

LA RESISTENZA DEI MILITARI ITALIANI ALL'ESTERO

ALBANIA

(da pag 679 a pag 1144)

COMMISSIONE PER LO STUDIO DELLA RESISTENZA DEI MILITARI ITALIANI ALL'ESTERO

CAPITOLO V

LA RESISTENZA DEI MILITARI ITALIANI IN ALBANIA

PREMESSA

I militari italiani in Albania nella nuova situazione armistiziale operarono le loro scelte, come abbiamo visto. Il problema essenziale era quello di trovare una soluzione ad una situazione che tutti, più o meno inconsciamente, avvertivano provvisoria. Ognuno, per forza di cose, dovette scrutare nel proprio animo e decidere. Per la prima volta, da molto tempo, si dovevano prendere decisioni in prima persona in quanto non vi erano ordini di superiori o di autorità costituite. Il primo istinto seguito, sull'onda della falsa interpretazione che l'armistizio significasse la fine della guerra, fu quello di cercare ogni mezzo per ritornare in Italia ed alle proprie case. A varie migliaia di soldati questo riuscì, e sono i cosiddetti fortunati che riuscirono a lasciare l'Albania. La stragrande massa eseguì l'ordine di consegnarsi ai tedeschi nella speranza che mantenessero le promesse di rimpatrio o nella convinzione che la prigionia potesse essere una soluzione la meno peggiore data la situazione. Tralasciando coloro che aderirono alla vecchia alleanza, o per convinzione o per cause contingenti o per opportunità in quanto era la soluzione più facile, vi furono invece migliaia di soldati che preferirono la scelta più difficile, quella di sottrarsi alla cattura tedesca ed andare in montagna.

Circa 25.000 soldati in Albania riuscirono a superare ogni dubbio o circostanza e, disubbidendo agli ordini, si ritrovarono "ribelli" in un paese ostile, fra ex-nemici, senza collegamenti, ordini, appoggi e risorse materiali. Nasceva in queste scelte la volontà individuale di voler fare qualche cosa di nuovo, per avere una prospettiva di vita migliore. Si può dire che la Resistenza, in Italia come all'Estero, sia partita dal soldato sbandato, lasciato a se stesso a fronteggiare una situazione nuova, di cui non conosceva bene lo spessore ed i contorni, circondato solo da nemici. Le uniche risorse disponibili erano la forza d'animo, la volontà di sopravvi-

venza, il desiderio di non lasciarsi dominare dagli eventi, l'idea che a tanto disastro si poteva rimediare solo impegnandosi di persona. E questa non era una situazione non nuova. Dopo le giornate dell'ottobre 1917, quando, sfondato il fronte di Caporetto e Tolmino le truppe austro-ungariche dilagarono nella pianura friulana, tutto sembrava perduto.

Immensi sacrifici di due anni di guerra, la volontà di portare a compimento il processo unitario, lo stesso ordine statutale sembrava dissolversi nel crollo della organizzazione militare. Il soldato fuggiasco e sbandato in ritirata, prima verso il Tagliamento poi verso il Piave, comprese che non si poteva più fuggire e che ci si doveva fermare e resistere. Ed avvenne la Resistenza sul Grappa che poi portò a superare, con la vittoria, la tragedia di Caporetto. Così dopo l'8 settembre molti compresero che non si poteva fuggire, scappare, andare con i tedeschi a continuare una guerra che, non voluta, era soprattutto non sentita, perché non si comprendeva lo scopo ultimo per il quale la si combatteva: non si poteva marciare ordinati per andare in prigionia. Occorreva fermarsi e resistere a tanto sfacelo, per porre un argine, per porre le premesse di una nuova vittoria.

Nel momento in cui si è chiamati a difendere o riscattare il proprio paese, emerge in molti quella volontà di combattere, di resistere assente prima delle grandi tragedie nazionali. Così come dopo Caporetto, anche dopo l'8 settembre ci fu in molti questa volontà di resistere, di combattere, non solo per la propria sopravvivenza, ma anche per andare un po' più avanti, per la propria dignità, per avere la possibilità, come nazione, di un avvenire certo.

In Albania questo avvenne. Come detto circa 25.000 soldati italiani scelsero di resistere, di cercare di combattere. Solo 3.000 ebbero la fortuna o la ventura di impugnare le armi e condurre la lotta armata; tutti gli altri dovettero, date le circostanze, andare a lavorare presso i contadini e le famiglie albanesi per avere in cambio quel minimo di sussistenza per sopravvivere. In tutti, però, era costante la volontà di non cedere, di non consegnarsi ai tedeschi: ed è questo l'elemento essenziale, superando la diarchia combattente-non combattente, che preme mettere in evidenza.

La resistenza dei soldati italiani in Albania, e le loro vicende, ha questo filo conduttore che merita, pur nei suoi aspetti generali, di essere ricordato ed evidenziato.

I NUOVI RAPPORTI CON GLI ALBANESI

Con la dichiarazione di armistizio i rapporti con la popolazione albanese da parte dei soldati italiani subì, come logico, una evoluzione.

Dal momento dell'armistizio, essendo evidente la impossibilità di raggiungere l'Italia, ed in presenza della minaccia tedesca, la popolazione albanese rappresentava una delle poche probabilità per riuscire a sopravvivere. Ciò era palese per il soldato italiano, in quale aveva compreso che dal comportamento di questa popolazione poteva dipendere oltre che la sopravvivenza materiale vera e propria, anche la possibilità di lavorare decorosamente, o se si propendeva per tale scelta, anche la possibilità di combattere i tedeschi.

Il rapporto soldato-italiano/civile-albanese, se portato su un piano strettamente militare, si inverte dopo l'armistizio.

Fino all'8 settembre ogni civile armato albanese era un "ribelle" e come tale era una minaccia all'ordine costituito e quindi doveva essere neutralizzato nei modi consentiti dalle leggi di guerra.

La azione italiana contro i "ribelli" albanesi non fu mai draconiana e crudele, soprattutto se messa in parallelo con quella dell'alleato tedesco nel resto dei Balcani.

I nostri rastrellamenti erano crudi, come lo sono tutti i rastrellamenti, ma in linea generale un atteggiamento di umanità e di buon senso prevaleva. I nostri comandanti non persero mai il senso della misura. Scrive uno degli ufficiali superstiti della divisione "Perugia", riferendosi alla condotta contro i "ribelli" da parte dei nostri comandanti:

*"Tropo bravi per i luoghi, le persone ed i tempi d'Albania; lì ci sarebbero voluti degli emeriti briganti, con animo duro e deciso, non persone civili e ben educate, dai modi distinti e raffinati quale era ad esempio il col. Lanza, il ten. col. Cirino, il magg. Gigante, sempre timorosi di andare contro il regolamento. Per prima cosa si sarebbe dovuto fare molto uso degli "ostaggi", sia contro gli Albanesi sia contro i titini. Ma secondo la nostra legge e le istruzioni impartiteci, cioè gli ordini con i quali i superiori sapevano fulminare noi ufficiali subalterni non gli altri, non se ne poteva toccare nessuno se non preso con le armi in pugno...Il fatto era che quando lo trovavi (con le armi in pugno) già eri morto"*¹.

¹ Cfr. lettera del 15 gennaio 1994 - Carteggio Pier Luigi RAPONI, Archivio COREMI-TE, Doc. 3/25.

Questo atteggiamento improntato ad umanità ed in parte ad un rispetto estremo del "Regolamento" ritornò molto utile ai soldati italiani nel momento del bisogno.

Mentre i tedeschi, dopo le prime settimane di presenza in Albania, già erano consci che se cadevano in mano dei partigiani albanesi la loro sorte era segnata, per i soldati italiani questa regola non sarà applicata su vasta scala.

In Albania il fronte della Resistenza non era omogeneo. Accanto ai combattenti sia di tendenza filooccidentale che filosovietica, che sostanzialmente avevano un comportamento uguale, vi erano i monarchici seguaci di Re Zogui, il cui comportamento verso gli italiani non era univoco, ed i nazionalisti del "Balli Kombetar" oltre a quelli del partito della "Legalità". Cadere in mano ad una di queste formazioni poteva significare l'esatto contrario di quello che ci si aspettava.

A fattore comune, infine, di fronte ad un civile armato vi era per il soldato italiano il pericolo delle bande di briganti e di ladroni che imperversavano un po' dovunque in Albania; ogni soldato italiano che veniva a contatto con un albanese, mentre chiedeva soccorso, assistenza o semplicemente lavoro, correva il rischio di passare qualche brutto quarto d'ora in quanto si poteva imbattere in mali figure senza scrupoli.

Un quadro di queste avventure non può essere completo perché ogni soldato in Albania che si sia sottratto alla cattura tedesca può raccontare la sua odissea, che può essere negativa o positiva. Così come positivo o negativo, agli occhi nostri, può risultare il comportamento tenuto dagli albanesi.

La popolazione albanese ebbe comportamenti negativi e positivi, ed i casi che riportiamo oltre, ne sono una indicazione sufficientemente chiara.

Costante, però, è un dato: l'Albania è povera e, nel 1943-1945 questo carattere di povertà, per intuibili ragioni, si accentuò ulteriormente. Quindi i comportamenti individuali non possono prescindere da questo stato di indigenza che non permetteva in nessun caso di fare eccezioni. Subito dopo l'armistizio si vedeva da parte albanese solo il "soldato italiano", il conquistatore, il fascista, il rappresentante di una delle potenze dell'Asse, caduto ormai nella polvere con tutto quello che poteva significare. Passato questo primo periodo si fece strada la convinzione che il soldato italiano fosse anche un essere umano.

Le testimonianze per il primo aspetto, al riguardo, sono quanto mai esplicative. Scrive il col. Gomez y Paloma nella sua relazione datata 7 novembre 1944:

“contegno nei nostri riguardi. Primitivi, ladroni, incivili ci hanno spogliato e depredato di tutto lasciandoci seminudi. Hanno sfruttato i nostri disgraziati soldati nella maniera più brutale per dar loro il pezzo di pane di granoturco e qualche volta un pomodoro. Hanno financo in qualche villaggio sostituiti all'aratro gli uomini ai buoi. E quando mi sono recato da qualche capo a chiedere un po' di umanità per i nostri soldati mi sono sentito rispondere: “non si interessa di voi il vostro Governo, volete che ce ne interessiamo noi?”².

Il ten.col. Antonio Curti, che portò il suo reparto alla montagna e partecipò alla difesa di Berat³ scrive:

“Le gravi difficoltà di ogni genere non permisero ai reparti organici italiani di continuare a sussistere. I militari italiani che ne facevano parte o vennero assorbiti dai battaglioni di partigiani o cercarono in seguito una sistemazione nei vari villaggi. Questi ultimi, però, non sempre ebbero il necessario compenso alle loro opere e la cura indispensabile nelle malattie (casi di militari licenziati perché malati, decessi di altri per mancanza di cure, ecc.).

Il trattamento dei partigiani nei riguardi degli italiani, le loro aspirazioni politiche e territoriali, il loro contegno verso la Russia e gli Alleati variano a seconda delle classi sociali, delle regioni, delle condizioni economiche e del grado di istruzione dei singoli.

È noto che non tutti i partigiani d'Albania hanno tendenze comuniste, nella generalità la massa partigiana o no, pur criticando le nostre organizzazioni politiche importate nel loro paese, è generalmente concorde nel riconoscere il benessere apportato dall'Italia ed il contegno corretto ed umanitario degli italiani verso la popolazione. Ciò non ha escluso però che, nei primi mesi per vari sospetti, specie di spionaggio ed anche per motivi futili si siano verificati casi di spo-

² Relazione col. Raffaele GOMEZ Y PALOMA.

³ Dopo la difesa di Berat ed il successivo ripiegamento il ten.col. Curti, insieme al ten.col. Gagliardi rimasero nella zona attorno a Cerevoda dal 22 novembre 1943 all'11 settembre 1944. Qui, dopo accordi con il Comando Generale dei partigiani, il 16 settembre 1944 raggiunsero la costa di Kimara prendendo imbarco per l'Italia su una motozattera della Regia Marina. Il 17 settembre 1944 sbarcarono a Monopoli e qui presi in forza dal Comando Italiano. Cfr. Relazione ten. col. Antonio CURTI.

liazione, furti, fucilazioni a danno degli italiani. Tali fatti avvenivano quasi sempre ad opera di gregari lontani dal controllo dei capi e di iniziativa di qualche comandante in sottordine. Voci di numerose fucilazioni mi sono pervenute, operate dai tedeschi e ballisti subito dopo l'armistizio o in occasione di vari rastrellamenti..... Qualche capo influente manifestò la meraviglia per la mancata assistenza sotto qualunque forma, dopo l'armistizio, da parte delle autorità italiane ai nostri militari"⁴.

Se gli albanesi spesso oltraggiavano e depredavano il soldato italiano, non tralasciavano occasione per sottolineare che è abbandonato a se stesso, indifeso e dimenticato dalle autorità italiane, sia d'Albania che della stessa Italia.

Questo atteggiamento ha un eco nell'animo del soldato italiano, accentuandone lo sconforto e l'abbattimento.

Ad ogni richiesta di aiuto alla popolazione albanese, era facile sentirsi rispondere che il Governo Italiano li aveva abbandonati a se stessi, e quindi erano in balia degli eventi. Lo sconforto era ancora più grande nel constatare questa amara verità, a cui molti non sapevano dare risposte concrete.

Scriva ancora il col. Gomez y Paloma:

"Tra gli stessi italiani spesso si sentiva ripetere:

"Siamo completamente abbandonati. La nostra Patria ci ha del tutto dimenticato; mezz'ora di volo, un aereo, un saluto, un augurio, una parola di incoraggiamento in occasione del Natale, del Capodanno, della Pasqua. Niente!"⁵.

Il senso di isolamento, di abbandono, di mancanza di ordini, di direttive trova un eco in quasi tutta la memorialistica consultata.

Scriva nel suo diario il s.ten. Oriano Dalla Chiesa:

"Poveri italiani dei Balcani, che hanno dovuto personalmente scegliersi un incerto destino. Andare con i tedeschi (il grande alleato di ieri) saresti stato un traditore del Re. Andare con gli Alleati di oggi non ci era possibile (e poi perché questo nuovo amico che aveva distrutto con feroci bombardamenti le nostre città, le nostre case, i nostri tesori? Soltanto loro potevano dominarci? Tradire, il tuo onore lo perdi sempre di fronte a tutti i popoli. Andare con i partigiani eravamo troppi e

⁴ Relazione ten. col. Antonio CURTI.

⁵ Relazione col. Raffaele GOMEZ Y PALOMA.

*disorganizzati, sarebbe stata la fine. E poi il ricordo della esperienza recente con loro mi aveva avvilito per una simile situazione”*⁶.

I rapporti con la popolazione albanese offre questo quadro variegato di situazioni e di sentimenti. Ma è difficile non pensare che ci eravamo presentati nell'aprile del 1939 agli albanesi come conquistatori e come tali, anche se in chiave positiva, ci eravamo comportati fino al 1943.

Per molti albanesi i rapporti con l'Italia e la stessa presenza degli italiani in Albania significava anche una qualche forma di progresso civile, morale e materiale. Di punto in bianco senza avvisaglie concrete, nel settembre 1943 tutto questo finì. Senza direttive, prospettive, orientamenti l'Italia abbandonava l'Albania al suo destino, lasciando per di più come peso un considerevole numero di soldati, sì come ostaggi, ma anche da sfamare e mantenere. Proprio il rapporto con la popolazione albanese fece crollare il senso del “militare” con la sua componente di valori, motivazioni, ideali, certezze che ogni italiano in armi in Albania portava con sé e che era un puntello ben preciso per affrontare le difficoltà e fare delle scelte. Senza questo puntello, ognuno andò per la sua strada. Ed è questo che occorre tenere presente quando ci si avventura nel prendere in considerazione i comportamenti e le azioni dei singoli.

La popolazione albanese agì secondo il proprio modo di vedere, i propri interessi, il proprio momentaneo tornaconto, ma alla fine chi pagò per tutto e per tutti fu il soldato italiano.

In questo variegato quadro di situazione, a noi piace citare, come sintesi del dramma del militare italiano, quanto scrive il cap. Mario Pieratti, ufficiale della divisione “Perugia”, uno dei pochi, per cause fortuite, superstiti di quella divisione, che da ufficiale in comando passò alla condizione di prigioniero consenziente, grazie all'aiuto di un albanese, che pagò duramente questa sua scelta:

“Un capo partigiano, Dane, della zona di Mesapliku, si innamorò dei miei stivali e della pistola cal. 9, che ancora custodivo gelosamente, mi prese con sé, promettendomi vitto ed alloggio. Con il mio attendente ci fece sistemare sotto la sua casa, sovrastante e situata ai piedi della collina, dove lui dimorava con la sua famiglia, dominando tutto intorno la circostante collina.

⁶ S. ten. Oriano Dalla Chiesa, *Diario*.

Come detto, sostammo sotto la sua protezione, permettendoci di costruire una capanna fatta con arbusti e frasche al riparo dalla pioggia e dal sole. Dopo qualche giorno il mio attendente si eclissò alla mia vista, andando come seppi a Vranishta, sperando di raggiungere la Patria; avevo finito le risorse pecuniarie e non assoggettandosi a quella vita mi abbandonò in cerca di avventure. Non seppi più nulla di lui. Continuò la mia vita di attesa, sempre in mezzo al fuoco di fucileria fra bande ribelli.

Rimasi sotto la sua protezione per qualche tempo aspettando ogni giorno; il vitto che mi mandava consisteva in brodaglia di fagioli e rare volte qualche pezzo di carne di pecora lessa.

Questa mia vita di prigioniero consenziente, per forza maggiore, durò fino a quando un rastrellamento tedesco ci fece fuggire in montagna, mentre al mio protettore bruciarono la casa”⁷.

La difficile scelta se rimanere militari e quindi continuare a combattere, oppure ridursi a semplici lavoratori in attesa di tempi migliori passa attraverso ulteriori fasi. In nessuno degli Stati dei Balcani il soldato italiano, abbandonato a se stesso ed alla mercé dei civili, specie nelle zone più interne ed isolate, subì un destino così precario e tormentato. E la cosa sorprende ancora di più se si pensa che erano in territorio già annesso all'Italia, in cui era costituita e consolidata una nostra amministrazione. Tant'è che, ad un certo momento, i tedeschi stessi permisero che gli interessi degli italiani venissero in qualche modo curati da una rappresentanza diplomatica straniera.

Ma il senso di abbandono ed il disinteresse che il Comando Supremo aveva già manifestato nei confronti delle nostre divisioni, dopo l'armistizio, doveva continuare a lungo, verso quelle decine di migliaia di soldati, oramai senza speranza di aiuto. Un fatto allucinante, solo in parte giustificabile con la situazione in cui versava allora l'Italia; un dramma costato un numero incalcolabile di vittime innocenti, senza altra colpa di quella di essere soldati di un Re e di un Governo non immuni da colpe gravi. Malgrado la chiusura dell'Albania, sia di quella partigiana che di quella asservita ai tedeschi ad ogni intromissione esterna, qualcosa di più andava e poteva essere tentata a favore di quella massa di diseredati. Quando questo finalmente avvenne, dopo la liberazione di Tirana, per molti di loro era troppo tardi.

⁷ Pieratti M., *La mia vita militare*, cit., pag.7.

I NON COMBATTENTI

La loro consistenza e la loro odissea

Nell'assumere il Comando Italiano Truppe alla Montagna, il gen. Arnaldo Azzi dispose, con un promemoria annesso alle Direttive a tutti i militari italiani in Albania che:

*"I militari (italiani) devono essere suddivisi in due categorie: quelli che desiderano combattere contro i tedeschi e quelli che desiderano partecipare ai vari servizi di carattere militare e civile. Nessuna pressione deve essere fatta per indurre i militari a scegliere l'una piuttosto che l'altra categoria. Resta inteso che le armi dei militari non combattenti verranno cedute a coloro che combattono, sia militari che partigiani"*⁸.

Questo proclama raggiungeva una massa di soldati che ancora era in Albania, la cui entità ancora non era definita nella sua portata reale. Il capo della Missione Militare Britannica, gen. Dawies, scrive al riguardo:

*"Vi erano italiani ovunque. L'armistizio del settembre ne aveva gettato 45000 entro le colline che non volevano andare nei campi di concentramento tedeschi. La loro unica idea era di ritornare in Italia. Pochi di loro volevano combattere. I partigiani s'interessavano solamente delle loro armi, del loro vestiario e dei loro cappotti. Quello che sarebbe accaduto a loro non interessava. Nessuno poteva biasimarli i partigiani..... (ma) furono trattati decentemente (gli italiani) e divisi in tutto il Paese ed erano impiegati in lavori pesanti, per segare la legna, come pastori, per arare la terra. Altrimenti non sarebbero stati nutriti"*⁹. Il gen. Dawies esterna anche in questa circostanza tutto il suo sentimento permeato dal non grande amore per l'Italia e per gli italiani, ma che è utile per cogliere la reale situazione che i nostri soldati dovevano affrontare.

Per chi aveva superato le traversie delle prime settimane post-armistiziali e sfuggito alla cattura tedesca si presentava la scelta tra il continuare a combattere oppure, andare a lavorare per lo più presso i contadini, per sopravvivere.

Ma la scelta non dipendeva solo dalla volontà del soldato italiano, in quanto vi erano da rispettare le dure leggi della guerra partigiana.

Essenziale in questo tipo di guerra è la soluzione del problema logistico, cioè come sostenere, alimentare e far muovere le unità operative.

⁸ Comando Italiano Truppe alla Montagna - *Diario Allegato 2*.

⁹ Dawies T., *Odissea Illirica*, cit., pag.86.

L'Albania nel 1943 era povera e ancor più povera si presentava la situazione nelle campagne. Il ricorso alle risorse locali, quindi, che rappresenta nei canoni della guerra partigiana uno dei postulati, in Albania veniva meno.

Non vi erano le risorse alimentari per mantenere centinaia e centinaia di uomini alle armi.

La resa dell'Italia aveva fatto bruscamente, alla vigilia dell'inverno, interrompere il flusso dei rifornimenti, e quindi anche quelli alimentari. I soldati italiani, nel volgere di poche settimane, rimasero senza possibilità alcuna di essere vettovagliati e sostenuti logisticamente.

Per le unità partigiane che dovevano accogliere i nuovi venuti, oltre al vettovagliamento, vi era il problema delle armi e del relativo rifornimento delle munizioni.

Tutto, sotto il profilo della logistica, doveva essere attentamente ponderato. Non si poteva sempre contare sui colpi di mano contro le caserme dei collaborazionisti o contro i tedeschi per procurarsi armi, munizioni, viveri ed equipaggiamento. Vi erano le missioni militari, per lo più britanniche, ma gli aiuti da parte Alleata arrivavano con parsimonia.

A queste situazioni oggettive, si aggiungeva la volontà albanese di accettare aiuti ed uomini sì, ma sempre in misura tale da non intaccare o mettere in discussione il ruolo egemone degli albanesi stessi nella lotta di Liberazione. Questo aspetto si chiarirà via via che i mesi di guerra passarono, ma fu sempre ben presente nelle menti e negli atti dei responsabili partigiani albanesi. Le unità partigiane dovevano avere una netta impronta albanese.

Solo un atteggiamento deciso alleato in tema di rifornimenti, una volontà ed una possibilità italiana (del Regno del Sud) di sostenere il gen. Azzi ed i suoi uomini in montagna, nonchè un atteggiamento più improntato ad aperture da parte albanese, avrebbe permesso di disporre di maggiori risorse materiali da destinare all'arruolamento di un numero maggiore di militari italiani, desiderosi di combattere, nelle formazioni combattenti albanesi, di quello che in realtà avvenne.

Gli Alleati ritennero che l'Albania non fosse un territorio di vitale interesse per la loro strategia in Europa, quindi il loro impegno risultò non particolarmente accentuato.

Il Regno del Sud, anche volendo, nel ottobre-dicembre 1943 non aveva i mezzi per portare aiuti consistenti in Albania, date le condizioni in cui si trovava. Il risultato di tutto questo fu la totale mancanza di aiuti da parte alleata ed italiana ai partigiani ed ai soldati italiani nell'autunno-inverno 1943-1944.

Il quadro generale, quindi, della alimentazione logistica delle unità combattenti partigiane presenta notevoli limitazioni, che si tradusse in una grande limitazione alla volontà di continuare a fare i soldati per i militari italiani in Albania.

“I non combattenti: la loro consistenza”

Individuare, in base alle fonti disponibili, la consistenza dei soldati italiani che non vollero o non poterono entrare nelle fila dei combattenti è impresa che presenta delle difficoltà.

Infatti non vi era, come intuibile, una autorità che, anche in condizioni di precarietà, potesse raccogliere dati accettabili nell'Albania del 43-45, dei soldati italiani alla macchia o nascosti o vaganti per le campagne.

Fino a che non fu portata a termine la guerra di Liberazione (novembre 1944) non si ebbero dati certi. Lo stesso generale Dawies, già citato, parla di 45.000 soldati italiani vaganti per l'Albania, cifra che si discosta di molto, peraltro, dalla realtà.

Nel descrivere la consistenza della Comunità Italiana in Albania, Andrea Sacca, nella sua relazione parla di *“22.000 militari sfuggiti ai tedeschi e che nella grande maggioranza avevano passato il periodo fra l'8 settembre e la fine della guerra lavorando nelle famiglie albanesi in montagna”*¹⁰.

È questa, grosso modo, l'entità dei militari italiani che, pur di non collaborare con i tedeschi, rimasero in balia di se stessi.

Dai rapporti con la popolazione albanese, di cui in parte si è detto, ai lavori umili, al miraggio dell'attraversamento dell'Adriatico, alla paura dei rastrellamenti tedeschi e dei tradimenti dei collaborazionisti, alle tragedie che si susseguirono, sono tutti aspetti che interessano coloro che non ebbero la fortuna di essere inquadrati nelle formazioni combattenti, ma che furono lo stesso protagonisti di quella Resistenza all'estero di cui stiamo cercando di cogliere ogni aspetto. Bastava infatti che ci si presentasse a qualche comando tedesco o albanese per “aderire” alla vecchia alleanza e si poteva sperare in una situazione materiale migliore.

E questa è l'odissea, conseguente alla scelta di “non aderire”, della stragrande maggioranza dei militari italiani rimasti in Albania.

¹⁰ Relazione Andrea SACCA, Archivio COREMITE, Doc. 2/352.

"I non combattenti: la loro odissea"

Sottrarsi alla cattura tedesca, non volendo o non potendo raggiungere i partigiani in montagna, essendo ormai svanita la possibilità di rientrare in Italia, i soldati italiani dovettero affrontare una durissima realtà: come sopravvivere in una poverissima terra, in attesa che gli eventi si evolessero in modo tale che si potesse sperare in un ritorno in Patria.

L'atteggiamento della popolazione albanese verso i soldati italiani ha la sua base nel comportamento che noi tenemmo quando i tempi erano migliori.

Scrivono Alfonso Bartolini:

*"Intorno agli accampamenti tedeschi non vi erano state le folle di poveri e di bimbi in attesa di una minestra calda o di un pezzo di pane, così come era avvenuto in Balcania ovunque ci fosse stato un reparto italiano. I tedeschi avevano sempre chiesto o preso ma non avevano mai dato. Nell'autunno del 1943 si verificò di conseguenza in tutto il paese un improvviso aggravamento della situazione alimentare. Tra i monti all'immensa schiera di bisognosi si erano aggiunti migliaia di italiani"*¹¹.

Il problema principale da risolvere era la sopravvivenza ed il gen. Dawies sintetizza abbastanza bene questo dramma:

*"Ne prendemmo (di italiani) al Q.G.: un cuoco, un fornai, un barbiere, due meccanici per i camion, un autista, un trasmettitore, alcuni conducenti di muli, più un plotone per la difesa. Sotto la nostra cura si fortificarono e si rimisero. Ma ciò provocava un problema di sicurezza per il paese dato che i tedeschi del servizio informazioni potevano vestirsi da italiani e girovagare per le alture, prendere i rilievi del Q.G. e delle strade"*¹².

In più di un caso italiani singoli furono scambiati per informatori e passarono alcuni brutti momenti. Certamente i tedeschi avevano al loro servizio italiani fedeli alla vecchia alleanza; questo non faceva che allungare la lista dei pericoli per tutti gli altri italiani.

Ma, pur di sopravvivere i soldati italiani erano disposti a tutto, anche ad accettare i lavori più umili ed umilianti.

¹¹ BARTOLINI A., *"Per la Patria e per la Libertà"*, cit.

¹² Dawies T., *Odissea Illirica*, cit.

Scrive ancora il gen. Dawies, con gli occhi, però, di un inglese che combatteva la sua guerra da tempo a fianco dei partigiani albanesi sulle montagne albanesi:

“La costruzione del forno con dei mattoni di fango era quasi completamente eseguita ed il fornaio italiano diceva che ben presto avrebbe cotto il pane. Il pane che avevamo avuto fino ad ora era cotto in cucina ed era di cattiva fattura e buono solo per pulire gli oggetti. Oltre la cucina vi erano i locali dei meccanici, ove vi era il macchinario per caricare le batterie e radiotelegrafico....Il barbiere tagliava i capelli e non smetteva di parlare gesticolando con le forbici ed il pettine per l'enfasi che ci metteva. Un ciabattino piantava i chiodi di un nuovo paio di scarpe di marca inglese. Erano (riferendosi agli italiani) dei poveri diavoli, contenti di lavorare e di avere il nutrimento assicurato, meglio che andare schiavi in Germania”¹³.

Di questa contentezza provata ad essere umili servitori anziché schiavi si può trovare traccia in altre testimonianze, ove, in cambio di un tetto e del vitto, si è disposti a far di tutto.

Dopo essere miracolosamente scampato ad un rastrellamento tedesco e dandosi alla montagna, il cap. Pieratti si rivolge agli albanesi per sopravvivere:

“Bussai alla porta di una casa dove chiesi asilo. Vedendomi in quelle pietose condizioni, tremante dal freddo mi fecero entrare dandomi un pezzo di buck (pane albanese fatto di farina di mais senza sale). Vi era una nidiata di bambini, loro figli, scalzi e mezzi nudi. Vollero sapere e spiegai tutto. Dopo le opportune spiegazioni mi accolsero; durante il soggiorno iniziai la mia opera di calzolaio. Venni così chiamato e conosciuto come il capitano “scarparo”. Frequentavo le famiglie della zona e da tutti stimato per l'opera mia”¹⁴.

Chi riesce a trovare una soluzione favorevole ne godé, ma non può fare a meno di suscitare il risentimento di chi aveva avuto una sorte peggiore.

¹³ Dawies T., *Odissea Illirica* cit..

¹⁴ Pieratti M., *“La mia vita militare”* cit..

Nella prefazione a questo volume il cap. Pieratti scrive:

“Ero conosciuto nella zona di Mesapliku come il capitano scarparo, nomina che mi valse a superare la mia triste situazione sì da poter sbarcare il lunario e procurarmi il ricovero nelle famiglie che mi accoglievano ben volentieri per la mia opera tanto da queste apprezzata. Ben s'intende che non ero affatto un calzolaio lontano da prestare lavoro nella mia vita civile essendo un provetto ragioniere.”

La testimonianza del serg. magg. Blasi riguardo alle condizioni dei soldati italiani non combattenti è al riguardo significativa:

*"...a Berat ho ritrovato tanti italiani che erano rimasti a lavorare in città e fra questi alcuni miei compagni; essi, fino a quando c'erano i tedeschi, facevano il loro lavoro e non erano molestati: erano i "ballisti" che li molestavano e quando li trovavano isolati, li spogliavano. Cosicché tanti di questi italiani hanno passato meglio di noi la loro vita durante l'inverno, mentre noi, che siamo andati in montagna, siamo rimasti senza vestiti e privi di tutto"*¹⁵.

E su questo ultimo aspetto, in un'altra parte del diario il serg. magg. Blasi, scrive:

*"...all'ospedale, tutti i giorni arrivavano dei soldati italiani, che scendevano dalle montagne, con la speranza di partire presto per l'Italia, ma non c'era ancora alcuna notizia in merito. Ne arrivavano molti e la maggior parte facevano pietà a vederli: solo pelle ed ossa, nudi, come mi sono trovato anche io durante l'inverno; ma loro erano ancora peggio. Vi erano alcuni che, se tirava un po' di vento, cadevano a terra dalla debolezza, e vederli in quello stato, ci faceva dire: "Come siamo ridotti noi italiani".... Quando arrivavano all'ospedale i miei compagni ed io domandavamo loro notizie circa la loro provenienza ed a parecchi si doveva ripetere più volte la domanda, per farsi intendere, tanto erano frastornati ed inebetiti, dopo un anno di montagna, conducendo una vita come le bestie e senza vedere o parlare con nessuno. Alcuni erano rimasti sempre nei boschi a lavorare e a dormire in capanne ed il proprietario portava loro da mangiare sul posto"*¹⁶.

Quando, poi, i soldati italiani decidevano di tentare la carta del rimpatrio, gli albanesi a tutti i costi li volevano trattenere, e li rinfacciavano così:

*"Sei stato qui durante l'inverno, devi ancora rimanere perché ora c'è da lavorare e non ti sei guadagnato il pane che ti sei mangiato". Tali padroni non tenevano conto che questi soldati italiani avevano lavorato tutta l'estate e che li mantenevano con un pezzo di granoturco ed una cipolla al giorno"*¹⁷.

Inoltre, alcuni padroni albanesi *"li facevano mangiare fuori dalla porta come cani - e di questo sono stato testimone alcune volte anche*

¹⁵ Serg. magg. Alfredo BLASI, *Diario*.

¹⁶ Serg. magg. Alfredo BLASI, *Diario*.

¹⁷ Serg. magg. Alfredo BLASI, *Diario*.

io - e li facevano lavorare dalla mattina alla sera, anche quando pioveva, nevicava e c'era il sole a picco; li facevano dormire nei pagliai, come le bestie a cui erano diventati simili"¹⁸.

Le condizioni erano misere e difficili e peggiorarono via via con i primi freddi e con l'avanzarsi dell'inverno; e con l'inverno stesso non vi era la possibilità di rimanere nascosti. I nostri soldati iniziarono, quindi, a scendere sempre più a valle nella speranza di trovare qualche aiuto e qualche sostentamento. Scrive al riguardo il magg. Branca:

"Ogni giorno arrivano compagni, scendono dalla montagna come torme di lupi cacciati dal freddo e dalla fame. Dermi (Dhërmi) è piena di questi disgraziati straccioni in cerca di pane e di lavoro. Gli abitanti li respingono per tema di rappresaglie da parte dei tedeschi e perché non hanno viveri a sufficienza nemmeno per loro. Allora quei disgraziati gironzolano con abiti a brandelli, scarpe tenute assieme con il filo di ferro, senza denari, e battono alle porte degli albanesi elemosinando un pezzo di pane"¹⁹.

Ma il cercare aiuto esponeva alla minaccia delle denunce e dei rastrellamenti da parte sia tedesca che nazionalista. Sia se si aveva avuto la fortuna di trovare un lavoro, sia se si girovagava da un posto all'altro in cerca di sostentamento, il pericolo di cadere in mano nemica era costante.

I rastrellamenti tedeschi erano lanciati contro i combattenti, ma nel corso del loro svolgimento non si tralasciava di colpire chiunque rappresentasse una potenziale minaccia o non fosse in regola con gli ordini tedeschi. Molti soldati italiani furono fatti prigionieri durante questi rastrellamenti e avviati in prigionia.

I tedeschi erano sempre vigili e bastava un normale controllo per cadere nelle loro mani.

Il magg. Branca ci dà questa testimonianza:

"15 Lunedì (novembre 43) - I tedeschi sono in paese (Dermi). Una pattuglia da Dermi è stata inviata a S. Teodoro ed ha sorpreso nel monastero alcuni nostri compagni, catturandoli. Qui (a Dermi) i tedeschi hanno perlustrato le case rastrellando gli ammalati. Con quelli di S. Teodoro li porteranno a Valona. Dell'arrivo dei tedeschi sono stato avvertito e sono fuggito sopra il paese negli uliveti, na-

¹⁸ Solari L., *Albania: 8 settembre 1943. Una scelta difficile*, Diario.

¹⁹ Branca U., *Ricordi d'Albania*, cit., pag. 94.

scondendomi in una cappella abbandonata. Spiro Bua ha fatto da palo e mi ha inviato la cena a mezzo di suo figlio, che mi ha informato dei movimenti dei tedeschi"²⁰.

La stessa vita quotidiana era un problema: se assillante e spesso insoluto era il problema del mangiare, quello del vestire era tragico: i nostri militari via via che i mesi passavano sembravano sempre più degli straccioni e dei pezzenti. Chi aveva la sventura di cadere ammalato aveva poche probabilità di sopravvivere, per l'assoluta mancanza di assistenza e di medicine.

Un episodio accaduto nel corciano sottolinea la drammaticità della situazione di chi cadeva ammalato.

A metà novembre 1943 era in corso un rastrellamento tedesco. Un collega ed amico del cap. Fantacci: *"... si preoccupava molto del rastrellamento in corso, ma non tanto per sé quanto per un tenente, di cui non ricordo il nome e rammento soltanto che era di Ferrara, il quale era stato colpito da un forte attacco di emorroidi. Doveva rimanere continuamente sdraiato sopra un tavolaccio, con la pancia rivolta verso terra, dentro alla chiesa. Insieme a Finesi, mi recai a trovare questo ufficiale, che mi chiese subito notizie dei tedeschi. Egli provava, ed a ragione, un sacro terrore al solo pensiero della venuta di quei barbari, perché comprendeva quale sarebbe stata la sua sorte. Lo consolai con frasi di occasione, assicurandolo che i tedeschi erano molto lontani e che non potevano raggiungere Punemir perché le forze partigiane li avrebbero fermati prima. Si sentì sollevato dopo queste mie affermazioni. La realtà, purtroppo, era un'altra, proprio in quel momento mi chiamarono per avvisarmi che i tedeschi erano a qualche chilometro da Punemir. Si sentiva infatti distintamente il gracchiare caratteristico delle loro armi automatiche.*

Tutti lasciarono il paese. Il povero tenente per i forti dolori non poté essere caricato su un mulo e, non disponendosi di una barella o di altro mezzo idoneo, fu lasciato nella chiesa. Passato il rastrellamento tedesco, i partigiani ritornarono a Punemir. Al posto del tenente, nella chiesa, vi era un ammasso indistinto di materiale bruciato. I tedeschi, con sadico piacere, avevano finito con il lanciafiamme il povero ufficiale italiano"²¹.

²⁰ Branca U., *Ricordi di Albania*, cit., pag.97.

²¹ Fantacci M., *Un Italiano in Albania*, cit., pag. 87.

Riportare un quadro più ampio sulla base di episodi tratti dalle testimonianze e dalla documentazione consultata, è possibile, ma sarebbe ridondante. Questo quadro non confermerebbe altro che un corollario di sofferenze, di umiliazioni, di privazioni, di dolore, di emarginazione morale e materiale, di solitudine; un quadro che non si discosta dalle linee tracciate dagli episodi descritti sopra, ma che non può non evidenziare le motivazioni per cui si affrontava da parte dei soldati italiani tutto questo, ovvero la non accettazione di ogni forma di collaborazione.

I non combattenti: il miraggio, attraversare il mare Adriatico

Passato il mese di settembre e con l'avvicinarsi dell'inverno era ormai chiaro a tutti che la situazione in Albania si era stabilizzata ed era chiaro che il tanto sperato sbarco alleato non avrebbe avuto luogo. Non rimaneva che agire d'iniziativa, per uscire da quella situazione che appariva quanto mai difficile e senza via di scampo.

Uno dei pensieri dominanti era quello di raggiungere l'Italia, ovvero trovare un qualsiasi mezzo che permettesse di attraversare l'Adriatico.

Per molti fu un miraggio; alcuni vi riuscirono.

Ma se ciò era ipotizzabile per chi era a ridosso della costa, per chi invece era all'interno dell'Albania l'impresa era quasi impossibile. Scrive Mario Fantacci:

*"... era pericoloso, per gli italiani, avventurarsi verso le coste albanesi, perché tali zone erano piene di "ballisti" che, in molti casi, avrebbero consegnato i nostri connazionali ai tedeschi. La miglior cosa da farsi sarebbe stata quella di rimanere nelle fila dei partigiani combattenti, per quelli cui ciò fosse possibile, o di andare a lavorare presso famiglie di contadini, nelle zone controllate dai partigiani stessi"*²².

Il cap. Pedrome, del IV Gruppo Corazzato "Nizza Cavalleria" fermo nella sua volontà di non darsi prigioniero, ai primi di ottobre assieme al s.ten. Cortese dello stesso reparto, a due tenenti della divisione "Brennero" e ad alcuni sottufficiali riuscì a trovare una vecchia barca da pesca ed ai primi di ottobre, dopo vari adattamenti, fu messa in condizione di prendere il mare.

²² Fantacci M., *Un Italiano in Albania*, pag. 40.

Da Durazzo la barca fu portata, dopo molte peripezie, in un posto della costa non sorvegliato dai tedeschi. Da qui *"in due notti e un giorno di navigazione a remi, superammo il tratto di mare che ci divideva da Brindisi"*²³.

La navigazione non fu facile: la notte del 10 ottobre un apparecchio da ricognizione tedesco avvistò la barca del cap. Pedrome e dei suoi compagni *"girò intorno bassissimo per tre, quattro volte, poi, bontà sua, non ci ritenne degni di una raffica. Stremati per la fatica e per la fame, con la sola guida di una piccola bussola tascabile, giungemmo a Brindisi nella mattina dell'11. Qui fummo interrogati dal Comando Piazza e qualche giorno dopo riprendemmo servizio nei rispettivi campi di concentramento"*²⁴ fornendo le notizie più utili sulla situazione in Albania fino alla prima decade di ottobre del 1943²⁵.

Cinque giorni dopo il tentativo del cap. Pedrome ve ne fu un altro condotto dal signor Brozzetti, con una barca già appartenuta alla Regia Aeronautica, sottratta ai tedeschi.

Componevano il gruppo 13 persone, 7 militari e 6 civili, che partendo dalla foce del fiume Shkumbini la notte del 14 ottobre, giunsero a Brindisi, dopo varie peripezie facilmente immaginabili nella sera inoltrata del 15²⁶.

Nella relazione del sig. Brozzetti si leggono tante notizie, così come erano riportate in Albania dalla viva voce dei presenti agli inizi di ottobre del 43 e che furono spesso origine di leggende, verità distorte e spesso vere e proprie storpiature della realtà.

Ad esempio si legge che, dopo la battaglia di Kruja (22-25 settembre 1943), oltre 1500 uomini della divisione "Firenze" vennero fucilati dai tedeschi, così come *"nella suddetta zona lavorava un gruppo di operai della ditta Semicen, addetti a costruzioni stradali e dei 32 presenti, 30 sono stati presi dai tedeschi e fucilati per favoreggiamento: 30 morti e due feriti, ancora viventi, di cui uno impazzito"*²⁷.

Altro tentativo andato a buon fine fu quello messo in atto dal marinaio Domenico Stefania, già appartenente al Comando Marina Valona.

²³ Relazione cap. Renato PEDROME.

²⁴ Relazione cap. Renato PEDROME.

²⁵ Relazione ten. Giorgio CORTESE.

²⁶ Relazione signor Antonio BROZZETTI.

²⁷ Relazione signor Antonio BROZZETTI.

Partito il 17 Dicembre 1943 dalle Paludi di Narta, 10 km a sud delle foci della Vojussa, in compagnia di altri 6 militari italiani giunse a Brindisi la sera dopo 18 dicembre 1943²⁸. Anche questo gruppo portò notizie di carattere militare riferite ai tedeschi, alla loro consistenza ed ai loro movimenti, nonché alcune di carattere politico, tutte, però, di carattere locale e generale.

Un altro tentativo di attraversare l'Adriatico fu tentato da un gruppo di militari italiani nel novembre 1943, che riuscì²⁹.

Con questo gruppo vi era anche il col. Modica, che portò con sé la Bandiera del 50° Reggimento Fanteria della divisione "Parma"³⁰.

Il magg. Ugo Branca, da Brescia, né fu protagonista. Trovata una barca abbastanza capiente, tutto era pronto per la metà del mese di novembre '43; il maltempo costrinse a rinviare l'impresa di due settimane. Scrive il magg. Branca:

"12 Venerdì (novembre 1943)" Ieri sera è venuto a trovarmi Laçi per avvertirmi di tenermi pronto all'imbarco. È necessario bel tempo e mare calmo. Il barcone è stato ben rabberciato ed attrezzato ed è pronto per il varo. Gli albanesi che si interessano del nostro imbarco sono di pareri diversi: chi dice di non rischiare che la pace è vicina, chi afferma che la traversata è un suicidio, chi assicura che in poche ore si arriva in Italia, chi teme una sorpresa in mare dei tedeschi.

Comunque, io ho deciso di partire. La partenza tanto attesa sarà interessante, ricca di emozioni, di illusioni e delusioni. Vi sono 55 km. dai due punti più vicini fra l'Albania e l'Italia; ma chissà quanti giorni in più saremo costretti a navigare. I nostri compagni che non possono imbarcarsi già minacciano rappresaglie, dispetti e delazioni. Alcuni si sono fatti raccomandare dal Capo partigiano il quale ha assicurato che la barca non partirà se non saranno imbarcati i suoi beniamini.

²⁸ Relazione marinaio Domenico STEFANIA.

²⁹ Dei componenti del gruppo, facevano parte, tra gli altri, il col. Arturo Modica, il col. Enea Calenda, il ten. col. Antonio Attanasi, il ten. col. Luigi Rebichese, il magg. Ugo Branca, il cap. Francesco Chirico, il cap. Michele Rastagliesi, il ten. Carlo Leus, il ten. medico Michele Vetere, il tenente CC. RR. Mario Calderisi, il ten. Mario Moscheni, il ten. Luigi Ravazzoni, il ten. Angelo Montecucco, il s. ten. Italo Ritucci, il s. ten. Umberto Ficara, ed inoltre Antonio Vedovello, Emilio Pellegrini, l'organizzatore, e Pasquale Taliento.

Secondo la relazione del col. Modica il totale dei componenti del gruppo era 31, di cui 16 ufficiali, 4 sottufficiali ed 8 militari di truppa, oltre a tre cittadini italiani.

³⁰ Relazione col. Arturo MODICA.

Qualche compagno si finge gravemente ammalato e privo di assistenza per impietosire ed ottenere il permesso di imbarco. Pellegrini, che è il proprietario e l'organizzatore della rischiosa impresa, ha già avuto parecchie noie. Egli ha predisposto un servizio armato di continua vigilanza alla barca per la protezione di chi si imbarcherà e per rendere vano qualsiasi atto ostile di male intenzionati che vogliono inserirsi a viva forza. Tra i partenti io ho promesso ai miei fedeli che ritornerò a Dermì a prenderli”³¹.

Dopo varie peripezie e contrattempi l'impresa fu messa in pratica. Così viene descritta dal magg. Branca, dandoci un esempio quanto mai qualificante della atmosfera che si era determinata fra i nostri soldati che vedevano la possibilità di raggiungere l'Italia:

“28 Domenica (novembre 1943) - Notte da ladri, si direbbe da noi. Vento ed acqua. Stamane ho attentamente esaminato gli indumenti che porto, per un prurito sospetto e vi ho trovato un solo esserino non ben distinto. I miei compagni sono carichi di parassiti. Da Valona arrivano notizie allarmanti. I tedeschi e i “ballisti” (fascisti albanesi) hanno proibito l'esportazione del grano. La popolazione di Dermì è preoccupata e teme di venire affamata. Oggi vi è un viavai insolito I miei soldati sono venuti tutti a salutarmi e ad augurarmi buon viaggio. Li ho ringraziati ed ho promesso loro che tornerò a prenderli. Alle 19 si parte; in fretta ho messo nel sacco di Spiro Bua coperta e calzoni vestendo il pigiama a righe rosse con sopra il cappotto. Da ogni sentiero scendono i partenti e da ogni anfrattuosità spuntano i compagni che corrono attorno alla barca che viene vigorosamente spinta in mare. Pellegrini la fa accostare allo scoglio prestabilito per l'imbarco. Nasce una confusione indescrivibile. Salgo fra i primi. Altri si buttano nella barca, respinti da Pellegrini, che impugna la rivoltella. Un compagno

³¹ Branca U., *Ricordi d'Albania*, cit.

Il magg. Branca manterrà la sua promessa. Ritornerà in Albania con i mezzi fornitigli dal Comando Supremo Italiano meritandosi la medaglia d'argento al Valor Militare sul campo con la seguente motivazione:

“Ufficiale Superiore di complemento, combattente della guerra 1915-18, più volte decorato al valore, volontariamente organizzava ed effettuava numerose difficili missioni per il recupero di militari rimasti in territorio oltremare occupato dai tedeschi. Riusciva in tal modo a strappare da sicura cattura e riportare in Patria parecchie centinaia di connazionali. Magnifica figura di soldato che al valore personale unisce un inestinguibile entusiasmo ed una grande fede nei destini della Patria. Coste Albanesi. Gennaio-Febbraio 1944”.

si è tuffato in mare e tenta di salire da prua. Io non posso reggere a tanta imprudenza e l'aiuto a salire per quanto non sia tra i partenti. La barca è zeppa di persone che vociano, discutono, si azzuffano. Ci allontaniamo dallo scoglio mentre altri urlano come pazzi per essere rimasti a terra. Siamo pigiati. Da venti siamo saliti a trenta, trentacinque partenti. Pellegrini accende il motore che scoppietta maledettamente. Ci dirigiamo verso punta Linguetta per poi attraversare, nel punto più stretto, il Canale d'Otranto.

29 Lunedì - Ieri sera, dopo una ora di navigazione, il motore si è fermato e per quanti tentativi siano stati fatti non ha voluto riprendere. Innalziamo la vela, ma tira un debole vento e contrario. Voghiamo con i remi; la barca sovraccarica naviga faticosamente. Due soli sanno remare. La notte è stellata e decidiamo di sbarcare nell'isola di Fano che sta di fronte a Dermì a circa 20 km. Colà vi saranno tedeschi? Non lo sappiamo. A Fano ripareremo il motore e proseguiremo per l'Italia. Alle ore 10 sbarchiamo nell'isola, ricevuti dagli abitanti greci che ci assicurano che i tedeschi, dopo aver distrutto il faro si sono allontanati da due giorni. Il motore è stato riparato. Alle ore 16 e cinque minuti ripartiamo a remi, sino al largo ed alle 17 Pellegrini ha acceso il motore che funziona bene e ci solleva dal faticoso vogare. Siamo nel canale d'Otranto. Il cielo è meraviglioso. Il ten. col. Rebichesu è alla bussola e segnala la rotta. Io aiuto a raffreddare il motore, rovesciando secchi d'acqua oppure remo.

30 Martedì - Notte magnifica. Dio ci guida e ci protegge. Non fa freddo. Il mare è calmo. Alle nove siamo in vista di Otranto e siccome siamo stati segnalati ci vengono a rimorchiare. Siamo saliti quasi tutti sul rimorchiatore della Marina ed allora diamo libero sfogo alla nostra gioia. Bacciamo l'amico e salvatore Pellegrini e ci abbracciamo fra noi"³².

I felici tentativi di attraversare l'Adriatico non rimangono finì a se stessi. Le nostre autorità utilizzarono ufficiali provenienti dall'Albania per

³² Branca U., *Ricordi d'Albania*, op. cit., pag. 189.

Naturalmente il quadro descritto non può essere completo se non riportando le ulteriori annotazioni che il magg. Branca ci offre:

"Durante il viaggio, quando il motore si è fermato, alcuni pessimisti hanno proposto di ritornare a Dermì. Una volta giunti a Fanò si sono riservati la parte del leone nella ripartizione dei viveri. In Italia hanno poi disinvoltamente dimenticato le promesse fatte a Pellegrini e quasi gli hanno voltato le spalle. Io sento il dovere, invece, di ricordare il bravo Emilio Pellegrini, il cui indirizzo è: via Cibelli 24, Roma".

organizzare missioni sulla costa albanese, anche per recuperare personale militare italiano. Il magg. Branca rimase fedele alla promessa di ritornare a riprendere i propri soldati. Il 21 gennaio, con due MAS, una motosilurante e la torpediniera "Ardimentoso" il magg. Branca si reca di nuovo in missione in Albania. L'imbarco durante questa missione è così descritto:

*".....vedo sfilarmi davanti ombre di uomini, malati che fanno ogni sforzo per reggersi; passa una barella con un compagno moribondo. Il ten. col. Nunzi con la febbre a 40 gradi, viene trasportato con il mulo del cognato di Laçi. È un continuo imbarco di straccioni, di affamati. Ma sono italiani che hanno sofferto e lottato per vivere liberi, ed ora offriamo il loro braccio alla patria martoriata. Alle ore 3 tutti gli italiani sono imbarcati sull' "Ardimentoso" "*³³.

Queste missioni, però, non possono non giungere all'orecchio dei tedeschi. La voce corre e si diffonde: vi è la possibilità di imbarcarsi per l'Italia con mezzi della Marina Italiana che vengono a recuperare i soldati italiani; una voce che alimenta nuove speranze. Ai primi di febbraio, la missione inglese che opera nell'area di Dermi'-Vuno-Himara segnala che il Comando tedesco, saputo per via di informatori, di un imbarco di militari italiani, ha effettuato un rastrellamento e molti soldati in attesa di essere imbarcati sono stati catturati. Addirittura una decina, nel tentativo di fuggire, sono stati mitragliati ed uccisi. Nonostante questo il 4 febbraio 1944 la torpediniera "Indomito" e due MAS, ancora presente il magg. Branca, imbarcano, sempre sulla spiaggia della rada di Dermi, a 2 chilometri da Palasa, presidiata dai tedeschi, oltre 260 militari e civili italiani, tra cui una bambina di 15 giorni.

Anche gli inglesi organizzano tramite le loro missioni, il rientro di militari italiani dall'Albania. Il ten. Giuseppe Manzitti, già capo dell'Ufficio "I" della divisione "Parma", a Valona, si era unito alla missione militare britannica al comando del magg. Fields dopo gli eventi dell'8 settembre. Colpito da malaria, il 1° gennaio 1944 era rientrato con i mezzi inglesi a Brindisi, dopo aver svolto attività informativa e di organizzazione a favore dei partigiani albanesi dell'area di Valona. Nella sua relazione scrive:

"Alla fine di gennaio 1944, quando ancora mi trovavo all'Ospedale, il magg. Watrous m'informava che gli inglesi avevano costituito

³³ Branca U., *Ricordi d'Albania* cit., pag. 196.

un'altra base sulla costa nei pressi di Valona e che avevano intenzione, attraverso di essa, di curare il rimpatrio di larghi contingenti di italiani dispersi e mi pregava di rientrare nuovamente in Albania per curare il funzionamento della nuova base, la raccolta ed il rimpatrio degli Italiani. Decisi senz'altro di accettare e recatomi a Brindisi avvertii dell'incarico che mi si voleva assegnare gli uffici del S.I.M. conferendo con il col. De Francesco. Giunsi in Albania il 13 febbraio. L'evacuazione dei soldati italiani non fu però possibile se non in numero assai limitato. La presenza degli italiani sulla costa in attesa dell'imbarco era infatti stata segnalata al Comando tedesco e questi aveva inviato una pattuglia che scoprì la nostra base nella notte sul 24 febbraio. Con la missione inglese riparei all'interno dell'Albania. In attesa di tempi più opportuni per riprendere il rimpatrio di soldati italiani, mi venne affidata dal comando inglese la riorganizzazione e il funzionamento del loro servizio informazioni per la base di Valona. Curai questo servizio per i mesi di marzo, aprile e maggio. Poi, data la situazione che peggiorava a causa della ostilità della popolazione albanese, intimorito dalle rappresaglie tedesche e dall'acuirsi della sorveglianza tedesca sulla costa, il superiore comando inglese decise di ritirare definitivamente la missione che ivi operava e me compreso"³⁴.

Se nei mesi di settembre, ottobre e novembre 1943 e nell'inverno successivo vi era una qualche possibilità per i singoli o per piccoli gruppi di passare l'Adriatico, con la primavera, in virtù della sorveglianza tedesca e "ballista" sulla costa più accentuata, ogni tentativo si rese impossibile. Solo azioni individuali ben organizzare oppure azioni predisposte dall'Italia, come l'attività del magg. Branca stanno a dimostrare, potevano portare militari italiani in Patria.

"I non combattenti: la tragedia"

Dei nostri soldati saliti in montagna chi non ebbe la possibilità di entrare nelle fila partigiane per combattere andò, in molti casi, incontro anche ad un triste destino. Dalla documentazione raccolta emerge una casistica di tragedie che colpirono il singolo soldato italiano o gruppi di essi.

³⁴ Relazione ten. Giuseppe MANZITTI.

Tra i molti casi uno dei più significativi è quello narrato nel dopoguerra da un soldato tedesco, ove si delinea abbastanza chiaramente in quale stato di miseria ed di abbandono era caduto il soldato italiano.

La divisione "Brandenburg", composta da galeotti, pregiudicati, reclutati in tutta Europa, alle dirette dipendenze dell'ammiraglio Canaris, capo dello spionaggio tedesco, impiegata nei Balcani aveva compiti "speciali" ed operava contro i partigiani e contro popolazioni ritenute ostili. Una compagnia di questa divisione, composta per lo più di giovani austriaci, nell'autunno del 1943, raggiunta Elbasan si inoltrò all'interno dell'Albania.

Un componente di questa compagnia, così riporta una delle tante tragedie di cui questi soldati si resero protagonisti. Scrive il tedesco, in un articolo apparso nel dopoguerra in cui affiorano anche rimorsi ed angosce.

"In data 22 novembre 1943 il Diario reca l'annotazione "Fucilazione di 41 Italiani. Terribile assassinio".

Verso la metà di novembre la nostra compagnia aveva raggiunto una piccola città che un tempo era appartenuta al protettorato italiano. A causa del clima favorevole gli italiani vi avevano costituito un centro di ricovero per Ufficiali affetti da malaria. In seguito al colpo di stato di Badoglio i partigiani (albanesi) avevano occupato la località sopraindicata scacciandone i malati.

Questi si dispersero nel territorio circostante vivendo della compassione dei contadini ai quali prestavano piccoli servizi

Allorché il Comando della Wehrmacht a Belgrado venne a conoscenza del fatto diede disposizioni affinché gli uomini fossero raggruppati e trasportati verso Ocrida. Per le truppe addette alla ricerca fu un gioco facile, si trovava un sufficiente numero di denunciatori e gli inseguiti erano troppo indeboliti dalla fame e dalle febbri per essere in condizioni di fuggire. Dopo due giorni si erano rastrellati 59 di tali poveri diavoli (41 soldati e 18 ufficiali). Erano rimasti isolati troppo tempo per sapere ciò che li attendeva. La loro ignoranza era commovente: al momento della cattura alcuni ci salutarono come amici, durante il viaggio di ritorno alla città dovemmo guardare le fotografie delle loro famiglie. Nel "lager" costituirono una delegazione con l'intenzione di rendere visita al comando di compagnia K. (questo il nome con cui viene indicato dal soldato il comandante della compagnia N.d.A.) ricevette i colleghi ufficiali (italiani) di grado più elevato con riservatezza imbarazzata. Rimase l'unico suo contatto con i prigionie-

ri. Poi ci fu la piena. In seguito a notevoli temporali nelle montagne il ruscello solitamente in secca nel periodo estivo divenne un fiume furioso. Le acque trascinarono anche il ponte che ci collegava con le retrovie. Già in precedenza era stato difficoltoso assicurare i collegamenti con le retrovie per il lungo sentiero attraverso la zona montuosa controllata dai partigiani, ora rimanevamo tagliati fuori da qualsiasi rifornimento; le provviste erano esaurite. Data la situazione, Belgrado diede l'ordine di "alleggerimento," liquidando gli italiani"³⁵.

L'ordine di "alleggerimento" significava la morte per tutti i prigionieri italiani. Vi furono delle reazioni nell'ambito della compagnia. L'ordine di uccidere gli italiani, gente indifesa, arresasi ed inerme, non era accettato da tutti. Alcuni proposero che gli italiani venissero rimandati dai contadini albanesi. Favorevole anche il vice comandante della compagnia, che rivendicava il ruolo autonomo che il Reggimento "Brandeburg" aveva sempre avuto. Tutto sommato Belgrado ordinava di "alleggerirsi", non di uccidere. Bastava trovare una soluzione tale che la presenza dei prigionieri italiani non fosse di danno al reparto e tutto si sarebbe risolto. Il Comandante della compagnia invece fu irremovibile.

"K. si rifiutò di accettare simili ragionamenti. Anche il mio appello ai suoi sentimenti non sortì alcun effetto. Gli raccontai dei loro affetti familiari, del comandante di carri che aveva combattuto a fianco del feldmaresciallo Rommel davanti a Tobruk. La stereotipata risposta del tenente a tutti i tentativi di persuasione era "Ma sono soltanto italiani". Come la conoscevo bene questa frase. Dai medici tedeschi nell'ospedale da campo di Saporoschse ove avevo prestato servizio in qualità di scritturale durante la mia convalescenza, avevo udito fin troppo spesso "Solo un italiano", "Solamente uno zingaro". Ciò contrassegnava i soldati alleati come feriti di seconda categoria, i quali naturalmente venivano curati dopo i connazionali; venivano declassati al rango di materiale umano scartabile sul fronte, perdenti nati, inferiori. Il normale razzismo non si è rivolto unicamente contro gli ebrei e gli slavi e non è stato un peccato esclusivamente dei nazisti fanatici"³⁶.

Non fu solo la mancanza del tanto declamato "cameratismo" o fratellanza d'armi, ma anche un'elementare assenza di umanità, con la scom-

³⁵ N.N., "Intanto sono solamente italiani" traduzione da 'Die Zeit', n. 10 2 marzo 1990, Archivio COREMITE, Doc. 2/477.

³⁶ Ibidem.

parsa anche degli obblighi morali verso un ferito o un ammalato, particolarmente da parte di personale medico certo non esemplare: per gli italiani in quel paese dell'Albania non vi era scampo, date queste premesse.

“La prima esecuzione fu fissata per il mattino seguente. Fu ritenuto adatto il luogo presso una scarpata nelle vicinanze della città... Nei pressi del “patibolo” si trovava un ovile vuoto nel quale furono ammassati gli italiani. Da qui vennero fatte uscire le vittime ad una ad una e condotte al fiume. Si dovevano inginocchiare ai bordi della scarpata, in modo che i loro corpi, in seguito al colpo alla nuca, precipitassero automaticamente nel baratro. Quand’anche ciò non avvenisse si propiziava la caduta con un calcio: c’erano i volontari a sufficienza disposti ad assestare la pedata. Al contrario di K., il quale uccideva apparentemente senza provare emozioni, parte degli uomini erano in uno stato d’animo assassino. Quando si dovette fare una pausa in quanto il braccio di K. si era irrigidito, due soldati tirolesi litigarono per il privilegio di avvicendarlo momentaneamente³⁷. Agli internati nell’ovile non potevano restare celati gli avvenimenti all’esterno. Secondo il rapporto delle guardie si svolsero scene davvero terribili fra di loro. Fino al momento in cui un Ufficiale anziano iniziò a pregare ad alta voce ed il gruppo dei piangenti e degli urlanti si trasformò in un coro di preghiera. La maggioranza mantenne un contegno sino alla morte. Alcuni erano completamente crollati e dovettero essere trascinati al burrone. Ci fu un evento che impressionò tutti per giorni: un gigantesco lombardo deve aver riso sprezzantemente quando gli è stato intimato di inginocchiarsi balzò nelle turbolente acque con un poderoso salto e prima che potessero sparagli, era scomparso. Il Drin ha portato con sé 41 morti in questo 22 novembre. Nessuno ha annotato i loro nomi. Probabilmente a casa vengono registrati come dispersi. Due giorni dopo furono assassinati 18 ufficiali italiani nello stesso posto e con le identiche modalità”³⁸.

Parole che si commentano da sole nel sottolineare la tragedia e in che abbandono totale erano i nostri soldati nella Albania del 1943.

³⁷ Altoatesini, o sudtirolesi che dir si voglia, ebbero spesso a distinguersi per tale feroce atteggiamento verso i militari italiani: che fossero inermi come in questo caso, o che avessero combattuto valorosamente, come a Cefalonia e Corfù non faceva differenza. In queste località greche, ne fa fede l'esecuzione di oltre 400 ufficiali alla “Casetta Rossa”, alla quale concorsero, con particolare accanimento, alcuni altoatesini di un battaglione di alpini tedeschi.

³⁸ N.N., “Intanto sono solamente italiani”, cit..

LA FIGURA DEL PARTIGIANO ITALIANO IN ALBANIA

La guerra partigiana è una forma di guerra dura, difficile, che nel 1943 era per lo più sconosciuta al soldato italiano.

Fino a quella data egli era stato preparato ed aveva condotto la guerra di tipo classico.

All'inizio del secondo conflitto mondiale, sulle Alpi Occidentali, in Africa e poi nella stessa Balcania i metodi e i criteri dei procedimenti tattici erano sostanzialmente quelli della prima guerra mondiale. La conquista della quota e poi delle posizioni erano il segno del successo a cui seguiva il presidio del territorio conquistato. Il soldato italiano aveva questa mentalità.

La guerra di movimento, il guardarsi alla spalle, l'attacco di piccole bande nei momenti e nei luoghi più vulnerabili erano considerati non una forma di lotta, ma atti quasi delinquenziali di criminali ed assassini.

In particolare in Albania, considerata territorio nazionale e non d'operazioni, la mentalità imperante era quella dell'esercito da caserma. Chiusi nei loro quartieri, i soldati italiani uscivano per operazioni e rastrellamenti, sempre consci di avere di fronte un nemico, sì subdolo ed inafferrabile, ma sostanzialmente molto debole e capace solo di portate attacchi a singoli o a piccoli gruppi. In bilancio vi era solo il normale pericolo di guerra, non la sopravvivenza. Dalla sera alla mattina tutto questo ebbe termine. I termini della situazione cambiarono radicalmente. Saltarono subito i collegamenti con l'Italia, e via via che i giorni post-armistizio passavano venne meno anche l'organizzazione gerarchica. I Comandi a tutti i livelli persero gradatamente la loro capacità operativa e presto il soldato capì di essere solo ad affrontare la situazione.

Si è visto quali possibilità avesse: o aderire ai tedeschi, o raggiungere con qualche mezzo l'Italia, o ubbidire agli ordini fidando nelle promesse tedesche di un sollecito rimpatrio o prendere la via dei monti per cercare un rifugio presso la popolazione e continuare a combattere. La casualità di questa scelta è stata abbastanza evidenziata.

Colui che voleva combattere non aveva la via facile. Già di per stessa questa scelta era una delle più difficili, metterla in pratica non era facile. Scrive al riguardo M. Foschi:

"... chi sceglie la via della montagna. Non sempre, nei giorni del caos, la montagna è la strada della guerra patriottica, è la strada della

libertà: in agguato vi sono i profittatori, i ladri, i masnadieri pronti per tutte le occasioni"³⁹.

E così fu per molti. Superate le difficoltà ambientali, colui che raggiunge le unità partigiane o un loro comando è subito messo sotto esame. Il pericolo di infiltrazioni, di spie è costante, quindi nessun credito può essere accordato a chi si presenta. Più facile è l'accettazione di interi gruppi o unità; per il singolo la diffidenza è somma. Superato anche questo personale esame, il soldato italiano apprende che l'elemento centrale del reclutamento è la possibilità di vettovagliarlo, che immediatamente si aggiunge alla possibilità di armarlo. La componente logistica, che nell'Esercito Regio era vista con sufficienza se non con superficialità, nelle fila partigiane ha un valore primario. Colui che non ha armi o che non può essere vettovagliato nonostante ogni suo desiderio è invitato a raggiungere i contadini per lavorare. Il movimento partigiano può permettersi un certo numero di combattenti: gli altri non può tenerli ed è costretto ad allontanarli.

Il soldato italiano quindi apprende che la guerra partigiana ha regole diverse da quelle dell'Esercito. La "base", il "magazzino", la "sussistenza" di questa guerra è la casa del pastore, del contadino montanaro. È il contadino che sfama il partigiano con il "buk", una sorta di focaccia di granoturco senza sale e con siero acido, spesso accompagnato con cipolle; è presso il contadino che il partigiano trova riparo, il "letto", ed è un lusso quando è vicino al focolare domestico e sempre sul piancito di terra battuta. Poi constata che è il contadino che veste il partigiano: gli fornisce le scarpe senza le quali ogni movimento è uno stillicidio di dolore e sofferenze, quelle scarpe che in albanese chiamano "opinga", che in pratica non sono altro che le ciocie, che i contadini italiani usavano nell'ottocento; sempre il contadino dà anche il restante vestiario e quel poco di equipaggiamento che è necessario per sopravvivere in montagna. Tutto questo il soldato lo dovette imparare presto e bene in pochi giorni. Non è ammesso sbagliare. Come presto imparò che presso le unità partigiane la disciplina è ferrea.

Chi ruba ai contadini, chi commette violenza alle donne partigiane e non, chi ruba cibo o altro materiale, chi si "arrangia" a fini personali finisce al muro, "per direttissima". Di gerarchie, apparentemente, non

³⁹ Foschi A., *Usque Dum vivam et ultra*, Associazione Italia Albania, Archivio CORE-MITE Doc. 2/353.

ve ne sono ed anche apparentemente non vi sono gradi; i comandanti vengono eletti dai partigiani in base al loro valore ed alla stima che si sono conquistati; il carisma è fondamentale e, in egual misura la fede nella "causa" ha un valore determinante. Questo non solo a parole, ma nella realtà dei fatti e quotidianamente verificato.

Il soldato italiano impara che l'elemento fondamentale della guerra in montagna è la sopravvivenza: prima di ogni altra cosa occorre risolvere il quotidiano problema della fame. Molti che chiesero di entrare nelle fila partigiane si sentirono dire:

*"Voi, nell'esercito fascista, eravate abituati ad essere ben vestiti, avevate tende, accampamenti e caserme; al mattino prendevate il caffè, il rancio due volte al giorno, avevate sigarette e vino; noi non abbiamo nulla di tutto questo, non possiamo garantire neppure di potervi dare da mangiare tutti i giorni"*⁴⁰.

Chi aveva scelto la via di combattere i tedeschi ed i loro alleati ben presto si rese conto che l'azione bellica vera e propria era una componente della guerra partigiana, non il tutto. Occorreva prima assolvere ad altre mille cose, prima di scendere in combattimento. Elemento di sorpresa fu l'azione di indottrinamento politico svolta da una figura sconosciuta al nostro ordinamento, il Commissario Politico. Questa era una figura che ben presto si rivelò in tutto il suo profilo. Abituato ad avere un solo ed unico comandante, il soldato italiano dovette presto comprendere che nelle fila partigiane vi era la diarchia comandante-commissario politico, che spesso non era fonte di chiarezza. L'importante, in ogni caso, era combattere ed anche qui delle novità. Era un modo diverso di combattere da quello assimilato nelle fila del Regio Esercito: azioni a raggio limitato, basate tutte sulla sorpresa contro obiettivi minimi quali autocolonne, posti di blocco, posti di guardia, depositi e magazzini; a volte non si sparava neanche un colpo consistendo l'azione nel taglio di linee telefoniche, distruzione di beni, razzia di bestiame dei notabili albanesi filotedeschi.

Contro formazioni nemiche di una certa consistenza, al contrario di quanto attuato precedentemente, non si ricercava il combattimento per ottenere o la ritirata o l'annientamento del nemico: il partigiano, dopo aver svolto azione di disturbo e di molestia, si sganciava occul-

⁴⁰ Brunetti B., *Da oppressori a combattenti per la libertà* cit, pag. 31.

tandosi nei boschi o dileguandosi con il favore della notte, oppure rifugiandosi dopo aver sotterrato le armi, nei centri abitati per confondersi con la popolazione per cui la reazione nemica trovava per lo più il vuoto davanti a sé.

In Albania tale modo di procedere era facilitato dalla perfetta conoscenza dei luoghi e della viabilità da parte dei partigiani, tutti della zona di operazione della unità partigiana, nonchè dall'atteggiamento sempre disponibile, o per convinzione o perché timorate da eventuali rappresaglie, della popolazione. E subito appare evidente che questa via di scampo, tanto utile quanto familiare al partigiano albanese, rimane di difficile attuazione al soldato italiano, sia perché non è del luogo, sia perché per lui è più difficile mimetizzarsi tra la popolazione.

Il soldato italiano impara subito che l'equipaggiamento è strettamente personale e che occorre provvedervi personalmente. L'organizzazione partigiana - per l'esigua disponibilità dei mezzi - provvede soltanto per alcuni capi ed in via eccezionale alla sostituzione di qualche capo di corredo. Frequente è giocoforza entrare in combattimento a piedi nudi. I nemici morti costituiscono fonte primaria di rifornimento. L'armamento era, come comprensibile eterogeneo, di origine italiana, inglese, iugoslava, francese, greca.

Il partigiano semplice entra in combattimento con il fucile o il moschetto; i comandanti, i commissari e gli elementi più arditi dispongono di mitra, pistola, bombe a mano.

L'armamento di reparto è rappresentato da mitragliatrici pesanti e leggere, mortai da 45 ed anche da 81 mm, e quando c'è, dai pezzi della batteria di Menegazzi e Cotta, le uniche artiglierie partigiane di tutta la guerra partigiana in Albania.

Impara anche che il quadro tattico entro cui ci si deve muovere è completamente diverso da quello fino ad ora sperimentato. Scrive Alfonso Bartolini:

"Non si trattò soltanto di risolvere importanti e fondamentali problemi logistici aggravati dalla scarsissima disponibilità di vestiario e di scarpe, ma in breve si dovette affrontare il problema del pane quotidiano in una situazione sempre più grave. Mancò improvvisamente tutto. La poverissima Albania stremata da anni di occupazione e di guerriglia, priva di risorse e di rifornimenti dall'estero, aveva visto sostituire nello spazio di poche settimane le truppe italiane, rifornite esclusivamente da una efficiente sussistenza militare non ricca ma pun-

*tuale nei suoi impegni con truppe tedesche ben più esose, intransigenti, piene di necessità e prive di eccessivi scrupoli*⁴¹.

È noto che la Germania nel '43-'44 attraversava già una profonda crisi alimentare e le truppe all'estero ricorrevano con spietatezza alle "risorse locali" per sopravvivere. Tutto questo si traduce per il soldato italiano che combatte nelle fila partigiane in un'altra regola della guerra in montagna. Nel corso del combattimento si è nella pratica impossibilità di provvedersi del vitto e, quando le operazioni assumono veste di rastrellamento, chi non è in grado di rifugiarsi in località lontana e sicura, rimane senza mangiare per più giorni. Non esiste caserma o altro di simile. Si vive all'aperto, sia perché i villaggi sono stati distrutti, anche dagli italiani nell'estate del '43 sia per sottrarsi all'azione degli informatori al servizio del nemico. Per questa ultima ragione le formazioni si spostano continuamente da un punto all'altro del territorio, in modo da limitare la sosta in un villaggio o nelle sue adiacenze a poche ore della notte. Chi intraprese la via della montagna dovette apprendere velocemente tutto questo ed accettarlo.

L'accettazione degli italiani nella fila dei partigiani risale ad una precisa scelta da parte dei capi partigiani albanesi. Le fonti albanesi parlano ed insistono sul fatto che i capi partigiani hanno sempre distinto i fascisti, il fascismo e Mussolini, dal popolo italiano. Al momento dello sbandamento, seguito all'armistizio non vi furono violenze o vendette generalizzate, ma un atteggiamento comprensivo nei confronti dei militari italiani che erano considerati espressione del popolo italiano. Questo atteggiamento in parte fa comprendere che tutti quei soldati italiani appartenenti alle formazioni fasciste, inquadrati nelle fila del Regio esercito, non avevano punto possibilità di raggiungere la montagna e partecipare alla guerra partigiana e quindi aderirono ai tedeschi⁴².

Il partigiano italiano, quindi, figlio del popolo è accettato dagli albanesi. Scrive, però, Bua Sircana:

*"Nei confronti dell'elemento italiano è da tenere presente che gli avvenimenti pongono di fianco gli antagonisti di ieri - occupatori ed insorti - nella lotta comune. Ma l'albanese, pur prodigo di profferte di fratellanza non dimenticherà mai di aver combattuto contro l'italiano invasore e fascista"*⁴³.

⁴¹ Bartolini A., *Per la Patria e la Libertà*.

⁴² Comitato Nazionale dei Veterani della Lotta del Popolo Albanese L'atteggiamento del popolo albanese verso i militari italiani dopo la firma dell'armistizio, in Dradi Maraldi B., Pieri S. (a cura di) *Lotta Armata e Resistenza delle Forze Armate italiane all'estero*, F. Angeli Editore, Milano, 1990, pag. 148 e segg.

⁴³ Relazione ten. col. Dante BUA SIRCANA.

LA COSTITUZIONE DELLE UNITÀ PARTIGIANE ITALIANE

Al momento dell'annuncio dell'armistizio non fu chiaro, come visto, ai nostri soldati in Albania chi era il vero nemico da combattere.

Nei Comandi e nella truppa, fra incertezze e confusione, si era diffusa la sensazione che la miglior cosa da fare fosse quella di ritornare in Patria.

Con l'armistizio, la guerra era finita male perché sostanzialmente perduta, ma finita: quindi si doveva tornare a casa.

Già si è visto come i reparti si misero in marcia chi più chi meno convinti di essere condotti in Italia. L'imbroglio tedesco fu che tutti finirono nei campi di concentramento.

Pochi avevano in animo di disobbedire, di andare sostanzialmente contro l'opinione comune ed anche contro gli ordini; per lo più ciò si riscontrava in coloro che non volevano mettersi in marcia verso est per la sola volontà di sottrarsi alla cattura dei tedeschi. E questo lo costateranno gli ufficiali italiani del Comando Italiano Truppe alla Montagna quando inquadreranno i soldati accorsi in montagna, soprattutto quelli andati in montagna singolarmente o in piccoli gruppi.

Ancora meno coloro che volevano prendere le armi e combattere contro i tedeschi stessi.

Nei giorni dopo l'armistizio, la situazione in Albania era questa.

Tra i pochi che reagirono con determinazione e subito manifestarono la volontà di prendere le armi fu il ten.col. Mario Barbi Cinti, comandante dell'aeroporto di Shijak, come visto, che decise di andare in montagna. La sua iniziativa ebbe fortuna in quanto si sviluppò dando vita al Comando Italiano Truppe alla Montagna (C.I.T.a.M.).

Quest'iniziativa si sviluppò in tre fasi nell'arco di tempo che va dal 14 settembre 1943 alla fine d'ottobre 1943.

- La prima va dalla decisione del ten.col. Barbi Cinti di salire in montagna (10 settembre 1943) all'arrivo del gen. Azzi ad Arbana, il 28 settembre;
- la seconda con la presa del Comando del gen. Azzi e, dalla metà d'ottobre, con l'organizzazione ordinativa ed operativa del C.I.T.a.M.;
- la terza dalla metà d'ottobre alle offensive tedesche d'inizio novembre.

La Costituzione del Comando Italiano Truppe alla Montagna (C.I.T.a.M.) e le attività iniziali (14-28 settembre 1943)

L'origine del "Comando Italiano Truppe alla Montagna" in Albania è dovuta all'iniziativa, come detto, del ten.col. pilota Mario Barbi Cinti⁴⁴.

Il 10 settembre 1943, dopo aver raccolto il materiale già predisposto ed avvertito la popolazione civile albanese di Shijak che l'aeroporto era incustodito e che poteva prelevare ciò che voleva (furono asportati anche i lavandini e le porte) nell'intento di non lasciare nulla ai tedeschi, prende la via della montagna.

Dopo tre giorni di marcia il ten.col. Barbi Cinti raggiunge la base partigiana d'Arbana, (raggiunta il 14 settembre) sede anche della Missione Militare Alleata guidata dal magg. Seymour, britannico.

Chiariti i suoi intenti, il ten.col. Barbi Cinti partecipa, il 15 settembre, ad una conferenza generale cui convennero, oltre al citato magg. Seymour, anche i dirigenti del Movimento di Liberazione Albanese tra i quali Enver Hoxha, allora commissario generale dell'Esercito di Liberazione Nazionale Albanese (E.L.N.A.) e Spiro Moisiu, capo di Stato Maggiore dello stesso E.L.N.A. ed i rappresentanti di tutti i partiti albanesi.

Al termine di questa riunione tutti i partecipanti sottoscrissero il seguente programma:

1°- formazione di un Comando Militare Italiano delle Truppe alla Montagna;

2°- ripristino per i militari italiani del Codice Militare di Guerra Italiano;

3°- cessazione da parte dei partigiani d'ogni attività propagandistica a carattere politico nelle fila degli Italiani;

4°- facoltà del ten.col. Barbi Cinti di rimettere il Comando assunto del C.I.T.a.M. nelle mani dell'ufficiale superiore di grado che in seguito si fosse dato alla montagna e che fosse riconosciuto idoneo all'incarico⁴⁵.

Nel pomeriggio del 15 settembre il ten.col. Barbi Cinti raduna i militari delle varie armi che lo avevano seguito ad Arbana, calcolati in circa 300 unità ed espone i termini della situazione maturata nella matinata. L'adunata si sciolse al grido di "Viva il Re".

⁴⁴ Il ten.col. Barbi Cinti rappresenta una delle figure più significative della resistenza militare italiana in Albania.

⁴⁵ Cfr. Relazione ten.col. Mario BARBI CINTI.

Da sottolineare i termini dell'accordo, il primo sottoscritto tra italiani, inglesi ed albanesi in funzione antitedesca in terra d'Albania. Tale accordo dimostra, da un lato, la preoccupazione di Barbi Cinti di mantenere tra le truppe, nel generale clima di sfacelo, ben saldi i fondamenti della disciplina militare italiana e dall'altro l'atteggiamento albanese di rispetto degli ordinamenti che gli Italiani volevano liberamente darsi.

Il 16 settembre 1943, costituitosi il Comando, si procedette alla formazione dei ruolini dei militari presenti.

Il 17 settembre 1943 si costituisce il I Battaglione Truppe Italiane alla Montagna, il quale assume la seguente configurazione organica:

- 1^a Compagnia, al comando del cap. Re (divisione Brennero);
- 2^a Compagnia, al comando del cap. Ricci (Parco Quadrupedi Shijak);
- 3^a Compagnia, al comando del cap. Rossoni (Compagnia presidio aeronautico Tirana).

Vengono anche definiti gli accordi logistici; questi tra l'altro stabilivano che il Comando partigiano albanese avrebbe provveduto al vitto delle truppe italiane, mentre il Comando italiano avrebbe concorso, con personale italiano, a tutti i servizi di carattere comune.

In accordo con la missione militare inglese e con il Comando partigiano albanese, il ten.col. Barbi Cinti compila il primo proclama del C.I.T.a.M.

Tale appello si rivolge a tutti gli ufficiali e soldati italiani, invitandoli ad essere fedeli al legittimo Governo Italiano, presieduto dal maresciallo Badoglio, di allearsi con i partigiani albanesi, considerando nemici solo i tedeschi che *"sono tanto pochi per quanto è grande la loro tracotanza"*⁴⁶ e si conclude con la convinzione che prima si sconfigge il tedesco prima si ritorna in Patria.

L'appello si conclude con il saluto di "Viva il Re! Viva l'Italia!". La firma è estremamente significativa: "Il comandante militare italiano delle Truppe della Montagna". L'appello è fatto circolare per tutta l'Albania e affisso nelle principali città.

Il 19 settembre raggiungono il Comando, il col. Fernando Raucci, Capo Ufficio Personale della 9^a Armata, il ten.col. Goffredo Zignani, Capo Ufficio SM, il maggiore dei bersaglieri Massimo de Angelis ed il ten.col. Dante Bua Sircana, tutti del Comando della 9^a Armata⁴⁷.

⁴⁶ Relazione ten.col. Mario BARBI CINTI.

⁴⁷ Relazione ten.col. Mario BARBI CINTI.

Questi ufficiali informano i presenti che il gen. Dalmazzo il 19 settembre *"ha abbandonato in volo Tirana trasportato dai tedeschi"*⁴⁸.

La presenza di questi ufficiali permette di costituire un Ufficio di Stato Maggiore dando al col. Raucci il comando del costituendo battaglione italiano. L'azione di Barbi Cinti in questi giorni è tesa a far passare il maggior numero di truppe italiane sotto la giurisdizione di detto Comando.

Il 20 settembre avvia trattative per indurre la div. "Brennero" ad opporsi ai tedeschi. Insieme al magg. Seymour e ad un rappresentante dello Stato Maggiore Partigiano Albanese, Barbi Cinti si sposta nella regione di Kavaja, ove nella notte del 21 settembre ha un colloquio con il ten.col. Callegari, capo di SM della divisione "Brennero".

Nella sua relazione Barbi Cinti così riferisce: *"Dopo un colloquio di circa tre ore, date le argomentazioni elusive del ten.col. Callegari, chiedo esplicitamente se la divisione "Brennero", qualunque sia il corso degli avvenimenti, concluderà il suo passaggio ai tedeschi. Callegari risponde evasivamente, riservandosi di interpellare il gen. Princivalle (comandante della divisione) assicura però che nella giornata provvederà a riunire le sue truppe, iniziando il movimento verso Tirana, allo scopo di appoggiarsi alla divisione "Firenze" che si ha ragione di ritenere pronta a passare alla montagna. È fissato di nuovo un appuntamento ma nonostante l'ottimismo del magg. Seymour esprimo la mia sfiducia nei riguardi di Callegari"*⁴⁹.

Il giorno dopo, 22 settembre 1943, Barbi Cinti si fece sostituire dal ten.col. Zignani nel condurre la trattativa direttamente con il gen. Princivalle. Il 23 Zignani rientra al Comando senza notizie positive: l'appuntamento è rinviato al giorno seguente. Ma anche il 24, il generale non si presenta all'appuntamento e le trattative con la "Brennero" cadono.

Proseguono intanto le trattative per gli accordi con lo SM partigiano per la definizione dei problemi d'ordine logistico. Resta stabilito che il Comando partigiano provvederà al vitto delle truppe italiane, mentre il C.I.T.a.M concorrerà con detto personale a tutti i servizi.

Il 25 settembre Barbi Cinti provvede alla sistemazione di un posto d'avvistamento sulle colline dominanti l'aeroporto di Tirana dal lato sud. Il posto d'osservazione era tenuto da marinai italiani dotati di binocolo navale di lunga portata. Quest'iniziativa è estremamente significativa.

⁴⁸ Cfr. Relazione ten.col. Mario BARBI CINTI.

⁴⁹ Cfr. Relazione ten.col. Mario BARBI CINTI.

L'atmosfera che regnava ad Arbana è descritta nel seguente modo da un protagonista, nel momento in cui si avvicina e raggiunge la sede del C.I.T.a.M: "...la piana dell'Erzen ricca di case e d'alberi man mano che si avvicinavano ad Arbana (dove era il quartier generale delle forze partigiane) l'animazione cresceva: vi erano partigiani albanesi, soldati italiani, paracadutisti inglesi. Qua e là erano ben nascoste riserve di viveri e, coperte di fronde, in fossati ben nascosti erano le macchine dell'"Indomito". La bandiera tricolore garriva al vento su un ampio piazzale, le acque limpide e pigre dell'Erzen divagante nei suoi meandri rispondevano al sole mattutino di quel primo giorno d'ottobre... Era in tutti carabinieri, fanti, mortaristi, automobilisti della "Firenze", dell'"Arezzo", della "Parma", della "Brennero" affluiti per combattere, una fraternità festosa"⁵⁰.

Quest'atmosfera festosa può avere animato i soldati che arrivarono ad Arbana, ma era una atmosfera che sottolineava lo scampato pericolo della cattura tedesca e la certezza che ancora vi era un minimo d'autorità ed organizzazione di cui si faceva parte. Le speranze che si nutrivano in corpo, per ogni soldato, potevano avere qualche possibilità di realizzazione; in primo luogo quella che prima o poi una soluzione per tornare in Patria si sarebbe trovata.

Scrivo a proposito il magg. Peter Kampf: "Dopo l'armistizio dell'Italia, vi era un pensiero comune che legava ogni parte in Albania sia tedeschi che italiani, inglesi o albanesi: che uno sbarco alleato nei Balcani era imminente... Non avendo nessun dubbio a qual tempo che ci sarebbe stata una invasione e che sarebbe stata seguita da una generale sollevazione dell'Albania, con la cooperazione di molte delle unità italiane d'occupazione. Noi eravamo tuttavia sorpresi che il nostro quartier generale del Cairo non avesse ancora dato direttive per questo critico momento"⁵¹.

Quest'opinione diffusa era alla base dell'iniziativa del ten.col. Barbi Cinti che non voleva essere sorpreso dagli avvenimenti.

Rileva però che tutte le iniziative erano prese per il breve periodo, nell'attesa degli aiuti. Nessuno pensava che non era previsto alcuno sbarco e soprattutto che aiuti in nessun'altra forma sarebbero arrivati e che si doveva contare solo sui propri mezzi.

⁵⁰ BONASERA, F. *L'Irreale. Storia di una attesa, Albania 1943-1944-1945*, Archivio COREMITE, doc 2/329.

⁵¹ Cfr. Relazione magg. Peter KAMPF.

Quest'atteggiamento d'attesa e di speranza messianica nello sbarco è colto anche dal magg. De Angelis in un suo rapporto a proposito delle grosse difficoltà che il ten.col. Zignani incontrerà nella formazione del III Battaglione della Zona Militare di Peza. I soldati accorsi in montagna erano per lo più dei servizi e nutrivano un vivo desiderio di por termine alle fatiche della guerra. Lo sbarco significava questo: un pronto ritorno a casa.

Il magg. De Angelis scrive che erano *"...accorsi in montagna solo per sfuggire alla prigionia tedesca e che speravano in una rapida conclusione della guerra... La massa... certamente non era in buone condizioni morali se si tien conto che aveva intravisto, con la sottoscrizione dell'armistizio, l'imminente ritorno alla vita civile"*⁵².

Il 26 settembre il Comando inizia ad addestrare il battaglione italiano ai sistemi di guerra partigiana, unici adottabili nella situazione contingente; inoltre si concorda la partecipazione volontaria di militari italiani nelle azioni delle "cete" partigiane albanesi.

Il 28 settembre si presenta a Barbi Cinti il ten.col. Mosconi, comandante del 104° Autogruppo.

Mosconi mette al corrente Barbi Cinti delle sue ultime avversità.

È stato circondato dai partigiani i quali pretendono la consegna delle armi e degli autocarri; ha l'ordine di trasferirsi a Tirana e, dietro ricevuta, i tedeschi gli hanno consegnato 300 moschetti per completare l'armamento a scopo difensivo contro le azioni proprio del C.I.T.a.M. e dei partigiani. Le trattative sono avviate e Mosconi decide di aggregarsi al Comando ma *"non si fida dei suoi uomini"*⁵³. Barbi Cinti lo fa scortare dal cap. Re e da una "çeta" (compagnia) perché convinca il suo personale a seguirlo. Tutti lo seguiranno ed il 104° Autogruppo aderirà al C.I.T.a.M.

Il 28 settembre 1943 nella notte, giunge al comando il gen. Arnaldo Azzi. Il ten.col. Barbi Cinti, dopo che nella mattinata si era tenuta una riunione, secondo gli accordi in vigore con inglesi ed albanesi, cede il comando degli uomini presenti al gen. Azzi.

Questi come primo atto mantiene tutti gli accordi presi fino a quel momento e le disposizioni date ed approva l'operato di Barbi

⁵² Rapporto magg. Massimo DE ANGELIS.

⁵³ Relazione ten.col. Mario BARBI CINTI.

Cinti. Questi diviene l'ufficiale di collegamento tra il Comando Italiano, la Missione Militare Alleata e lo SM albanese⁵⁴.

L'azione del ten.col. Barbi Cinti fu fondamentale per la costituzione del C.I.T.a.M.. Essa aveva dato l'avvio ad una struttura embrionale sulla quale nei giorni successivi si poté imbastire un'organizzazione che, nel mese d'ottobre, sotto gli ordini del gen. Azzi, riuscì ad avere una consistenza ed una forza di tutto rilievo.

L'assunzione del Comando da parte del gen. Azzi e la costituzione dei Comandi di Zona

Il giorno 29 settembre il gen. Azzi, giunto la notte precedente⁵⁵, in una riunione operativa, come accennato, con il ten.col. Barbi Cinti, il Capo di SM dell'Esercito di Liberazione Nazionale Albanese Spiro Moisiu, con il commissario politico Enver Hoxha, con il capo partigiano Myslym Peza assume, su richiesta della predetta autorità, la carica di comandante del Comando Militare Italiano Truppe alla Montagna (C.I.T.a.M.), che viene così costituito:

- Generale Arnaldo Azzi, Comandante;
- Tenente Colonnello s.SM Goffredo Zignani, Capo di Stato Maggiore;
- Ten. col. pil. Mario Barbi Cinti, Ufficiale di collegamento con la Missione Militare Britannica;
- Magg. s.SM Ernesto Chiarizia, Sottocapo di Stato Maggiore.

⁵⁴ La Relazione del ten.col. BARBI CINTI alla data del 28 settembre riporta questa nota: "Per ovvie ragioni lo scrivente rimanda al Diario Storico delle Truppe alla Montagna, ai competenti rapporti della Missione Militare Alleata e dello Stato Maggiore Albanese, il compito di particolareggiare il lavoro da lui svolto nel periodo compreso fra il 29 settembre 1943 ed il 29 novembre 1943.

Alle seguenti pagine la relazione viene ripresa alla data del 30 novembre in cui lo scrivente ricomincia una attività autonoma".

Infatti il ten.col. Barbi Cinti, come si vedrà più avanti, lascerà il gen. Azzi per seguire il gen. Dawies e la missione britannica.

⁵⁵ L'assunzione del Comando da parte del gen. Azzi si fissa convenzionalmente alla data del 28 settembre 1943, momento in cui il ten.col. Mario Barbi Cinti opera il passaggio di consegne con il gen. Arnaldo Azzi, come previsto dagli accordi sottoscritti il 14 settembre 1943.

Alle dipendenze di detto Comando si ordinarono i seguenti comandi militari di zona: Peza, Dajti, Berat, Dibra, Elbasan, Valona, Mati, Corcia, Argirocastro, affiancati ai corrispondenti Comandi partigiani di Zona. Tali comandi sono retti da un Ufficiale superiore, il quale ha alle dipendenze, sia disciplinari che di impiego, reparti non superiori alla forza di un battaglione, dislocato nella zona militare di competenza. Per la deficienza di armi pesanti e mezzi speciali, tutti i militari italiani a qualunque arma o servizio fossero appartenuti divennero, in questo inquadramento, dei fanti.

I primi atti del gen. Azzi sono significativi: invia a tutti i militari italiani in Albania un proclama⁵⁶ in cui esorta tutti a passare alle dipendenze del C.I.T.a.M. per combattere quello che è ormai chiaramente il comune nemico, cioè il tedesco. Si rivolge anche a tutti i civili italiani in Albania esortandoli a dare ogni forma di aiuto ai militari combattenti.

Poi, d'intesa con lo SM dell'E.L.N.A.⁵⁷, dispone di inviare presso i singoli Comandi militari di zona degli ufficiali subalterni con le direttive⁵⁸ e gli orientamenti di situazione ed un frasario convenzionale⁵⁹.

⁵⁶ Il proclama era il seguente:

Comando Militare Italiano delle Truppe alla Montagna.

A Tutti i militari italiani in Albania! Allo scopo di ottemperare alle precise direttive impartite dal Governo di Sua Maestà il Re per la lotta contro i tedeschi, assumo da oggi, d'intesa con i rappresentanti delle Forze Armate Britanniche e con lo Stato Maggiore dell'Esercito Nazionale Liberatore d'Albania, il Comando di tutte le truppe italiane dategi alla montagna e di quelle che comunque intendono combattere i tedeschi.

I reparti e gli italiani isolati dategi già alla montagna e quelli in corso di trasferimento per raggiungere le note stazioni ferroviarie di carico dalle quali dovrebbero poi essere smistati per gli appositi campi di concentramento predisposti dai Tedeschi, dovranno subito affiancarsi alle più vicine formazioni partigiane, portando a seguito tutto il materiale bellico di cui ancora dispongono, per combattere insieme il comune nemico.

Le formazioni partigiane, come da accordi intervenuti con il loro Stato Maggiore provvederanno a favorire in ogni modo il passaggio delle truppe italiane alla montagna e ad assicurare il loro vettovagliamento nonché a fornire tutta l'assistenza possibile. 28 settembre 1943. Il Generale di Divisione Comandante, Arnaldo AZZI. Comando Italiano Truppe alla Montagna, Diario Storico, Allegato 1.

⁵⁷ Il magg. Spiro Moisiu in una lettera datata 30 settembre 1943 al C.I.T.a.M. manifesta la sua adesione alle iniziative del gen. Azzi, sottolineando ed auspicando una collaborazione "completa, sincera e fraterna per una aspra guerra all'occupatore comune dei nostri paesi".

⁵⁸ "Comando Italiano Truppe alla Montagna, n. 1 di prot. in data 28 settembre 1943:

A tutti i militari italiani dislocati presso le formazioni partigiane dell'Albania. Oggetto: Direttive". Comando Italiano Truppe alla Montagna, Diario Storico, Allegato 3.

⁵⁹ Per i nomi degli ufficiali vds. oltre.

Nel pomeriggio del giorno 30 settembre si presentano al gen. Azzi il magg. Seymour ed il cap. Kampf della missione militare britannica della zona di Arbana, stabilendo così anche formalmente un'intesa con la missione alleata britannica.

Il giorno successivo, 1 ottobre, partono per le rispettive zone gli ufficiali incaricati per stabilire i collegamenti con i Comandi interessati. Il Comando per ragioni di sicurezza si trasferisce da Arbana ad Alta Tai, ove accampa.

Successivo passo del gen. Azzi è quello di stabilire un contatto con il Re-gio Governo in Italia. A tale proposito è inviato, tramite il magg. Seymour, un messaggio⁶⁰ in cui si comunica che oltre 20.000 soldati italiani sono ancora in Albania e che non hanno accettato di consegnarsi ai tedeschi.

Il C.I.T.a.M. quindi, con questi atti, ha iniziato ad operare gettando le basi della sua organizzazione. Il ten. col. Zignani chiede espressamente di assumere il Comando del III Battaglione Italiano. La sua richiesta viene accolta in data 3 ottobre. A seguito di questo movimento il col. Raucci assume il Comando militare italiano della zona di Peza ed il magg. Chiarizia sostituisce il ten. col. Zignani nell'incarico di Capo di Stato Maggiore al C.I.T.a.M..

Stabiliti i criteri e gli orientamenti dell'organizzazione del Comando, si affina da parte di tutti i componenti tale organizzazione.

Si cerca inizialmente di far applicare gli accordi stipulati con lo SM albanese in modo corretto e si è alla costante ricerca di notizie per avere un quadro generale della situazione⁶¹.

⁶⁰ "Stato Maggiore dell'Esercito Nazionale Liberatore d'Albania. li, 30 settembre 1943
Al Comando Militare Italiano Truppe alla Montagna.

Abbiamo ricevuto e letto il Vostro appello e le direttive indirizzate a tutti i militari italiani della montagna e a quelli uniti con le nostre forze partigiane. Siamo d'accordo con dette direttive.

Siamo altrettanto pronti ad accompagnare Vostri ufficiali che avvierete con le stesse direttive in ogni centro ove si trova l'Esercito Italiano. Questi saranno accompagnati con dei nostri incaricati, ai quali daremo anche noi istruzioni per i vari Comandi nostri, affinché la collaborazione avvenga completa, sincera e fraterna per un'aspra guerra all'occupatore comune dei nostri paesi. Inviateci una copia ufficiale delle direttive che darete agli ufficiali, la loro partenza ce la dovrete annunciare possibilmente tre o quattro giorni prima, per poter preparare le unità accompagnatrici. Il comandante dello Stato Maggiore dell'Esercito Nazionale Liberazione Albanese magg. Spiro Moisiu".

⁶¹ Allegato 7 al Diario Storico del C.I.T.a.M., Prot. n. 11 in data 7 ottobre 1943. Oggetto: Collaborazione. Indirizzo: allo Stato Maggiore dell'Esercito Nazionale Liberatore dell'Albania.

Nella lettera si sostiene che gli accordi presi con lo SM Albanese non sono stati rispettati, soprattutto per la distribuzione dei viveri e quella dei materiali d'armamento. Inoltre vi sono ancora delle resistenze da parte albanese a creare un efficiente servizio d'informazioni a tutto danno di entrambe le parti.

Il Comando prende atto della formazione nelle fila dell'E.L.N.A. di una compagnia (çeta) composta da un nucleo di militari italiani.

Tale nucleo assume il nome di "Çeta Matteotti" nell'ambito della III Brigata partigiana⁶².

È registrata un'intensa attività tedesca sul piano psicologico e propagandistico rivolta verso gli Italiani. Un volantino⁶³ è lanciato e diffuso per tutta l'Albania ove si sottolinea come il tanto atteso sbarco alleato nei Balcani non si è verificato e che la situazione per i militari italiani diventa sempre più critica.

Infatti, per i nostri soldati esistono due possibilità: consegnarsi ai tedeschi per il rimpatrio in Italia oppure affrontare un duro inverno nelle montagne d'Albania.

⁶² La "Çeta Matteotti" fu formata da un gruppo di 50 soldati italiani presentatisi al battaglione di Dajti del Comando partigiano albanese.

Il battaglione partigiano di Dajti, al comando di Mislym Peza, autorizzò la costituzione di detta "çeta" secondo i criteri partigiani. Infatti i soldati si scelsero il loro comandante ed il loro commissario. La notizia fu comunicata dal col. Raucci, comandante della zona di Peza, con lettera n. 28 di prot. in data 8 ottobre 1943.

⁶³ "SOLDATI ITALIANI!"

Dove rimangono gli inglesi?

Già il 15 settembre vi hanno raccontato che truppe angloamericane sono sbarcate in Valona e Durazzo, e che 500 dei loro paracadutisti hanno occupato il porto di S. Giovanni di Medua. In verità però gli angloamericani fino adesso non hanno fatto neanche un tentativo di sbarco nei Balcani. Sull'intera costa orientale adriatica oggi i soldati tedeschi stanno pronti per respingere ogni attacco nemico. Non prestate fede a tali voci, che non hanno altro scopo che quello di dividere il popolo italiano in partiti, per averne poi alla fine facile gioco.

Non vi hanno ingannato tante volte?

Avete dimenticato che l'Inghilterra, già nel 1918, ha promesso all'Italia insediamenti sulla costa orientale adriatica, che poi non aveva mai dato. Avete dimenticato che hanno prima concluso un armistizio e alcuni giorni dopo hanno bombardato le vostre città, le vostre donne inermi e i vostri bambini? Avete le condizioni d'armistizio che chiedono il completo adeguamento e saccheggio de vostro paese?

Non credete ai suggerimenti degli inglesi, che non vi portano che nuove delusioni. Le conseguenze saranno fame, freddo, lotta, miseria e morte. Perché andate con gli inglesi, che come singoli vengono da voi, vi minacciano, vi ingannano e non vogliono altro che sfruttare vi per gli interessi dell'Inghilterra? Sbrigatevi di loro, arrestateli che è una facilità.

Voi avete la scelta fra la vostra rovina, che vi porterà l'inverno nelle montagne, e l'ordinato trasporto con l'aiuto delle Forze Armate Tedesche. Esse vi condurranno fuori della lotta! Venite fuori singoli o compagni. Nessuno vi toccherà, sarete ben curati e trasportati fuori del paese.

Il Comando Supremo Tedesco".

I tedeschi insistono molto nella loro propaganda su questo punto, richiamando ogni italiano alla dura realtà e sottolineando nello stesso tempo quanto poco vi era da scegliere per i nostri militari.

Ad oltre un mese dall'armistizio il quadro generale delle truppe italiane che si sono date alla montagna è ulteriormente focalizzato con il rientro dalle rispettive missioni degli ufficiali inviati all'inizio del mese.

In base alle loro relazioni si hanno, presso il C.I.T.a.M., una serie di notizie che permettono di conoscere quali forze sono disponibili. Si è potuto ricostruire questo quadro nelle sue linee generali che permette di asserire che alla metà di ottobre il C.I.T.a.M. aveva alle dipendenze 13 battaglioni, individuati in nove zone militari.

Le zone militari, come visto, erano:

- Peza
- Dajti
- Berat
- Dibra
- Elbasan
- Valona
- Mati
- Corcia
- Argirocastro.

Di seguito è riportata la configurazione di ogni Comando zona, preceduta da una descrizione schematica come risulta dal Diario del C.I.T.a.M. e dalla relazione redatta dagli ufficiali inviati dal gen. Azzi nelle varie zone militari. Gli ufficiali incaricati per tale missione sono:

- cap. Kiss, zona di Dibra
- ten. De Quattro, zona del Dajti
- ten. Permartini, zona del Mati
- ten. Bondi, zona di Elbasan
- ten. Marsili, zona di Berat
- ten. Guarnieri, zona di Corcia
- ten. Mazzaglio, zona di Argirocastro
- ten. De Dottori, zona di Valona.

Compiti specifici erano quelli di dare una situazione iniziale della consistenza delle forze nella zona di assegnazione con l'indicazione:

- della forza complessiva in uomini, quadrupedi, mezzi di trasporto, armamento e munizioni;
- dei mezzi di collegamento;
- dei reparti organici esistenti o in corso di costituzione;

- della dislocazione dei reparti;
- di fornire notizie sul nemico (forza, dislocazione, organizzazione, ecc.);
- di fornire notizie varie atte a dare un quadro completo della reale situazione esistente.

Per ogni zona indichiamo inoltre gli elementi raccolti per le armi, le munizioni e l'equipaggiamento oltre alle vicende susseguitesesi dopo l'armistizio, nonché la situazione operativa.

La situazione organica nelle zone di PEZA, DAJTI, BERAT, DIBRA, ELBASAN, VALONA, MATI, CORCIA, ARGIROCASTRO

Zona Militare di Peza: la situazione organica nella zona di Peza

La situazione così risultava al C.I.T.a.M.:

Zona: Peza

Situazione alla data del 17 ottobre 1943

Comandante Truppe Italiane: col. Fernando Raucci

Comandante dei partigiani albanesi: Myslym, Peza.

Reparti italiani armati

Alle dirette dipendenze:

- 1) un battaglione di circa 300 uomini al comando del ten.col. Goffredo Zignani, costituito da elementi di varia provenienza;
- 2) battaglione "Morelli": circa 750 uomini;
- 3) battaglione "Mosconi": circa 450 uomini;
- 4) reparto di 43 uomini e 26 quadrupedi al comando del col. Coviello per servizi vari nella zona dei forni della base d'Arbana.

Presso la III Brigata partigiana albanese:

- 1) un reparto di circa 40 uomini della div. "Arezzo" armati con due fucili mitragliatori, due mortai da 81, due fuciloni anticarro e 11 quadrupedi;
- 2) 5ª batteria del 41° Reggimento Artiglieria "Firenze" al comando del cap. Giannoni su due pezzi con 5 ufficiali, 78 sottufficiali e truppa, 48 quadrupedi;
- 3) un nucleo costituito da un subalterno ed 11 militari con un pezzo da 47/32 e 7 quadrupedi.

In totale:

uomini armati: alle dirette dipendenze 2.370 circa; presso la III Brigata 135 uomini circa;

uomini disarmati: imprecisato.

Situazione:

La zona di Peza era quella più vicina a Tirana e più vicina alle formazioni dell'E.L.N.A. che era appoggiato dalle missioni militari britanniche e sovietiche; di conseguenza presenta una situazione che nettamente si differenzia dalle altre zone, sia per il rapido formarsi dei Comandi e di un'organizzazione operativa, sia per un inquadramento dei soldati che per il numero di essi armati.

Nel rapporto del magg. De Angelis, che seguì il ten.col. Zignani ad Arbana, scritta dell'aprile del 1944⁶⁴, si può cogliere lo spirito che regnava ad Arbana nell'ottobre del 1943.

Inoltre, oltre a lumeggiare la figura del ten.col. Zignani, riferisce notizie circa il III battaglione del Comando italiano della zona di Peza.

Scrivendo il magg. De Angelis:

"Zignani ha assunto il comando del battaglione volontariamente, in un momento particolarmente delicato, riunendo in un unico Reparto gli sbandati d'Arbana.

*Ben gli avevo suggerito che il compito era arduo e pressoché impossibile data la situazione in atto; trattavasi di elementi eterogenei provenienti da armi e corpi diversi, per la quasi totalità appartenenti ai servizi"*⁶⁵. Nonostante gli avvertimenti del magg. De Angelis, il ten.col. Zignani procede alla formazione del battaglione.

De Angelis prosegue: *"... si addivenne così alla costituzione del battaglione del quale anche io entravo a far parte - sia pure con incarico non rispondente al mio grado - soprattutto allo scopo di essere vicino allo Zignani al quale ero affezionato avendo lavorato in comune collaborazione al Comando della 9^a Armata. Il periodo di vita del battaglione fu brevissimo: dalla seconda decade di ottobre ai primi di novembre; pur tuttavia in tale periodo Zignani profuse tutte le sue migliori energie per raggiungere lo scopo voluto. Gli uomini furono seguiti e curati in ogni operazione della giornata come mai avevo visto, ed ogni suo atto fu inteso ad esaltare la bellezza del momento, la necessità di combattere, il dovere che incombeva su ognuno di noi"*⁶⁶.

⁶⁴ Cfr. Rapporto magg. Massimo DE ANGELIS.

⁶⁵ Rapporto magg. Massimo DE ANGELIS.

⁶⁶ Rapporto magg. Massimo DE ANGELIS.

Sia De Angelis che i due comandanti di compagnia, cap. Lunardini e cap. Floreani, oltre al tenente dei Carabinieri Camerlenghi fecero presente a Zignani che la massa degli uomini affermava apertamente di volere andare ai lavori anziché a combattere. Queste preoccupazioni dei subalterni del battaglione ebbero un certo riscontro nel combattimento di Vishaj, ove elementi della 2ª compagnia ai primi colpi di mortaio abbandonarono le posizioni; dovette accorrere personalmente lo stesso Zignani, per riportare in linea gli sbandati.

Riunito di nuovo il battaglione Zignani parlò ai soldati. Scrive De Angelis: *“tra l'altro egli fece pure intendere alla massa che con la dichiarazione di guerra alla Germania incombeva su tutti il dovere di combattere; che se vi era una gran massa di soldati ai lavori agricoli, presto sarebbe stata recuperata ed armata per essere nuovamente inquadrata; che ad ogni modo intendeva che ognuno assumesse le proprie responsabilità sottoscrivendo una dichiarazione sul voler o non combattere. La massa rispose alle magnifiche parole con un mormorio che significava disapprovazione, poi qualche elemento - per così dire più ardito - si fece avanti a discutere l'argomento, affacciando ragioni di ripiego, come la deficienza del vitto, la mancanza di oggetti di vestiario e di equipaggiamento, il non essere stato interpellato in precedenza sulla partecipazione volontaria alla guerra. Zignani controbatté i vari argomenti; poi, per la salvaguardia della disciplina, dovette troncare ogni discussione e passò senz'altro alle dichiarazioni richieste. Ciascun militare fu chiamato a parte per dichiarare per iscritto se desiderava o meno combattere contro i tedeschi; la dichiarazione era controfirmata da me e dal comandante della compagnia. Malgrado ciò... oltre la metà degli uomini dichiarò di non aver alcun desiderio di combattere...”*⁶⁷.

La conclusione, anche se amara, fu che Zignani decise di rappresentare la situazione al C.I.T.a.M. *“proponendo di lasciare il reparto in vita, anche se costituito da un solo pugno di uomini”*⁶⁸.

L'insuccesso dell'opera di convincimento del valoroso ten.col. Zignani non ha molti riscontri nella storia della resistenza dei militari italiani all'estero ove, generalmente, i militari preferivano seguire i loro

⁶⁷ Rapporto magg. Massimo DE ANGELIS.

⁶⁸ Rapporto magg. Massimo DE ANGELIS.

comandanti. Vero è che, in questo caso, si trattava di elementi raccogli-ticci, guastati dalla propaganda politica, eterogenei, privi di un comune spirito di corpo, che sentono di essere appena sfuggiti al pericolo del confronto con i tedeschi e di cui il ten. col Zignani era non il "vecchio" Comandante, ma un ufficiale fino ad allora sconosciuto.

In quelle circostanze, forse, ci sarebbe stata da dire una cosa sola *"un soldato senza un'arma non conta nulla"*, come le esperienze successive avrebbero ampiamente dimostrato. Ma molto più probabilmente, l'impresa era, in quelle condizioni, semplicemente impossibile, come il magg. De Angelis aveva previsto. Solamente un puro, solamente un soldato di grande tempra poteva tentarla. Non è riuscito. Ugualmente onore al merito!

Il battaglione "Mosconi"

Il battaglione "Mosconi" trae origine dal 104 A.G.P. Come visto, il 28 settembre il ten.col. Mosconi si era presentato ad Arbana per trattare il passaggio dei suoi uomini al C.I.T.a.M..

Dopo l'8 settembre il 104 A.G.P di stanza a Valona per sottrarsi al pericolo della dislocazione della costa, in vista di un imminente sbarco alleato, con tutti i reparti di stanza a Sasso Bianco ed alcuni uomini del 39 A.R.P. sfuggiti alla prigionia tedesca e l'Officina Pesante che si concentrava a Romanat sull'autostrada Durazzo-Sasso Bianco, divenendo autonomo dal 3° Autogruppo d'Armata che il 20 settembre partiva per il campo di concentramento.

Scriva nel suo rapporto il s.ten. Bonasera:

"L'11 settembre subito il disarmo ad opera di forze tedesche e la spoliatura di parte del materiale sino al 28 settembre, quando già riarmato, nell'imminenza della marcia di spostamento verso gli scali ferroviari del sud est (per essere avviato, com'è risultato in seguito, ai campi di concentramento dell'Europa Orientale)... si spostava (il 28 settembre 1943) alla montagna per decisione concorde del comandante ten.col. Mosconi e dei suoi dipendenti ufficiali.

Nella notte i reparti 48, 92, 141, 162 A.R.P. 275/276 A.S.P e l'officina pesante riuniti e sufficientemente equipaggiati, iniziavano la marcia di spostamento distruggendo prima gli accantonamenti di Romanat, mentre un'autocolonna formata da 20 autocarri dei vari reparti, carichi di materiale d'ogni genere, si spostava lungo il fiume Erzen e raggiungeva nelle prime ore del 29 settembre la

località d'Arbana, sede del Comando delle forze partigiane dell'Albania"⁶⁹.

La marcia verso Arbana, sede del C.I.T.a.M., non fu semplice.

Ancora scrive il s.ten. Francesco Bonasera:

"Marcia durissima che si protrasse per tutto il 29 ed il 30 settembre per raggiungere Arbana, sede del Comando italiano; ogni tanto si affacciavano sul cielo scrutatrici le "Cicogne" tedesche mentre insor-

⁶⁹ Rapporto s.ten. Francesco BONASERA.

In questo rapporto si riporta l'elenco degli ufficiali, con l'indicazione della successiva sorte toccata ad ognuno di loro. Tale elenco è il seguente:

ELENCO DEGLI UFFICIALI DEL BATTAGLIONE MOSCONI

Comando del battaglione

| | | |
|-----------------------|-------------------|--|
| Comandante: | ten.col. Giuseppe | MOSCONI (la sua sorte è ignota) |
| Ufficiale addetto: | ten. Lucio | DE STEFANO (fatto prigioniero il dic. '43) |
| Com/te plot. Comando: | s.ten. Gastone | ROSATI (fatto prigioniero e poi fuggito) |
| | s.ten | DE LUCA (fatto prigioniero il nov. '43) |

48° A.R.P.

| | | |
|--------------|----------------|---|
| Comandante: | cap. Mattia | PIZZAMIGLIO (fatto prigioniero il nov. '43) |
| Vice Com/te: | s.ten. Alberto | CATTANEO (fatto prigioniero il nov. '43) |

92° A.R.P.

| | | |
|--------------|------------------|---|
| Comandante: | s.ten. Francesco | BONASERA (sfuggito alla prigionia alla montagna sino al 3/44) |
| Vice Com/te: | s.ten. Nicolò | MALATO (Sfuggito alla prigionia alla montagna sino al 3/44) |
| | s.ten. Giovanni | VERSACE (fatto prigioniero il nov. '43) |

141° A.R.P.

| | | |
|--------------|---------------|---|
| Comandante: | ten. Giulio | USIGLIO (sfuggito alla prigionia alla montagna sino al 12/44) |
| Vice Com/te: | s.ten. Felice | MASTINI (Sfuggito alla prigionia alla montagna sino al 12/44) |
| | s.ten. | LIONETTI (fatto prigioniero il nov. '44) |
| | s.ten. | ATTANASIO (fatto prigioniero il nov. '44) |

162° A.R.P.

| | | |
|--------------|-----------------|--|
| Comandante: | cap. Bonfiglio | RIZZATTI (fatto prigioniero il nov. '43) |
| Vice Com/te: | s.ten. Domenico | CAPPABIANCA (fatto prigioniero nov. '43) |
| | s.ten. Manfredi | DEL DONNO (fatto prigioniero il marzo '44) |
| | s.ten. Amedeo | CICCHESE (ferito, sfuggito alla prigionia, alla montagna sino al nov. '43) |

gevano difficoltà di ogni genere per le truppe non allenate e per l'equipaggiamento disadatto ed il mattino del 1 ottobre il "104" Autogruppo Pesante giungeva nell'ampia piana di Arbana"⁷⁰.

Il C. I. T.a. M. il 1 ottobre disponeva che il "104" e gli altri reparti formassero il battaglione "Mosconi" mantenendo intatto al momento la forza di 20 ufficiali, 20 sottufficiali e 940 uomini.

Il 3 ottobre il battaglione si trasferiva a Peza nella vallata del torrente omonimo e qui si fermava fino al 26 ottobre.

La permanenza a Peza del battaglione "Mosconi" trascorse in addestramento e approntamento. Scrive ancora il s.ten. Bonasera, riportando questa descrizione dei giorni di Peza: *"Nella vallata riarsa, circondata da rilievi bassi e scoperti, si raccoglievano, vicino al fiume, le bianche case diroccate di Peza: solo la casa del capo Myslym Peza era rimasta quasi intatta, tra le rovine, nella grigia atmosfera di morte. Stormi di corvi passavano in volo sinistro verso il cimitero mussulmano, uno di quei cimiteri delle desolate terre balcaniche, posto al margine della via, senza difesa di mura, dove i morti giacciono indicati solo da qualche pietra rivolta ad oriente..."*

*Trascorrevamo lentamente i giorni dell'attesa; l'acqua era quasi mancante; quella poca che si trovava nelle sorgenti prossime a disseccarsi per la lunga siccità estiva era fangosa; un poco ne era rimasta nel fondo dei pozzi del villaggio distrutto e serviva per il magro rancio. Per sovrappiù a questo gli uomini andavano a caccia di tartarughe ..."*⁷¹.

Il Comando zona di Peza risulta essere il più articolato ed organizzato, come risulta dal seguente quadro riferito al personale direttivo del Comando:

COMANDANTI:

dal 29/09/43: col.ftr. Raucci Fernando (fucilato dai tedeschi il 16/11/43 in seguito a cattura in combattimento);

dal 10/11/43: t.col.ftr.O.A. Bua Sircana Dante (mutilato in azione il 15/11/44);

dal 15/11/44: cap.A.A. Santelli Eugenio (interinale).

⁷⁰ BONASERA, F. *Testimonianza e documenti sulle vicende dell'Albania - 1943-1944*, Editrice FraBo, La Truganina, Jesi, s.d.

⁷¹ BONASERA, F. *L'irreale. Storia di un'attesa - Albania 1943-1944-1945*, Archivio COREMITE, doc. 2/329.

CAPI DI SM:

dal 29/09/43: t.col.ftr.O.A. Bua Sircana Dante (v.s.);
dal 10/10/43: cap.A.A. Santelli Eugenio.

INTENDENTI:

dal 29/09/43: magg. b. (SM) De Angelis Massimo (caduto in azione il 15/11/44);
dal 20/10/43: cap.A.A. Santelli Eugenio;
dal 15/11/44: cap.art. Ricci Paracciani Francesco.

CAPI SERVIZI TECNICI:

dal 29/09/43: t.col.aut. Bertesi Mario (catturato dai tedeschi nell'inverno 1943);
dal 20/10/43: cap.A.A. Santelli Eugenio.

UFFICIALI ADDETTI:

dal 29/09/43: ten.amm. Frigo Fortunato (sino al 20/10/43): cassa;
dal 29/09/43: ten.ftr. Coviello Giuseppe (sino al 20/10/43): someggio;
dal 29/09/43: ten.med. Ferraro Angelo (sino al 17/11/44): servizio sanitario.

COLLEGAMENTI ED ARMI:

dal 29/09/43: serg.A.A. Borra Angelo (sino al 1/10/44);
dal 20/11/44: mar.llo Papa Mario (mine).

Occorre notare in questo documento la precisione in cui sono definite le date dei vari incarichi; ciò lascia pensare che i servizi e le regole continuassero a seguire il rigido schema delle norme presidiarie, pur in una situazione radicalmente cambiata. Ciò può anche essere indice di un modo che gli Italiani, rispetto agli albanesi, erano così numerosi da richiedere questa burocrazia.

Zona Militare del Dajti: la situazione organica nella zona di Dajti

La situazione così risultava al C.I.T.a.M.:

Zona: Dajti

Situazione alla data del 17 ottobre 1943

Comandante delle Truppe Italiane: magg. Martino

Comandante dei partigiani albanesi: non noto.

Reparti italiani armati

1) I battaglione del 127° Reggimento Fanteria "Firenze" con 31 ufficiali, 378 sottufficiali e truppa e 40 quadrupedi. Armamento: 62 pistole, 356 fucili, 1050 bombe a mano, 18 fucili mitragliatori, una mitragliatrice;

2) batteria d'accompagnamento 127° Reggimento Fanteria "Firenze" con 4 ufficiali, 65 sottufficiali e truppa e 10 quadrupedi. Armamento: batteria senza pezzi; 7 pistole, 83 fucili, 82 bombe a mano;

3) reparto misto composto dal reparto Comando del 41° Reggimento Artiglieria con elementi del 510° battaglione mitraglieri G.a.F. con 7 ufficiali, 71 sottufficiali e truppa, 14 quadrupedi. Armamento: 2 pistole, 134 fucili, 1 fucile mitragliatore.

In totale:

uomini armati: 42 ufficiali, 514 sottufficiali e truppa;

uomini disarmati: non ne risultano.

Situazione

Vitto insufficiente, con la razione giornaliera di circa 300 grammi di pane ed una gavetta di fagioli ogni 12 uomini, Comando presso la base partigiana del battaglione albanese "Dajti". Le unità italiane di questa zona sono impennate sugli uomini del magg. Martino, reduci dalla battaglia di Kruja. Prima di arrivare alla base della I brigata albanese il magg. gen. Mehmet Shehu chiese al magg. Martino di fare una prima cernita degli uomini:

a) coloro che desideravano ancora combattere;

b) coloro che desideravano andare a lavorare presso famiglie albanesi.

I due elenchi, dopo che il magg. Martino spiegò ad ogni singolo reparto il significato della scelta, furono completati. Pochi furono quelli che chiesero di lasciare le armi:

*"Su circa 1.200 uomini soltanto 165 e quasi tutti o perché ammalati o perché rimasti scalzi optarono per i lavori. Questi uomini lasciarono le armi che io, in seguito portai alla base della I brigata ed entrarono a far parte della colonna, per l'occasione costituita, del ten.col. Marchetti della "Arezzo", che aveva avuto l'incarico di accompagnare i lavoratori nel corciano"*⁷².

⁷² Relazione magg. Luigi MARTINO. È palese il contrasto con il battaglione "Zignani" a Peza. Ma questi erano soldati non raccoglitori, ma di provenienza da unità organiche, come quelli della "Firenze". Ed è quindi logico e comprensibile il loro comportamento.

Un particolare cenno merita la vicenda della “çeta” Risorgimento.

Tale “çeta” fu costituita dal s.ten. De Julio il 13 settembre 1943.

Il nucleo iniziale della “çeta” era composto da due ufficiali e sei caristi del II Squadrone Corazzato Cavalleggeri “Alessandria”. Tali elementi affluirono il 13 settembre seguiti da altri sottufficiali e militari, sfuggiti alla cattura, provenienti da altre armi e dai servizi della zona del Dajti.

Il 13 settembre la “çeta” Risorgimento aveva una forza di 50 uomini, ordinati su due plotoni di tre squadre di 8 uomini ciascuna. L'attività operativa che si svolse dal 14 settembre alla fine del settembre 1943 è descritta nella relazione del s.ten. De Julio.

“La “çeta” operava affiancata all'allora battaglione “Dajti” comandato da Hamit Keçi e prese parte a diverse azioni e combattimenti dei quali si citano i più salienti:

14/9: attacco e resa del posto dei Carabinieri albanesi di Qafa Priska;

15/9: attacco ad un posto della milizia albanese alla periferia di Tirana;

16/9: scontro con una pattuglia autotrasportata tedesca che, per la strada militare, si dirigeva verso Priska e che venne messa in fuga;

16-17/9: azione per la conquista dell'arma della Colombaia di Tirana frustrata dall'intervento di carri armati tedeschi;

20-21/9: liberazione di circa 750 soldati italiani da una colonna diretta verso i campi di concentramento (elementi che in seguito formarono il battaglione “Morelli”) con recupero di un autocarro “Ursus” carico di viveri che fu portato in zona controllata dai partigiani, dal carrista Mattossi Nicodemo, appartenente alla “çeta”.

Alla stessa azione prendevano parte altri elementi italiani provenienti dalla zona di Peza comandati dal capitano della “Brennero” Gregorio Re (km 17 strada Tirana-Elbasan).

Alla fine del settembre 1943 perveniva alla base del battaglione Dajti una colonna proveniente da Kruja e diretta alla base della seconda brigata. Alla “çeta” vennero fatte contemporaneamente due proposte:

1) seguire gli elementi albanesi del battaglione “Dajti” che si trovavano nella zona di Peza per formare la terza brigata;

2) aggregarsi alla colonna italiana.

*Fu accettata la seconda proposta e la "çeta" al completo passò a far parte del costituendo battaglione "Nuova Italia"*⁷³.

Così come aveva fatto il s.ten. De Julio si sarebbe potuto organizzare reparti per portarli al combattimento. Piccole "çete" d'uomini affiatati e non grosse unità. Ma qui, come altrove, gli italiani preferivano sempre raggrupparsi fra loro anziché distribuirsi fra i partigiani locali. Coloro che fecero questa seconda scelta sopravvissero meglio.

Zona Militare di Berat: la situazione organica nella zona di Berat

Nella zona di Berat la situazione al C.I.T.a.M. risultava la seguente:

Zona: Berat

Situazione alla data del 22 ottobre 1943

Comandante delle Truppe Italiane: ten.col. Curti Antonio

Comandante dei partigiani albanesi: Mestan Ujaniku.

Reparti italiani armati

1) battaglione di formazione, composto dal XIII Raggruppamento G.a.F. di 150 uomini;

2) compagnia autonoma composta dalla 1525 Batteria "Breda" da 20 m/m mod. 35 con 120 uomini al comando del cap. Pietro Conte;

3) un battaglione di formazione di 150 uomini.

Il totale dei militari armati era di circa 420 uomini.

Il totale dei militari disarmati, grosso modo, era il Reggimento "Cavalleggeri del Monferrato".

⁷³ Relazione s.ten. Bruno DE JULIO.

"Çeta Risorgimento". Data di costituzione: 13 settembre 1943

Fu costituita su un primo nucleo di due ufficiali e sei carristi del 2° squadrone corazzato Cavalleggeri "Alessandria", affluiti in montagna l'11 settembre 1943, con l'aggiunta di sottufficiali e soldati delle varie armi e servizi che, sfuggendo alla cattura, erano pervenuti nella zona del Dajti. Il 13 settembre era organicamente costituita con una forza di circa 50 uomini, divisi in due plotoni di tre squadre ciascuno (sq. 8 uomini).

| | | |
|-------------------------------|----------------|--------------------------------|
| Com/te ten. Cavalleria compl. | Bruno De Julio | 2° Sq. Corazzato "Alessandria" |
| V. Com/te s.ten. " " | Albano Dianese | " " " " |
| Com/te 1° plot. mar. A.A.r.s. | Ettore Ferrara | Aeroporto di Tirana |
| Com/te 2° plot. mar. A.A.r.s. | Ernesto Nobile | " " |

Bruno De Julio".

Situazione:

Il quadro generale degli avvenimenti dall'8 settembre 1943 alla metà d'ottobre era variegato e così può essere riassunto:

Zona militare di Berat

Il presidio di Berat-Fieri, come visto, comprendeva truppe della divisione "Brennero", del Raggruppamento Unità Celeri e del XIII Reggimento Artiglieria della G.a.F. di stanza a Berat.

Le truppe della "Brennero" si misero in movimento verso la costa, con direzione Durazzo e seguirono la sorte della divisione.

Gli altri due gruppi, scegliendo di non eseguire gli ordini di trasferirsi a Bitolj, presero la via della montagna.

Vicende del Reggimento "Cavalleggeri del Monferrato"

Secondo il s.ten. Aldo Ferrero⁷⁴, il 21 settembre 1943 il col. Lanzuolo riusciva a stabilire un accordo con i capi influenti partigiani tra cui un certo Vafel Zoto⁷⁵ per il passaggio del Reggimento in montagna.

Con guide albanesi e marciando con i cavalli alla mano soltanto di notte per evitare l'osservazione aerea tedesca, per impervi sentieri, fu raggiunto il bosco di Val Bugova alle pendici ovest del monte Tomori, ove ci si attendò.

Il 28 settembre, su invito del Comando partigiano, il col. Lanzuolo con il ten.col. Mino e parte dello squadrone comando fecero ritorno a Berat, nel frattempo sgomberata dai tedeschi e divenuta sede del Comando partigiano di zona, per prendere accordi circa una collaborazione armata tra il Reggimento Monferrato e le varie bande albanesi, sia d'ispirazione comunista sia nazionalista.

Gli italiani subito compresero che tra queste diverse formazioni non vi era unità ed accordo e questo complicava la situazione.

⁷⁴ Cfr. Carteggio Aldo FERRERO, Archivio COREMITE, doc. 3/49.

⁷⁵ Secondo Ferrero il capo Vafel Zoto era un "individuo di cui ci si accorse successivamente (essere) semisquilibrato e megalomane". Cfr. Carteggio Aldo FERRERO, Archivio COREMITE, doc. 3/49.

Il 6 ottobre 1943 la situazione prende una piega diversa da come ci si era immaginato. Scrive il s.ten. Ferrero:

“La mattina, con numerosa banda di partigiani comunisti comandata da un certo Vangjel Doga (ex capitano dell'Esercito Italiano, disertore e losca figura), circondava improvvisamente il gruppo rimasto attendato in Val Bugova e presentava al magg. Carbone una lettera del col. Lanzaolo in cui questi spiegava che per l'istruzione della gioventù albanese era necessaria la consegna delle armi ai latori della lettera stessa.

Il magg. Carbone costernato, e comprendendo che l'ordine contenuto nella lettera doveva essere stato estorto al col. Lanzaolo con la forza, cercò di tergiversare decidendo di consegnare parte delle armi, ma a seguito di un'intimidazione a fuoco da parte dei partigiani albanesi e per evitare inutili vittime fu gioco forza consegnare la restante. Soltanto gli ufficiali rimasero armati di pistola e moschetto, molti sottufficiali e cavalleggeri riuscirono a nascondere le loro armi sotterrandole.

Il mattino successivo, 7 ottobre, il magg. Carbone si recava a Berat per conferire con il col. Lanzaolo lasciando il comando del II gruppo al cap. Barral.

L'8 ottobre di ritorno da Berat il magg. Carbone teneva un rapporto agli ufficiali per informarli che il col. Lanzaolo ed il ten.col. Mino erano virtualmente prigionieri dei partigiani comunisti di cui erano “ospiti” nella rocca di Berat.

Nel frattempo il gruppo, oramai per tre quarti disarmato, si trasferiva a Çerevoda, ancor più nell'interno montagnoso dello Skrapari (zona tra Berat e Koritza) dove fu ripreso il contatto con il resto dell'ex presidio di Devoli (fanteria e artiglieria) già disarmato dai partigiani albanesi con gli stessi metodi”⁷⁶.

In merito il magg. Carbone, comandante il II Gruppo Squadroni del “Monferrato”, scrive:

“Il giorno 6 ottobre 1943 i partigiani del capitano Vangjel Doga mi esibirono un ordine del mio colonnello con cui disponeva la consegna ai partigiani delle armi per l'istruzione della gioventù albanese.

A tale richiesta trattenni la metà delle armi per la sicurezza del reparto però, poco dopo, ebbe inizio contro di noi da parte dei partigiani

⁷⁶ Carteggio Aldo FERRERO, Archivio COREMITE, doc. 3/49.

un fuoco di fucileria ed armi automatiche; pertanto data la critica situazione del reparto dislocato su ampia fronte per sfuggire all'osservazione aerea tedesca, fu data esecuzione prona all'ordine del mio colonnello"⁷⁷.

Da questa testimonianza emerge che i soldati italiani dovevano combattere su due fronti: da una parte la minaccia tedesca, dall'altra la reale aggressione degli albanesi che volevano ad ogni costo, anche con futili motivi, le armi.

Il ten. Arminio Attanasio così riporta l'episodio:

"Alle ore 12 dello stesso giorno il nominato Doga riunì tutti gli ufficiali dei reparti presenti al campo e domandò in prestito le armi che tuttora erano in possesso ai militari perché doveva armare i partigiani, armi delle quali avrebbero rilasciata ricevuta ed avrebbe reso pochi giorni prima dell'imbarco degli italiani per il ritorno in Patria. A conferma del prestito delle armi esibì una lettera del col. Lanzuolo, lettera che non fu letta dagli ufficiali presenti perché oltre a credere tutti alla sua parola di ufficiale era in tutti unanime il desiderio di collaborare con i partigiani.

Nel pomeriggio, invece, dopo aver ritirato le armi, adunò gli uomini e ci rimproverò del fatto che nessuno si era presentato per combattere contro i tedeschi e, soggiunse, pertanto il Comando partigiano era venuto nella determinazione di disarmarci. Chiarita la posizione del reparto e spontaneamente offerta la nostra collaborazione, benché disarmati, il 7 corrente (ottobre 1943) partimmo alla volta di Berat ove tuttora ci troviamo a prestare la nostra opera di genieri al Comando dei partigiani il quale ci impegna nelle effettuazioni di lavori difensivi"⁷⁸.

Il ten. Arminio era al comando della compagnia artieri.

Pochi giorni dopo il magg. Carbone riceveva a sorpresa dal col. Lanzuolo l'ordine di trasferimento a Berat che, cavalli alla mano, il II Gruppo raggiungeva il 16 ottobre occupando alcune delle poche baracche rimaste abitabili nell'ex accantonamento militare italiano.

Finalmente anche i denutriti cavalli del III e del IV squadrone potevano essere ricoverati in locali coperti che conservavano ancora l'apparenza di scuderie.

La sera stessa i plotoni mortaristi, con il ten. Michele Li Destri e il s.ten. Cossotta, ricevevano nuovamente in consegna i mortai che i partigiani albanesi non sapevano usare, per partecipare allo schieramento difensivo di Berat

⁷⁷ Relazione magg. Pietro CARBONE.

⁷⁸ Relazione ten. Attanasio ARMINIO.

predisposto dal Comando partigiano della zona. Il giorno successivo, 17 ottobre, la sorpresa più amara: il Comando partigiano di Berat ordinava la requisizione dei cavalli per distribuirli ai contadini della zona, motivando ufficialmente il provvedimento con l'impossibilità di fornire anche la più piccola quantità di foraggio⁷⁹. E, sorpresa ben più amara e inattesa, si verificò il mattino del giorno 20 ottobre, quando i cavalleggeri del II Gruppo vennero suddivisi ed incorporati parte nei battaglioni albanesi e parte destinati a lavorare presso famiglie di contadini nella zona di Rosevac ad ovest di Berat.

Nella zona di Rosevac era attendato il I Gruppo Squadroni che, come poi si seppe, stava subendo analoga sorte. Ed infine nella stessa giornata del 20 ottobre il Comando partigiano di zona completava l'opera di spoliazione ingiungendo al col. Lanzaolo di consegnare la contabilità dei reparti, confiscando altresì ciò che restava della cassa del reggimento.

Alle 17 del 20 ottobre 1943 il tristissimo momento della separazione: dopo un'affettuosa stretta di mano ai propri ufficiali, i cavalleggeri dello squadrone Comando e del III e IV Squadrone del II Gruppo (ad eccezione di un piccolo nucleo) lasciarono l'accantonamento per le rispettive destinazioni incolonnati in un battaglione partigiano⁸⁰.

Del Reggimento "Monferrato", in sostanza ormai sciolto, come unità organica rimaneva un piccolo nucleo del II Gruppo composto da 14 ufficiali, 3 sottufficiali e 32 cavalleggeri⁸¹ che il 22 ottobre si trasferisce a

⁷⁹ Il magg. Carbone scrive al riguardo:

"Dopo la consegna delle armi data la mancanza di viveri per la truppa e di foraggio per i quadrupedi, d'accordo con lo Stato Maggiore dell'Esercito Nazionale Liberatore Albanese, ha distribuito tra i vari villaggi di Berat uomini e quadrupedi, destinando per vivere momentaneamente i primi a lavori prevalentemente agricoli ed i secondi a possidenti che hanno dato garanzia di buona custodia conservando di tutto buona nota". Cfr. Relazione magg. Piero CARBONE.

⁸⁰ Cfr. Carteggio Aldo FERRERO, Archivio COREMITE, doc. 3/49.

⁸¹ Tale nucleo era composto da:

- ufficiali: magg. Pietro Carbone, cap. Severino Barral, cap. Luigi Amati, cap. medico Totò Messineo, ten. Vincenzo De Cristofaro, s.ten. Renzo Castello, s.ten. Aldo Ferrero, s.ten. Bruno Rossari, s.ten. Rodrigo Barra, s.ten. Motta, s.ten. Bernini, s.ten. Virtuani (vetrinario), tutti del Monferrato più altri due di altro reparto;
- sottufficiali: serg.magg. Armando Bistolfi, serg. Attilio Albertocchi, serg. Mureddu, 32 cavalleggeri tra cui Pavarani, Mosti, Ranna, Piazza, Bizzarri, Brucco; 14 cavalli.

Cfr. Carteggio Aldo FERRERO, Archivio COREMITE, doc. 3/49.

Nella relazione del magg. Carbone, oltre a specificare che tale nucleo era nella zona di Vertop, mentre si ha concordanza sul numero degli ufficiali e sottufficiali, il numero degli uomini è segnato in 55; la differenza potrebbe essere che 32 erano cavalleggeri del Monferrato del II Gruppo squadroni, il rimanente di altri squadroni o reparti.

Vërtop, piccolo villaggio a pochi chilometri da Berat, per attendere una destinazione utile agli scopi comuni.

Nella rocca di Berat con alcuni ufficiali e cavalleggeri rimasero il col. Lanzaolo, il ten.col. Mino, il cap. veterinario Mistretta, il ten. Li Destri ed il s.ten. Cassotta.

Il ten. Li Destri e il s.ten. Cassotta erano al comando di un plotone mortai. Con queste decisioni il Reggimento Cavalleggeri del Monferrato non esisteva più come unità organica armata. Scrive Aldo Ferrero:

*“Con lo scioglimento del Reggimento Monferrato il Comando partigiano comunista della zona di Berat aveva raggiunto il proprio scopo: evitare assolutamente che un reparto italiano rimanesse unito e disciplinato e soprattutto armato”*⁸².

In realtà il movimento partigiano pur seguendo la sua linea politica, cioè che nell'E.L.N.A. era preferibile che operassero solo unità albanesi, cercava di adeguare alle esigenze della guerra in montagna le nuove forze che si univano al movimento partigiano.

Gli aspetti logistici poi erano tutti a sfavore del mantenimento del “Monferrato”.

Non era possibile tenere inquadrato un reggimento di cavalleria nelle condizioni in cui si trovavano gli albanesi nell'ottobre 1943 e quindi occorre tenere conto di tutte queste componenti per comprendere le decisioni prese.

Gli artiglieri del XIII Reggimento Artiglieria G.a.F.

Giunto l'ordine di raggiungere Bitolj per via ordinaria, significando ciò la prigionia per molti militari, decidono di passare alla montagna. Il 16 settembre vedendo che ormai i margini di manovra per un'intesa non esistevano più, si compie il passo decisivo.

Alla sera del 16 settembre gli artiglieri della G.a.F. si trovano al comando del ten.col. Curti a Vërtop e si contano: sono 12 ufficiali, 8 sottufficiali e circa 135 uomini di truppa con armi portatili, munizionamento e poco materiale che era stato già inviato in precedenza utilizzando i pochi mezzi a disposizione (un autocarro 18BL, un 618 e due carrette di battaglione).

⁸² Cfr. Carteggio Aldo FERRERO, Archivio COREMITE, doc. 3/49.

Secondo il ten.col. Curti non avevano potuto raggiungere Vërtop alcuni militari ricoverati nell'ospedale di Berat, parte di quelli al Castello sempre di Berat e pochi altri ai quali era stata vietata l'uscita, personale di servizio ai reticolati, per un totale di 35-40 uomini.

Lo stesso giorno erano passati al Comando partigiano della zona il personale dell'Ospedale da Campo di Berat diretto dal magg. D'Alessio e la "1525" batteria c.a. da 20 m/m del cap. Conte.

Inoltre, per un totale di 25 uomini erano stati incorporati elementi della Guardia di Finanza del XXVI battaglione Camicie Nere e Carabinieri.

Una parte del personale si accantona nei giorni successivi nel villaggio di Malëshova, mentre il grosso si attenda nella boscaglia del Belizza. Il 21 settembre, nel pomeriggio, i tedeschi tentano di introdursi con alcuni mezzi blindati nello schieramento tenuto dagli artiglieri. Una compagnia mista al comando del cap. Tortora esce dagli accantonamenti per aggirare la puntata tedesca: lo scontro è breve ed i tedeschi desistono. Un ferito tra gli italiani. Il 22 settembre temendo altri attacchi tedeschi, il Comando partigiano dispone che il reparto del ten.col. Curti si sposti parte a Bargulla, e parte a Bukova, raggiunte con una marcia notturna di 10 ore; il reparto si riunisce poi il 23 a Bukova.

Nella relazione del cap. Galj si legge:

"24-28 settembre. Nessuna novità degna di rilievo. Continua l'attendamento e permane il buon tempo. I cap. Tortora e Pascariello continuano a mantenerci in collegamento con i Comandi partigiani per una salda cooperazione. Dietro ordine del ten.col. Curti è rifatta la contabilità e tutti i documenti amministrativi del reparto. La compagnia artieri, proveniente da Devoli, pone l'accantonamento assieme alla compagnia CC.RR. nelle nostre vicinanze.

I Cavalleggeri del Monferrato quasi al completo, al comando del col. Lanzuolo, sorpassano la nostra località e si attendano in un boschetto nelle vicinanze del villaggio di Bukova.

I partigiani mancano di radio; ci raccontano dei grandi successi conseguiti in Italia dagli Alleati.

*29 settembre. I comandanti partigiani vengono a visitare il nostro accampamento esprimendo il loro compiacimento. Nessun'obiezione sul mantenimento delle nostre stellette e sul nostro saluto militare"*⁸³.

⁸³ Cfr. Relazione cap. Bruno GALJ.

Il vettovagliamento è costante da parte dei partigiani. Per completare la razione viveri è inviato a Berat il serg. magg. Blasi, che annota sul suo Diario: *"3 ottobre 1943. Oggi unitamente a Ravani scendo per diversi acquisti per il reparto a Berat. Vado a dormire da Mahmut Xheneprendia. Tutti gli albanesi sono in stella rossa e salutano con il pugno.*

*5 ottobre 1943. Finisco di fare gli acquisti per il reparto. In Berat regna gran nervosismo. Da un momento all'altro prevedo la rottura dei rapporti tra partigiani e nazionalisti. Vado a passare la nottata da Mahmut"*⁸⁴.

Il Comando partigiano il 6 ottobre ordina al reparto dell'Artigraf di arrivare a Vërtop.

*"Ciò avviene in seguito a colloqui dei nostri ufficiali di collegamento - scrive il cap. Galj - con il Comando partigiano nei quali si è confermata buona volontà dei nostri reparti di collaborare più strettamente con loro. Cavalleggeri del Monferrato, compagnia CC.RR. e compagnia artieri sono costretti, invece, a cedere le armi ed i cavalli ai partigiani. I soldati di detti reparti saranno inviati al lavoro a cura del Comando partigiano"*⁸⁵.

Fra gli uomini dell'Artigraf si fa strada l'opinione che i cavalleggeri siano stati disarmati per l'incerto atteggiamento tenuto nei confronti dei partigiani.

Scrivono il serg. magg. Blasi:

*"11 ottobre 1943. Il gruppo del Monferrato che era a presiedere Devoli è disarmato dai nazionalisti. Così il presidio di Berat ha dato a tutti un poco cadendo nel disonore ed odiato da tutti. Noi della G.a.F., per merito dei capitani Tortora e Pascariello, godiamo dagli albanesi una certa simpatia e dai connazionali odio e disprezzo"*⁸⁶.

Più che la volontà di dare qualche cosa, un poco a tutti, i nostri militari subirono il clima confuso e di divisione che vi era nelle fila albanesi. Da riportare le vicende dei carabinieri.

Al ricevimento dell'ordine di raggiungere Bitolj il cap. dei carabinieri Levi Lucaccini, il cap. Ruffini ed i comandanti della 1^a compagnia Genio e X compagnia autonoma decidono di passare con i loro uomini in montagna.

⁸⁴ Serg. magg. Alfredo BLASI, *Diario*.

⁸⁵ Cfr. Relazioni cap. Bruno GALJ.

⁸⁶ Serg. magg. Alfredo BLASI, *Diario*.

"Alle 20 del 20 settembre 1943. Riuniti nell'Ufficio del comandante la Compagnia Carabinieri di Devoli tutti gli ufficiali con i commissari dei partigiani Myqerem Fuga, Ahmet Shehu ed altri esponenti albanesi per concordare le modalità esecutive del passaggio alla montagna."

Scrivono nelle loro relazioni i predetti ufficiali:

"Infatti, all'una del 21 settembre 1943 i commissari fecero trovare sette autocarri requisiti all'A.I.P.A. per il trasporto insieme ai camion C.P., CC.RR. sul quale era stata caricata la motocicletta e fornendo munizioni compreso un fucile mitragliatore inefficiente e i 5 camion del battaglione mitraglieri contraereo suddetto, mentre l'autovettura I100 berlina 508 Fiat blu del Comando compagnia CC.RR. e l'autovettura 500/8 Fiat 1100 del Comando del II battaglione contraereo servirono per trasportare i partigiani comandati a precedere l'autocolonna."

Tutti gli ufficiali, sottufficiali e militari dei suddetti reparti, data l'assoluta assicurazione ricevuta da parte dei commissari suddetti che i camion sarebbero giunti a destinazione, caricarono sugli autocarri tutto il loro corredo racchiuso in valigie, zaini e tascapane, nonché armi automatiche e munizioni e portarono a spalla le rimanenti armi automatiche di dotazione del reparto e personali avviandosi dall'una alle due per i sentieri nascosti alla volta di Berat."

L'autocolonna scortata dai CC.RR. e 25 mitraglieri oltre che dai partigiani fu fermata dai tedeschi al posto di blocco di Berat forse per tradimento dei nazionalisti- ballisti, spie dei tedeschi, ed il tutto sequestrato ed i militari fatti prigionieri ad eccezione dell'automobile Fiat dei CC.RR. e del primo autocarro della colonna rimasti a Berat a disposizione dello Stato Maggiore partigiano"⁸⁷.

⁸⁷ Relazione del cap. Levi Lucaccini, del cap. Alfredo Ruffini e di Arminio Attanasio. La relazione prosegue:

"Giunti a Bukova attraverso i monti, dopo un lungo giro di 3 giorni, nella maggior parte non forniti di teli da tenda, coperta e privi di vettovagliamento, attendarono al bosco dove rimasero fino al giorno 5. Verso le ore 12 di detto giorno presentatosi il capitano dei partigiani Doga, consigliere dei partigiani, fecero leggere un ordine a firma del colonnello Lanzuolo per la consegna in prestito ai partigiani stessi di tutte le armi e munizioni dovendo questi iniziare la guerriglia contro i tedeschi al campo di aviazione di Ura Hasan Beut (Devoli)."

Per parte dei comandi suddetti il perfetto cameratismo con i commissari dei partigiani avvenne la consegna delle armi e delle munizioni con la esplicita e ripetuta offerta di voler tutti combattere il comune nemico tedesco."

Il giorno 9 ottobre da Bukova fummo accompagnati a Cerevoda dove attendiamo nuovi ordini per riprendere il nostro posto di combattimento. 16 ottobre 1943".

Il 7 ottobre 1943 divampa la battaglia tra partigiani e nazionalisti a Berat con il risultato che i "ballisti" sono scacciati da Berat unitamente ai tedeschi con i quali collaborano.

A seguito di questo avvengono episodi tristi per gli italiani *"che avevano la sola colpa di aver servito fedelmente la Patria. Il capitano dei Carabinieri dichiara di aver fatto con coscienza il proprio dovere. Quando si accorge che lo volevano fucilare alla schiena, si voltò mostrando il petto e si dichiarò pronto a subire la fucilazione da vero soldato. Sono inoltre fucilati il prof. Rossi della "Dante Alighieri" e il maresciallo Cecconi dei CC.RR. per omonimia"*⁸⁸, il centurione Rossi ed altri elementi⁸⁹.

Ormai i dadi sono tratti. Il fronte partigiano si è rotto e i nazionalisti sono alleati con i tedeschi mentre i partigiani devono fronteggiare la situazione. Il reparto dell'Artigaf collabora dal 12 ottobre ai servizi di sicurezza insieme ai partigiani albanesi. Sono costituiti diversi capisaldi per la difesa di Vërtop e sono fornite guardie per nuclei avanzati in una zona di sicurezza circostante. Nel prosieguo molte squadre partecipano ai combattimenti tra partigiani e "ballisti" nella zona di Berat.

Il 1 novembre, domenica, il reparto ascolta la Messa che è officiata dal cappellano militare don Egidio Lecchi ed al termine della Messa è letta la preghiera per la Patria⁹⁰.

Al campo per il reparto il servizio sanitario è svolto dal s.ten. Nizzola del 126° Ospedale da campo.

Il 7 novembre arriva l'ordine di trasferirsi a Berat mentre 20 soldati rimangono a disposizione della base di Vërtop per i servizi di sicurezza. Quindi il reparto si accantona nel villaggio militare.

⁸⁸ Serg.magg. Alfredo BLASI, *Diario*.

⁸⁹ Cfr. Relazione cap. Bruno GALJ.

⁹⁰ La Santa Messa e le altre pratiche religiose furono costanti presso il reparto. Scrive il serg.magg. Blasi: *"Ogni sera al campo si recita il Santo Rosario con Don Egidio Lecchi già cappellano del 126° Ospedale da Campo"*.

Lo stesso Don Lecchi nella sua relazione all'Ordinariato scrive: *"Pur tra gente musulmana celebrai ogni domenica sino a metà gennaio 1944, amministrato a parecchi soldati ed ufficiali il sacramento della confessione e l'Estrema Unzione"*. Cfr. serg. magg. Alfredo BLASI, *Diario*;

Cfr. M. FRANZINELLI, *I Cappellani Militari nella Resistenza all'Estero*, COREMITE, Rivista Militare, Roma, 1993, doc. 10; Egidio LECCHI, *Relazione sui venti mesi trascorsi coi partigiani albanesi*, Roma, COREMITE, "Rivista Militare", pag. 165 e segg..

Il collegamento del XIII Reggimento Artiglieria G.a.F. con il C.I.T.a.M.

La prima quindicina di novembre è spesa per rafforzare le posizioni e per preparare gli alloggi per svernare. Convinzione di tutti è che, date le condizioni meteorologiche, ormai l'attività operativa sarà ripresa in primavera.

L'8 novembre 1943 il reparto riesce a dimostrare pubblicamente la propria compattezza: *"Attraversiamo Berat regolarmente inquadrati destando un certo entusiasmo nella popolazione"*⁹¹.

Questo ha uno sviluppo non previsto.

Sparsasi la notizia che a Berat vi era un reparto italiano regolarmente inquadrato vi convergono numerosi militari da varie parti dell'Albania, tutti disarmati e mancanti di tutto.

*"Da parte nostra nulla si può fare all'in fuori di regalare loro qualche lek ed alcuni indumenti"*⁹².

Il ten. Marsili raggiunge Berat il 17 ottobre⁹³ a mezzogiorno, stabilendo il primo contatto tra le truppe dell'area di Berat e il C.I.T.a.M.

L'aver stabilito il collegamento con una autorità italiana in Albania porta una ventata di ottimismo e sicurezza. Il ten. Marsili porta anche l'ordine di spendere al giorno per il soldato 11 lek a titolo di miglioramento rancio ed invia un ufficiale a raggiungere il gen. Azzi per il prelevamento dei necessari fondi. Una relazione viene stilata sugli avvenimenti a Berat, dall'armistizio in poi, da consegnare al gen. Azzi.

Prende contatto con il Comando partigiano nella persona di Mestan Unjaniku e con il commissario Vokopol cui consegna la copia del foglio n. 1 del 28 settembre 1943 del C.I.T.a.M., nonché copia dell'appello di Azzi a tutti i militari italiani.

"Presente anche il commissario Kalemani, ho ampiamente commentato le direttive del gen. Azzi, in rapporto soprattutto alle condizioni del momento dei vari militari italiani dislocati nella zona di Berat.

Chiesto poi di essere accompagnato dal col. Lanza Luigi - già comandante del presidio di Berat - per consegnargli i documenti del gen. Azzi, mi fu risposto negativamente poiché il colonnello non riscuoteva la fiducia del Comando militare partigiano della zona.

⁹¹ Serg.magg. Alfredo BLASI, *Diario*.

⁹² Serg.magg. Alfredo BLASI, *Diario*.

⁹³ Partito la sera del 1 ottobre da Arbana raggiunge Berat alle ore 12 del 17 ottobre; cfr. rapporto ten. Marsilio MARSILI.

Tale situazione sarebbe dovuta alla indecisione avuta dal col. Lanzuolo di passare con i partigiani nei giorni che seguirono l'armistizio e ciò nonostante i ripetuti inviti di passare col proprio presidio nelle fila dei partigiani.

Il giorno 20 mi sono recato a Vërtop a 12 chilometri da Berat verso il monte Tomori dove si trova attendato il XIII Raggruppamento Artiglieria G.a.F. comandato dal ten.col. Curti Antonio. A quest'ultimo, quale ufficiale più elevato in grado dopo il colonnello Lanzuolo, ho consegnato i documenti del Comando militare italiano delle Truppe della Montagna (vedasi allegata ricevuta). Al ten.col. Curti, oltre alle informazioni di indole varia, ho illustrato l'organizzazione militare della zona di Peza"⁹⁴.

Il 29 ottobre il ten. Marsili ha un colloquio, definito cordiale, con il Commissariato Capo Qyin Marku, che assicura di voler fare tutto il possibile per il miglioramento delle condizioni dei militari italiani passati alla montagna.

Il 30 ottobre il ten. Marsili ritiene terminata la sua missione e si rimette in cammino per raggiungere il C.I.T.a.M. portando i rapporti avuti dai comandanti delle truppe di Berat⁹⁵ e aggiornare il gen. Azzi sulla situazione a Berat⁹⁶. Il ten. Marsili giungerà al C.I.T.a.M. il 6 novembre.

Pur conoscendo la miriade di reparti italiani ancora in libertà, grandi e piccoli, disarmati e non, i tedeschi preferiscono ignorarli, lasciando tempo al tempo. Da tattici quali erano, sanno anche che, in quelle condizioni, i militari italiani non costituiscono un pericolo imminente. Hanno occupato le zone costiere e questo basta loro. Il resto lo faranno la fame, la delusione e la disperazione. A quel punto potranno intervenire, e chiudere il conto.

⁹⁴ Rapporto ten. Marsilio MARSILI.

⁹⁵ Il ten. Marsili consegna al Comando i seguenti documenti:

- XIII Raggruppamento Artiglieria G.a.F. - Diario Storico dal 8 settembre al 16 settembre 1943;
- 1525 Batteria Breda da 20 mm mod. 35. Estratto degli ordini ricevuti e dei movimenti effettuati dal 12 settembre al 9 ottobre 1943;
- Raggruppamento Cavalleggeri del Monferrato Comando II gruppo - Rapporto al C.I.T.a.M. da parte del Comandante magg. Carbone Pietro;
- Relazione del comandante del 2° Battaglione Mitraglieri di c.a., del comandante la compagnia CC.RR., del comandante del X° Plotone autonomo, del comandante della 1a compagnia Genio Artieri al Comando Italiano Truppe alla Montagna in data 16 ottobre 1943.

⁹⁶ Il Diario del Comando Italiano Truppe alla Montagna riporta ampie note di cosa è accaduto, come: *"Il nostro aiutante in prima cap. Pettena non è venuto in montagna con noi, il 18 settembre è messo in borghese qui a Berat. Unitamente al cappellano del 13° Cavalleggeri "Monferrato" hanno raccolto delle offerte e si sono prodigati per il bene di questi poveri sbandati".*

Zona militare di Dibra: la situazione organica nelle zone di Dibra

La situazione era la seguente:

Zona: Dibra

Situazione alla data del 13 ottobre 1943

Comandante delle Truppe Italiane: gen. Gino Piccini

Comandante dei partigiani albanesi: Haxhi Lleshi.

Reparti Italiani Armati

1) Un reparto di formazione di circa 40 uomini al comando del s.ten. Frasca della divisione "Brennero".

Totale uomini: armati 40, disarmati circa 1250 dislocati per lavori nel triangolo Peshkopia-Zerqan-Dibra.

Situazione

Buona, con vitto sufficiente. Gli ufficiali pagano il vitto. L'ospedale da campo 841° O.C. funziona regolarmente. A Dibra vi è una stazione radio "A 350" che sarà trasportata appena possibile presso il C.I.T.a.M.

Il gen. Piccini, comandante di Zona, così scrive nella sua relazione riferendosi ai giorni d'ottobre 1943: "... la zona di Dibra comprende grosso modo il triangolo di terreno Dibra-Peshkopia-Zerqan. Non era certo Dibra la località dove, tenendo conto dei nostri mezzi, si potesse sperare di resistere ai tedeschi (a Dibra affluiscono cinque rotabili). Meglio era di portarsi sui monti e dai monti scendere ogni volta sulle strade per azioni di guerriglia. Ma Haxhi Lleshi volle restare a Dibra. Cercai di diminuire il più possibile il presidio italiano di Dibra composto in gran parte di disarmati. A richiesta del Comando Supremo Partigiano ne furono inviati 500 nell'Albania del Sud.

Molti furono sistemati nei dintorni al lavoro nei campi: in ultimo a Dibra ne rimasero 200 addetti a lavori di pseudofortificazione e 200 combattenti con le formazioni partigiane"⁹⁷.

Dopo l'arrivo del gen. Piccini si formò il battaglione "Dibra", rinforzato da una sezione di 65/27 e da un plotone mortai da 81 per un totale di 300 uomini.

⁹⁷ Relazione gen. Gino PICCINI.

Zona militare di Elbasan: la situazione organica nella zona di Elbasan

La situazione al C.I.T.a.M. era come segue:

Zona: Elbasan

Situazione alla data del 16 ottobre 1943

Comandante delle Truppe Italiane: ten.col. Achille Rossitto

Comandante partigiano albanese: non noto.

Reparti Italiani Armati

Alle dirette dipendenze:

1) un battaglione di formazione di circa 350 uomini per la quasi totalità proveniente dalla divisione "Arezzo";

2) una compagnia di formazione di 150 carabinieri in parte provenienti dalla colonna Gamucci.

Presso la 1a Brigata partigiana (comandante Mehmet Shehu, base a Labinoti):

1) 6^a Batteria del 41^o Reggimento Artiglieria "Firenze" (su due pezzi);

2) 9^a Batteria del 41^o Reggimento Artiglieria "Firenze" (su due pezzi);

3) una formazione di 130 militari italiani passati a loro richiesta a reparti italiani (battaglione "Gramsci");

4) un reparto salmerie di 100 uomini e 100 quadrupedi forniti dal 127^o Reggimento Fanteria e dal 41^o Reggimento Artiglieria.

Presso la II Brigata partigiana albanese:

1) 7^a Batteria del 41^o Reggimento Artiglieria in via di costituzione.

Totale uomini: armati, alle dirette dipendenze 500; disarmati circa 1250 ripartiti fra Shëngjergj, Orenje e Labinoti, 750 provenienti dalla colonna Gamucci e 500 dalla colonna Brignani provenienti da Dibra.

Situazione

La situazione era la seguente: vitto insufficiente con la razione di pane a 500 grammi e due minestre al giorno. Le truppe dislocate nella zona di Çermenika avevano urgente bisogno di indumenti. Comando presso il battaglione di Çermenika.

In un rapporto giunto al C.I.T.a.M.⁹⁸ il col. Gamucci comunicava che dei 1150 militari che lui aveva condotto solo 35 avevano dichiarato di voler continuare a battersi con i partigiani.

Tutti gli altri avevano dichiarato di essere assegnati a servizi di carattere militare o civile. Il morale era bassissimo, si era quasi privi di tutto, senza tende e senza cappotti né scarpe. Gli ammalati ammontavano a 20-25 uomini senza possibilità di essere curati. Si annunciava la difficilissima situazione del vettovagliamento, che 700-800 uomini quanto prima vennero smistati presso le famiglie albanesi.

Zona militare di Valona: la situazione organica nella zona di Valona

La situazione era la seguente:

Zona: Valona

Situazione alla data del 18 ottobre 1943

Comandante delle Truppe Italiane: ten.col. Saraceno

Comandante dei partigiani albanesi: Islam Radovicka

Reparti italiani armati: nessuno.

Il totale dei militari italiani disarmati risultanti al dal ten. De Dettori erano circa 20 ufficiali e 1500 uomini.

Situazione

Alla data del 17 ottobre al C.I.T.a.M. non era rientrato l'incaricato anche se altre fonti davano una situazione che non era possibile controllare⁹⁹.

Il ten. De Dettori inviato nella zona di Valona-Argirocastro rientrò al C.I.T.a.M. il 10 novembre e presentò la relazione per detta zona¹⁰⁰.

⁹⁸ Comando Italiano Truppe alla Montagna, *Diario Storico*, Allegato 16.

⁹⁹ Al C.I.T.a.M. risultava la seguente situazione: "A Selenica presenti circa 650 uomini con due cannoni da 56/17, 4 mortai da 81, 6 mitragliatrici pesanti, 34 fucili mitragliatori, 9 mortai da 45, 600 fucili. Nella Malacastra circa 800 uomini disarmati.

A Drashovica 150 ufficiali, sottufficiali e truppa con armamento individuale e due mortai da 81. A Patos (Malacastra) un reparto di 100 uomini armati con 100 fucili, 10 rivoltelle, un auto-blando, 8 mitragliatrici c.a., 5 mitragliatrici "Saint Etienne", 5 mitragliatrici Breda, 4 mitragliatrici Fiat, 5 mitragliatori. Queste notizie erano state desunte da informazioni avute dai partigiani".

¹⁰⁰ Comando Italiano Truppe alla Montagna, *Diario Storico*, Allegato 33. Il ten. De Dettori partito da Arbana, seguì il seguente itinerario: Fraka, Priska Madhe, Fravesh, Struja, Gljunizi, Rozavera, Molla Gegit, Labinoti Superiore, Fiume Skumbini, Shushica, Bagni di Lixhia, Stermen, Bellsh, Fratar.

Il 18 ottobre 1943 incontra il comandante la zona operativa di Valona ed Argirocastro, Islam Radovicka.

A tale comandante partigiano De Dettori consegnò i fogli del C.I.T.a.M.

Entrato in possesso di volantini lanciati da aerei della RAF in cui si annuncia l'entrata in guerra dell'Italia contro la Germania, De Dettori aggiorna gli ordini in suo possesso.

Ormai non c'era più possibilità di scelta per gli italiani abili in condizione di combattere. Tutti dovevano aderire e combattere, pena il reato di diserzione.

"Fu quindi in questi termini che io esposi la situazione al comandante del contingente italiano che incontrai il giorno seguente nella zona compresa tra "Denis" e Totoshanaj. Era questo un contingente forte di circa 20 ufficiali e 1500 uomini provenienti dalla colonna del col. Modica del 50° Reggimento Fanteria composta da fanti, artiglieri e carabinieri delle due divisioni "Parma" e "Perugia" (tutti disarmati).

Queste truppe erano le truppe italiane della zona a me affidata. Tutti provenienti dal fallito tentativo di imbarco a Porto Edda (22 settembre 1943).

Tutti in pessime condizioni fisiche, morali e d'equipaggiamento, avendo al loro passivo infinite marce, infiniti depredamenti, infinite privazioni e l'abbandono da parte dei propri comandanti.

Dopo aver consegnato al ten.col. Saraceno le altre copie dei fogli del C.I.T.a.M. esposi a tutti gli ufficiali riuniti la situazione del giorno: in sintesi che il Comando era assunto dal gen. Azzi, che avrebbe cercato di aiutarli in ogni modo e di rimmetterli in condizioni di combattere appena ce ne fosse stata la possibilità e che pertanto l'imperativo categorico era quello di conservare al massimo le energie morali e materiali, nell'attesa di poter riscattare dal fango il nome degli italiani della 9ª Armata.

Questi uomini erano per il 75% privi di coperte e di teli tenda, tutti disarmati, molti malarici"¹⁰¹.

De Dettori prese diverse iniziative per procurare cibo ai militari italiani della zona e cercò di sistemare presso gli albanesi numerosi di loro. Il 28 ottobre 1943 i tedeschi ed i "ballisti" sferrarono un'offensiva che costrinse De Dettori a ritirarsi.

¹⁰¹ Relazione sulle truppe italiane datesi alla montagna nella zona di Valona, in:

Comando Italiano Truppe alla Montagna, *Diario Storico*, Allegato 33. Il toponimo Denis non esiste. Forse è Dukat, paese che è nella storia di Valona.

Ai primi di novembre s'incontrò con Osmam Zeza e con il comandante Islam Radovicka, con il quale concorda che le truppe italiane devono far capo al Comando partigiano, il quale avrebbe poi informato il C.I.T.a.M..

Rientrato al Comando De Dettori conferma che nell'area di Valona vagavano molte centinaia di militari italiani, che però non avevano la possibilità di dare vita ad una formazione armata.

Zona militare del Mati: la situazione organica nella zona del Mati

Al C.I.T.a.M. risultava la seguente situazione:

Zona: Mati

Situazione alla data del 16 ottobre 1943

Comandate dei partigiani albanesi: non noto

Comandante italiano: non specificato

Totale uomini armati: non risultavano

Totale uomini disarmati: circa 300.

Situazione

In base al rapporto dell'ufficiale incaricato risultavano nella zona essere presenti 300 uomini disarmati ripartiti in vari villaggi. Il più elevato in grado era il ten. Tosi del 127° Reggimento Fanteria al quale l'ufficiale incaricato ha consegnato le direttive del Comando¹⁰².

In pratica questa zona militare risulta subito inconsistente. Gli uomini cercano solo di sopravvivere, non avendo alcuna possibilità di riunirsi in una formazione combattente.

Zona militare di Corcia: la situazione organica nella zona di Corcia

La situazione al C.I.T.a.M. risultava la seguente:

Zona: Corcia

Situazione alla data del 22 ottobre 1943

Comandante delle Truppe italiane: non noto

Comandante dei partigiani albanesi: non noto

¹⁰² Risultava al Comando, da altre fonti, un reparto "non si sa se armato o disarmato al comando di un colonnello e composto da 10 ufficiali e 385 uomini".

Reparti italiani armati: situazione non nota

Situazione

Anche per questa zona non era rientrato alla data del 22 ottobre 1943 l'ufficiale incaricato al C.I.T.a.M.¹⁰³.

Il ten. Baldieri, rientrato in seguito, ebbe modo di vedere ed assumere informazioni delle sistemazioni dei militari italiani che si trovavano nella zona di Pogradec, il cui Comando partigiano si trovava a Pleschist.

In detta zona la situazione era la seguente:

- combattenti: 1 ufficiale, 30 uomini di truppa, che venivano definiti "plotone autonomo di Pogradec";
- lavoratori : 2.000 uomini circa, disarmati.

Il ten. Baldieri porta al Comando anche una lettera di un gruppo d'ufficiali e soldati della divisione "Modena" che in data 15 ottobre 1943 chiedono di essere incorporati. La lettera è una prova scritta e tangibile del modo in cui, nonostante tutto, ufficiali e soldati continuavano a sperare ed a mantenere un loro orgoglio di soldati.

La lettera in argomento, quindi, merita di essere riportata integralmente. La firma in calce è del cap. Mario Fantacci:

"Allegato Nr. 28 15.190.1943

Al Comando delle Truppe Italiane della Montagna in Albania

Siamo un gruppo di ufficiali e soldati della divisione "Modena" facente parte della 11a Armata, la quale come forse sarà noto a codesto Comando, ha, per ordine del suo comandante, deposto le armi.

Durante la marcia di trasferimento (verso la prigionia, N.d.A.) da Gjanina a Florina abbiamo approfittato di un attacco fatto da partigiani albanesi nei pressi di Corcia, per metterci sotto la loro protezione.

Chiediamo a codesto Comando di poter combattere al vostro fianco agli ordini di S.M. il Re ed al servizio della Patria, perché questo è stato sempre il nostro più vivo desiderio.

Facciamo presente che i soldati sono passati ai partigiani disarmati, mentre gli ufficiali hanno portato il loro armamento. Inoltre sono stati portati ai partigiani due automezzi e materiale vario.

¹⁰³ Comando Italiano Truppe alla Montagna, *Diario Storico*, Allegato 27.

Crediamo opportuno rendere noto che sia ufficiali che soldati ci troviamo in condizioni di vestiario e di calzature assolutamente deplorevoli non avendo potuto mantenere l'equipaggiamento che ciascuno aveva portato seco. Il nostro gruppo si compone di 12 ufficiali delle varie sezioni e servizi del Comando divisione, di n. 3 sottufficiali e di n. 31 uomini di truppa di varie specialità (carabinieri, autieri e fanti). Con la speranza di poterci presto trovare al vostro fianco inneggiamo alla nostra Patria. Viva l'Italia! Viva il Re!"

Come si vedrà in seguito, il cap. Fantacci entrerà nelle file partigiane e darà vita alla sezione mortai "Fantacci", nell'ambito dell'E.L.N.A..

Zona militare di Argirocastro: la situazione organica nella zona di Argirocastro

La situazione nella zona di Argirocastro risulta essere la seguente:

Zona: Argirocastro

Situazione alla data del 22 ottobre 1943

Comandante truppe italiane: non noto

Comandante partigiano albanese: non noto.

Reparti italiani armati: non noti

Situazione

Alla data del 22 ottobre non era rientrato l'ufficiale appositamente inviato. Nell'allegato 25 al Diario Storico del C.I.T.a.M. la notazione riguardante gli avvenimenti della divisione "Perugia"¹⁰⁴, in cui per la prima volta il gen. Azzi viene a conoscenza del dramma di questa divisione.

Anche la zona militare di Argirocastro non ha consistenza operativa, in quanto vi sono solo militari disarmati. Del resto le vicende della divisione "Perugia" interamente catturata dai tedeschi ai primi d'ottobre 1943 non aveva lasciato la possibilità di creare alcuna formazione combattente.

¹⁰⁴ "Il giorno 9 settembre il Comando divisione ha preso contatto con i partigiani dichiarandosi disposto a collaborare con essi ed il successivo giorno 10 infatti alcuni reparti della divisione combatterono con alcune formazioni del Balli Kombetär. Successivamente la divisione si trasferisce a Santi Quaranta ove riceve ordini (radiogramma) probabilmente falsificato dai tedeschi di concentrarsi a Porto Palermo: detto ordine viene eseguito e dopo non si ha più alcuna notizia della divisione".

Al C.I.T.a.M. risulta inoltre che una colonna di circa 600 uomini provenienti da Dibra marciò verso Porto Edda.

Le formazioni italiane costituite in seno all'Esercito di Liberazione Nazionale Albanese

Battaglione "Gramsci", Battaglione "Palumbo", Batteria "Filippo Cotta", Batteria "Filippo Menegazzi", Sezione Mortai "Mario Fantacci", Compagnia "Fratelli Bandiera", Battaglione "Matteotti", Batteria ten. Sainati, Ceta Risorgimento "Matteotti"

Il Comando Italiano Truppe alla Montagna prese subito atto che molti soldati erano desiderosi sì di combattere ma, data la situazione, non potevano essere inquadrati in unità organiche italiane.

Inoltre molti di loro avevano espresso il desiderio, anche per le vicende recenti, di entrare a far parte delle formazioni partigiane albanesi. L'atteggiamento del C.I.T.a.M. fu quello di non opporsi a che soldati italiani entrassero a far parte come partigiani dell'E.L.N.A.

Fu molto curata dal Comando in generale e dal gen. Azzi in particolare la regolamentazione di questo reclutamento con i Comandi albanesi, cercando sempre di agire su un piano di praticità e nel comune interesse della lotta al tedesco.

In base alla documentazione disponibile è stato possibile ricostruire le vicende di queste formazioni.

Battaglione "Gramsci"¹⁰⁵

Con la costituzione del C.I.T.a.M., come già visto, unità delle divisioni "Firenze" e "Arezzo" raggiunsero le basi partigiane.

La colonna al comando del magg. Martino raggiunse la base della I brigata partigiana.

¹⁰⁵ È noto che Antonio Gramsci discende da una famiglia di origine albanese e che il cognome è preso da un villaggio dell'Albania. Sul finire del 1700 un Gramsci lasciò l'Albania per arruolarsi nell'esercito delle Due Sicilie, nel Reggimento "Real Macedonia". I suoi figli e i suoi nipoti seguirono la carriera delle armi sia nell'esercito napoletano che nell'esercito pontificio. A metà del secolo scorso un nipote si trasferì in Sardegna a seguito degli eventi unitari, Sardegna che diede i natali ad Antonio. È degno di nota che la formazione partigiana italiana che ebbe un ruolo primario nell'esercito di liberazione albanese portasse il nome di discendenti albanesi emigrati in Italia, a testimonianza di quanto ci sia di legame tra Italia ed Albania, al di sopra delle vicende politiche ed ideologiche.

Dopo aver fatto una prima divisione degli uomini in combattenti e lavoratori, su suggerimento di Mehmet Shehu, gli italiani furono accolti molto bene dai partigiani e fraternizzarono.

Si doveva procedere quindi all'ordinamento delle forze.

Scriva il magg. Martino:

"...il comandante della brigata (partigiana) si era recato presso il Comando partigiano e presso il C.I.T.a.M. ed al suo ritorno mi portò da parte del gen. Azzi i seguenti ordini:

1) di costituire un reparto italiano di salmerie di 100 quadrupedi e 100 conducenti, comandato da un ufficiale, e assegnarlo definitivamente alla I Brigata (partigiana). Questo reparto sarebbe rimasto reparto italiano con i propri distintivi e le proprie caratteristiche.

2) di permettere di lasciare i propri reparti a quei militari che desideravano far parte d'unità con caratteristiche e distintivi completamente partigiani. Quest'ordine, letto da me in presenza del magg. gen. Mehmet Shehu alla truppa ed agli ufficiali riuniti, dette l'adesione di 130 militari e si poté costituire il nocciolo di un battaglione che prese subito il nome di "Antonio Gramsci"¹⁰⁶.

Questo battaglione fu immediatamente inquadrato nella I brigata"¹⁰⁷.

La fisionomia ordinativa del battaglione fu fin dall'inizio quella dell'E.L.N.A.¹⁰⁸ ed ogni livello ordinativo avrebbe avuto un comandante ed un vice-comandante: accanto ad ogni comandante ci sarebbe stato un commissario politico.

La creazione del IV battaglione della I brigata partigiana completò gli organici, brigata che raggiunse una forza di 1200-1500 uomini.

Il 10 ottobre il battaglione "Gramsci" si costituì su tre compagnie di tre plotoni (tre squadre ogni plotone) ciascuna.

¹⁰⁶ La scelta del nome è dovuta alle simpatie comuniste dei componenti il battaglione. Nel 1943 Togliatti ancora era a Mosca e per lo più semiconosciuto alla massa dei militanti comunisti e sconosciuto agli italiani; nella scelta del nome non si ricorse a figure democratiche popolari del Risorgimento, come è successo in Montenegro, a conferma ulteriore della propensione politica dei componenti del "Gramsci".

¹⁰⁷ Relazione magg. Luigi MARTINO.

¹⁰⁸ Tale fisionomia era la seguente:

- squadra di sei elementi ciascuna;
- plotone, composto da 3/4 squadre (18/24 uomini);
- compagnia, 4 plotoni (80/90 uomini);
- battaglione, 4 compagnie (300/330 uomini).

Il Comando del battaglione fu assunto da Terzilio Cardinali mentre si ebbero i seguenti incarichi, assunti dai seguenti soldati:

| | |
|---------------|---|
| 1ª Compagnia: | comandante Romeo Carnelutti Commissario Romeo Cicerchia |
| 2ª Compagnia: | comandante Giuseppe Monti Commissario Antonio Vescarella |
| 3ª Compagnia: | comandante Giovanni Battista Cavallotto Commissario Bruno Brunetti |

In un primo momento fu designato commissario politico del battaglione Leo Dal Ponte, ma dopo la diserzione di questi fu nominato Alfredo D'Angelo. Non facevano parte del battaglione ufficiali, tranne un medico, il ten. Pier Francesco Delle Sedie, che però fu nominato dagli albanesi dirigente dei servizi sanitari della I brigata. Intendente fu nominato Ermanno Vassari di Montevarchi. Il battaglione ebbe la bandiera, il Tricolore con nel mezzo, al posto dello stemma sabaudo, la scritta "A. Gramsci".

Nei giorni successivi qualche ufficiale aveva preso contatto con il battaglione, ma appurata la forte connotazione politica o se n'erano allontanati oppure non erano stati accettati¹⁰⁹.

Battaglione "Palumbo"

L'origine del battaglione "Palumbo" è la compagnia mortai da 81 del 129^a reggimento della divisione "Perugia".

La compagnia era al comando del ten. Ermanno Celestino. Questa compagnia fu la prima ad aprire il fuoco contro i tedeschi che accerchiarono la divisione a Santi Quaranta ai primi d'ottobre del 1943.

Dopo lo scioglimento della divisione la compagnia divisa in gruppi fu assegnata al V^a battaglione della 5^a brigata albanese.

¹⁰⁹ Un'ampia descrizione della nascita e delle vicende del battaglione "Gramsci" è data da BRUNETTI, B., *"Da oppressori a combattenti per la libertà. Gli italiani della divisione partigiana "Antonio Gramsci" nella lotta di liberazione del popolo albanese"*, Istituto Storico della Resistenza in Provincia di Lucca, s.d., ill., 1975. Inoltre Vds. PIRAZZOLI, A., *Il battaglione "A. Gramsci" in Albania*, A.N.P.I., Comitato di Ravenna, 8 aprile 1960, Archivio COREMITE, doc. 2/474.

Dal gennaio al novembre 1944 questa batteria partecipò a tutte le operazioni ed ai fatti d'arme di Tepeleni, Argirocastro, Klisura, Permeti, Berat, Elbasan e Tirana, riuscendo a meritarsi l'appellativo di "Eroica".

I Comandi albanesi su richiesta italiana riunirono tutti gli italiani suddivisi nei vari battaglioni e, il 25 novembre 1944, si formò un reparto organico: il VI battaglione della V brigata che assunse il nome di "Carlo Palumbo", un valoroso ufficiale caduto nella battaglia di Peshkopia. Nel febbraio del 1945 il battaglione entrò a far parte della divisione italiana "Antonio Gramsci"¹¹⁰.

Batteria "Filippo Cotta"

La batteria del cap. Filippo Cotta apparteneva al 41^a Reggimento Artiglieria della divisione "Firenze"; come le altre del Reggimento partecipò alla battaglia di Kruja. Ritiratasi verso Arbana, come la 6^a batteria dello stesso reggimento, entrò nelle fila dell'E.L.N.A. e per tutta la durata della guerra di liberazione in Albania rappresentò l'unica artiglieria delle forze partigiane albanesi. Per lunghi periodi operò su un solo pezzo, per altri dovette forzatamente rimanere a riposo¹¹¹.

Batteria "Filippo Menegazzi"

Appartenente al 41^a reggimento artiglieria della divisione "Firenze" (6^a batteria) partecipa alle vicende della divisione dopo la proclamazione dell'armistizio fino alla battaglia di Kruja.

Partecipa conseguentemente alla battaglia e si ritira verso Arbana dopo gli esiti di essa. Il 30 settembre 1943 la batteria, composta da 160 uomini, 81 muli e 6 cavalli, 2 obici da 75/13, 1 mitragliatrice pesante, 180 colpi completi, è nella valle dell'Erzen.

Il 9 ottobre, con indicazione ed ordine del comandante Mehmet Shehu, la batteria entra ufficialmente nelle fila dell'E.L.N.A. con la qualifica di "un reparto dell'Esercito Italiano combattente al fianco dei partigiani albanesi".

¹¹⁰ LOPS C., *Storia documentata della Liberazione* cit., pag. 137.

SCANAGATTA F., *Gli ultimi 30 giorni della "Perugia"* cit., pag. 78

¹¹¹ Relazione cap. Filippo COTTA.

Da questo momento la batteria opera nelle file dell'E.L.N.A. partecipando a tutta la guerra partigiana nelle fila della I brigata fino alla battaglia di Tirana del novembre 1944 e delle successive operazioni¹¹².

Batteria "Sainati"

Il ten. Franco Sainati comandò per qualche tempo una batteria sommeggiata, unendosi ai partigiani albanesi, ma dovette rinunciare a combattere come unità autonoma ed i suoi componenti entrarono in formazioni locali albanesi¹¹³.

Sezione Mortai "Mario Fantacci"

Questa sezione dopo la battaglia di Kruja era stata assegnata alla I brigata albanese. Poi dovette continuamente spostarsi, aggregandosi secondo le necessità alle varie formazioni partigiane. In questo modo il cap. Fantacci poté partecipare alle vicende delle formazioni più attive dell'Esercito albanese, presso cui erano aggregati numerosi italiani.

Egli ha potuto conoscere alcuni episodi generosi di cui sono stati vittime i militari italiani catturati dopo l'8 settembre.

I tedeschi a Scutari prima di ritirarsi avevano collocato le mine nei principali posti della città per distruggerla; ma alcuni prigionieri italiani strapparono le micce e fuggirono tra i partigiani. Uno di questi, Fusillo Alfeo, catturato il 28 novembre, fu strangolato dai tedeschi e da loro torturato ancora vivo con il capo all'ingiù per essersi rifiutato di seguirli all'atto di sgombrare Scutari, sotto l'accusa di essere partigiano. Il cap. Fantacci riferisce che tutta la popolazione rimase commossa per la fine di questo italiano, che aveva contribuito a salvare la città dalla distruzione¹¹⁴.

In tragico contrasto con questo atto di barbarie, un altro italiano si sacrificò per salvare la vita di un militare tedesco durante la ritirata. Si chiamava Linicio Piccinato, il quale annegò nel fiume Drin nell'eroico tentativo di salvare un maresciallo tedesco.

¹¹² Relazione cap. Vito MENEGAZZI.

¹¹³ Relazione cap. Mario FANTACCI.

¹¹⁴ Nel corso delle vicende di COREMITE sono emersi episodi che videro protagonisti militari italiani sconosciuti. Molti di questi soldati sconosciuti non sono stati nemmeno riconosciuti partigiani combattenti per carenza di documentazione.

Dopo la liberazione di Scutari anche la sezione Mortai "Fantacci" continuò la guerra spingendosi ai confini del Montenegro¹¹⁵.

Compagnia "Fratelli Bandiera"

Dopo la battaglia di Kruja gli albanesi avevano inviato nei vari villaggi fra le città di Corcia, Pogradec, Gramshi ed Elbasan¹¹⁶ un gruppo di soldati italiani affinché lavorassero presso le famiglie albanesi.

Subito dopo il loro arrivo il Comando zona partigiano incoraggiato dal commissario politico del battaglione "Reshit Collaku" Mesto Taska chiese agli italiani di costituire un'unità combattente.

Andrea Saccà¹¹⁷, dopo aver visitato tutti i villaggi, in un'assemblea invita tutti i soldati italiani ad aderire alla richiesta albanese.

Aderirono 47 soldati che costituirono la 3^a compagnia del battaglione "Reshit Collaku".

"Nel corso dell'anno e del principio dell'inverno 1943-1944 la compagnia prese parte a tutte le battaglie nelle quali fu impegnato il battaglione ottenendo la stima del Comando stesso e la fiducia e l'affetto della popolazione, in difesa della quale combatteva. Nel gennaio 1944 però la situazione divenne difficilissima dal punto di vista bellico ed impossibile da quello logistico.

Il battaglione fu costretto a cambiare tattica: rimase unito un nucleo molto leggero mentre altri, approfittando del fatto di essere tutti del posto, hanno continuato la lotta mimetizzati nei loro villaggi.

*Tutto ciò era possibile per gli italiani e del resto mantenere unita la compagnia avrebbe significato volerne la distruzione certa e totale. Così il Comando albanese decise lo scioglimento ed ha inviato tutti i soldati partigiani in un villaggio sicuro"*¹¹⁸.

¹¹⁵ LOPS C., *Storia documentata della Liberazione* cit., pag. 110; FANTACCI, M., *Un italiano in Albania* cit., pag. 108.

¹¹⁶ Tale area era di media-alta collina e montagna, disseminata da piccolissimi e piccoli villaggi, i cui abitanti avevano un'economia di sussistenza. Non vi erano opere pubbliche, né luce né altro. La natura del terreno la rendeva quasi inaccessibile a formazioni regolari.

¹¹⁷ Le notizie della "Fratelli Bandiera" sono tratte dalla sua relazione; cfr. Relazione Andrea SACCÀ.

¹¹⁸ Relazione Andrea SACCÀ.

Battaglione "Matteotti"

Una formazione questa che si è costituita nel 1944 con soldati italiani inseriti nei battaglioni autoctoni presenti in quel periodo nell'Albania meridionale a sud di Argirocastro, nel perimetro Delvino-Santi Quaranta-Butrinho-Konispoli. La notizia di questo battaglione proviene da una relazione di Pietro Vaenti.

Vaenti era inquadrato nel battaglione albanese "Vendit Roje Partisan Vuluntaire" di Paudaljmon quando nel suo diario il 16 maggio 1944 annota:

"È stato formato un battaglione di partigiani italiani".

Vaenti riporta notizie e dati su questo battaglione. Comandante del battaglione era il ten. Giannantonio, abruzzese, professore di lingua spagnola; commissario Giuseppe Vasta "Murat" che parlava bene la lingua albanese.

Il reclutamento si avvalese oltre che di italiani che combattevano nelle fila dell'E.L.N.A. anche di soldati italiani che avevano trovato rifugio presso famiglie contadine albanesi. Scrive Vaenti:

"Le condizioni di questi, nel quadro di una generale indigenza, erano complessivamente buone, migliori ritengo, di quanti sono stati adattati in località dell'Albania meridionale dove l'antiguerriglia è stata più pesante con conseguenze per la popolazione e, di riflesso, più drammatica la precarietà degli italiani dopo l'8 settembre. I soldati che prima servivano presso i contadini accettarono l'arruolamento senza rimpianti o mugugni "m", come spesso avviene per i neofiti, furono poi causa di malessere e disagio.

Appartennero al battaglione "Matteotti" Bettocchi (1923) Torquato Donati, Ezio Appiani, Alessandro Versiglia, il cap. Rosario Russo, il ten. Pilleri, il ten. Zagaglio, che componevano il Comando battaglione.

La forza del battaglione si aggirava sui 60 uomini con l'armamento base, il fucile "91", inizialmente non vi erano né mitragliatrici né armi pesanti.

Le operazioni del "Matteotti" sono insistenti. Nel settembre 1944 il battaglione fu sciolto ed i suoi componenti, d'autorità, assegnati ai battaglioni autoctoni"¹¹⁹.

¹¹⁹ Relazione Pietro VAENTI, Archivio COREMITE, doc. 2/37.

Il quadro organico del Comando Italiano Truppe alla Montagna

SITUAZIONE DELLE TRUPPE ITALIANE IN ALBANIA

ALLA META' DELL'OTTOBRE 1943

(sulla base di un riepilogo effettuato nel 1943 dello SME)

| Comando/Unità | Forza appross. | Rep. proven. | Comandanti | Data di costit. | Data di scioglimento |
|---|----------------|--|---|-------------------------------------|-------------------------------------|
| Comando Italiano Truppe alla Montagna | 20 | Elem. Aeroporto di Sciak Comando 9 ^a Armata Comando divisione "Firenze" | ten.col.A.A. Barbi Cinti Mario gen. Azzi gen. Piccini Gino | 15.09.943 28.09.943 12.06.944 | 27.09.943 11.06.944 23.08.945 |
| Comando Zona Mil. Dibra | | | | | |
| Truppe: | | | | | |
| - Btg. "Dibra", rinforzato da una Sez.da 65/17 e da un Plot. Mortai da 81 | 300 | d.f. "Firenze" | gen. Piccini Gino | 28.09.943 | 12.06.944 |
| | | | magg. ftr. Ciano | 28.09.943 | 20.12.944 |
| Comando Zona Mil. Peza | | Comando 9 ^a Armata | col.ftr. Raucci Fernando ten.col.ftr. Bua Sircana Dante | 28.09.943 18.11.943 | 17.11.943 20.12.944 |
| Truppe: | | | | | |
| - 1 ^a cp autonoma | (150) | vari | cap.art. Ricci Parragiano Francesco | 15.09.943 | 02.10.943 |
| - 2 ^a cp. autonoma | (150) | vari | ten. RR.CC. Camerlenghi | 15.09.943 | 02.10.943 |
| - btg. "Zignani" | 300 | formato dall'unione delle due suddette | ten.col.art.S.M. Zignani Goffredo | 03.10.943 | 17.11.943 |
| - btg "Mosconi" | 300 | 104 ^a Autogruppo | ten.col.aut. Mosconi | 27.09.943 | 07.11.943 |
| - 5 ^a btr. Da 75/13 | 80 | 41 ^a art.d.f. "Firenze" | ten. Giannoni Ezio | 28.09.944 | |
| - Plotone mortai da 81 | 40 | d.f. "Arezzo" | s.ten. Ghia | | |
| - 2 squadre mitragliere | | d.f."Arezzo" c.a. | | | |
| - 1 squadra pezzo da 47/32 | | d.f."Arezzo" | | | |
| - Btg "Morelli" | 750 | vari | magg.art. Morelli | 20.09.943 | 11.09.943 |
| Comando Zona Mil. Dajti | | | magg.ftr.s.p.e. Martino Luigi | 28.09.943 | 20.12.943 |
| Truppe: | | | | | |
| - I/127 ^o ftr. "Firenze" | 560 | | | 29.09.943 | 20.01.944 |
| -btr.acc. 127 ^o ftr | 130 | | | 29.09.943 | 20.01.944 |
| -compagnia | | | | | |

| | | | | | |
|------------------------|-----|--|--------------|-----------|-----------|
| 128° ftr "Firenze" | 210 | | cap. Albano | 29.09.943 | 20.01.944 |
| -7 btr.41° | | | | | |
| Reg.Art. "Firenze" | 150 | | ten. Sainati | 29.09.943 | 20.01.944 |
| - Reparto Misto | | | | | |
| 41° Rgt.Art. "Firenze" | | | | | |
| 51° bgt. Mtr. | | | | | |
| Guardia di Finanza | 160 | | | 29.09.943 | 20.01.944 |
| - Reparo Salmerie | | | | | |
| Div. "Firenze" | 100 | | | 29.09.943 | 20.01.944 |

Comando**Zona Mil. Elbasan**

Ten.col.

Achille Rossitto

Truppe:

| | | | | | |
|-----------------------------|-----|--|---------------------|-----------|-----------|
| - Btg. "Nuova Italia" | 300 | d.f. "Arezzo Sez. Carabinieri Tirana XIII bgt Carabinieri G.a.f. | | 29.09.943 | 20.12.944 |
| Cp. autonoma | 120 | d. f. "Arezzo" | | | |
| Pl. autonomo di Pogradec | 30 | d.f. "Arezzo" | | | |
| 6° Batteria | | | | | |
| 41° Rgt Art. "Firenze" | 150 | d.f. "Firenze" | Cap. Vito Menegazzi | 02.09.943 | 26.05.945 |
| 9° Batteria | | | | | |
| 41° Rgt Art. "Firenze" | 150 | d.f. "Firenze" | Cap. Filippo Cotta | 29.09.943 | 26.05.943 |
| Cp. "Risorgimento" | | Cavalleggeri del Monferrato | Ten. De Julio | 09.09.943 | 27.09.943 |

Comando**Zona Militare Berat**

Ten.Col. Curti Antonio

| | | | | | |
|--------------------------------|-----|---|-------------------------|-----------|-----------|
| Btg di formazione 20.10.943 | 150 | XIII Raggr. Art. G.a.F. | Ten. Col. Curti Antonio | | 16.09.943 |
| Cp. autonoma | | 1525^ Batteria | | | |
| | 120 | Breda da 20mm | Cap. Conte Pietro | 16.09.943 | 20.10.943 |
| Btg di formazione | | II/13^ Rgt cav. Monferrato | | | |
| | | II Btg. Mtr. | | | |
| | 150 | Cp. Carabinieri Berat I/IX Btg Artieri | Magg. Carbone Pietro | 16.09.943 | 20.10.943 |

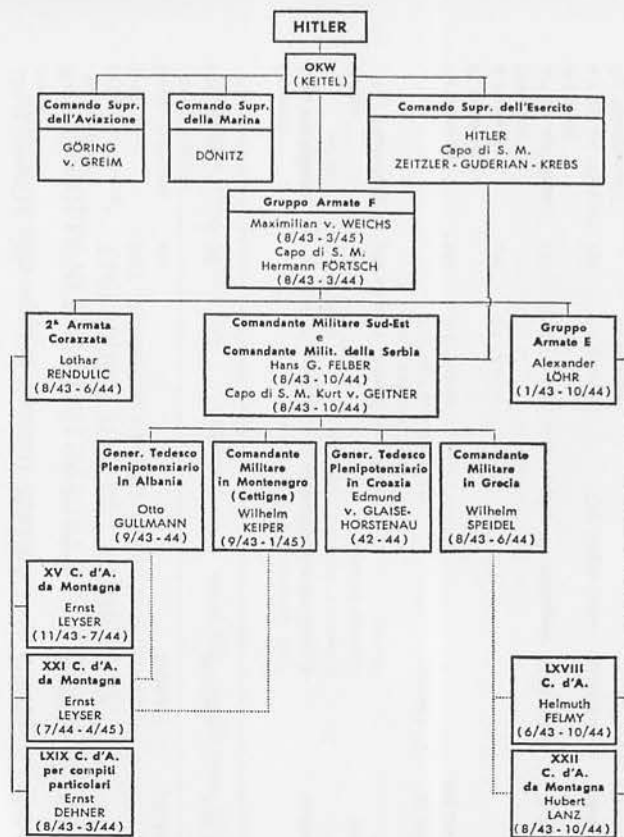
Unità Partigiane**Autonome**

| | | | | | |
|----------------|-----|----------------|--------------------------|-----------|-----------|
| Btg. "Gramsci" | 300 | | Fante Terzilio Cardinali | | |
| | | | Serg. Vincenzo Monti | 10.10.943 | 10.05.943 |
| Btg. Matteotti | 150 | d. f. "Arezzo" | Ten. V. Giannantonio | 03.03.944 | 01.09.944 |
| Btg. Palumbo | 150 | 40^ Rgt. Ftr. | Ten. Ernesto Celestino | 07.10.943 | 10.05.945 |
| Ceta Matteotti | 50 | | | 10.11.43 | |

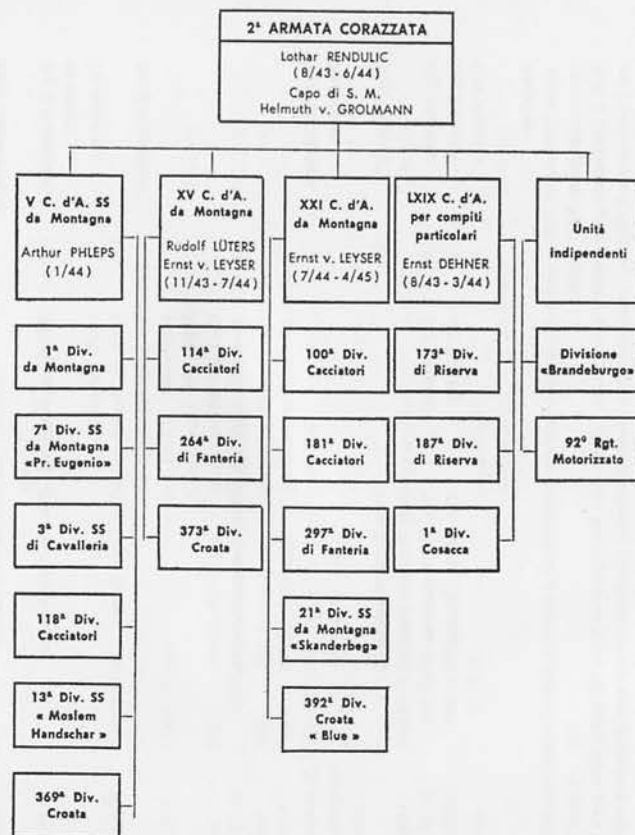
Riepilogo:

Totale 5000 uomini circa ai quali sono da aggiungere altri minori reparti e numerosi militari isolati valutabili complessivamente ad almeno 1000 uomini.

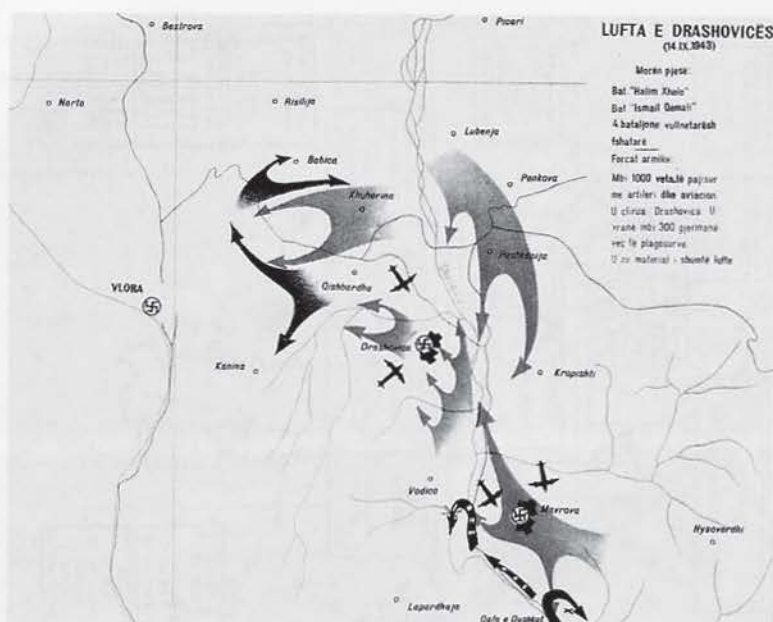
N.B. Il Documento qui riprodotto riporta inoltre l'elenco delle Ricompense al Valor Militare o ferite, per i fatti d'arme cui il promemoria si riferisce, l'indicazione della documentazione di riferimento nonché note di carattere esplicativo.



Dipendenze gerarchiche tra il Comando Supremo Tedesco (OKW) e il Gruppo Armate F (Comando in capo del Sud-Est): agosto 1943 - marzo 1945. Da Trials of war criminals, vol.

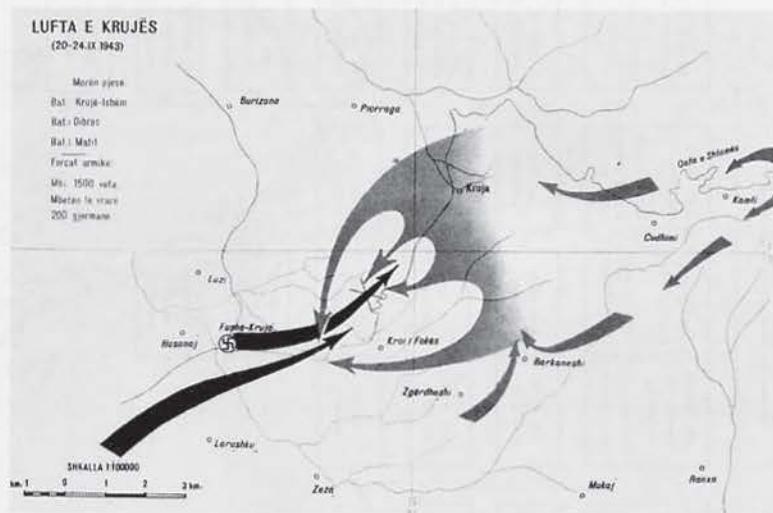


Ordine di battaglia della 2ª armata corazzata (agosto 1943 - giugno 1944). Da Trials of war criminals, vol.



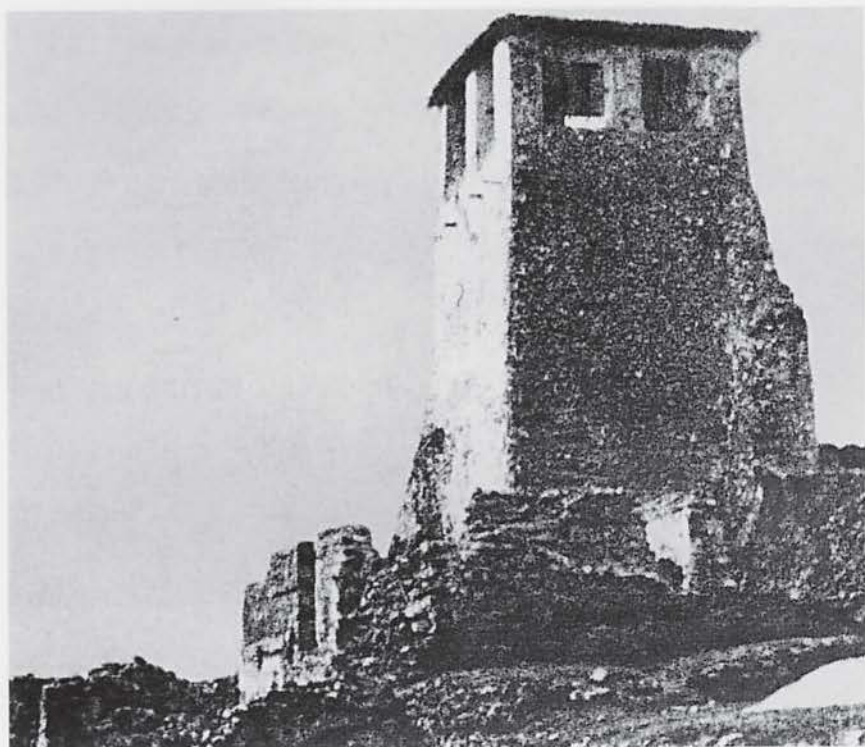
*La liberazione degli uomini della "Parma"
ad opera dei partigiani albanesi il 14.9.1943.*

Fonte: Atlante Geografico - Politico - Tirana - Archivio COREMITE



La Battaglia di Kruja, 20-24 settembre 1943.

Fonte: Atlante Geografico - Politico - Tirana - Archivio COREMITE



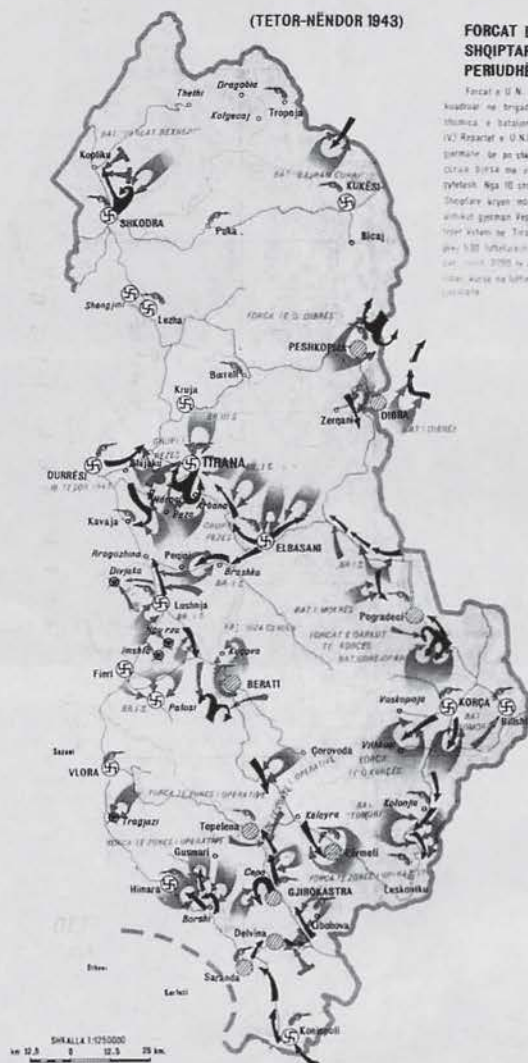
Il Castello di Kruja.
Fonte: SME Ufficio Storico

FORCIMI I LUFTËS KUNDËR PUSHTUESVE GJERMANË DHE REAKSIONIT

(TETOR-NËNDOR 1943)

FORCAT DHE GODITJETE U.N.ÇI:
SHQIPTARE KUNDËR ARMIKUT GJATË
PERIUDHËS SHTATOR - NËNDOR 1943

Forcat e U.N.ÇI Shqiptare arritën në 20000 vetë, të ndarë në brigada e batalione dhe të hapura të reja që ishin të cilat e (V) Rrethet e U.N.ÇI Shqiptare u bashkuan në shtetë të forca partizane të përbashkët Shqiptare dhe të bashkuar të shtetit. Në cilin shtet me y mjetë e "Krahëve të shtetit dhe në numër të shtetit. Nga 10 shtetë: deri nga 600 - 800 vetë forcat e U.N.ÇI Shqiptare kryen më 100 goditje të vendosimeve, luftërave kundër armikut gjerman. Veprimtaria e tyre ishte që të shtetë dhe në tërë shtet në Tiranë (shtetë 47 shtetë të shtetit me një shtetë dhe 100 shtetë). Armiku gjerman kryen përderësi prej 8 muajsh deri në 3000 të shtetit të shtetit dhe shtetit dhe 200 shtetë. Kurse në luftërave e Shqipërisë dhe të Krahëve të shtetit 500 shtetë.



- Nga të reja
Brig. 11.2 (Arbanas-Pashë)
5.11.1943
Bat. "Antoni Gramsci"
(Gjergj 21.11.43)
Bat. "Dimitri Dëshmorci"
(Gjergj 21.11.43)
Bat. "Rrethi (Dëshmorci)"
25.11.1943
Bat. "Dëshmorci"
(Gjergj 21.11.43)
Bat. "Rrethi (Krahë)"
2.11.1943
Bat. "Rrethi (Krahë)"
8.11.1943
Bat. "Pashë Bogdan"
(Gjergj 21.11.43)
Bat. "Tosha Zari"
(Gjergj 21.11.43)
Br. 11.2 (Zhengjari, Tiranë)
28.11.1943

- Bt. Batalioni
Br. Brigada
Gr. Grupi
F. Forca të Dëshmorci
F.2. Forca të Zonës
Sh. i Operative
Gj. Gjyftje me top e
Asambletë tërëshe

Le operazioni delle formazioni partigiane contro i tedeschi
nel periodo settembre-novembre 1943.

Fonte: Atlante Storico - Politico - Archivio COREMITE



La batteria d'accompagnamento inquadrata nella Divisione di fanteria italiana. La 6^a e la 9^a, oltre che la 7^a, della Div. Firenze furono le uniche Artiglierie che operarono in Albania dal 1943 al 1945.

Fonte: Archivio COREMITE



TË DIMRIT (1943-1944)

KUNDERMESYJA PARTIZANE



FILL MUND DËSHITIMIT TË OPERACIONIT TË MADH ARMIK TË DIMRIT 1943-1944. U NËNËN U HOHËN NË KUNDERMESYJË NË TË GJITHA ZONAT.

BRIGADA E I S. SHPARTALLI: BANGAT BALLISTË DHE NË POK-PJAKË TË KREZIKSHMË ME ARMË TË TRATATËRE POK NJË MU-AJ RAJESHT PËRSONOQI NË FIDORE JAKUNSONIN E SAJ TË LAK-DICHEW.

BRIGADA IV S. DHE FORCAT PARTIZANE TË DAKKUT TË KËRQËS QIRJAN TË GJITHA ZONAT E PUSHTURË NGA ARMËQI GJATË OPERACIONIT TË DIMRIT NË 20-NËN E I OPERATIVË BRIGADA E IV DHE E VI S. QIRJAN ZAGORINË LINDAKRINË LINDOVIË PËRMI-TIN DËSHANIN TËPËLLENË KUR-VËLËSHIN MËSAPLIKIN SI DHE KRAHINË E DËLVINË TË MALLAKASTRËS.

GJATË DËSHANINË ARMËQI TË DIMRIT DHE GJATË KUNDERMESY-MJËS PARTIZANË ARMËQI HUMBË 3000 TË VARRË DHE 2000 HUBËR BANGAT BALLISTË TRATATËRE SHPARTALLI NË ZONË E I TË-NORÇË DHE E KËLLËSHAN FAK-ATO TË MIKREL DËSHITË E TË DËSHITË NË QIRJAN. USHTARIA NACIOQALË QIRJANTËRE GJATË KËLLË PËRSONOQI FAKI 3000 DËSHANIN.



BRIGADA E I S.

Njësi të reja

Brigada e IV S. 28.XII.1943

(Vishalipin Korce)

Brigada e V S. 20.I.1944

(Turbid-Vlore)

Brigada e VI S. 26.I.1944

(Poreci)

Brigada e VII S. 31.II.1944

(Turbid-Vlore)

Criteri della guerra partigiana in Albania

A metà d'ottobre 1943 si erano raccolte nelle montagne dell'Albania forze italiane pari a tredici battaglioni, con quadri in grado di tenerli alla mano.

Questi tredici battaglioni, che secondo le regole della guerra partigiana erano in pratica circa 40 "cete" (o compagnie) raggruppavano oltre 5.000 uomini. Accettato che fra questi uomini ci fosse una percentuale desiderosa solo di rientrare in Italia, è evidente che sui monti vi erano, armati, uomini sufficienti per sviluppare una serrata lotta sia al tedesco, sia ai loro collaborazionisti.

In più coloro che erano presso i contadini o erano nascosti, rappresentavano una riserva d'uomini quanto mai consistente.

Come nel Montenegro, le unità italiane si trasformarono nella divisione partigiana "Garibaldi" e, più a nord, i dispersi e gli sbandati, si raccolsero nella divisione "Italia". Così in Albania vi erano tutte le premesse affinché si costituissero unità partigiane italiane di una certa consistenza ed operatività.

Non era azzardata l'ipotesi, opportunamente sostenuta, che tali forze avrebbero potuto agevolare sbarchi ed azioni a largo raggio in Albania di forze alleate. In pratica nell'ottobre 1943 vi era, potenzialmente, tutto quanto necessario per sviluppare azioni tali da riprendere il controllo di vaste aree albanesi, tanto più che le forze tedesche in Albania erano quelle necessarie solo per controllare le strade e i centri nevralgici.

Analizzeremo nei particolari le operazioni in cui le forze partigiane ed i soldati italiani furono impegnati. Ma fin da ora occorre rivelare tre elementi qualificati dell'anno di guerra partigiana in Albania:

- il mancato intervento alleato sotto forma di sbarco, o di consistenti aiuti materiali o di supporto logistico anche per via aerea. Ciò si manifesterà in maniera consistente solo a partire dall'estate del 1944;
- la totale inattività del Comando Supremo Italiano e del Governo del Sud a favore dei militari italiani in Albania. Che questa sia stata una scelta deliberata, e documentabile, è probabile, ma anche con i mezzi scarsi a disposizione si poteva fare molto di più per i nostri soldati in Albania e per i combattenti in particolare;
- la volontà albanese, o meglio, all'indomani della rottura del fronte della resistenza, la volontà del Partito Comunista Albanese e quindi del Comando dell'E.L.N.A. di "condurre" e "gestire" senza il soffocante aiuto alleato, ed il mai accettato aiuto italiano, la guerra partigiana.

Avere in campo oltre 13 battaglioni italiani nell'ottobre 1943, con tutte le riserve possibili sulla loro operatività, quando, da parte dell'E.L.N.A. si erano con fatica organizzati solo tre battaglioni partigiani "albanesi" ed il IV era in via di costituzione (il "Gramsci") con elementi comunisti italiani, voleva dire mettere in discussione il perché si combatteva e il modello da adottare a vittoria conseguita, che certamente, per gli italiani, non era quello comunista.

UN ANNO DI GUERRA PARTIGIANA: 5.000 MILITARI ITALIANI IN MONTAGNA

La guerra partigiana in Albania, cui parteciparono i soldati italiani saliti in montagna, va dal settembre 1943 al novembre 1944. Di questo periodo, ovvero nel periodo in cui i tedeschi rimasero padroni dell'Albania, si possono distinguere varie fasi, che sono:

la prima, quella susseguente alla proclamazione dell'armistizio dell'8 settembre, a cui seguì una seconda fase, in ottobre, con la costituzione del Comando Italiano Truppe alla Montagna (C.I.T.a.M.) e la formazione delle unità autonome italiane in seno all'Esercito di Liberazione Nazionale Albanese.

A queste due fasi seguì una terza, la più drammatica, in cui i tedeschi lanciarono contro i nostri soldati e contro le forze partigiane, quattro offensive principali ed altre di carattere locale, con l'obiettivo ultimo di annientare ogni opposizione e resistenza armata. I tedeschi raggiunsero quasi lo scopo e tutto sembrò disperdersi nell'impossibilità a resistere loro nei terribili mesi invernali. Il C.I.T.a.M. vide distrutte e disperse quasi tutte le forze operative alle sue dipendenze, premessa al suo annientamento.

Con la primavera, quando ormai l'andamento generale della guerra stava volgendo a favore della coalizione antihitleriana, le unità partigiane albanesi ripresero forza e vigore e acquisirono nuova capacità operativa. Nella ricostruzione delle forze operative partigiane non vi fu, però, fra loro il C.I.T.a.M. e le unità da esso dipendenti. L'unica formazione operativa italiana autonoma ricostruita fu, il battaglione "A. Gramsci", battaglione già distrutto nel novembre 1943 a Berat ricostruito per ferma volontà albanese, data la sua impronta prettamente ideologica.

Esistevano, però, in seno all'E.L.N.A. elementi ed aliquote ed anche formazioni (come le batterie Cotta e Menegazzi) italiane che rappresen-

tavano la spina dorsale dell'Esercito di Liberazione stesso. Laddove era chiesta professionalità, preparazione, addestramento e capacità tattica, vi erano italiani, non essendo gli albanesi in grado di svolgere compiti di questo livello.

Questa situazione si mantenne per tutta la primavera-estate 1944 fino alla battaglia finale per la conquista di Tirana, nel novembre 1944.

In giugno, occorre rilevare, il gen. Azzi ed il suo Comando rientrarono, per volere del Comando Supremo Italiano e del Comando Alleato in Italia, sanzionando così la situazione di fatto sopraddetta.

Con il rientro in Italia del gen. Azzi gli Albanesi portarono a compimento il loro disegno di combattere il tedesco ed i loro collaborazionisti e sconfiggerli, ma stando attenti anche a non creare alcuna premessa affinché italiani, occidentali, jugoslavi ed altri alleati avessero titoli per poter, a guerra finita, interferire nella costruzione del nuovo stato Albanese.

L'Albania doveva essere in mano agli Albanesi senza interferenze straniere.

Questo il substrato in cui si sviluppò la partecipazione italiana alla lotta di resistenza ai tedeschi. Non per altro, al momento della conclusione tutte le forze italiane combattenti furono rimpatriate in Italia per prime.

Le attività organizzative del Comando Italiano Truppe alla Montagna nel mese d'ottobre 1943

Dopo la costituzione il 28 settembre 1943 il C.I.T.a.M., della cui attività già in parte si è detto, si spostò nel mese di ottobre in varie sedi¹²⁰ iniziando ad apprendere le regole della guerra partigiana.

Il personale dipendente dal C.I.T.a.M in quei primi giorni di ottobre '43 è contagiato dalla euforia che pervadeva tutta la pubblica opinione albanese ed italiana in Albania e gli stessi ambienti partigiani. Ormai crollata l'Italia, quell'Italia vista come grande potenza, che nel 1939 aveva con ostentata facilità conquistato tutta l'Albania, la Germania ormai non poteva nutrire ancora possibilità concrete di vittoria finale.

¹²⁰ Il Comando Italiano Truppe alla Montagna ebbe le seguenti sedi:

1 Ottobre 1943 da Arbana ad Alta Tai

19 Ottobre 1943 da Alta Tai alla zona di Mucani

24 ottobre 1943 dalla zona di Mucani alla zona di Flumbasi

26 Ottobre 1943 dalla zona di Flumbasi a Labinoti.

Opinione diffusa, come visto, era quella che gli Alleati entro l'autunno sarebbero sbarcati in Balcania.

Tutti in Albania aspettavano la conclusione della guerra, con la cacciata delle forze tedesche dall'Albania e con la marcia trionfale su Tirana.

Quest'euforia contagiò non poco la massa dei militari italiani che afflù al C.I.T.a.M..

Molti, all'incognita di una lunga marcia verso la prigionia, avevano preferito aderire all'invito di Barbi Cinti e di Azzi e dei partigiani albanesi di seguirli in montagna, forse cercando anche un angolo tranquillo in attesa della evoluzione degli eventi.

Altri, pur dichiarandosi pronti a combattere i tedeschi, avevano trovato opportuno prendere in considerazione la possibilità di recarsi a lavorare presso i civili ed i contadini albanesi, secondo il desiderio dei partigiani, cedendo in cambio le armi in loro possesso. In generale, peraltro, le idee e le motivazioni erano quanto mai confuse e disperate.

Qualificati ufficiali affermavano essere andati in montagna per combattere e non facevano mistero che era imminente la fine del conflitto e del prossimo rientro in Italia.

Gli stessi componenti delle Missioni Militari Alleate, in misura più o meno marcata, avvaloravano tutto ciò con la frase "A Natale tutti a casa".

In tutto l'ambiente del C.I.T.a.M. vi era un ottimismo non giustificato, fondato su elementi non certi, che teneva lontano dalla realtà, che permeava l'agire in una visione della realtà assolutamente rosea, quasi inopportuna.

In un rapporto di un informatore del'O.S.S., il Servizio Segreto Strategico degli Stati Uniti, distribuito ai responsabili il 18 novembre, ma riferendosi alla situazione dell'ottobre 1943 in Albania, si sottolineava come era necessario provvedere al rimpatrio dei feriti, degli ammalati e dei soldati disarmati sbandati indicando l'area di Santi Quaranta come la più adatta all'imbarco, in relazione alla sempre più aggravantesi situazione viveri e del vestiario. L'informatore, però, sottolineava che era d'estrema importanza svolgere quest'operazione in segreto "otherwise the Italians who are still fighting will pack up"¹²¹.

¹²¹ United States of America, Office of Strategic Services, Rap. n. 8989, November 18, 1943, National Archives, Washington D.C. USA, Archivio COREMITE, Doc. 2/26.

Nello stesso rapporto si sottolineava che il gen. Azzi aveva dato istruzione a tutti gli italiani di cooperare con gli albanesi e gli inglesi e che aveva ordinato una stretta disciplina. L'operazione di imbarco degli ammalati e dei feriti doveva essere diretta dal Comando Militare Italiano della zona di Peza.

In base al citato rapporto si può dedurre che le Missioni Alleate in Albania non ritenevano idonea al prosieguo delle operazioni in Albania la massa dei soldati italiani sbandati e non atti al combattimento; ovvero si può anche dedurre che le citate Missioni erano al corrente che nessuna iniziativa alleata era in progetto a breve termine e che si doveva far fronte alla situazione con i mezzi e le risorse a disposizione.

Passata la prima decade d'ottobre, l'euforia andò via via scemando, imponendosi la realtà.

La dichiarazione di guerra da parte del Governo del Re alla Germania, il 13 ottobre 1943, avvalorò la tesi che occorreva prepararsi ad affrontare il peggio.

Il gen. Azzi apprende la notizia della dichiarazione di guerra alla Germania da una comunicazione scritta del magg. Seymour. A seguito di ciò il gen. Azzi il 15 ottobre dirama a tutti i comandi dipendenti che *"tutti indistintamente i militari italiani, ovunque dislocati, sono a tutti gli effetti da tale data combattenti"*¹²².

L'attività del C.I.T.a.M. è incentrata sull'ordinamento delle varie unità.

La 7^a batteria del 41^o Reggimento Artiglieria della divisione "Firenze" è assegnata alla II Brigata Proletaria. La 5^a Batteria (cap. Giannoni) in collaborazione con aliquote della III Brigata Partigiana si rende protagonista di un episodio che segna positivamente il morale dei militari italiani.

Il 18 ottobre 1943 i pezzi del cap. Giannoni aprono il fuoco sul palazzo, già sede della Luogotenenza del Re d'Italia a Tirana, ove informatori avevano riferito esservi in corso una riunione per costituire un nuovo governo albanese, collaboratore dei tedeschi.

Il tiro è ben diretto e numerosi colpi centrano in pieno l'edificio costringendo a precipitosa fuga tutti gli intervenuti; la reazione tedesca, subito avviata, si concreta in un attacco, con forze a livello di battaglione, volto ad occupare il complesso collinoso sul quale ha preso posizione la batteria del cap. Giannoni.

¹²² Comando Italiano Truppe alla Montagna, *Diario Storico*.

Tale attacco è respinto da forze partigiane.

Il giorno successivo i tedeschi reiterano tale attacco che, il 19 ottobre, dopo un breve combattimento, ha successo. I tedeschi si rendono padroni del complesso collinoso tra Arbana e Tirana; poiché da dette colline si domina completamente la zona d'Alta Tai sede del C.I.T.a.M e dei comandi partigiani, si decide di spostarsi in altro luogo.

La nuova sede del C.I.T.a.M. è posta nella zona di Mucani, il giorno dopo anche lo SM dell'E.L.N.A. raggiunge Mucani.

In data 20 ottobre 1943 nel diario del C.I.T.a.M. si può leggere quest'annotazione:

“La situazione delle truppe e dei quadrupedi in Albania diventa sempre più preoccupante.

a. Per le truppe:

- *l'alimentazione è assolutamente insufficiente; ad esempio i soldati dislocati nella zona di Dajti ricevono una razione giornaliera di circa 250 grammi di pane ed una gavetta di fagioli in 12;*
- *mancano numerosissimi e necessari oggetti di vestiario ed equipaggiamento, calzature, giacche, pastrani, coperte, teli da tenda, indumenti di lana;*
- *oltre i due terzi dei militari sono completamente disarmati ed anche l'armamento ed il munizionamento delle unità combattenti regolarmente costituite presenta gravi deficienze (in media, per ciascun battaglione le armi collettive consistono in un fucile mitragliatore le dotazioni per le armi individuali in soli otto caricatori ed i pezzi da 75/13 dispongono di 30/40 colpi);*
- *numerosi casi di malaria e di forme gastriche e frequenti febbri dovute a strapazzo fisico;*
- *l'organizzazione del servizio sanitario è assolutamente inadeguata alle necessità e non vi è alcuna possibilità d'interventi chirurgici che non siano più che semplici (mentre i partigiani è possibile il ricovero in ospedali di Tirana, per le truppe non è stato ancora possibile addivenire a detta soluzione);*
- *mancano assolutamente mezzi di collegamento fra le truppe dislocate in zone distanti fra loro e molto estese.*

Per i quadrupedi in gran parte fiaccati durante i continui trasferimenti per operazioni di polizia (la divisione “Firenze” avendo alla metà del corrente anno la funzione di grande unità di manovra ha operato con continuità in tutta l'Albania ad eccezione del Corciano nonché nel Montenegro meridionale) e deperiti per la scarsa alimentazio-

ne, sono ridotti in condizioni fisiche tali da far supporre imminente la loro fine"¹²³.

Questo quadro di situazione generale viene ulteriormente focalizzato con il rientro dalle rispettive missioni degli ufficiali inviati all'inizio del mese.

In base alle loro relazioni si può ricostruire l'entità delle forze combattenti italiane, quadro che è stato riportato nelle pagine precedenti.

Diviene pressante per il Comando prendere contatto con il governo in Italia. Si aveva la netta sensazione che, data la situazione logistica, le speranze di condurre un'attività operativa efficace anche se in senso partigiano non sarebbero state di alto livello se non fossero giunti in Albania consistenti aiuti da parte del Governo del Re o da parte Alleata.

In questo quadro di devono inserire le pressanti richieste inviate dal gen. Azzi tramite le missioni inglesi. Ma ritenendo questa via insufficiente il gen. Azzi decide di prendere un'altra iniziativa per fare presente la situazione in Italia e chiedere i necessari aiuti.

Il giorno 23 ottobre, su decisione autonoma, senza consultare ne inglesi ne albanesi, il gen. Azzi decise di inviare in Italia il suo capo di Stato Maggiore Chiarizia ed il cap. Kiss; il col. Carrai subentra nelle funzioni di capo di SM al posto del magg. Chiarizia. Inizia la missione dei due ufficiali del C.I.T.A.M., volta a stabilire un contatto diretto tra Azzi e il Comando Supremo in Italia. Una missione delicata ed essenziale per la sopravvivenza del Comando stesso.

Il 28 ottobre 1943 dopo quattro giorni di attesa a Çauš, avuta conferma dal comando partigiano della zona di Peza che tutto era pronto per l'imbarco, Chiarizia e Kiss con una guida raggiungono Kavaja ove, secondo le indicazioni del comando suddetto era disponibile un'imbarcazione.

Ma la situazione era mutata nelle ultime ore. Il commissario della base partigiana di Kavaja comunica a Chiarizia che non è possibile raggiungere l'abitato in quanto occupato il giorno prima dai "ballisti"; che la località di Divjaka ove era l'imbarcazione è stata occupata da truppe tedesche e che la barca era stata sequestrata. La situazione si sarebbe ristabilita in breve tempo e che in una o due settimane si poteva ritentare a partire.

¹²³ Comando Italiano Truppe alla Montagna, *Diario Storico*. All. 5.

“Lo stesso commissario, al quale rappresentavo l’urgenza della partenza mi assicura che se ne sarebbe vivamente interessato e m’invitava a sostare, in attesa di sue comunicazioni, nel paese vicino di Shënepremte. Nelle prime ore del giorno 30 ha luogo una prima puntata di forze tedesche alla base partigiana ed al paese, che ci costringe ad allontanarci, unitamente ai partigiani, verso Kruja.

Durante tutta la nostra permanenza nella zona di Kavaja (circa due mesi) puntate e rastrellamenti di forze tedesche e “balliste” si susseguono con sensibile frequenza costringendoci a spostarci frequentemente, appoggiandoci a basi e ad unità partigiane od abitazioni civili”¹²⁴.

Anche se il magg. Chiarizia tenterà direttamente di procurarsi un mezzo per attraversare l’Adriatico a metà dicembre 1943 constata che è praticamente impossibile cercare per questa via di raggiungere l’Italia. Decide quindi di rientrare al Comando per riferire al gen. Azzi.

Lo raggiungerà solamente il 26 marzo 1944, quando la situazione è totalmente diversa da come si presentava nell’ottobre 1943.

Mentre il gen. Azzi è colpito da un attacco di malaria giungono al Comando ulteriori elementi di cognizione che, se arricchiscono il quadro generale di situazione informativa, aumentano incertezza e preoccupazione.

Ad esempio elementi comunisti italiani o simpatizzanti lanciano appelli ai soldati italiani, con un linguaggio e con contenuti tali da portare disorientamento nell’animo di molti soldati. Altro esempio si apprende che a Durazzo si è costituito un Comitato Italo-Albanese di soccorso per le truppe della montagna.

Il messaggio sembra contenere una decisione della popolazione e, quindi aiuta a non sentirsi isolati in montagna.

Il mese d’ottobre si conclude con la visita al comando del magg. Seymour; in una riunione del 30 ottobre, in cui erano presenti il col. Carrai, il ten. col. Barbi Cinti, il gen. Azzi fa presente che la situazione delle truppe è estremamente grave e che anche da parte alleata occorre un aiuto consistente.

Il 24 ottobre 1943 il col. dei Carabinieri Reali Gino Carrai assume il Comando dei Carabinieri Reali inquadrati nel C.I.T.A.M.

Viene emanato un ordine per la costituzione, presso ciascun comando militare di zona, di un Comando Carabinieri Reali.

¹²⁴ Comando Italiano Truppe alla Montagna, *Diario Storico*.

Il C.I.T.a.M. nel quadro che fino ad ora è stato proposto presenta un organico che a cifra approssimativa si può far risalire come detto a circa 5.000 uomini in armi.

Il C.I.T.a.M. si era dato una struttura ordinativa ed aveva impiantato una prima imbastitura di linea di comando.

Gli uomini alle dipendenze o erano alle dirette dipendenze oppure inquadrati nei Reparti dell'E.L.N.A. ed in questa fase il rapporto tra il C.I.T.a.M. e l'E.L.N.A. era nettamente favorevole al primo.

Se il C.I.T.a.M. fosse stato vettovagliato, orientato, sostenuto ed alimentato poteva rappresentare un valido punto di riferimento della lotta alleata contro il tedesco nei Balcani.

È in sostanza la tesi base di questa ricerca. Il C.I.T.a.M. rappresentava la volontà degli uomini dell'ex 9^a Armata, quelli non catturati e quelli che ancora mostravano, più o meno, la volontà di combattere di seguire la politica del Re e dell'Italia del dopo 25 luglio.

Quest'aspetto non fu colto nei fatti né dagli Alleati, che ne avevano i mezzi, né dal Regno del Sud che aveva i suoi problemi e in parte non poteva intervenire.

Per gli albanesi andati in montagna, che erano nella sostanza gli elementi del partito comunista albanese in armi, il C.I.T.a.M. era una grossa ipoteca per lo sviluppo dei loro programmi futuri.

Per i tedeschi rappresentava un grosso pericolo che doveva essere assolutamente eliminato al più presto e infatti non persero tempo per attaccarlo e distruggerlo.

I combattimenti del mese d'Ottobre 1943

Mentre il Comando Italiano Truppe alla Montagna si ordinava e si dava le strutture necessarie per operare, le operazioni sul campo non ebbero soste.

Dopo la battaglia di Kruja, che determinò il passaggio alla montagna della divisione "Firenze", le truppe italiane parteciparono a diversi scontri o fatti d'arme contro i ballisti e le unità tedesche. Già si è detto dell'azione del cap. Giannoni contro Tirana: non un'azione di gran rilevanza tattica, ma estremamente significativa sotto il profilo morale. Un'azione che sottolinea come i soldati italiani saliti in montagna fossero pronti a combattere. Nel mese d'ottobre si ebbero le prime manifestazioni d'ostilità da parte degli uomini del C.I.T.a.M. in concorso con le forze partigiane. L'attività operativa si esplicava con azioni di disturbo a carattere locale, soprattutto contro elementi locali.

Non potendo descrivere questa miriade di azioni diamo conto, a titolo esemplificativo delle azioni su Ferizaj (9 ottobre 1943), di Vishaj (18 ottobre 1943), di Qafa Priskës (21 ottobre 1943) e di Dibra (29-31 ottobre 1943) come esempi d'attività operativa cui gli uomini del C.I.T.a.M. ebbero modo di partecipare.

L'azione tedesca su Ferizaj ed il combattimento d'Arbana (9 Ottobre 1943)

Il 5 ottobre 1943 a seguito di un attacco delle forze partigiane ad un plotone di pionieri tedeschi che stavano lavorando presso il ponte d'Erzen (7 km a sud ovest di Tirana) lungo la strada per Durazzo, che causò ai tedeschi due morti, il Comando germanico decise di svolgere operazioni di ricognizione nell'area attorno al ponte sull'Erzen stesso.

Le ricognizioni furono svolte il 6, il 7 e l'8 ottobre durante le quali elementi tedeschi impegnarono il combattimento con aliquote di forze partigiane, tanto che il Comando germanico decise una operazione in grande stile per poter rendere la zona sicura. È l'origine delle operazioni contro Ferizaj del 9 ottobre 1943¹²⁵.

Il piano tedesco prevedeva l'impiego di due battaglioni che, su quattro direttrici diverse dovevano convergere, partendo dalla strada Tirana-Durazzo, su Ferizaj e proseguire fino a Bulqiza ed Arbana rastrellando ed eliminando ogni resistenza partigiana.

Da destra doveva attaccare una compagnia rinforzata con obiettivo Ferizaj e poi Bultice; dal centro doveva attaccare una compagnia di Jager che, avanzando lungo la valle dell'Erzen, doveva convergere su Ferizaj e poi proseguire; da sinistra, a sud di Shara (Sharre) un'altra compagnia rinforzata doveva puntare su Bulqiza.

Ben presto Ferizaj è raggiunta e le forze tedesche oltrepassano il paese, fatte segno a fuoco di mitragliatrici da mezza costa. Proseguono

¹²⁵ Il 6 ottobre i tedeschi impiegarono nella ricognizione un plotone di genieri, che fu fatto segno ad azioni di fuoco. Il 7 ottobre impiegarono un plotone di genieri, rinforzati da un nucleo di granatieri e da un plotone carri.

“Vi è stato uno scontro a fuoco, soprattutto di carri contro fucilieri nemici (italiani) i quali si trovavano nelle case sulla riva sud dell'Erzen, circa ad 1 km ad ovest di Ferizaj. Secondo il rapporto del comandante del I/Pz. Jg 100, il nemico ha avuto 20 morti ed un numero doppio di feriti”. Cfr. Jager Regiment 227, Rapporto riassuntivo dell'operazione del 9 ottobre 1943, T 315 1220 - 000681, 11 ottobre 1943, Archivio COREMITE Doc. 2/767.

per Bulqiza che è occupata e sottoposta a rastrellamento; i tedeschi proseguono ed impegnano il combattimento con una mitragliatrice e cinque uomini, tutti italiani che sono annientati.

Verso le otto è investito un accampamento italiano a circa 1 km a nord est di Bulqiza, che è distrutto. La mitragliatrice italiana e un plotone di soldati italiani che avevano cercato di resistere sono stati annientati¹²⁶.

In un successivo contrattacco *“gli italiani (complessivamente 50) attaccanti da sud-est sono stati annientati secondo il rapporto del comandante del 5/522”*¹²⁷.

I tedeschi, però, nella loro progressione trovavano sempre più resistenza da parte delle forze partigiane. Nella descrizione dettagliata degli avvenimenti di un comandante tedesco partecipante alle operazioni si colgono queste difficoltà.

“Fuoco nemico da sud e da un nuovo avversario da direzione nord. Una ritirata era impossibile a causa del terreno scoperto e piano.

Il nemico si avvicina da nord sul terreno ricco di sacche nonostante il costante fuoco difensivo di quattro M.G. e di cinque gruppi di fucilieri e le crescenti perdite constatate, aprendo il fuoco anche da questa direzione (nord).

¹²⁶ Le perdite per i tedeschi risultano lievi, solo un ferito, mentre sono denunciati otto caduti italiani.

“Secondo le parole del caporale Moss, su una grande casa al centro del paese era apposto un cartello con la dicitura “Comando Militare Italiano”. In una stanza c'era una specie di fureria con una radio da campo, vari telefoni e macchine da scrivere. Le linee telefoniche erano disposte a raggiera, specie in direzione sud e sud-ovest. C'era anche una calzoleria con molto materiale da riparazione. In cantina c'era un magazzino viveri con viveri per 2-3 giorni per un battaglione. Gli altri locali erano probabilmente alloggi ufficiali, così come pare la maggior parte delle case fosse occupata da ufficiali. Nei dintorni c'erano cucine da campo e molti cavalli con contenitori per il caffè in groppa. Nei dintorni del paese vi erano vari attendamenti per circa 200-300 uomini. Nel paese erano accuratamente accatastate numerose armi abbandonate, munizioni, apparecchiature ed oggetti d'equipaggiamento e zaini, che stavano ad indicare che il campo era stato colto di sorpresa. È stato rinvenuto anche un ferito grave che assicurò di essere fascista. In tutto il paese c'erano tracce di sangue. Il caporale Moss afferma di aver ferito o ucciso con il fuoco del suo M.G. pesante da 30 a 50 italiani prima di penetrare in paese”. Cfr. “Riscontri nella località 500 m a sud di Erzenit punto 110 carta Albania 1:50.000 fg 13/IV - 6.Jg Regiment 227 del 10 ottobre 1943, T 314 1220- 000687, Archivio COREMITE, Doc. 2/766.

¹²⁷ Rapporto 227^A Reggimento Jager, Archivio COREMITE, Doc. 2/766.

Il comandante della compagnia decide di tenere le posizioni fino a quando non scenderà l'oscurità per poi ritirarsi verso Bultice. Dalle 15,30 alle 17,30 il 5./522 ha subito perdite. A partire dalle 18 la compagnia ha passato il fiume in direzione di Bulqiza. Da lì ritirata ordinata in direzione della strada, portando con sé feriti e caduti. Durante quest'attacco la compagnia era finita contro notevoli forze nemiche (presso 110), frenata nelle posizioni dal fuoco violento ed attaccata dal nemico sopraggiunto in forze con M.G. pesanti e leggere e mortai.

*Il movimento nemico è stato scoperto dalle forze di protezione e respinto fino al far del buio dal nostro fuoco. Perdite proprie 3 morti, 2 dispersi, 50 feriti. Perdite del nemico circa 50 morti ed altrettanti feriti*¹²⁸.

L'attacco tedesco era diretto contro Ferizaj ed aveva come scopo la protezione della strada Tirana-Durazzo, eliminando le forze partigiane valutate a livello di plotone.

Invece i tedeschi, superata Fertuzaj si sono imbattuti nella III brigata partigiana che nel pomeriggio del 9, prima li ha contenuti poi costretti alla difensiva.

Il Diario Storico del Comando Italiano Truppe alla Montagna riporta la seguente annotazione:

"Un battaglione tedesco verso le 7 antimeridiane attacca nei pressi d'Arbana le posizioni partigiane con fuoco di fucileria, mortai e mitragliatrici. Per tutta la giornata la III Brigata partigiana più le unità della zona impegnano per tutta la giornata le truppe tedesche senza loro consentire di raggiungere Arbana.

A tali combattimenti partecipano una sezione da 75/13, un plotone mortai da 81 ed altri numerosi elementi isolati italiani.

A sera le truppe tedesche sono costrette a ripiegare disordinatamente lasciando sul terreno una cinquantina di morti, quattro mortai da 81, 4 mitragliatrici, numerosi fucili e molti quadrupedi carichi di munizioni. Le perdite italiane sono di tre morti e due feriti quelle partigiane di 2 morti e 10 feriti.

*Un militare tedesco ferito e catturato ebbe modo di riferire che le truppe tedesche avevano avuto il compito di occupare e presidiare Arbana eliminando ogni presenza partigiana*¹²⁹.

¹²⁸ Rapporto 227^ Reggimento Jager, Archivio COREMITE, Doc. 2/766.

¹²⁹ Comando Italiano Truppe alla Montagna, *Diario Storico*.

Le valutazioni dei tedeschi sull'operazione sono estremamente significative.

“Giudizio sul nemico: si tratta di una formazione mista d'Italiani e comunisti; gli italiani si sono presentati con il grosso a sud dell'Erzen ed i comunisti a nord. Forze degli Italiani in base a stime affidabili 6-700 uomini (contati circa 450). Forze dei comunisti circa 150 uomini. Quando dopo l'inizio dell'attacco gli Italiani sono fuggiti da Bulqiza verso sud, hanno prima armato una parte dei civili e li hanno portati con sé. Il nemico disponeva delle seguenti armi pesanti: M.G. leggere e pesanti mortai e 1-2 pezzi di medio calibro. Dopo l'inizio dell'attacco in un primo tempo si era ritirato verso sud e sud est, andando poi ad occupare le posizioni predisposte. Nel corso del pomeriggio si è rinforzato specie di fronte all'ala sinistra e sul fianco sinistro del battaglione Frank. Ha cercato di aggirare il fianco sinistro di questo battaglione ma gli fu impedito. Risultato della ricognizione del 10 ottobre: occupazione nemica di Bulqiza e posti di guardia sui pendii a sud di Bulqiza. Occupazione nemica presso Mae Picallir tre chilometri a sud della periferia di Tirana. Giudizio complessivo: oltre alle rilevanti perdite inflitte al nemico nel corso di quest'operazione l'attacco ha dimostrato che il gruppo di combattimento che si trovava a sud di Tirana è composto da soldati in divisa italiana e da comunisti; si tratta di un avversario da prendere senza altro sul serio che a parere del reggimento rappresenta un pericolo per Tirana. Si suppone che sia questo il nemico ad operare gli attacchi predisposti sulla strada a sud di Durazzo e sulla strada Tirana-Elbasan. Per annientare questo nemico sarà necessario impiegare un reggimento rinforzato”¹³⁰.

Il fatto che i tedeschi abbiano valutato con estrema serietà le forze italiane è sottolineato anche dal comportamento di alcuni militari italiani. Tra questi si può segnalare l'appuntato Michele Placenti della 688^a Sezione Carabinieri Mobilitata.

Placenti, riuniti i carabinieri della sua squadra, occupa tempestivamente una posizione dominante dalla quale può battere gli attaccanti con il fuoco delle armi portatili.

I tedeschi dirigono il fuoco contro la posizione, lanciandosi poi all'assalto. Ma quando giungono a distanza ravvicinata sono accolti dal

¹³⁰ Rapporto 227^a Reggimento Jager, Archivio COREMITE, Doc. 2/766.

fitto lancio di bombe a mano da parte del piccolo nucleo dei militari dell'Arma, perciò sono costretti a fermarsi e a retrocedere.

Nell'azione conclusasi a tarda notte, cadde, colpito a morte il carabiniere Vittorio Bellucci, che sparando per tutta la giornata con un fucile mitragliatore, aveva inflitto all'attaccante sensibili perdite¹³¹.

Le fonti danno numeri diversi per le perdite subite. Quelle tedesche parlano di: 66 caduti italiani e 6 albanesi contati e 25-30 stimati; per i feriti: stimati 85 italiani e 5 albanesi, per i propri: 8 caduti, 35 feriti e 2 dispersi.

Il Diario del C.I.T.a.M. invece parla di tre morti e due italiani feriti e 2 morti e 10 feriti tra gli albanesi, mentre valuta in una cinquantina di morti i caduti tedeschi.

Il soldato Catello Ilardi catturato dai tedeschi il 31 ottobre a Granula ebbe a dichiarare che i partigiani dopo l'attacco ad Arbana del 9 ottobre 1943 ebbero in totale 6 morti e 20 feriti.

Date le circostanze e le fonti disponibili nella valutazione delle perdite occorre rilevare che ognuno attribuì perdite superiori all'avversario di quelle che poi sono dichiarate sui documenti. In ogni caso sono riportate per dare una idea dello scontro.

Il Combattimento di Vishaj (18 Ottobre 1943)

Nella notte del 19 ottobre il Comando della III Brigata chiese il concorso di una compagnia del III Battaglione "Zignani" per rinforzare il proprio schieramento sulle alture di Vishaj dove, seconde informazioni pervenute, l'indomani si sarebbe sviluppata una puntata tedesca.

Il ten. col. Zignani con la 2^a compagna si recò in posto, sovrintese personalmente alla sistemazione degli uomini e delle armi e rientrò quindi all'accampamento lasciando la compagnia stessa sulle posizioni. L'altra compagnia intanto era pronta per l'intervento.

Il combattimento, iniziatosi verso le 8,30, si protrasse sino alle prime ore del pomeriggio. Da parte italiana non si ebbero perdite ma nel complesso non si ebbe a vantare un brillante comportamento, poiché i militari si lasciarono cogliere dal panico, tanto che il ten. col. Zignani,

¹³¹ Alla memoria del carabiniere Vittorio Bellucci sarà conferita la medaglia d'argento al Valore Militare. L'appuntato Placenti sarà decorato della Croce di Guerra al Valore Militare. Archivio COREMITE, Doc. 2/436.

avutane notizia, fu costretto a riportarsi di nuovo sul posto; con calma ricondusse in linea alcuni uomini incontrati lungo il percorso, potendo constatare che la situazione non presentava alcuna gravità, tanto che non si rendeva necessario neppure l'intervento dell'altra compagnia.

A tarda sera, infatti, dopo che i tedeschi ebbero abbandonato le posizioni, gli uomini del battaglione fecero ritorno a Balakies.

La ragione di questo comportamento è da ricercarsi nella percezione degli avvenimenti che i soldati avevano avuto negli ultimi giorni. Molti dei soldati, saliti in montagna dopo l'8 settembre, nutrivano la convinzione che uno sbarco alleato fosse imminente in Albania e che ciò avrebbe posto termine alle loro traversie. Con questi primi combattimenti, però, comprendono che la piega degli avvenimenti non è quella sperata. Salvatisi dalla cattura tedesca, ora si profilava l'ipotesi concreta di dover combattere una nuova guerra, con altri mesi di combattimenti ancora più duri di quelli passati.

Da qui il calo di rendimento combattivo, che determinò i pochi brillanti comportamenti accennati.

Il ten. col. Bua Sircana così commenta i combattimenti d'Arbana e di Vishaj che *"modesti per lo sviluppo ed entità ebbero il loro peso sul morale degli uomini che si abbandonarono ad aperto malumore. I fattori essenziali del fenomeno furono molti: il mancato sbarco, la realtà che la guerra non era giunta al termine e che l'Italia interveniva direttamente nel proseguimento di essa, il pensiero delle famiglie, le privazioni in vitto, in vestiario in ogni conforto morale che la nuova vita imponeva e, infine, il modo di combattere dei partigiani che non era aderente alle nostre norme addestrative che al momento cruciale portava gli Italiani a trovarsi isolati sul campo, privi di guide pratiche del terreno e dell'ambiente. Anche in tale occasione il ten. col. Zignani profuse tutto se stesso per vincere lo stato d'animo della massa e tentare di riportarla a quanto la situazione esigeva"*¹³².

Il Combattimento di Qafa Priskës (21 Ottobre 1943)

Il 21 ottobre il battaglione del magg. Martino è impegnato nello scontro di Qafa Priskës.

¹³² Relazione ten. col. Dante BUA SIRCANA.

Su ordine del Comandante del battaglione "Dajti" il magg. Martino ebbe l'incarico di occupare Qafa Priskës, con il compito di sbarrare la valle impedendo che forze tedesche potessero raggiungere la zona di San Giorgio ove unità partigiane erano in approntamento.

Il magg. Martino ebbe l'incarico di organizzare la difesa della valle che, attuata, ebbe il plauso di tre capitani inglesi inviati dal gen. Levis nella zona.

Il 19 ottobre si profila l'attacco tedesco intorno alle 15 pomeridiane.

I tedeschi avanzano su tre colonne. Quella di destra, agisce sulla rotabile ed è costituita da due carri armati ed una ventina di motocarrozzette armate di mitragliatrici ed una decina di camion con truppa. I carri si fermano davanti alla prima interruzione e cominciano subito a sparare contro le posizioni partigiane; le truppe autocarrate lasciati gli automezzi, cercano di inerpicarsi verso il lato destro della difesa italiana ma furono ben presto fermati.

La colonna centrale valutata ad un battaglione di fanteria con un gruppo di artiglieria, operava sulle direttrici bivio di Dobres-Barbas-Gura; la colonna di sinistra valutata in un battaglione di fanteria agiva sulla direttrice Hekel-Ovest di Kridizen Ovest di Brizele Priskës i Madhe.

Queste due ultime colonne erano giunte da Elbasan in autocarro mentre la prima era uscita da Tirana.

Nella notte del 19 sul 20 ottobre non si ebbe che azioni di mortai. Il 20 ottobre il fuoco dell'artiglieria s'intensificò ed alle 10 vi si unì anche quello di un gruppo di medio calibro.

Verso le 13 i tedeschi, fermati nelle loro posizioni dal fuoco italiano, ripresero il movimento da tutte le parti, ma dopo una iniziale progressione vennero di nuovo fermati.

Mentre gli uomini del magg. Martino fermavano i tedeschi, il battaglione partigiano "Dajti" era in movimento e la base spostata in luogo più sicuro.

Alle 16 il commissario del battaglione "Dajti" cominciò a dire al magg. Martino che bisognava mantenere la stretta e la posizione ad ogni costo e che tre battaglioni partigiani albanesi accorrevano a sostegno da San Giorgio.

Nonostante il fuoco dei mortai e delle artiglierie si facesse sempre più intenso, i tedeschi non riuscivano a muoversi dalle loro posizioni.

Verso le 18 una seconda comunicazione del commissario del battaglione "Dajti" portava la notizia che i tre battaglioni partigiani non sarebbero giunti e quindi il magg. Martino, se lo avesse ritenuto opportuno, poteva ritirarsi e dirigersi verso la valle dell'Erzen.

Preso atto della situazione venutasi a creare il magg. Martino decise di iniziare il movimento di ripiegamento. Il nemico non inseguì, e dopo un sommario rastrellamento delle linee italiane, si riunì sulla rotabile e nella notte si avviò verso Tirana¹³³.

Le perdite italiane furono di 8 morti, 18 feriti di cui 2 ufficiali e 36 dispersi.

Il Combattimento di Dibra 29-30-31 Ottobre 1943

A fine ottobre Dibra fu oggetto di un'azione da parte di forze nazionaliste.

Gli albanesi nazionalisti erano in forze ed accompagnati da sette tedeschi in qualità d'osservatori.

I tedeschi preferivano intervenire soltanto quando i nazionalisti albanesi non riuscivano da soli ad avere ragione dei partigiani e delle altre forze.

Il mattino del 30 ottobre, alle prime ore, forze "balliste" dopo un avvicinamento notturno, sorprese la vigilanza dei partigiani del battaglione di Dibra e riuscirono ad occupare il villaggio, l'ospedale militare italiano, il cimitero militare italiano della divisione "Firenze" e quello mussulmano.

L'azione condotta di sorpresa costringeva il battaglione partigiano comandato da Haxhi Lleshi ed il reparto italiano (6 ufficiali e 230 soldati) comandanti dal magg. Ciano a trincerarsi nel villaggio militare.

Di comune accordo, italiani e partigiani, iniziarono immediatamente la resistenza sia provvedendo a costituire vari centri di fuoco sia

¹³³ Relazione magg. Luigi MARTINO.

In tale relazione è riportata la seguente osservazione:

"Il s.ten Tommaso Ficari ed il serg. magg. Amatori, ritornati nella serata stessa sul posto, per recuperare la cassaforte del battaglione caduta in un burrone in seguito ad un colpo d'artiglieria che aveva ucciso il mulo che la trasportava e ferito il conducente, dichiararono che avevano potuto osservare tutto il movimento nemico, compreso il trasporto di numerosi feriti sulla strada, la cattura d'alcuni nuclei nostri che si erano attardati a ripiegare, la distruzione dell'infermeria del forno e delle postazioni".

Nel combattimento si distinsero, secondo la relazione del comandante Martino, il cap. Filippo Albano, del 128^a Reggimento, il ten. Mario Cecchi del 127^a Reggimento, i tenenti Ugo Magelli, Giorgio Neri e Rolando Michelotti dello stesso reggimento, il s.ten. Tommaso Ficari del 51^a Battaglione Mortai, nonché i serg. magg. Aldo Vannacci e Alfredo Amadori, del 127^a Reggimento.

provvedendo a rimettere in efficienza le opere di difesa campale già a suo tempo fatte costruire dai reparti della divisione "Firenze".

In questa prima fase d'organizzazione si prodigarono i soldati italiani e particolarmente il cap. del genio Idalgo Marengi e il ten. Baz-zotti del Comando della divisione "Firenze", che davano tutta la loro opera, mettendo in pratica la loro conoscenza tecnica, per dare alla difesa del villaggio militare un'effettiva consistenza.

Alcuni nuclei di partigiani e di soldati italiani sorpresi dall'attacco, rimanevano fuori del villaggio militare costituendo centri di fuoco isolati e riuscendo a mantenere testa a tutti gli attacchi condotti per sopraffarli.

Il 30 ottobre, dopo aver fronteggiato la sorpresa iniziale, le giornate trascorrevano tra l'alternarsi di periodi di calma a periodi di fuoco violento da ambedue le parti.

Nella notte gli attaccanti tentavano di infiltrarsi nel villaggio militare, protetti da un violento fuoco di mitragliatrici e di bombe a mano attraverso il canalone retrostante la caserma. L'energica reazione dei partigiani e degli italiani costringeva gli attaccanti, dopo 5 ore di combattimento, a desistere dall'azione.

Haxhi Lleshi pronunciò, al termine dei combattimenti parole di vivo elogio per i partigiani e per gli Italiani che nel corso dell'operazione ebbero modo di distinguersi¹³⁴.

L'operazione "ballista", però, non ebbe termine e si sviluppò nei giorni successivi. La situazione al 31 ottobre mattina diveniva improvvisamente critica per il fatto che l'attaccante poteva man mano stringere l'accerchiamento del villaggio militare, avendo buon gioco nell'occupare tutto il paese, procedendo di casa in casa.

Occorreva, pertanto, poter disporre di armi che fossero state in grado di poter snidare gli attaccanti annidati nelle case stesse e che per configurazione topografica del paese venivano a trovarsi in posizione dominante.

Il cap. Marengi, il ten. Iazzetti, il ten. Ciampolini ed il m.llo Volpini, di loro iniziativa, si assunsero l'incarico di impiegare i due pezzi da 65/17 e due mortai da 81 già appartenenti alla divisione "Firenze" che erano rimasti abbandonati nel villaggio militare con un forte quantitativo di munizioni, in quanto i partigiani albanesi erano incapaci di farli funzionare.

¹³⁴ Relazione gen. Gino PICCINI.

Fu necessario provvedere prima a rimettere in efficienza i pezzi ed i mortai in quanto, abbandonati da oltre un mese, erano rimasti senza manutenzione. In seguito, scelta una posizione idonea, si passò all'impiego dei pezzi, sebbene privi di congegno di puntamento.

Il cap. Marengi assunse la direzione del tiro nel mentre che il ten. Iazzetti ed il m.llo Volpini provvedevano al puntamento del pezzo ed il ten. Ciampolini al puntamento dei mortai.

L'impiego di queste armi capovolsse la situazione tattica in quanto agendo di perfetto accordo con le armi automatiche dei centri di fuoco, gli attaccanti furono snidati dalle case e poi fatti segno all'ulteriore fuoco delle armi leggere.

L'opera fattiva dei soldati italiani si delineava sempre più, oltre che per il rifornimento di munizioni e l'impiego delle armi anche per la rimessa in efficienza delle armi stesse, che in mano ai pochi esperti albanesi s'incepivano continuamente.

La battaglia si frantumava in tanti piccoli episodi. Attacchi si concentrano contro i centri di fuoco isolati, fuori del villaggio militare, al Municipio e ad una casa isolata al bivio di Dibra S. Antonio, ecc..

L'attacco al Municipio, difeso da tre albanesi e quattro soldati italiani, vide l'eroismo di questi uomini che riuscirono a contenere l'attacco "ballista" e respingerlo. Vi lasciarono la vita due soldati italiani ed un albanese.

Nel pomeriggio verso le 17 essendosi inceppata l'arma automatica del centro di fuoco della casa isolata di Dibra S. Antonio quasi per tre quarti accerchiata si rese necessaria una sortita dal villaggio militare. Fu condotta dal cap. Marengi e dal ten. Iannucci ed ebbe pieno successo e l'arma fu rimessa in efficienza, determinando la non progressione dei "ballisti". A sera, con il favore delle tenebre, i due ufficiali rientrarono nel villaggio militare. Un ulteriore attacco fu portato dai "ballisti" al villaggio militare intorno alle 23, ma nonostante il lancio anche di bombe a mano, fu respinto.

La mattina del 1 novembre trascorse calma sia da parte italiana e albanese che "ballista". I combattimenti ripresero verso mezzogiorno. In queste frangenti fu ferito al braccio il ten. Iannucci mentre dirigeva il tiro del pezzo da 65/17.

Nel pomeriggio si ebbe la sensazione che i "ballisti" non erano in grado di portare ulteriori efficaci attacchi e quindi si prese in considerazione l'ipotesi di attuare, per il giorno successivo, una sortita per respingere definitivamente l'attacco nemico.

All'alba del 2 novembre una colonna italiana ed albanese appoggiata da tutte le armi disponibili usciva dalle posizioni e riusciva in breve tempo a far arretrare i "ballisti" che, in conseguenza di ciò, decisero di abbandonare il paese. Nelle 78 ore di difesa della città di Dibra si rilevò il fattivo ed efficace apporto dei soldati italiani agli ordini del gen. Piccini.

L'impiego delle armi di medio calibro fecero sì che lo stesso Haxhi Lleshi capo dei partigiani albanesi, non poté non sottolineare come la vittoriosa difesa fosse dovuta ai soldati italiani.

Il vittorioso combattimento di Dibra rinsaldò i legami con i partigiani albanesi dell'area del Dibrano e per i soldati italiani si ebbe un momento di respiro, accettati finalmente come alleati non solo dai partigiani ma anche dalla popolazione civile albanese.

Le attività delle unità non inquadrare nel Comando Italiano Truppe alla Montagna; 6^a, 9^a Batteria e del Battaglione "Gramsci"

I reparti non inquadrati nel Comando Italiano Truppe alla Montagna (C.I.T.a.M) ebbero una vicenda diversa ed estremamente significativa, nel quadro della resistenza dei militari italiani in Albania.

Per questo meritano una trattazione a parte, anche per sottolineare il particolare approccio che in questo fronte ebbero le unità italiane.

In pratica le due batterie del 41^a Reggimento Artiglieria ed il Battaglione "Gramsci" riuscirono a compiere l'intera campagna di liberazione dell'Albania sottolineando così il contributo italiano alla liberazione del paese schiettato.

Scrivono il col. Ludovico Donati che *"queste due batterie rappresentano l'unica artiglieria che ha appoggiato i partigiani dell'E.L.N.A.. È la loro vita che è doveroso ricordare. Ma risulterà anche qualche interessante osservazione d'impiego dell'artiglieria. Il termine "impiego d'artiglieria" può sembrare esagerato per l'azione di qualche pezzo, talvolta isolato, ma sono proprio quei poveri o quel povero pezzo da 75 che in più di un'occasione ha ridato cuore a tutti i partigiani di una zona, quando il cuore rappresentava quasi l'unico mezzo a disposizione per non mollare"*¹³⁵.

¹³⁵ Col. Ludovico DONATI, *"Batterie italiane nella guerra partigiana contro i tedeschi in Albania"* in Rivista Militare, Archivio COREMITE, Doc. 2/39.

La guerra partigiana per le due batterie inizia il 30 settembre 1943¹³⁶.

La 6^a e la 9^a batteria per accordi intercorsi tra il gen. Azzi ed il Comando dell'E.L.N.A. passarono alle dirette dipendenze del Comando Albanese.

Il Comandante Mehmet Shehu fu colui che comunicò direttamente ai comandanti di batteria il loro nuovo "status".

Per le autorità militari italiane in Albania e per il Comando dell'E.L.N.A. alle due batterie era riconosciuta la qualifica di "*reparto dell'Esercito Italiano combattente a fianco dei partigiani albanesi*"¹³⁷.

Per gli artiglieri questo fu il premio dello spirito di solidarietà e di decisione a voler combattere i tedeschi mostrati da tutti i componenti le batterie.

¹³⁶ All'atto dell'armistizio la 6^a batteria si trovava negli accantonamenti di Mogorge (Dibra). Con gli altri reparti della divisione "Firenze" la batteria si trasferisce successivamente a Q. Stames. Prende parte alla battaglia di Kruja, durante la quale riesce a distruggere due pezzi semoventi leggeri tedeschi. Le perdite sono di un ufficiale e un artigliero, feriti, rimasti all'ospedale di Kruja. La batteria alla battaglia di Kruja era su tre pezzi; il 30 settembre è su due pezzi in quanto è stata costretta, nel ripiegamento, ad abbandonare un pezzo per la perdita di vari muli.

La 9^a batteria l'8 settembre 1943 si trovava a Dibra, dove era rientrata tre giorni prima da un rastrellamento nella vallata del Matì alle dipendenze della divisione "Arezzo". Partecipa, come tutti i reparti della "Firenze" alla battaglia di Kruja, ove, per il cannoneggiamento tedesco due muli sono uccisi da un colpo da 108mm, mentre altri colpi cadono tra i muli e sulla linea pezzi senza recare danni in quanto non esplodono. Avuto l'ordine di lasciare le posizioni da parte del magg. Martino, comandante del settore, la batteria si dirige verso Barkaneçi. In quattro giorni di dura marcia per Barkaneçi, Fravech, Bulceshi, attraverso il torrente Tiranese, la batteria riesce a raggiungere la località di Cagecelle. Quattro artiglieri risultano dispersi durante l'azione di Kruja e la successiva ritirata; altri 10 erano stati lasciati al Q. Stames, 9 con il carreggio, che fu perso, ed uno all'infermeria.

Fin dall'inizio della ritirata da Kruja la batteria ha dovuto abbandonare un certo numero di cassette di munizioni e permettere ai muli indeboliti dalle fatiche e dalla fame di seguire il resto della batteria. Nell'attraversare una collina la batteria dovette abbandonare un complesso da 75/13 per riuscire a portare a destinazione completi gli altri due complessi. Il 28 settembre la batteria incontra casualmente il comandante di Gruppo, cap. Lunardini, il quale, lasciata Q. Stames era stato rapinato dai seguaci di Abas Kupi, mentre cercava di prendere contatto con le batterie. Giunti a Q. Molle, in una sosta, si distribuì a ciascun componente la batteria 6.500 lek, in ragione di mezza mensilità spettante; per comprendere il clima che regnava in quei momenti basti dire che tale distribuzione fu compiuta nel massimo segreto per timore che gli artiglieri, poi, venissero derubati dai numerosi sbandati albanesi che seguivano gli italiani. Cfr. Relazione cap. Vito MENEGAZZI. *Comando Italiano Truppe alla Montagna*, Diario Storico.

¹³⁷ Esercito di Liberazione Nazionale Albanese, I Corpo d'Armata - Divisione "Antonio Gramsci", Diario Storico Militare - Appunti, Archivio COREMITE, Doc. 2/472.

Alla data del 1 ottobre 1943 la 6^a batteria era composta da 160 uomini, 81 muli 6 cavalli 2 obici da 75/13, 1 mitragliatrice pesante, 180 colpi completi e materiale vario. Dal 3 al 10 ottobre la batteria partecipa con due ufficiali, 31 uomini e 26 muli al recupero di tre complessi da 75/13 e di parecchie munizioni precedentemente abbandonati presso Q. Shtames.

L'11 ottobre il Comando albanese ritiene opportuno ridurre la consistenza della batteria in relazione alle possibilità logistiche. La batteria è ordinata su due pezzi con circa 100 uomini. Gli altri rimanenti sono assegnati ad altri reparti, ovvero due ufficiali con 18 uomini alla costituzione II brigata, 22 uomini alla compagnia mortai, 9 alla compagnia anticarro, 8 al pezzo da 47/32 della I Brigata, mentre due ammalati sono sgombrati sull'ospedale vicino Labinoti.

Il 14 ottobre l'intera batteria parte con la I Brigata ed il 18 arriva in un bosco nei pressi di Shefrac, nella zona di Dumrea. Qui rimane accampata fino al 28 ottobre, quindi, guadata il Devoli, dopo tre giorni arriva a Berat.

Anche la 9^a batteria è ridimensionata su un organico di 100 uomini; il restante personale è assegnato presso i contadini per il lavoro agricolo. Assegnata alla I Brigata, la 9^a, il 19 ottobre partecipa ad un attacco contro un'autocolonna tedesca carica di bombe per aereo sulla strada Elbasan-Durazzo, nei pressi di Peqini. Vengono in quest'azione messi fuori combattimento tre pezzi di una batteria tedesca. Il "Gramsci" opera subito.

Costituitosi il battaglione il 10 ottobre 1943 già la sera una compagnia, insieme ad un'altra compagnia albanese, partecipa ad un attacco a una caserma della gendarmeria.

Lo scopo di questa operazione era dimostrativo. A metà del 1943 i gendarmi erano filogovernativi, simpatizzanti per il fascismo in grazia al fatto che dava loro alcuni benefici e privilegi. Vedevano con occhio non certo benevolo il movimento partigiano anche se ultimamente le loro posizioni si erano alquanto ammorbidite ed annacquate tanto che alcuni di loro iniziarono a passare alla montagna.

L'azione contro la caserma fu condotta con sorpresa e rapidità e soprattutto con la precisa scelta di lasciare una via di scampo ai gendarmi; presa la caserma senza vittime, i partigiani asportarono tutto: armi, munizioni, equipaggiamento, vestiario, ed ogni cosa utile, persino le scarpe che i gendarmi non avevano fatto in tempo a calzare per la fuga.

I membri del "Gramsci" ebbero il primo impatto su cosa fosse la guerra partigiana e soprattutto come fosse di estrema importanza quello che nel Regio Esercito si dava per scontato, la logistica.

Il 12 ottobre il battaglione già in posizione dalla notte con altri due battaglioni della I Brigata, attacca una colonna. È la stessa operazione a cui partecipa la 9^a batteria del cap. Cotta: il risultato, secondo il "Gramsci" è la distruzione di 18 automezzi, 18.000 kg di bombe per aereo saltate in aria, oltre 10 morti accertati tra i tedeschi.

L'eccidio della Colonna "Gamucci"

Non si può non dare qualche spazio ad un episodio che coinvolge nostri militari in Albania.

Il 19 settembre 1943, una colonna di 2.000 uomini, suddivisa in tre scaglioni di marcia, al comando del col. Gamucci, formata per lo più da carabinieri, guardie di finanza ed artiglieri, nonché uomini addetti ai Comandi di Tirana ed armata con armamento leggero, uscì da Tirana e si incamminò sulla strada per Elbasan. Destinazione, lo scalo ferroviario di Bitolj, da dove, come molti uomini avevano intuito, avrebbero proseguito per i campi di concentramento in Germania ed in Polonia. Durante la notte, al chilometro 17 della strada Tirana-Elbasan, la colonna fu attaccata da elementi partigiani. Nell'attacco rimase ucciso un militare italiano. Nello sbandamento che seguì, circa cinquecento militari italiani riuscirono a guadagnare la montagna, gli altri a proseguire. Ripresa la marcia, su due scaglioni, la colonna, nella mattina del 24 settembre, nei pressi di Centes, fu di nuovo attaccata dai partigiani e subì altre perdite; alcuni elementi furono bloccati, altri proseguirono verso Elbasan. Dopo vari contatti, si addivenì ad un accordo e tutti i militari italiani furono convinti a raggiungere le basi partigiane. In testa agli italiani vi era il col. Gamucci. Gamucci comprese che era necessario passare con i partigiani, in quanto trovò nei primi campi partigiani parecchi militari ed ufficiali italiani, tra cui il ten. col. Rossitto, che lo assicurò sulla necessità di salire in montagna. Il 28 settembre, dopo tre giorni di marcia la colonna al comando del col. Gamucci, arrivò a Cermenika. Qui la colonna venne disarmata, in attesa di ricevere disposizioni per l'inquadramento. Sono giorni di trepidazione ed attesa, in quanto il rimanere senza armi lascia sempre aperto ogni dubbio. Rassicura tutti, soprattutto i carabinieri, il ten. col. Rossitto, che si sta adoperando per formare nuove formazioni italiane alla montagna. Per circa un mese, nel campo di Cermenika, i carabinieri attesero l'ordine di formare un reparto combattente, mentre quasi tutti gli altri militari

italiani venivano destinati ai lavori agricoli oppure assegnati alle formazioni combattenti. Nel pomeriggio del 25 ottobre 1943, con il pretesto di raggiungere la località di formazione del nuovo reparto partigiano, i carabinieri furono incolonnati agli ordini del capo albanese Xhelal Staravecka e del suo aiutante Kadri Hoxha¹³⁸, che avevano un odio particolare verso i carabinieri.

Con questo spirito di vendetta, il 25 ottobre 1943, i carabinieri furono portati in un bosco, distante tre ore di cammino dalla base di Cermenika e fu chiesto loro di essere legati due a due; compresero presto che la loro sorte era segnata. Il colonnello Gamucci ebbe appena il tempo di difendere i suoi uomini chiedendo di essere fucilato lui per tutti, ma fu abbattuto con una raffica di mitra, seguito in breve da tutti i carabinieri, 119 in totale, di cui 9 ufficiali.

Staravecka si vantò, successivamente di aver ucciso oltre sedici carabinieri, con il suo mitra, scrivendolo in un manifesto affisso nelle principali città albanesi.

L'unico superstite dell'eccidio fu l'autiere Mario Errico, il quale si era aggregato ai carabinieri per abnegazione e rispetto del col. Gamucci. Conosceva bene Kadri Hoxha, ma nonostante le sue proteste, non poté ottenere la salvezza dei carabinieri: lui fu salvato perché autiere, a conferma che Staravecka voleva solo vendicarsi su chi era il simbolo dell'ordine, della legge e dell'Italia. Altro superstite dell'eccidio fu il tenente Sergio Villani, che a Cermenika aveva preferito nascondersi e non accodarsi alla colonna in quel tragico 25 ottobre.

Che l'eccidio della colonna "Gamucci" fu solo una vendetta, lo dimostra il fatto che Staravecka e Hoxha, venti giorni dopo, durante la battaglia

¹³⁸ Xhelal Staravecka, aveva ricoperto il grado di sottocapomanipolo nella Milizia Fascista Albanese. Nel 1942, durante una operazione di rastrellamento, nei pressi di Cerevoda, disertò passando nelle formazioni che avevano per capi Miladin Popovic e Dushan Mugosha, gli esponenti titini che in Albania stavano cercando di organizzare il movimento di resistenza contro gli Italiani. Lo spirito antitaliano di Staravecka fu molto apprezzato ed elogiato dai capi titini, che incoraggiarono lo Staravecka nelle sue azioni. Fu nominato capo responsabile di formazioni ribelli e, insieme a Kadri Hoxha, compì numerose azioni contro gli italiani, frammiste ad azioni di violenza, eccidi, rapine e danni che nulla avevano a che fare con la lotta di resistenza. Per i carabinieri Xhela Staravecka aveva un odio particolare. Al tribunale militare di Tirana, nonché ai comandi dell'Arma d'Albania il suo nome era ben noto. Per lui, come per molti albanesi, i carabinieri rappresentavano l'Italia, con il significato ed il retaggio che essi davano. Se si voleva costruire un qualcosa di nuovo in Albania si doveva estirpare ogni retaggio del passato: questo era il suo pensiero.

di Berat, tradirono, sguarnendo il fronte partigiano e determinando la distruzione delle forze partigiane, compreso il Battaglione "Gramsci".

Di questo eccidio, Staravecka e Hoxha, che collaborarono con i tedeschi per tutto il 1944, dovettero rispondere alla Corte d'Assise di Roma nel 1952, che li condannò all'ergastolo. Successivamente la pena fu ridotta a due anni e i due rimandati in Albania. Alla memoria del col. Gamucci, fu proposta la Medaglia d'Argento al Valor Militare, archiviata, peraltro, per perenzione dei termini¹³⁹.

Nonostante l'interessamento del gen. Azzi, del ten. col. Rossitto, e degli altri ufficiali del C.I.T.a.M., dell'eccidio della Colonna "Gamucci" si seppe solo a guerra conclusa. Tale eccidio rimane una delle pagine più dure e difficili della guerra d'Albania. I Carabinieri furono uccisi, da un traditore, prima dell'Italia poi della causa partigiana, perché Carabinieri, ovvero uomini che, oltre a rappresentare l'ordine e la legge, rappresentavano quell'Italia contro cui si doveva, a prescindere da ogni cosa, portare vedetta.

Le operazioni del novembre 1943

Le attività del Comando Italiano Truppe alla Montagna

Nonostante che il ten. Roggio sia stato mandato a Cremeria con la somma di 50 sovrane d'oro per il vitto, il ten. col. Rossitto comunica che le condizioni dei militari dell'area sono molto gravi e preoccupanti.

Il 4 novembre il Comando della Zona Militare di Peza comunica che, in seguito ad un rastrellamento delle truppe tedesche nella zona di Peqin i militari del "162" Reparto, già battaglione "Mosconi", impegnati in lavori nei vari villaggi sono stati attaccati e tali attacchi hanno causato 8 morti, 10 feriti e 30 prigionieri.

In seguito a questi eventi il Comando di Zona fa presente il grave pericolo dell'impiego di militari disarmati in zone esposte ad incursioni tedesche, conseguentemente è stato ordinato lo spostamento dei battaglioni "Morelli" e "Mosconi" nella zona di Dumres (Elbasan).

Passi molto indicativi sono fatti dal gen. Azzi presso il Comando del-

¹³⁹ Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri, II Reparto, SM, Ufficio Storico, lettera n. 16/9 di prot. del 26 maggio 1990. Oggetto: Burreli (Albania). Eccidio dei Carabinieri della colonna "Gamucci", Archivio COREMITE, Prot. 0815 del 30.5.1990.

l'E.L.N.A. Gli argomenti trattati¹⁸⁰ concernono il trattamento dei militari italiani, un trattamento simile a quello dei prigionieri di guerra, le interferenze di comando, i provvedimenti molto gravi presi a carico d'ufficiali italiani, l'impiego dei reparti italiani senza tenere conto degli accordi sottoscritti tra E.L.N.A. e Comando Italiano. Azzi si rifà a tali accordi, alla dichiarazione di guerra alla Germania, agli accordi di Mosca, per chiederne il rispetto, nonché una maggiore correttezza da parte albanese. Da ciò si può dedurre che i rapporti con gli albanesi, a novembre 1943, ancora non si erano del tutto normalizzati.

Il 18 novembre su segnalazione del Comando dell'E.L.N.A. il Comando si trasferisce da Shmill a Çermenika.

¹⁸⁰ "Comando Militare Italiano Truppe della Montagna. - Nr. 56 di prot. - Zona X, 12 novembre 1943. - Oggetto: interferenze di alcuni Comandi di zona dell'Esercito Nazionale di Liberazione nei confronti di militari italiani. Al Comando Generale dell'Esercito Liberatore d'Albania.

Dai referti di alcuni Comandi italiani di zona militare e da notizie fornitemi dagli ufficiali di collegamento di questo Comando, risulta:

1°) che vi sono ancora ufficiali e soldati italiani tenuti in uno stato quasi coattivo, analogo a quello dei prigionieri di guerra. Essi non sono considerati né combattenti, né lavoratori e ricevono - per vitto - il solo pane. Fra questi segnalo il col. dei CC.RR. Gamucci, i tenenti colonnelli dei CC.RR. Airenti e Rossetti, il ten.col. medico Petit Bon, il magg. dei CC.RR. Maggi, il cap. di amministrazione Marcu ecc., che fino al 16 ottobre u.s. erano stati accantonati nel municipio di Zdranjasch, in zona Çermenika. Attualmente sembra che i suddetti ufficiali si trovino tuttora a Zdranjasch in attesa di essere trasferiti altrove come da accordi intervenuti fra questo e codesto Comando, altri undici ufficiali e nove soldati italiani. In posizione pressoché analoga si trovano pure nella zona di Korça venti soldati e duecento soldati;

2°) che alcuni ufficiali superiori ai quali per grado ed anzianità spettava il Comando di zona militare, non sono stati investiti delle funzioni loro assegnate, perché non graditi dai Comandi di zona dell'Esercito Liberatore d'Albania. Fra questi segnalo il col. Gamucci nella zona di Çermenika, il col. Lanzuolo da quella di Berat e il col. Bassano in quella di Korça;

3°) che sono stati presi provvedimenti a carico di militari considerati criminali di guerra. In proposito mi viene riferito che il capitano dei CC.RR. Caminati della zona di Berat, sarebbe stato fucilato dopo essersi spontaneamente consegnato ai partigiani;

4°) che avvengono trasferimenti e conseguenti disarmi di reparti senza preventiva accettazione dei Comandi di zona italiani. Cito il caso del disarmo e del trasferimento del Mathi di una compagnia di CC.RR. del Battaglione Rossito della zona Çermenika e di un reparto misto della zona di Dajti; se per ragioni logistiche od operative un'aliquota di militari doveva essere inviata altrove, la scelta del reparto o degli uomini da trasferirsi e da disarmarsi era di esclusiva competenza del Comando della zona militare italiana;

5°) che i comandanti di zona dell'Esercito Liberatore intervengono in questioni amministrative interne di reparti italiani. Il col. Lanzuolo, comandante del reggimento Cavalleria "Monferrato" ed alcuni suoi comandanti di reparto, sono stati costretti a versare al Comando di zona dell'Esercito Liberatore dei fondi in denaro prelevati pochi giorni prima e che erano di proprietà dell'amministrazione militare italiana. Dopo la costituzione del Comando Militare Italiano Truppe della Montagna

Due casi d'indisciplina sono presi in esame dal Comando Italiano, casi che rilevano come le condizioni di vita dei nostri soldati sono durissime e che ancora i militari stessi non vi si sono completamente adattati alla dura disciplina della guerra in montagna. Il ten.col. Rossitto segnala il caso di tre militari italiani arrestati dal Comando Partigiano perché ognuno era stato trovato in possesso di 80/100 grammi di fagioli e farina, raccolti durante un prelievo viveri. Nonostante le spiegazioni dei militari questi erano stati tratti in arresto. Nonostante l'intervento personale del ten.col. Rossitto, il Comando Partigiano intendeva processarli e, molto verosimilmente, tutto si sarebbe concluso con gravissime sanzioni per i tre militari accusati¹⁴¹.

in seguito alla dichiarazione ufficiale di guerra dell'Italia alla Germania ed in relazione alle conclusioni della conferenza di Mosca che devolve ai governi dei paesi interessati i provvedimenti relativi ai criminali di guerra, l'intervento dei Comandi di zona dell'Esercito Liberatore d'Albania in questioni interne dei reparti militari italiani, alleati contro la Germania, appare ingiustificabile ed arbitrario. Rivolgo quindi viva preghiera a codesto Comando di voler interessare i dipendenti Comandi di zona ad astenersi da ogni intervento del genere di quelli sopra menzionati, che devono essere considerati di esclusiva competenza di questo Comando e dei Comandi di zona italiani.

Il generale di divisione comandante Arnaldo Azzi".

¹⁴¹ "Comando I/127^a Reggimento Fanteria. - Oggetto: furto commesso dai fanti conducenti Barbini Luigi - Pippi Dino - Romano Nello - Campolini Giulio, a danno del battaglione partigiani "Dajti". - n. 5 di prot. del 15.11.1943. Al Comando Militare Italiano delle Truppe della Montagna

Comunico a codesto Comando che i militari in oggetto, richiesti dal Comando btg. partigiani "Dajti" vennero ieri mattina inviati con i rispettivi quadrupedi e accompagnati da un partigiano, a prendere farina e fagioli presso un villaggio vicino. Hanno fatto ritorno verso le ore 24 del giorno 14. Appena scaricato il materiale presso il comando del btg. "Dajti" sono stati perquisiti dai partigiani ed è risultato che nelle tasche della giubba avevano ciascuno farina e fagioli sottratti ai loro carichi. Precisamente: il fante Pippi Dino aveva circa gr. 500 di farina, il fante Romano Nello dai 50 ai 60 grammi di farina e 400 grammi di fagioli, il fante Campolini Giulio dagli 800 ai 1000 grammi di fagioli. Detti militari vennero legati e tenuti in camera di punizione e questa mattina molto in tempo accompagnati al Comando della 3a Brigata. Stamani appena saputo il fatto mi sono subito recato al Comando del battaglione "Dajti" e ho fatto le mie rimozioni per la procedura irregolare adottata, quindi sono andato al Comando della 3a Brigata e poiché non vi era il comandante, ho parlato con il vice comandante e con il commissario, facendo loro presente che la punizione da infliggere è di competenza del Comando Italiano Truppe della Montagna. A tale proposito ho sottolineato loro il paragrafo 6° del foglio n. 1 di codesto Comando. Mi è stato risposto che poiché hanno rubato a loro devono essere loro a punire. Hanno soggiunto altresì che, dato i tempi, non si può pensare a mettere in galera, ma si deve, in queste circostanze, mettere al muro. Le mie argomentazioni e insistenze non hanno fatto presa, se non che sia i fagioli che la farina sono stati raccolti per terra man mano che uscivano dai fori esistenti nei sacchi. Anche ciò ho fatto presente ai comandanti partigiani, ma non è stato preso in considerazione. I militari in parola si trovano attualmente presso il Comando della 3^a brigata partigiana.

Il comandante del battaglione Maggiore Martino".

L'intervento del Comando Italiano riesce a chiarire la situazione e a non procedere con sentenze inappellabili, come gli albanesi proponevano in quanto il furto nelle fila dell'E.L.N.A. è sempre punito con la pena di morte.

Altro caso che vide protagonisti dei militari italiani fu quello del furto ai danni della missione militare inglese. Alcuni militari italiani¹⁴² furono accusati di aver sottratto vestiario, viveri in scatola ed altro ai militari inglesi¹⁴³.

La questione poneva il Comando Italiano ed il gen. Azzi in grave imbarazzo. Ciononostante, fu convocato un tribunale straordinario per giudicare gli imputati, colpevoli di furto.

Il giorno successivo, dopo un dibattito in cui furono ascoltati a difesa gli imputati, fu emessa una sentenza che prevedeva la fucilazione per due militari e, per competenza, rinviava al giudizio ordinario di un tribunale di guerra tutti gli altri.

L'esecuzione della sentenza fu sospesa per intervento dello SM dell'E.L.N.A., prestando servizio i militari stessi nelle formazioni partigiane albanesi.

Le due vicende sono state riportate per sottolineare in quale clima e in quale atmosfera agivano i militari italiani, che si trovavano ad es-

¹⁴² Nel diario del Comando Italiano Truppe alla Montagna la vicenda è così annotata:

"Giunge al Comando partigiano della zona di Cermenika una denuncia a carico dei militari italiani:

- serg.magg. Daniele Fabbroni
- cpl.magg. Alfredo Camastro
- legionario Emilio Aloisi
- legionario Emilio Natalizi

tutti imputati di furto di oggetti di vestiario, generi alimentari in scatola e di denaro a danno degli ufficiali della Missione Militare Alleata. Il Comando devolve la questione al Comando italiano".

Diario Storico del Comando Italiano Truppe alla Montagna, Archivio COREMITE.

¹⁴³ Il gen. Dawies nel suo volume di memorie così riporta la vicenda:

"Il giorno seguente decisi di portarmi personalmente alla ricerca del C.N.L. e sottoporre loro il mio piano.

La colonna tedesca non aveva raggiunto Biza, per modo che Hare e Cheshire ci raggiunsero a Martanesh, combinando un sistema regolare di muli per trasportare la rimanenza del materiale. Non appena costoro voltarono le terga, gli italiani fecero man bassa del nostro vestiario e del materiale, ma furono catturati dal partigiano Russi, e mandati sotto scorta al campo partigiano per essere fucilati.

Dopo il modo gentile con cui erano stati trattati questo era un cattivo ringraziamento. Hare mi riferì che il campo sembrava fosse stato razziato".

Cfr. DAWIES T., *Odissea Illirica* cit., pag. 100.

sere imputati davanti a tribunali per aver sottratto pochi grammi di fagioli e del vestiario.

La ricerca di qualche cosa da mangiare per sopravvivere e qualche cosa per difendersi dalle intemperie, cioè l'estrema lotta per la sopravvivenza, era posta al di sopra di tutto.

Il giorno 21 novembre 1943 giunge al Comando il ten.col. Bua Sircana che riferisce sui combattimenti nella zona di Peza (6-15 Novembre). Il Comando non ha più notizie del ten.col. Zignani, del col. Raucici e del col. Gamucci.

Il giorno 23 novembre raggiunge il Comando il gen. Piccini, che riferisce delle operazioni della zona di Dibra, svoltesi sul finire del mese d'ottobre. I duecento uomini giunti da Dibra sono avviati verso il sud dell'Albania.

In questo quadro generale di situazione in cui le notizie sono tutte di segno negativo, su indicazione del Comando Albanese, il C.I.T.a.M. decide di trasferirsi nell'Albania meridionale. Il movimento è iniziato il 22 novembre, con i primi uomini e proseguito il giorno successivo.

Questa decisione porta ad un distacco tra il gen. Azzi ed il ten.col. Barbi Cinti. Nel Diario Storico del C.I.T.a.M. si legge:

*"Il giorno 29 novembre il sig. generale comandante, nell'ipotesi che va delineandosi di rimanere per lungo tempo isolato, ordina al ten.col. Barbi Cinti di cercare di riprendere contatto con lo SM Partigiano per mantenere il collegamento con questo Comando"*¹⁴⁴.

Il ten.col. Barbi Cinti nella sua relazione scrive:

"Nonostante la mia espressa contrarietà ad allontanarci dalla Missione Alleata, il gen. Azzi ha deciso di ascoltare il suggerimento dello SM albanese di portarsi a Sopotà. Dopo cinque giorni di marcia raggiungiamo Motoloska, dove si guaderà lo Skumbini. Mi decido ad abbandonare il C.I.T.a.M. ed al gen. Azzi prospetto quanto segue:

a) la mancanza di contatto diretto con la Missione Alleata ci priva dell'unica sorgente di notizie importanti, poiché fra pochi giorni i guadi dello Skumbini saranno impraticabili;

b) mette i nostri battaglioni in completa balia delle decisioni dello SM albanese poiché nessuno tutelerà i nostri interessi, presso la predetta Missione;

¹⁴⁴ Diario Storico del Comando Italiano Truppe alla Montagna, Archivio COREMITE.

c) autorizza le nostre truppe a sollevare giustificate critiche a nostro carico poiché è risaputo che le regioni che si abbandonano saranno in breve sottoposte a sistematiche azioni dei tedeschi ed il movimento del Comando Italiano a Sopotà (Sopot) risponde solo ad un limitato criterio di sicurezza.

Mi è risposto in tono risentito che se volevo essere esonerato dal mio incarico per provvedere alla mia personale sicurezza nulla vi si sarebbe opposto.

Rispondo che se tale fosse stata la mia preoccupazione sarei rimasto nella posizione attuale; preferisco invece distaccarmi dal Comando Italiano e, nonostante le incognite da affrontare, tornare indietro da solo per raggiungere il Comando Alleato presso il quale risultava necessaria la presenza di un elemento responsabile italiano. Dopo qualche resistenza, l'evidenza delle mie ragioni si impone e, accordati in tale senso, così ci lasciamo¹⁴⁵.

Il ten.col. Barbi Cinti raggiunge la Missione Alleata. Il gen. Dawies ne descrive l'arrivo in questi termini, utili per capire il momento:

"Giunge il capo italiano ten.col. Barbi Cinti. Alto, di bella presenza e, malgrado le dure condizioni di vita, molto ben vestito; in quel momento dava buona impressione di tenersi su con il morale.

Aveva rifiutato di accompagnare il suo generale al villaggio di Sopotà, che sapeva inaccessibile per il resto dell'inverno a causa delle valanghe voluminose.

Il generale (Azzi) aveva insistito per andare laggiù e benché il suo dovere fosse di rimanere con la sua truppa, se ne era andato via portando con sé il saldo delle 200 monete d'oro (sovrane) che Seymour gli aveva dato per il mantenimento della divisione.

Di conseguenza la truppa soffriva molto e tre soldati erano morti di fame la precedente notte.

Barbi Cinti fu mandato dal gen. Piccini, un altro generale italiano residente ad Orenje, e 200 sterline d'oro sovrane furono date a Piccini per sostenere i soldati con pecore e pane.

Tra Barbi Cinti e noi non c'era collegamento in quel momento perché i partigiani si interessavano direttamente degli italiani¹⁴⁶.

Sì apre, a questo punto, uno dei numerosi quesiti ancora irrisolti delle vicende dei militari italiani in Albania. La decisione del gen. Azzi

¹⁴⁵ Relazione ten.col. Mario BARBI CINTI.

¹⁴⁶ DAWIES T., *Odissea Illirica* cit., pag. 104.

di lasciare la Missione Alleata e portarsi a Sopot, in una zona sufficientemente sicura, era una frattura con il ten.col. Barbi Cinti e con la Missione Britannica. In pratica, sia il gen. Dawies, apertamente, che il ten.col. Barbi Cinti, accusavano il gen. Azzi di non essere rimasto con la truppa, nonostante la difficilissima situazione.

Le osservazioni che se ne possono trarre sono molteplici, ma si lascia al lettore ogni conclusione, riservandoci al momento di astenerci da ogni giudizio, consci della carenza di documentazione al riguardo.

Le operazioni tedesche nella zona di Peza (6-11 novembre 1943)

In un rapporto sulla situazione del nemico in data 24 ottobre 1943¹⁴⁷ il Comando tedesco a Tirana valutava che la forza partigiana a sud di Tirana era composta da formazioni miste d'Italiani e albanesi-comunisti.

La massa degli Italiani era stata individuata a sud del fiume Erzen, quella degli albanesi a nord del predetto fiume.

Le forze degli Italiani erano, per i tedeschi, in base a stime affidabili, aggirantesi sui 600-700 uomini (contati circa 450) quelle albanesi sui 150 uomini. Gli attacchi portati sulla strada sud per Durazzo da Tirana a sulla strada Tirana Elbasan erano, secondo le valutazioni tedesche, opera di queste formazioni.

Nell'area tra Durazzo, Elbasan a sud di Tirana i tedeschi valutavano le forze partigiane tra i tre mila ed i sette mila uomini. I tedeschi conoscevano perfettamente i nomi dei capi albanesi¹⁴⁸.

L'attacco tedesco nell'area di Peza era stato considerato imminente dal Comando partigiano fin dalla fine dell'ottobre 1943.

In questa ottica, era stato ordinato al III Battaglione "Zignani" dipendente dal Comando Militare della Zona di Peza, di schierarsi in valle di Peza, sulle quote comprese tra Dorokaj e Peza e Madhe, a protezione del fianco sinistro di reparti partigiani schierati a nord di Dorokaj. Il battaglione effettuò lo schieramento nella notte del primo novembre 1943, mentre gli ammalati e tutto il supporto logistico vennero lasciati alla base di Priska.

¹⁴⁷ BREDAHL T., *Rapporto sulla situazione del nemico del 24 ottobre 1943 alla 100 J.D./Rep. 1a Ref. T 315 220 - 001121 - 001122*, Archivio COREMITE, doc. 2/746 (Rapporto s.ten. T. Bredahl).

¹⁴⁸ Rapporto s.ten. T. BREDAHL.

I tedeschi avevano progettato l'operazione organizzandola nei minimi particolari, definendola operazione "505" ed affidandone l'esecuzione al Comando della I divisione da montagna¹⁴⁹.

Nel loro piano essi avevano valutato le forze partigiane principalmente nella zona di Zbardhaj Pajnai-Truske-Maknori oltre che nella zona di Helmes-Xuhulare-Golemi con il centro principale a Peza e Madhe.

Un altro gruppo di forze partigiane era stato individuato dai tedeschi nella zona di Decabeza-Vrapi-Mustafaj. L'apprezzamento di situazione dava le forze partigiane in movimento verso ovest della zona a sud di Tirana.

Il Comando della I divisione, che aveva il suo posto di comando tattico a Pestrat, otto chilometri a sud-est di Tirana, intendeva avanzare di sorpresa con il grosso verso il centro nemico e a nord-est di Peza e Madhe per costringere le forze partigiane al combattimento al fine di infliggere il massimo numero di perdite sia in uomini che in materiali.

Inoltre un gruppo combattente doveva attaccare a nord est di Kavaja, mentre un altro doveva avanzare su Vapri.

Dopo il primo attacco di sorpresa *"...si incalzerà il nemico in ogni direzione di fuga. Successivamente le forze albanesi nazionaliste occuperanno la zona dalla quale sono stati cacciati i comunisti e la organizzeranno per il loro partito"*¹⁵⁰.

Le forze che i tedeschi destinarono all'operazione "505" furono consistenti. Tali forze erano ordinate su quattro gruppi combattenti, ognuno con compiti specifici¹⁵¹.

¹⁴⁹ I divisione da montagna Rep. Ia - Ordine relativo ai preparativi per l'operazione "505" - 315-662 - 000040 - Segreto 3 novembre 1943 N. 779/43 sgr., Archivio COREMITE, doc. 2/741 (Ordine operazione "505").

¹⁵⁰ Relazione della I divisione da montagna, Archivio COREMITE, doc. 2/741.

¹⁵¹ Le fonti tedesche scrivono in merito:

"Composizione dei gruppi combattenti:

a) gruppo combattente Gren.Rgt. 522:

Tutte le unità delle 297 I.D. (in un primo tempo senza III./A.R. 297)

b) gruppo combattente A.A. 100:

II.227, III./A.R. 297, I./ (Geb.) A.R. 83

Possibile successiva dipendenza Gr.Comb.I.jag.Rgt. 54, probabile riassegnazione III./A.R. 297 a Gren.Rgt. 522

c) gruppo di combattimento A.A. 100

A.A. 100, Plot. ric. anticarro 2, III./A.R. 83, 10./A.R. 83

d) gruppo di combattimento I./dag.rgt. 54:

Per tutti era "determinante per il successo dell'operazione il fattore sorpresa, che non deve essere messo in forse già nei giorni precedenti da grossi movimenti di truppa. Il grosso delle formazioni partecipanti all'operazione "505" resta pertanto per ora negli attuali alloggiamenti per raggiungere solo durante la notte precedente l'attacco su automezzi le posizioni di partenza"¹⁵².

I./Jag.Rgt. 54, 2./J.(Geb) A.R. 83

Compiti di questi gruppi erano i seguenti:

gruppo di combattimento Gren.Rgt. 522:

- attacca dalla zona intorno e a NE di Ndroq le alture a ovest di Lumi Pezes via Zbarhdaj, in direzione di Peza e Madhe e si prepara ad avanzare verso Pajana (Payaney). È importantante la ricognizione sul fianco ovest fino a Alkoveist. Le forze mobili motorizzate dovranno essere impiegate prevalentemente ad impedire una ritirata del nemico per la strada di Mesaj (5 km a sud di Shejak); Sylkyhti (7 km a sud ovest di Tirana) con concentramenti sui due lati di Ndrq;

gruppo di combattimento Jager-Ret 227:

- avanza dalla zona di Peza e Vogël verso le alture a est del Lumi Pezes via Darakaj-Maknori, in direzione sud est verso la zona di Sh.Ali Fiollit Kara;

gruppo combattente A.A. 100:

- attacca da Kavaja il nemico tra Helmes e Golemi. Inoltre, il reparto deve prepararsi ad un eventuale impiego nell'ambito del gruppo di combattimento Gren.Rgt. 522:

gruppo combattente I./Jag.Rgt. 54:

- avanza da Pegini via Garanja su Vrapì per attaccare le bande in ritirata verso nord-est, nord e nord-ovest a secondo degli sviluppi della situazione nemica. Adunata del gruppo combattente I./Jag.Rgt. 54 davanti al grosso della forza. A tutti i gruppi combattenti è lasciata ampia libertà di azione, estesa anche a variazioni autonome della ricognizione durante gli attacchi che offrono un diverso quadro del nemico.

Non è importante conquistare gli obiettivi geografici, ma incalzare il nemico ed infliggergli perdite possibilmente elevate: non importa ciò come avviene.

I reparti di artiglieria dei gruppi combattenti Gren.Rgt. 522 e Jag.Rgt. 227 devono essere in grado di concentrare il fuoco davanti ad ognuno dei gruppi combattenti. Ordini singoli in merito vengono dati dal comandante del gruppo combattente Gren.Rgt. 522 (cambio ordine precedente) in stretto accordo con il gruppo combattente Jag.Rgt. 227.

II./2 reggimento "Brandeburg":

- viene richiesto di sorvegliare all'alba del giorno dell'offensiva con un gruppo mobile le cime di Bermuqe (3 chilometri nord Golemi) - Suzaj - 343 - Gurkuqi dalla zona di Golemi e di impedire una ritirata verso nord del nemico.

Felders. Btg. 83:

- sorveglianza con un nucleo cacciatori (plotone rinforzato) da Ka Vishay (3 chilometri nord-ovest Petrela) a valle del Lumi Erzen e del Pr. Shllima all'alba del giorno dell'offensiva. Sfruttare opportunità favorevoli per aggressioni e attacchi. I rapporti direttamente al posto della divisione".

¹⁵² Relazione della I divisione da montagna, Archivio COREMITE, doc. 2/741.

L'attacco era previsto per la mattina del 6 novembre 1943.

All'alba del 6 novembre l'attacco tedesco si delineerà con numerose ed agguerrite colonne convergenti dalla periferia al centro della zona di Peza, appoggiate vigorosamente da artiglieria e mortai.

In un primo momento, a fronte della progressione nemica, le unità partigiane e quelle italiane ripiegarono su posizioni prestabilite.

Dall'alba alla sera il Comando di zona partigiano, il Comando brigata ed i Comando di zona italiano operarono uniti, controbattendo il fuoco nemico anche con la sezione da 75/13 del cap. Giannoni e la sezione mortai da 81 del s.ten. Ghia.

A notte, constatata la schiacciante superiorità nemica i reparti partigiani ripiegarono sulle rispettive basi per iniziare, alle prime ore del mattino del 7 novembre 1943 il ripiegamento verso est, allo scopo di forzare la rotabile Tirana-Elbasan e di raggiungere la zona di Dajti, ritenuta più sicura.

Sarà questo il motivo tattico di tutto il ciclo d'operazioni che si concluderà il 15 novembre 1943 e che vide impegnate tutte le forze dipendenti dal comando della zona di Peza.

I tedeschi, naturalmente, cercarono di agganciare tutte le forze partigiane.

Per tutta la notte del 6 sul 7 novembre le artiglierie tedesche mantennero sotto il loro tiro, in certi momenti anche abbastanza violento, le posizioni e i movimenti dei partigiani, causando perdite di materiali e di uomini.

All'alba del 7 novembre iniziò per i partigiani la marcia di ripiegamento, che, attraverso successivi spostamenti, in un primo momento si sviluppò in direzione del villaggio di Vrap.

Il battaglione "Zignani", dopo uno schieramento iniziale fra Grueri e Kallehaj, riprese il ripiegamento fungendo da retroguardia. Durante la marcia il "Zignani" assorbì numerosi elementi disarmati del I e del II Battaglione "Morelli" e "Mosconi" che il Comando partigiano albanese aveva ritenuto di non potere accogliere nelle fila dei combattenti, dato l'evolversi della situazione.

A questi italiani furono indicati i luoghi dove più facilmente avrebbero potuto rimanere nascosti, nella attesa che il rastrellamento tedesco terminasse. Fu anche loro indicato che due battaglioni partigiani sarebbero rimasti in zona e che avrebbero provveduto in seguito, come in effetti avvenne per taluni elementi, ad aiutarli.

Per questi uomini subito si delineò la tragedia del partigiano italiano in Albania. Mentre gli albanesi, nascoste le armi, diventavano co-

muni cittadini ben mimetizzati fra la popolazione, gli italiani o si nascondevano con ogni cura oppure cadevano prigionieri dei tedeschi.

Vrap, che il Comando Militare della Zona di Peza raggiunse nel pomeriggio, fu raggiunto anche dal magg. Morelli e dai suoi uomini. Qui si decise di separarsi definitivamente.

Il magg. Morelli manifestò l'intenzione di tentare di rompere l'accerchiamento tedesco forzando il passaggio della strada nella zona di Peqin con i suoi uomini ed uscire dal cerchio tedesco. Gli fu data l'autorizzazione e fu posto in collegamento diretto con il Comando Partigiano per stabilire le norme di dettaglio e le zone di radunata.

A sera ai soldati italiani del III Battaglione furono distribuiti 40 grammi di pane: sarà questo per molti l'unico pasto per diversi giorni a venire.

Mentre il nemico esercitava via via una sempre più forte pressione sulla zona di Vrap, il battaglione, sempre a contatto con il nemico, in posizione di retroguardia, iniziò il movimento verso est.

La marcia era faticosa, quasi sempre fuori strada ed attraverso torrenti in piena. La pioggia cadeva quasi continuamente, spesso a scrosci violenti.

La mancanza di viveri, la stanchezza fisica e l'ininterrotta e forte pressione nemica, iniziavano ad incidere sul morale, già tanto provato.

L'8 novembre fu una giornata in cui si tentò di sfuggire con marce e contro marce ai continui tentativi d'accerchiamento da parte dei tedeschi.

Dopo tutto questo peregrinare nella notte sul 9 novembre fu raggiunto il gradino inferiore della vallata di Cirmë.

Nell'intendimento di agevolare il movimento verso la cresta delle colline, il Comando partigiano ordinò la riunione di tutte le salmerie all'immediato seguito della Brigata.

Con ciò il battaglione italiano venne a trovarsi, distaccato, in coda alla colonna.

Le condizioni del terreno, a causa della pioggia, impedirono allo scaglione di muli di risalire la scarpata d'accesso a Cirmes e fu così che il movimento per raggiungere le formazioni partigiane albanesi, che da tempo avevano proseguito sul percorso stabilito, venne ripreso soltanto dopo alcune ore.

Il collegamento era ormai interrotto e, sotto un violento temporale, con pioggia battente, si dovette perdere altro tempo prezioso per riconoscere il tratturo di accesso alla cresta, che apparve talmente arduo da superare da porre in crisi il movimento; oltre 30 muli vi trovarono la morte precipitando durante l'ascesa e trascinando nella caduta uomini e cose.

Mentre il battaglione "Zignani" appesantito da nuclei del I e del II battaglione incontrati lungo la via ed incorporati di iniziativa del Comando, trovava posto ai piedi della collina, il col. Raucci, il ten. col. Bua Sircana ed il cap. Santelli, cui si era unito il ten.col. Zignani per rendersi conto degli ostacoli che si opponevano alla marcia, si portarono in cresta per ristabilire il collegamento con il Comando partigiano.

La situazione era molto critica. Dall'alto si potevano notare nella zona circostante segnalazioni luminose emesse dai reparti tedeschi, la cui attenzione doveva essere stata attirata dal tramestio provocato dalle difficoltà di avanzamento dei muli.

In questo frangente accadde un episodio che avrà pesanti conseguenze.

"Mentre la III Brigata - scrive il ten.col. Bua Sircana - si schierava su un'altura prospiciente l'abitato di Cirmes, fu ordinato al III Battaglione di "ATTENDARSI" sul posto. Quale l'origine di tale ordine? Non è stato possibile stabilirlo con esattezza. Forse il comandante operativo (Hulusi Spahiu) intendeva dire al col. Raucci di fare "ATTESTARE" gli uomini ed errò il termine.

Certo è che il cap. Santelli ebbe dal col. Raucci l'ordine di fare attendere il battaglione, ordine confermato anche dopo le sue obiezioni ed il suo tentativo, rimasto vano, di conferire direttamente con Halusi Spahiu.

Il ten.col. Zignani, mentre il cap. Santelli si recava da lui per conferire al riguardo, s'incontrò direttamente con il col. Raucci e fu inteso immediatamente dopo impartire l'ordine ad alta voce"¹⁵³.

Indubbiamente questo ordine aveva fatto perdere del tempo prezioso agli italiani; le conseguenze non si fecero attendere.

Alle prime luci dell'alba e sotto una pioggia torrenziale, dalle colline circostanti partivano nutrite scariche di armi automatiche e di fucileria, mentre sul costale e sul fondo della valletta si stava accampando il battaglione "Zignani".

La III Brigata albanese, dopo una resistenza durata poco tempo, ripiegò, sganciandosi, secondo i canoni della guerra partigiana.

I militari italiani, colti di sorpresa in una posizione di assoluto svantaggio, cercarono per diverse vie di sottrarsi al tiro nemico.

¹⁵³ Relazione ten.col. Dante BUA SIRCANA.

Il disorientamento generale si accrebbe per la presenza dei militari disarmati, i quali, impressionati per lo stato di inferiorità in cui si trovavano, si diedero a precipitosa fuga, contribuendo così a generare il panico.

Ad aggravare la situazione contribuirono le condizioni ambientali: pioggia a dirotto, visibilità limitata, fango proibitivo, quadrupedi che ostruivano il passaggio utile quando non addirittura cadevano addosso agli uomini precipitando a picco dalla collina, esposizione di tutta la zona ai colpi del nemico.

Secondo gli ufficiali che riuscirono a sottrarsi alla cattura in quel tragico 9 novembre, in questa fase iniziale, quasi all'alba, si ebbero dispersi il col. Raucci, comandante la zona militare di Peza, ed il comandante del III Battaglione, il ten.col. Zignani.

Questa ricostruzione degli avvenimenti, basata sulla relazione del ten. col. Bua Sircana deve essere integrata, ed in parte rettificata, dalla testimonianza che l'attendente del ten. col. Zignani, che è stato a fianco dello stesso Zignani fino al momento della cattura da parte dei tedeschi, ha riportato.

Secondo il suo resoconto, iniziato all'alba l'attacco tedesco, Raucci e Zignani con un piccolo gruppo di altri ufficiali e soldati, avevano cercato di portarsi là dove era più evidente un inizio di sfaldamento della resistenza del battaglione. A tal fine, durante la mattinata si sono spostati continuamente, cercando di riunire gli sbandati e di riorganizzare i reparti. Tutto ciò è continuato fin verso le 14 quando dall'affievolirsi del crepitare dei colpi apparve chiaro che il combattimento stava esaurendosi ed il rastrellamento tedesco era iniziato.

Cercando allora di sottrarsi alla cattura, si avviarono lungo una serie di canali dove, verso le 15 furono individuati, circondati e catturati dai tedeschi. In questo modo caddero prigionieri il col. Raucci e il ten. col. Zignani, e gli uomini che li avevano seguiti.

La situazione ebbe questa evoluzione: al momento dell'apertura del fuoco da parte dei tedeschi *"tutti, italiani ed albanesi, cercarono scampo, con la fuga o l'occultamento ai colpi del nemico. Mentre per gli albanesi, pratici dei luoghi, fu facile sganciarsi individualmente, prestando altro luogo di riunione, i militari italiani, fra l'altro in condizioni di armamento pietose, si trovarono in balia di loro stessi.*

Lo scoraggiamento fece facilmente presa sugli uomini dal morale già basso e ben presto verso la resa spontanea.

Dall'inizio del combattimento l'azione dei comandi si svolse attraverso l'opera personale di pochi elementi, opera che soltanto in taluni

*casi fu potuta, sempre d'iniziativa, essere coordinata. Soltanto pochi elementi animosi, per prestigio di grado o di nazionalità, nonostante la situazione disperata contrastarono l'azione nemica*¹⁵⁴.

Il cap. Santelli riuscì a radunare otto muli ed un cavallo, caricandovi otto mitragliatrici pesanti e materiali vari già abbandonati dalla Brigata partigiana albanese in ripiegamento e ad avviarli, alla guida di un partigiano albanese, unitamente ad un primo scaglione di militari italiani, al Comando della Brigata stessa.

Rimasto poi sulle posizioni il cap. Santelli riuscì a radunare altri militari; il Comando di questo drappello fu assunto dal ten.col. Bertesi, nel frattempo sopraggiunto.

Il ten.col. Bua Sircana appena iniziato il fuoco tedesco cercò di raggiungere la cresta della collina; giuntovi vi trovò il battaglione in piena fase di disgregazione.

Risultò poi che il battaglione *"era stato abbandonato dalla quasi totalità degli ufficiali, costituitasi volontariamente ai tedeschi"*¹⁵⁵.

I vari nuclei di soldati italiani, intorno alle ore 11, si incontrarono e si avviarono verso est.

Il ten.col. Bua Sircana ed il cap. Santelli con alcuni soldati iniziarono ricerche per rintracciare il col. Raucci ed il ten.col. Zignani, radunando in questa ricerca altri militari.

Nel tardo pomeriggio ritenendo insostenibile un'ulteriore resistenza sulla cresta della collina di Cirmes si ritirarono definitivamente.

La marcia si concluse positivamente superando le pattuglie tedesche in caccia dei militari sbandati¹⁵⁶.

¹⁵⁴ Relazione ten.col. Dante BUA SIRCANA.

¹⁵⁵ Relazione ten.col. Dante BUA SIRCANA.

¹⁵⁶ Il rapporto del XXI Corpo d'Armata scrive:

"In data odierna il nemico ha prestato localmente resistenza senza però arrivare a seri combattimenti di fronte ai reggimenti 522 e 227. Secondo i prigionieri fino ad ora fatti si tratta principalmente di italiani. Il grande bottino di armi, munizioni di ogni genere confermano l'ipotesi che nella zona oggi raggiunta troveremo un centro di rifornimento nemico. La divisione continua a prevedere che il nemico, evidentemente in parte sbandato, del quale manca qualsiasi indicazione solida sulla forza complessiva, cercherà di defilarsi verso sud ed est".

Il rapporto poi prosegue nella parte successiva dando la situazione operativa delle varie unità della divisione, le posizioni raggiunte e le intenzioni per il prosieguo delle operazioni.

Comando della 100 J.D., *Rapporto giornaliero*, al Comando Generale XXI C.A. da Montagna, in data 8 novembre 1943 ore 00,10 N. 77, Allegato 241, T 315 1220 - 000843 - 000845, Archivio COREMITE, doc. 2/764.

Il posto di radunata fu raggiunto e vi si trovò anche il magg. De Angelis, che all'inizio del combattimento, perduto il collegamento con il ten.col. Zignani, avendo appreso occasionalmente ove trovavasi il Comando operativo, vi si diresse con un nucleo di uomini appena radunati.

Al tramonto il Comando operativo riprese il movimento verso sud preceduto dalle formazioni di partigiani albanesi, e seguito dallo scaglione italiano.

Un portaordini, volontario, incaricato dal ten.col. Bua Sircana di tentare di prendere contatto con il nucleo del ten.col. Bertesi non si ricongiunse più con il nucleo principale. Era evidentemente caduto in mano tedesca.

Ricerche ulteriori non si poterono più fare in quanto il movimento di scampo era già in atto.

A sera avanzata fu raggiunto un villaggio ove si fece sosta.

Un componente dello Stato Maggiore albanese (Shtab) comunicò che durante la notte sarebbe stato tentato il forzamento della strada Elbasan-Tirana.

L'ordine di movimento era così stabilito: III brigata, battaglione partigiani, colonna italiana.

A notte inoltrata fu ripreso il movimento che riuscì particolarmente difficile quando emerse un dato che incise ancor più sul morale dei soldati.

"...i comandi partigiani mostrarono chiaramente di considerare - scrive il ten.col. Bua Sircana che in minorate condizioni fisiche, fu autorizzato a pernottare in un casolare, con l'ordine di raggiungere la colonna il giorno successivo - sfavorevolmente la presenza del personale italiano.

Dopo laboriose trattative fu concordato che gli italiani avrebbero seguito la brigata a loro rischio e pericolo, ma a conveniente distanza, dato che la brigata stessa intendeva mantenere assoluta libertà di manovra all'atto del forzamento delle linee nemiche.

Ciò significava che al primo colpo di fucile, gli italiani sarebbero rimasti un'altra volta completamente soli. Non conoscendo la via, peraltro, veniva a mancare ogni facoltà di scelta e conveniva avanzare, per quanto possibile, sfruttando le guide albanesi¹⁵⁷.

Dal 10 al 15 novembre i soldati italiani, quindi, seguono i partigiani lungo la via di scampo.

¹⁵⁷ Relazione ten.col. Dante BUA SIRCANA.

Nella mattinata del 10 novembre 1943 i reparti sostarono su alcune alture a nord di Aafa Cirmes: evidentemente gli albanesi seguivano un percorso tortuoso per sfuggire all'accerchiamento tedesco.

A giorno avanzato un breve combattimento si accese tra albanesi e "ballisti"; a tale combattimento parteciparono il cap. Santelli, il cap. Re ed alcuni militari dello scaglione del magg. De Angelis.

Nel pomeriggio la colonna fu ancora individuata da parte del nemico ed inquadrata dal tiro dei mortai. Il movimento verso la rotabile fu ripreso con ritmo più celere.

La situazione di marcia non era delle migliori.

Alterchi e discussioni sorsero con il comandante della III Brigata albanese, Hulusi Spahiu, per stabilire quanto distanti dovevano essere gli italiani.

Alla fine si concordò per una distanza di 300 metri. Poi tutto si svolse normalmente fino a mezzanotte.

Alle ore 1 del giorno 11 novembre 1943 lo scaglione italiano fu fatto fermare in una valletta prospiciente la rotabile Tirana-Elbasan, fra il km 16 ed il km 17. Gli ordini erano che il reparto italiano doveva sostare un'ora in attesa del passaggio degli altri¹⁵⁸.

Alle 2 non si presentò nessuno e così per molte ore. Appare evidente che i partigiani volevano isolare gli italiani dalle loro formazioni. Poiché l'alba era vicina venne deciso di forzare la strada la notte seguente. Vennero costituiti tre nuclei, uno al comando del ten.col. Bua Sircana, l'altro al comando del magg. De Angelis ed il terzo dal cap. Santelli.

Dopo una ricognizione sommaria della zona, gli uomini furono fatti occultare nel bosco dopo aver fissato il luogo di radunata per il tramonto.

Il passaggio dei partigiani non era sfuggito agli abitanti della zona, prevalentemente di orientamento "ballista".

Essi ne informarono le autorità germaniche di modo che, durante tutta la giornata, si dovette da parte dei militari italiani penare per sfuggire alla cattura delle pattuglie tedesche in rastrellamento. Al tramonto, avvenne la riunione degli uomini.

¹⁵⁸ Significativo l'episodio dell'orologio. Il partigiano di collegamento nel trasmettere l'ordine al ten.col. Bua Sircana assicurò che alle 2 esatte avrebbe fatto ritorno per guidare il movimento ed avvalorò l'asserzione facendosi prestare dal ten.col. Bua Sircana l'orologio per "*poter essere puntuale*". Nonostante l'assicurazione trascorsero alcune ore senza che almeno si facesse vivo. Dato che il furto era punito con la fucilazione, appare evidente che i partigiani gli diedero ordine al fine deliberato di lasciare indietro gli italiani.

Mancavano taluni elementi forse catturati dai tedeschi o forse spontaneamente consegnatisi loro.

Dopo un'altra ricognizione dell'itinerario effettuata da una pattuglia, venne iniziata la manovra di attraversamento della rotabile e puntando al guado dell'Erzen, che avvenne senza difficoltà.

I tedeschi erano passati e le loro colonne motorizzate percorrevano la strada; ma non condussero alcuna azione di fuoco.

Guadato il fiume Erzen gli uomini di Bua Sircana raggiunsero un altro gruppo di militari italiani, al comando del s.ten. Ghia, che di iniziativa aveva effettuato l'attraversamento della strada qualche ora prima.

Nella mattina del 12 novembre fu raggiunta Kresit, ove aveva accampato la III brigata albanese. A sera, nella moschea ove si erano accampati gli italiani, fu distribuita una razione di 50 grammi di grano-turco, ottenuta dal ten.col. Bua Sircana dopo uno scambio di vivaci parole con Hulusi Spahiu, che minacciò addirittura di "fucilarlo".

Per molti militari italiani era il primo pasto dal 7 novembre.

Il 13 novembre 1943, dopo aver versato d'ordine del Comando albanese alcune decine di armi individuali, la colonna italiana ripartì verso la base italo-albanese di Cermenika.

A compensazione del trattamento non certo amichevole avuto, gli italiani ebbero, dopo varie insistenze, un partigiano come guida. Nella notte si sostò presso il battaglione "Dajti" nella valle dell'Erzen, e si ripartì la mattina del 14 novembre in direzione di Shen Giergj.

Nella serata del 15 novembre i superstiti ancora validi della zona di Peza raggiunsero la base di Cermenika. Il totale degli uomini che raggiunsero Cermenika furono di 5 ufficiali e 104 uomini. Un bilancio quanto mai disastroso.

Praticamente le truppe del Comando Italiano Truppe alla Montagna della zona di Peza furono distrutte.

Il Comando partigiano della III brigata dislocato a Cermenika dispose che dovevano essere ceduti dal Comando della zona di Elbasan ed al battaglione "Nuova Italia", 2 ufficiali, 97 uomini e le armi, di quelli giunti da Peza.

Gli insegnamenti di questi combattimenti furono molto significativi.

Praticamente tutti gli italiani della zona di Peza furono dispersi.

L'atteggiamento degli albanesi, poi, non sollevò, di certo il morale. Oltre alle incomprensioni, era evidente che, pressati dai tedeschi, gli albanesi non avevano tempo e spazio per comprendere i loro ex-nemici.

Addirittura presso il battaglione "Dajti" il commissario politico ritirò

le pistole personali degli ufficiali adducendo il fatto che era stato emesso l'ordine di non lasciare agli italiani altro che il fucile e i moschetti.

Altro dato che emerse fu quello che durante il periodo dal 9 al 15 novembre il numero degli uomini componenti la colonna non si mantenne costante in quanto taluni, per le precarie condizioni fisiche, vennero, su loro richiesta, sistemati ai lavori agricoli nei villaggi attraversati, mentre durante il tragitto ne vennero aggregati alcuni che si erano sbandati.

Il Comando della zona di Peza, dopo aver preso contatto con il gen. Azzi ed avere relazionato su tutti gli eventi occorsi, si stabilì a Orenje, allo scopo di raccogliere notizie sulla sorte dei componenti il personale del Comando della zona di Peza. In pratica però solo alla fine della guerra i sopravvissuti conobbero la sorte del loro comandante e degli altri ufficiali.

Il rapporto conclusivo tedesco è una estrema sintesi di quanto accaduto nell'area di Peza.

"L'operazione "505" si è conclusa l'11 novembre 1943. Il nemico era composto da italiani e bande albanesi comuniste. Per i primi si trattava di circa 1500-2000 uomini appartenenti a varie unità italiane raggruppati sotto il comando dell'ex CSM della 9ª Armata col. Raucci che a sua volta dipendeva dal comandante della divisione "Firenze", gen. Azzi.

Nei documenti sequestrati agli italiani si definivano come "Truppe Italiane in Montagna".

Secondo le dichiarazioni dei prigionieri gli albanesi erano strutturati in tre battaglioni da tre compagnie ciascuna ognuna composta da 100-120 uomini, comandanti dal capo banda Myslim Peza.

Il nemico è stato colto impreparato nel suo centro principale grazie alla ricognizione ed esplorazione operate prima dell'inizio dell'attacco ed alla riuscita dell'attacco di sorpresa, confermato dalle dichiarazioni dei prigionieri.

Le unità italiane del nemico sono state fatte prigioniere o annientate quasi al completo.

Agli albanesi comunisti sono stati inflitti notevoli perdite. Le loro formazioni compatte sono state sbaragliate.

Si è riusciti ad impedire al nemico di portar via le sue provviste, prendendogli grandi quantità di armi, munizioni ed equipaggiamento, come anche una quantità notevole dei rifornimenti di viveri e il bestiame destinati all'inverno.

Alle nostre truppe, specie ai granatieri ed ai cacciatori, sono state richieste prestazioni eccezionali a causa del terreno molto difficile e del tempo freddo ed umido.

Una ulteriore difficoltà era costituita dal fatto che in tutta la zona quasi tutti i villaggi - e pertanto quasi tutte le possibilità di alloggiamento - erano stati distrutti e che durante l'operazione non è stato possibile distribuire un rancio caldo, che in quella zona impervia si poteva muovere solo uomini e le bestie da soma.

In generale la truppa ha superato bene, anche sotto il profilo della salute, tutti questi strapazzi, raccogliendo esperienze preziose per il comportamento e l'equipaggiamento da adottare in zona montana in condizioni atmosferiche cattive"¹⁵⁹.

In un ulteriore rapporto¹⁶⁰ nel sottolineare che l'operazione "505" ha avuto, per la parte tedesca, un pieno successo, sono riportate le perdite inflitte ad italiani ed albanesi. Queste cifre sono:

- morti: 123 albanesi, 19 italiani, 2 inglesi;
- prigionieri: 10 albanesi, 1623 italiani.

Inoltre i tedeschi hanno potuto sequestrare e entrare in possesso di 233 fucili, 34 mitragliatrici leggere, 14 mitragliatrici pesanti, 2 mortai con munizioni, 2 fuciloni anticarro, 1000 bombe a mano nonché ingenti quantitativi di attrezzature per trasmissioni, collegamenti ed equipaggiamento vari. Di contro le perdite tedesche sono state di due morti, 27 feriti ed 1 disperso.

Nelle operazioni del novembre 1943 rifulse l'eroismo di questi ufficiali che fin dall'8 settembre avevano deciso di combattere i tedeschi.

Proprio il Comando germanico si pose il problema di come trattare i prigionieri italiani, soprattutto gli ufficiali.

Non era più il caso di procedere come a Cefalonia e a Corfù o, peggio, come per gli ufficiali della "Perugia".

In uno scambio di idee tra i capi di Stato Maggiore del XXI Corpo d'Armata e quelli della I divisione si conviene che, in presenza degli ordini del Führer, *"questi ordini trovano applicazione solo per le singole persone precisamente per la I (Col. Raucci) e II (ten. col. Zignani) tra gli ufficiali italiani. Gli altri hanno agito dietro ordine"*¹⁶¹.

¹⁵⁹ *Rapporto conclusivo sull'operazione "505"*, Dispaccio N. 460 - 5 All. 283 - dalla 100 J.D. al Comando Gen. XXI Corpo d'Armata da Montagna Segreto T 315 1220 - 000904 - 000905, Archivio COREMITE, doc. 2/762.

¹⁶⁰ *Rapporto conclusivo sull'operazione "505"*, Comando Gen. XXI Corpo d'Armata da Montagna Ia.N.1157/43 del 13 novembre 1943 ore 9.45 -N.A. Pz. AOK 2 Dispaccio 48 - T 315 662 - 000084, Archivio COREMITE, doc. 2/739.

¹⁶¹ *Diario Storico della 100 divisione J.D.*, notazione in data 14 novembre 1943, Fier, Alloggiamenti, ore 10.45, T 515 1220 - 000279, Archivio COREMITE, doc. 2/778.

I tedeschi avevano ben individuato chi erano i capi italiani dell'area oggetto della operazione "505".

Dai documenti rinvenuti dai tedeschi nel corso di detta operazione avevano potuto appurare, come risulta da un loro verbale, che:

"1) il col. Raucci si è dichiarato volontariamente disposto a partecipare alle operazioni dei partigiani. Il 28 ottobre 1943 per ordine del generale italiano Arnaldo Azzi ha assunto il comando delle unità armate e disarmate della Truppe Italiane della Montagna dislocate nella zona di Peza ed in questa veste ha anche divulgato esortazioni ai soldati italiani a combattere contro i tedeschi.

2) il ten.col. di Stato Maggiore Zignani si è volontariamente dichiarato disposto a partecipare alle operazioni dei partigiani, alla fine di settembre del 1943 era capo di Stato Maggiore presso il Comando delle Truppe Italiane della Montagna (gen. Azzi)".

Il verbale prosegue con i risultati degli interrogatori dei due ufficiali:

"1) il col. Fernando Raucci di Roma, 52 anni, fino all'armistizio nello Stato Maggiore della 9ª Armata a Tirana. Dopo l'armistizio è fuggito da Tirana verso la montagna. Organizzatore e più tardi comandante delle formazioni italiane che operarono con i partigiani nella zona di Peza; tra questi si trovava un battaglione combattente armato comandato dal ten.col. di Stato Maggiore Zignani.

Queste formazioni italiane ricevevano ed ottemperavano agli ordini del capo partigiano locale Myslim Peza.

*2) il ten.col. di Stato Maggiore Goffredo Zignani, 37 anni, di Roma, prima dell'armistizio nello Stato Maggiore della 9ª armata a Tirana. Dopo l'armistizio è fuggito da Tirana verso le montagne. In ultimo aveva assunto il comando del battaglione combattente italiano armato nella zona di Peza, continuando a comandare questo battaglione fino alla sua cattura"*¹⁶².

Durante le operazioni di rastrellamento i tedeschi erano alla continua ricerca dei capi militari italiani. Alcuni sottufficiali avevano la fotografia del gen. Azzi, del col. Raucci e del ten.col. Zignani e controllavano anche i morti oltre che i feriti.

I prigionieri venivano minutamente perquisiti alla ricerca di indizi per arrivare ai capi.

¹⁶² Verbale. Oggetto: *gli ufficiali italiani fatti prigionieri durante l'operazione "505", col. Raucci e ten.col. di SM Zignani*, T 315 1220 - 001222, Archivio COREMITE, doc. 2/743.

Una volta catturati, il 9 novembre, il col. Raucci ed il ten.col. Zignani furono condotti nelle carceri di Elbasan¹⁶³.

Il 17 novembre, dopo che era stato chiarito l'atteggiamento che si doveva tenere nei loro confronti, il col. Raucci ed il ten.col. Zignani furono portati al Monastero di San Giovanni.

Secondo la testimonianza dei monaci di quel monastero gli ultimi momenti dei due ufficiali sono stati così ricostruiti:

"Giunsero al monastero... due ufficiali uno più anziano e grasso, colonnello, ed uno più giovane, tenente colonnello, ambedue robusti, ed in buone condizioni di spirito. Erano stati prelevati dal carcere di Elbasan e lì condotti, semiliberi, perché vi sarebbero stati meglio.

Presso il monastero (dove era un Comando tedesco) in attesa dell'interrogatorio, rimasero in giardino a discutere e a fumare. Si mostravano sereni. Furono quindi interrogati da un capitano tedesco di cui ho potuto appurare soltanto il nome di battesimo (Peter) e, al termine dell'interrogatorio svolto in tono concitato dall'inquirente, i due ufficiali furono condotti a breve distanza dall'edificio. Lì spogliati delle uniformi e tolti loro i berretti e le scarpe, furono posti dinanzi ad un plotone di esecuzione comandato dal capitano di cui sopra e dotato anche di una mitragliatrice.

Contadini albanesi assistevano nell'oliveto allo svolgersi degli avvenimenti. I due ufficiali, seminudi, sotto il gelo, intavolarono tra loro una conversazione disinvolta e, da un pacchetto di tabacco, confezionarono due sigarette che si posero a fumare. Il capitano tedesco, imbestialito da tanta forza d'animo, impugnò la mitraglia e, ordinando il fuoco al reparto, sparò la prima raffica che non riuscì peraltro a spezzare il grido di "Viva l'Italia" lanciato ad alta voce all'unisono dai due ufficiali".

I corpi vennero lasciati insepolti dai tedeschi; solo più tardi adagiati in una fossa affrettatamente scavata da alcuni prigionieri italiani. A distanza di tanti mesi il comportamento dei due ufficiali aveva mantenuto un eco da leggenda tra gli albanesi che avevano assistito alla scena"¹⁶⁴.

Al col. Raucci ed al ten.col. Zignani venne conferita la medaglia d'oro al valor militare.

¹⁶³ Scuola Media Statale "G. Zignani", *Goffredo Zignani - Medaglia d'Oro al Valor Militare*, Castiglione di Ravenna, Roma, Tipografia Regionale, s.d., pag. 24-25.

¹⁶⁴ IBIDEM, pag. 26

Tale alto riconoscimento sottolinea come nel novembre del 1943 la resistenza al tedesco era in atto.

L'aver dovuto lanciare contro le forze italiane e albanesi un'offensiva in grande stile da parte tedesca sottolinea come le forze italiane in Albania non erano poche e sparse.

Queste offensive riuscirono ad eliminare le forze partigiane che rappresentavano un reale pericolo per i tedeschi. Si ripropone qui ancora il grande interrogativo: perché queste forze, albanesi ed italiane, non furono aiutate né dagli Alleati né, seppur in misura certamente minore, dal Comando Supremo Italiano?

Nelle stesse settimane nel Montenegro le forze italiane salite in Montagna avevano stabilito un collegamento stabile con l'Italia ed avevano iniziato a ricevere, oltre che ordini ed orientamenti, anche aiuti materiali. Tutto questo in Albania non accadde ed i nostri soldati furono lasciati al loro destino.

L'attacco a Dibra (16 novembre 1943) ed il prosieguito del rastrellamento (20 novembre 1943)

Il tentativo fallito nell'azione di fine ottobre contro Dibra e con essa contro le forze partigiane del dibrano aveva lasciato un vivo disappunto nei Comandi tedeschi e un certo malcontento misto a volontà di reazione nelle file "balliste". Non era possibile nel quadro generale dell'azione di occupazione dell'Albania poter, da parte tedesca e "ballista", lasciare il dibrano in mano partigiana.

Il gen. Piccini, il più alto ufficiale italiano presente nella zona ed i capi partigiani si aspettavano un attacco a breve termine. Questa volta si sarebbe trattato di un attacco condotto con sistematicità e dovizia di mezzi.

Informazioni assunte facevano prevedere che l'attacco si sarebbe svolto in due tempi:

I tempo: occupazione di Peshkopia con una colonna motorizzata proveniente dal Qafas Shtames; avvicinamento a Dibra con altra colonna motorizzata proveniente da Struga.

Il tempo: occupazione di Dibra da parte delle due colonne.

Il gen. Piccini, conscio che questa volta le forze avversarie erano tali da non permettere una resistenza prolungata, che del resto si sarebbe rilevata inutile quanto disastrosa, decise di svolgere una ricognizione a breve raggio per acquisire elementi sulla entità delle forze nemiche.

Insieme al ten. Iazzatti (questi già in servizio di SM presso il Comando della divisione "Firenze") e cinque soldati compì una avventurosa ricognizione e riuscì a stabilire l'entità e la dislocazione delle forze tedesco-albanesi (balliste).

Avvertito immediatamente Haxhi Lleshi, comandante partigiano di Dibra, si concertò il da farsi e si decise di lasciare Dibra durante la notte.

L'attacco tedesco ebbe inizio alle ore 10,30 del 15 novembre. Un gruppo di artiglieria da "105" dopo aver superato il Drin con mezzi di fortuna, prendeva posizione nei pressi del cimitero militare della divisione "Firenze" ed iniziava i primi tiri di inquadramento.

Un battaglione tedesco con elementi nazionalisti, dopo la fase di avvicinamento, si predisponne all'attacco della città occupando parte dell'abitato.

Arrestato dal fuoco delle armi automatiche dei partigiani e degli italiani che si erano portati nel villaggio militare, il predetto battaglione sostava in attesa che l'artiglieria distruggesse i centri di fuoco che impedivano di progredire.

La difesa del villaggio militare, se pur rimbastita in breve tempo, si appoggiava all'organizzazione già creata nel precedente combattimento.

L'artiglieria avversaria iniziava quindi un sistematico bombardamento del villaggio militare e come primo obiettivo aveva la distruzione dei due pezzi da 75/17 e del mortaio da 81 azionati, anche in questo caso, dal personale che si era distinto nella difesa del 31 ottobre.

La potenza dei mezzi impiegati dagli attaccanti non consentiva di mantenere il possesso di Dibra ed era necessario quindi prendere ogni predisposizione per l'abbandono della città, ormai quasi circondata.

Verso le 10 il comandante del battaglione partigiano, Lleshi, chiamava i responsabili della difesa onde concretare le modalità definitive per sfuggire all'accerchiamento tedesco.

Riuniti i comandanti¹⁶⁵ ed analizzata la situazione creatasi, fu stabilito:

- di intensificare il fuoco fino al calar della notte;
- di eseguire qualche azione di pattuglia;
- di rimettere in efficienza il pezzo da 75/17 che aveva subito avarie meno gravi allo scopo di dare l'impressione all'avversario che si era decisi a non abbandonare tanto facilmente Dibra.

¹⁶⁵ COLTRINARI, M., Armistizio amarissimo in Albania, in "Patria Indipendente", anno XLII, numero 16-17, 3-17 ottobre 1993 in cui si trattengono le figure morali ed il significato della loro opera.

Inoltre si decideva che il battaglione partigiano avrebbe tentato di abbandonare il villaggio militare, guadagnando successivamente il Drin, per la strada che costeggiava il casermone. Il reparto italiano, invece, avrebbe cercato di sfuggire all'accerchiamento costeggiando la rotabile di Peshkopia che notizie recenti davano al momento sgombra.

I movimenti dovevano iniziarsi alle 22 ed essere effettuati più celermente possibile. Il resto del giorno passava tra rabbiose azioni di fuoco da ambo le parti; l'artiglieria tedesca, aggiustando il tiro, iniziava a battere i centri di fuoco che più impedivano la progressione dell'attacco.

Verso le ore 21 subentrava una calma apparente; i tedeschi evidentemente avevano deciso di rinviare la giorno successivo l'attacco finale.

Alle 22 il battaglione italiano, del quale aveva assunto il comando il cap. Marangi, iniziava con il favore del buio il movimento verso Peshkopia.

Con una marcia celere, evitando ogni possibile rumore, sempre vigili per parare qualsiasi sorpresa, dopo due ore di cammino a volte su strada a volte in aperta campagna, il reparto giungeva nei pressi di Alay Beghin.

Qui fu raggiunto dal gen. Piccini, che aveva fino all'ultimo seguito i combattimenti a Dibra.

La marcia notturna aveva frapposto una distanza tale dal luogo del combattimento che si poteva ritenere d'aver superato l'accerchiamento.

Dopo una breve sosta il reparto italiano riprese il cammino e, guardato il Drin, si dirigeva verso Sonci ove si ricongiungeva al battaglione partigiano di Lleshi.

Il 17 settembre, da Sonci, gli uomini del gen. Piccini si diressero a Zercan (Zerqan)¹⁶⁶.

Giunto a Zercan il gen. Piccini invia il suo aiutante di campo insieme ad un ufficiale inglese in cerca del gen. Azzi, che notizie sicure davano presente a Orenje (Oreshnyè) circa 6,5 km a nord est di Elbasan, per dare notizia allo stesso Azzi di quanto accaduto a Dibra.

¹⁶⁶ Scrive il gen. Piccini:

"Avevo da poco guadato il Drin quando un autoblindo tedesco si presentò alla casa dove avevo prima il Comando: i tedeschi rovistarono tutto sicuri che lì dovevano trovarsi documenti, denari, armi e munizioni. La notte successiva sette motociclisti tedeschi ritornarono in posto portandosi il conducente del mulo ch'io montavo: conducente (artigliere Bianchi del 41° Reggimento Artiglieria divisione "Firenze") e mulo erano rimasti sulla destra del Drin, perché al buio il conducente si era sperduto e fu catturato dai tedeschi".

Cfr. Relazione gen. Gino PICCINI.

In seguito a nuovo attacco tedesco a Zërkan, questa viene abbandonata. Il 20 novembre le truppe del gen. Piccini furono di nuovo attaccate e a malapena riuscirono a sganciarsi per ripiegare su Martanesh¹⁶⁷.

Incalzati in ogni direzione i partigiani albanesi decidono di frazionarsi in piccoli gruppi verso le montagne e verso i boschi. In realtà, come ebbe modo di constatare poi il gen. Piccini, molti albanesi, nascosto il fucile e il distintivo partigiano, se ne erano ritornati alle loro case.

Haxhi Lleshi con pochi fidi varcò il confine e raggiunse la Jugoslavia.

Prima di lasciare il gen. Piccini e gli italiani il capo albanese consigliò loro di raggiungere Orenje dove, secondo lui, avrebbero trovato dei viveri.

Il gen. Piccini con 8 ufficiali e 200 soldati, ormai laceri, affamati e in genere privi di qualsiasi materiale, puntò su Orenje, dove giunse il 22 novembre.

Il rastrellamento tedesco e nazionalista aveva dato cospicui risultati. Dibra era completamente in mano nemica.

Nel fare l'appello dopo questo ciclo di operazioni si constatò che mancavano cinque ufficiali, sei sottufficiali e quaranta uomini di truppa.

Dai rapporti tedeschi¹⁶⁸ si hanno notizie frammentarie dei vari episodi in cui i nostri militari hanno preso parte.

Nel sottolineare che l'operazione "Edelweis" era stata ostacolata dalla pioggia e quindi i combattimenti resi ancora più difficili, il dispaccio 117 scrive testualmente: *"nella zona a nord ovest di Dibra uccisi 16 comunisti, 30 italiani fatti prigionieri. Eseguita rappresaglia nei confronti di 8 ufficiali italiani"*¹⁶⁹.

Il dispaccio 123 in data 27 novembre 1943 specificava: *"durante il rastrellamento della zona di Dibra catturati 46 italiani. Durante la*

¹⁶⁷ La ragione di tutti questi insuccessi, secondo il gen. Piccini è da ricercarsi nel fatto che Haxhi Lleshi *"non aveva ancora voluto capire che la guerriglia bisognava farla così come la faceva lui contro di noi prima dell'armistizio e cioè non stando di guarnigione negli abitati sulle rotabili ma stando sui monti e scendendo in piano per guerrigliare"*.

Cfr. Relazione gen. Gino PICCINI.

¹⁶⁸ Comando Gen. XXI Corpo d'Armata da Montagna:

Rapporto giornaliero del 26 novembre 1943, Dispaccio 117

Rapporto giornaliero del 28 novembre 1943, Dispaccio 132

Al Pz. Oak 2, Archivio COREMITE, doc. 2/759.

¹⁶⁹ L'espressione, secondo il linguaggio burocratico tedesco, sta a significare che gli otto ufficiali sono stati fucilati in base agli ordini del Führer. Da notare che ancora a fine novembre si fucilavano ufficiali italiani che avevano preso le armi contro i tedeschi, ad oltre tre mesi dall'armistizio.

*ricognizione a sud di Kicevo 14 morti tra i nemici e 3 prigionieri. Nessuna perdita propria. Secondo dichiarazioni albanesi il grosso del nemico si è ritirato verso sud-ovest*¹⁷⁰.

Il dispaccio 132 annunciava che sempre nel corso dell'operazione "Edelweis" sono stati catturati in borghese 8 soldati italiani e che una zona con un raggio di 15-20 chilometri attorno a Dibra è stata completamente liberata dalla presenza partigiana.

Il dispaccio n. 80 comunica che sono stati fatti prigionieri "altri 7 ufficiali italiani e 117 soldati italiani oltre a 10 albanesi; perdite nemiche 3 morti"¹⁷¹.

I risultati del rastrellamento tedesco sono stati cospicui.

Il Comando italiano della zona di Dibra con le truppe dipendenti, praticamente distrutto.

Il gen. Piccini con i suoi ufficiali costretto a riparare a Orenje. Per disposizione del Comando Partigiano albanese le truppe giunte da Dibra a Orenje furono avviate nella zona di Dumre nell'Albania del sud.

Qui si sarebbero unite alle molte centinaia di italiani che in quella zona vi si trovavano già e che era ritenuta relativamente tranquilla.

Da questo momento il gen. Piccini non ha più alcun contatto con le truppe che erano alle sue dipendenze a Dibra¹⁷².

La difesa della città di Berat

La difesa della città di Berat rappresenta uno degli ulteriori episodi delle operazioni del novembre 1943. A Berat vi era il Battaglione del Comando della Zona di Berat dipendente dal C.I.T.a.M. e le unità autonome costituite dal Battaglione "Gramsci" e da quelle italiane alle dirette dipendenze del Comando dell'E.L.N.A., cioè la batteria Menegazzi e Cotta.

¹⁷⁰ Comando Gen. XXI Corpo d'Armata da Montagna, Rapporto giornaliero del 27 novembre 1943, Dispaccio 123.

¹⁷¹ Comando Gen. XXI Corpo d'Armata da Montagna, Rapporto giornaliero del 19 novembre 1943, Dispaccio 80.

¹⁷² Da notare che anche in questo caso il Comando partigiano albanese non prese in considerazione l'ipotesi di ricostruire una formazione italiana partigiana a Dibra. Si sceglie di avviare al sud ai lavori agricoli i superstiti e raccogliere le armi. Così si proseguì l'opera di eliminazione metodica delle forze dipendenti dal Comando Italiano Truppe alla Montagna.

Lo schieramento per la difesa di Berat presentava, in base alla relazione del cap. Gulj, la seguente disposizione:

*“Batteria comandata dal cap. Cotta (I sezione da 75/13) schierata alla sinistra dell’Osum in alto sulle alture di Brunico, due mortai da 81 ed una mitragliatrice Breda, comandata dal s.ten. Cassotta del XIII Cavalleggeri Monferrato al nostro fianco sinistro; tre postazioni con due armi ciascuno, con personale del 13° Artigaf, al centro del costone S. Elia; due mitragliatrici da 20 mm (cap. Conte) alla nostra estrema destra, sulle alture del centro militare. La strada di Berat è sbarrata al traffico da fosse anticarro. A cavallo della strada davanti alle postazioni da noi occupate è schierato il battaglione “A. Gramsci”. Un battaglione partigiano è accantonato in Berat con elementi sparsi sulle nostre posizioni”*¹⁷³.

Le truppe italiane erano al comando del ten.col. Curti, che nella sua relazione scrive:

*“Il 15 novembre 1943 in difesa di Berat, sulle colline ad ovest del Castello a circa 2500 metri dal campo di aviazione occupato da truppe tedesche, un attacco di queste ultime appoggiato da carri armati ed autoblindo, da aerei ed artiglieria, ci obbligò a ritirarci da Berat”*¹⁷⁴.

L’allarme viene dato alle 5,30 del mattino quando varie raffiche di mitragliatrici investono le posizioni italiane.

Scriva il cap. Gulj:

*“Mezzi blindati tedeschi, superate le fosse anticarro, sono entrati in Berat. I nostri mortai e le nostre mitragliatrici rispondono al fuoco. Appena sorge l’alba il nemico, che durante la notte s’era portato sotto le nostre posizioni, irrompe in esse. L’artiglieria nemica, forte di numerosi pezzi, inizia un tiro preciso sulle nostre linee”*¹⁷⁵.

L’azione tedesca, nonostante la determinazione delle truppe italiane, appare vincente. I nostri non sanno che elementi albanesi hanno tradito¹⁷⁶. Scrive nel suo diario il serg.magg. Blasi:

*“15 novembre 1943. Dai razzi lanciati da terra si capisce che i nostri sono accerchiati. In un baleno ci aduniamo in un gruppo di una quindicina e, moschetto e bombe a mano, tentiamo di poter svincolare i nostri”*¹⁷⁷.

¹⁷³ Relazione cap. Bruno GULJ.

¹⁷⁴ Relazione ten.col. Antonio CURTI.

¹⁷⁵ Relazione cap. Bruno GULJ.

¹⁷⁶ E. Straveska e Kadri H., furono i principali uomini che tradirono

¹⁷⁷ Serg.magg. Alfredo BLASI, *Diario*.

Scrivo ancora il serg. magg. Blasi:

"Il cap. Tortora mentre andava avanti per accertarsi come andava la battaglia viene falciato da una raffica, la stessa sorte tocca al cap. Pascariello. In aria vi sono tre Stukas che effettuano picchiate.

Il ten.col. Curti ordina al s.ten. Molaroni di andare a riordinare e portare in posizione gli uomini rimasti nell'accantonamento.

Dietro al ten. Tadini seguo la pericolosa avanzata, mi segue il serg. magg. Ronconi, gli artiglieri Tiazzo, Sangiorgio, Benini ed altri. Il ten. Todini casca colpito a morte, siamo tutti un pò defilati. Un colpo di artiglieria di piccolo calibro prende in pieno il serg. magg. Ronconi. Sono rimasto solo con un morto ed un agonizzante; tutto intorno il terreno è battuto dalle mitragliatrici tedesche. Fingo di essere morto nella eventualità che fossi assalito da fanti.

In un momento di sosta salto la zona battuta, vengo visto e mi sparano addosso varie raffiche; raggiungo un burrone e mi trovo con gli artiglieri sopra menzionati. Gli aerei sganciano bombe sul nostro accantonamento, sul castello, sulla sezione da 75 e sulle mitragliatrici da 20m/m; i mezzi blindati da Domohie battono ogni metro di terreno. Da ogni parte militari che gridano sotto il terrore della morte. Vista la possibilità di farsi uccidere per nulla sotterriamo le armi e le munizioni e tentiamo di uscire da quell'inferno; si sale il burrone e veniamo a trovarci a 5 metri da una mitragliatrice tedesca in rastrellamento. Facciamo il segno della croce e ci gettiamo in un cespuglio con la certezza che lì si sarebbero trovati i nostri cadaveri. Dopo 20 minuti tolgono la mitragliatrice e proseguono in avanti... Continua la sparatoria nella zona della battaglia e più infuria, dagli spari si capisce che il Centro Militare è occupato e che i tedeschi avanzano sulla rotabile per Vertop"¹⁷⁸.

A fronte dell'attacco tedesco, che ormai si è sviluppato in tutta la sua potenza, il ten.col. Curti constatato che non è possibile contendere il terreno al nemico data la sproporzione di forze, ordina il ripiegamento.

Questo si compie nel disordine a causa dell'artiglieria tedesca che ha allungato il tiro ed a causa degli aerei che continuano a mitragliare ed a spezzonare.

Ovunque, poi, pattuglie tedesche danno la caccia anche al soldato isolato.

¹⁷⁸ Serg. magg. Alfredo BLASI, *Diario*.

A piccoli nuclei gli uomini cercano, mentre il reparto sbanda, la salvezza negli avvallamenti del terreno, nei fossi, e nelle macchie dei cespugli.

Alcuni cadono nelle mani dei tedeschi e son fatti prigionieri; tra questi anche il ten. Gregorio Pirro e il s.ten. Novelli: nella notte il ten. Pirro riesce ad evadere e a ritornare in montagna.

Il combattimento del 15 ha travolto il reparto del XIII Artigaf.

Scriva il cap. Gulj:

“Così praticamente il giorno 15 novembre 1943 il bel reparto del XIII Raggruppamento Artigaf chiude la sua attività. Non disarmato, ma sbandato dopo una dura battaglia nella quale ha versato il sangue dei suoi figli migliori. Cessa di esistere come reparto ma, nelle brigate partigiane albanesi, sono numerosi i fieri partigiani italiani che già furono del XIII Reggimento Artigaf.

*Hanno sofferto, ma non hanno piegato, dimostrando così di essere degni figli dei nostri eroi del Piave”*¹⁷⁹.

La partecipazione del Battaglione “Gramsci”, della 6^a e della 9^a Batteria ai combattimenti di Berat

A Berat il Battaglione “Gramsci” arrivò il 1 novembre 1943 e vi sostò fino al 15 novembre¹⁸⁰.

Il 2 novembre il battaglione sfilò per le vie di Berat insieme alla batteria di Cotta e di Menegazzi e con tutti i reparti della I brigata albanese. Esiste una fotografia del Gramsci che sfilò per tre lungo le vie di Berat, e questo documento fotografico è estremamente significativo.

Il 4 novembre il battaglione fu spostato verso il nord della città, mentre la I brigata d'Assalto parte per la Malacastër, presunta zona ove si ritiene che siano presenti elementi “ballisti”. Il “Gramsci” dipende ora dallo “SHTAB” di Berat oltre che per la parte operativa anche per quella logistica. Compito primario del battaglione è la difesa della città.

¹⁷⁹ Relazione cap. Bruno GULJ.

¹⁸⁰ Il Diario Storico del “Gramsci” cita testualmente:

“Siamo giunti a Berat e vi abbiamo trovato molti soldati italiani che avevano ceduto le armi ai partigiani. Questi ci hanno detto che i tedeschi non sono molto lontani dalla città ma che sino ad oggi non hanno mai violato il divieto che hanno avuto dai partigiani di non entrare in Berat”. Esercito di Liberazione Nazionale Albanese - 1° Corpo d'Armata - divisione “Antonio Gramsci” - *Diario Storico Militare (appunti)*, 1 novembre 1943 Berat, Archivio COREMITE, doc. 2/472.

Il settore operativo comprendeva la strada che da Berat proseguiva verso l'aeroporto, in mano tedesca. Il fronte tenuto dal "Gramsci" partiva dalle prime colline di fronte al campo di aviazione, e si protraeva fino al fiume Osum.

Compito del battaglione era quello di apprestare opere di difesa e fortificazione.

Lo schieramento della I brigata prevedeva a sinistra il "Gramsci" un battaglione albanese al comando di Xhelal Staravecka, a destra il battaglione territoriale sulla collina fino al Castello di Berat. Responsabile della difesa era Gjini Marku.

I tedeschi lanciarono contro Berat unità della 100^a divisione aiutate da forze nazionaliste albanesi.

La mattina del 15 novembre alle ore 5,30 i tedeschi attaccarono su tutto il fronte. Lo scontro si sviluppò dapprima sulle colline ove finiva lo schieramento del "Gramsci" e sembrava che le posizioni potessero essere tenute.

Poco dopo l'attacco, però, si manifestò anche in pianura e lungo la strada. Via via che le ore passavano la situazione si faceva sempre più grave.

Il Comando del "Gramsci" si accorse che il fianco sinistro era scoperto, in quanto gli albanesi si erano ritirati, e da esso provenivano, passando lungo il greto del fiume, carri armati tedeschi e fanteria.

Scrivete B. Brunetti:

"Il comandante di battaglione riunì tutti i comandati di compagnia ed i commissari politici per prendere delle decisioni nella sfortunata eventualità di una ritirata e per studiare su quali posizioni ci potevamo fortificare. Intanto la battaglia infuriava sempre più. Le raffiche del nemico erano sempre più fitte e sempre più vicine e le nostre posizioni rispondevano con fucili mitragliatori e con bombe di mortaio Brixia: ma la nostra preoccupazione più seria erano i carri armati che, anche se molto lentamente, avanzavano lungo il fiume e ad un certo punto si fermarono. Questa cosa ci meravigliò alquanto, anzi, dico che si ebbe la vaga speranza che tornassero indietro e che quella azione non fosse che una prova per saggiare la reazione del nostro fronte.

Verso le 9,30 capimmo la ragione di quella sosta. Da sud-est uno stormo di caccia tedeschi Messerschmitt e Stukas piombò sulle nostre posizioni mitragliando a bassa quota ed iniziò il bombardamento della città a cominciare dalla parte più alta, cioè dal rilievo ove sorgeva il castello. In quello stesso momento i carri armati dopo poco

tempo avrebbero concluso la loro manovra accerchiante e ci avrebbero preso alle spalle"¹⁸¹.

L'attacco tedesco aveva avuto successo. La popolazione era in preda al terrore e cercò scampo vero i boschi e le campagne viciniore. Ogni organizzazione difensiva era ormai superata.

I tedeschi, avanzanti, sparavano a zero su chiunque capitasse loro a tiro. Berat era ormai perduta.

Le ragioni di questa sconfitta sono molteplici, per quanto riguarda il battaglione "Gramsci". Innanzi tutto il battaglione era stato fondato soltanto quaranta giorni prima ed era stato impegnato in una difesa ancorata al terreno contro forze decisamente superiori.

Infatti i tedeschi, che potevano sviluppare un notevole volume di fuoco, impegnarono anche aerei e carri armati.

Oltre a questi fattori di ordine tattico, nel corso della battaglia si verificarono tradimenti ed abbandono di posizioni da parte di elementi albanesi.

Ai primi colpi di cannone Gjini Marku, responsabile della difesa, con i suoi uomini, abbandonò il suo posto di comando; il fianco destro del "Gramsci" in breve risultò essere scoperto.

A questo si deve aggiungere il tradimento di Xhelal Staravecka, che passò al nemico e lo mise al corrente della entità delle forze partigiane, comunicando la esatta posizione delle postazioni italiane. La conseguenza fu che il battaglione "Gramsci" fu completamente distrutto.

Sopravvissero una cinquantina di militari che si gettarono nelle acque del fiume Osum in piena per la pioggia. In piccoli gruppi vagarono nella speranza di raggiungere un qualche Comando albanese.

Il comandante Terzilio Cardinali insieme ad una decina di compagni riuscì, dopo vari giorni, a ricongiungersi con il Comando della I brigata albanese nella regione della Malakstra.

Il 4 novembre la I brigata d'Assalto lascia Berat. Come visto viene ad essa aggregata la 6ª batteria del cap. Menegazzi, che quindi non partecipa alle operazioni successive a Berat. In questa città rimane la 9ª batteria del cap. Cotta.

Dal 5 novembre, a similitudine del "Gramsci", la batteria del cap. Cotta dipende dallo Shtab di Berat. L'organico subisce notevoli varia-

¹⁸¹ B. BRUNETTI, *Da oppressori a combattenti per la libertà*, cit. pag. 29.

zioni a causa di aumenti del personale. Nel momento in cui il 15 novembre i "ballisti" ed i tedeschi attaccano, "la batteria" è in posizione sopra la montagna di Dobroniku e riesce con il suo fuoco a ritardare l'avanzata di una colonna motorizzata tedesca verso la città, nonostante la violenta reazione delle artiglierie e dell'aviazione tedesche.

A seguito di ordini ricevuti la batteria lascia la posizione e due pezzi e poi ripiega. Nella notte successiva la batteria ritorna sulle posizioni e può recuperare solo uno dei due pezzi¹⁸².

I risultati della battaglia di Berat

Il Comando Militare della zona di Berat del C.I.T.a.M. e le truppe da esso dipendenti, il battaglione "Gramsci" furono distrutti, mentre le batterie Cotta e Menegazzi riuscirono a sganciarsi: questi furono i risultati del combattimento del 15 novembre 1943 a Berat.

Il ten.col. Curti all'indomani della battaglia fa il punto della situazione: *"Da informazioni avute ma non potute controllare si ebbero a seguito dell'attacco 4 ufficiali e circa 50 sottufficiali e truppa morti, dispersi e prigionieri"*¹⁸³.

Il col. Lanzaolo, insieme al ten.col. Mino furono fatti prigionieri e passati per le armi. Al col. Lanzaolo fu conferita la Medaglia d'Oro al Valor Militare alla Memoria. Fra i morti si hanno anche il cap. Tortora e il cap. Pascariello, i due ufficiali che fin dai primi giorni seguenti l'armistizio dimostrarono risolutezza ed alto spirito di comando, tenendo sempre alla mano i propri uomini¹⁸⁴.

I sopravvissuti all'attacco si dirigono verso sud, fra mille peripezie, dovendosi anche difendere dagli attacchi e dalle imboscate dei "ballisti".

¹⁸² Relazione cap. Filippo Maria COTTA.

¹⁸³ Relazione ten.col. Antonio CURTI.

¹⁸⁴ Al cap. Tortora fu conferita la Medaglia d'Oro con la seguente motivazione:

"Ufficiale di elevati sentimenti militari, conscio che il sacrificio della sua vita avrebbe salvato un intero presidio partigiano dalla cattura da parte del nemico, si batteva con estremo coraggio e valore alla testa dei suoi uomini che, animati dal suo esempio, strenuamente difendevano e mantenevano la posizione dando modo al grosso di ripiegare. Ferito una prima volta rifiutava ogni soccorso e continuava l'eroica resistenza finché nel folto della mischia cadeva colpito a morte gridando: "Viva l'Italia". Fulgido esempio di eroico valore. Berat, 14 novembre 1943". Il cap. Tortora era anche decorato di una Croce di Guerra. La sua salma, insieme a quella del cap. Pascariello e di altre 44 di nostri caduti, rientrarono in Italia nel 1951 a cura dell'A.N.P.I.

Il serg.magg. Blasi, così descrive quei momenti:

*“Noi per ora scampati alla morte attendiamo la notte per tentare di guadagnare la montagna. Si uniscono a noi il s.ten. Molaroni ed il cpl. Pellegrini, lievemente ferito. Ci informano che il cpl. Di Palma è morto sul cimitero di S. Slia. Si aggiungono a noi pure gli artiglieri Rughi e Pittolo, scampati dalle nostre postazioni, e due giovani albanesi partigiani, armati di un mitragliatore con pochi colpi, che vogliono seguire la nostra sorte. Dopo un'ora che si è fatto buio si parte puntando su Rosniku. Le alture sono tutte dominate dai tedeschi e dai nazionalisti albanesi. Parecchi partigiani si sono trasformati in nazionalisti. A Zagoria chiediamo del pane e ci riposiamo due ore”*¹⁸⁵.

Ripresa la marcia alle 8 il gruppo del serg.magg. Blasi raggiunge Rosniku, ove apprende che il ten.col. Curti, il m.llo Grarata, il serg.magg. Tozzi, il cap. Galliera ed altri militari erano partiti da poche ore. Chi non era armato non doveva proseguire ma arrangiarsi a trovare un lavoro in quei villaggi. Rimangono in questa zona a lavorare gli artiglieri Sangiorgi, Benini, Rughi, Pittolo, Viotti, Caneva ed altri. Da Rosniku il gruppo viene mandato via perchè la popolazione teme rappresaglie. La marcia è ripresa, sperando di ricongiungersi con il gruppo del ten.col. Curti. Poco oltre il gruppo incontra due partigiani che fanno presente che la zona è accerchiata: unica via di scampo è quella di tornare indietro.

“Come ci trovavamo in un vallone dietro Kakagnes siamo circondati da un centinaio di nazionalisti. Non vi è ragione di dar battaglia anche perché siamo con poche munizioni. Ci disarmano; al s.ten. Molaroni tolgono gli stivali. Io avevo il mitragliatore dei due partigiani sulle spalle e tutti si scagliano contro di me, tanto che temevo di lasciarci la pelle. Ci caricano di munizioni e ci intimano di seguirli, portandoci in un bosco ove bivaccano, ma a noi viene proibito di riscaldarci.

*17 novembre 1943. Stamane ci spogliano di ogni cosa, non rispettando nemmeno i ricordi più cari; oltre a tutti gli indumenti di vestiario, mi tolgono la penna stilografica, l'orologio, una bussola, il libretto ferroviario, 1500 lire in valuta italiana, 16 napoleoni in valuta albanese. Dobbiamo seguirli per l'intera giornata. Scortati da una sentinella ci adibiscono a trasporto munizioni. Dopo qualche stupida sparatoria si raggiunge Peshtani e Malishjova”*¹⁸⁶.

¹⁸⁵ Serg.magg. Alfonso BLASI, *Diario*.

¹⁸⁶ Serg.magg. Alfonso BLASI, *Diario*.

Nel rapporto conclusivo sull'operazione "Roter Mann" da parte del Comando della 100^a divisione tedesca si legge:

"a) Il nemico che si trovava nei dintorni di Berat era composto da italiani e da appartenenti alle bande comuniste di Mestan Ujanaku; aveva occupato la città ed il castello di Berat, come anche le alture a sud e ad est. Le alture sui due lati della valle del L. Beratit a nord di Berat erano state sgombrate già qualche giorno prima dal nemico. Evidentemente le forze che vi si trovavano si erano dirette verso la zona a sud di Patos.

b) La ricognizione e l'esplorazione sono risultate facilitate dall'immediata vicinanza dagli aeroporti, come anche dallo stretto contatto da lungo tempo esistente con le forze nazionali che si trovano nei dintorni di Berat. Negli ultimi due giorni è stato solo necessario trovare conferma con la nostra ricognizione alle loro indicazioni.

c) Per garantire la sorpresa tutte le truppe sono rimaste nei loro vecchi alloggiamenti fino alla notte prima dell'attacco - come già avvenuto per l'operazione "505" - e sono arrivate solo all'ultimo momento, autotrasportate. La sorpresa è riuscita.

d) Come comunicato con 100. J.D./la N. 858/43 segr. 14/11.43 è stata svolta l'operazione. Solo i tempi si sono spostati di circa un'ora a causa dell'attacco degli Stukas. I reparti di sbarramento mandati avanti a causa della resistenza nemica non hanno raggiunto del tutto i loro obiettivi, riuscendo però lo stesso a prendere gran parte dei nemici che stavano scappando da Berat. Su questi ricadono in prima linea i morti tra i nemici. Dopo la rapida conquista della città e del castello, al nemico sono state inflitte ulteriori perdite e fatto altro bottino da parte dei carri che incalzavano verso sud-est.

e) I nazionalisti albanesi sono arrivati in città il 15 ed il 16 a seguito delle nostre truppe con circa 400 uomini, guidati dal capo dei nazionalisti Zehrani di Fier. Entro il 17/11 sera avrebbero riunito in/ed intorno alla città circa 1200 uomini.

f) Il nemico ha subito le seguenti perdite:

- 117 nemici morti contati (un colonnello, un maggiore, 3 capitani, 2 tenenti italiani, 65 uomini italiani e 45 albanesi);*
- 182 italiani prigionieri;*
- 103 albanesi prigionieri;*
- 2 pezzi da 7,5;*
- 2 pezzi da 3,7;*
- 2 Flack;*
- 4 lanciagranate;*
- 11 M.G.;*

- 1 fucile per granate anticarro;
- 202 fucili;
- 3 camion;
- 10 cavalli

e rilevanti quantità di munizioni per artiglieria, lanciagranate M.G. e fucili, di farina, legumi ed altri viveri”¹⁸⁷.

Le attività del Comando Militare della Zona di Peza dal 20 al 30 novembre: la difficile riorganizzazione

Stabilitosi a Orenje, il Comando si stabilisce in locali di fortuna. Il 20 novembre il Comando Italiano Truppe alla Montagna dà disposizioni al ten.col. Bua Sircana e al magg. De Angelis intese a ricercare notizie sulla sorte del col. Raucci e del ten.col. Zignani; tali disposizioni in attesa del rientro dei due titolari, consistevano nel fatto che il ten.col. Bua Sircana assumesse il comando di Zona ed il magg. De Angelis il comando del Battaglione “Zignani”. Il ten.col. Bua Sircana veniva inoltre inviato a rintracciare il collaterale Comando albanese e la missione militare britannica ed a ristabilire con essi il contatto.

Tali incarichi, come scrive il ten.col. Bua Sircana nella sua relazione, “trovarono limitato sviluppo per:

- a) l'abituale riluttanza degli albanesi a fornire indicazioni sui loro Comandi;
- b) la difficoltà di spostamento in zona rese infide dalla presenza del “ballista” per mancanza di guide pratiche, richieste e non concesse;
- c) le difficoltà d'introduzione presso i Comandi partigiani, in assenza di un documento o lasciapassare dello SHTAB GENERALE;
- d) l'insufficiente attrezzatura (mancanza di indumenti, scarpe, coperte, ecc.) in una zona particolarmente difficile, in piena stagione invernale e durante un'annata particolarmente rigida;
- e) la situazione finanziaria determinata dalla perdita dei fondi del Comando di Zona e di battaglione rimasti al col. Raucci e al ten.col. Zignani ed il continuo astronomico crescere dei prezzi delle prestazioni d'opera”¹⁸⁸.

¹⁸⁷ Diario T 315 1220 - 000919 - 000921 - Allegato 203 - 16/11 - 22.45 Com. Gen. XXI.D.A. - 100 J.D./Ia - Rapporto conclusivo sull'operazione “Roter Mann”, Archivio COREMITE, doc. 2/761.

¹⁸⁸ Relazione ten.col. Dante BUA SIRCANA.

Il Comando di Zona cercò inutilmente di ristabilire un collegamento con albanesi ed inglesi, raggiungendo anche località dove veniva segnalato il passaggio del Comando, soprattutto allo scopo di risolvere le varie questioni che si opponevano alla pronta attuazione delle disposizioni emanate. Venne interessato il commissario politico della zona di Elbasan, Kadri Hoxha, per conoscere la sorte del Comando partigiano della zona di Peza e del relativo nucleo britannico, nonché quella dei dispersi nei combattimenti di Cirmes e dintorni. Le notizie raccolte furono del tutto frammentarie e inconsistenti.

Si diceva che tutti gli ufficiali catturati fossero stati passati per le armi; che altri ufficiali e moltissimi militari avessero trovato direttamente sistemazione presso civili adattandosi anche a lavori umili, soluzione questa considerata dalla massa come la meno pericolosa perché, da quanto si diceva, il personale ai lavori, in linea di massima, non veniva catturato dai tedeschi e gli ufficiali evitavano il pericolo della fucilazione. Si cercò di dare ogni possibile assistenza morale e materiale ai militari italiani addetti ai lavori agricoli presso i civili in Orenje e nelle zone vicine. Nonostante tutti gli sforzi, il Comando Militare di Zona non poteva, in questo periodo, avere un grado di operatività accettabile. Il bilancio del mese di novembre era quanto mai grave. Oltre alle operazioni in grande stile contro le forze partigiane italiane e albanesi, i tedeschi effettuavano operazioni a carattere locale. In un dispaccio la 100^a divisione scrive:

*“Durante l'esplorazione delle strade uccisi 7 italiani in fuga. Ad est di Lushnje presi 2 camion e 3 auto. Uccisi 8 italiani e un civile in fuga”*¹⁸⁹.

Così come in un rapporto di una settimana prima, la 100^a divisione comunicava che *“presso la base di Spille, a nord-est di Porto Palermo, fatti prigionieri un ufficiale italiano e 30 uomini tutti armati”*¹⁹⁰. Proseguendo il suo rastrellamento verso la Malacastro a nord, la divisione, con il I/54 nel riferire che ha incontrato notevole resistenza nemica comunica: *“perdite nemiche: 5 morti, 15 feriti (contati), 8 prigionieri. Perdite effettive certamente più elevate”*¹⁹¹.

¹⁸⁹ Comando Gen. XXI da Montagna, *Rapporto del 26 novembre 1943*, a Pz. AOK, Segreto N. 8537/43 del 26/11/43, T 315 662 - 000200, Archivio COREMITE, doc. 2/753.

¹⁹⁰ Comando Gen. XXI da Montagna, *Rapporto giornaliero del 18 novembre 1943*, a Pz. AOK, Segreto N. 8409/43 del 18/11/43, T 315 662 - 000136, Archivio COREMITE, doc. 2/737.

¹⁹¹ Comando Gen. XXI da Montagna, *Rapporto giornaliero del 21 novembre 1943*, a Pz. ACK, Segreto N. 8455/43 del 21/11/43, T 315 662 - 000156, Archivio COREMITE, doc. 2/738.

I tedeschi poi operavano ampi controlli di polizia per accertare l'effettiva posizione di ogni "borghese". Il 20 novembre svolgono un rastrellamento di ampie proporzioni tra Durazzo, Shijak e Kavaja. Nel rapporto si legge: "*presi presso Durazzo e Shijak 300 comunisti e 50 soldati italiani... Scoperto deposito di armi e tipografia comunista*"¹⁹².

Il giorno dopo si ha il rapporto conclusivo di questo rastrellamento. Furono controllati 6007 uomini, di questi 812 comunisti albanesi e 100 soldati italiani, che sono stati arrestati.

Le attività delle Unità autonome: la 6^a e la 9^a batteria ed il battaglione "Gramsci"

Lasciata Berat il 4 novembre la 6^a batteria, al seguito della I brigata albanese, raggiunge Sinje. Qui vengono lasciate le salmerie, mentre la linea pezzi, con lo scaglione munizioni, girando sul rovescio del monte Shpiragut, raggiunge una località dominante il campo di aviazione di Devolj. La sera del 7 novembre la batteria spara una trentina di colpi su accampamenti e depositi tedeschi, mentre due battaglioni albanesi simulano un attacco; il tiro è preciso, ma a causa dell'oscurità non si possono constatare i risultati. La reazione dell'artiglieria tedesca è consistente, ma i risultati sono quasi nulli.

Appena effettuato il tiro la batteria si riordina e riparte, attraverso la Malacastra. A Grecan, un attacco dei "ballisti" viene respinto dal battaglione albanese che marcia con la batteria che partecipa all'azione con tiri ben diretti.

Il 9 novembre la batteria oltrepassa Ballshi e, sempre inseguendo i "ballisti", nella notte del 10 novembre giunge nei pressi dei pozzi petroliferi di Patos, dove da alcuni giorni i tedeschi del presidio sono impegnati da unità albanesi. La mattina dell'11 novembre la batteria apre il fuoco contro vari obiettivi del campo fortificato di Patos, con soddisfacenti risultati. I tedeschi aprono il fuoco, ma non essendo riusciti ad individuare gli artiglieri italiani, il tiro non reca danni.

¹⁹² Comando Gen. XXI da Montagna, *Rapporto giornaliero del 22 novembre 1943*, a Pz. ACK, Segreto N. 8476/43 del 22/11/43, T 315 662 - 000169, Archivio COREMITE, doc. 2/738/A.

Il 15 novembre dopo aver attraversato Krahës, Fratar e Çorrush, la batteria attraversa la Vojussa, avvalendosi di un traghetto esistente presso Kalivaç. Un mulo annega nel tentativo di traversata, gli altri riescono a passare, alcuni trascinati dietro alla barca, parte a nuoto parte imbarcati sul traghetto, che consta di una barca di ferro di 4 metri. La mattina successiva al nostro passaggio il traghetto viene distrutto dai tedeschi.

Appena passato il fiume, il reparto riprende il cammino; dieci ore di salita per superare il massiccio del Griba, dalla sera all'alba. In questa operazione un mulo portate stata crepa di sfinimento, mentre altri quattro arrivano scarichi e sospinti dagli uomini, il materiale a spalla.

La batteria poi scende a Remica, piccolo villaggio sulla montagna, dove si sosta una giornata per poi raggiungere Vranishte il 18 novembre.

Dalla partenza da Berat la pioggia ha accompagnato costantemente gli artiglieri della 6^a. Tutti sono stanchi, ed il cibo si rivela inadeguato, composto come era di mais e cipolle o ricotta, talora una cucchiata di fagioli e molto raramente un paio di pecore in cento persone. Oltre tutto si dormiva sempre all'aperto e i panni erano sempre umidi o bagnati.

Il 22 settembre le salmerie, che hanno dovuto seguire un'altra via, data l'impossibilità di passare la Vojussa sul traghetto di Kalivaci, ormai distrutto, raggiungono il resto della batteria.

Il 28 novembre perviene l'ordine di raggiungere Tërbaçi con un solo pezzo: parte il 1° pezzo con 40 colpi. Dopo aver pernottato a Tërbaçi, il giorno seguente gli artiglieri salgono al Qafa Sh. Gjergjit per una mulattiera difficilissima. È un'impresa quanto mai faticosa; bisogna sostenere, aiutare, talora scaricare i muli per riuscire a superare i gradini di 60-70 centimetri che interrompono il sentiero; poi superare un pericolosissimo passaggio su una cengia in parete rocciosa a forte pendenza seguito dall'attraversamento di una slavina dove il piede non regge e solo con accorgimenti ed ancoraggi vari, nonché con sforzi enormi, si riesce ad evitare la perdita di quadrupedi e materiali ed a raggiungere il passo, a notte fonda. Il giorno seguente, 30 novembre, il pezzo scende fin presso Dukati ed appoggia, aprendo il fuoco e sparando una dozzina di colpi, l'attacco a questo villaggio. Ottimi i risultati a detta dei partigiani, anche in relazione al fatto che l'osservazione era stata fatta da una pattuglia albanese.

Il giorno successivo, 1 dicembre, il pezzo rientra a Vranishte.

La batteria quindi a novembre opera nella Malacastro e dà un suo valido appoggio alle operazioni della I brigata d'Assalto albanese¹⁹³.

Scarse le notizie sulla 9^a batteria. Secondo la testimonianza del cap. Cotta dopo la battaglia di Berat la batteria *"successivamente prende parte ad operazioni contro i "ballisti", con il 2° gruppo battaglioni della zona di Berat, partecipando alle azioni che si svolgono nel territorio circostante Monte Tomori"*¹⁹⁴.

Sul Gramsci le notizie sono più ampie. Nella battaglia di Berat, come visto, il battaglione "Gramsci" viene distrutto; alla data del 15 novembre del Diario Storico si legge: *"15 novembre 1943... Molti compagni hanno trovato la morte nell'attraversamento del fiume Osum; molti sono rimasti prigionieri"*¹⁹⁵.

Il 16 novembre i superstiti si ritrovano a Vërtop: risultano essere solo 48. Molti i caduti e moltissimi i prigionieri. Praticamente

¹⁹³ Durante il mese di novembre la batteria seguì il seguente itinerario:

1/3 novembre: sosta a Berat

4 novembre: Berat-Snajë(5)

5 novembre: Snajë-Mbjeshovë(4)

6 novembre: Mbjeshovë in sosta

7 novembre: Mbjeshovë-loc. Konisbalto-Mbjeshovë(7)

8 novembre: Mbjeshovë-Riban-Velçan-Gracan(7)

9 novembre: Gracan-Osoje(5)

10 novembre: Osoje-Bellshi-loc. Patos(8)

11 novembre: loc. Patos-Gorishovë-Sinanoj(5)

12 novembre: Sinanoj-Gjerbës(5)

13 novembre: Gjerbës in sosta

14 novembre: Gjerbës-Oerushi(8)

15/16 novembre: Çorrush-Kalivaçi-traghetto Vojussa

Vajzë-M. Kudhësit-M.Tartarit-Ramicë(15)

17 novembre: Ramica in sosta

18 novembre: Ramica-Bratai guado Shushica-Vranishte(8)

19/27 novembre: Vranishte in sosta

28/29 novembre: Vranishte-Tërbaçi-Q.Sh.Gjergji(8)

30 novembre: Q.Sh.Gjergji-Dukati-Q.Sh.Gjergji-Tërbaçi(8)

I numeri tra parentesi sono le ore di marcia effettuate dalla batteria.

Nel diario della batteria, fino al rientro in Italia, sono scrupolosamente segnati tutti i movimenti giornalieri della batteria. Qui abbiamo riportato, come esempio, quelli di novembre, il mese più difficile, a sottolineare come questo reparto, in uniforme italiana ed equipaggiamento italiano, seppe mantenere un livello operativo accettabile.

¹⁹⁴ Relazione cap. Filippo COTTA.

¹⁹⁵ Diario Storico del Battaglione "Gramsci", Archivio COREMITE.

dei 170 uomini del "Gramsci", ne erano stati uccisi, fatti prigionieri o dispersi circa 120. Alcuni partigiani albanesi, più tardi fuggiti da Berat, riferirono ai superstiti che i tedeschi avevano ucciso tutti i partigiani italiani fatti prigionieri. Il 17 novembre il "Gramsci" inizia la marcia verso la Malacastro, ove sapeva che stava operando la I brigata d'assalto. Dopo quattro giorni di marcia raggiunge, il 21 novembre, Vergegia, dove incontrò anche il comandante Giuseppe Monti.

Di fronte al fatto che il battaglione "Gramsci" è stato distrutto l'atteggiamento albanese diviene preciso. Il comandante Mehmet Shehu ebbe, con Terzilio Cardinali e i pochi superstiti, quando questi ebbero raggiunto il Comando della I brigata, parole molto chiare:

*"Se avessi immaginato che quelli di Berat erano così male organizzati, non vi avrei lasciato nelle loro mani. Comunque sappiate che Gjijn Marku è stato espulso dal partito (comunista albanese) e che il traditore Staravescka è ricercato come criminale di guerra, non soltanto per i fatti di Berat, ma anche per il massacro di una compagnia di Carabinieri italiani, che non si sono arresi ai tedeschi e che sicuramente si sarebbero alleati alle nostre forze di liberazione"*¹⁹⁶.

Shehu nel prosieguito del colloquio pronunciò, sempre secondo la testimonianza di Brunetti, una frase che passò alla storia del "Gramsci": *"Compagni partigiani albanesi - disse solamente - il battaglione "Antonio Gramsci" non è morto: esso continuerà con noi la marcia verso la vittoria finale. Morte al fascismo!"*¹⁹⁷.

Da qui si sottolinea la politica che il Comando albanese ebbe a perseguire nei confronti delle forze armate italiane in Albania che combattevano i tedeschi.

Quando una formazione dipendente dal Comando Italiano Truppe alla Montagna veniva dispersa e distrutta dall'azione tedesco-nazionalista non veniva più ricostituita come unità organica ed i superstiti o avviati ai lavori, recuperando le armi, o inseriti individualmente o a piccoli gruppi nelle fila dell'E.L.N.A. Nonostante che fosse disperso al pari dei battaglioni Zignani, Morelli, Mosconi, di Dibra e di Berat, il "Gramsci", invece, fu ricostruito.

¹⁹⁶ BRUNETTI, B., *Da oppressori a combattenti per la libertà*, cit. pag. 72.

¹⁹⁷ BRUNETTI, B., *Da oppressori a combattenti per la libertà*, cit. pag. 72.

Le operazioni del dicembre 1943

Attività del Comando Italiano Truppe alla Montagna (C.I.T.a.M.)

Il comando è in continuo movimento¹⁹⁸ tra difficoltà notevoli, soprattutto ambientali. Gli ultimi due muli che trasportavano il materiale al seguito muoiono di stenti e di sfinimento. Da quel momento il bagaglio è portato a spalla da tutto il personale del Comando.

Il 6 dicembre il comando si unisce al battaglione partigiano "Dumrea" che segue fino al 13 dicembre. A metà di questo mese sul Diario storico del Comando vi è quest'annotazione: *"a seguito dei rastrellamenti effettuati dai tedeschi in numerose zone dell'Albania, restano in efficienza soltanto le formazioni armate italiane della zona di Skrapari, di Çorcia del Dajti e di Çermenika. Tutte le altre truppe disarmate, adibite a lavoro sono disseminate in tutta l'Albania"*¹⁹⁹.

A metà di dicembre raggiunge il Comando il col. Giovanni Rossi, comandante del 151° Reggimento della divisione "Perugia". La vicenda del col. Rossi merita un più approfondito esame.

Appena giunto al Comando Italiano Truppe alla Montagna il col. Rossi presenta un rapporto al gen. Azzi nel quale descrive gli avvenimenti succedutesi alla divisione "Perugia" dall'8 settembre 1943 al 4 ottobre 1943²⁰⁰. Il col. Rossi aveva seguito il comandante della divisione fino a Porto Palermo. Poi si era inoltrato all'interno con il col. Lanza e

¹⁹⁸ Il Comando effettuò i seguenti spostamenti:

| | | | |
|----|---------------|--------------------------------|-----------|
| 1 | dicembre 1943 | da Babies | a Sopot |
| 2 | dicembre 1943 | Sopot | Breshk |
| 3 | dicembre 1943 | Breshk | Sopot |
| 4 | dicembre 1943 | Sopot | Gjinari |
| 5 | dicembre 1943 | sosta a Zavalira | |
| 6 | dicembre 1943 | pernottamento a Polis | |
| 7 | dicembre 1943 | ritorno a Sopot e poi a Breshk | |
| 8 | dicembre 1943 | Breshk | Kukuyi |
| 9 | dicembre 1943 | pernottamento a Kukuyi | |
| 10 | dicembre 1943 | Kukuyi | Grabova |
| 11 | dicembre 1943 | Grabova | Peshtani |
| 27 | dicembre 1943 | Peshtani | Karbanjce |

¹⁹⁹ Comando Italiano Truppe alla Montagna, *Diario Storico*, 13 dicembre 1943.

²⁰⁰ Comando Italiano Truppe alla Montagna, *Diario Storico*, All. n. 44.

qui si era nuovamente diviso, e con i suoi artiglieri si era inoltrato nelle montagne, lasciando il col. Lanza il 4 ottobre 1943. Nel suo rapporto, gli avvenimenti successivi sono così descritti:

"I militari della divisione "Perugia" datisi alla montagna per sfuggire ai tedeschi, specie gli ufficiali, furono fatti oggetto da parte dei nazionalisti albanesi di rappresaglie e parecchi vi lasciarono la vita.

*I nazionalisti vollero così vendicarsi sugli uomini dello scacco loro inflitto dalla divisione "Perugia" il 14 settembre (1943) ad Argirocastro, in un combattimento da loro stessi provocato e svoltosi nel modo più regolare. Moltissimi militari furono da loro derubati ed anche spogliati in buona parte dei loro indumenti"*²⁰¹.

Dopo aver descritto che i superstiti non fatti prigionieri della "Perugia" e della "Parma", in numero di circa tremila, seguirono, come già descritto²⁰², il col. Modica ed il col. Calenda nella valle dello Shushica per poi riunirsi presso Mesaplik, il col. Rossi così nel suo rapporto prosegue:

"Il col. Modica ed il col. Calenda rimasero presso Batraj nella valle Shushica. Io sottoscritto non seguì la colonna in Malacastra perché mi trovai isolato e prigioniero dei nazionalisti per il motivo già esposto.

Poi liberato per l'intervento degli abitanti del paese di Bolena e quindi decisi di presentarmi a questo Comando, che potei raggiungere soltanto il 23 dicembre a causa delle molte difficoltà che incontrai nell'attraversare la Malacastra per i combattimenti che in essa si svolgevano tra i tedeschi ed i partigiani ed inoltre per l'occupazione di Berat del 16 novembre da parte dei tedeschi, avvenuta mentre attraversavamo queste località e che mi costrinse a sostare a lungo nella zona del Tomori.

*Procedendo poi le formazioni dei partigiani avanzanti combattendo contro i nazionalisti nella Tomorizza, potei raggiungere la sede temporanea di codesto Comando"*²⁰³.

Dopo aver messo al corrente degli avvenimenti, il gen. Azzi, (la data del rapporto è del 31 dicembre 1943), il col. Rossi, in data 7 gennaio 1944 riceve l'ordine da parte del Comando Italiano Truppe alla Montagna di trasferirsi a Prosdovec, con l'incarico di procedere ad ispezioni e

²⁰¹ Rapporto col. Giovanni ROSSI.

²⁰² Vds. i capitoli dedicati alle divisioni "Parma" e "Perugia".

²⁰³ Rapporto col. Giovanni ROSSI.

di svolgere opera di propaganda combattentistica e d'assistenza morale nei confronti dei militari italiani che si trovano in quella zona e in quella di Pumenir e Voskopoj²⁰⁴.

Fino al 7 gennaio, quindi, il col. Rossi era vivo. Da questo momento si possono formulare solo delle ipotesi sui suoi movimenti e sulla sua fine.

Non vi sono annotazioni nel Diario del Comando, fino al 13 febbraio 1944. In questa data vi è la seguente annotazione: *"13 Febbraio. N.N. Nessuna notizia è giunta ancora da parte del col. Rossi. Abbondante nevicata. Temperatura rigida"*²⁰⁵.

Può essere avanzata l'ipotesi che la mancanza di notizie da parte del col. Rossi al Comando sia dovuta anche alle pessime condizioni meteorologiche ed alla stagione.

Il giorno 27 febbraio 1944 il col. Carrai, del Comando, si reca a Staravecka ove incontra i componenti della Missione Militare Alleata i quali *"hanno altresì dichiarato, a domanda del col. Carrai, di aver incontrato a Permeti il col. Rossi, il quale si sarebbe accompagnato con loro fino vicino a Staravecka ed avrebbe proseguito poi per Panarit. Nessuna notizia è però giunta da parte del colonnello stesso"*²⁰⁶.

L'annotazione successiva nel Diario del Comando è del 22 aprile, quando si presentano alla sede il ten. Gregorio Pirro ed il cappellano Don Vincenzo Lecchi, provenienti da Permeti. Questi riferiscono che *"da voci raccolte"* anche il col. Rossi comandante il 151° Reggimento artiglieria *"Perugia"* sarebbe stato fucilato per lo stesso motivo, *"ovvero per presunto spionaggio a favore dei tedeschi e dei "ballisti", come il cap. Luccaccini Levi e Ruffino Alfredo"*²⁰⁷.

Il giorno successivo, il 23 aprile il gen. Azzi si reca ad Helmes, per una riunione presso lo "Shtab" generale. In questa occasione chiede spiegazioni delle fucilazioni degli ufficiali italiani tutti già passati al movimento partigiano ed in forza al Comando Italiano Truppe alla Montagna.

La risposta da parte degli albanesi perviene l'8 maggio 1944²⁰⁸. Gli albanesi confermano la versione che i due capitani sono stati fucilati perché accusati di spionaggio, mentre non fanno cenno al col. Rossi.

²⁰⁴ Comando Italiano Truppe alla Montagna, *Diario Storico*, 7 gennaio 1944.

²⁰⁵ Comando Italiano Truppe alla Montagna, *Diario Storico*, 13 gennaio 1944.

²⁰⁶ Comando Italiano Truppe alla Montagna, *Diario Storico*, 27 febbraio 1944.

²⁰⁷ Comando Italiano Truppe alla Montagna, *Diario Storico*, 22 aprile 1944.

²⁰⁸ Comando Italiano Truppe alla Montagna, *Diario Storico*, 8 maggio 1944.

Non vi è al momento un documento in cui gli albanesi dichiarano che il col. Rossi è stato fucilato per spionaggio. Rimane solo la constatazione oggettiva che il col. Rossi è stato fucilato. Altre fonti fanno cenno alla vicenda del col. Rossi. Scrive al riguardo F. Benanti:

*“Il colonnello Giovanni Rossi, comandante del 151° Artiglieria ed il tenente Gabalbo, sfuggiti allo eccidio di Kuçi avevano sostato per qualche tempo nel villaggio di Bolena (dove io stesso avevo avuto occasione di incontrarli) e quindi erano stati assassinati dai “rossi” nella piana di Delvino mentre tentavano di avvicinarsi alla costa”*²⁰⁹.

Il gen. Piccini ad Orenje

Il gen. Piccini, giunto ad Orenje, prende contatto con il magg. Martino comandante del I battaglione del 127° Reggimento Fanteria²¹⁰ che si trovava a Selba (sud-est di Tirana) e constata che i partigiani non erano più in grado di aiutare gli italiani e, in molti casi, desideravano che lasciassero le loro armi e che andassero a lavorare in campagna.

La missione inglese diede al gen. Piccini del denaro, pari a 20 sterline oro, per far vivere gli italiani. Con tale denaro il gen. Piccini sovvenzionò anche un ospedale partigiano albanese, perché accogliesse anche ammalati e feriti italiani. Dieci sterline furono da lui inviate al magg. Martino, che firmò regolare ricevuta.

Il gen. Piccini trascorse la prima quindicina di dicembre a Orenje. Il rastrellamento tedesco attaccò tutta l'area di Orenje e disperse il battaglione del magg. Rossitto, mentre la brigata albanese si ritirò sui monti circostanti.

Il mattino del 19 dicembre alle 9 il gen. Dawies chiamò l'aiutante di campo del gen. Piccini informandolo che, stando alle sue informazioni, nell'arco di due ore i tedeschi sarebbero giunti ad Orenje e che egli con i suoi uomini (una decina circa) si sarebbe avviata verso lo Skumbini ove avrebbe atteso in un bosco che i tedeschi, ultimato il rastrellamento, rientrassero nelle loro sedi di Elbasan e di Tirana²¹¹.

²⁰⁹ BENANTI, F., *La guerra più lunga* cit, pag. 106.

²¹⁰ Il gen. Piccini era, occorre rammentarlo, vice-comandante e comandante della Fanteria divisionale della divisione “Firenze” a cui il 127° Reggimento apparteneva. Quindi era un superiore del magg. Martino.

²¹¹ La missione militare del gen. Dawies fu poi dispersa e il generale catturato dai tedeschi, come si vedrà oltre.

Il gen. Piccini non seguì la missione inglese, ma rimase ad Orenje, fuori del villaggio *“perché volevo orientarmi meglio”*²¹².

Ad Orenje i tedeschi non giunsero il 19 dicembre ma il giorno successivo ed incendiarono per rappresaglia la casa dell'albanese che aveva ospitato il gen. Piccini e la casa che aveva ospitato la missione inglese.

*“Ma non riuscirono a prendermi - scrive il gen. Piccini - ed in circostanze veramente drammatiche con il mio Comando, tentai l'avventura di portarmi al battaglione Martino, ultimo battaglione della “Finrenze” ancora in campo”*²¹³.

Il gen. Piccini riuscì a raggiungere il giorno 26 dicembre il villaggio di Kore (a nord di Elbasan) dove fu accolto dai notabili del villaggio che, a distanza, avevano scambiato Piccini ed i suoi uomini per tedeschi e che si erano riuniti per rendergli omaggio.

Da Kore lo stesso giorno 26 dicembre Piccini mandò due pattuglie composte da Ufficiali (ten. Maelli e s. ten. Michelotti) a raccogliere notizie circa il battaglione del magg. Martino, mentre già anche nella zona di Kore era in atto un rastrellamento in forze di tedeschi e di “ballisti”.

*“Delle due pattuglie non seppi più niente. Seppi poi che erano state catturate”*²¹⁴.

Il 29 dicembre giunsero a Kore i tedeschi ed i “ballisti” e vi rimasero fino al 2 gennaio.

Il gen. Piccini rimase a Kore, e così scrive:

*“Ebbero i tedeschi nella casa dove sostavo con alcuni militari italiani ma non fui scoperto per circostanze che hanno del romanzesco. Se mi avessero preso la fucilazione era certa anche perché un maresciallo tedesco catturato a Kruja, interrogato dal gen. Azzi, aveva riferito che un ufficiale tedesco, in presenza del gen. Piccini, era stato ucciso contravvenendo, secondo lui, alle leggi di guerra. Questo maresciallo affidato alla 92ª Legione CC NN riuscì a scappare e raccontò il fatto al Comando Tedesco di Tirana. Tutti gli ufficiali che avevano combattuto contro i tedeschi, se venivano presi prigionieri erano fucilati perché erano considerati come ribelli in quanto il Comando della 9ª Armata aveva dato l'ordine di consegnarci ai tedeschi”*²¹⁵.

²¹² Relazione gen. Gino PICCINI.

²¹³ Relazione gen. Gino PICCINI.

²¹⁴ Relazione gen. Gino PICCINI.

²¹⁵ Relazione gen. Gino PICCINI.

Attività del Comando di Zona di Peza

Ad Orenje per sfuggire al rastrellamento tedesco nel dibrano di fine novembre vi erano il gen. Piccini ed il cap. Capecchione. Il ten.col. Bua Sircana stabilì, anche in accordo con il gen. Piccini, di dare la massima assistenza ai militari sbandati di passaggio e di dare loro la necessaria cura ed orientamento.

Al Comando di Zona giunse voce che, attraverso la rete di informazioni, molti militari, fra cui il col. CC.RR. Gamucci erano stati passati per le armi su ordine del commissario Kadri Hoxha. Non fu possibile raccogliere elementi di maggior dettaglio. A queste voci si aggiunsero quelle che i tedeschi fucilavano gli ufficiali italiani che catturavano. La conseguenza fu che il morale ne risentì profondamente specie tra gli ufficiali. La massa di questi non esitarono a togliersi i gradi dalla giubba e a gettare i documenti onde essere confusi, se fatti prigionieri, con gli uomini di truppa.

Nella mattinata dell'11 dicembre transitò per Orenje Mustafa Gijni-shi, membro dello Shtab Generale dal quale il ten.col. Bua Sircana, in presenza del gen. Piccini e di Kadri Hoxha seppe che il comando della zona di Peza si trovava nella zona di Çaushaj.

Subito il Comando Zona italiano (che era composto dal ten.col. Bua Sircana, dal cap. Santelli, dal serg. Bozza e da due militari di truppa) ed il comando del III battaglione (magg. De Angelis e un militare di truppa) partirono per tale destinazione.

Termina così il ciclo operativo del Comando della Zona Militare di Peza. Tale Comando, rientrato nella sede naturale a metà dicembre, si rimette all'opera per organizzare di nuovo le sue unità, ma, come vedremo, senza successo.

La base di Caushaj fu raggiunta il 12 dicembre 1943. Secondo il ten. col. Bua Sircana *"l'economista della base, Rexhep, non consentì che si raggiungesse la sede del Comando albanese, affermando che trovavasi a più di un ora di marcia. Assicurò, peraltro, che avrebbe provveduto immediatamente a dare avviso. Più tardi, infatti, lo stesso economista comunicò che quel Comando non poteva sistemare presso di sé il Comando tattico italiano e che questo provvisoriamente avrebbe dovuto prendere sede in località opportuna presso la base di Caushaj. Tale stato di fatto costituiva un vero e proprio ostacolo alle direttive del comando generale. Pur tuttavia fu deciso non solo per portare l'assistenza necessaria al personale militare italiano rimasto nella zona, sia*

pure nei limiti delle scarsissime possibilità materiali, ma soprattutto per affermare il principio che il Comando italiano doveva rimanere in piedi ed ad esso si doveva fare capo per le varie questioni che interessavano l'elemento italiano"²¹⁶.

Durante l'assenza del Comando di Zona dell'area di Peza un avvenimento degno di nota fu la distruzione del ponte di Beshirit. Tale operazione fu condotta dall'ing. Sassi²¹⁷. Sotto la scorta di un piccolo nucleo di militari italiani del battaglione Kajo Karafili l'atto di sabotaggio al ponte fu portato a termine. Per l'operazione l'ing. Sassi si avvalse di esplosivo inglese messo a disposizione dei partigiani e sfruttando alcune cunette precedentemente scavate dai tedeschi sul piano stradale del ponte.

Comandava la squadra italiana di scorta il m.llo Salvatore Oppes. Col sabotaggio fu ostacolato il traffico degli automezzi militari tedeschi fra Durazzo e Tirana ed ai tedeschi venne così a mancare la possibilità di avvalersi di un'importante via di comunicazione fra Durazzo e Tirana.

Alla fine del mese di dicembre la situazione del Comando Militare della zona di Peza era la seguente:

- un centinaio di soldati inquadrati nell'organizzazione partigiana in parte in formazioni combattenti, in parte adibiti a servizi vari;
- circa 250 elementi addetti ai lavori presso civili per incarico dello "Shtab" o per iniziative individuali;
- un cospicuo numero di soldati italiani, valutato sull'ordine delle migliaia, vivente ai margini del territorio dei centri abitati ed in particolare modo di Tirana, Durazzo e Kavaja.

La base di Caushaj continuava ad essere l'ossatura del funzionamento della zona militare stessa: forni, ospedaletto da campo, armeria e relativa officina, magazzini vari, era tutto un complesso che viveva in quanto vi erano addetti elementi specializzati italiani, sia pure sotto controllo di fatto dei partigiani albanesi.

A fine dicembre raggiunsero la base il magg. Chiarizia ed il cap. Kiss. I due ufficiali, che nell'ottobre precedente avevano avuto l'ordine dal gen. Azzi di tentare di raggiungere l'Italia, per le difficoltà incontrate avevano deciso di desistere dal tentativo e di rientrare al Comando

²¹⁶ Relazione ten.col. Dante BUA SIRCANA.

²¹⁷ L'ing. Sassi aveva raggiunto la montagna a fine settembre; dopo l'operazione rientrò a Tirana clandestinamente e nel dicembre, sempre clandestinamente, si imbarcò per l'Italia.

Italiano Truppe alla Montagna. Riuscirono a muoversi solo tre mesi dopo, ai primi di marzo, dopo aver più volte sollecitato lo "Shtab" locale. La vicenda del magg. Chiarizia e del cap. Kiss merita un commento. Indubbiamente è un altro tassello che ci fa ancor più comprendere la vicenda d'Albania. Il gen. Azzi tenta di prendere contatto con il Comando Supremo in Italia perché si rende conto che senza il sostegno e l'appoggio dall'Italia ogni attività operativa è destinata ad esaurirsi. Il tentativo di Chiarizia e Kiss fallisce ed Azzi lo viene a sapere solo nel marzo 1944. Gli stessi Albanesi non si dannano l'anima per aiutare Chiarizia e Kiss e, in conclusione, Azzi rimane senza aiuto e sostegno.

L'operazione "Bergkessel"

Il Comando tedesco, nel mese di dicembre 1944, lanciò una nuova operazione antipartigiana denominata "Bergkessel", intesa ad eliminare le forze partigiane dell'area Vodice-Dukati-Tarbaci-Kuc-Bolena- Smokthina-Vajza e permettere alle forze nazionaliste albanesi la penetrazione e il successivo controllo di detta zona. A giudizio dei tedeschi questa operazione non ebbe che un parziale successo, in quanto le forze partigiane si erano ripetutamente ritirate e sganciate in tempo davanti ai reparti germanici, non accettando il combattimento. Nonostante questo molti soldati italiani furono uccisi ed un numero consistente fatto prigioniero.

L'operazione ebbe svolgimento nell'arco di tempo che va dal 14 al 21 dicembre 1943 e possiamo seguirla in base ai documenti tedeschi²¹⁸.

Il 15 dicembre il Comando della divisione così scrive nel suo rapporto giornaliero²¹⁹:

"b) Bergkessel: gruppi combattenti schierati alle ore 05.00 a Dukati e bivio a 8 km a sud di Drashovica ed alle ore 02.00.

2./54 rinforzato raggiunge da Dukati alture a nord est Dukati, operando copertura contro nemico forte (MG leggere, MG pesanti e lanciagranate) a quota 1224, 1296 1870, 1380 (3,5 a nord est da Dukati).

²¹⁸ Questi documenti tedeschi sono stati messi a disposizione dell'autore da COREMITE in un secondo tempo. Anche nella bibliografia generale vengono citati in nota e quindi per "esteso" per una più facile reperibilità. Come noto tutti i documenti raccolti da COREMITE sono custoditi dallo Stato Maggiore dell'Esercito - Ufficio Storico.

²¹⁹ Diario Storico 100. Jager Division, 43751 - 21 luglio-31 dicembre 1943, 3 dicembre 1943, t 315 1220-000325, Archivio COREMITE, doc. 2/776.

I.54 ha raggiunto la zona 118 (4 km sud ovest Vajza-Lepenica) incontrando debole resistenza nemica; opera di copertura.

III.54 ha preso alture 3312 (3,5 sud Vajza) dopo duri combattimenti. Nemico offre nuovamente forte resistenza sulle alture (450 a sud di Vajza). Pattuglia esplorante d'alta montagna diretta verso nord est costata forte presenza nemico (Mg e lanciagranate) sul monte Tartarit e sui pendii a sud ovest. Quadro nemico fino ad ora rilevato fa supporre notevoli forze specie nella zona di Velç e a sud ovest di Lepenica.

Perdite: 3 morti, 20 feriti, 8 feriti da caduta massi e cadute.

Perdite nemiche: 5 italiani morti, 5 comunisti (albanesi) morti, 24 italiani prigionieri, 8 comunisti (albanesi) prigionieri. Numerose tracce di sangue, vestiario ed equipaggiamento lasciato in giro fanno concludere che il nemico abbia riportato altre perdite"²²⁰.

Nel rapporto del 16 dicembre 1943 si legge:

"b) Bergkessel. Situazione nemica presso 2.54 (nord est Dukati). Invariata. Per il resto solo debole resistenza nemica davanti al III.54 a sud di Valona. Zone raggiunte: I.54 con una compagnia avanzata verso sud Brataj; con due compagnie passando le alture a sud di Velca, parte sud ovest Remica, punto 360/2 km ovest Brataj, III.54 Smokthina (T sud est Vajza) passando per Velca.

Perdite: ancora da rilevare.

Perdite nemiche: 9 italiani morti, 7 comunisti (albanesi) morti, 10 italiani ed albanesi feriti"²²¹.

Il 18 dicembre il rastrellamento tedesco procede intensamente. Nel rapporto si legge:

"b) Bergkessel: modesta resistenza nemica a nord di Monte Bliesc. Alture 3,5 nord est Dukati libere dal nemico. Nemico probabilmente ritiratosi verso sud est. Zone raggiunte: alture 3,5 km nord est di Dukati, Lekaj, Monte Bliesc.

Secondo le dichiarazioni dei prigionieri il grosso del nemico si è ritirato verso Bolena, verso sud est.

²²⁰ Comando 100 Jager Division / I° al Comando Gen. XXI Corpo d'Armata da Montagna. Segreto. Dispaccio n. 838/393, Allegato 352, 15 dicembre 1943, ore 00.20, T 315 1220 001011-001012, Archivio COREMITE, doc. 2/756.

²²¹ Comando 100 Jager Division / I° al Comando Gen. XXI Corpo d'Armata da Montagna. Segreto. Dispaccio n. 220, Allegato 358, 16 dicembre 1943, ore 23.15, T 315 1220 001022-001023, Archivio COREMITE, doc. 2/755.

Perdite nemiche: 10 comunisti (albanesi) caduti, 48 italiani prigionieri. Bottino 1 MG, 1 fucile, 20 mine, 3000 colpi per fucile, 300 colpi di pistola, 20 cartucce esplosive inglesi. Dall'operazione a sud di Elbasan ritornati con 25 prigionieri italiani tra i quali un ufficiale"²²².

Nel rapporto del 20 dicembre 1943 il Comando di divisione comunica che la resistenza del nemico è praticamente inesistente e che il grosso si è ritirato verso nord ovest. Le perdite accertate per i tedeschi nessuna e per i partigiani 8 uomini (italiani) morti. Il rapporto poi precisa: *"L'attacco da Elbasan in direzione di Godolesh (4 km nord est da Elbasan non ha più incontrato nemici. Presi 4 italiani e 2 comunisti (albanesi)"*²²³.

Il 21 dicembre l'operazione Bergkessel si conclude. I tedeschi raggiungono Kuçi e Borsh, senza perdite e facendo due prigionieri. Il rapporto poi scrive: *"Preso Kazaz incontrando notevole resistenza nemica. 14 comunisti morti, tra questi un capitano italiano ed un capo banda"*²²⁴.

Al ritorno nelle sedi stanziali i tedeschi fanno, rapporto del 21 dicembre,²²⁵ altri 21 prigionieri italiani e uccidono due albanesi. Il giorno successivo, in operazioni di ricognizione ad est di Shushica (da Velca a Koçuli) e ad est della stessa località (Gumenica, Kanzar) i tedeschi catturano 10 militari italiani²²⁶.

In margine al rapporto conclusivo i tedeschi pongono delle annotazioni che rilevano la tattica che i partigiani hanno messo in pratica:

"La divisione riferisce sulle esperienze fatte con il modo di combattere subdolo delle bande comuniste nel corso della operazione "Bergkessel":

²²² Comando 100 Jager Division / I° al Comando Gen. XXI Corpo d'Armata da Montagna. Segreto. Dispaccio n. 15, Allegato 359, 18 dicembre 1943, ore 01.00, T 315 1220 001024-001025, Archivio COREMITE, doc. 2/764.

²²³ Comando 100 Jager Division / I° al Comando Gen. XXI Corpo d'Armata da Montagna. Segreto. Dispaccio n.338/437, Allegato 368, 20 dicembre 1943, ore 00.25, T 315 1220 001039-001045, Archivio COREMITE, doc. 2/753.

²²⁴ Comando 100 Jager Division / I° al Comando Gen. XXI Corpo d'Armata da Montagna. Segreto. Dispaccio n. 448, Allegato 371, 21 dicembre 1943, ore 02.05, T 315 1220 001043-001044, Archivio COREMITE, doc. 2/752.

²²⁵ Comando 100 Jager Division / I° al Comando Gen. XXI Corpo d'Armata da Montagna. Segreto. Dispaccio n. 950, Allegato 375, 21 dicembre 1943, ore 23.20, T 315 1220 001059-001060, Archivio COREMITE, doc. 2/750.

²²⁶ Comando 100 Jager Division / I° al Comando Gen. XXI Corpo d'Armata da Montagna. Segreto Dispaccio n.22/12, 22 dicembre 1943, T 315 1220 001061, Archivio COREMITE, doc. 2/773.

a) gli uomini di copertura del I.54 sulle alture ad est e a sud di Vajza hanno osservato che presso i greggi e le mandrie al pascolo vi erano sorprendentemente molti pastori (presso ogni gregge da 5 a 6). Nella notte seguente gli uomini di copertura venivano improvvisamente circondati dalle pecore alle quali, contrariamente alle abitudini, erano stati tolti i campanellini. Subito dopo il gregge arrivavano gruppi di bande. Attaccavano gli uomini di copertura al riparo delle greggi;

b) il 18 dicembre una pattuglia esplorante del 12/Jg Rgt 54 è stata inviata al villaggio di Vranisht. La popolazione ha accolto la pattuglia con la massima cordialità. Sulla marcia di ritorno sono stati offerti viveri alla pattuglia, che questa ha accettato. I comunisti hanno sfruttato questo momento per aprire il fuoco dalle siepi e dalle case. A causa di questo attacco a sorpresa la pattuglia ha registrato morti e feriti;

c) un porta-ordini motociclista aveva il compito di scortare un camion da Valona alla postazione di artiglieria. Nel villaggio di Gjormi la strada era sbarrata da un gregge di pecore. I pastori non sgomberarono la carreggiata ed il porta-ordini venne fermato dai pastori. Solo quando comparve il camion il gregge si disperse. C'è da ritenere che anche in questo caso era prevista un'aggressione;

d) una pattuglia esplorante del plotone ciclisti aveva l'ordine di effettuare la ricognizione nei villaggi di Verbas e Bashaj (14 km a sud est di Valona). Il plotone fu accolto amichevolmente dagli abitanti. Fu detto di distribuirsi tra le varie fattorie dove sarebbero stati serviti. Il comandante del plotone non accolse la proposta conoscendo il modo subdolo di combattere e perché aveva notato che singoli uomini si erano isolati per poi sparire. Questa ipotesi viene confermata da dichiarazioni successive che dicevano che in quella località si trovavano 40-50 comunisti²²⁷.

Accanto all'operazione "Bergkessel" i tedeschi svolgevano anche nel mese di dicembre operazioni di carattere locale, alla continua ricerca di italiani e di combattenti albanesi.

Queste operazioni a raggio limitato completavano quelle più in grande stile, ed assottigliavano sempre più le file partigiane. Soprattutto

²²⁷ Rapporto Operazione Bergkessel.

Comando 100 Jager Division, Rapporto conclusivo sull'operazione Bergkessel al Comando Gen. XXI Corpo d'Armata da Montagna, 26 dicembre 1943, Allegato 375, T 315 1220-001056, Archivio COREMITE, doc. 2/751.

per le forze italiane questo stillicidio era grave in quanto gli uomini persi non potevano essere, o per necessità o per volontà, sostituiti.

I rapporti tedeschi danno delle cifre in questo senso che sottolinea quanto detto.

Il 12 dicembre, in un rastrellamento nella zona di Hysoverdh, 16 km a sud est di Valona, cadono due italiani ed un albanese, mentre 40 italiani e 2 albanesi vengono fatti prigionieri²²⁸; a 6 km a nord est di Vajza il 12 dicembre vengono uccisi 4 albanesi e fatti prigionieri 25 italiani tra cui un ufficiale²²⁹.

Il 30 dicembre il II./227 avanzando verso Frater, 34 km a sud est di Fieri, nell'incontrare debole resistenza, occupa Frater: un albanese è ucciso e 10 italiani sono fatti prigionieri. Nello stesso rapporto si legge:

*"Il Felders Batalion 83 ha fatto prigionieri 11 italiani durante un combattimento a fuoco a sud di Elbasan"*²³⁰.

Un'operazione, quella "Bergkessel", che ottiene i risultati sperati per i tedeschi e che fu di grande danno per le forze della resistenza, come si rileva anche dai documenti tedeschi²³¹.

L'attività dei reparti autonomi: la 6^a e la 9^a batteria ed il battaglione "Gramsci"

Il 2 dicembre la 6^a batteria si sposta a Mesaplik, che viene raggiunta dopo aver guadato lo Sushica in piena, con l'acqua oltre la cintola. La truppa viene accantonata nelle case. Anche i muli sono ridotti in cattive condizioni a causa della scarsità e della pessima qualità del cibo, quasi esclusivamente composto di paglia, frutti secchi di grano-turco, pochissimo orzo e granoturco distribuito saltuariamente.

²²⁸ Comando 100 Jager Division al Comando Gen. XXI Corpo d'Armata da Montagna. Segreto. Dispaccio n. 834/343, Allegato 344, 10 dicembre 1943, T 315 000998 000999, Archivio COREMITE, doc. 2/758.

²²⁹ Comando 100 Jager Division / I^a al Comando Gen. XXI Corpo d'Armata da Montagna. Segreto. Dispaccio n.12/12, Allegato 348, 12 dicembre 1943, T 315 1220 001005-001008, Archivio COREMITE, doc. 2/757.

²³⁰ Comando 100 Jager Division / I^a al Comando Gen. XXI Corpo d'Armata da Montagna. Segreto. Dispaccio n. 1047/0555, Allegato 298, 12 dicembre 1943, T 315 1220 001084-001085, Archivio COREMITE, doc. 2/749.

²³¹ Rapporto Operazione Bergkessel.

Comando 100 Jager Division. Rapporto conclusivo sull'operazione Bergessel al Comando Gen. XXI Corpo d'Armata da Montagna, 26 Dicembre 1943, Allegato 375, T 315, 1220, 001056 Archivio COREMITE, doc. 2/751.

L'11 dicembre nuovo spostamento a Boder. Il 14 dicembre giunge l'ordine di raggiungere con un mezzo il villaggio di Ramica, nei pressi del quale si combatte da più giorni per arginare una puntata tedesca. Parte il 1° pezzo con 50 colpi. Oltrepassati Ramica e Velça, gli artiglieri prendono posizione di notte sul rovescio di una collinetta, dopo essere passati vicinissimi alle posizioni tedesche, per superare un gradone di roccia, che si estende per un paio di chilometri, senza passaggi possibili per i quadrupedi.

Appena scaricati, i muli ritornano per la stessa via e si pongono al riparo a ridosso del gradone.

Alle prime luci dell'alba raffiche di mitragliatrici e colpi di mortai danno il segnale dell'attacco tedesco in forze. Alle 6,30 il comandante Mehmet Shehu, che era a conoscenza delle posizioni occupate dai tedeschi nella notte, ordina di ritirare immediatamente il pezzo.

Tre colpi di mortai caduti vicino alla posizione e raffiche di mitragliatrici sparate da una posizione dominante sul fianco destro danno la certezza agli artiglieri che stanno per essere circondati. In pochi secondi il pezzo è smontato, viene calato a braccia giù per una frattura del gradone; i colpi di mortaio tedeschi seguono il cammino, imprecisi data l'impossibilità di osservazione. Dopo aver atteso in varie posizioni l'ordine di intervenire, a sera il pezzo ritorna a Boder, da dove prosegue durante la notte per Bolena, che viene raggiunta all'alba.

Superata Bolena gli uomini della 6ª prendono posizione nelle vicinanze di Kasaratin cresta ad uno sperone, che si stacca dalla montagna e termina in un roccione, già adattato ad osservatorio nella guerra italo-greca del 1940-41. Il 17 dicembre trascorre tranquillo; alte fumate indicano agli artiglieri i villaggi raggiunti dai tedeschi. Il 18 dicembre verso le ore 11 arriva l'ordine di entrare in azione, battendo passaggi obbligati ed altri eventuali obbiettivi indicati di volta in volta.

La controbatteria tedesca fatta con due pezzi da 108 mm situati a circa sei chilometri nella valle inizia abbastanza presto: era facile individuare gli artiglieri italiani perché non c'erano altre posizioni possibili. Un colpo lungo coglie in pieno un gruppo di partigiani della V brigata, intenti a prendere il rancio, ne uccide sei e ne ferisce alcuni altri; un colpo alla base del roccione avvisa il cap. Menegazzi che l'osservatorio è in pericolo. Menegazzi fa in tempo a mettere in salvo il preziosissimo goniometro e a cercare riparo, il terrazzino-osservatorio crolla sotto un colpo ben aggiustato.

I pezzi intanto continuano a sparare fino a che non viene l'ordine di ritirata. Oltre un centinaio di colpi sono stati sparati contro la linea pezzi e l'osservatorio senza, però, fare danni.

Proseguendo a mezza costa all'imbrunire la batteria raggiunge il villaggio di Kuçi, dove viene trovato un po' di foraggio per i muli, che negli ultimi giorni si sono nutriti quasi esclusivamente di fusti di granoturco.

La mattina, per una mulattiera buona ma molto ripida, la batteria inizia la scalata verso Golem, nel Kurvelesh, mentre la valle rimbomba degli scoppi degli obici tedeschi ed un caccia ed un bimotore girano insistenti alla ricerca delle truppe in ritirata, senza però individuare la batteria.

Dopo una salita faticosissima, quasi 1000 metri di dislivello, intorno alle 22 la batteria arriva a Golem. Otto muli sono rimasti per strada, sfiniti; una slitta, una culla e tutte le munizioni sono arrivate a spalla, seguite dai muli rimorchiati dagli uomini. Menegazzi requisisce granoturco per i quadrupedi, per evitare di perderli.

All'alba la batteria è di nuovo in marcia, dopo aver riposato alcune ore all'aperto con una temperatura di 3-4 gradi sottozero.

Viene superata Kolonja, ed all'imbrunire per un tratto viene seguita la rotabile sotto Argirocastro, per raggiungere il Drino nelle vicinanze di Palokastro. Di notte viene guadato il fiume, mentre il tempo piovoso impedisce di accendere dei fuochi per asciugarsi.

Nei giorni seguenti la batteria avanza ancora verso Qesarat e Stego-pull ed il 23 dicembre arriva a Poliçani sede di una consistente base partigiana dove finalmente è possibile accantonarsi nelle case.

Buona parte degli artiglieri ha le scarpe sfasciate, né le dieci paia di stivali di gomma distribuiti il 29 ottobre migliorano la situazione, essendosi consumati nei pochi giorni di marcia sul terreno roccioso. Taluni hanno perduto lo zaino in incidenti e ruzzoloni di quadrupedi e durante gli spostamenti notturni.

La speranza è che nella base partigiana raggiunta si possa avere qualche materiale di equipaggiamento data la vicinanza di un campo di lancio.

Tutte le richieste avanzate dal cap. Menegazzi sono accolte dal Comando albanese in quanto le condizioni degli artiglieri sono pessime.

Il 31 dicembre arriva l'ordine di ridurre ulteriormente la forza della batteria, portando l'organico al minimo indispensabile.

Data l'enorme difficoltà di trovare foraggio e mangime per i quadrupedi nei piccoli e poverissimi paeselli di montagna, il Comando albanese prende la decisione di scindere la batteria nei due pezzi, uno dei quali seguirà la Brigata Partigiana, l'altro svernerà nella zona raggiunta e si riunirà non appena le condizioni climatiche lo consentiranno.

In conseguenza di questo ordine sedici artiglieri passano al Battaglione Italiano "Antonio Gramsci"; quindici alla VI Brigata ancora in formazione, ma che si appresta a costituire una compagnia mortai da 81; dieci artiglieri, insieme al s.ten. Cattro, rimarranno a custodire e provvedere al mantenimento dei due pezzi, uno da 75/13 ed uno da 47/32. Gli altri al comando del ten. Modestini porteranno i muli in una regione non lontana ma ricca di foraggio. Il secondo pezzo, con una aliquota dello scaglione munizioni e delle salmerie, seguirà la I Brigata partigiana.

La batteria, quindi, deve fare i conti con la scarsa disponibilità logistica dell'E.L.N.A. e si deve ulteriormente ridurre. È la dura legge della guerra partigiana in Albania²³².

La 9ª batteria prende parte ai combattimenti di Kopinova-Bargullas del 7 dicembre 1943, di Novaj-Bargullas del 9 dicembre e di Bomasi del 14 dicembre.

²³² Nel mese di dicembre la 6ª batteria seguì i seguenti spostamenti:

- 1 dicembre 1943 Terbaçi-Vraniashte (3)
- 2 dicembre 1943 Vraniashte-guado Shushica-Mesaplik (5)
- 3/5 dicembre 1943 Mesaplik in sosta
- 6 dicembre 1943 Mesaplik -Shales (3)
- 7/10 dicembre 1943 Shales in sosta
- 11 dicembre 1943 Shales- Border (4)
- 12/13 dicembre 1943 Border in sosta
- 14/15 dicembre 1943 Border-Ramicë-Velça e ritorno (16)
- 16 dicembre 1943 Border-Bolena-Kallarar (10)
- 17 dicembre 1943 Kallarar in sosta
- 18 dicembre 1943 Kallarar -Kuçi (3)
- 19 dicembre 1943 Kuçi-Golem (10)
- 20 dicembre 1943 Golem-Kolonia-Palokastro-guado del Drino (9)
- 21 dicembre 1943 Drino-Qesarat (8)
- 22 dicembre 1943 Qesarat-Stegopull (4)
- 23 dicembre 1943 Stegopull-Poliçani (6)
- 24/31 dicembre 1943 Poliçani in sosta

I numeri tra parentesi sono le ore di marcia della batteria.

Durante il primo di questi combattimenti che ha esito sfavorevole per i partigiani la batteria perde un ufficiale e sei uomini, una mitragliatrice, distaccati a disposizione del gruppo e che si ritengono caduti prigionieri dei "ballisti".

In questo periodo viene nuovamente ridotto l'organico della batteria e diversi muli muoiono per fame. Il tasso di logoramento che l'attività operativa impone alla batteria è tale che ormai si è ai limiti estremi. Occorrerebbero consistenti aiuti ma dall'Italia e dagli albanesi non arriva nulla. Occorre operare, sopravvivendo, solo con i propri mezzi.

Il battaglione "Gramsci" ai primi di dicembre era in fase di ricostruzione. In base al diario storico del battaglione, il 24 novembre alle 3 del mattino, il battaglione lascia "Bargullas" per operare nella zona di Kapinova.

Dopo un breve combattimento alle 7 il villaggio è occupato. Questa operazione si protrae dal 24 novembre al 3 dicembre ed il "Gramsci" rimane nelle posizioni sovrastanti il villaggio fino al 5 dicembre. Il nemico, che nei giorni precedenti si era fatto vivo con tiri di artiglieria, durante la notte aveva serrato sotto e verso le 7 del 5 dicembre attaccò le posizioni partigiane, tentandone l'accerchiamento.

Una pronta manovra di ripiegamento dei reparti partigiani sventa questa minaccia.

Nei combattimenti rimane ferito il comandante della I compagnia.

Il 7 dicembre, nel prosieguo della manovra, il "Gramsci" raggiunge Bargullas, e poi Dobrushë, ove sosta fino all'11 dicembre. La sera dell'11 dicembre il comandante Cardinali riceve l'ordine di raggiungere Kolmakhe che viene raggiunta alle una dopo mezzanotte del 12 dicembre.

Vengono occupate le posizioni sovrastanti il villaggio di Novai. Il giorno successivo, alle 5 del 13 dicembre, vengono attaccate le posizioni nemiche.

L'attacco ha felice risultato ed il nemico ripiega verso Kapinova, dando la possibilità al "Gramsci" di occupare le posizioni di Bargullas abbandonate qualche giorno prima.

Il 14 dicembre arriva l'ordine di raggiungere la I Brigata e il battaglione si mette in marcia verso Klisura-Tepeleni, marcia che dura fino al 24 dicembre.

Il 25 dicembre il "Gramsci" trascorre il Natale a Libova.

La consistenza del "Gramsci" in questo periodo è oscillante tra le 50 e le 60 unità. Alcuni partigiani superstiti per varie cause da Berat raggiungono il battaglione e rientrano nei ranghi.

Le operazioni del gennaio 1944

Attività del Comando Italiano Truppe alla Montagna

Il problema del personale è alla costante attenzione del Comando. Soffermarci su questi aspetti, in questi mesi della guerra partigiana, è sottolineare i sacrifici e le difficili condizioni in cui i nostri soldati furono chiamati ad operare e, per lo più, a sopravvivere.

Giunta la notizia che a Punemir alcuni militari chiedevano aiuto, il gen. Azzi invia il 3 gennaio il col. Carrai, comandante i Carabinieri del Comando Italiano Truppe alla Montagna sia per procedere ad un'ispezione, sia per portare aiuto e morale e sostanziale a quei militari.

Il rapporto²³³ che il col. Carrai redige al suo ritorno ci dà un quadro della situazione a Punemir.

Alla base di Punemir vi erano 5 ufficiali²³⁴ e 41 militari di truppa; 34 di essi erano inquadrati fino alla metà del dicembre 1943 in un battaglione partigiano albanese. Sparsasi la notizia, non si sa da chi, che vi era la possibilità di potersi imbarcare per l'Italia nell'area di Santi Quaranta, il ten. Bolognese e il s.ten. Carfagna con tutti i 34 militari del battaglione partigiano chiesero di essere lasciati liberi e di potersi avvicinare alla costa.

Accertata che la voce era infondata e l'imbarco impossibile, tutti quei militari sono stati passati ai lavori, per lo più consistenti nel trasporto di tavole da Voskopoja a Punemir.

"Tutti i militari suddetti - ufficiali compresi - per ordine del commissario della ripetuta base Skender Russi - scrive il col. Carrai nel suo rapporto - ricevevano fin dal giorno del loro arrivo a Punemir una razione viveri consistente in 300 grammi di pane di granoturco. A vari di essi sono stati sostituiti tutti gli oggetti di corredo, mediocri o buoni, con altri in cattive condizioni. Gli oggetti di corredo buoni sono stati

²³³ Rapporto al Comando Italiano Truppe alla Montagna. Oggetto: Visita ai militari della base di Punemir, Karbanjca, 5 gennaio 1944, del col. Gino Carrai, Archivio COREMITE.

²³⁴ Cap. Corelli Silvani, Sezione Staccata di Artiglieria, Valona
Ten. Monaum Giulio, Sezione Stacca di Artiglieria, Valona
Ten. med. Bolognese Domenico, 129° Reggimento Fanteria "Perugia"
S.ten. Carfagna Ennio, sostituto procuratore militare al Tribunale di Corcia
Ten. Fanesi Pietro, QG div. "Modena".

distribuiti ai combattenti. Malgrado queste restrizioni non ho notato nei militari palesi segni di deperimento né completa insufficienza di vestiario"²³⁵.

Il col. Carrai interviene presso il commissario albanese per migliorare le condizioni di vita dei militari; parla anche ai militari italiani confermando che non è possibile per il momento imbarcarsi per l'Italia ed occorre accettare la situazione così come è. Una situazione abbastanza difficile. Riguardo agli ufficiali il rapporto così prosegue:

"Il cap. Corelli, il ten. Monaum ed il ten. Fanesi sono ammalati. Il cap. Corelli è affetto da una seria forma di dissenteria con fortissimo esaurimento organico, il ten. Manaum di sensibile deperimento organico ed il s.ten. Fanesi d'affezione ad una gamba che limita le possibilità di movimento. I primi due ufficiali sono ricoverati nella locale chiesetta ortodossa adibita ad infermeria, insieme a tre soldati. Uno affetto da gravissimo deperimento organico, uno di pleurite ed uno da suppurazione ad un femore. Tutti giacciono sul pavimento di legno e come vitto ricevono solo trecento grammi di pane al giorno"²³⁶.

Questo rapporto sottolinea come le condizioni dei militari italiani a Punemir nel gennaio 1944 siano veramente pietose.

Il ten. Barbieri del 225° Reggimento Fanteria responsabile della zona di Corcia presenta un dettagliato rapporto sugli ultimi avvenimenti, che in sunto è trascritto sul Diario del Comando.

Uscito da poco dall'ospedale affetto da esaurimento nervoso, Barbieri riferisce che la compagnia è sciolta; una parte del personale è assegnato alle formazioni partigiane; il resto, che aveva espresso il desiderio di essere lasciato libero di avvicinarsi alla costa per tentare di imbarcarsi per l'Italia, viene destinato ai lavori.

Anche il rapporto del ten. Barbieri conferma la tendenza, nel gennaio 1944, di assorbire i militari italiani nelle fila dell'E.L.N.A da parte degli albanesi, l'altra di avvicinarsi alla costa per imbarcarsi, ma, impossibilitata, è destinata ai lavori per lo più agricoli. Quindi anche nella zona di Corcia il Comando apprende che non ha più forze.

²³⁵ Rapporto col. Gino CARRAI.

²³⁶ Rapporto col. Gino CARRAI.

Fino a metà gennaio il Comando rimane nella sede di Karbanjka²³⁷.

Il problema dei collegamenti e quindi delle informazioni rimane difficile da risolvere. Il Comando manda ufficiali e sottufficiali per tenere i contatti con i reparti combattenti. Il 10 gennaio 1944 giunge notizia dal Comando albanese che si sta sviluppando un attacco tedesco nella direzione di Gijnicasi-Osaja. Il giorno successivo arrivano informazioni ancora più particolareggiate: i tedeschi hanno lanciato attacchi in varie località a sud est e nord ovest di Karbanjos. Il giorno successivo, 12 gennaio, le notizie sono pessime. Da Lavdar il Comando partigiano fa sapere che le truppe dell'E.L.N.A. sono in ritirata ovunque e che il Comando stesso è in ritirata su Prosdovic-Masareca. Lo seguirà anche la missione militare britannica. Si consiglia al Comando italiano di seguire questo ripiegamento.

Il gen. Azzi ordina al personale del Comando di iniziare il movimento.

Il ten. Marsili nella sua relazione scrive:

*“Il 27 dicembre ci trasferimmo a Carbanjos (Karbonjka), vicino Voskopoja di Corizza, da dove si fuggì assieme ad un migliaio di partigiani albanesi alle ore 2 del 12 gennaio 1944 per improvviso rastrellamento tedesco che tendeva ad accerchiarci con forze partite da Corizza, Berat, e Klisura. Con noi era anche una missione militare inglese con la quale avevamo preso contatto appena giunti a Carbanjos (Karbonjka) Dopo circa due settimane di continui spostamenti da un villaggio all'altro per sfuggire al rastrellamento, questo improvvisamente cessò...”*²³⁸.

²³⁷ Le sedi del Comando Italiano Truppe alla Montana nel mese di gennaio 1944 furono le seguenti:

| | |
|-------------------------------|--|
| 27 dicembre - 11 gennaio 1944 | Karbonjka |
| 12 gennaio | Karbonjka - Prosdovic Masareca in movimento |
| 13 gennaio | Gjeogiova |
| 14 gennaio | Gjeogiova per Koprencka Lapani |
| 15 gennaio | ritorno a Koprencka |
| 15 gennaio - 18 gennaio | sosta a Koprencka e contatti con il Comando di Berat |
| 19 gennaio | Koprencka - Visceke |
| 20 gennaio | Visceke - Zaberzan |
| 21 gennaio | Zaberzan a Malini |
| 21 gennaio - 25 gennaio | sosta a Malini |
| 26 gennaio | Malini a Koprencka con parte del Comando a Suharec |
| 27 gennaio | Suharec |
| 28 gennaio | Suharec Koprencka |
| 29 gennaio - 31 gennaio 1944 | Koprencka. |

²³⁸ Relazione ten. Marsilio MARSILI.

La marcia è difficile: iniziò alle quattro di mattina del 12 gennaio avente come meta Maraseca; strada facendo si apprende che Maraseca è occupata dalle forze nemiche; il personale è costretto ad una marcia verso la montagna, durante la quale è superato il passo di Becit sul massiccio Ostravica. Nel diario del Comando si legge: *"Giorno 13 gennaio: la marcia è continuata ininterrottamente tutta la notte attraverso la montagna fortemente innevata mettendo a dura prova la resistenza dei militari. Arrivo a Qjerggovë alle ore 13 dopo un piccolo vittorioso scontro sostenuto dalle forze partigiane con forze "balliste" e tedesche nelle vicinanze di Qjerggovë stessa. Si trovano serie difficoltà d'alloggiamento e rifornimento viveri. Pioggia. Temperatura rigida"*²³⁹.

La situazione è fluida. Sono persistenti per il Comando le difficoltà d'alloggiamento e rifornimento viveri. Il giorno 16 gennaio il Comando Italiano viene abbandonato a se stesso dagli albanesi. Nel diario è così scritto: *"Giorno 16 gennaio. Il rappresentante del Consiglio Superiore e le formazioni partigiane partono nella notte in direzione di Potom abbandonando, e senza preavviso, il Comando italiano con probabile intenzione di togliersi ogni responsabilità ad esso relativa. Il Comando rimane isolato ed è costretto ad appoggiarsi al Comando Zona partigiana di Berat"*²⁴⁰.

Dal 16 gennaio il Comando Italiano ha contatti solo con il Comando di Berat, il cui comandante è Mestan Ujanika. Ma sono contatti saltuari, che si tengono e si perdono con frequenza, tanto è la pressione "ballista" e tedesca. Il gen. Azzi continua ad inviare ufficiali per i collegamenti, come il col. Rossi in Val Zagorias, il ten. Marsili a Çepan.

Attività Operativa del C.I.T.a.M.: Zona di Peza 16-23 gennaio 1944: attacco a Lis Patròs e Cikalleshi

Nel pomeriggio del 16 gennaio transitò per Caushai il personale del Comando zona albanese unitamente a Mustafà Gjinishj. Questi, oltre a dare notizie ritenute sicure dagli ufficiali del comando della zona di Peza²⁴¹ data la scarsità dei combattenti albanesi in quel momento, chiese il concorso di militari volontari italiani. Si offrirono tutti gli ufficiali presenti alla sede²⁴².

²³⁹ Comando Italiano Truppe alla Montagna, *Diario Storico*, giorno 13 gennaio 1944.

²⁴⁰ Comando Italiano Truppe alla Montagna, *Diario Storico*, giorno 16 gennaio 1944.

²⁴¹ Relazione ten.col. Dante BUA SIRCANA.

²⁴² Relazione ten.col. Dante BUA SIRCANA.

A Fiole, ove i partigiani albanesi si erano radunati, erano presenti anche un'esigua aliquota di soldati italiani già inquadrati nel battaglione Kajo Karafili.

Durante gli attacchi d'assaggio su Çikalleshi e Lis Patros occupate da elementi "ballisti", condotti durante i giorni dal 17 al 21 gennaio, i componenti italiani inquadrati nelle formazioni d'assalto a disposizione dello "Shtab" albanese furono sulle posizioni delle alture di Guri e Bardhe.

Il 22 gennaio sera in vista dell'attacco decisivo gli Italiani partirono sotto la guida di Mustafa Gjinishj alla volta di Çelmetaj, bruciata poche ore prima dai "ballisti". La formazione sostò nella serata a Peza e Madhe dove, improvviso ed impreveduto, si profilò un attacco nemico da Pajaney. Ebbe allora luogo una lunga marcia condotta in gran parte fra le linee nemiche, che si protrasse sino al mattino, ma vista la impossibilità d'ulteriori azioni, lo "Stab" risolse di soprassedere. Il giorno dopo il nucleo italiano riceveva disposizioni per il rientro a Çaisbaj.

Quello riportato non è più che un semplice episodio, che non ebbe neanche lo sviluppo che era negli intendimenti dello "Shtab", ma merita la citazione per due considerazioni essenziali: lo spirito di decisione e di adattabilità che ancora animava e permeava taluni elementi (nel caso particolare ufficiali) e l'indebolimento delle forze partigiane che costrinsero lo "Shtab" a ritornare sui passi fatti in precedenza e richiedere il concorso degli elementi italiani fino al giorno prima, anche se non ufficialmente, abbandonati a loro stessi.

La situazione nell'area di Peza, era quanto mai grave. Al rientro a Çaushaj, per gli stenti e gli strapazzi il cap. Santelli veniva colpito da nefrite, che lo immobilizzò in tenda in condizioni preoccupanti. Non vi erano né medicine né indumenti e l'unica medicina che fu possibile somministrare fu un campione di proprietà del ten. medico Angelo Ferraro.

Le malattie costituivano un terribile alleato dei tedeschi in vista della impossibilità di fronteggiare tale situazione per carenza di medicine. Infatti o uccidevano i colpiti oppure minavano la resistenza fisica e morale con conseguenze facilmente intuibili²⁴³.

²⁴³ Relazione ten.col. Dante BUA SIRCANA.

Le attività operative tedesche e l'operazione "Seydlitz"

Il Comando tedesco continuò anche nel gennaio 1944 ad impegnare le proprie truppe in azioni di rastrellamento. Da qui il continuo arresto ed uccisioni di partigiani sia albanesi che italiani.

Il 3 gennaio 1944 il I Battaglione del 227° Reggimento avanzando verso sud da Frater raggiunse Çorushi, senza agganciare le formazioni partigiane; nel corso della ricognizione verso Kalivaç sul Vijone vengono catturati 11 italiani e 2 albanesi²⁴⁴.

Il I Battaglione del 524 Reggimento Granatieri in una operazione a raggio limitato a sud di Tirana il 3 gennaio 1944 fece 22 prigionieri e tra questi cinque ufficiali italiani²⁴⁵.

Terminato il rastrellamento il battaglione fa prigionieri altri due ufficiali italiani e 30 militari di truppa²⁴⁶.

Una compagnia dello stesso 524° Reggimento Granatieri di ritorno da una ricognizione a Murriajas, non registrando nessuna perdita, ferisce leggermente un comandante albanese che però non viene catturato, mentre si hanno sei morti tra i quali 5 italiani e 28 prigionieri di cui 3 italiani²⁴⁷.

La 100^a divisione "Jager" inizia i preparativi ai primi di gennaio per la operazione "Seydlitz" che avrà svolgimento nella seconda decade di gennaio.

Il II battaglione del 254° Reggimento Granatieri si porta ad Elbasan in direzione sud, per partecipare da posizioni favorevoli alla operazione "Seydlitz"²⁴⁸.

Il 9 gennaio viene lanciata dal Comando tedesco l'operazione "Seydlitz".

Il I Battaglione del 54° Reggimento, rinforzato, nel quadro di questa operazione, raggiunge Radesh senza agganciare le forze partigiane. Due chilometri a nord est di Radesh i tedeschi sorprendono una colonna di muli partigiani con 30 uomini, che viene sbaragliata.

²⁴⁴ Rapporto Comando XXI C.A./I^a n. 1020/44 segr. Del 3/1/1944, Archivio COREMITE, Doc. 2/721.

²⁴⁵ IBIDEM.

²⁴⁶ IBIDEM.

²⁴⁷ Rapporto Comando 524° Reggimento Granatieri, 7.1.1944, Archivio COREMITE, Doc. 2/72.

²⁴⁸ Rapporto Comando XXI C.A./I^a n.1075/44 segr. Del 9/1/1944, Archivio COREMITE Doc. 2/719.

Tutti sono fatti prigionieri, tra cui cinque militari italiani. Una compagnia si tiene pronta a Vokopola, 24 km a sud est di Berat, per agganciare forze partigiane più consistenti. Tale operazione ha esiti positivi per i tedeschi e completa i successi riportati nei mesi di novembre e dicembre 1943. In un rapporto del Comando del XXI C.A., in data 16 gennaio 1944 al Comando della 2^a Armata Corazzata, si legge testualmente:

*“Gli italiani che ancora si trovano nell’area albanese, non sono più da considerare come unità efficienti. Il numero dei transfughi italiani continua ad aumentare sotto gli effetti di una efficace propaganda tedesca”*²⁴⁹.

La cattura del ten. col. Barbi Cinti e del gen. Dawies

Lasciato il gen. Azzi e seguito lo Stato Maggiore albanese, a cui era aggregata la missione britannica del gen. Dawies, il ten.col. Barbi Cinti, ancora con le funzioni di ufficiale di collegamento tra il gen. Azzi, la missione militare britannica del gen. Dawies e lo Stato Maggiore dell’E.L.N.A. in data 7 gennaio scrive:

*“A Kostenyë lo Stato Maggiore Albanese decide di staccarsi dal Comando Alleato e di precederlo. Brutto segno. Fino a quel momento, per non urtare la suscettibilità degli albanesi, gelosi dell’ascendente personale che potevo essermi acquistato presso il Comando Alleato, avevo vissuto a stretto contatto con i loro capi (Enver Hoxha, Spiro Moisiu Myslym Peza), dormendo persino sotto la stessa coperta. Trattavo con il gen. Dawies solo per ragioni di servizio e mi ero guardato di ottenere un minimo vantaggio personale dalla mia situazione, che potesse marcare una differenza tra i disagi sopportati dagli albanesi e i miei”*²⁵⁰.

Il fatto che il Comando albanese si era staccato dalla Missione Britannica generò qualche dubbio nello stesso gen. Dawies. Per come si svolsero poi gli avvenimenti, tra gli inglesi sorse il dubbio che gli albanesi avessero avuto sentore dell’imminente attacco e si fossero messi in salvo abbandonando gli inglesi. Il dubbio rimase, anche se fonti albanesi, che non si è in grado di controllare, sostengono che

²⁴⁹ Rapporto Comando XXI C.A./I^a.n. 27/44 del 16.1.1944, Archivio COREMITE Doc. 2/712.

²⁵⁰ Relazione ten. col. Mario BARBI CINTI.

Enver Hoxha ed i suoi agirono in perfetta buona fede, anche loro sorpresi dall'attacco ballista²⁵¹.

Dopo che lo Stato Maggiore albanese se ne fu andato la notte passò tranquillamente.

Gli inglesi non si aspettavano un attacco nemico. L'8 gennaio il tempo migliorò sensibilmente e fu approntato un buon pranzo, a base di cipolle, fagioli, due capre ed un vitello, che furono arrostiti sul fuoco.

Prima di pranzo si presenta al gen. Dawies un albanese con il compito di curare la parte logistica per la missione Britannica, accompagnato dal ten.col. Barbi Cinti.

²⁵¹ Nella sua opera, *Odissea Illirica*, il gen. Dawies scrive:

“- Generale, sembra vi sia una via possibile di uscita. Conduco il Consiglio a due giorni di marcia di distanza, in un nascondiglio. Da quel punto potremo prendere accordi più facilmente e rapidamente. Dividendo il gruppo in due sarà più facile. Appena pronti vi manderò a chiamare per raggiungerci. Lascio Baba Faja ed il nostro plotone di difesa a vostra copertura. -

Il suo sorriso sembrava sincero ma non gradivo stare separato dal Consiglio. Non riuscivo a darmene ragione, mi sentivo a disagio ed avevo un presentimento che se ci fossimo lasciati, non ci saremmo più rivisti.

- Non mi piace, Enver - dissi - siamo stati sempre insieme in questi frangenti, e sono certo che dovremo stare uniti ancora. Io penso che dovremo fare a meno del plotone di difesa. Se facessimo gruppo misto di 10, potremo incolonnarci a sud senza ostacoli. Il vostro consiglio è troppo grande e molti sono troppo vecchi per sopportare altre difficoltà. Potrebbero venire con la nostra retroguardia più tardi. Quando i tedeschi sapranno che siamo fuggiti al sud toglieranno la pressione su Çermenika e la situazione si alleggerirà per i partigiani e per la rimanenza della Missione. Non siete d'accordo? -

Enver mi ringraziò per il consiglio ma disse che i suoi piani erano ormai fatti e non poteva modificarli. Contava di rivedermi dopo pochi giorni.

Quando stava alzandosi per andarsene gli dissi:

- Siamo stati troppo fermi in questa zona. Se dobbiamo filarcela preferirei muovermi ora con voi invece che attendere una vostra chiamata. -

- No, generale, restate qui, è un posto sicurissimo - disse - Baba Faja conosce la zona in modo perfetto. Se lo crederà opportuno vi farà traslocare. È un tempo orribile, starete meglio qui. -

Io obiettai che sotto la tempesta ci si poteva muovere meglio, dato che nessuno avrebbe saputo ove eravamo diretti.

Vedendo che era deciso ad andarsene, gli augurai buona fortuna e gli chiesi di portare qualche medicina per i piedi del col. Nicholls che erano piagati e non avevamo nulla per poterli fasciare; inoltre era inabile alla marcia nello stato in cui si trovava.

- Sì. - disse Enver.

Quella fu l'ultima volta che lo vidi.”

Verso le 13 mentre si stava terminando il pranzo, gradito da tutti, giunse un partigiano tutto affannato recante la notizia che gli uomini del "Balli Kombetär" guidati dai tedeschi erano nel villaggio di Kostenjë a 1000 piedi di distanza al di sotto, quindi a meno di mezz'ora di strada.

Verso le 14,30 la situazione iniziò a peggiorare. Si sentì una serie di raffiche di mitragliatrici: nelle alture di fronte, squadre di "ballisti" guidate da uno o due tedeschi erano in movimento e si stavano avvicinando. Fu dato l'ordine di partire e di scalare il limite nord della collina, la dove raggiunta la foresta di pini si sarebbe potuto con una marcia notturna raggiungere la zona di Martanesch, ritenuta più sicura.

Scriva nella sua relazione il ten.col. Barbi Cinti: *"Dopo circa mezz'ora attacchiamo una ripida parete, il generale in testa, io chiudo la colonna. Ad una svolta di un canalone colmo di neve vedo e riconosco il generale che con gli occhi stravolti precipita a valle. Incito i due italiani che mi tallonano a seguirmi e come due frecce rotoliamo a valle dove raggiungiamo il generale. Per la stessa strada ci raggiunge il maggiore ferito ad una coscia ed il sergente inglese che non ha voluto abbandonare il suo generale. I feriti vengono sistemati in una prossima capanna di capre. Data la situazione la mia presenza non aveva più alcuna utilità, perciò chiedo cinque minuti di tempo per allontanarmi dopodiché alzeranno bandiera bianca. Ma ormai siamo accerchiati completamente; dopo circa trecento metri il fuoco su di me mi colpisce; dopo qualche minuto, vinta una temporanea paralisi alle gambe, mi rimetto in piedi e pur barcollando sotto il fuoco rientro nella capanna dove mi affianco agli altri feriti. Il mio conto era saldato. Prego Skudellari di prendere i miei oggetti personali e di consegnarli ai miei familiari, assicurandoli di essere lieto di essere finito così piuttosto che in mano ai tedeschi. Il generale Dawies era stato ferito insieme al maggiore Cacherie"*²⁵².

La situazione era grave: i feriti non potevano da soli camminare ed il cerchio dei ballisti si stringeva sempre più.

Chi poté continuò la marcia verso l'alto, tranne il sergente inglese che preferì rimanere accanto al suo generale. In poco meno di mezz'ora i "ballisti" circondarono la capanna di capre e fecero tutti prigionieri, compiendo l'ultimo atto di quell'operazione che portò alla eliminazione della Missione Britannica in Albania del gen. Dawies.

²⁵² Relazione ten.col. Mario BARBI CINTI.

I feriti furono portati con delle barelle più a valle. Poi iniziò la marcia verso Lunik. Furono attraversati dei villaggi e la popolazione dei medesimi accorreva a vedere il generale inglese prigioniero. Al terzo giorno di marcia si raggiunse Lunik. Prima di raggiungere tale villaggio, dove i prigionieri inglesi furono presi in consegna dai tedeschi, il ten. col. Barbi Cinti e un partigiano albanese ferito furono separati dagli inglesi e mandati presso dei montanari.

"Dopo un mese - scrive ancora il ten.col. Barbi Cinti - saputomi ancora vivo, vengo tradotto a Lenz in casa del capo villaggio, naturalmente sono stato spogliato di tutto, comprese pelliccia e scarpe. Ho preso contatti con amici albanesi e spero di raggiungerli. Il mattino dell'8 febbraio detto capo mi induce a raggiungerlo ad un appuntamento; mi attende una pattuglia di tedeschi che mi porta ad Elbasan. Sapevo quello che mi attendeva perciò al Comando della gendarmeria protesto di essere ferito e chiedo visita medica per prendere tempo.

All'ospedale, con mia sorpresa, mi si riscontra un processo pleurico avanzato per cui è necessario il mio ricovero immediato. Interrogato, pur fornendo i miei dati personali esatti, mi qualifico come Mario Barbi, tacendo il secondo cognome Cinti: ciò mi salverà perché non vengo identificato per quello che sono e vengo lasciato in pace per un mese, finché la mia pratica giunge in mano all'Alto Comando tedesco che invia a riconoscermi il ten. Schiano, già mio aiutante maggiore ed ora Leutenant Von Metz. Nuova serie di interrogatori, offerte di essere inviato in un sanatorio in Italia, poi mi consegnano in mano alla SS di Tirana. Venti giorni di segregazione e nuovi interrogatori cui rispondo come chi non ha più nulla da perdere. Con mio sbalordimento, come Dio vuole, il 10 aprile esco da quell'inferno ed inizio la mia vita di prigioniero di guerra"²⁵³.

Aggregatosi al gen. Dawies, il ten.col. Barbi Cinti termina la sua azione con la cattura del generale. La figura del ten.col. Mario Barbi Cinti è estremamente significativa nel quadro della resistenza dei militari all'estero: fu lui ad avere la forza ed il coraggio di prendere subito la via della montagna e di lanciare un appello a tutti i soldati italiani in Albania. Istituì il Comando Italiano Truppe alla Montagna che, giunto Azzi, gli passò già con una organizzazione avviata. Fu lui a tenere i

²⁵³ Relazione ten.col. Mario BARBI CINTI.

contatti, non certo facili, con gli albanesi e con le missioni inglesi. Una figura degna di nota, di uomo e di soldato, che merita la massima stima e considerazione.

Le attività della 6^a e della 9^a batteria e del Battaglione "Gramsci"

Il 3 gennaio attraverso il Qafa Mushkes, con neve gelata, il pezzo superstite della 6^a batteria raggiunge Permeti e ne riparte il giorno seguente e, passata la Vojussa su una passerella volante, attraverso Riban e Rodenjasi porta a Bubes, dove l'8 gennaio prende parte, battendo con buoni risultati centri di resistenza e passaggi obbligati, all'azione contro le truppe tedesche che avanzano dallo Skrapari.

Conclusa la predetta azione con il ripiegamento tedesco, la batteria riparte da Bubes il 9 gennaio per Tolar, Kuqar e Permeti si accantona a Luesë, in attesa che arrivino 40 colpi lanciati da aerei e raccolti nella zona.

Per l'alloggio gli artiglieri usufruiscono, quando possibile, delle scuole, delle moschee o delle chiese. I viveri vengono generalmente forniti dal villaggio che ospita gli artiglieri, anche se talvolta interviene l'Intendenza di brigata o i Comandi locali.

Nella prima decade di gennaio il rancio è discreto: circa 600 grammi di pane, 200-300 grammi di fagioli oppure carne ovina in ragione di 200-300 grammi ad artigliere.

Il 23 gennaio la batteria parte d'urgenza e, attraversata Lipë, raggiunge Buhall e prende posizione ad alcuni chilometri da Klisura.

Mentre nella zona nei giorni precedenti vi erano stati scontri con reparti tedeschi provenienti da Berat, all'arrivo della batteria vi è calma assoluta, e solo all'imbrunire vi è qualche cannonata e qualche raffica di mitragliatrice.

La mattina del 27 gennaio arriva l'ordine di ripiegare su Permeti al più presto, mentre sul fronte vi è calma totale. A sera Permeti è raggiunta e da poco bombardata da aerei tedeschi.

A Permeti giunge la notizia che una colonna tedesca proveniente dalla Grecia ha occupato la valle di Zagoria, mentre altre due colonne, una proveniente da Berat l'altra da Ponte Perati, stanno per chiudere il cerchio.

Se la manovra fosse riuscita oltre 2000 partigiani, la migliore parte dell'E.L.N.A., sarebbe rimasta nella sacca.

“Ma sembra che la manovra di ripiegamento - scrive il cap. Menegazzi nella sua relazione - che deve avvenire tutta attraverso la passerella sorvegliata da aerei, sia già riuscita; passiamo la passerella sulla Vojussa e prendiamo posizione poco oltre la rotabile per proteggere il passaggio degli ultimi scaglioni.

Intorno alle 22 i tedeschi sono a poco più di un chilometro e ci viene dato l'ordine di ripiegare su Kosove, che raggiungiamo poco prima dell'alba. Un paio d'ore di riposo e proseguiamo - appena in tempo per evitare lo spezzonamento e il mitragliamento aereo - verso un passo sui 1300 metri dove accampiamo all'addiaccio, dentro una abetaia. C'è oltre mezzo metro di neve, manca del tutto l'acqua: neve fusa al fuoco per uomini e quadrupedi. Due giorni restiamo in posizione per ostacolare una eventuale diversione tedesca. Tutti i villaggi dei dintorni di Permeti sono in fiamme”²⁵⁴.

Il 30 gennaio la batteria scende a Frascheri, da dove raggiunge Muzhenkë nello Skrapari.

Il ciclo delle operazioni a gennaio è stato intenso e, pur sparando con un solo pezzo, la batteria riesce a dare il suo apporto alle operazioni dell'E.L.N.A.

Il 7 gennaio la 9^a batteria data la pessima condizione dei muli e in seguito ad accordi con lo “Shtab” di Berat lascia il pezzo nel villaggio di Potam e si avvia verso la Tomoriza, ove dovrebbe avere un periodo di riposo per rimettere in efficienza i quadrupedi. Durante la marcia di trasferimento la batteria perde i rimanenti quadrupedi, che muoiono di fame.

Il trasferimento viene sospeso e la batteria, con una certa fortuna, riesce a sfuggire ad un rastrellamento tedesco. Ormai la batteria non ha più i pezzi ed opera come un reparto di fanteria, partecipando alle operazioni condotte dalle truppe di Berat ed all'azione del 28-29 gennaio a Ogas Esoja.

Il battaglione “Gramsci”, nel difficile mese di gennaio, è in piena ricostruzione, l'unico di tutti i battaglioni italiani in fase di ricostruzione. Essendo composto per lo più da simpatizzanti comunisti, per il Comando dell'E.L.N.A. era l'unico che poteva ancora avere un futuro nell'aspra guerriglia partigiana che si conduceva per creare un Albania su modello sovietico.

²⁵⁴ Relazione cap. Vito MENEGAZZI.

LA VOLONTÀ DEGLI ALBANESI DI LIBERARE DA SOLI IL PAESE, ANCHE CON L'AIUTO ITALIANO

Attività del Comando Italiano Truppe alla Montagna nel mese di febbraio 1944

Il Comando Italiano Truppe alla Montagna nel valutare la situazione generale, non può non giungere alla conclusione che la missione del magg. Chiarizia e del cap. Kiss ormai deve ritenersi fallita. Il tanto auspicato collegamento con l'Italia e con il Comando Supremo non è stato attivato. Infatti dall'Italia non giungono segni di contatto né tantomeno aiuti od ordini.

La situazione è tale che il Comando vede scendere rapidamente la sua operatività a livelli minimi²⁵⁵.

Rimane aperta la sistemazione della sede del Comando. Per tutto il mese se ne cerca una nuova senza riuscirci. Il 4 febbraio il ten. Marsili parte per Leshnja per prendere contatto con Mestan Ujaniku per studiare anche la possibilità di trasferire colà il Comando. Al ritorno, il giorno dopo, l'Ufficiale riferisce che né a Leshnjë né ad Vlushë vi è la possibilità di sistemare alcunché, avendo le truppe tedesche in un recente rastrellamento razziato molti generi alimentari agli abitanti e ridotto i luoghi abitabili a rovine.

L'11 febbraio il col. Carrai si reca a Gjergjovë ma anche in questo villaggio oltre ai prezzi elevatissimi non vi è possibilità alcuna di una sistemazione. Il 14 successivo egli si reca a Visockë, ma anche qui non vi è assoluta disponibilità di viveri e quindi di sistemazione. Verso la fine di febbraio, per sottolineare la precarietà della condizione del Comando, alcuni partigiani insistono per voler alloggiare nella camera occupata dal gen. Azzi e dagli ufficiali del Comando. L'incidente è composto a fatica ed i partigiani vanno ad alloggiare in un'altra casa.

Un elemento che è raccolto dal Comando in questa seconda metà del mese è la voce che i tedeschi stanno abbandonando i villaggi e le

²⁵⁵ Oltre che per la parte operativa dovuta anche alla stagione invernale, il perdere rapidamente la capacità operativa fu dovuto anche alla parte logistica, ovvero la lotta per la sopravvivenza. Nel Diario del Comando Italiano Truppe alla Montagna è scritto, alla data del 12 febbraio:

"I viveri cominciano a scarseggiare; i prezzi diventano sempre più elevati. Il costo del pane di granoturco raggiunge gli 80 lek al kg. Gli ufficiali ed i militari di truppa sono tormentati dai parassiti". Cfr. Comando Italiano Truppe alla Montagna, Diario Storico, 12 febbraio 1944.

città dell'interno per concentrarsi sulla costa. Il 17 febbraio il ten. Bondi si reca a Cerevoda per acquistare viveri e al ritorno riferisce che anche in quella città corre voce che anche Berat è stata abbandonata dalle truppe tedesche.

Un problema spinoso è posto al Comando con l'arrivo del ten. cappellano Angelo Lecchi e del s. ten. Gregorio Pirro. Questi ufficiali hanno lasciato le formazioni partigiane per raggiungere la Missione Cattolica a Santi Quaranta. Don Lecchi ha riferito verbalmente della *"uccisione del s. ten. medico Cattardi e del caporale maggiore Fontarne e dell'aviere scelto Rocco avvenuta a Ceppan il 21 dicembre ad opera di ignoti per motivi non ben accertati. I due suddetti ufficiali hanno confermato la morte del col. Lanzuolo e del cap. cc Carminati"*²⁵⁶.

Don Lecchi ed il s. ten. Pirro sono fatti proseguire dopo aver ricevuto dal gen. Azzi un aiuto finanziario. Il Comando raccoglie notizie in merito a fucilazioni di ufficiali italiani, notizie che però non possono essere né controllate né riscontrate. Non si hanno notizie certe del col. Gamucci mentre non si sa più nulla del col. Giovanni Rossi.

Dalla Missione Militare Inglese a Staravecka si apprende che detti componenti hanno incontrato il col. Rossi a Permeti, il quale si sarebbe accompagnato con loro fino ai dintorni di Staravecka ed avrebbe proseguito per Panarit.

Il problema degli ufficiali fucilati si presenta complesso e pericoloso, in quanto affiorano vari aspetti contrastanti, difficili da armonizzare nell'ambito dei rapporti tra il gen. Azzi e il Comando albanese, considerato che erano in corso contatti al fine di trovare una soluzione stabile alla presenza dei militari italiani in Albania. Inoltre, data la situazione creatasi dopo i rastrellamenti di novembre, dicembre e gennaio, la capacità operativa del Comando Italiano Truppe alla Montagna, si era ridotta al minimo. Occorreva prendere delle iniziative o per riarmare e ricostituire le formazioni italiane oppure per altre soluzioni. Nel mese di febbraio questo nodo viene al pettine, tanto da far considerare anche soluzioni disperate. Ad esempio da documenti tedeschi²⁵⁷ risulterebbe addirittura una qualche disponibilità del gen. Azzi ad arrendersi ai tedeschi a determinate condizioni.

²⁵⁶ Comando Italiano Truppe alla Montagna, Diario Storico, 18 febbraio 1944.

²⁵⁷ Principalmente si tratta del Diario Storico del XXI Corpo d'Armata da montagna (tedesco) e di comunicazioni tra il XXI Corpo d'Armata da montagna e le unità da esso dipendenti.

*“Tramite un uomo di collegamento – si legge nel Diario del XXI Corpo d’Armata da montagna tedesco – il generale Azzi ha espresso la sua disponibilità ad arrendersi con 3.500 italiani a determinate condizioni. Incaricata la 100ª divisione Jäger a recarsi al più presto con un battaglione rinforzato nella valle d’Osumi (sud est di Cerevoda) per rendere possibile agli italiani, ivi bloccati dai comunisti, di venire fuori. A domanda la 100ª divisione risponde che si potrà iniziare l’operazione già il 26 febbraio”*²⁵⁸.

In un dispaccio successivo, avente per oggetto la “consegna del gen. Azzi e degli Italiani dipendenti” nel Diario testualmente si legge:

*“Il maggiore Luzzato, ufficiale del controspionaggio dello Stato Maggiore Tedesco in Albania, al suo ritorno riferisce che non è riuscito ad arrivare fino al gen. Azzi. Luzzato è stato catturato dai comunisti a sud est di Berat, entrando così in contatto con i capi locali e tra questi a quanto pare con Mehmet Shehu. Trattamento ecc. buono.. In un primo momento gli è stato rifiutato di proseguire la marcia, però fissate nuove trattative per il 2 marzo dato che, a quanto pare, i comunisti non sono fondamentalmente del tutto contrari a far uscire gli italiani. Il magg. Luzzato cercherà di sganciare gli italiani mediante trattativa. Se si evidenzierà una disponibilità alla consegna da parte di singole unità dei comunisti, si cercherà di sfruttarla. L’operazione contro Cerevoda prevista per il 29, data la situazione, è superata e non verrà effettuata”*²⁵⁹.

²⁵⁸ Il testo recita:

“Ital. General Azzi hat durch V-Mann Seine Bereitwilligkeit zum Ausdruck gebracht, sich unter gewissen Bedingungen mit 3-5000 Italienern zu ergeben. 100.Jäg.Div. wird beauftragt, baldmöglichst mit einem verst. Batl. nach Osumi-Tal (SO Cerivoda) vorzustossen, um das Herauskommen der durch die Kommunisten blockierten Italiener zu ermöglichen.

Auf Anfrage teilt 100.Jäg.Div. mit, dass dies bereits am 26.2. begonnen werden kann”. Archivio COREMITE, Doc. 2/715.

²⁵⁹ *“An Pz.A.O.K. 2. Betr.: Übergabe des ital.Gen. Azzi und dem unterstehenden Italiener. Bezug: Gen.Kdo.XXI.Geb.A.K. Ia Nr. 1772/44 - 25.2.44*

Abwehroffizier DGA, Major Luzzatto, meldet nach Rückkehr, dass Vordringen zu General azzi nicht gelungen. Luzzatto wurde SO Berat von Kommunisten gefangen genommen, trat hierdurch in Verbindung zu dortigen Führern, darunter angeblich Memed Shehu. Behandlung u.a.gut. Weitemarsch wurde zunächst abgelehnt, neue Verhandlung jedoch auf 2.3. festgelegt, da Kommunisten anscheinend einem Herauslassen der Italiener nicht grundsätzlich ablehnend gegenüber stehen. Hierbei will Major L. versuchen, Italiener auf Verhandlungsweg freizubekommen, Soweit sich hierbei Übergabebereitschaft einzelner Teile der Komministen selbst herausstellen sollte, wird versucht werden, sien zu nutzen.

Das auf 29. vorgesehene Unternehmen auf Cerevoda ist auf Grund dieses Sachverhaltes hinfällig und unterbleibt” Archivio COREMITE Doc. 2/715.

Queste trattative non potevano essere sfuggite agli albanesi, che vedevano sempre tutto con estrema diffidenza, tanto da far loro considerare la possibilità di consegnare Azzi e gli italiani ai tedeschi. In ogni caso, essi, un obiettivo lo conseguirono: l'operazione tedesca contro Cerevoda fu annullata, per dare modo al magg. Luzzato di portare a termine la sua missione.

Ma alla fine gli albanesi, soppesati il pro e il contro, non poterono aderire al progetto di permettere al gen. Azzi ed al suo Comando di consegnarsi ai tedeschi. Questo sarebbe stato di grave nocumento sul morale e sulle scelte di tutti quegli italiani che erano nelle file dell'E.L.N.A.. Ed erano tutti specialisti, essenziali per ricoprire compiti di un certo rilievo. Quindi, da buoni balcanici, gli albanesi ritennero di non dare ulteriore spazio all'iniziativa del gen. Azzi, ammesso che egli l'abbia mai veramente concepita.

Dal diario del C.I.T.a.M. non risulta alcunché, né vi è traccia nella relazione del generale, né in altra documentazione consultata. Tale notizia potrebbe, perciò, essere stata diffusa ad arte dagli stessi albanesi ad insaputa dello stesso Azzi, in quanto volevano disfarsi degli italiani.

A febbraio il gen. Azzi fu colpito da influenza e quindi le sue già difficili condizioni si aggravarono, ma appare quanto mai arduo pensare che si volesse arrendere, bene sapendo che i tedeschi non sarebbero stati teneri con lui.

Ma c'è di più: il gen. Azzi, nei mesi successivi, mostrò la ferma intenzione di non rientrare in Italia.

Appare più convincente la tesi che gli albanesi desiderassero di essere il più possibile liberi da ogni vincolo e senza doveri di gratitudine, all'indomani della liberazione, per nessun straniero.

In conclusione, a parte le voci che i tedeschi raccolsero e che compaiono sui loro documenti, non esiste alcuna prova concreta sulla volontà del gen. Azzi di arrendersi.

Al contrario, il 27 febbraio il gen. Azzi manda, per comprendere bene che cosa effettivamente bolle in pentola, il col. Carrai. Questi riceve la conferma che la missione inglese sta organizzando su ordine del Cairo il rimpatrio di Azzi e degli ufficiali italiani.

La risposta del gen. Azzi è ferma. In una lettera (allegata al Diario Storico del C.I.T.a.M) comunica la sua ferma intenzione a non lasciare l'Albania e di voler continuare a dividere la sorte degli *"oltre 12000 uomini tra ufficiali e sottufficiali e soldati che il 9 settembre 1943 d'or-*

dine del Governo Italiano ho condotto alla montagna, ove rimasero, come sono tuttora, abbandonati da Dio e dagli Uomini”²⁶⁰.

Le condizioni degli uomini dipendenti dal Comando a metà febbraio ‘44 è veramente grave. Il Diario Storico in data 29 febbraio 1944 scrive:

“Le condizioni fisiche e morali in genere della truppa alla montagna sono sempre peggiori né il Comando ha la possibilità di adottare efficaci provvedimenti all’infuori di qualche aiuto in denaro agli ufficiali ed in viveri ai soldati che saltuariamente al Comando stesso si rivolgono per aiuto. Questi soldati sono in genere in condizioni pietose: vestiti di stracci, scalzi, fortemente denutriti, sovente malati e pieni di parassiti”²⁶¹.

Attività operativa del C.I.T.a.M: Zona di Peza: operazioni tedesche e “balliste” in Val di Peza 16-27 febbraio 1944

Chiamati dal Governo albanese in carica e collaborazionista con i tedeschi giunsero a Tirana, nel febbraio 1944, formazioni irregolari dal Kossovo e reparti di SS, che misero appena giunti a ferro e fuoco i dintorni di Tirana ed operarono anche in città, instaurando un regime di terrore.

Il loro patrocinatore Xhafer Deva ministro dell’Interno del Governo albanese, preoccupato della piega inaspettata degli eventi in seguito all’attività dei Kossoviani, pensò di impiegarli nella lotta contro i partigiani.

Il 15 febbraio tutte le basi partigiane della zona di Peza furono poste in stato d’allarme in quanto risultava che formazioni kossovere, unitamente a reparti tedeschi, avanzavano da diverse direzioni nel territorio controllato dai partigiani con l’evidente scopo di distruggere le basi, i magazzini ed i comandi partigiani onde eliminare per sempre il movimento di liberazione.

Il giorno 16, infatti, transitò nella vallata di Caushaj una formazione “ballista” forte di un centinaio d’uomini e salmerie che si dirigeva alla volta d’Arbana, ma che non si fermò.

Nella serata furono prese delle opportune disposizioni per il personale addetto ai servizi presente alla sede e per lo sgombero dei materiali e dell’ospedale, i cui materiali furono occultati nei boschi della zona.

²⁶⁰ Comando Italiano Truppe da Montagna, Diario Storico, 29 febbraio 1944.

²⁶¹ Comando Italiano Truppe da Montagna, Diario Storico, 29 febbraio 1944, pag. 28.

I feriti albanesi furono sgombrati presso civili nei villaggi, due militari italiani, autiere Spada e soldato Martinelli, feriti nel novembre precedente e mai sgombrati a Tirana, ove di norma erano appoggiati i feriti e gli ammalati non curabili sul posto, furono adattati in una tenda occultata in un bosco vicino Arbana. Il cap. Santelli, pur in gravi condizioni, preferì seguire la sorte degli altri ufficiali del Comando e sostenere con loro le successive operazioni.

Come di consueto non fu data dal Comando albanese al Comando italiano alcuna concreta indicazione sull'evolversi della situazione. Scrive nella sua relazione il ten.col. Bua Sircana: *"Bisognava immaginare, supporre, lavorare di fantasia, sentire il pericolo per sfuggirlo, in questa posizione come in passato, gli italiani furono abbandonati a loro stessi al momento dell'azione. Nessun'assistenza di nessun genere"*²⁶².

Verso le ore 7,30 del giorno 17 febbraio si pronunciò l'attacco nemico sviluppatosi da direzioni diverse, tutte concorrenti su Caushaj. La colonna era appoggiata da mortai tedeschi.

Il fuoco fu diretto di prevalenza lungo le vie d'accesso ed in concomitanza della chiazza boschiva. Ogni segno di vita lungo il percorso fu distrutto dai nazisti e dai "ballisti". Alla base di Caushaj la distruzione d'ogni cosa utile acquistò il carattere vandalico e fu pressoché totale.

Gli elementi "ballisti-kosovari" erano accompagnati da elementi partigiani passati al nemico per vari motivi e che, naturalmente, erano a conoscenza dell'organizzazione partigiana. Non solo, ma essi conoscevano perfettamente e personalmente gli ufficiali italiani *"tanto da compiere lo sfregio di accennare un canto di guerra italiano, chiamandoli a nome durante l'esecuzione del fuoco sul bosco e durante la distruzione delle attrezzature della base"*²⁶³.

Il forno fu danneggiato, ogni attrezzatura ospedaliera distrutta, i magazzini devastati. Uguale sorte toccò alla tenda del comando. Anche la tenda dei due feriti italiani fu individuata: i due soldati italiani, peraltro intrasportabili, furono lasciati sul posto dopo l'interrogatorio. Fu loro risparmiata la vita, ma tutti gli indumenti e i viveri necessari per sopravvivere furono portati via.

²⁶² Relazione ten.col. Dante BUA SIRCANA.

²⁶³ Relazione ten.col. Dante BUA SIRCANA.

L'azione tedesco-ballista si svolse pressoché incontrastata dalle forze partigiane e solamente nell'ultima giornata un nucleo partigiano tese un agguato, nei pressi di Peza e Vogel, ad una colonna nemica sulla via del ritorno in sede. In un conflitto svoltosi in modo occasionale presso la base di Caushaj, in cui i tedeschi ed i "ballisti", colti di sorpresa, avevano avuto la peggio, trovarono la morte un Ufficiale e un Sottufficiale tedesco. In seguito una compagnia tedesca venne sul posto per ritirare i cadaveri tedeschi *"uno dei quali pare fosse un nipote di Goering"*²⁶⁴.

Per il resto la maggior parte delle formazioni partigiane compreso lo "Shtab" si sparpagliò nella zona nascondendosi nei boschi o nei punti pressoché inaccessibili. Analogamente si regolò il personale italiano, rimanendo però nelle immediate vicinanze della base, soluzione questa ritenuta meno pericolosa se si considera che il Comando era privo di qualsiasi notizia orientativa sulla situazione operativa generale e che non si conoscevano neanche le vie di provenienza dell'avversario.

Le giornate trascorsero sempre nell'apprensione durante lo svolgersi dell'operazione e furono oltremodo gravose, specie per le minorate condizioni di salute del personale. Considerata la stagione rigida, infatti, occorreva sostare e pernottare nel bosco, sotto la pioggia o la neve con punte di freddo molto basse, in una situazione resa ancora più critica dalla mancanza d'indumenti idonei e dalla scarsità del vitto, costituito per lo più da pane secco.

Terminato lo stato d'allarme la vita alla base partigiana riprese il suo ritmo normale. A cura del personale italiano fu provveduto a riattivare e a ricostruire le attrezzature per i servizi logistici della base stessa.

Nella seconda decade di marzo partirono per l'Albania del sud lasciando il Comando della zona di Peza il magg. Chiarizia ed il cap. Kiss diretti alla ricerca del Comando Italiano Truppe alla Montagna.

Attività dei reparti autonomi: 6^a e 9^a batteria e Battaglione "Gramsci".

Le attività della 6^a batteria

Il 2 febbraio la batteria lascia Magjenska e strada facendo guada il fiume Osum, con acqua fino alla cintola e, data anche l'ora mattutina, con temperatura freddissima oscillante tra gli 8° e i 10° sottozero.

²⁶⁴ Relazione ten.col. Dante BUA SIRCANA.

A sera la batteria si accampa a Vërzhezhë presso Cerevoda. Uomini e quadrupedi sono sfiniti, quasi tutti hanno marciato nella neve con ai piedi stracci e calzature di fortuna.

La batteria rimane in sosta fino al 21 febbraio. È una sosta non di riposo: quasi ogni giorno si fanno delle corvè per provvedere al foraggio: 5 o 6 ore di marcia con tempo orribile. L'alimentazione degli uomini è scarsissima: da 4 a 500 grammi di farina di granoturco integrale senza companatico e senza sale.

Il 21 febbraio il pezzo riceve l'ordine di seguire parte della brigata che si reca nella regione del Mokra. La neve abbondante rende difficile gli spostamenti, la mancanza di scarpe e di indumenti e l'indebolimento generale organico degli uomini moltiplicano la fatica ed il disagio.

Partiti il 22 febbraio con tappe a Osojë, Gostenkë, Kuç di Tomorrica, Kovaçan, Q. Guri e Sprear, Zerec, Moglicë, Strelcë e Velçan i Gorës, la batteria arriva a Niçe il 4 marzo. La stasi operativa di febbraio interessa anche la batteria che, per i due terzi del mese, rimane sul posto in sosta, mentre l'ultima settimana si trasferisce in altra regione²⁶⁵.

L'attività della 9ª batteria

Il 6 febbraio 1944 la batteria fu assegnata al III Gruppo B.T.G. e prende parte, nei mesi di febbraio e marzo 1944, a tutte le operazioni effettuate da questo gruppo nella Tomorrica e a Sulova in cui ha le seguenti perdite: un caporale maggiore e due artiglieri caduti e un Ufficiale e 5 artiglieri feriti.

L'attività del battaglione "Gramsci"

Nella prima decade di febbraio 1944 il battaglione "Gramsci" era nelle adiacenze del villaggio di Cerevoda, nella regione dello Skarpari.

In questo periodo rientra al battaglione Bruno Brunetti che relazione dettagliatamente le sue avventure da quando aveva perso i contatti a Berat nel novembre precedente.

A Cerevoda gli effettivi del "Gramsci" erano circa una settantina. Fra i superstiti ed i nuovi arrivi furono arruolati anche due ufficiali tra i

²⁶⁵ Relazione cap. Vito MENEGAZZI.

quali: il s.ten. Giuliani. Questi fu partigiano nel "Gramsci" per vari mesi finché con la creazione di nuovi reparti i componenti del "Gramsci" lo nominarono Comandante di Compagnia e con la costituzione della brigata fu promosso comandante di battaglione.

Il battaglione "Gramsci" segue le operazioni della I brigata. Dal 20 febbraio al 20 marzo *"fu un periodo difficile, anzi direi, il più buio dell'intera campagna invernale ed i partigiani lo sopportarono con eroico stoicismo e ferrea disciplina"*²⁶⁶.

Brunetti, nella sua testimonianza, descrive questo ciclo operativo nel quale la I brigata in cui il "Gramsci" era inquadrato riuscì a superare tutte le difficoltà e a non essere agganciata e distrutta dalle forze tedesche.

La I brigata lasciò la regione dello Sherapari e puntò a Nord.

Raggiunti i primi contrafforti di questa regione, si palesò l'azione dei tedeschi. Il Comando tedesco, con propri osservatori ed informatori era stato costantemente al corrente del movimento verso nord della I brigata e l'avevano attesa, preparando una trappola, con il chiaro obiettivo di distruggere le forze partigiane. Scrive Brunetti: *"La sola via di salvezza erano le vette rocciose della montagna, coperte di una spessa coltre di neve. Durante la marcia di trasferimento ci si affiancò il compagno Mehmet; parlò con il Comandante Cardinali, con il commissario politico e con altri componenti il Comando di Battaglione per metterli al corrente della situazione e rassicurarci che ben presto ne saremmo usciti tranquillamente e senza perdite anche se, precisò, non senza sacrifici... Ed i sacrifici ci furono, ma quando si riesce a salvare la pellaccia sono presto dimenticati e, anzi, divengono motivo di orgoglio.*

Sei giorni lunghi e tormentosi sulle vette di una montagna che un'antica leggenda albanese vuole creata per ricordare il fratricida Tomorr; mentre in onore della sua vittima nacque una meravigliosa città detta Berat, la città museo.

*Sei giorni senza toccare cibo: la neve fu il nostro solo alimento, il desiderio di vittoria la nostra unica fiamma"*²⁶⁷.

Le condizioni atmosferiche favorivano l'azione di comando dei responsabili albanesi, che nella circostanza fornirono prova di abilità tattica. I tedeschi e le forze collaborazioniste circondarono l'intera zona, nell'attesa che il bel tempo permettesse all'aviazione di interveni-

²⁶⁶ B. BRUNETTI, *Da oppressori a combattenti per la Libertà*, cit. pag. 78.

²⁶⁷ B. BRUNETTI, *IBIDEM*, pag. 79.

re; poi sarebbe iniziato il rastrellamento vero e proprio che avrebbe completato l'opera di annientamento della Brigata.

Il Comando partigiano invece approfittò di quest'opportunità per uscire dalla trappola per l'unica via possibile attraverso la montagna. Scrive Brunetti: *"I comandanti - con la valida collaborazione di guide - alcuni pastori ora partigiani, che conoscevano quelle zone palmo a palmo esplorarono minuziosamente tutto lo schieramento nemico, il che richiese alcuni giorni di lavoro. Infine trovarono un tratto verso nord, molto scosceso ma libero, forse perché, data la conformazione del terreno, il nemico aveva ritenuto inutile appostare degli uomini"*²⁶⁸.

Furono dati gli ordini opportuni per iniziare la manovra di sganciamento.

*"Non si verificò alcun incidente grave, anche se, proprio in questo ultimo tratto che noi chiamammo "il passo della salvezza", un valico di montagna quasi a picco, più del 90% di noi riportò delle belle ammaccature avendolo percorso a rotoloni. Un'ora prima dell'alba la brigata era fuori dall'accerchiamento e quando tornò il sereno al nemico non restò che constatare che era stato elegantemente beffato: la I brigata gli era sfilata sotto il naso come un fantasma!"*²⁶⁹.

Le attività tedesche

Il Comando tedesco, oltre che contro la I Brigata albanese, anche a febbraio continua la sua azione volta a fronteggiare e contrastare il movimento partigiano, e la lunga catena d'uccisioni di albanesi e di soldati italiani continua. Nella prima decade di febbraio è lanciata l'operazione "Und Dennoch" da parte della 100^a Divisione Jäger.

Il 9 febbraio tale operazione fu *"avviata regolarmente in presenza di debole resistenza nemica"*²⁷⁰.

Nello stesso documento si legge che *"il nemico riporta 21 morti e 14 prigionieri italiani"*²⁷¹.

²⁶⁸ B. BRUNETTI, IBIDEM, pag. 79.

²⁶⁹ B. BRUNETTI, op. cit., pag. 80-81.

²⁷⁰ Diario Storico del XXI Corpo d'Armata da mont., 9 febbraio 1944, t 315 662 000620, Archivio COREMITE, doc. 2/724.

²⁷¹ Diario Storico del XXI Corpo d'Armata da mont., febbraio 1944, T 315 662 000620, Archivio COREMITE, doc. 2/724.

Due giorni dopo, il Comando tedesco riferisce sull'operazione "Und Dennoch": *"fino ad ora nessuna resistenza nemica degna di nota"* ma nello stesso rapporto si legge *"100^a Jäger Division: "Und Dennoch" .III./54 ha raggiunto Kudhes-Valle di Piluri (10 km a nord ovest di Borsh, il II/227 Kuç. 21 morti tra i nemici, 14 italiani prigionieri, 1000 munizioni per fanteria e 200 per 'pak' confiscate"*²⁷².

La valutazione alleata della situazione in Albania

Mentre i tedeschi si impegnano a dare la caccia al soldato italiano in tutta l'Albania la percezione della situazione da parte della Missione Militare Britannica non sembra tenere in gran conto la situazione dei militari italiani.

In una serie di rapporti²⁷³ il Thorton riporta un quadro abbastanza evidente.

Egli sottolinea che il movimento di guerriglia antitedesca è praticamente circoscritto alla sola L.N.C., anche se le altre organizzazioni esistenti non sono con gli Alleati.

I fattori per i quali molti patrioti albanesi sono, in linea di principio, favorevoli alla causa alleata e quindi pronti a combattere contro i tedeschi, sono così individuati da Thorton:

"a) i tedeschi affermano di essere favorevoli ad un'Albania indipendente (contrariamente agli italiani che hanno annesso il Paese), hanno promesso al Governo albanese di annunciare la propria neutralità e giocano sui timori albanesi per le rivendicazioni territoriali greche e jugoslave, ossia quelle stesse degli Alleati della Gran Bretagna;

b) la maggior parte degli albanesi è decisamente anticomunista a causa del loro disprezzo verso elementi violenti presenti nel partito comunista e dell'associazione del comunismo con Tito. Tito vuole dire Jugoslavia e, quindi, probabili rivendicazioni territoriali dell'Albania. C'è inoltre la naturale prevenzione contro il comunismo di uno stato agricolo privo di una classe operaia;

²⁷² Comando gen. XXI Corpo d'Armata da mont., "Rapporto Giornaliero" a Pz AOK 2/Dispaccio 43 n 1545/44 dell'11 febbraio 1944, T 315 662 001231, Archivio COREMITE, doc. 2/716.

²⁷³ Rapporti col. M. THORTON raccolti nell'Archivio COREMITE, doc. 2/498.

c) paura di rappresaglie tedesche, che sono state spietate, sebbene queste a lungo andare possono avere l'effetto opposto e provocare un'attiva ostilità contro i tedeschi;

d) gli Alleati non si vogliono impegnare politicamente e mandano solo una modestissima assistenza militare"²⁷⁴.

Secondo il punto di vista alleato, i tedeschi in Albania nel gennaio-febbraio avevano quindi in pugno la situazione, agevolati anche dal fatto che nello stesso periodo non era stata condotta alcun genere di operazione militare, soprattutto a causa dell'inverno da parte partigiana e tantomeno alleata.

Attività del Comando Italiano Truppe alla Montagna nel marzo 1944

Durante il mese di marzo 1944 il Comando Italiano Truppe alla Montagna dà assistenza e sostegno a vari ufficiali e soldati, per lo più di passaggio. Questi ebbero modo di fornire notizie sulle loro vicende dopo gli avvenimenti armistiziali di cui furono protagonisti²⁷⁵.

Tra questi il ten.col. Curti del XIII Raggruppamento Artiglieria G.a.F.. Costui aveva preso alloggio in una casa nel villaggio di Backa, raggiunto dopo il rastrellamento tedesco della zona di Berat. Il reparto al suo comando aveva partecipato ai combattimenti per la difesa di

²⁷⁴ IBIDEM.

²⁷⁵ Nel Dario Storico del Comando Italiano Truppe alla Montagna sono così riportati contatti:
"Si presentano i soldati lavoratori Mario DON e Michele TOMAELLO del 44° settore G.a.F. licenziati da famiglie di Potom per mancanza di lavoro. Sono molto deperiti e in deprecabili condizioni di vestiario senza scarpe e coi piedi coperti di stracci. Vengono temporaneamente accolti al reparto Q.G.

- Giorno 13 marzo 1944

Si presenta il s.ten. Augusto BONA del Reggimento cavalleggeri del "Monferrato"; attualmente risiede a Villusha ospite di una casa albanese. Fa presente di non aver più mezzi per acquistarsi i viveri. Egli è in condizioni deprecabili di vestiario. Il sig. gen. comandante gli fornisce una sovvenzione in denaro.

- Giorno 16 marzo 1944

Si presenta il ten. Egeo PIERONI del 41° Reggimento artiglieri attualmente dimorante in una casa di Buzuqui. Egli, che trovasi in cattive condizioni di vestiario, dichiara di non avere più assolutamente alcun mezzo per provvedere al suo sostentamento. Il sig. gen. comandante gli fornisce una sovvenzione in denaro.

- Giorno 17 marzo 1944

Si presenta il soldato Alfredo BECCATTINI del 128° Reggimento Fanteria. Dichiara di essere stato a lavorare in una casa a Villusha da cui è stato licenziato per decadenza

Berat; dopo tali combattimenti il reparto si era ridotto di numero, privo di munizioni e senza possibilità di essere vettovagliato dalla organizzazione logistica partigiana. Di conseguenza veniva sciolto ed i suoi componenti inviati a lavorare presso contadini in vari villaggi²⁷⁶.

Il 12 marzo al Comando si presentano, inoltre, il cap. Enea Buonacorsi e il s.ten. Alfonso Battaglia del 313° Reggimento Fanteria "Pine-rolo": i due ufficiali sono provenienti dalla Grecia con l'incarico di studiare la possibilità di far passare in Albania, per un successivo rimpatrio in Italia, circa 600 militari italiani che si trovavano nella zona di Pantolofon (Grecia Settentrionale). In tale zona non vi è nessuna possibilità di trovare viveri. I due ufficiali avevano preso contatto con il Capo gruppo della Missione Militare Britannica, il quale, con una lettera prega il gen. Azzi di trattenere i due ufficiali presso il Comando in attesa dei risultati di una ispezione alla costa albanese, ove i suddetti militari potrebbero settimanalmente, a piccoli gruppi, tentare l'imbarco su un battello²⁷⁷.

La richiesta è di difficile accettazione per il gen. Azzi, il quale subito fa presente che non è in grado di aiutare i due ufficiali. Considerata la precarietà del mezzo che eventualmente si utilizzerebbe per attraversare l'Adriatico, le mutate condizioni di sicurezza della costa ed il lungo tempo occorrente, il gen. Azzi consiglia i due ufficiali di tornare a Pantolofon riservandosi di far loro pervenire opportune comunicazioni nel caso che il progettato rimpatrio abbia una fondata possibilità di riuscita.

fisica. È scalzo e coperto di pochi stracci ed in condizioni di impressionante denutrizione e sfinimento. Si accoglie temporaneamente nel QG e gli si porgono amorevoli cure nell'intento di salvarlo dalla morte.

- Giorno 18 marzo 1944

Si presenta il ten. Pietro FINESI del comando della divisione "Modena". Egli riferisce di far parte di una colonna assalita da partigiani nei pressi di Pogradec mentre dalla Grecia si trasferiva a Florina per trasferimento in Germania. È certamente denutrito e vestito di stracci. Il sig. gen. comandante gli fornisce sovvenzioni in denaro.

- Giorno 22 marzo 1944

Si presenta il soldato Alfio ULISSE del 113° battaglione autonomo G.a.F. con infezione ad una mano e principio di congelamento ad un piede, licenziato per questa infermità da una casa di Prist ove trovavasi per lavorare. È scalzo e vestito di stracci. Si ricovera temporaneamente nel reparto QG e gli si prestano le cure del caso".

²⁷⁶ Come si è già visto descrivendo le operazioni nella città di Berat.

²⁷⁷ Evidente lo scopo della richiesta inglese: il sostentamento dei due ufficiali sarebbe stato a carico del Comando italiano. Da questo si può dedurre quanto acuto fosse il problema dei viveri.

Al Comando giunge notizia tramite un abitante di Koprencka, del ritrovamento sul bordo di un sentiero che dal fiume Osum conduce al villaggio di un cadavere di un italiano, che è stato identificato in base ai documenti che portava indosso.

Si tratta del soldato Vincenzo Cannalella della Divisione "Firenze". Dagli accertamenti fatti immediatamente si deve ritenere che il decesso sia dovuto a cause naturali, probabilmente per denutrizione e stenti. La salma viene sepolta nei pressi del luogo del ritrovamento con gli onori militari e la tomba sistemata con mezzi di fortuna. La vicenda del soldato Cannalella è estremamente eloquente e significativa sulle condizioni dei nostri soldati in Albania.

Il 26 marzo rientrano al Comando il Capo di SM del Comando stesso, magg. Chiarizia, con il cap. Kiss.

La loro missione, iniziata nel lontano 28 ottobre con lo scopo di raggiungere l'Italia per ragguagliare della situazione in Albania il Governo italiano ed il Comando Supremo, non ha avuto successo.

I due ufficiali hanno trovato gravi ed insormontabili ostacoli e soprattutto non hanno trovato un mezzo per imbarcarsi per l'Italia. Il magg. Chiarizia presenta al gen. Azzi una circostanziata relazione su questa missione, oltre a due rapporti del ten. col. Bua Sircana sulla situazione nella zona di Peza e del magg. De Angelis addetto al comando di quell'area.

C'è da chiedersi quale risultato avrebbe avuto l'arrivo dei due ufficiali in Italia. Non è certamente pensabile che il Comando Supremo ed il Governo italiano, nonché il Comando Alleato, non fossero a conoscenza, della situazione in Albania, ma c'è da credere che, oltre alle difficoltà di un intervento, l'Albania non interessava più di tanto ed ogni impiego di mezzi e di forze era considerato inutile. Posto che ciò sia vero, rimane il dato che i soldati italiani erano in pratica abbandonati a se stessi. Accettata la non utilità operativa nel quadro generale delle operazioni in Balcania dell'Albania, si doveva, però, intervenire per portare quel minimo di soccorso per far sopravvivere questi uomini. In Jugoslavia il 18 ottobre 1943 un S82 atterrò a Berane con il primo rifornimento di materiali per i soldati della Div. "Venezia". Qualche giorno prima un CR 42 aveva stabilito il primo collegamento diretto tra i soldati della "Venezia" ed il Comando Supremo a Brindisi, consegnando un cifrario che rese possibili e sicure le comunicazioni. Il 1 novembre seguì il primo aviolancio di rifornimenti ad opera di due S82 scortati da caccia alleati. Iniziava l'opera di sostegno da parte della

nostra aeronautica a favore dei soldati operanti in Jugoslavia. In Albania tutto questo non accade. Azzi ed i suoi uomini rimangono soli a fronteggiare la situazione, senza nulla conoscere degli orientamenti del Comando Supremo, senza ricevere ordini su come comportarsi e soprattutto senza alcun aiuto materiale non per combattere, ma per sopravvivere. Abbandonati al momento dell'armistizio, i soldati in Albania furono abbandonati a loro stessi anche nel difficile inverno del 43/44. Se i mezzi scarseggiavano, se non vi era la possibilità di rifornirli data la precaria situazione in cui si dibatteva il Comando Supremo, almeno si poteva stabilire sicuri collegamenti per orientare Azzi su come si doveva comportare.

Attività operativa del C.I.T.a.M Zona Militare di Peza: operazione tedesca 20-25 marzo 1944

Verso le ore 9 del mattino del 20 marzo 1944 si delineò improvvisamente un nuovo attacco tedesco alla zona. Questa volta il rastrellamento venne effettuato in massa da forze tedesche con il concorso di elementi "ballisti". Ancora una volta venne adottato il solito sistema del blocco dei centri abitati periferici e dell'anello stradale periferico. Dopo averlo attivato, le colonne tedesche e collaborazioniste puntarono da varie direzioni concentricamente verso Caushaj.

L'attacco venne violentemente ed ininterrottamente appoggiato da artiglieria e mortai che avevano come obiettivo di riferimento la base di Caushaj. Il terreno venne percorso in ogni senso; le zone boschive e quelle di macchia vennero battute con mitragliatrici e bombe a mano.

A Caushaj l'azione nemica s'intensificò via via in violenza e persistenza. Le unità tedesche, bloccata la vallata del fiume Trezke, si diedero ad un rastrellamento sistematico del territorio circostante. Tutto quanto fu incontrato lungo il percorso che potesse essere di qualche utilità al movimento partigiano fu sistematicamente distrutto. Fu distrutto il mulino già usato dai partigiani, così ogni capanna o baracca usata dai contadini, così come ogni elemento che potesse dare riparo o rifugio. La zona boschiva fu in qualche tratto disseminata di granate e mine.

Come per i passati rastrellamenti, al primo accenno dell'operazione tedesca, i pochi partigiani albanesi della zona cercarono rifugio nei villaggi e come in precedenza si regolò il personale italiano, rimanendo il più possibile nelle adiacenze dell'accampamento e vigilando con apposito servizio di vedette - ufficiali e sottufficiali - i movimenti del nemi-

co in modo da poter eventualmente svincolarsi per tempo, approfittando delle coperture del terreno.

L'azione tedesca lentamente si affievolì nella giornata del 24 marzo sino ad esaurirsi nella mattinata successiva. Anche questa volta l'operazione fu resa più aspra dalla rigidità del clima, dalla pioggia incessante e da un'insolita nevicata che durò due giorni: questi fattori atmosferici, peraltro, se anche si ripercossero sull'efficienza fisica degli uomini, in parte giovarono ad evitare maggiori vittime e dispersi per il fatto che l'impraticabilità del terreno ostacolò l'accesso del nemico in alcuni punti.

Il ten.col. Bua Sircana nella sua relazione così valuta le operazioni del febbraio-marzo 1944 nella zona di Peza:

"Gli avvenimenti del febbraio e del marzo considerato:

a) il completo isolamento del Comando italiano da quello partigiano durante lo svolgimento delle operazioni;

b) la notevole consistenza dei reparti nemici operanti nella zona;

c) la scarsità del vitto limitato e non tutti i giorni ad un solo pezzo di pane;

d) la rarefazione sensibilissima degli elementi partigiani nella zona, ridotti ad un totale di una settantina d'uomini, posero in luce il comportamento dei militari italiani che, anche in presenza diretta del nemico, si mantennero calmi e sereni, continuando ad assolvere nel limite del possibile le loro mansioni. I feriti, in particolare modo in virtù dell'abnegazione dimostrata dai compagni d'arme, non hanno sofferto della situazione.

Anche i combattenti italiani delle "Cete" rimasero al posto di combattimento sino a quando vi rimasero i partigiani ed oltre. Pertanto il loro apporto fu, come sempre, prezioso.

Acquista particolare valore un fatto che dimostra come fosse quasi impossibile la cooperazione in quella situazione: un nucleo italiano al comando del m.llo Oppes, che aveva primeggiato in ogni situazione per ardimento e sprezzo del pericolo, stanco, sfiduciato nel vedersi abbandonato dai partigiani della formazione nella quale era inquadrato, volontariamente si staccò dagli altri e, sorpreso dagli avvenimenti, fu costretto a cercare rifugio nel villaggio²⁷⁸.

²⁷⁸ Relazione ten.col. Dante BUA SIRCANA.

La cattura di militari italiani da parte tedesca è continua: 44 soldati italiani che tentavano di attraversare l'Adriatico sono fatti prigionieri a sud est di Valona²⁷⁹.

Nella stessa area, sempre ad est di Valona, in una operazione condotta dal 523° Reggimento Granatieri *"vengono fatti numerosi prigionieri, tra questi 76 italiani"*²⁸⁰.

La valutazione alleata della situazione in Albania

Dal punto di vista alleato la situazione non è mutata, nelle sue linee politico-militari, nel marzo 1944. Secondo il già citato rapporto Thornton²⁸¹, dopo aver constatato che anche a marzo le operazioni contro i tedeschi hanno avuto uno sviluppo minimo, si traccia un quadro politico in atto nel paese, quadro tendenziale che *"potrebbe avere incidenza nelle prospettive della resistenza albanese"*.

- Attualmente le principali fazioni dell'Albania sono le seguenti:

a) Il Ball Kombetar (Fronte Nazionale) che rappresenta la maggioranza nazionalista del Paese, ma che ha costantemente collaborato con i tedeschi e sta diventando difficile distinguerla dal governo fantoccio. Questi ha indebolito il suo prestigio fra questi albanesi che vorrebbero vedere il loro paese meno legato alla parte perdente.

b) Lo L.N.C. (Movimento di Liberazione Nazionale) che ha continuato la sua politica di resistenza ai tedeschi. Esso controlla circa 4000-5000 guerriglieri, ma è confinato a certe aree del sud ed è generalmente impopolare nel paese, dato che la sua politica è ritenuta insufficientemente *"albanese"* e sotto il controllo dei comunisti. Questo movimento è in contatto con Tito tramite il rappresentante di costui nella Serbia meridionale.

c) I sostenitori del re Zog, guidati da Abas Kupi, sono recentemente emersi come un importante gruppo intermedio fra gli altri due. Ma sebbene Kupi affermi d'avere 25.000 sostenitori ed inizialmente ci avesse promesso azioni armate contro i tedeschi, adesso è chiaro che non fa nulla se non, forse, all'ultimo momento²⁸².

²⁷⁹ Archivio COREMITE, doc. 2/714.

²⁸⁰ Archivio COREMITE, doc. 2/722.

²⁸¹ Rapporti col. M. THORTON, raccolti nell'Archivio COREMITE, doc. 2/498.

²⁸² Archivio COREMITE, doc. 2/498.

La valutazione alleata è in sintesi che la sola L.N.Ç. sia l'unico movimento di resistenza attivo in Albania nel 1944.

In relazione al ritiro da parte tedesca della 100ª Divisone Jäger (il che lasciò solo una divisione tedesca in Albania) *"ha consentito alle loro forze - della L.N.C. - di spostarsi verso nord in marzo ed anche in aprile, nelle vicinanze di Tirana, ma il loro ulteriore avanzamento è stato contrastato da Abas Kupi. In generale la L.N.C. ha operato con successo nelle ultime settimane nel sud, catturando diversi posti, compresa la città di Pogradec (vicino alle miniere di cromo) e bloccando le strade verso la Grecia e ritirandosi solo quando i tedeschi sono stati in grado di attaccare in forze"*²⁸³.

Attività dei reparti autonomi: la 6ª e la 9ª batteria ed il battaglione "Gramsci".

Il 4 marzo la batteria a Niçe incontra il Commissario della Brigata, il quale resosi conto della impossibilità di far proseguire i muli a causa della neve e del fango, rimanda gli artiglieri italiani a Strelce.

Nel periodo di sosta in questo villaggio, il rancio migliora un po', con la distribuzione di 600 grammi di pane di mais, 100 grammi di fagioli, 200 grammi di carne circa, mentre per i quadropedi si provvede con fieno ed orzo sfruttando le risorse della zona circostante.

Trovata per caso una tosatrice, che nel villaggio veniva usata per le normali funzioni di "barbiere" agli uomini, si provvede a tosare e lavare con estratto di tabacco i muli, sui quali cominciano a comparire i pidocchi.

Fra gli uomini scoppia una epidemia con dolori acutissimi alle tibie, probabilmente d'origine reumatica, che durano dalle quattro alle otto settimane.

Visto l'imperversare dell'inverno, tardivo, ciò rende impossibile spostamenti sicuri per il continuo franare delle mulattiere, che in realtà sono dei sentieri, il Comando partigiano manda la batteria nella valle della Tomorica.

²⁸³ Archivio COREMITE, doc. 2/498.

La batteria riprende il cammino inverso e raggiunge la zona Ka-vaçan-Grevë-Straficka, dove la batteria accampa nella attesa di poter riprendere le operazioni²⁸⁴.

Per il Battaglione "Gramsci" il periodo che va dal 20 febbraio al 20 marzo fu il più difficile e faticoso di tutta la guerra, in cui tutti dovettero fare ricorso alla forza d'animo ed al più puro stoicismo. Il Battaglione era a Cerevoda, nella regione dello Skrapari, da dove, verso il 20 febbraio, presero le mosse le azioni tedesche volte al definitivo annientamento delle forze partigiane. A questo fine, sferrava ad ondate concentriche le sue azioni. Scrive Brunetti:

*"Al primo segno d'allarme ed individuati gli obiettivi che il nemico intendeva colpire, la I Brigata, col suo comandante in testa, sempre in marcia per giorni e per notti, dalla regione dello Skrapari puntò verso il nord del paese, senza tenere neppure in minimo conto degli ostacoli cui sarebbe andata incontro. Il nemico finse di non accorgersi del trasferimento della I Brigata verso il nord ed astutamente le permise di raggiungere i contrafforti del monte Tomori. Poi iniziò la manovra di accerchiamento. La sola via di salvezza erano le vette rocciose della montagna, coperte di una spessa coltre di neve"*²⁸⁵.

Furono giorni difficili. Non vi era cibo e l'unico alimento fu la neve: i partigiani avevano un unico alleato: la rigida stagione invernale ed il maltempo. I tedeschi ed i collaborazionisti, una volta chiuso l'accerchiamento, si accamparono in attesa di una schiarita, che avrebbe permesso l'impiego dell'artiglieria e dell'aviazione; poi sarebbe iniziato il rastrellamento finale che sicuramente sarebbe stata la fase in cui veniva, una volta per tutte, eliminata la I Brigata. I Comandanti, soprattutto Mehmet Shehu, aiutati da alcuni pastori esplorarono tutto lo schie-

²⁸⁴ I movimenti della batteria per il mese di marzo 1944 furono i seguenti:

| | |
|--|-----|
| 1 marzo: Rereç-Moglica | (6) |
| 2 marzo: Moglica-Strelce | (7) |
| 3 marzo: Strelce-Velçan Gora | (4) |
| 4 marzo: Velçan Gora-Nice | (4) |
| 5 marzo: Niçe-Veçan Gora | (4) |
| 6/8 marzo: Veçan Gora in sosta | (-) |
| 9 marzo: Velçan Gora-Strelce | (3) |
| 10 marzo: Strelce, in sosta fino al 3 aprile | (-) |

I numeri tra parentesi sono le ore di marcia per il trasferimento.

²⁸⁵ BRUNETTI B., Da oppressori a combattenti per la libertà, cit, pag.80.

ramento nemico fino a trovare un breve tratto, verso nord, molto scosceso ma libero, forse perché, data la conformazione del terreno, il nemico aveva ritenuto inutile appostarvi degli uomini. Immediatamente furono dati gli ordini per l'attuazione di una manovra di sganciamento, che iniziò un'ora dopo il tramonto: in fila per uno, armi scariche per evitare uno sparo accidentale, silenzio, collegamento a vista, con i Comandanti in testa ai loro reparti ed i Commissari in coda. L'operazione riuscì, anche se il 90% del personale riportò ammaccature varie per aver passato quello che fu definito il "passo della salvezza", un valico di montagna quasi a picco.

La I Brigata si radunò nel punto fissato e dopo i giorni del digiuno, in un bosco fu possibile mangiare qualche cosa. Appena un giorno di riposo, poi di nuovo in marcia per non essere di nuovo agganciati.

Il Battaglione seguiva così le operazioni generali. Il 23, il 24 ed il 25 marzo 1944 la Brigata fu seriamente impegnata in un complesso di operazioni che avevano come obiettivo la liberazione di alcune zone dell'Albania centrale ancora in mano alle formazioni collaborazioniste. In queste operazioni, che si conclusero con lusinghieri risultati in quanto si arresero 480 "Ballisti" ed altri 80 rimasero sul terreno, furono feriti il Commissario politico del Battaglione Alfredo d'Angelo e il Comandante Monti.

Attività del Comando Italiano Truppe alla Montagna nell'aprile 1944

Nella prima decade di aprile 1944 si presentano al Comando vari ufficiali per chiedere mezzi di sostentamento²⁸⁶. A metà del mese d'aprile, il gen. Azzi riceve dal suo capo di SM Chiarizia una relazione²⁸⁷, sulla situazione delle truppe italiane e sui motivi che avevano determinato una graduale riduzione di forza dei reparti italiani e lo scioglimento di loro.

La relazione si articola su vari punti tra cui l'impiego, il vitto, l'equipaggiamento, l'alloggiamento, l'organizzazione sanitaria, la propaganda, i rapporti con i partigiani albanesi, tutti punti che meritano di

²⁸⁶ Comando Italiano Truppe alla Montagna, Diario Storico, 3 aprile 1944.

²⁸⁷ Comando Italiano Truppe alla Montagna, Diario Storico, Allegato n. 61. Relazione sulle cause che hanno determinato una graduale riduzione di forza dei Reparti italiani e, in seguito, lo scioglimento degli stessi".

essere riportati per avere un quadro generale della situazione del Comando Italiano Truppe alla Montagna nella primavera del penultimo anno di guerra.

Per l'impiego in combattimento dei reparti italiani dipendente dal Comando Italiano Truppe alla Montagna, subito si è rilevato che questi reparti, rispetto alle formazioni partigiane avevano gravi difficoltà dovute a:

- minore allenamento a vivere e muovere in terreno montano;
- maggiore pesantezza logistica, in quanto gli italiani dovevano portare al seguito tutto quanto normalmente i partigiani albanesi potevano procurarsi sul posto, ricorrendo alle risorse locali;
- mancanza di conoscenza del terreno, che tanta parte riveste nella conduzione della guerriglia; questo dato si aggravava anche per la mancanza di disponibilità di carte topografiche; significativo il fatto che solo qualche reparto disponeva della carta itineraria al 300.000;
- incapacità dei Comandi di assegnare ai reparti compiti dimensionati e aderenti alle reali possibilità dei reparti;
- rapidità con la quale i partigiani riuscivano a sganciarsi e ripiegare nei combattimenti in cui partecipavano anche reparti italiani, abbandonando questi in posto, contro forze prevalenti, senza neanche avvisare i comandanti italiani;
- mancanza di esperienza nella guerriglia e nel combattimento in genere, a causa di anni di vita di "guarnigione" in Albania, e la presenza di numerosi militari destinati ai servizi logistici nel Regio Esercito, talvolta anche di arma combattente, che per l'incarico svolto non avevano sparato né sentito mai una raffica o un colpo di fucile;
- deficienza di mezzi di trasporto, ove il 90% dei quadrupedi sono deceduti durante l'inverno per mancanza d'alimentazione.

Il vitto ebbe un ruolo non secondario nell'andamento delle operazioni e sulla capacità operativa dei reparti. Costante era il dato che fu sempre insufficiente per quantità e per qualità, tanto che la base di un pasto era una gavetta di fagioli in 12 e 300 grammi di pane a testa oppure soltanto 500 grammi di farina di granoturco. Questa era la razione base per gli italiani, che però vedevano i partigiani albanesi usufruire di una razione normalmente migliore.

Inoltre, per il carattere di maggiore mobilità delle loro formazioni, gli albanesi venivano frequentemente ripartiti nelle case dei vari paesi

dove avevano la possibilità di usufruire di pasti caldi ed abbondanti; da ciò deriva anche il fatto che essendo albanesi spesso potevano completare la razione con viveri offerti più o meno spontaneamente dalle popolazioni o da acquisti.

Altro punto evidenziato nella relazione, doloroso quanto il vitto, riguarda l'equipaggiamento. Gravissime le deficienze d'ogni genere dovute inizialmente alla perdita del corredo in dotazione subita da numerosi militari nei giorni susseguenti l'armistizio. A questo si deve aggiungere sia la costante rapina d'oggetti di corredo effettuata dalla popolazione albanese ai danni dei nostri soldati o da piccoli drappelli di briganti o malintenzionati cui si aggiunse la mancanza di rifornimento o ripianamento da parte dell'organizzazione logistica partigiana.

La massa degli italiani si è trovata alla soglia dell'inverno sprovvista degli oggetti più necessari quali scarpe, indumenti di lana, pastrano, giubba di panno o addirittura divisa di tela, come i militari della "Brennero".

I partigiani albanesi, invece, pur non disponendo di adeguato equipaggiamento, si trovavano sempre in condizione di netto vantaggio in quanto avevano la possibilità di procurarsi capi di corredo nelle proprie case o in quelle di amici.

Per gli alloggiamenti, la situazione era la medesima: la quasi totalità dei militari in Albania ha sempre vissuto sotto tenda, anche durante l'inverno, e in molti casi a quote elevate, se non addirittura all'aperto.

Questo anche in conseguenza della sistematica azione distruttiva del Comando tedesco in zone ritenute utili ai partigiani, d'ogni forma abitativa.

Anche l'organizzazione sanitaria albanese differiva da quella italiana in quanto feriti o ammalati, fingendosi dei normali civili albanesi potevano essere ricoverati e curati negli ospedali dei maggiori centri o nelle case. Ciò non era possibile per i nostri militari, sia per il controllo compiuto sistematicamente dai tedeschi e dal "Balli Kombetär" negli ospedali, sia per il frequente rifiuto della popolazione civile, per tema di rappresaglie, ad ospitarli nelle loro case.

Un elemento importante è quello riferito ai rapporti dei nostri con i partigiani albanesi. Esso va considerato alla luce della situazione internazionale del 1944 e deve essere visto dal punto di vista albanese per comprendere il progressivo abbassarsi del grado d'operatività delle unità partigiane italiane.

Scrivo il magg. Chiarizia:

"La propaganda comunista è stata svolta, più o meno palesemente, anche in seno ai reparti italiani, tendendo:

- ad annullare il valore del grado, perché non concesso dal popolo (non rari i casi di nostri militari invitati a disobbedire ai propri ufficiali);
- a sciogliere i reparti italiani per assorbire i militari nelle formazioni partigiane dove è stato possibile;
- professare liberamente la propria fede politica;
- migliorare le condizioni di vita;
- auspicare, dimostrando valore in combattimenti, di raggiungere il grado di comandante di squadra, di "Çeta" (compagnia) ed anche di battaglione (un soldato del 127° Reggimento Fanteria, tale Cardinali, comanda (Aprile 1944) da tempo un battaglione partigiano)²⁸⁸.

Di conseguenza i soldati italiani compresero presto che nelle formazioni partigiane si avevano migliori condizioni di vita, rispetto alle formazioni dipendenti dal Comando Italiano Truppe alla Montagna, oppure se impiegati in lavori agricoli, presso civili. In questa situazione grava quello che per il magg. Chiarizia è un dato essenziale, cioè *"l'impossibilità del Comando Italiano Truppe alla Montagna e spesso anche dei Comandi militari di zona per l'assoluta mancanza di collegamenti, di svolgere adeguata opera di propaganda ed assistenza"*²⁸⁹.

A questo si deve aggiungere la costante ingerenza dei Comandi partigiani albanesi in questioni interne italiane ai reparti italiani. Tale ingerenza si mostrò via via sempre più crescente. Talvolta i militari inquadrati in reparti italiani sono stati giudicati dal *"Tribunale del Popolo e condannati a pene severissime (alcuni conducenti rei di aver sottratto trascurabili quantità di viveri, ad esempio 500 grammi di fagioli, sono stati fucilati"*²⁹⁰.

Il C.I.T.a.M. in pratica riduceva la sua attività a mera assistenza²⁹¹.

²⁸⁸ IBIDEM.

²⁸⁹ IBIDEM.

²⁹⁰ IBIDEM.

²⁹¹ *"Giorno 3 aprile: si presentano presso il Comando alcuni ufficiali provenienti da Permeti e da Cerevoda che richiedono un anticipo sullo stipendio indispensabile per poter vivere; a tutti viene consegnata adeguata somma di denaro. È da tenere presente che la possibilità da parte di ufficiali di sostenersi presso case civili per lavori agricoli e di vario genere (come ha ormai fatto la maggioranza delle truppe) sono molto limitate essenzialmente per le scarse idoneità ai lavori.*

Giorno 7 aprile: si presentano alcuni ufficiali provenienti da Staravecka per richiedere un anticipo dello stipendio.

Giorno 12 aprile: si presentano tre ufficiali per chiedere un anticipo di stipendio".

Comando Italiano Truppe alla Montagna, Diario Storico. Aprile 1944.

Una relazione, quella del magg. Chiarizia, quanto mai chiarificatrice, che nella sostanza indica una serie di motivi oggettivi che, nonostante la volontà di combattere, portò all'esaurirsi della capacità operativa delle truppe italiane in Albania. Anche alla luce di quanto il magg. Chiarizia scrive c'è da chiedersi, come già accennato nel capitolo precedente, del perché nel resto dei Balcani e soprattutto in Jugoslavia, grazie soprattutto all'intervento delle squadriglie italiane dell'efficiente "Balkan Air Force", al servizio degli Alleati, i rifornimenti ai nostri militari iniziarono, già nel novembre 1943, molto presto, sia pure in quantità sempre insufficiente, anche se sotto lo stretto controllo dei partigiani di Tito, spesso portati a fare la parte del leone, anche sui carichi paracadutati per esclusivo beneficio degli italiani. In Albania no.

I motivi di questa enorme diffidenza possono essere: il fatto che il teatro operativo albanese fosse considerato del tutto secondario rispetto al resto dei Balcani; una caparbia chiusura dei vari capi della guerriglia verso l'intromissione Alleata; chiusura che, alla fine della guerra, era destinata a diventare totale; la disorganizzazione, al loro interno, dei vari movimenti di liberazione albanese, ognuno dei quali era costituito da modeste unità operative, spesso poche decine di uomini, in continuo movimento e con esigenze logistiche ben lontane da quelle costituite dagli italiani; infine, la poca pressione esercitata, in questo senso, dalle missioni Militari Alleate in collegamento con il Cairo ed il comprovato loro scarso interesse verso la sorte degli italiani.

Era perciò fatale che tutto questo incidesse, in maniera tragica, sulla capacità di sopravvivenza di un numero notevole di militari allo sbando, superiore a quello della Jugoslavia e della stessa Grecia.

In questo quadro, assumono ancora maggior valore gli interventi, fatalmente insufficienti e al limite della carità, del gen. Azzi durante la sua permanenza fra i partigiani. Resta in ogni caso da dire che, con il suo rientro, in Italia nel giugno 1944, la situazione migliorò notevolmente. Ma questo non fa che rendere più grave la posizione del nostro Comando Supremo per la colpevole disinformazione sulle condizioni degli italiani in Albania e la situazione d'abbandono che n'è derivata per migliaia di diseredati²⁹².

²⁹² È questo anche l'orientamento del gen. Ilio Muraca, direttore di questa collana, che pone l'accento ancor più l'inattività del Comando Supremo nei confronti dei nostri soldati in Albania, che fu una costante di quei mesi.

Alla data del 5 aprile 1994 il Comando Italiano Truppe alla Montagna fa il punto di situazione sul personale. Esso è allegato alla relazione del gen. Azzi con dati per lo più imprecisi soprattutto per quanto riguarda i nostri ufficiali che trovarono la morte per mano albanese. Ad esempio egli scrive: *“Col. Gamucci Giulio: arresosi ai tedeschi, è stato catturato dai partigiani alla fine di settembre a Kukës. Nel novembre da Sdranisch inviato nella zona di Burreli senza aggiungere altro”*.

“Cap. Luccaccini Levi, comandante la 1ª compagnia del XVII battaglione CC.RR. Passato volontariamente alla montagna con tutta la compagnia. In seguito ad ordine del col. Lanzuolo cedette ai partigiani le armi. Trovandosi in una casa a Permeti, ammalato, in seguito giunge notizia, non confermata, che il 15 aprile 1944 sia stato fucilato dai partigiani”.

Notizie non del tutto aderenti alla realtà: Si riporta²⁹³ il resto del punto di situazione per dare un'idea di come il Comando italiano, e non certo per colpa o omissione sua, era disinformato nel settore del personale.

Ancora, per quanto riguarda il personale, il Comando Italiano pone in rilievo un ulteriore elemento, che ebbe in seguito ripercussioni anche in Italia. Durante le operazioni di rifornimento che il naviglio italiano effettuava sulle coste greche ed albanesi per conto del Comando Alleato alle formazioni partigiane, queste rientravano in Italia vuote. Per disposizione Alleata non potevano raccogliere personale. Scrive il

²⁹³ Dopo Gamucci e Luccaccini Levi, scrive:

1) Ten.col. Airenti, magg. Maggi, ten.col. Rossetti, magg. Mosca Tora Amedeo, le stesse notizie riferite al col. Gamucci.

2) Cap. Remiddi Giulio. Arresosi ai tedeschi e catturato dai partigiani assieme al col. Gamucci a Cermenika fu considerato libero, avendo chiesto di arruolarsi per combattere contro i tedeschi. Successivamente fu disarmato dai partigiani ed inviato nella zona di Burreli con la colonna Gamucci.

3) Ten. Murtas Antonio. comandante la 132ª sezione. Nell'ottobre u.s. dispersa la sezione nel rastrellamento tedesco della zona di Peza, disparve. Il cap. Kiss del Comando Italiano Truppe alla Montagna riferì di aver saputo che egli trovava in una casa nel villaggio di Kryeziut. Passato volontariamente alla montagna insieme alla divisione “Firenze” con tutta la sezione.

4) Ten. Camerlenghi, comandante la 688ª sezione. Passato volontariamente alla Montagna. Nell'ottobre u.s. mentre trovavasi nella zona di Peza, ricevuto incarico dal comandante la zona stessa (col. Raucci) di recarsi a Kavaja per cambio denaro è scomparso. Di più nulla si è saputo.

5) Ten. Pepicelli, della 1ª compagnia del XVII battaglione CC.RR., passato volontariamente alla montagna. Si è appoggiato alle formazioni partigiane.

6) Cap. Mario Verde, aiutante maggiore in 1ª della Legione di Valona. Fatto prigioniero dai tedeschi fu liberato dai partigiani il 15 settembre 1943. Trovasi al Comando partigiano di Permeti addetto ai lavori agricoli.

7) Cap. Tagliani Nino, aiutante maggiore in 2ª della Legione di Valona. Fatto prigioniero dai tedeschi fu liberato dai partigiani il 15 settembre 1943. Trovasi al Comando partigiano di Permeti ai lavori agricoli.

8) Ten. Zigliani, comandante di una compagnia del XVII battaglione, passato volontario alla montagna con la divisione "Firenze". Inviato a Cermenika nel mese di novembre venne dai partigiani disarmato ed inviato con la colonna Gamucci nella zona di Burreli;

9) Cap. Caminati Ugo, comandante la compagnia di Berat. Catturato dai partigiani verso la fine di settembre. Dopo pochi giorni sarebbe stato fucilato dai partigiani che l'avevano già condannato a morte prima dell'armistizio per l'uccisione di due giovani comunisti, fratello e sorella. È confermata l'uccisione del Caminati avvenuta il 29 settembre a Berat (Vangjel Doga) e con lui fu ucciso anche un maresciallo: sembra il comandante la stazione di Berat dietro il monastero della stessa città.

10) S.ten. Mari Mario, compagnia comando della legione di Valona. Fatto prigioniero dai tedeschi fu liberato il 15 settembre 1943. Trovasi nel villaggio di Perenica di Malacastro.

11) S.ten. Iervolino Paolino, comandante la tenenza di Corcia. Fatto prigioniero dai tedeschi fu liberato dai partigiani il 15 settembre. Trovasi assieme a Mari.

12) Ten.col. Agus, comandante la legione di Valona, resosi irreperibile il 14 settembre 1943. Si dice sia stato imbarcato dai tedeschi sul piroscafo Palermo. Il 10 giugno 1944 il cappellano magg. Alberto Giugello del Comitato Onoranze Funebri Militari Morti in Guerra di Valona ha assicurato che è stato ucciso il 14 settembre 1943 al campo di Drashovica.

13) Cap. Achille Del Giudice, fatto prigioniero dai tedeschi ed internato nel campo di concentramento di Draskovica, fu ricoverato in ospedale. Ignorasi al Comando la sorte successiva.

14) Ten. Tucci Francesco, comando interinale gruppo d'Argirocastro. Sembra che abbia potuto imbarcarsi a Porto Edda per l'Italia liberata.

15) Cap. Orombello Battista, fatto prigioniero dai tedeschi, fu condotto nel campo di Drashovica. Liberato dai partigiani andò con i capitani Verde e Tagliani. Dalla fine di gennaio 1944 seguì a Pesthan un battaglione partigiano. Si afferma che sia stato fatto nuovamente prigioniero dai tedeschi e mandato in un campo di concentramento di Tepeleni. C'è chi dice sia stato fucilato dai tedeschi.

Il quadro di situazione del personale stilato dal Comando porta ulteriori dati. Si riferiscono a notizie certe della morte del seguente personale:

1) Brig. Alessio Michele, da Savignano, Cuneo, classe 1916 o 1915, della compagnia comando della legione di Valona, deceduto il 6 gennaio 1944 a Toci, Argirocastro.

Sepolto a Toci nella proprietà del padrone di casa presso cui lavorava. Sulla tomba fu posta una lapide a cura dei cap. Verdi e Tagliani.

2) M.llo Schifano e brig. Giacinti, legione di Valona, uccisi dai tedeschi durante il rastrellamento del gennaio 1944. Il comando ignora ove sono stati sepolti.

3) M.llo magg. Sebastiano Moritto, brig. Guido Meccarielli e carabiniere Evaristo Anasti, appartenenti alla 1ª compagnia CVII battaglione CC.RR. Il 4 gennaio 1944, mentre si trovavano a lavorare a Tepeleni, sorpresi dai ballisti erano consegnati ai tedeschi che dopo averli lasciati in libertà li mitragliarono a tradimento subito dopo alle spalle uccidendoli. Sepolti a Tepeleni.

Maresciallo d'Italia Messe, quando fu finalmente sollevato il problema del rimpatrio degli italiani presso la Commissione Alleata di Controllo: "...faccio presente che anche quest'ultimo periodo le operazioni di rimpatrio degli italiani dalle coste greche ed albanesi hanno avuto un risultato completamente negativo.

Si è ripetuto il fatto di militari italiani pronti all'imbarco nei punti d'approdo e lasciati a terra per volontà dell'autorità inglese; un soldato italiano è riuscito a prendere imbarco su un mas facendosi passare per albanese. È evidente quali siano i sentimenti che tali episodi suscitano nell'animo di quegli sfortunati italiani che si vedono respinti persino dalle navi italiane e che non hanno altra colpa che quella di non aver voluto aderire alle lusinghe tedesche ed è anche evidente quale senso di amarezza provino gli equipaggi delle nostre navi che a tali servizi sono assegnati.

Rivolgo viva preghiera a codesta Commissione perché voglia esaminare la questione e perché voglia consentire che, senza interferire con le analoghe operazioni che le navi italiane eseguono per conto dei servizi alleati, possano organizzare operazioni con l'esclusivo compito di recuperare i nostri connazionali"²⁹⁴.

Il disinteresse degli Alleati per la sorte di quegli uomini appare in tutta evidenza.

Le attività dei reparti autonomi: 6^a e 9^a batteria e battaglione "Gramsci"

Visto il perversare dell'inverno tardivo, che rende impossibile gli spostamenti sicuri, per il continuo franare delle mulattiere, il Comando albanese manda la batteria nella valle della Tomorizza. La partenza è per il 4 aprile e la batteria ripercorre la strada già fatta raggiungendo la zona Kovaçan-Grava-Straficka, impiegando circa due settimane.

Inizia per la batteria un periodo di riposo, riordino e addestramento che si protrarrà fino ai primi di giugno.

Le condizioni di vita degli artiglieri migliorano leggermente; innanzi tutto, la consistenza del rancio è aumentata, avendo a testa 700 grammi di farina di granoturco, 100 di fagioli e 2-300 di carne.

²⁹⁴ Archivio COREMITE, doc. n. 2/469.

Questa miglìoria sembra però non portare a risultati immediati: gli organismi, provati per tanti mesi, sembrano non avere la forza di riprendersi. Si constatava, infatti, che le condizioni di salute, appena avuto un po' di riposo, anziché migliorare, precipitavano; scoppiano casi di polmonite, di febbri intestinali, vari casi di malaria e reumatismi.

Gli ammalati per fortuna possono avere l'assistenza del medico italiano aggregato alla brigata, che risiede a poche ore di marcia dal villaggio ove la batteria è accampata.

Per il Battaglione "Gramsci" il mese d'aprile e per la metà del mese di maggio fu un continuo susseguirsi d'attacchi e contrattacchi nella regione dell'Albania centrale. Da queste operazioni e dalla reazione del nemico, soprattutto dalla reazione dei reparti collaborazionisti, si cominciava a capire che la situazione si evolveva in senso positivo. Le truppe tedesche, fino a poche settimane prima determinate nell'attacco e decise ad annientare le forze partigiane, ora mostravano chiari segni di cautela, mantenendosi sempre sulla difensiva e a tendere ad asserragliarsi sulle loro posizioni del fondovalle o a ridosso dei nodi delle principali vie di comunicazione. Questa favorevole situazione permise alla I Brigata e quindi al Battaglione di riordinarsi e prendere fiato. L'8 aprile la Brigata fu radunata ad Opari, ove, secondo prassi, alternò periodi di riposo a conferenze di natura politica. Si ebbe il tempo anche per un po' di svago, tanto che il Battaglione si permise il lusso di allestire una compagnia teatrale, che diede delle rappresentazioni accolte con entusiasmo e soddisfazione da tutti. Il battaglione, quindi, era ormai pronto a recitare un ruolo non secondario nelle operazioni dell'estate.

La valutazione alleata della situazione in Albania

Nella primavera del 1944, le missioni alleate in Albania raccolgono sufficienti dati per stabilire che i tedeschi hanno ottenuto qualche successo nell'organizzazione della Gendarmeria albanese ed in quella di un'ipotetica divisione di SS albanesi.

Uno dei motivi di questo successo sta nel fatto che i tedeschi agitano nella loro propaganda lo spettro dell'arrivo del comunismo in Albania.

Appoggi vengono da tutti coloro che temono quest'eventualità, in primo luogo dagli esponenti del Governo albanese in carica e loro sostenitori.

Le unità reclutate dovevano essere impiegate, secondo gli intendimenti tedeschi, nell'Albania del sud, ritenuta una regione d'importanza strategica in funzione antipartigiana.

Alle missioni alleate, sul piano operativo, ad aprile giungono varie conferme delle notizie che il Comando tedesco stava pianificando una nuova operazione, su vasta scala, contro l'E.L.N.A.

Essa doveva essere in grande stile ed investire le principali città del centro-sud. Ma le missioni alleate ed il servizio informazioni partigiano non avevano avuto sentore di concentramenti di truppe o di nuove unità tedesche nell'Albania centro-meridionale

In considerazione del numero relativamente esiguo d'unità tedesche in Albania e dell'incerta efficienza dei coscritti albanesi *"sembrerebbe che la L.N.C. abbia buona probabilità di sopravvivere a questa minaccia"*²⁹⁵.

In ogni modo, la valutazione politica era abbastanza semplice. La maggioranza degli albanesi, sul finire dell'aprile 1944, riteneva che la Germania avesse perso la guerra. Di conseguenza tale maggioranza era più interessata ai problemi politici che avrebbero pesato sul futuro dell'Albania che non l'attività della guerriglia, si scrive:

*"È probabile che la resistenza contro i tedeschi sia continuata dalla L.N.C. e sarà utile in piccola parte, ma è probabile che il movimento estende la sua influenza nel paese. È probabile che la paura delle mire politiche della L.N.C. ponga gli altri partiti a continuare una collaborazione attiva e passiva con i tedeschi fino a che riterranno che i tempi siano maturi per impadronirsi del potere"*²⁹⁶.

Attività del Comando Italiano Truppe alla Montagna nel mese di maggio 1944

Il 4 maggio il gen. Azzi ispeziona la batteria "Cotta", in corso d'aprontamento, e coglie l'occasione per invitare tutti i presenti, ufficiali e sottufficiali, ad arruolarsi nelle file partigiane.

Si ripresenta acuto il problema delle fucilazioni d'ufficiali italiani. Il s.ten. Gregorio Pirro e il cappellano don Angelo Lecchi, provenienti da Permeti, riferiscono ulteriori notizie, oltre a quelle già date a febbraio, circa la fucilazione di ufficiali italiani da parte albanese. Essi riportano

²⁹⁵ Archivio COREMITE, doc. n. 2/498.

²⁹⁶ Archivio COREMITE, doc. n. 2/498.

che pochi giorni prima sono stati fucilati per spionaggio a favore dei tedeschi, il cap. Luccaccini Levi ed il cap. Alfredo Ruffino. Inoltre hanno raccolto parecchie voci confermant che il col. Rossi sia stato fucilato per lo stesso motivo. Viene loro riferito che sulla base di queste notizie il gen. Azzi si era già recato, sul finire di aprile, ad Helmes presso lo "Shtab" Generale per chiedere conferma o meno circa le sorti del col. Rossi, del cap. Luccaccini Levi e del cap. Ruffini. La risposta albanese giunge l'8 maggio²⁹⁷ ed è draconiana. Luccaccini Levi e Ruffini sono stati fucilati per spionaggio. Una vicenda ancora oggi tutta da chiarire.

Il magg. Carbone comunica al gen. Azzi che lui e tutti i suoi uomini, ufficiali e sottufficiali, del 13° Reggimento "Cavalleggeri del Monferrato", presenti a Staravecka, hanno accolto l'invito e sono entrati a far parte di una costituenda brigata partigiana. Non si arruolano quegli ufficiali che per età, per salute e condizioni fisiche ne sono impossibilitati. Ormai siamo alla totale liquidazione del Comando Italiano Truppe alla Montagna. Il gen. Azzi ed i suoi ufficiali ne sono particolarmente convinti. La naturale conseguenza è l'inoltro della richiesta di rientrare in Italia, anche a motivo dell'insostenibile situazione di quei militari non inquadrati.

Ne fa fede la vicenda del carabiniere Carlo Ottaviano che, affetto da nefrite, rimase senza possibilità di essere curato.

In data 19 maggio 1944 nel Diario Storico del Comando si legge: *"Muore presso il QG del Comando il carabiniere Ottaviano Carlo affetto da nefrite. È questo il secondo decesso avuto in due mesi fra i numerosi militari ammalati, non essendo possibile il loro ricovero in ospedale trattandosi di militari non inquadrati nelle formazioni partigiane. È da tenere presente che il Comando non dispone né di medicinali, né d'infermieri, né di medici, e che tutti i militari ammalati o feriti devono compiere circa otto ore di marcia per essere avviati alla visita o alla medicazione presso l'ospedale di Vlusha"*²⁹⁸.

Il rientro in Patria era indilazionabile. I motivi sono riportati nel Diario Storico del comando in data 7 maggio²⁹⁹:

"- Pressoché completo scioglimento di tutti i reparti italiani alle dirette dipendenze;

²⁹⁷ Comando Italiano Truppe alla Montagna, Diario Storico, 8 maggio 1944, Allegato 62.

²⁹⁸ Comando Italiano Truppe alla Montagna, Diario Storico, 19 maggio 1944.

²⁹⁹ Comando Italiano Truppe alla Montagna, Diario Storico, 7 maggio 1944.

- avvenuto arruolamento nelle unità albanesi della massa dei militari italiani fisicamente idonei a muovere e combattere;
- della scelta della stragrande maggioranza dei militari nel voler andare a lavorare presso i contadini;
- della avvenuta costituzione in Italia di un apposito organo(ismo) destinato ad accogliere i reduci dalla Balcania;
- delle accertate difficoltà di collegamento con le varie zone dell'Albania che mettono praticamente il Comando nell'impossibilità di funzionare".

Il gen. Azzi il 7 maggio 1944 si reca presso il Comando della Missione Inglese ove conferisce con il ten.col. Palmer, il quale promette che s'interesserà della questione del rimpatrio con gli organi competenti in Italia. Successivamente, il 19 maggio 1944, lo stesso Palmer assicura il gen. Azzi di aver già comunicato a Bari la decisione del rimpatrio del personale del C.I.T.a.M. e di aver interessato per l'organizzazione del viaggio di ritorno la Missione Militare Inglese di Sheper.

Il 24 maggio il cap. Kiss, recandosi alla Missione Militare Inglese di Staravecka, apprende ancora dal ten.col. Palmer che la possibilità del viaggio è concreta e che si riserva al più presto di comunicare la data in cui il C.I.T.a.M. può trasferirsi presso la Missione Inglese di Sheper. Considerato questo e in conformità a dette notizie, il gen. Azzi procede ad una serie d'operazioni preparatorie. Invia cinque sovrane oro a ciascuno dei tre ufficiali superiori della zona, non arruolatisi nelle fila partigiane per ragioni di età e di salute, affinché possano meglio fronteggiare la situazione.

Finché il 26 maggio arriva la conferma che il Comando può trasferirsi a Sheper da dove potrà trasferirsi presso Topove, nell'attesa d'imbarco previsto per la metà di giugno.

Valutazione alleata della situazione in Albania

Nel mese di maggio 1944 due sono, secondo le missioni britanniche, gli avvenimenti principali tra la situazione in Albania:

"- la non attuazione della prevista offensiva tedesco-collaborazionista prevista a fine aprile e, notizie di fonte sicura, che il Comando tedesco era all'opera per attuare nel mese di giugno una nuova e più ampia offensiva;

- l'intenzione del Comando tedesco era di mettere fine alle attività partigiane nell'Albania meridionale, strategicamente la parte più importante del paese e l'unica zona dominata dalla L.N.C.³⁰⁰.

Questo anche a fronte della consistente preoccupazione tedesca di un possibile sbarco Alleato in Grecia o nella stessa Albania, con le conseguenti emergenti difficoltà lungo gli assi di rifornimento di un'eventuale ritirata dal territorio.

L'offensiva, pianificata per la fine d'aprile, doveva essere condotta per la maggior parte da forze albanesi sotto il loro comando tattico.

Ma l'operazione fu un fallimento, principalmente perché le forze albanesi non si sono presentate e perché in molti casi si sono rifiutate di combattere.

Una notizia giunta alla missione britannica attesta che i tedeschi sono stati costretti a disarmare quattro battaglioni inaffidabili della milizia albanese³⁰¹. Sono i primi segni del collasso delle forze collaborazioniste.

La L.N.C. guadagnò così numerose nuove reclute ed aumentò il numero delle sue brigate, portandole da otto a dodici. Quattro di queste brigate daranno vita ad una "divisione" incorporante un massimo di 4000 uomini; in altre parole s'inizia a delineare il progressivo affermarsi del movimento partigiano in Albania, col consenso della popolazione civile.

Ancora più positivo fu il fatto che nel maggio 1944 le forze partigiane si siano impossessate di un tratto di costa, dove le Missioni britanniche poterono, per la prima volta, far affluire gran quantità di rifornimenti.

La conclusiva valutazione della Missione britannica era che *"alla fine di maggio la posizione della L.N.C. era molto migliorata"*³⁰².

³⁰⁰ Archivio COREMITE, doc. 2/498

³⁰¹ I sarcasmi e le valutazioni negative, anche di parte tedesca, sugli insuccessi italiani nella costituzione ed impiego di battaglioni albanesi nel 1940 e negli anni successivi, trovarono una degna risposta.

Anche il Comando tedesco dovette fare i conti con l'inaffidabilità albanese la cui radice, peraltro, si può individuare nel fatto che il popolo schipetaro non è stato mai propenso a combattere per cause e motivazioni a lui estranee.

³⁰² Archivio COREMITE, doc. 2/498.

Le attività dei reparti autonomi italiani: la 6^a e la 9^a batteria ed il battaglione "Gramsci"

Visto l'approssimarsi della buona stagione e la notevole distanza, 3-4 giorni di cammino, dalla regione dove era rimasto a svernare, il Comando della batteria decise di procedere al recupero del pezzo, dei quadrupedi e degli artiglieri che vi erano stati mandati anch'essi per l'inverno.

Di questo gruppo non si hanno notizie dal gennaio precedente, da quando cioè il s.ten. Cattro ed i suoi artiglieri, fuggiti da Poliçani in occasione di un rastrellamento tedesco, si erano uniti alla batteria per una quindicina di giorni, per poi tornare al villaggio da dove erano venuti.

I due albanesi che erano stati mandati a richiamare il gruppo ritornano dopo una quindicina di giorni accompagnati dal ten. Modestini, il quale riferisce sulle vicende accorse ai suoi uomini.

In breve: il giorno seguente alla partenza della batteria, il ten. Modestini, i conducenti ed i suoi quadrupedi erano stati avviati nella regione della Lunxheria, dove il previsto pascolo non esisteva affatto.

Pochi giorni dopo, per ordine di quel Comando Zona dell'E.L.N.A., i muli erano distribuiti ai civili perché ne avessero cura fino alla successiva primavera e gli uomini aggregati al battaglione partigiano "Thoma Lula", che agiva nella zona Delvino-Saranda-Konispoli.

In seguito i muli erano tutti morti, sia per mancanza d'alimenti, sia a causa dei rastrellamenti e rappresaglie tedesche.

Anche gli uomini che erano rimasti a Poliçani per la manutenzione del materiale, dopo che questo era stato in parte danneggiato dai tedeschi, erano stati aggregati alle unità albanesi che operavano nella zona.

Tutti costoro, ufficiali, sottufficiali e soldati, si erano così trasformati in fanti e combatterono con dedizione e valore guadagnandosi l'ammirazione e la stima degli albanesi, ma lasciando sul campo quattro caduti, in una azione contro il presidio tedesco di Konispoli³⁰³.

Il Battaglione "Gramsci", dopo aver speso la prima decade del mese nell'Albania Centrale, nella seconda decade di maggio si trovò nella zona di Sulova, a poche ore di marcia dal villaggio di Belsh. In questo paese era stato allestito un campo di concentramento tedesco, in cui erano stati internati oltre 400 italiani. Nonostante che a Permeti si do-

³⁰³ Relazione Vito MENEGAZZI.

vesse tenere il congresso del Partito Comunista Albanese, e che tutta l'area gravitante su Permeti doveva essere sicura, gli uomini del "Gramsci" ottennero di attaccare il presidio di Belsh, sia per liberare gli italiani lì tenuti prigionieri, sia per rivendicare in qualche modo la sconfitta subita a Berat nei mesi precedenti. Furono distaccate due compagnie, una di albanesi ed una del "Gramsci", che fu data in comando a Cardinali. Il 28 maggio, dopo che tutto lo Stato Maggiore del Battaglione fu chiamato a rapporto dal Comando Brigata ed istruito su come condurre l'azione su Belsh, gli uomini destinati all'azione si misero, nel tardo pomeriggio, in marcia. Giunsero a sera, dopo sei ore di marcia.

Attaccate le posizioni tedesche, si sperava che i difensori si arrendessero. L'attacco era stato veemente, ma i tedeschi erano ben appostati in posizioni eccellenti. Per questo si accettò di parlamentare: le trattative, condotte da Cardinali, non giunsero a nulla di fatto, e si riprese a sparare. Di fatto, però, i tedeschi avevano guadagnato tempo e l'alba si avvicinava. Con il giorno sarebbero giunti sicuramente rinforzi. Cardinali ordinò quindi di sganciarsi. Sulla via del ritorno, fu ferito mortalmente da scheggia di mortaio Aurelio Storaci. Gli uomini del "Gramsci" non erano soddisfatti di questa azione che nella sostanza era fallita: non avevano eliminato la guarnigione tedesca di Belsh né liberato i prigionieri italiani; in più avevano avuto un morto. Presi dal desiderio di riscattarsi, attaccarono il giorno dopo Armene, il presidio tedesco fu spazzato via dagli uomini del "Gramsci", che quel giorno combattevano per onorare la memoria di Storaci, in men che non si dica.

IL RIENTRO IN PATRIA DEL GEN. AZZI. IL GEN. PICCINI E LE OPERAZIONI DELL'ESTATE 1944 FINO ALLA OFFENSIVA FINALE

La valutazione alleata della situazione in Albania

La prevista offensiva tedesca ebbe luogo ai primi di giugno e terminò il 24 dello stesso mese. Secondo il col. Thorton, in un rapporto di fine giugno, in quest'offensiva i tedeschi erano stati costretti ad impiegare le proprie truppe, essendo oramai inaffidabili quelle albanesi.

Elementi di due divisioni (la 1^a da montagna e la 104^a leggera) furono trasferiti dall'esterno del paese per attaccare da est e da sud, mentre elementi della 29^a divisione e del 2° reggimento "Brandenburg", già in Albania, attaccarono da ovest e da nord-ovest.

L'offensiva ottenne un considerevole successo. Il tratto di costa liberato fu riconquistato dai tedeschi ed i partigiani a sud di Valona vi furono accerchiati.

Tuttavia i partigiani avevano condotto con successo qualche contrattacco con l'appoggio aereo degli Alleati, ma il col. Thorton non era in grado di dire quanti di loro fossero sfuggiti all'accerchiamento e il grado di riorganizzazione raggiunto dopo l'offensiva.

In ogni caso è detto che a fine giugno in Albania era rimasta la sola L.N.C. a combattere i tedeschi.

"Balli Kombetar" ed altri gruppi nazionalisti, sebbene formalmente anticomunisti non erano riusciti a portare a termine il progetto tedesco di unificare l'Albania centrale e settentrionale in un fronte anti-partigiano. I sostenitori di Re Zog guidati da Abas Kupi, aggiunge Thorton *"stanno discutendo ancora sulla possibilità d'attività antitedesche ma fino ad ora non hanno preso nessun provvedimento per metterci nelle condizioni di aiutarli"*³⁰⁴.

Attività del Comando Italiano Truppe alla Montagna: il rientro in Italia

Il giorno 11 giugno alle ore 2 il Comando Italiano Truppe alla Montagna s'imbarca su un mezzo da sbarco per trasporto carri armati, adibito a rifornimento dei partigiani, e giunge a Brindisi alle ore 14.

Si è già accennato al disinteresse che il Comando Supremo Italiano e il Comando Alleato ebbero per i soldati rimasti in Albania e, più in generale, per l'interesse, molto basso, in cui tennero la guerra in Albania. Una riprova di ciò si ha da come fu accolto il gen. Azzi ed il suo Comando. Ricevuto dall'ammiraglio Daratto, che gli rende la visita di rito, *"immediatamente un ufficiale della Polizia Militare inglese invita tutti gli ufficiali del Comando a seguirlo nel locale ufficio di Polizia per essere sottoposti ad un primo interrogatorio. Dopo l'interrogatorio gli ufficiali stessi sono portati in autocarro in un ufficio, una specie di carcere, nei pressi di Bari, dove sono discriminati e minuziosamente perquisiti.*

*Tutto il denaro, i documenti e gli oggetti personali sono ritirati. La sistemazione è pessima; letti biposto senza materassi e il rancio truppa, talvolta servito in un unico recipiente con un solo bicchiere per tutti"*³⁰⁵.

³⁰⁴ Archivio COREMITE, doc. 2/498.

³⁰⁵ Comando Italiano Truppe alla Montagna, Diario Storico, 11 giugno 1944.

E si trattava di quei pochi generali ed ufficiali che avevano avuto il coraggio di rifiutare la resa ai tedeschi e di un Comandante che aveva portato la sua divisione al combattimento, e prese la responsabilità di tutte le forze e di tutti i militari italiani in Albania, in nome del re e del Governo italiano.

Non certo per polemica, ma la vicenda della resistenza dei militari italiani all'estero è in moltissimi casi punteggiata da questa costante: al rientro in Patria i militari, di tutti i gradi, furono accolti nel peggior modo possibile, quasi che l'aver preso le armi e combattuto fosse una colpa da addebitare loro.

Nel caso specifico, il gen. Azzi rappresentava la volontà italiana di partecipare alla lotta ai tedeschi, per giunta in terra straniera, sin dall'indomani dell'Armistizio. Eppure lui ed i suoi uomini furono trattati quasi come sovversivi. A giustificazione di quell'iniquo trattamento, fu loro detto che era la normale procedura che si adottava per tutti i militari che provenivano dalla Balcania³⁰⁶.

Tuttavia il disagio, nell'animo di questi uomini già abbandonati a loro stessi, aumentò sempre più. L'ultima annotazione del Diario del Comando Italiano Truppe alla Montagna del 13 giugno 1944 è quanto mai significativa:

*"Alle 14 tutti gli ufficiali vengono messi in libertà, previa restituzione delle armi, degli oggetti personali e di parte dei documenti, ed accompagnati al Comando tappa italiano n. 8 dal quale sono presi in forza in attesa di altri interrogatori che dovranno aver luogo presso il distaccamento del S.I.M. del Comando Supremo"*³⁰⁷.

Nessun accenno ad un seppur modesto ringraziamento da parte delle autorità, segno evidente dell'atmosfera di sospetto che regnava presso gli Alleati verso coloro che avevano condotto una vita d'inferno per schierarsi e mantenersi dalla loro parte.

Il 13 giugno 1944 ha termine l'attività del Comando Italiano Truppe alla Montagna istituito dal ten.col. Mario Barbi Cinti il 15 settembre 1943 ad Arbana d'accordo con la Missione Militare britannica e il Comando dell'E.L.N.A., che il 28 settembre fu assunto dal gen. Azzi, con oltre 5000 uomini armati alle dipendenze.

Questa notevole forza, ordinata in 13 battaglioni, a metà dell'ottobre 1943, con quadri ed armamento di tutto rispetto, rappresentava l'unica vera minaccia per i tedeschi. Infatti gli albanesi dell'E.L.N.C., con a

³⁰⁶ Comando Italiano Truppe alla Montagna, Diario Storico, 12 giugno 1944.

³⁰⁷ Comando Italiano Truppe alla Montagna, Diario Storico, 13 giugno 1944.

capo Hoxha disponevano di soli 3 battaglioni, con non più di 6-700 uomini armati, più forze locali di affidabilità e consistenza tutte da valutare. Le altre forze della resistenza erano paralizzate dalle loro contraddizioni e dalle loro divisioni.

Come in Jugoslavia, anche le forze italiane in Albania potevano essere adeguate e ordinate per condurre una guerra partigiana. La vicenda della divisione "Garibaldi", è al riguardo quanto mai indicativa.

Ma in Albania questo non successe. C'è da pensare che queste notevoli forze furono abbandonate a se stesse e, poi, alle offensive tedesche, per giungere al loro naturale scioglimento.

Il Comando Supremo italiano, e quindi il Governo del Sud, si disinteressò del problema, per motivi che sarebbe utile chiarire. La vicenda dell'abbandono dei fanti della "Perugia" a Porto Palermo, il 28 settembre 1943 e in quelli successivi, è significativa. Non ci fu, dal settembre-ottobre 1943 in poi, alcun aiuto o sostegno operativo, informativo, politico e logistico ai militari italiani in armi in Albania. Se si vuole essere indulgenti, si può dire che il Comando Supremo, date le condizioni in cui si trovava nel tardo 1943, mostrò verso i soldati in Albania impotenza. Ma almeno il sostegno morale poteva essere tentato: creare una qualche forma di collegamento per dare qualche notizia, qualche informazione, qualche orientamento se non qualche ordine, poteva essere attuato. E fino alla tarda primavera del 1944 questo non fu fatto.

Il Comando Alleato si disinteressò per primo di quelle vicende, considerando l'intervento italiano in terra albanese, sia pure a sostegno della guerra partigiana, come un'inutile dispersione di uomini e mezzi. La guerra, in questi casi, ha delle regole spietate, sempre per restare nel campo strettamente strategico-politico. Se poi si deborda in quello umano ed etico, le considerazioni sono ben differenti.

Il Comando dell'E.L.N.A., e quindi la L.N.C., ovvero il movimento per la liberazione dell'Albania, considerava le forze del C.I.T.a.M. come una vera e propria minaccia alla sua azione politico-strategica. Permettere agli italiani di condurre, con quelle forze che nell'ottobre 1943 erano dieci volte superiori a quelle proprie, la guerra di liberazione significava porre una pesante ipoteca sul futuro dell'Albania a vittoria ottenuta.

Il Comando dell'E.L.N.A. lasciò fare, si mise in posizione passiva nei confronti del C.I.T.a.M., in un atteggiamento ambiguo proprio della politica balcanica. Prese quanto era loro utile, gli specialisti e l'artiglieria, di cui non disponeva, e tutte le armi possibili, e lasciò che gli italiani se la vedessero da soli.

Durante le offensive tedesche, quest'atteggiamento emerse in tutta la sua drammaticità, quando, incalzati da tedeschi, molti soldati italiani ebbero l'impressione di essere volutamente lasciati a loro stessi per essere annientati dai tedeschi.

E se ciò non fosse abbastanza chiaro, l'unico battaglione italiano che gli uomini dell'E.L.N.A. vollero mantenere in attività fu il battaglione "Gramsci", composto tutto da soldati di orientamento comunista o presunto tale. Distrutto tre volte, fu, infatti, sempre ricostituito. Esso può rappresentare la soluzione albanese alla partecipazione italiana alla guerra di liberazione: 200-300 elementi ideologicamente motivati, riuniti in un solo battaglione, non di più, che tuttavia rappresentava una notevole parte (1/4 per la precisione) delle forze dell'E.L.N.A., (ottobre 1943) ma nel quale tutti i vincoli ed i legami con l'Italia erano in sostanza interrotti. Oltre a ciò si propendeva per un atteggiamento, verso tutto quello che era italiano, di aperta critica e condizionamento³⁰⁸.

Inoltre non va dimenticato che il movimento partigiano in Albania gravitava, sul finire del 1943 e all'inizio del 1944, nell'orbita jugoslava e, quindi, un atteggiamento pro-italiano era quanto mai improponibile, come si vedrà, all'indomani della liberazione.

Posto in queste condizioni, nato per decisione spontanea, con il consenso di uomini i quali, nel bene e nel male, non volevano consegnarsi ai tedeschi ma combattere per la sopravvivenza e per il loro onore di soldati, il Comando Italiano Truppe alla Montagna si trovò solo ad affrontare i tedeschi.

Questi avevano ben compreso quale potenziale pericolo fosse per loro, perché il Comando italiano avrebbe potuto assorbire un numero di forze alquanto elevato. Perciò i tedeschi lanciarono contro di esso ben sei offensive di annientamento, da novembre a febbraio, nel pieno dell'inverno, nel momento più difficile per chi doveva muovere, vivere e combattere in montagna, senza alcun sostegno logistico.

Alla fine i tedeschi finirono per prevalere eliminando un pericolo che essi avevano forse sovrastimato in relazione al comportamento alleato.

Comunque, senza gli italiani, certamente l'E.L.N.A. con i suoi tre-quattro battaglioni scarsamente operativi non sarebbe stata in

³⁰⁸ Più volte è stato citato il volume *"Da oppressori a combattenti per la Libertà"* di Bruno BRUNETTI; in questo volume traspare, a ragione, quanto detto; un'aperta presa di posizione ideologica che si armonizzava con le scelte degli albanesi.

grado di impegnare, nell'inverno 1943-44, così ingenti forze tedesche, le quali dovettero combattere duramente per avere il controllo dell'Albania; e questo, seppure indiretto risultato, fu il successo del C.I.T.a.M. Un successo pagato a duro prezzo talché già a febbraio il C.I.T.a.M. aveva perduto la sua capacità operativa e le sue unità erano state disperse o annientate. Esse potevano essere ricostruite, ma invece non successe nulla e furono abbandonate a se stesse, ovvero alla distruzione.

Si arrivò all'ordine del gen. Azzi, ai propri ufficiali e sottufficiali, di entrare nelle fila dell'E.L.N.A. singolarmente o a drappelli. Estrema misura per dare ancora un significato alle scelte post-armistiziali di settembre.

Dopo tale scelta furono di nuovo abbandonati a loro stessi, in quanto nulla pervenne dall'Italia; rimasero senza ordini, senza indicazioni, senza alcun sostegno operativo e logistico. E come se non bastasse, anche a guerra terminata, le loro avventure e le loro gesta, furono presto dimenticate.

Nella documentazione storiografica di questi ultimi cinquant'anni il loro sacrificio e la loro dedizione è nell'oblio più completo. Tranne che quelle dei protagonisti, peraltro a sfondo memorialistico, non vi sono opere dedicate al C.I.T.a.M. ed ai soldati italiani che combatterono in Albania. Al contrario, le unità partigiane combattenti in Jugoslavia (divisione partigiana "G. Garibaldi" e divisione partigiana "Italia") ebbero studi e pubblicazioni ufficiali³⁰⁹. Per molti, poi, la partecipazione dei militari italiani alla guerra di liberazione di Albania fu condotta solo dal battaglione "Gramsci", che al momento della vittoria si trasformò in brigata e, dopo aver raccolto tutti gli italiani dispersi che avevano combattuto nelle file dell'E.L.N.A., in divisione.

Anche questo fatto ha concorso a sottolineare come il C.I.T.a.M. non era né voluto né desiderato. E rimane in certe pubblicazioni³¹⁰ quest'impostazione ingiusta e storicamente inesatta, come si è cercato di dimostrare in queste pagine, che in Albania combatterono solo gli uomini del battaglione "Gramsci".

³⁰⁹ Ministero della Difesa, Stato Maggiore dell'Esercito, Ufficio Esercito, *La Brigata "Italia"*, (a cura di G. MARAS), Roma, 1983. GESTRO, G. *La Divisione Partigiana "G. Garibaldi"*, Milano, Mursia, 1984.

³¹⁰ Vds. precedente nota 308.

È un'interpretazione che abbiamo cercato finalmente di correggere con le nostre ricerche e approfondimenti³¹¹.

Per gli uomini del C.I.T.a.M., come per tantissimi altri militari italiani, se l'Armistizio del 8 settembre fu una sconfitta militare, lo fu come la battaglia di Francia per i francesi, e Dunkerque per gli inglesi, ma queste sconfitte non rappresentano per nulla una disfatta morale³¹².

Davanti al sacrificio di migliaia di nostri soldati sarebbe auspicabile che si dia l'avvio ad un riesame degli avvenimenti in Albania, sgombrando il campo dai falsi resoconti e sottintese verità o versioni di parte elaborate per fini particolari, anche politici³¹³.

Il C.I.T.a.M. è una delle innumerevoli vittime di questo stato di cose, come quello che gli succedette, il Comando Truppe d'Albania, retto dal gen. Piccini, di cui ci occuperemo nei prossimi capitoli.

Con il rientro in Italia del gen. Azzi, quindi ha termine l'attività del C.I.T.a.M., e, in ossequio al disegno albanese, per il resto della guerra opera solo il Battaglione "Gramsci", le batterie di Cotta e Menegazzi e gli altri 2000 militari italiani inquadrati singolarmente nelle fila dell'E.L.N.A. Sarà questo disegno albanese che alimenterà, nel dopoguerra, la versione che in Albania combatté il solo Battaglione "Gramsci".

Attività del Comando Truppe Italiane d'Albania nel luglio 1944

Con la partenza del gen. Azzi e di tutti gli ufficiali del C.I.T.a.M. la massima autorità militare italiana in Albania era il gen. Gino Piccini³¹⁴.

Come già visto egli era rimasto isolato a Kore e non riuscì più a comunicare con il gen. Azzi.

³¹¹ COLTRINARI, M. *Albania Quarantatrè - L'avviamento dei Militari Italiani ai campi di Concentramento*, Ed. A.N.R.P., Roma, 1995.

COLTRINARI, M. - ORLANDUCCI, E. *I Prigionieri Militari Italiani nella Seconda Guerra Mondiale in Francia e nei territori francesi*, Ed. A.N.R.P., Roma, 1995.

COLTRINARI, M., - ORLANDUCCI, E., *I Prigionieri Militari Italiani degli Stati Uniti nella Seconda Guerra Mondiale*, Ed. A.N.R.P., Roma, 1996.

³¹² STEFANI, F., *La Storia della dottrina e degli ordinamenti dell'Esercito Italiano*, cit., pag. 715.

³¹³ Come le più volte citate versioni riguardanti il Battaglione "Gramsci". Onore al Battaglione "Gramsci", ma anche onore a tutti gli altri combattenti e resistenti antitedeschi italiani in Albania, dal Comando Italiano Truppe alla Montagna al Comando Truppe Italiane d'Albania.

³¹⁴ Come vedremo il gen. Piccini darà ancora vita ad un Comando Truppe Italiane d'Albania, a cui faranno riferimento tutti quei militari che, in un verso o nell'altro mantengono ancora in vita un legame con l'esercito a cui erano appartenuti.

Il 28 giugno 1944 elementi della I divisione partigiana albanese riuscirono a raggiungere Kore, dando così la possibilità al gen. Piccini di riprendere i contatti con le formazioni partigiane.

Il generale, messosi in marcia, poté così raggiungere il Comando dell'E.L.N.A. ad Elmas (Permeti) il 21 luglio. Qui apprese che il gen. Azzi era rientrato in Italia. Le condizioni del gen. Piccini erano pessime³¹⁵ e sia per le predette condizioni sia perché i tedeschi avevano intensificato le ricerche volte a catturarlo, il Comando albanese, d'accordo con la missione inglese, dette avvio ai preparativi per il rimpatrio dello stesso Piccini, con le stesse modalità sperimentate per il gen. Azzi.

A questo progetto si oppose Piccini, che ritenne di dover rimanere in Albania *"per evidenti ragioni"*³¹⁶, ovvero per mantenere in Albania un'autorità militare che tutelasse, fin dove possibile, gli interessi dei militari italiani ancora presenti.

Le attività dei reparti autonomi: 6^a e 9^a batteria battaglione "Gramsci"

Il 5 luglio 1944 la batteria è di nuovo in marcia, nello scaglione di centro, per Funarës, Okshtun, Striçan. Nei pressi di questo villaggio, un battaglione partigiano viene impegnato da una formazione di gendarmi albanesi e da elementi tedeschi; la batteria interviene battendo alcuni nidi di mitragliatrici.

Il giorno stesso, 8 luglio, il battaglione "Gramsci" conquista l'ultima quota ancora tenuta dal nemico e perde in combattimento il suo comandante, Terzilio Cardinali, di cui diremo più avanti.

Il 10 luglio è raggiunta Sofraçan, dove la batteria prende in carico i proiettili abbandonati nella zona all'indomani dell'armistizio del settembre 1943.

Il 13 luglio si sosta a Nllca per poi marciare verso Peshkopia.

³¹⁵ Nella sua relazione il gen. Piccini scrive:

"Vi giunsi - riferendosi all'arrivo ad Elmas - in pessime condizioni per gli strapazzi della lunga e massacrante marcia a piedi attraverso regioni impervie in una lotta continua per sfuggire ai tedeschi ed ai nazionalisti che controllavano il territorio e mi cercavano a mezzo di manifesti distribuiti alla popolazione ed aiutati nella loro ricerca dal fatto che i tanti soldati italiani travestiti da albanesi sparsi al lavoro nelle campagne al mio passaggio mi venivano incontro e, di località in località, si passavano la voce". Cfr. Relazione gen. Gino PICCINI.

³¹⁶ Relazione gen. Gino PICCINI.

Il pomeriggio dello stesso giorno la batteria guada il Drin con acqua a mezzo petto ed in presenza di una forte corrente; al tramonto è in grado di aprire il fuoco contro la stessa città di Peshkopia.

Il 14 luglio la batteria entra in città e prende posizione in un'altura dominante la città stessa. Il giorno successivo, 15 luglio, si sviluppa l'attacco tedesco proveniente da Dibra.

L'ordine del Comando partigiano è di raggiungere Zimur, da dove s'inizia la scalata del monte Korabit.

Raggiunta la vetta (2630 metri) la sera stessa, nonostante la stanchezza, si fanno altre tre ore di marcia per raggiungere una posizione facilmente difendibile.

Il 16 luglio, alle 18, la batteria riprende a camminare e supera il vecchio confine jugoslavo-albanese in direzione nord-est; scala un monte a fortissima pendenza e di notte riesce ad utilizzare una mulattiera tra due pareti di neve e ghiaccio.

Alle 14,30 dopo venti ore di marcia, i muli sono scaricati nei pressi di Tanushe.

Alle 20 si riparte: altre dieci ore di marcia nella notte per sostare il giorno all'interno di un bosco non identificato; il territorio che si attraversa è infido completamente controllato dai tedeschi e dai loro alleati. Infatti il Comando albanese ha avuto conferma che, con la collaborazione di elementi locali che hanno segnalato la presenza degli uomini dell'E.L.N.A., il Comando tedesco sta preparando una serie d'imboscate. La controtattica è quella di sempre: far perdere le proprie tracce con rapidi ed improvvisi movimenti notturni.

Alle 20 di nuovo in marcia; si scende a Zirovnica, superando il villaggio di Buletin, e sostando solamente per qualche ora sulla mulattiera.

Prima di giorno formazioni di nazionalisti albanesi attaccano la colonna, sparando con armi automatiche. La batteria provvede subito a caricare i muli e a riprendere a salire tra le pallottole che fischiano tanto che due albanesi sono feriti.

Raggiunto un punto adatto, su ordine del col. Mehmet Shehu, la batteria dà una prima risposta al villaggio di Vidushe dove era partito l'attacco dei nazionalisti. Aperto il fuoco, qualche casa rimane colpita. Agli occhi dei partigiani questo sembra un monito sufficiente.

Nella salita che riprende subito dopo, quattro muli rimangono indietro: tre saranno riportati più tardi dai conducenti che non li vogliono assolutamente abbandonare, uno è ucciso dal comandante della retroguardia, il quale obbliga il conducente del mulo abbattuto a proseguire.

Alle 14 la batteria raggiunge Galienk ove, dopo un pasto frugale consistente in una tazza di brodo ed un po' di carne, ci si rimette in cammino.

Viene attraversato il villaggio di Solce ed alle 23 è raggiunto quello di Tresance, anche questo completamente evacuato dagli abitanti.

Alle 6 del mattino la batteria è di nuovo in cammino e circa due ore dopo attraversa la rotabile Dibra-Kicevo attraversando poco dopo Gare, ove, superato il villaggio, fa sosta in un bosco.

La marcia era stata così pesante che per cinque giorni gli artiglieri non si erano potuti togliere le scarpe.

Il 21 luglio alle 9 la batteria è di nuovo in movimento per raggiungere un altipiano nei pressi di Brezhdan, ove poi si sosta.

Il personale è abbastanza provato in quanto il vitto è ancora una volta scarso e la qualità mediocre. Si mangia siero di latte acido, dal qual è estratto il burro e un poco pane, mentre la carne è distribuita saltuariamente.

La sosta si prolunga fino al 29 luglio, durante la quale, finalmente, una decina di aerei alleati sgancia armi, munizioni e vestiario. Ci si può rimettere in sesto, tanto che ogni artiglieriere riceve delle camicie e delle maglie.

Questa, in sintesi, è stata l'attività di questa unità d'artiglieria italiana, come sarà per il resto della guerra fino alla vittoria finale nel novembre 1944, che operò nelle fila dell'E.L.N.A. Marce su marce, in luoghi infidi e sconosciuti, in condizioni di estrema difficoltà. Eppure il deterrente che questa batteria ha rappresentato è stato notevole ed ha costituito un aiuto validissimo per il ciclo di operazioni che l'E.L.N.A. ha condotto contro collaborazionisti e tedeschi, specie ove si pensi che l'artiglieria era totalmente assente nelle unità partigiane.

Il mese di luglio 1944 fu abbastanza significativo per il Battaglione "Gramsci", e gli eventi di cui fu coinvolto ne segnarono a fondo l'attività.

Il 2 luglio il battaglione era a Fnares, per poi spostarsi il 3, 4, e 5 luglio a Pendaviny e arrivare, poi, a Kostenj, provincia di Golloborde.

Gli uomini del "Gramsci" poterono constatare che la popolazione era ben disposta verso di loro. In ogni villaggio che attraversavano, ricevevano manifestazioni di simpatia, mentre non vi erano più problemi per il vitto né per l'alloggiamento.

Il battaglione ricevette l'ordine dal Comando di brigata di portarsi sulle colline sovrastanti il villaggio di Gjonice.

Si stavano sviluppando le azioni per la conquista definitiva di Dibra e dell'area del Dibrano e i combattimenti erano sempre più accaniti tanto che nel corso di essi si registrano gravi perdite, tra cui quella dello stesso comandante del Battaglione, Terzilio Cardinali.

Alfredo Sebastiani, furiere del battaglione, ci dà una descrizione di questo doloroso evento:

"5 luglio 1944. Alle ore 10 abbiamo lasciato il villaggio di Sopot diretti a Gjoricë. Durante la marcia di trasferimento, abbiamo ricevuto l'ordine di raggiungere il villaggio di Strelsa per prendervi posizione perché il nemico, dalle colline al di là del fiume opponeva una valida resistenza all'avanzata delle nostre colonne.

Il villaggio è rimasto deserto, perché tutti i civili sono fuggiti. Alle 14,30 abbiamo ricevuto l'ordine di raggiungere una quota tenuta dal nemico, che si trova nella posizione frontale del nostro schieramento, al di là del fiume.

Quest'operazione era combinata con una manovra della IV compagnia con la quale ci si deve congiungere sull'obiettivo prestabilito.

Dopo due minuti dall'ordine ricevuto, siamo partiti con due squadre, mentre la mitragliatrice pesante doveva, dalla posizione lasciata da noi, proteggere la nostra avanzata.

Siamo scesi verso il fiume per un calanco che ci nascondeva completamente alla vista del nemico, abbiamo attraversato celermente il corso dell'acqua senza alcun incidente per quanto il nemico, avvistatoci sul greto, ci abbia indirizzato un nutrito fuoco di mitraglia e di fucileria. Raggiunta la riva opposta, nascosti dalla folta vegetazione, abbiamo iniziato la salita verso le quote che dovevamo occupare.

Dopo circa 20 minuti abbiamo raggiunto la prima quota senza che il nemico si fosse accorto della nostra direzione. Qui abbiamo sostato per alcuni minuti per riprendere fiato, dopodiché una squadra con il vice comandante di compagnia è partita per raggiungere la quota sovrastante. Questa squadra aveva raggiunto la cima allorché il nemico si è accorto della sua presenza e le ha intimato l'alt; i compagni, pensando che si trattasse solo di pochi elementi, hanno aperto il fuoco ed hanno tentato con un assalto, di cacciare l'occupante.

Ciò non è riuscito perché la reazione è stata così decisa e tanto forte che ha impedito la buona riuscita dell'azione.

Alle prime raffiche di mitraglia è rimasto ferito il vice comandante di compagnia. Il comandante della squadra, di sua iniziativa, si è spostato con i compagni verso destra, perché mediante un impluvio ha creduto di poter raggiungere egualmente la quota con minor rischio.

La manovra di questa squadra riuscì bene perché, appena raggiunta la cima, si congiunse con la IV compagnia che vi sopraggiungeva nello stesso istante, e con questa ha continuato l'operazione nella

quale il comandante della squadra è deceduto ed altri due compagni sono rimasti feriti.

Mentre la prima squadra compiva la descritta manovra, l'altra con la quale si trovava il commissario di battaglione ed il commissario di compagnia ha tentato un assalto frontale che non ha potuto avere esito favorevole perché nuove forze avversarie sopraggiunte hanno attaccato contemporaneamente sul fianco sinistro tentando un accerchiamento, che sarebbe riuscito se il commissario di battaglione, intuito il pericolo, non avesse dato ordine di ripiegare.

Alla fine di questa giornata il bilancio delle nostre perdite è pesante: alla testa della IV compagnia cadono il comandante di battaglione Cardinali, un comandante di plotone, Renato Donnini, un vice-commissario, Rocco Consiglio.

Vi sono anche quattro feriti gravi: Antonio Contadini, Giuseppe Bartolozzi, Paolo Bernascino e Oliviero Bonaventura, ma la battaglia continua senza interruzione³¹⁷.

Oltre alla testimonianza di Alfredo Sebastiani, interessante, sulla morte di Terzilio Cardinali è quella di James Bonora.

"L'8 luglio 1944 fu per noi della "Gramsci" un giorno di dolore, di immenso dolore. Si combatteva già da diversi giorni nella zona di Bulqiz, forti contingenti di truppe tedesche e di gendarmi albanesi ci davano la caccia per sterminarci.

Il mattino del 8 luglio Cardinali al comando della IV Compagnia di Bonaventura, cerca di aggirare le munitissime postazioni nemiche.

Le due mitragliatrici sono al comando diretto di Cardinali, due squadre con Bonaventura e una di fucilieri con me quale commissario di compagnia. Ci avviciniamo cauti alle postazioni, ma siamo scoperti e presi sotto il fuoco nemico. Ci buttiamo a terra e Cardinali cerca di individuare le postazioni avversarie. Si porta coraggiosamente in avanti, fa piazzare le mitraglie ed apre il fuoco. Poco dopo una di queste mitraglie si inceppa e sento Cardinali urlare la sua collera ed il suo risentimento. Tutta la compagnia ormai è sotto il tiro nemico. Ci difendiamo abbastanza bene ed abbiamo i primi feriti. Mentre Cardinali attende che sia riparata la mitraglia, si siede in un cunicolo e incomincia a rotolarsi una sigaretta. Nello stesso istante in cui con le labbra

³¹⁷ Alfredo SEBASTIANI, *Diario*, in: B. BRUNETTI, *Da oppressori a combattenti per la Libertà*, cit., pag. 120-121.

sta per inumidirsi la cartina una pallottola gli trapassa il fucile che teneva appoggiato ad una spalla. Senza scomporsi, voltandosi verso il nemico, lo sento chiaramente dire:

"Pezzi di fetenti, mirate meglio".

Si accende con calma la sigaretta e si accinge a controllare la mossa del nemico. Bonaventura intanto è rimasto ferito da una pallottola ad una gamba. Senza lamentarsi, senza imprecare alla mala sorte, si fa le garze con un fazzoletto sopra la ferita ed assieme ad un altro, pure lui ferito, si accinge a ridiscendere a valle ove si trova il Comando della 1^a Brigata albanese e anche l'infermeria. La situazione si fa sempre più critica per noi.

I tedeschi sono annidati in profonde buche e non appena qualcuno di noi mette fuori la testa sparano maledettamente centinaia di pallottole. Ad un tratto guardo Cardinali che si alza dritto in piedi e cerca di raggiungere una mitraglia. Non lontano si ode distintamente una scarica e contemporaneamente vedo Cardinali piegarsi sulle ginocchia e cadere a terra.

Senza un minimo lamento. Ho visto distintamente il foro della pallottola che gli ha trapassato il cranio.

Ho subito la sensazione che non sia possibile fare qualche cosa per lui.

Mi avvicino, lo chiamo per nome "Terzilio, Terzilio..." non mi risponde. Cerco di scuoterlo, gli sollevo la testa, il suo sangue caldo esce a flotti. Mi sporca le mani, ma io non ci faccio caso. Chiamo un paio di compagni e con una coperta ed un telo da tenda, improvvisiamo una barella. Due di noi prendono i capi della coperta ed altri due le parti anteriori.

Dobbiamo scendere per il bosco per non essere presi sotto al tiro dei tedeschi che ora si sono accaniti maggiormente avendo forse intuito la nostra scabrosa situazione.

Tutti noi quattro portatori siamo senza scarpe ed indossiamo le "opinghe" albanesi.

Sull'erba non riusciamo a tenerci in piedi. Si cadde diverse volte, finché io decido contro la mia volontà, di togliere le scarpe ai piedi di Cardinali. Con le scarpe posso fare presa sul terreno ed aiutare meglio gli altri tre compagni.

Ogni volta che siamo allo scoperto siamo presi a fucilate. Siamo rimasti noi soli, tutta la compagnia si era ritirata a valle portando la triste notizia. Quando Dio ha voluto abbiamo raggiunto la vallata ove ci attendeva il resto della compagnia.

*Aiutati da gente del luogo abbiamo scavato una buca e, avvolto in una coperta, abbiamo proceduto alla sepoltura. Tanti di noi hanno pianto di dolore...*³¹⁸.

La testimonianza di Bonora è più che mai significativa per sottolineare il rischio mortale cui quegli uomini venivano continuamente sottoposti e la crudezza della guerra partigiana: anche le scarpe di un morto, di un compagno pianto con sincerità potevano servire per camminare meglio³¹⁹.

La versione più attendibile sulla morte di Terzilio Cardinali rileva aspetti che contraddistinguono la lotta in Albania degli italiani. La compagnia del "Gramsci", come in numerose altre occasioni, fu lasciata scoperta dalla ritirata improvvisa degli albanesi. Scoperta su tutti i fianchi, essa sarebbe stata destinata alla distruzione; perciò, intuito il grave pericolo, sotto il tiro dei tedeschi, sta per disperdersi. Cardinali urla ed insulta i suoi uomini, già presi dal panico, e si alza dal riparo per incitarli a non retrocedere mentre avrebbe dovuto, assecondando la tattica partigiana, egualmente ritirarsi ed avere salva la vita. Ma il suo orgoglio di comandante ed il suo personale coraggio ne decidono la fine ed egli, a quel punto, cade. La fine di Cardinali rappresentò una grave perdita che si ripercuoterà sull'efficienza del battaglione fino alla fine della guerra.

Nonostante tutto, il 9 luglio le operazioni del battaglione proseguono. Durante la giornata il nemico viene incalzato e a sera si dà l'assalto finale che lo costringe a ripiegare verso il villaggio di Zerqan, nella regione di Martanesh. L'ordine è di inseguire e di non dare tregua, fino alla conquista di Zerqan ove gli uomini del "Gramsci" sono accolti dalla popolazione con cordialità.

Effettuato un primo rastrellamento e consolidate le posizioni il 13 luglio 1944 le posizioni di Zerqan sono lasciate ad un altro battaglione della I Brigata ed il "Gramsci" raggiunge il villaggio di Zogjaj per poi proseguire per la strada Dibra-Burreli verso Dushaj.

Si notano segni di cedimento nelle fila nemiche soprattutto per quanto riguarda "ballisti", "zoghisti" e "gendarmi". A Dushaj il battaglione ha una sosta.

³¹⁸ BONORA, J., *Diario*, Carteggio Bonora-Malagoli, Archivio COREMITE.

³¹⁹ BONORA, J., *Diario*, Carteggio Bonora-Malagoli, Archivio COREMITE.

La morte di Cardinali ha lasciato il segno. James Bonora nel suo Diario scrive:

"Il battaglione corre un brutto pericolo dopo la morte del comandante Cardinali. Si sente nell'aria che era tutto da rifare e che pochi fra noi possono assumersi il compito di comandante. La perdita è stata troppo grave. Abbiamo sì Cavallotto, ma Monti è il vice comandante e per il momento il comando passa a lui.

Si ha poca fiducia di questi, anzi qualcuno vorrebbe eleggere D'Angelo. I comandanti di compagnia, Millucci, Cavallotto, Contadini e quello della IV, che si trova ricoverato all'infermeria per ferite, non sono in grado di sostituire Cardinali. Di Monti, egli pure ferito abbastanza seriamente ed in via di guarigione, non si conoscono le vere capacità di comando. Gli uomini non hanno fiducia, qualcuno mormora che la vita ora sarà molto più dura. Vasari, l'intendente di battaglione, compaesano di Cardinali, non sa darsi pace. Chiede a me ed agli altri della IV Compagnia come finì, dove era, quando venne colpito se era proprio vero che fosse morto. Non poteva crederci. Era partito di buon mattino con tanto entusiasmo al comando della IV compagnia, che nessuno avrebbe mai pensato a tanto crudele destino..."³²⁰.

Più avanti, dopo aver parlato delle doti di Cardinali, del suo ascendente e delle sue doti di comando, Bonora continua:

"I giorni successivi alla morte di Cardinali si ebbe l'impressione che tutto il lavoro compiuto fino a quel maledetto giorno fosse destinato a sfasciarsi.

E bene ha fatto Mehmet Shehu ad inviarci in un paese a riposo, sia per acquistare forze sia per far passare il primo periodo di sbandamento.

Monti non si dimostrò mai un capace comandante, non aveva l'autorità, gli mancava quel certo che di spigliatezza, quel dinamismo che aveva sostenuto Cardinali. Monti era debole, incapace di dare ordini, succube di Brunetti, commissario del battaglione.

La scarsa fiducia che il battaglione aveva di questi due, si concretizzò dopo il rimpatrio, con l'allontanamento dalle fila dei sopraccitati Monti e Brunetti. Mano a mano che il tempo passava, la cicatrice del dolore si chiudeva ed il battaglione ricominciò da capo la vita del partigiano"³²¹.

³²⁰ BONORA, J., *Diario*, Carteggio Bonora-Malagoli, Archivio COREMITE.

³²¹ BONORA, J., *Diario*, Carteggio Bonora-Malagoli, Archivio COREMITE.

Il 20 luglio 1944 la sosta finì ed il battaglione ebbe l'ordine di unirsi alla Missione Inglese per preparare una zona di lancio per ricevere materiali.

Il giorno successivo la zona era pronta. Bruno Brunetti, al riguardo, porta una osservazione che rileva i sentimenti che alcuni italiani provavano per altri italiani e per gli Alleati in genere.

*“Non molto distante dalla radura vi era una tenda inglese nella quale era installata la radio che avrebbe dovuto mettersi in contatto con gli aerei dopo il decollo. Il Comando inglese era composto soltanto da due militari, un sottufficiale ed un radiotelegrafista, un soldato italiano, il solito ruffiano leccapiedi faceva loro da servo”*³²².

Il lancio ebbe buon esito. Fu paracadutato vestiario, viveri ed esplosivo. Tutto l'esplosivo avuto fu consegnato al battaglione “Gramsci”.

Terminata questa operazione l'unità si mise in movimento per poi sostare a Bulqizë. Da qui si spostò a Fushe Muhur che si trova sulla camionabile Peshkopia-Burreli.

Era in corso una operazione tendente a rintuzzare una azione nella regione di Lure di “ballisti” e collaborazionisti. Questi avevano attirato in una trappola gli uomini di un battaglione della IV brigata, che avevano subito delle perdite. Il 25 e 26 luglio il “Gramsci” con altri rinforzi della I Brigata ed elementi territoriali ripresero a contrastare il nemico, che però non si lasciò agganciare, ritirandosi. Nella ritirata aveva lasciato dietro di sé parecchie case bruciate.

Al battaglione pervenne l'ordine di raggiungere Brezhdan, per riordinarsi.

Malgrado la perdita del suo comandante, il ciclo di operazioni fu così intenso che il “Gramsci” non ebbe neppure il tempo di piangere i suoi morti. Al suo interno, però, qualche cosa non andava più come prima. In effetti in Albania era già in pieno vigore una spaccatura ideologica fra i combattenti della coalizione antihitleriana. Spaccatura che, malgrado tutto, alimentava ancora le molte speranze nelle fila tedesche che si addivenisse ad un rovesciamento delle alleanze, o che almeno ritardasse la loro sconfitta.

³²² BRUNETTI, B. Da oppressori a combattenti per la Libertà, cit. pag. 132.

Attività del Comando Truppe Italiano d'Albania. L'azione di riorganizzazione del gen. Piccini dell'agosto 1944

Ripresosi fisicamente, il gen. Piccini conferma al Comando Alleato il suo rifiuto di rientrare in Italia. A sostegno del rientro, giunge dall'Italia un messaggio del sottosegretario alla Guerra, gen. Oxilia, che invitava espressamente il gen. Piccini a tornare in Patria e a cui il gen. Piccini rispondeva che desiderava rimanere in Albania. Questa decisione venne apprezzata dal gen. Messe³²³.

Il gen. Piccini iniziò la sua opera con i mezzi che aveva a disposizione inizialmente per svolgere assistenza morale a tutti i soldati d'Albania nonché "ad incoraggiare ed indirizzare gli Italiani che ancora combattono insieme agli albanesi"³²⁴.

In questa azione riuscì ad ottenere dal Comando partigiano e dalle missioni militari inglesi un primo rimpatrio con mezzi clandestini di militari feriti, ammalati ed anziani di età. Intanto l'attività delle due batterie italiane e del battaglione "Gramsci" continua.

Le attività dei reparti autonomi: 6^a e 9^a batteria, battaglione "Gramsci"

Il 30 luglio, nel pomeriggio la 6^a batteria prende posizione sul costone della montagna a sud della strada Dibra-Kicevo per appoggiare l'attacco alla città di Dibra.

Il 1 agosto alle prime luci comincia l'attacco alla città condotto con due brigate albanesi ed una brigata macedone operante nella zona.

I tedeschi battono le pendici del monte ad est della città con mortai da "81" mm e con artiglieria di piccolo calibro. Il pezzo della 6^a batteria è in posizione su un costone quasi scoperto.

Viene neutralizzato un pezzo di piccolo calibro tedesco posto al margine dell'abitato che viene rapidamente ritirato nel villaggio militare. La batteria poi passa a battere una sezione da "108" mm situata nello stesso villaggio. Raggiunto l'aggiustamento si deve sospendere il fuoco per la mancanza di munizioni; rimangono solo 12 granate a pallette ma l'obiettivo è troppo lontano per poterlo impegnare.

³²³ Foglio n. 158460 del 21 ottobre 1944. Relazione gen. Gino PICCINI.

³²⁴ Relazione gen. Gino PICCINI.

Ma i partigiani, ormai, combattono all'interno dell'abitato e costringono i tedeschi a restare all'interno del villaggio militare. Durante la notte, dopo un aspro combattimento, viene incendiato il ponte di legno sul Drin sulla rotabile Struga-Dibra.

La battaglia di Dibra ha termine e la sera del 2 agosto arriva l'ordine di spostarsi a Kachisti distante due ore e mezzo di cammino. La missione inglese al seguito della Brigata è stata incaricata di far venire dall'Italia almeno un centinaio di colpi per la batteria.

Il 3 agosto alle 18 viene lasciato Kachisti e giunge l'ordine di raggiungere Matanesh, in attesa delle munizioni, mentre la Brigata marcia su Burreli.

Il 7 agosto la batteria accampa a Martanesh. Il 17 viene mostrato al Comando di batteria uno dei 90 proiettili da 75 lanciati dagli aerei in seguito alla precedente richiesta, ma si tratta di un proiettile di cannone anticarro americano, inutile. Il cap. Menegazzi precisa ancora una volta il tipo occorrente insistendo presso la missione inglese sul rifornimento.

Il 18 agosto rientra alla batteria il ten. Modestini con due artiglieri che, sorpresi dal rastrellamento tedesco del giugno precedente nella zona di Permeti, si erano uniti ad altri reparti e giunsero fino al Kurvelesh per sfuggire alla morsa tedesca, insieme ad altri feriti e parte della intendenza della brigata, con cui fecero la via del nord alla ricerca della batteria.

Il 23 agosto sospettando un'azione tedesca, la batteria si sposta nei pressi della macchia di Martanesh al margine di un bosco. Il Comando della batteria approfitta della sosta per requisire diversi muli nella regione di Sh. Gjergji ed insistere, nuovamente, presso la missione inglese per l'invio delle munizioni³²⁵.

Il battaglione "Gramsci", all'inizio del mese di agosto, era a Breshdam, ove svolse attività culturale, di indottrinamento politico e di riposo attivo. Il 1 agosto 1944 vi fu la nomina di Giuseppe Marchi a comandante di compagnia, mentre Emidio Marconi fu nominato, fra la soddisfazione di tutti, vice comandante di compagnia.

Gli ordini operativi per il "Gramsci" furono portati da Todi Naço, ed erano tutti incentrati sull'attività volta alla distruzione delle vie di comunicazione per impedire alle forze tedesche e collaborazioniste la libera circolazione lungo le strade principali del paese.

³²⁵ Relazione cap. Vito MENEGAZZI.

Gli ordini erano precisi: eseguire opere di sbarramento ed interruzione anticarro e distruzione di ponti, iniziando dalla camionabile Peshkopia-Burreli.

Il "Gramsci" iniziò questo ciclo operativo il 3 agosto, dopo aver formato due squadre guastatori, composte da cinque specialisti del genio zappatori e cinque del genio minatori. Tutti gli elementi impiegati erano soldati reduci dal fronte greco (1940-1941). Le squadre operavano in una precisa cornice di sicurezza, fornita da diversi plotoni del "Gramsci" stesso.

Il lavoro di distruzione e minamento impegnò il battaglione per tutto il mese di agosto, e diversi furono gli scontri con pattuglie e colonne tedesche. Al termine fu redatto un dettagliato rapporto nel quale si evidenziava l'attività svolta, ovvero l'aver fatto saltare una quindicina di ponti, eretto vari sbarramenti sulle principali strade dell'Albania centrale, fra cui la camionabile Peshkopia-Burreli, Peshkopia-Kukës, Burreli-Miloti e Burreli-Perlati.

Le operazioni del settembre 1944

Stabiliti da parte del gen. Piccini i collegamenti con gli Italiani a nord dello Scumbini e con quelli a sud tramite i partigiani, la sua attività si orienta sostanzialmente all'assistenza ed orientamento dei militari italiani.

Il giorno 11 settembre il Generale organizza un altro imbarco per l'Italia. Fra gli ammalati, i feriti e gli anziani invia anche il col. Bassano, latore di una relazione sulla situazione degli Italiani in Albania riferita al territorio albanese a sud dell'allineamento Durazzo-Elbasan-Dibra³²⁶.

In quanto al territorio a nord di tale allineamento non vi erano notizie.

Il gen. Piccini riteneva che fossero presenti 6/700 militari italiani, esclusi quelli nelle mani dei tedeschi.

"Esistono ancora due battaglioni italiani - il "Matteotti" ed il "Gramsci" - composti esclusivamente da soldati e delle forze di duecento uomini l'uno... Di reparti regolari non sono rimaste che due batterie del I/41^a della divisione "Firenze" comandate dal cap. Cotta su

³²⁶ Stralcio del rapporto sulla situazione all'11 settembre 1944 di taluni reparti e militari isolati in Albania, 11 settembre 1944, a firma del gen. Piccini.

Relazione 11 settembre 1944 del gen. Piccini, Archivio COREMITE.

un solo pezzo ed una comandata dal cap. Menegazzi su due pezzi. In ogni battaglione partigiano albanese si trovano diversi italiani (ufficiali e soldati) impiegati prevalentemente al servizio delle mitragliatrici, dei mortai e dei cannoni o con incarichi speciali: conducenti, artificieri, collegamenti, panettieri, sarti, calzolari, falegnami ecc."³²⁷.

Nell'organizzare l'invio in Italia del personale, il gen. Piccini chiese che possano essere imbarcati i feriti, gli ammalati gravi e i più anziani d'età.

Partono così, come già detto, il col. Eugenio Bassano, già comandante del XLIV settore di copertura della G.a.F, il ten. col. s.p.e. Antonio Curti del deposito del XIII Artigaf ed il ten. Giovanni Gagliardi del III Raggruppamento G.a.F..

Nella sua relazione il gen. Piccini fa notare che uno dei problemi primari era proprio quello del rimpatrio, una volta che i tedeschi avrebbero evacuato l'Albania. Tale problema doveva essere affrontato ed impostato nell'ipotesi più sfavorevole e cioè che vi fosse un intervallo tra la partenza e la resa dei tedeschi e l'arrivo degli Alleati. Questo in relazione alla situazione interna albanese, ove le forze politiche erano quanto mai divise e diversificate.

I nazionalisti albanesi non comprendevano il fatto che degli Italiani combattevano nelle fila dei partigiani. Secondo il loro modo di vedere, i partigiani albanesi erano contro i tedeschi e contro i nazionalisti, perciò gli italiani erano, da dopo l'Armistizio, sostanzialmente degli intrusi sia che stessero da una parte che dall'altra³²⁸.

Secondo il gen. Piccini andati via i tedeschi e rimasti in campo i partigiani ed i nazionalisti, gli italiani in genere, per colpa dei nazionalisti, avrebbero potuto trovarsi in critiche situazioni *"in specie quelli*

³²⁷ Rapporto del gen. Gino Piccini, 11 settembre 1944, Archivio COREMITE.

³²⁸ Questo atteggiamento dei nazionalisti albanesi è quanto mai significativo. Anche loro consideravano gli Italiani degli intrusi nel loro paese, portatori solo di oppressione e sventura. Come i comunisti, non vogliono gli italiani nel futuro assetto dell'Albania.

Questo può far rilevare che i nostri soldati in terra albanese erano nella migliore delle ipotesi degli intrusi da espellere al più presto, nella peggiore degli ostaggi da cui ricavare, secondo il costume balcanico, qualche vantaggio.

Ed è ancor più significativo che, già nell'estate del 1944, secondo gli albanesi, di qualunque tendenza essi fossero, i legami tra Albania ed Italia si erano completamente interrotti, a tal punto che l'Italia non aveva alcun diritto nei loro confronti. Doveva solo portar via i propri soldati ed al più presto.

che, non inquadrati nelle fila dei partigiani ed addetti ai lavori agricoli muovessero isolati con decisione avventata verso la costa nella speranza di trovarvi pronto un piroscapo. Va tenuto presente che insieme ai militari che non andarono con i tedeschi vi saranno anche quelli che oggi sono con i tedeschi e che i tedeschi ritirandosi lascerebbero probabilmente qui. Vi sono poi molti civili italiani che anch'essi vorrebbero subito partire"³²⁹.

Il 20 settembre il gen. Piccini rivolge, in pieno accordo con il Comando partigiano un messaggio a tutti gli Italiani d'Albania, cogliendo la ricorrenza della data anniversaria della presa di Roma, il 20 settembre 1870³³⁰.

Vengono date anche notizie sulla situazione in Italia e il gen. Piccini inizia a mostrarsi per quello che sarebbe stato il suo compito: autorità italiana, referente per tutti i militari italiani in Albania.

³²⁹ Rapporto del gen. Gino Piccini, 11 settembre 1944, Archivio COREMITE.

³³⁰ "Comando Truppe Italiane della Montagna in Albania

Dal Comando Supremo Partigiano

Nel 74° anniversario della presa di Roma

AGLI ITALIANI LIBERI IN ALBANIA

È trascorso un anno da quando decidemmo di andarcene liberi sulla montagna piuttosto che incolonnarci come le pecore verso i campi di concentramento sotto il bastone tedesco.

Pur consapevoli delle sofferenze che ci aspettavano - e le abbiamo provate tutte, materiali e morali, in specie nel crudo inverno passato preferimmo obbedire all'ordine giuntoci per radio da Roma di combattere comunque il tedesco, ovunque si trovasse.

Ed i colpi azzeccatissimi di cannone e di mitragliatrice sparati dalla "Firenze" nei giorni 22, 23, 24 settembre dell'anno scorso a Kruja contro i tedeschi che si erano mossi baldanzosi da Tirana per rastrellarci come si rastrellano le pecore furono il segnale della riscossa in mezzo al quasi generale abbandono. Erano con noi i partigiani di Haxhi Lleshi. Un'Italia nuova stava sorgendo: noi fummo tra i primi. La nostra decisione di resistere ai tedeschi ci sarà riconosciuta specialmente nei riguardi di quegli italiani che, invece, ai tedeschi si asservivano. Noi abbiamo combattuto e combattiamo a fianco dell'esercito albanese di liberazione per un ideale comune: la libertà dei due popoli, di tutti i popoli oppressi dal giogo tedesco.

Vi do alcune notizie circa la situazione in Italia:

È in carica un governo democratico che comprende uomini di tutti i partiti, dal liberale al democratico cristiano, al comunista. Tutti i partiti democratici, antifascisti, dimentichi, per ora, delle loro particolari finalità programmatiche si sono uniti nel governo con un programma unico che comprende: potenziamento sempre maggiore della nostra guerra - eliminazione di tutto ciò che ancora è fascismo - punizione dei responsabili della nostra grande sventura - dare al popolo lavoratore condizioni di vita e di lavoro più degne.

Umberto di Savoia è luogotenente del regno, il socialista Bonomi è presidente dei ministri, il liberale Casati è ministro della guerra, il comunista Palermo è sottosegretario alla guerra.

Le attività della 6^a e della 9^a batteria e del battaglione "Gramsci"

Il 3 settembre 1944 la 6^a batteria parte per Ergjan che viene raggiunta dopo una marcia di 10 ore; in questo villaggio vengono incorporati i militari italiani presentatisi volontariamente. Il 5 settembre la batteria è a Peshkopija dopo aver nuovamente guadato il Drin e qui rimane fino al 18 settembre. Viene distribuito qualche indumento di vestiario ed equipaggiamento. Il 18 settembre si parte diretti a Sh.Gjergji per arrivarvi il 21 seguente. Il 22 settembre la batteria scende nella valle dell'Erzen dove si spera di trovare foraggio in abbondanza. Finalmente arrivano circa 70 colpi procurati da un battaglione partigiano nei pressi di Elbasan.

Svolta l'attività di minamento ed interruzione stradale, il battaglione "Gramsci" il 4 settembre 1944 si trovò adunato, assieme a tutta la I Brigata, a Burreli. Nel diario del battaglione sotto la data del 4 settembre vi è una annotazione estremamente significativa:

"Dopo la conferenza, mangiammo due volte, cosa che non era mai avvenuta da quando eravamo partigiani". Il battaglione si organizzò nella struttura di comando e ricevette dei complementi³³¹.

A metà settembre il battaglione ricevette l'ordine di raggiungere le posizioni di Perlat-Prosek, con il compito di tenerle anche con una resistenza ad oltranza. Furono costruite postazioni per armi pesanti e tutti gli

Operai, contadini, impiegati, studenti, professionisti, uomini d'affari, sacerdoti si sono uniti intorno alla bandiera della Patria Immortale.

È tornato Garibaldi, sono tornate le camicie rosse, si è levato il milite ignoto.

Le nostre forze armate sono tornate ad essere quelle di Vittorio Veneto e combattono a fianco degli Alleati.

È morto combattendo l'unico figlio del ministro della guerra, sottotenente Casati.

Nell'Italia ancora occupata combattono centinaia di migliaia di partigiani italiani; ne sono già morti più di diecimila.

Nostro dovere è quello di continuare la lotta nelle file dei partigiani - nostri cavallereschi compagni d'armi - contro il tedesco sino alla vittoria che non è lontana.

Generale di Brigata Piccini Gino".

³³¹ Il nuovo Stato Maggiore del Battaglione era così composto:

Comandante di Battaglione Giuseppe Monti; Vice Comandante G. Battista Cavallotto; commissario politico Bruno Brunetti; Vice Commissario politico Domenico Bogotai.

Al battaglione erano rientrati anche una quindicina di specialisti dagli altri reparti dell'E.N.L.A., e furono integrati nelle varie compagnie. Ai primi di settembre il battaglione contava esattamente 276 uomini. Cfr. BRUNETTI, B., *Da oppressori a combattenti per la libertà* cit., pag.145.

uomini contribuirono ad organizzare una difesa ancorata al terreno di una certa consistenza. Il battaglione in queste posizioni accetta la resa di vari elementi collaborazionisti, che chiedono di entrare a far parte del battaglione italiano, cosa che non fu possibile accordare. Nel settembre 1944 già si notano segni evidenti del cedimento nazionalista. I tedeschi si ritirano su posizioni tali da poter proteggere le vie di ritirata verso nord.

Il 19 settembre il battaglione ricevette l'ordine di raggiungere al più presto e presidiarlo il (passo) Qafa Shtames, lo stesso passo e stesse posizioni presidiate dalla divisione della "Firenze" prima della battaglia di Kruja.

*"La vita fu dura, non ci concedemmo un solo attimo di riposo; di notte in marcia; in postazione di giorno. Erano motivo di conforto le buone notizie che ci giungevano dai vari teatri di guerra e che il Comando di Brigata non si lesinava perché era il nostro sostegno, lo sprone a mettercela tutta per far finire il più presto possibile quella guerra che oramai aveva solo la disumana prerogativa di produrre ogni giorno un considerevole numero di vittime inutili"*³³².

Attività del Comando Truppe Italiane in Albania nell'ottobre 1944

Il gen. Piccini, il 4 ottobre, approfittando della partenza per l'Italia di militari inglesi, manda a Roma il suo aiutante di campo, cap. Capeccioni.

La missione del cap. Capeccioni ebbe buon esito. Il Governo italiano, in una riunione interministeriale, decise di chiedere al Governo albanese il rimpatrio dei militari italiani dopo un lungo e colpevole silenzio. È questo il primo passo ufficiale e non ufficiale del Governo italiano a favore dei militari italiani in Albania. Il gen. Piccini, di sua iniziativa, aveva dato inizio a queste azioni che non si sarebbero dimostrate facili.

In Albania tutti hanno la percezione che si è alla vigilia di grandi eventi. Caduta la Romania nell'agosto del 1944, l'Armata Rossa marcia velocemente verso ovest, mettendo in pericolo tutto il fronte meridionale balcanico della Germania. I tedeschi non possono ignorare questa situazione che mette in pericolo le loro posizioni in Grecia, che rischiano di essere isolate. Di conseguenza anche le posizioni tedesche in Albania non sono più sicure.

³³² BRUNETTI, B., *Da oppressori a combattenti per la libertà*, cit., pag. 147.

Responsabile della difesa tedesca dell'Albania era il XXI Corpo d'Armata Alpino il cui territorio comprendeva l'Albania ed il Montenegro.

All'inizio della ritirata dalla Grecia, il XXI C.d'A. aveva perso numerose unità operative, spostate su altri fronti dello scacchiere balcanico.

Da un punto di vista numerico il XXI C.d'A. poteva contare su unità di marcia provenienti dalla Grecia e sul contributo degli appartenenti alle forze amiche che ancora erano in Albania.

Nell'ottobre del 1944 le truppe tedesche in Albania che si apprestavano ad iniziare la ritirata verso nord ammontavano complessivamente a 65.000 uomini³³³.

Le numerose unità di marcia, i cui membri appartenevano per lo più alle classi meno giovani, erano scarsamente armate e non avevano una elevata esperienza di guerra; di conseguenza il loro valore operativo di impiego era limitato. L'effettivo onere delle operazioni era quindi per le unità di campagna ancora rimaste alle dipendenze del XXI C.d'A.. Ma oramai l'andamento della guerra era tale che la situazione in Albania e in generale in Grecia dipendeva dalle operazioni in corso sul fronte russo.

Nell'agosto 1944 la Romania, come detto, era caduta e i russi erano sulla Vistola. Se non si voleva rimanere tagliati fuori dalla madrepatria Germania, era necessario iniziare a ritirarsi verso nord per poter mantenere aperti tutti i collegamenti. La situazione in Albania quindi era fortemente condizionata dall'andamento generale delle operazioni ad oriente.

Le attività dei reparti minori: 6^a e 9^a batteria e del battaglione "Gramsci"

Rimaste fino ad ottobre nella valle dell'Erzen, nella stessa giornata la 6^a batteria si avvia a Selba (Selit) da dove, attraverso il paese omonimo, scende a Shupal, piccolo villaggio nei pressi di Tirana. Già da parecchi giorni sono in corso le operazioni per l'investimento di Tirana. Il 17 ottobre a sera il comandante del I° Corpo d'Armata dell'E.L.N.A., gen. Dali Ndreu, ordina alla batteria di sparare una salva contro l'albergo "Dajti", alle 9 del giorno seguente.

Si tratta di un'azione d'effetto morale dato che nell'albergo risiedono tutti i capi del governo e delle forze collaborazioniste.

³³³ Archivio COREMITE, doc. n. 2/876.

Alle 9 precise del 18 ottobre la batteria inizia l'azione e l'edificio viene centrato con diversi colpi. Segue una forte reazione dell'artiglieria tedesca su varie posizioni, esclusa quella tenuta dalla 6ª batteria, azione che si conclude con l'uccisione d'alcuni contadini recatisi al mercato.

Il 29 ottobre la batteria manda a ritirare 120 colpi lanciati dagli aerei alleati a Bica. Il 31 ottobre viene effettuato un tiro contro fortificazioni della città, con apprezzabili risultati.

Anche il battaglione "Gramsci" partecipa alle operazioni preliminari per l'investimento di Tirana. I tedeschi erano in movimento verso nord ed abbandonavano le posizioni del sud dell'Albania. A metà ottobre si attestano sulla linea Kavaja-Berat. Dopo l'evacuazione tedesca di Kruja, il battaglione ha l'ordine di raggiungere una nuova zona d'operazioni, Qafa Kraba, lungo la camionabile Elbasan-Tirana. Una delle attività principali del "Gramsci" sarà quella di attaccare le colonne tedesche in movimento da est verso Tirana.

Scrivono B. Brunetti: *"...fu un mese durante il quale fummo costantemente impegnati senza un solo giorno di sosta, però confortati da un fattore molto importante; lungo la strada che percorrevamo incontravamo molti villaggi a poca distanza l'uno dall'altro e in questi villaggi eravamo accolti con sincera amicizia... Durante uno dei primi attacchi perdemmo il compagno Vannozzi e riportammo alcuni feriti leggeri che rientrarono ai loro reparti dopo la medicazione"*³³⁴.

Il battaglione "Gramsci" a metà dell'ottobre 1944 contava 278 uomini su tre compagnie ed un plotone comando. Occorreva rilevare che ogni giorno si presentavano sempre nuovi italiani, per lo più ex militari, che chiedevano di essere arruolati.

Su consiglio di Mehmet Shehu, ovvero del comandante della I divisione d'assalto albanese, si stabilì di costruire una quarta compagnia *"affidando il compito organizzativo militare e politico provvisoriamente a partigiani scelti fra i più anziani e che hanno dato prova di essere capaci anche di assumere una responsabilità di comando"*³³⁵.

Ma le condizioni del battaglione non erano delle migliori e quelle igienico-sanitarie erano pessime. Scrivono Brunetti in un rapporto orale al comandante della divisione da cui dipendeva: *"Siamo tormentati dalla malaria, dalla dissenteria, dai pidocchi, che non riusciamo a levarci di*

³³⁴ BRUNETTI B., *Da oppressori a combattenti per la libertà*.

³³⁵ IBIDEM.

dosso, ed abbiamo avuto casi di tifo petecchiale per fortuna senza gravi conseguenze”³³⁶. Ad ottobre il battaglione “Gramsci” era pronto a partecipare alle operazioni per la liberazione di Tirana.

L'attività del Comando Italiano Truppe d'Albania nel novembre 1944

La battaglia per la conquista di Tirana è l'ultimo atto della guerra partigiana per la liberazione dell'Albania. La partecipazione dei soldati italiani a quest'evento è di primo piano. Oltre all'azione del battaglione “Gramsci” che si distinse sulle barricate e svolse la sua opera nel quadro delle attività della I divisione d'assalto albanese, si distinsero anche la batteria del cap. Menegazzi e formazioni clandestine già operanti a Tirana composte da militari italiani. I tedeschi erano in ritirata verso nord, ma combatterono a Tirana in modo determinato. Dal punto di vista politico, nelle ultime settimane l'azione tedesca, che era stata sempre tesa a salvare almeno le apparenze verso i collaborazionisti Albanesi, ebbe una brusca svolta.

Il 27 ottobre 1944, rotti tutti gli indugi, misero da parte i loro uomini di paglia e assunsero direttamente il potere. Come già per gli Italiani, anche per i tedeschi, accolti poco più di un anno prima con grandi simpatie in quanto forti e potenti dai maggiorenti albanesi, iniziò il graduale isolamento e iniziarono a perdere via via le simpatie dei loro sostenitori albanesi.

La battaglia di Tirana. La situazione dal punto di vista tedesco

Il 17 ottobre 1944 le truppe tedesche avevano abbandonato tutte le posizioni a sud della linea Kavaja-Berat. Da questo momento a Tirana esplosero tutte le tensioni accumulate in oltre un anno d'occupazione. Era ormai evidente che la situazione era sfuggita completamente di mano alle autorità collaborazioniste albanesi³³⁷.

³³⁶ Brunetti B, *Da oppressori a combattenti per la libertà* cit., pag. 149.

³³⁷ Il prefetto Mulleti, individuo del tutto inattendibile dal punto di vista tedesco, aveva già abbandonato il suo posto e si era rifugiato in Germania; il suo successore, Pekmezi, era sospettato di collusione con le forze partigiane; infatti durante i giorni dei combattimenti passò nelle fila della resistenza. I responsabili dell'amministrazione tedesca avevano proposto di riunire in una sola persona le cariche di sindaco e prefetto di Tirana. Questa carica doveva essere affidata al prefetto di Valona, Risilia, che, potendo contare su una truppa di 500 uomini altamente motivati, poteva ristabilire l'ordine a Tirana. Questa proposta non fu accettata ed il comando tedesco preferì optare per il comitato a tre. Archivio COREMITE, doc. 2/876.

Per porvi rimedio il Comando tedesco si affidò “ad un Comitato di Difesa composto da tre persone: il gen. Von Myrdatscr, il sig. Pekmezi e il direttore della polizia di sicurezza albanese. Purtroppo quest'ente non ha potuto espletare un'attività proficua, visto che Tirana venne assediata subito dopo la costituzione del Comitato. Le bande catturarono l'ultra-settantenne gen. von Myrdatscr; il capo della polizia di sicurezza si era all'epoca già rifugiato a Scutari mentre Pekmezi, dopo essere venuto a conoscenza delle posizioni degli effettivi e della tattica dei tedeschi, si associò alle bande”³³⁸.

Il Comando del XXI Corpo d'Armata Alpino il 27 ottobre aveva lasciato, nel quadro del piano generale di ripiegamento verso nord, Tirana, lasciandovi solo suoi rappresentanti.

Proprio il capo del QG del XXI C.d'A. Alpino, il 27 ottobre aveva chiesto ed ottenuto le dimissioni del governo Biciaciu e del consiglio di reggenza.

Secondo i responsabili della politica amministrativa tedesca in Albania questo fu un grave errore. Infatti l'aver messo da parte il governo albanese, proclamato lo stato d'assedio ed imposto la legge marziale fu un atto che accelerò il caos a Tirana e nell'Albania centrale, dal punto di vista tedesco. Era la fine poco decorosa della politica tedesca in Albania, che aveva sempre proclamato la propria neutralità negli affari interni albanesi. La dissoluzione dell'autorità governativa aveva dato il colpo di grazia a tutta la struttura politico-amministrativa che aveva caratterizzato l'anno d'occupazione tedesca. Come conseguenza il 30 ed il 31 ottobre 1944 le forze partigiane attaccarono i tedeschi in Tirana³³⁹.

La capitale nel mese d'ottobre non aveva di stanza più truppe operative tedesche in conseguenza dell'attuazione del piano di ripiegamento generale verso nord; in città vi erano circa 500-700 uomini addetti ai

³³⁸ Archivio COREMITE, doc. 2/876, pag. 29.

³³⁹ Scrive nel suo rapporto il capo del settore amministrativo tedesco:

“Secondo noi, non era necessario arrivare a questo drammatico inasprirsi della situazione. Se i responsabili di questa disorganizzazione avessero svolto con maggiore efficacia e senso di responsabilità il proprio lavoro, questa brutta situazione poteva essere evitata. Il gruppo amministrativo ha sempre richiamato l'attenzione sul fatto che una comunità senza guida né organizzazione sfocia necessariamente in anarchia. Durante le ultime fasi di ripiegamento dal territorio albanese non si registrarono forti combattimenti”. Archivio COREMITE, doc. 2/876, pag. 30.

rifornimenti, ai servizi e ai quartieri generali, oltre a 500 feriti. Queste truppe, per la loro sicurezza, si ritirarono nel quartiere "Nuova Tirana", (Tirana Ere) lasciando il resto della città in mano ai partigiani.

"Le bande entrarono di conseguenza indisturbate negli altri quartieri della città. Da questa posizione e convinti della propria forza, pensavano di poter facilmente avere la meglio sulla rimanente unità, in particolare sul quartier generale della 297^a divisione di Fanteria. Per 20 giorni si combatté duramente per le strade. Tirana comunque, anche se a prezzo di notevoli perdite, resistette. Il primo tentativo di liberare dall'assedio le truppe di stanza nella capitale partì da Elbasan, da dove si mise in marcia un'unità di manovra di oltre 2.000 uomini armati di semoventi e pezzi d'artiglieria pesanti, onde riprendere i capisaldi stretti d'assedio sulla strada d'Elbasan e poter di conseguenza liberare Tirana. Dopo lo sfondamento sul passo Kraba questa truppa per la difesa della città si vide costretta ad accorrere in suo aiuto per impedirne la totale distruzione.

A partire dal 14 novembre in seguito a questa sconfitta, la situazione s'inasprì a Tirana in modo preoccupante. Nel quadro delle manovre generali di sganciamento, le truppe cinte d'assedio dovettero, il 16 novembre incanalarsi nella colonna di marcia diretta verso nord percorrendo la strada costiera.

Il tentativo di fuggire in mattinata dalla città, facendo unicamente affidamento sulle proprie forze, fallì miseramente.

Questo è il motivo per cui nel pomeriggio dello stesso giorno vennero mobilitati i battaglioni operativi della 297^a divisione di fanteria provenienti da Durazzo e dotati di cannoni d'assalto e di artiglieria pesante, grazie ai quali si riuscì, in seguito a scontri violentissimi, a fuggire da Tirana. Durante questi combattimenti, gran parte della città, che aveva già subito gravissimi danni nel corso delle precedenti lotte svoltesi nelle sue strade, andò in fiamme. Che questa distruzione della capitale abbia inferto un colpo ai numerosi simpatizzanti della causa tedesca è fuori dubbio"³⁴⁰.

È questa la versione tedesca dei combattimenti per la liberazione di Tirana.

³⁴⁰ Archivio COREMITE, doc. 2/876.

La battaglia per Tirana: l'azione del Comitato Clandestino Italiano³⁴¹.

Alla fine d'ottobre la pressione su Tirana era sempre più forte da parte delle truppe partigiane. Ormai era quasi palpabile che le forze tedesche, nel loro ritirarsi verso nord, avrebbero combattuto a Tirana la loro ultima battaglia in terra d'Albania.

Nella notte del 27 ottobre 1943 una colonna tedesca in sosta a nord-est della città fu attaccata da elementi della I divisione dell'E.L.N.A..

La reazione tedesca a quest'attacco non si fece attendere. L'indomani, 28 ottobre 1944, il Comando tedesco emanava un proclama con il quale si rendeva edotta la popolazione che nel caso le forze partigiane avessero di nuovo attaccato le truppe tedesche, cento ostaggi albanesi detenuti nel campo di concentramento di Prishtina sarebbero stati fucilati. Contemporaneamente i tedeschi prendevano in mano la situazione politica, come detto, in prima persona.

Tra il 27 ed il 28 ottobre dichiararono decaduto il governo Biciaciu che, del resto, era stato sempre una loro emanazione; inoltre dichiararono tutta l'Albania zona di diretta occupazione dell'esercito tedesco e proclamavano lo stato d'assedio. Per non rimanere allo stato delle semplici parole o iniziative politiche, nel pomeriggio del 28 ottobre 1943 forze tedesche misero a ferro e fuoco la zona nord-est di Tirana, zona a ridosso del luogo ove il giorno prima le forze dell'E.L.N.A. avevano attaccato quelle tedesche.

La situazione diveniva di ora in ora sempre più difficile. Il 29 ottobre i malati degli ospedali di Tirana venivano trasportati nell'albergo Dajti ed al palazzo già sede degli uffici della Luogotenenza Italiana, nella parte centrale della città.

Il 30 ottobre le unità della I divisione dell'E.L.N.A. occuparono il lato orientale della città. Iniziava quella battaglia "strada per strada" che si protrarrà fino al 17 novembre 1944.

Le forze partigiane stabilirono una linea di posizioni "da nord a sud (comprendendo) la Via Peale, attestandosi prima verso sud poi verso est della vecchia Moschea ed ai limiti della rotabile per Elbasan in modo da poter molestare le forze tedesche in ritirata dall'interno.

Nei primi di novembre le unità albanesi spostavano la loro linea da Via Reale al Boulevard Grande, ex Via Vittorio Emanuele, attestandosi

³⁴¹ Una fonte utilizzata riferita all'attività del Comitato Clandestino Italiano, è il testo di F. Bonasera, in *Testimonianze e documenti sulle vicende dell'Albania 1943-1944*, Ed. Fra.BO. "La Truganina", Jesi, s.d., Archivio COREMITE, doc. I/1935.

sempre alla Moschea Vecchia, nella parte centrale della città ed erigevano barricate (con l'aiuto degli operai italiani, nella prevalenza ex militari) mentre nella parte ancora occupata della città svolgevano la loro attività i nuclei di azione del Comitato Clandestino Italiano formato esclusivamente da ufficiali già alla Montagna"³⁴².

La battaglia si svolgeva casa per casa con *"violente azioni notturne da parte delle due parti che provocavano piccoli spostamenti a vantaggio dell'uno o dell'altro; alle violente azioni di molestia delle unità albanesi si accompagnavano le efficaci azioni aeree alleate sugli appostamenti militari dell'ovest della città, nella zona militare cosiddetta dello Skumbini, che recavano notevoli danni"*³⁴³.

Le azioni di saccheggio dei tedeschi si ebbero nella prima settimana di novembre. I tedeschi *"colpivano nei cantieri e nelle officine delle varie imprese italiane di costruzioni di ogni genere, contro cui si svolse l'azione di salvataggio compiuto con sagacia ed energia dai dirigenti italiani che, a rischio della propria vita salvavano il materiale prezioso per la ricostruzione del Paese"*³⁴⁴. Era la prima fase della battaglia di Tirana caratterizzata da mille piccoli episodi ove non è facile distinguere l'azione militare vera e propria da azioni banditesche. Si era in balia degli eventi.

La fase finale della battaglia per Tirana si ha dal 14 al 17 novembre 1944. Tale fase ha inizio, secondo la testimonianza del s.ten. Bonasera, *"quando per iniziativa del Comitato Clandestino Italiano e con il concorso della popolazione civile si costituirono nella notte barricate per ostacolare, nella parte della città controllata dai tedeschi, ogni movimento. Il giorno 14 le forze tedesche, muovendosi dagli appostamenti militari della parte occidentale, sgombravano gli impedimenti (creatisi nella parte da loro occupata) con un feroce tiro delle armi pesanti e costringendo la popolazione inerme a rifugiarsi nei rifugi"*³⁴⁵.

³⁴² BONASERA, F., *La battaglia di Tirana (27 ottobre - 17 novembre 1944)*, in *Testimonianze e documenti sulle vicende dell'Albania 1943-1944*, Ed. Fra.BO. "La Truganina", Jesi, s.d., Archivio COREMITE, doc. I/1935, pag. 22-25.

L'autore scrive al riguardo: *"La presente nota deriva da elementi personalmente raccolti ed elaborati (1945). In Tirana, presso il Museo della Guerra, si è acquistato (1980) il volume: M. Shehu, "La Bataille pour la liberation de Tirana", Tirana, 1948, che conferma la nostra esposizione. Il grafico è elaborato da nostro originale"*.

³⁴³ IBIDEM.

³⁴⁴ IBIDEM.

³⁴⁵ IBIDEM.

Le forze del presidio tedesco di Durazzo, in parte, si misero in marcia per Scutari lungo la costa, mentre la restante parte raggiunse Tirana, al fine di rinforzare le posizioni tedesche nella città e quindi coprire la ritirata alle forze provenienti da Elbasan.

Prosegue nella sua testimonianza Bonasera: *"Nelle prime ore del 15 novembre le forze albanesi cercarono di impedire la rotabile per Durazzo-Scutari, l'unica via di salvezza del presidio tedesco, con l'occupazione dell'edificio posto in posizione centrale, sede della radio Tirana. Allora l'indomani, 16 novembre, i tedeschi, che avevano fissato il loro quartiere tattico nel campo di aviazione, procedettero verso la città nell'intento di liberarsi di ogni minaccia e tenere la strada aperta per l'ultima colonna che doveva arrivare da Elbasan, proveniente dalla Grecia. Alle prime cose un sottile velo di unità liberatrice retrocedette impiegando i tedeschi con il fuoco di armi automatiche leggere sino a dar combattimento presso radio Tirana"*³⁴⁶.

I tedeschi in questi frangenti compirono un vero e proprio eccidio uccidendo 45 italiani, l'ultimo tributo italiano in Albania³⁴⁷.

Il 17 novembre cadde il fortino tedesco eretto nella piazza centrale. Una colonna proveniente da Elbasan, decimata da un attacco aereo sulla rotabile di Elbasan, iniziò a transitare per Tirana. Per tutta la giornata questi elementi si attestarono a Tirana, poi si ritirarono verso nord, protetti da elementi del fronte nazionale albanese e dalla gendarmeria albanese.

³⁴⁶ IBIDEM.

³⁴⁷ I nomi dei caduti del 16 novembre furono accertati dal Circolo "G. Garibaldi" e pubblicati sul giornale del Circolo in data 25/03/45. Essi sono:

- | | |
|-------------------------|-------------------------|
| 1) ALLERIO PAOLO | 12) CONTURINO CARLO |
| 2) ANTONINI ANGELO | 13) D'AGOSTINI ERNESTO |
| 3) AUGUSTI GUIDO | 14) DE ANGELIS MARIO |
| 4) BACCI ALESSANDRO | 15) DE STEFANO MICHELE |
| 5) BACCELLINI FERRUCCIO | 16) DI PIETRO FRANCESCO |
| 6) BONAVERI GIUSEPPE | 17) FONTI ORLANDO |
| 7) CARUSO SALVATORE | 18) FORGONE PASQUALE |
| 8) CASTELLANI NATALE | 19) GIZZI MICHELE |
| 9) CASTELLUCCI GIUSEPPE | 20) FERRETTI ALBERTO |
| 10) CERBOLINO GIACOMO | 21) GUERRA MASSIMO |
| 11) CIULLA DIEGO | 22) LELI DINO |

Secondo il s.ten. Bonasera da parte tedesca vi furono 2.000 morti, 300 prigionieri, 125 pezzi "da fuoco", 500 automezzi, 450 quadrupedi catturati. I morti fra i partigiani furono 127. Questo bilancio appare, però, troppo pesante.

Il contributo dei militari italiani residenti a Tirana in forma clandestina fu notevole. Anche in questa veste i militari italiani diedero il loro aiuto alla liberazione della città, come i loro commilitoni che operavano nelle fila dell'E.L.N.A., cioè il battaglione "Gramsci" e le artiglierie al comando di Menegazzi e quanti singolarmente erano inquadrati nelle varie brigate partigiane.

La partecipazione alla battaglia di Tirana del battaglione "Gramsci"

Il battaglione "Gramsci" terminato il ciclo operativo a Qafa Krraba, in vista dell'investimento di Tirana, fu trasferito a ridosso del bivio Vora, incrocio delle strade provenienti da Kruja e Tirana per Durazzo. Queste nuove posizioni furono raggiunte il 30 ottobre 1944. Subito dopo il battaglione ebbe uno scontro con i gendarmi albanesi, circa una quarantina, che si arresero dopo una trattativa. La motivazione che portò i gendarmi ad arrendersi fu che si sentivano traditi dai loro superiori albanesi e dai tedeschi: un chiaro segno dello sfaldamento delle vecchie strutture collaborazioniste.

Il 31 ottobre il "Gramsci" inizia le operazioni di disturbo lungo la camionabile. In quest'attività riesce a liberare un soldato italiano costretto a lavorare per i tedeschi, che ancora non aveva ben chiara la si-

23) LENCI GIUSEPPE

24) LINNESI ALESSANDRO

25) MARTUCCI LINO

26) MASAFRA GIUSEPPE

27) MENDA RICCARDO

28) MERLO ANTONIO

29) NATALI ALBERTO

30) NAVELLO NARCISO

31) PINI OSVALDO

32) PIRAINO GIUSTO

33) RAMBALDI ANGELO

34) SALESTRIERI ALFREDO

35) SENINI GINO

36) SIERNA GIOVANNI

37) SILVESTRO GIOVANNI

38) SOMIGLI PASQUALE

39) SPALLA GIOVANNI

40) SPARIENI GINO

41) STANCHINA CORNELIO

42) STERNO GIOVANNI

43) TESSILE EMILIO

44) VERSACE AGOSTINO

45) UCHEDDU ANTONIO

Nominativi Accertati a cura del Circolo "Garibaldi", circolo democratico popolare di Tirana ("Unione" del 25.3.945), costituito sotto la presidenza di Andrea Saccà, di Palermo, nel dicembre 1944; funzionò sino al settembre-ottobre 1945".

tuazione e che voleva rientrare a Tirana per tema delle rappresaglie tedesche. Trattenuto presso il battaglione, partecipò poi alle operazioni di liberazione di Tirana³⁴⁸.

Il battaglione era sempre più coinvolto nelle operazioni per la conquista di Tirana.

Gli ordini pervennero il 31 ottobre³⁴⁹ e insistevano nel fatto che il "Gramsci" doveva attaccare i tedeschi in transito o in sosta lungo la camionabile Tirana-Elbasan; in particolare dovevano impegnare combattimento con le forze tedesche in movimento da Elbasan e dirette a rinforzare la guarnigione di Tirana.

³⁴⁸ Scrive Brunetti:

"In una prima incursione lungo la strada camionabile, fu catturato un automezzo tedesco che doveva rientrare a Tirana con un carico di materiali di casermaggio, guidato da un italiano. Gli ordinammo di nascondere l'automezzo nella boscaglia e di seguirci, ma questi non voleva saperne. Forse non si rendeva minimamente conto di cosa stava avvenendo in quei giorni.

- Lasciatemi andare - continuava a dirci - se arrivo al Comando mi fucilano ed io non ho voglia di morire, voglio tornare a casa mia -.

- Ma pezzo d'imbecille - gli diceva Castellano - non hai capito che noi siamo partigiani? Se arrivi tardi al Comando tedesco ti fucilano loro, se ti rifiuti di ubbidirci, di nascondere il camion e di venire con noi, ti fuciliamo noi. -

A tale scelta: vuoi venire per tornare dalla tua famiglia o morire?

Decise di venire con noi ma non era convinto.

... Quando tornò a Tirana dopo una ventina di giorni col suo automezzo invece di trovare i tedeschi infuriati per il ritardo e pronti a fucilarlo, trovò una folla festante che impazziva di gioia per la liberazione della capitale".

BRUNETTI, B., *Da oppressori a combattenti per la libertà* cit., pag. 168.

³⁴⁹ Tali ordini erano:

"Comando della I divisione

Al Comando del battaglione "A. Gramsci"

Posizione

Il vostro battaglione deve esercitare pressione sul nemico in ogni suo tentativo di ritirare ed aumentare gli ostacoli sulla strada. ...

Accluso v'inviamo le parole d'ordine richieste. Zona Libera, 31 ottobre 1944.

Per lo Sthab della I divisione S. Treska".

Quest'ordine fu seguito immediatamente da un altro ordine:

"I divisione d'Assalto

Al battaglione "A. Gramsci"

*Abbiate la massima cura che la colonna che sosta a Vorra non rientri a Tirana. Ingaggiatevi in combattimento con essa perché sicuramente il suo compito sarebbe quello di ritirare le forze tedesche rimaste a Tirana. Per l'azione contro di essa impegnate una o due compagnie" BRUNETTI, B., *Da oppressori a combattenti per la libertà* cit., pag. 169.*

Subito dopo una compagnia, la II, ebbe l'ordine di raggiungere Tirana dove era già cominciata la lotta strada per strada³⁵⁰.

All'alba del 1 novembre il "Gramsci" attaccò i tedeschi costringendoli a ritirarsi, lasciando una decina di morti sulla strada. Quest'azione permise di smantellare le posizioni tedesche a ridosso del bivio Vorra, nel quadro della totale liberazione della regione di Kruja.

Ormai Tirana era l'ultima isola di resistenza tedesca. Nel ritirarsi i tedeschi diedero vita ad atti di terrorismo contro i villaggi della zona di Kashar, ed il battaglione intervenne a difesa di queste popolazioni.

"Il nemico ricorre al terrorismo, comincia ad incendiare i villaggi di Kashar, ma i partigiani del battaglione "Antonio Gramsci" l'accolgono a fucilate, l'attaccano e lo mettono in fuga. Questo battaglione tallona costantemente le forze tedesche...."

*Il battaglione "Antonio Gramsci" si trova in prossimità di Kashar per tagliare la ritirata delle forze nemiche. Nel supremo tentativo di aprirsi la strada al bivio Vorra (Vora) il nemico attacca di notte, sotto un fitto cannoneggiamento"*³⁵¹.

La colonna tedesca diretta a Tirana nonostante il cannoneggiamento non riesce a passare, ma la situazione del battaglione, con il passare delle ore, diviene sempre più dura. Per i veterani del battaglione, nell'osservare che i tedeschi stavano preparando una manovra di accerchiamento ritornò alla memoria quanto accadde il 15 novembre 1943 a Berat. Le richieste di aiuto ai comandi superiori furono insistenti e la risposta giunse alle 5 del mattino del 7 novembre³⁵² con la quale si chiedeva al "Gramsci" di resistere il più a lungo possibile.

I rinforzi giunsero solo il 9 novembre e le posizioni del "Gramsci" furono rafforzate.

³⁵⁰ La II compagnia era al comando di Giuseppe Marchi, Antonio Contadini, Alfredo d'Angelo ed Emilio Marconi.

³⁵¹ Brano tratto da *La battaglia per la liberazione di Tirana*, di Mehmet Shehu, Naim Frasheri, Tirana, 1948, citato da B. Brunetti, op. cit., pag. 170.

³⁵² "Allo Shtab del battaglione "Antonio Gramsci"

Abbiamo ricevuto la vostra lettera indirizzata allo Shtab della IV brigata. Fate tutto il possibile per tagliare la strada Tirana-Vorra colpendo il nemico dove e come potete. Ieri vi abbiamo mandato una squadra d'inglesi per minare la strada e far saltare i ponti. Collaborate con essa. Cercate di prendere contatto con noi ad Arbana. Mostratevi degni del "Gramsci". Saluti dal Compagno Comandante la I divisione d'Assalto, col. Mehmet Shehu".

Per superarle occorreva un bombardamento aereo pesante oppure, come era avvenuto a Kruja nel settembre del 1943 un preciso intervento di artiglieria; osserva Brunetti, *"nel settembre 1943 per annientare i reparti della "Firenze" si usò una fitta grandinata di shrapnel. Per nostra fortuna la Wehrmacht non si poteva permettere certi lussi ed allora i negletti abbandonarono l'impresa e tutto si concluse nel migliore dei modi a tutto nostro vantaggio e non fu necessario né compiere lavori di sbarramento né far saltare i ponti, con gran vantaggio della futura fase di ricostruzione nazionale"*³⁵³.

Con i tedeschi sulla difensiva e acquisite definitivamente le posizioni a ridosso di Bivio Vorra (Vora), il Comando del battaglione ritenne opportuno prendere contatto con la II Compagnia distaccata a Tirana.

Contemporaneamente a questa decisione, arriva l'ordine che il battaglione al completo deve trasferirsi ed acquisire le posizioni a ridosso del ponte sull'Erzen e del villaggio di Krraba. Raggiunte queste posizioni si delineò la situazione tattica: un'autocolonna tedesca proveniente da Elbasan era a ridosso del colle di Krraba e, grosso modo, si trovava a metà strada tra Tirana ed Elbasan; il raccordo autostradale gravitante attorno al ponte Erzen era in mano tedesca.

Gli ordini per il "Gramsci" erano chiari: distruggere ad ogni costo l'autocolonna tedesca ed interrompere la strada al ponte sull'Erzen. Questo avrebbe permesso la liberazione di Tirana in minor tempo e con minori perdite.

Acquisiti gli obiettivi il battaglione passò all'azione. Una sua compagnia attaccò il ponte sull'Erzen e catturò l'intera guardia attestata al ponte stesso. L'operazione fu abbastanza dura e costò la vita a Michelangelo Zurlo, si dovettero registrare anche alcuni feriti.

Nel mentre che il "Gramsci" s'impossessava del ponte Erzen, la I, la IV e la VIII brigata, aiutate da altre forze partigiane, attaccavano l'autocolonna. Iniziavano quei combattimenti dall'esito dei quali dipendeva la sorte di Tirana. Anche se la colonna era stata fermata, non era stata annientata, ed il "Gramsci" poi partecipò ai successivi combattimenti a Krraba stessa, a Petrela e Mushqeta.

Il battaglione quindi con due compagnie partecipava ai combattimenti per impedire e distruggere i rinforzi tedeschi per Tirana prove-

³⁵³ BRUNETTI, B., *Da oppressori a combattenti per la libertà* cit., pag. 173.

nienti da Elbasan, con una compagnia già impegnata in combattimenti per Tirana. Erano combattimenti difficili. Si doveva combattere con metodi particolari come quello di non sparare mai due colpi dalla stessa posizione e sparando si doveva sempre farlo a colpo sicuro. Nella parte nord di Tirana ormai liberata aveva sede l'Istituto Opera Maternità ed Infanzia, gestito da suore. In questo Istituto fu installato il Comando di battaglione, appena giunse in città.

Tale sede fu meta, con il passare del tempo, di numerosi Italiani sia civili sia militari, residenti a Tirana che venivano a salutare gli uomini del "Gramsci" e a chiedere e portare notizie.

Tra questi si presentò e fu di estremo piacere per gli uomini, il cap. Giuseppe Sanmicheli, già comandante del I° Battaglione del 128° Reggimento Fanteria della divisione "Firenze", battaglione dal quale provenivano numerosi uomini del "Gramsci". Il cap. Sanmicheli conosciuto con lo pseudonimo di Zio Beppe aveva condotto a Tirana un'intensa attività clandestina.

Il 14 novembre la colonna tedesca di rinforzo era stata quasi annientata totalmente. A Tirana vi erano alcuni focolai di resistenza tedesca e quindi ormai si percepiva, fra gli uomini del Gramsci, che si sarebbe entrati presto nella fase finale dei combattimenti.

I combattimenti ripresero intensi nella mattina del 15 novembre e si protrassero fino al 17. Il "Gramsci" ebbe la grossa soddisfazione di incontrarsi al termine dei combattimenti verso le cinque pomeridiane del 17 novembre in Piazza Skanderbeg a festeggiare insieme agli albanesi la liberazione di Tirana.

La partecipazione della 6^a e della 9^a batteria

Coinvolta sempre più nelle operazioni per la conquista di Tirana il 1° novembre 1944 la batteria apre il fuoco contro Shkoze e contro il palazzo reale, colpendo più volte l'obiettivo. A sera gli artiglieri battono con il loro fuoco un gruppo di fortificazioni senza poter costatare i risultati a causa del buio. Il 2 novembre si prende posizione nei pressi di Farkë, un chilometro da una collina munita di una buona fortificazione. L'azione viene sospesa all'ultimo momento. A notte la batteria attraversa la rotabile Tirana-Elbasan e si porta sulla collina a sud della città e prende posizione in cresta. Il 3 novembre vengono effettuati tiri di inquadramento sulla collina fortificata e sulle costruzioni annesse al palazzo reale.

Il 4 novembre, intorno alle 11, viene aperto il fuoco contro il carreggio di una colonna proveniente da Elbasan, provocando scompiglio e visibili danni. A sera, per tema di una sortita tedesca, che poteva prendere alle spalle lo schieramento della batteria, questa viene spostata ad Arbana, oltre il fiume Erzen.

I muli, non indispensabili al trasporto del pezzo e delle munizioni, fanno frequenti viaggi a Tirana, da dove riportano materiale e munizioni. La sera del 10 arriva l'ordine di tornare in posizione. L'Erzen, gonfiatosi per un acquazzone improvviso, non è guadabile; lo si passa il mattino seguente in un punto dove è diviso in due bracci. Un mulo sta per essere portato via dalla corrente, ma si riesce a portarlo in salvo.

A sera la batteria neutralizza per qualche tempo uno dei pezzi da "108" tedesco; successivamente viene battuta la collina fortificata, per preparare un'azione di fanteria. L'effetto è scarso, essendo le fortificazioni in caverna e le granate partigiane munite di spoletta istantanea. La controbatteria tedesca è bene aggiustata ed effettuata con un pezzo di piccolo calibro, mentre con quella da "108" è imprecisa. Nella serata anche i pezzi da "210" piazzati presso il Bivio Vorra (Vora) battono la zona di Arbana ed i dintorni di Tirana.

Per la sera del 12 novembre è previsto un ulteriore attacco alle linee fortificate della città dal lato sud, se non che nel pomeriggio giunge notizia che una forte colonna tedesca è in marcia tra Elbasan e Tirana, contrastata da formazioni partigiane.

Tra il 13 ed il 16 novembre diversi battaglioni dell'E.L.N.A. si spostano verso Qafa Krraba dove la colonna viene definitivamente impegnata; interviene nell'azione anche l'aviazione italiana con formazioni di caccia-bombardieri e bombardieri leggeri di stanza nell'Italia meridionale.

Il 15 novembre il combattimento si accende nei pressi di Petrela e nei pressi del ponte sull'Erzen. Gli artiglieri italiani della 6^a odono distintamente le "Breda" del battaglione "Gramsci" che battono con intenso fuoco la strada. I tedeschi tentano di aprirsi la via con il fuoco delle armi automatiche mentre i pezzi di artiglieria battono le postazioni delle mitragliatrici partigiane.

Nella foschia del mattino gli artiglieri della 6^a distinguono bene le vampe di un pezzo di piccolo calibro che i tedeschi hanno piazzato sulla rotabile: si apre il fuoco d'iniziativa ed al secondo colpo il pezzo tedesco è centrato e distrutto. Una colonna di quattro autocarri e due carri armati viene individuata in un'ansa della strada *"la battiamo con alcuni colpi costringendola a spostarsi in un punto defilato. Nella città si notano vari*

piccoli incendi ed un movimento affannoso di uomini ed autocarri. Nel pomeriggio una squadriglia di bombardieri leggeri batte le caserme ed il palazzo reale di Tirana, mentre i caccia mitragliano la colonna sulla strada. A sera il combattimento comincia a languire. Nella notte qualche superstite della colonna raggiunge la città, dopo aver abbandonato sulla strada tutto il carreggio, l'artiglieria ed il materiale"³⁵⁴.

Il 16 novembre al mattino Tirana presenta un aspetto insolito agli occhi degli artiglieri: autocarri si radunano in vari punti, uomini che corrono in ogni direzione tra il fischiare delle pallottole. In questa situazione *"spariamo i pochi colpi che possediamo su alcuni concentramenti d'automezzi provocando qualche danno"*³⁵⁵.

Sono le ultime ore del dominio tedesco a Tirana. La notte è illuminata da bagliori d'incendi, crepitano le mitragliatrici, sparano i cannoncini dei carri armati, scoppiano le mine con le quali i tedeschi distruggono magazzini ed impianti.

³⁵⁴ Relazione cap. Vito MENEGAZZI.

³⁵⁵ Relazione cap. Vito MENEGAZZI.



*Un gruppo di partigiani
albanesi e italiani*



Furono soprattutto i soldati italiani, che non si inserirono abbastanza nel movimento partigiano, a soffrire il maggior peso della miseria dominante che caratterizzava l'Albania di allora. Furono centinaia i soldati che affiancarono le famiglie albanesi nei lavori più umili



*28 novembre 1944: l'Albania è in festa.
Tra le unità partigiane albanesi sfilano i superstiti della Brigata "Gramsci"
e delle due batterie "Cotta" e "Menegazzi"*



Un cannone della Batteria "Cotta" a Tirana



Mario Palermo (il secondo da sinistra) con i soldati della Brigata "Gramsci" in Albania. Per i militari italiani la sua presenza rappresenta il primo momento di contatto con il Paese lontano e la garanzia del ritorno in patria



Mario Palermo al suo arrivo all'aeroporto di Tirana, il 9 marzo 1945

CAPITOLO VI

IL DOPOGUERRA IN ALBANIA

LA SITUAZIONE FINALE: DAL NOVEMBRE 1944 AL MAGGIO 1945

Il prosieguo delle attività operative dei soldati italiani nelle fila dell'E.L.N.A.

Terminata la battaglia per Tirana, le truppe Italiane combattenti inquadratesi nell'E.L.N.A., e quindi anche la 6^a batteria, iniziano un ciclo d'operazioni che le vedrà impegnate, prima contro i tedeschi in ritirata verso il Montenegro, poi contro le residue formazioni "balliste" e collaborazioniste che, ancora in armi, operavano nel nord dell'Albania.

Sono queste ultime operazioni che assumono più il carattere di gran rastrellamento che di vero e proprio combattimento.

Per quanto riguarda la 6^a batteria, la relazione del cap. Menegazzi riporta:

"Il 30 (novembre) partiamo per il nord. Il 5 dicembre arriviamo a Scutari, abbandonata dai tedeschi tre giorni prima. Il 17 (dicembre) la batteria, rimessa su due pezzi, si porta nella zona di Kastrioti, sul confine con il Montenegro, per partecipare ad un'azione contro alcune formazioni "balliste" che ancora operano nella regione.

*Il compito assegnato viene eseguito brillantemente, malgrado le pessime condizioni atmosferiche e la neve. Il 23 il reparto rientra in guarnigione a Scutari"*¹.

Per quanto attiene al battaglione "Gramsci", terminata la cerimonia per la liberazione di Tirana, il battaglione inizia il ciclo d'operazioni, inquadrato nella I brigata, che lo vedrà impegnato nelle regioni del nord dell'Albania.

¹ Relazione cap. Vito MENEGAZZI.

Prima di partire da Tirana deve registrare la morte del suo furiere, Alfredo Sebastiani, rimasto ucciso per aver bevuto del latte avvelenato².

Il battaglione segue il seguente itinerario per raggiungere la zona d'impiego: Tirana, Kruja, Mamurras, Miloti.

A Miloti il battaglione, dopo aver preso in consegna le caserme ed i materiali abbandonati dai tedeschi, effettua un rastrellamento in cui cattura dei criminali di guerra, che vengono subito inviati a Tirana. Dopo Miloti, la marcia riprende verso Lezha (Alessio), poi verso Bushat (Verdicce). Attraversato il Drin non senza difficoltà, il battaglione dovette passare la notte accantonato in case semidiroccate prima di entrare in città, cosa che fu effettuata il giorno successivo. Si prese alloggio in caserme già costruite per l'Esercito Italiano ed ora, sebbene fatiscanti, ancora abitabili. Compito della I Brigata era quello di effettuare azioni di rastrellamento a vasto raggio per eliminare dalla zona gli ultimi focolai di resistenza di forze zoghiste e kosovare.

² Scrive al riguardo B. Brunetti:

"Non fu eroica la morte di Alfredo, ma noi non sottovalutiamo la sua tragica, assurda fine, perché fu ucciso da un'arma subdola, che il nemico aveva confezionato per fare una strage.

L'ufficio di fureria era sistemato in una stanza attigua all'ufficio del Comando di battaglione, nel palazzo dell'O.N.M.I. che avevamo liberato al nostro primo arrivo a Tirana. Una porta divideva questa da un'altra che però era chiusa a chiave; Alfredo riuscì a trovare la chiave ed entrò senza rendersi conto di cosa fosse custodito in quella stanza. Era solo, fortunatamente, quella mattina. Fra le molte cose che erano ammassate nella stanza vide delle cassette di latte pastorizzato, probabilmente destinato ai bambini. Alfredo aprì una bottiglia e, forse per accertarsi che fosse ancora buono, ne bevve un paio di sorsi. Ma poco dopo cominciò ad accusare dolori di pancia tremendi; i primi a prestargli soccorso, dopo circa due ore, lo trovarono che si contorceva reggendosi il ventre.

Ebbe appena il tempo di raccontare che aveva bevuto del latte e che dopo una mezz'ora circa si era sentito male, poi cominciò ad emettere bava bianca dalla bocca e, fra i più atroci dolori, morì.

I compagni, che avevano tentato di soccorrerlo, mi vennero immediatamente a chiamare ma, purtroppo, quando arrivai lo trovai cadavere ed i compagni avevano già provveduto alla distruzione di tutte le bottiglie che furono trovate in quella stanza o altrove.

Il nostro furiere fu fortunatamente la sola vittima di quell'attentato: se malauguratamente vi fossero stati altri come lui, avrebbero fatto la stessa fine, dato che quel veleno non agiva prontamente. Non cadde in battaglia Alfredo, ma la sua tragica fine contribuì a salvare molte vite umane e per noi fu l'ultimo compagno del battaglione "Gramsci" caduto, vittima di un atto terroristico".

BRUNETTI, B. *Da oppressori a combattenti per la libertà*, cit., pagg. 201-203.

*“Fu durante una di queste operazioni e precisamente in uno scontro a fuoco con una banda di traditori della zona che rimase ferita una giovanissima partigiana italiana, Annunziata Fiore, insieme con alcuni compagni della sua stessa compagnia. Annunziata era una giovane ragazza appena tredicenne, tanto coraggiosa da essere un esempio per tutte le donne italiane in Albania”*³.

L'attività operativa della I brigata e del “Gramsci” si sviluppò in questo periodo principalmente nella regione di Scutari. La città di Scutari contava una consistente comunità italiana con molte ditte italiane che vi avevano il centro dei loro affari.

Ogni ditta occupava un certo numero di maestranze, specialisti e tecnici che, dati i tempi, erano inattivi, ma sempre facenti parte dell'organico delle loro aziende nella speranza di riprendere presto il lavoro e le normali attività.

Con l'arrivo del battaglione “Gramsci” i cittadini italiani si precipitarono al Comando di battaglione prospettando e chiedendo la risoluzione dei loro problemi.

Non era una situazione facile per il “Gramsci”, che trovò una soluzione consigliando a tutti di costituire, come già avvenuto a Tirana, un Circolo Democratico Italiano da intitolare a Giuseppe Garibaldi, con la relativa approvazione della locale polizia, al fine di dare una prima risposta ai vari problemi.

Il circolo fu costituito verso la fine di dicembre e tenne le sue prime assemblee con la nomina dei comitati e del Presidente. Interessante al riguardo, nel quadro delle attività del circolo, l'intervento del Delegato Apostolico di Scutari, Monsignor Leone Giovanni Battista Nigris.

Tra l'altro, tale delegato propose un incontro tra i rappresentanti del circolo e una delegazione del “Gramsci” in Arcivescovado.

Per i partigiani del “Gramsci” quest'invito fu oggetto di ampia discussione in cui si affrontarono i rapporti con la Chiesa in generale, e quella cattolica in particolare.

Il comandante, Cavallotto, era molto credente, così molti del “Gramsci”; alla fine, pur nel rispetto di ogni tesi, si decise di accettare l'invito del Delegato Apostolico.

³ BRUNETTI, B., *Da oppressori a combattenti per la libertà* cit., pag. 204.

La delegazione era formata dallo stesso Cavallotto, da Brunetti e dal cap. Menegazzi; all'udienza parteciparono vari esponenti della città ed il Nunzio fece un'ampia panoramica di quanto sarebbe stato necessario fare. Avanzò anche delle richieste per rintracciare certe persone che durante l'occupazione nazista avevano operato a favore degli Italiani e che erano scomparse.

Il comandante del "Gramsci" distaccò per queste ricerche il commissario politico Alfredo D'Angelo, che restò per varie settimane presso il Nunzio per svolgere l'attività di ricerca.

D'Angelo svolse anche attività diplomatica arrivando a far incontrare il comandante e il vicecomandante del I Corpo d'Armata dell'E.L.N.A. con il Nunzio.

Iniziarono ad affluire al battaglione gli specialisti italiani che avevano combattuto nelle fila degli altri reparti dell'E.L.N.A. e che via via erano stati distaccati presso i reparti albanesi e che ora avevano completato la loro attività. Questo permise, poi, di trasformare il battaglione prima in brigata, poi in divisione.

Il battaglione rimase a Scutari fino alla fine del gennaio 1945, quando giunse l'ordine di spostarsi a Miloti, nella regione di Miloti, a metà strada tra la stessa Scutari e Tirana.

Le prime attività del Comando Truppe d'Albania

Il gen. Piccini a fine novembre 1944 si trasferisce a Tirana liberata insieme al Comando Partigiano Albanese che, insediato nella capitale, si trasforma in Governo Provvisorio⁴.

Uno dei primi atti del gen. Piccini fu quello di diffondere un proclama del ministro della guerra italiano, Casati, ai soldati italiani in Albania⁵.

Il gen. Piccini traccia al riguardo il seguente quadro:

"La situazione degli italiani era alquanto confusa, se non torbida. Soprattutto si era disorientati. Sino al 16 novembre 1944, si può dire, imperava a Tirana ancora il nazifascismo. Le iniziative e gli atteggiamenti più disperati e contrastanti sia tra i civili che tra i militari si

⁴ Da notare che il gen. PICCINI era l'unico generale italiano a Tirana nella seconda parte del 1944, essendo il gen. Azzi rimpatriato nel giugno dello stesso 1944.

⁵ È uno degli esempi, ancorché molto tardivo, dell'interessamento del nostro Governo per la sorte dei soldati italiani d'Albania.

*moltiplicavano e mi ci volle non poca fatica per dare a questa massa di disorientati e di agitati una visione chiara della nuova situazione ed un indirizzo unico all'opera di assistenza e al modo di comportarsi tra di noi e con gli albanesi, per salvaguardare non solo la vita e gli interessi del singolo, ma anche gli interessi e, soprattutto, la dignità del nostro Paese ed i principi fondamentali della disciplina militare, sia pure in quelle disgraziatissime condizioni"*⁶.

Il clima era quanto mai da decifrare. In questo contesto operavano, a parere del gen. Piccini, anche italiani che pescavano nel torbido, anche a danno di connazionali, per procurarsi delle simpatie presso i nuovi governanti e far dimenticare il loro dubbio passato. Scrive ancora il gen. Piccini:

"Portato da tutti i venti si udiva il motto:

- DALLI AI GENERALI -

*riferito non certo ai generali albanesi"*⁷.

Coloro che avevano interesse a mantenere le proprie posizioni di privilegio presso la nascente dirigenza albanese erano gli stessi che, nel momento del bisogno, ben poco avevano fatto per aiutare i militari italiani in difficoltà e senza appoggio alcuno.

In questo contesto bisognava, secondo Piccini, che era la massima autorità italiana sia militare che civile in Albania *"salvare il salvabile. Costituì un Comando delle Truppe Italiane (armati, disarmati, ex prigionieri) con personale ufficiali e truppa che come me vivevano, pure in mezzo a tante dovizie, con le semplici razioni viveri del partigiano, costituita essenzialmente da pane di granoturco e fagioli"*⁸.

La politica del gen. Piccini è articolata. Circa l'erogazione dei fondi raccolti nei primi tempi stabilì il criterio di corrispondere la razione viveri (pane, granoturco e fagioli) a tutti i militari italiani senza corrispondere soccorsi in denaro ad alcuno. Non si poteva corrispondere a tutti una qualsiasi decade. Garantita la sopravvivenza, il gen. Piccini fece appello alle doti di soldato ad ognuno che si presentava: promosse una sottoscrizione volontaria senza condizione di sorta per continuare la guerra in Italia. In pochi giorni questa sottoscrizione,

⁶ Relazione gen. Gino PICCINI.

⁷ Relazione gen. Gino PICCINI.

⁸ Il Comando partigiano aveva assegnato al gen. Piccini una camera nell'albergo "Dajti", a Tirana, ove il generale poteva vivere a piedilista.

cioè di gente disposta ad andare a combattere in Italia, raccolse oltre 1.500 firme. Gli elenchi, così compilati, furono inviati al Ministero della Guerra, a Roma.

Un passo significativo fu, poi, di proporre al Governo Albanese, in vista dell'inverno, iniziative per far scendere dalle montagne tutti i soldati italiani che ancora vi si trovavano. Il Governo Albanese aderì alla richiesta: *"questa concessione fu di grandissima importanza perché quella povera gente nuda, scalza, in gran parte ammalata senza possibilità di cure, non avrebbe potuto assolutamente sopportare un altro inverno sui monti. Gli ospedali si riempirono di molti nostri malati, egregiamente curati ed assistiti dai valorosi nostri medici militari che avevano nelle mani il servizio sanitario d'Albania: con gli aerei di rifornimento gli ammalati più bisognosi furono sgombrati in Patria in tempi relativamente brevi"*⁹.

Non tutto filava come doveva nei rapporti con gli Albanesi ed il gen. Piccini dovette occuparsi anche di situazioni difficili. La sua azione, a tutto campo, non poteva non investire certi aspetti che erano il frutto dei difficili momenti passati.

*"In quei primi mesi gli arresti d'italiani, le perquisizioni, i sopprusi, erano continui. La fucilazione di tre italiani, capi d'azienda, imputati di sabotaggio aveva terrorizzato tutti. Anche elementi civili italiani pescavano nel torbido, anche a danno di connazionali, per procurarsi simpatie presso i nuovi governanti"*¹⁰.

In una relazione datata 13 dicembre 1944, trasmessa tramite i comandi Alleati¹¹, il gen. Piccini fa un punto della situazione abbastanza circostanziato.

Nel trasmettere la Gazzetta Ufficiale Albanese n. 62 dell'11 dicembre 1944, ove si riportavano i provvedimenti presi dal Governo provvisorio albanese, scrive:

"... Abbiamo ricevuto lo stesso trattamento che abbiamo subito da parte dei tedeschi, malgrado l'importante aiuto dato dai nostri soldati,

⁹ Relazione gen. Gino PICCINI.

¹⁰ Relazione gen. Gino PICCINI.

¹¹ Rapporto gen. Gino PICCINI - 13 dicembre 1944. Strategic Services, Washington, Italo-Albanian Relations, 27 March 1945, Command of Italian Troops in Albania - Tirana, December 1944, Signed General Gino Piccini, National Archives, Washington, D.C., N. W.O. 204/9563. Traduzione a cura di COREMITE, Archivio COREMITE, Doc. 2/2.

alcune migliaia, che per 14 mesi hanno partecipato alla guerra partigiana come combattenti e come operai. È stato versato molto sangue. Il comandante del battaglione italiano, "A. Gramsci", è stato ucciso in combattimento. Non vi è alcun riconoscimento ufficiale di questo contributo. Il capo del Governo albanese mi ha parlato in privato dicendo che il loro lavoro è stato apprezzato ma, ripeto, non vi è stato alcun riconoscimento ufficiale e pubblico.

Oggi vi sono migliaia di Italiani con i partigiani. Gli Italiani stanno combattendo con quelle brigate partigiane inviate in Montenegro insieme alle truppe di Tito per mettere fine alla resistenza tedesca in quelle regioni.

Altre brigate partigiane, in cui vi sono Italiani, si trovano nel sud in seguito a quello che sta succedendo in Grecia. È noto che il personale che arma i cannoni, i mortai, le mitragliatrici ed anche il personale di collegamento e dei servizi è quasi interamente italiano.

Intanto diverse migliaia di Italiani sono ancora sparsi sulle montagne. Sono soldati vestiti di stracci, senza scarpe, molti hanno la malaria e non ricevono cure dato che non vi sono medici né medicine e non vi è neanche la possibilità o la volontà di portare gli ammalati a dorso di mulo a centri lontani dove possono essere curati.

Una propaganda partigiana molto abile sta persuadendo tutti coloro che non sono riusciti ad essere rimpatriati che la colpa è del Governo italiano, che non si è molto interessato presso il Governo albanese per il rimpatrio di questi uomini. Tutti danno la colpa al Governo italiano ed agli inglesi; nessuno dà la colpa agli albanesi. Gli albanesi cercano in ogni modo di instillare odio verso gli inglesi; gli avvenimenti in Grecia servono magnificamente a questo scopo. Ho già detto che il Governo albanese ha intenzione di usarci come manovali, come tecnici e come specialisti dell'Esercito il più a lungo possibile. Un motivo di questo atteggiamento è il fatto che non può disarmare per ragioni interne ed internazionali. E se i loro uomini non possono ritornare, chiedono almeno che gli Italiani rimangano. Anche se il Governo italiano chiederà ed otterrà il nostro rimpatrio dall'Albania, i negoziati saranno lunghi perché è certo che noi tutti saremo gli ultimi a cui sarà consentito di partire.

Non abbiamo alcuno stato giuridico e, quindi, non siamo protetti dal diritto internazionale. Gli albanesi non ci maltrattano, ma le condizioni di vita sono miserabili e l'atteggiamento degli albanesi nei nostri confronti è umiliante, malgrado le molte, troppe parole di simpatia.

Sulle montagne in generale gli Italiani sono privi di vestiario; in particolare, sono privi di scarpe, vestiario di lana di qualsiasi tipo, cosa che gli albanesi nelle zone di montagna hanno in quantità limitata e che non sono sufficienti nemmeno a loro.

Molti ufficiali vivono svolgendo i compiti più umilianti aspettando con ansia il giorno della loro liberazione. Essere ufficiale è un delitto.

La propaganda albanese è molto attiva ed abile; essa mira a convincere i nostri a rimanere qui. Alcuni Italiani (molto pochi) danno il loro contributo in tal senso; essendo ben nutriti ed organizzati, hanno deciso di rimanere qui fino alla fine della guerra ed anche oltre se riescono a portare le famiglie. "Qui siete liberi ed al sicuro".

Alcuni giorni fa un ufficiale aveva cominciato a raccogliere le firme per una richiesta incondizionata di rimpatrio allo scopo di esser reinseriti nelle forze combattenti italiane. Immediatamente si sono sparse delle voci: il Governo italiano aveva cominciato nuovamente a ricattare gli Italiani in Albania: coloro che non volevano combattere non potevano essere rimpatriati. Tutti gli italiani sono mobilitati per la ricostruzione e almeno per il momento ricompensati solo con il cibo. Tutte le ditte italiane sotto il loro controllo devono lavorare a proprie spese per la ricostruzione. Vari impiegati pubblici e privati con la famiglia non sanno come tirare avanti. In molti casi è stato fatto un inventario di tutti i beni italiani. Ieri alla Banca d'Italia il direttore generale e diversi impiegati improvvisamente hanno avuto l'ordine di andare via ed hanno potuto prendere soltanto l'indispensabile per due o tre giorni.

Tutti, comprese le donne, sono stati spogliati per controllare che non avessero addosso cose di valore.

Doveva essere eseguita una perquisizione e a nessuno è stato consentito di rimanere in banca.

A Devoli 300 dei nostri uomini lavorano alla AIPA e ricevono solo il cibo. I missionari di Berat sono stati cacciati dalla loro casa perché hanno aiutato la gente. La massa dei soldati italiani è stata astutamente divisa e separata dai propri Ufficiali per cui è impossibile aiutarli e dirigerli"¹².

¹² Rapporto gen. Gino Piccini - 13 dicembre 1944.

Il documento si conclude con il dato che fra Tirana e Durazzo vi erano 6.000 soldati e civili italiani. Piccini scriveva inoltre che *"il rimpatrio è necessario e può aver luogo rapidamente solo se viene imposto al governo albanese. L'alternativa è che qualcuno qui agisca rapidamente per assicurare la nostra protezione dopo avere per prima cosa stabilito il nostro stato giuridico. Gli albanesi stanno facendo un censimento degli Italiani in previsione di un loro impiego nella ricostruzione del Paese"*¹³.

L'anno nuovo, il 1945, doveva portare la pace. I tedeschi erano sulla difensiva su tutti i fronti e gli Alleati stavano superando i confini occidentali della Germania; i Sovietici erano, nelle loro offensive, inarrestabili. Scrive, il primo gennaio 1945, il serg. magg. Blasi:

*"Incomincia un nuovo anno. Sia questo l'anno della prosperità e della pace per tutti i popoli. Possano gli scampati all'immane flagello rientrare in seno alle proprie famiglie. In questo nuovo anno il buon Dio permetterà anche a me di riabbracciare la mia bimba, mia moglie, i miei genitori e tutti i miei cari. Mi permetta questo nuovo anno di baciare il suolo benedetto della nostra Italia. Vada un pensiero devoto ai compagni caduti nell'anno scorso e la preghiera a Dio affinché ci conceda a tutti un anno di benessere e felicità"*¹⁴.

A gennaio 1945 la situazione in Albania, sia per i soldati sia per i civili italiani, era sempre fluida e densa d'insidie. La stessa attività del gen. Piccini era quanto mai difficile, sempre sul filo del rasoio. Prendere contatti e relazionare a Roma poteva rappresentare un rischio. Scrive nella sua relazione:

"Anche per la corrispondenza con Roma tutto si svolgeva in maniera molto rischiosa; la censura era severissima e non sempre mi potevo giovare della Missione inglese, perché molte cose era bene che nemmeno gli inglesi le conoscessero. Gli avieri dello stormo di Lecce

¹³ Rapporto gen. Gino Piccini, 13 dicembre 1944.

¹⁴ Diario serg. magg. Alfredo BLASI, pag. 104, Archivio COREMITE, Doc. 2/39.

È presente nelle pagine del serg. magg. Blasi il pensiero ai compagni caduti. Nell'annotazione del giorno successivo si legge: *"Oggi ho fatto una visita al cimitero di Tirana. Ho controllato le tombe delle vittime della battaglia di Tirana. Sono tante. Quello che soprattutto addolora è vedere le numerosi croci con la scritta "Ignoto". Quante famiglie resteranno senza sapere la sorte dei loro figli. Il reparto tedesco è pure numeroso. Parecchie le fosse con la dicitura "morto nel settembre 1943". Anche da qui si vede che non tutti gli italiani si facevano disarmare come papaveri..."*.

hanno con me molto arrischiato e vissuto ore di vera ansietà. Perché se quei fogli che io mandavo al Ministero della Guerra, al Ministero degli Esteri, all'Ufficio dello Stato Maggiore Generale in Via Putignani 112 a Bari, fossero caduti nelle mani degli albanesi, c'era da essere messi al muro"¹⁵.

Gli albanesi favorivano l'attività del Circolo Garibaldi e vedevano con occhio vigile quella di Piccini. In fin dei conti Piccini era sempre un generale italiano che era venuto in Albania da conquistatore e per oltre quattro anni, fino al '43, si era comportato da occupatore. Avere rotto con il passato, non era motivo sufficiente; gli albanesi diffidavano di chiunque fosse stato esponente di quel passato, anche se era stato compagno nella lotta partigiana.

I rapporti con il gen. Piccini ebbero sempre questo sottofondo di diffidenza. Essi saranno formalmente ineccepibili, ma la polizia politica e quella di sicurezza albanesi erano esternamente attente¹⁶.

Non si evolveranno mai ed andranno sempre più peggiorando fino a giungere all'episodio dell'arresto del vice brigadiere dei CC.RR. Maugeri, segretario di Piccini, avvenuto nell'aprile del '45, di cui diremo più avanti¹⁷.

Nonostante queste difficoltà oggettive, l'opera del gen. Piccini poté andare avanti. Tale opera aveva come obiettivo principale l'assistenza ai militari italiani e si articolava in tre aspetti.

Il primo era la raccolta di denaro e mezzi vari per la sopravvivenza. Lo stesso gen. Piccini s'inventò cassiere, per non ripetere le tristi esperienze di una gestione del denaro non corretta o presunta tale.

L'erogazione dei fondi fu improntata a criteri d'estrema equità. Non fu possibile da parte del gen. Piccini concedere acconti sugli assegni arretrati - come taluni ufficiali reclamavano - sia per la scarsità di

¹⁵ Relazione gen. Gino PICCINI.

¹⁶ Scrive al riguardo il gen. Piccini:

"La polizia politica incuteva terrore anche ai governati. Il capo di questa polizia (tenente colonnello generale) viene nell'ordine gerarchico dopo il Capo dello Stato (colonello generale). I nostri aviatori appena giungevano a Tirana erano perquisiti (e così i velivoli) poi sotto scorta (che dormiva nella loro stessa camera) potevano entrare in Tirana ed alla partenza erano nuovamente perquisiti e così i velivoli e così tutti quelli che partivano per l'Italia". Cfr., Relazione gen. Gino PICCINI.

¹⁷ Con tale arresto, in sostanza si manifestarono i primi preludi di quella linea politica che porterà alla rottura dei rapporti amichevoli tra Italia ed Albania.

fondi disponibili sia per il fatto che non si potevano pagare gli ufficiali e non i soldati.

Era una situazione alquanto difficile per i risvolti morali e disciplinari che comportava.

“Ma molti ufficiali trovarono posto presso connazionali la maggior parte senza spendere anzi guadagnando a seconda delle loro attitudini. Molti di questi ufficiali erano rimasti sempre a Tirana, Durazzo e Scutari. Tutti poi, naturalmente, dissero che avevano fatto servizio informazioni a vantaggio dei partigiani. Naturalmente queste sistemazioni erano da me promosse e favorite. Diversi hanno trovato denari in prestito rivolgendosi a connazionali: era questo un modo per trasferire somme in Italia malgrado il divieto posto dagli albanesi”¹⁸.

Il secondo fu l'istituzione di Centri Assistenza dislocati nelle maggiori città albanesi. Con l'arrivo del Circolo Garibaldi a Tirana *“per evidenti ragioni d'opportunità e di convenienza consigliai io stesso di aderire al manifesto desiderio del Governo Albanese di trasformare i Centri Assistenza da me istituiti in tutta l'Albania in Sezioni del Circolo Garibaldi di Tirana”¹⁹.*

Dato che del Consiglio Direttivo del Circolo di Tirana facevano parte di diritto agenti albanesi della propaganda governativa legati anche alla polizia politica della “Difesa del Popolo”, il gen. Piccini nello svolgere la sua opera spesso ottenne sempre cooperazione e tutti gli esponenti del Circolo *“rimasero sempre a me ossequentissimi, tranne qualche dirigente della Sezione di Tirana che assunse qualche volta atteggiamenti d'insofferenza ma che, ad onor del vero, fu eliminato dalla Sezione stessa ed ogni nebbia di contrasto si dileguò”²⁰.*

Altro aspetto dell'azione di Piccini fu quello di ottenere un sollecito rimpatrio, che, dopo l'assistenza immediata, era la vera ragione per cui il gen. Piccini rimaneva in Albania.

Nella primavera del 1945 al gen. Piccini si pose un ulteriore problema da affrontare: quello dell'assistenza ai carcerati italiani. Sostenne le spese di difesa per quelli che non avevano mezzi e tutti ebbero assicurato un vitto sano e sufficiente. Infine per completare il quadro dell'attività, occorre accennare alle azioni poste in atto per salvaguardare le

¹⁸ Relazione gen. Gino PICCINI.

¹⁹ IBIDEM.

²⁰ IBIDEM.

proprietà italiane in Albania, curandone la raccolta dei dati e dei documenti che sarebbero potuti servire per il momento in cui si sarebbero dovuti regolare definitivamente i rapporti tra Italia ed Albania.

Fu un lavoro in ogni caso difficile, come riportato nella sua relazione:

*"Il mio lavoro, come ha scritto il delegato Apostolico Monsignor Arcivescovo Nigris (venuto da Roma per sollecitare il rimpatrio ai primi d'aprile u.s. e per due volte di seguito rimandato indietro dagli albanesi dal campo di Tirana nei due tentativi da lui fatti per ritornare in sede a Scutari) fu anche ingrato perché molti civili, colpiti nei loro averi, non capivano la mia particolare situazione che non era quella del rappresentante ufficiale del Governo regolarmente accreditato e che i poteri miei ed anche quelli del Governo italiano - da me sempre minutamente e pericolosamente tenuto al corrente - erano per il momento quasi nulli"*²¹.

L'azione del gen. Piccini ebbe una impronta di autorità e fu potenziata con la visita dell'on. Palermo, Sottosegretario di Stato alla Guerra, che questi svolse in Albania dal 9 al 17 marzo 1945.

L'on. Palermo nella relazione stilata al termine del viaggio scrive, riferendosi al gen. Piccini:

*"Il gen. Piccini, già vice comandante della divisione "Firenze" è ben voluto dalla massa degli italiani ed abbastanza ben visto dalle autorità albanesi che gli lasciarono una certa libertà d'azione: a lui fanno capo tutti i rifornimenti che giungono dall'Italia che vengono poi distribuiti secondo le più urgenti necessità"*²².

Inquadrata nei rapporti italo-albanesi, questa visita fu utile per chiarire definitivamente il ruolo delle varie componenti della comunità italiana in Albania a pochi mesi dalla liberazione: il gen. Piccini, il Circolo Garibaldi, gli ufficiali della "Gramsci", i vari industriali e rappresentanti civili ebbero finalmente un quadro entro cui muoversi, soprattutto nei confronti del Governo Albanese.

²¹ Relazione gen. Gino PICCINI.

Per comprendere il clima di quei giorni e la posizione del gen. Piccini nella relazione vi è un passo significativo. I civili italiani dicevano anche a voce alta: *"Il generale Piccini si dovrebbe imporre, il generale Piccini non dice al nostro Governo come stanno le cose, altrimenti il nostro Governo si sarebbe imposto. Questi - e ne sa qualcosa il Ministero degli Esteri - erano i ringraziamenti che io ricevevo da civili italiani nello stesso tempo che arri-schiavo la libertà e qualche volta la vita nel tutelare gli interessi di tutti. Qualcuno diceva: - Ma l'Italia non ha nemmeno una divisione da mandare in Albania? -"*.

²² Relazione on. Mario PALERMO.

La visita, inoltre, fece per la prima volta prendere coscienza in modo ufficiale al Governo di Roma di quanto era accaduto in Albania dopo l'8 settembre 1943 e soprattutto delle condizioni in cui versavano i militari ed anche i civili italiani in Albania.

L'on. Palermo nella sua relazione traccia, inoltre, un quadro abbastanza realistico della situazione.

Dopo aver dato la consistenza numerica dei militari italiani che fissa in circa 20.000 uomini, cifra in difetto in quanto ancora nel marzo 1944 non erano scesi dalle montagne in cui si erano rifugiati tutti i militari italiani, l'on. Palermo scrive:

“Le condizioni di vita di tutti questi militari sono le più disparate. I combattenti godono lo stesso trattamento materiale e morale dei militari albanesi e sono apprezzati e stimati dalle autorità e dal popolo albanese.

I civili stanno anch'essi abbastanza bene, lavorano in genere alle dipendenze di ditte ed imprese italiane e, pur non percependo assegni e paghe al completo, non sopportano eccessivi sacrifici.

Fra loro i padroni ed i direttori d'aziende vivono tuttora una vita agiatissima senza alcuna restrizione.

I militari lavoratori sono quelli che stanno peggio; una parte di essi lavora alle dipendenze delle ditte italiane dalle quali ricevono lo stesso trattamento alimentare ed economico dei civili e vivono quindi discretamente.

La maggior parte, però, inquadrata in battaglioni lavoratori agli ordini di militari albanesi, viene impiegata dalle autorità albanesi nei più disparati e spesso umili lavori.

Questi militari non ricevono alcuna paga, hanno un vitto insufficiente, sono in condizioni di vestiario indescrivibili: le loro condizioni ed il trattamento che ricevono peggiorano naturalmente mano a mano che si allontanano dai grandi centri abitati ove maggiori sono l'autorità ed il controllo del Governo, per giungere nelle montagne a forma addirittura di schiavitù”²³.

²³ BRUNETTI, B., *“Da oppressori a combattenti per la libertà”* cit., pag. 206 e segg..

Occorre rilevare che alcuni italiani simpatizzanti del movimento comunista, che erano in Albania, una volta rientrati in Patria, non vollero porre in piena luce l'azione del gen. Piccini; anzi, in qualche caso continuarono la linea d'azione di diffamazione e svalutazione già seguita in Albania.

Quanto scrive l'on. Palermo è la percezione da parte dell'autorità governativa italiana dell'odissea dei militari italiani in Albania dopo l'armistizio del settembre 1943.

Oltre alle varie vicissitudini comuni ad altri fronti o regioni d'Europa, in Albania i rudi costumi montanari albanesi ed un'agricoltura avara e povera portarono, come sottolinea anche l'on. Palermo, a forme di schiavitù vere e proprie.

Con la visita del Sottosegretario di Stato, gli italiani in Albania, sia militari sia civili, ebbero per la prima volta la certezza che in Italia un'autorità s'interessasse direttamente ai loro problemi.

Questo, sommato alla attività del gen. Piccini, è un dato importante in quanto dal settembre 1943, e fino al marzo 1945, erano stati persi tutti i collegamenti con l'autorità governativa italiana.

Il gen. Piccini trovò quindi nella visita del Sottosegretario alla Guerra un appoggio fondamentale, che, oltre a gettare le basi delle nuove relazioni tra Italia ed Albania, iniziò ad avviare a soluzione il problema fondamentale del rimpatrio.

La costituzione e le prime attività del "Circolo Garibaldi"

Parallela all'attività del gen. Piccini è quella del Circolo "Giuseppe Garibaldi", volta anch'essa a risolvere gli innumerevoli problemi dei nostri militari all'indomani della Vittoria.

Al momento della liberazione di Tirana s'installò il Comitato di Liberazione, che come primo atto, emanò un ordine di censimento di tutti gli stranieri presenti a Tirana, atto volto unicamente verso gli italiani in quanto gli stranieri non italiani in Albania sul finire del 1944 erano in numero insignificante.

Si poterono notare, nei primi giorni dopo la liberazione, degli abusi e delle sopraffazioni, frutto più che altro di libere iniziative individuali verso cittadini e qualche militare italiano. Molti furono costretti a riatrare le strade e a seppellire i cadaveri ancora insepolti dopo la battaglia di Tirana. Si manifestava in questi primi giorni la tendenza da parte delle autorità provvisorie albanesi a sottolineare il fatto che oramai, in Albania, chi deteneva il potere erano gli albanesi, potere che era la diretta emanazione della lotta di liberazione condotta dal e in nome del "Popolo Schipetaro".

Gli italiani, come detto, gli unici stranieri presenti in Albania, erano arrivati nel 1939 come dominatori, come razza superiore e come con-

quistatori: ora era giunta l'ora, agli occhi della maggioranza degli albanesi, di affermare la piena sovranità degli albanesi sulla loro terra; per questo diversi italiani furono coattivamente precettati per lavori umili o di riadattamento stradale.

Ma era una situazione contingente, provvisoria, destinata a esaurirsi con la normalizzazione.

Uno dei primi atti della comunità italiana dopo la liberazione, in questo clima, fu la costituzione di un "Comitato Antifascista Italiano", creato da militari e civili che avevano preso parte attiva alla guerra di liberazione.

Tale Comitato, per una serie di motivi, non aveva ottenuto, malauguratamente, il riconoscimento albanese.

Il Comitato, che aveva raccolto fondi presso i più facoltosi italiani a Tirana, a fine dicembre 1944, terminate le risorse e in presenza dell'atteggiamento negativo albanese, concluse la sua attività, sostituito in tutto e per tutto dal "Circolo Giuseppe Garibaldi". Questo a sottolineare il fatto che il Governo albanese non riconosceva alcuna autorità che non fosse di sua emanazione.

Il "Circolo Giuseppe Garibaldi" fu fondato a Berat il 7 novembre 1944 con la finalità di aiutare, in tutte le circostanze i soldati italiani a risolvere i loro problemi e a por fine alla loro drammatica situazione sia morale che materiale, quando ormai le operazioni contro i tedeschi erano giunte alla fase finale.

Secondo la testimonianza di Andrea Saccà²⁴ il Governo Provvisorio albanese, dopo uno scambio di idee con esponenti del battaglione "Gramsci", espresse l'opinione che alla fine della guerra gli italiani stessi, guidati dai partigiani italiani che avevano combattuto nelle fila dell'E.L.N.A., con l'aiuto del Governo albanese, avrebbero dovuto provvedere a tutto.

Il "Circolo Garibaldi" da Berat, liberata l'Albania, scese a Tirana e s'installò prima in locali provvisori concessi dal Governo albanese poi in ampi locali appositamente avuti.

Uno dei primi atti del Circolo appena avviò la sua attività a Tirana fu quello di assorbire fra le sue fila un gruppo denominato "Gruppo Democratico Popolare Italiano".

²⁴ Relazione serg. Andrea SACCÀ.

Alla prima riunione questo gruppo contava 14 aderenti e lo scopo era quello di dare un orientamento democratico alla comunità italiana. Appena appresa l'esistenza del "Circolo Garibaldi" il gruppo vi si fuse immediatamente.

L'organizzazione del "Circolo Garibaldi" rispecchiava quella dei Comitati di Liberazione Nazionale (C.N.L.) operanti in Italia. Presidente generale fu eletto il dr. Arnolfo Nizzola e segretario generale il rag. Angelo Lombardi.

Nel Consiglio Direttivo vi erano esponenti albanesi: Toedor Xaba, Sami Baholli e Stavri Leka, personalità che rappresentavano il collegamento con il Governo Provvisorio Albanese e che, indirettamente, svolgevano una sorta di controllo sulle attività del Circolo stesso.

L'organizzazione prevedeva vari uffici, ognuno con a capo un membro del Consiglio Direttivo.

Tali uffici erano i seguenti:

- Assistenza
- Rimpatri
- Posta
- Legale
- Culturale
- Ricreativo
- Sanitario
- Intendenza
- Amministrazione
- Ufficio Collegamento.

L'attività iniziale, che era per lo più concentrata ad azioni d'aggregazione e propaganda delle finalità del Circolo, poi si affinò con il dar vita a momenti ricreativi, conferenze e dibattiti aventi per lo più temi incentrati sulla riorganizzazione democratica della vita in Italia e del rimpatrio e dell'assistenza a chi n'aveva più bisogno.

Passo successivo, fu l'istituzione di sezioni del Circolo nelle principali città albanesi.

Con il passare delle settimane e con l'arrivo dalle montagne e dalle campagne di sempre più numerosi militari italiani, l'attività si concentrò sull'assistenza sanitaria primaria e, data la stagione invernale, sull'alloggiamento e nel vestiario. Furono organizzati due campi di raccolta, uno a Durazzo nel vecchio villaggio turistico e uno, denominato campo Krias, in un vecchio complesso ospedaliero a Tirana.

Il Circolo divenne uno dei punti centrali per l'assistenza ai militari italiani, senza alcuna distinzione. Il 18 marzo 1945 uscì il primo numero del settimanale del Circolo, dal titolo significativo: "L'Unione".

Scriva il serg. magg. Alfredo Blasi, appartenente alla direzione del Circolo:

*"Dal 8 settembre 1943 solo oggi si rivede circolare liberamente un giornale italiano in Albania. Il quantitativo ristrettissimo per la scarsa disponibilità di carta è andato a ruba in meno di due ore. Perfino gli Albanesi hanno acquistato con entusiasmo il nostro giornale la cui tiratura ha dovuto limitarsi a sole 1500 copie"*²⁵.

Per molti militari il ricevere, dopo mesi e mesi d'abbandono, una forma d'assistenza da parte di un'organizzazione italiana fu la constatazione che forse il peggio era passato; inoltre la visita dell'on. Palermo ed i suoi discorsi presso il Circolo e presso le sezioni per molti militari fu la prima voce di un'autorità italiana che parlava liberamente di rimpatrio e di ritorno a casa in termini concreti.

La visita dell'on. Palermo, nel marzo 1945, consacrò definitivamente l'attività e l'opera del "Circolo Garibaldi" a Tirana e nelle città in cui aveva aperto le sue sezioni.

Indimenticabile per molti fu la riunione a Tirana in cui l'on. Palermo annunciò l'imminente firma degli accordi italo-albanesi che in pratica significava l'inizio del rimpatrio.

Nella sua relazione l'on. Palermo così descrive il "Circolo Garibaldi": *"Il Circolo Garibaldi con sede a Tirana e sezioni nelle principali città albanesi: sezioni che peraltro vivono pressoché autonome date le difficoltà delle comunicazioni è una istituzione sorta con scopi assistenziali a tutti gli italiani militari e civili e ben vista ed incoraggiata dal governo albanese, il quale desidera che il Circolo svolga pure una attività e di educazione politica democratica e di organizzazione per il lavoro.*

*In pratica il "Circolo Garibaldi" svolge una intensa attività assistenziale, in pieno accordo col gen. Piccini valendosi di quanto giunge dall'Italia e di oblazione più o meno spontanea delle ditte e degli italiani più abbienti: ed una attività politica limitata e serena"*²⁶.

Il 22 marzo 1945 fu pubblicato lo Statuto del Circolo che venne riconosciuto sia dalle autorità albanesi che da quelle italiane in Albania.

²⁵ Diario serg. magg. Alfredo BLASI, pag. 124, Archivio COREMITE, Doc. 2/35.

²⁶ Relazione on. Mario PALERMO.

Con l'entrata in funzione piena del "Circolo Garibaldi" gli italiani in Albania *"ebbero un punto di riferimento per un valido aiuto morale ed anche materiale per i più bisognosi, per i quali venne aperta una sottoscrizione facendo appello alle varie ditte italiane che avevano cantieri sparsi in tutto il paese e a tutti i connazionali un po' meno colpiti dalla malasorte"*²⁷.

Il "Circolo Garibaldi" lavorava, come il gen. Piccini, in condizioni non facili. Segno di queste difficoltà latente ed in molti casi reale è la vicenda del serg. magg. Blasi, eletto vice segretario e logista del Circolo che, nonostante la encomiabile attività svolta, il 18 aprile 1945 è arrestato dalla polizia politica albanese.

Scrivendo Blasi nel suo Diario: *"Oggi sono dovuto andare al Distretto Militare Popolare per essere interrogato sulla pubblicazione del nominativo di un certo Leonardi nell'elenco dei deceduti in combattimento pubblicato sul numero 2 del nostro giornale "L'Unione". Risulta ora che Leonardi è stato fucilato dagli albanesi e non è morto in combattimento. Del resto a me hanno dichiarato il contrario"*.

La permanenza in carcere del serg. magg. Blasi durò fino al 18 maggio.

*"Mi è stato dichiarato che nulla è risultato a mio carico. Quindi mi hanno messo fuori facendomi le scuse. È stato a lieto fine ma non posso rassegnarmi all'aver trascorso 31 giorni in prigione"*²⁸.

La vicenda del serg. magg. Blasi permette di annotare che la condizione dei militari italiani, nonostante le loro benemeritenze, era proprio appesa ad un filo, in quanto italiani, cioè potenziali nemici.

*"Alla mia comparsa al Circolo (Garibaldi) tutti fecero gran festa e così dicasi di tutti i connazionali"*²⁹ è l'annotazione finale del serg. magg. Blasi su questa sua avventura, come a sottolineare che difficilmente da simili situazioni, nella Albania del 1945, se ne usciva in breve tempo e con poco danno.

²⁷ Diario del serg. magg. Alfredo BLASI, pag. 140 Archivio COREMITE, pag. 131.

Il serg. magg. Blasi fu arrestato e, senza tanti complimenti, messo in carcere con sistemi molto rudi. Nel suo Diario scrive, dopo il primo disorientamento: *"1 Aprile 1995. So che il Consiglio del Circolo, riunitosi per esaminare la mia posizione ha deliberato all'unanimità che il mio errore che mi ha portato in carcere è stato commesso in buona fede"*.

Diario del serg. magg. Alfredo BLASI, Archivio COREMITE, pag. 142.

²⁸ IBIDEM.

²⁹ Diario del serg. magg. Alfredo BLASI, pag. 143.

Blasi continua: *"...nel pomeriggio sono andato a visitare i carcerati ed in modo particolare i vecchi compagni di sventura. Sono proprio spiacente di dover constatare l'inumano trattamento ai detenuti del carcere nuovo, ove fra questi vi sono non pochi italiani"*.

I rapporti italo-albanesi. Il viaggio dell'on. Mario Palermo, Sottosegretario di Stato alla Guerra.

Il 28 novembre 1944 il Governo Provvisorio Albanese s'insediò a Tirana, celebrando, il giorno successivo, la liberazione del paese con la Grande Parata della Vittoria. Primi passi di questo governo fu l'emanazione di cinque nuove leggi, il 15 dicembre 1944, che inequivocabilmente rompevano con il passato. Erano leggi di chiara impronta socialista, espressione di un governo che, con la lotta partigiana al tedesco, aveva combattuto non solo per la liberazione del Paese ma anche per l'affermazione dei principi marxisti.

Da notare che nel 1944, nel momento in cui il Governo Provvisorio iniziava il suo operato, ancora era in piena attività la coalizione antihitleriana, ovvero le Nazioni Unite, e l'Unione Sovietica era considerata un alleato.

Era chiaro che un Governo di quest'impostazione non avrebbe potuto tenere rapporti con l'Italia uguali o simili a quelli tenuti fino al 1943, sia perché in Italia il fascismo era caduto sia perché molti mutamenti radicali stavano maturando nel nostro Paese.

Nei primi giorni, dopo la fine dei combattimenti il sentimento anti-italiano, misto ad una volontà di rinascita e di ricostruzione, si manifestò con la tendenza a considerare gli italiani, che non avevano partecipato direttamente o indirettamente alla guerra di liberazione, alla stessa stregua di prigionieri di guerra o come mano d'opera da utilizzare per i lavori più urgenti.

Infatti, molti connazionali furono ingaggiati per il lavoro obbligatorio, e non pochi furono costretti, come già accennato, a riattare le strade e a seppellire i cadaveri.

Parecchie famiglie italiane furono messe alla porta della loro casa, quasi senza preavviso e senza risarcimento, per far posto agli innumerevoli uffici e posti comando necessari al nuovo Governo provvisorio albanese³⁰.

³⁰ Una descrizione di questo clima ci viene data da F. Benanti, che peraltro scrive:

"Il personale sanitario italiano, i medici, le suore di carità, le dame della Croce Rossa non furono oggetto di alcuna considerazione. Alle dame della Croce Rossa fu riservato un trattamento offensivo, indegno di una nazione civile. I loro sforzi infaticabili e generosi, pur nelle condizioni più difficili e pericolose, non incontrarono che incomprensione e diffidenza". Cfr. BENANTI, F., *La guerra più lunga*, cit., pag. 190.

In questo quadro le posizioni dominanti e privilegiate occupate fino al novembre 1944 dagli italiani non furono più riconosciute e via via annullate.

Fermo restando che il Governo Provvisorio Albanese aveva la necessità di avviare senza indugi la ricostruzione morale e materiale dell'Albania, era evidente, peraltro, che ciò non poteva avvenire che per mezzo dell'organizzazione del lavoro e della partecipazione degli italiani, i soli in grado di dare un concreto aiuto.

Da una parte, quindi, la voglia di anemizzare al massimo la presenza italiana, dall'altra la necessità imperiosa di non poterne fare a meno.

Un primo avvio di costruzione della nuova Albania, come detto, fu l'emanazione di cinque leggi, che meritano essere viste più in particolare in quanto rilevano come gli interessi italiani sono già posti in discussione nei primi atti del Governo Provvisorio Albanese.

La prima di esse stabiliva che tutte le industrie e le società esistenti in Albania cadevano sotto il controllo dello Stato albanese. La seconda vietava l'esportazione dei metalli preziosi, con la pena per i contravventori della condanna a trenta anni di carcere o all'ergastolo, se non alla fucilazione e la confisca di tutti i beni.

La terza era promulgata contro i sabotatori della guerra e del potere popolare, colpendo anche coloro che nascondevano o non denunciavano i nemici del Governo, del popolo albanese e facevano contrabbando; per tutti le pene erano severissime, dai trent'anni di carcere, all'ergastolo, alla fucilazione.

La quarta legge stabiliva coattivamente per tutti gli specialisti sia essi albanesi sia stranieri la mobilitazione generale. Per specialisti erano intesi medici, ingegneri, geometri, periti, industriali, dentisti, infermieri, agronomi, veterinari, in pratica tutti coloro che sapevano fare o esercitare un'arte, un mestiere o una professione. Erano assunti in servizio dal Governo direttamente oppure mobilitati dai Comandi militari.

Non ci si poteva sottrarre all'esecuzione di questa legge, pena l'ibizione dell'esercizio della propria professione, se non l'attribuzione della qualifica di sabotatore della guerra e del Governo, con pene ancora maggiori.

La quinta legge, infine, stabiliva la requisizione di tutti i materiali da costruzione, gli olii lubrificanti ed i petroli, i prodotti minerari, farmaceutici, della terra, di tutti i mezzi di locomozione ed ogni altro bene che i Comandi dell'E.L.N.A. ritenessero utili allo Stato ed all'Esercito.

Nell'emanazione di queste leggi si stabilivano anche le modalità d'esecuzione. In pratica il governo requisiva tutto quello che si poteva requisire ed imponeva la denuncia dei beni in possesso ai Consigli di Liberazione, istituiti presso ogni Prefettura.

Tutte queste leggi, emanate a carattere generale, nella realtà colpivano soprattutto gli italiani in Albania, essendo quella italiana l'unica colonia straniera nel paese.

La situazione si presentava nel suo complesso preoccupante, in quanto non si vedevano sbocchi ed ancor più preoccupante era l'atteggiamento ambiguo del Governo albanese, mentre i problemi si aggravano di giorno in giorno.

Un ulteriore contrasto tra gli interessi italiani e la volontà dei nuovi governanti albanesi di costruire un nuovo Stato e il conseguente aggravamento della situazione generale, si ebbe con l'emanazione, il 23 gennaio 1945, di una legge che decretava l'accertamento e l'immediata confisca di tutti i beni, sia di Stato sia assimilati, appartenenti alle imprese italiane e tedesche³¹.

I beni delle imprese italiane furono, di conseguenza, posti sotto il controllo dello Stato albanese, nella persona di commissari appositamente nominati.

A questa legge seguì, il 1 febbraio 1945, l'annullamento della convenzione tra lo Stato albanese e la Banca Nazionale d'Albania.

Tale Banca fu trasformata nel Banco di Stato Albanese, con il compito di assorbire i debiti e i crediti nonché tutto il patrimonio delle banche italiane in Albania, quali il Banco di Napoli, la Banca del Lavoro ecc.³².

Nell'applicazione di queste leggi si ebbero anche abusi e iniziative non pertinenti, frutto del clima di contrasti latenti, di risentimenti covati e, in parte, anche dall'impreparazione dei commissari e dei funzionari albanesi.

³¹ Il 15 dicembre da Tirana si inviava al Comando inglese a Bari, a commento di questa decisione albanese, il seguente messaggio:

"Message No.191 (211) of 15 December from L.O. in Tirana."

Saw Hoxha with following results, all Italian State Property to be confiscated; all Italian private property liable to confiscation but this fact will only be taken if owner was fascist. Discrimination arbitrary now but be made subject to illegal process". Archivio COREMITE, Doc. 2/602.

³² Relazione gen. Gino PICCINI.

Proprio l'azione dei commissari non fu all'altezza del compito dando origine ad azioni controproducenti e spesso dannose nonché tristi³³.

Episodi dovuti a funzionari albanesi di secondo piano, non ancora preparati a gestire la cosa pubblica, permeati da sentimenti personali di rivalsa e di vendetta, che costarono vite umane italiane³⁴.

La situazione era così fluida e preoccupante che anche il gen. Piccini ritenne dover fare passi per una puntualizzazione di fondo. In un messaggio fatto pervenire a Roma il Generale chiedeva di far chiarezza circa il personale militare italiano in Albania. Il Governo albanese doveva dire come considerava tale personale: o come prigionieri di guerra, ed allora entrava in vigore lo "status" di prigionieri con quello che esso poteva significare, oppure gli italiani erano considerati liberi e quindi potevano disporre della possibilità di rimpatriare qualora si fosse presentata l'opportunità. La richiesta doveva essere avanzata tramite il Comando Alleato³⁵.

³³ Uno di questi episodi fu la fucilazione del ragioniere Tommaso Leonardi, della Società Italstrade. A seguito di denuncia, il rag. Leonardi, direttore amministrativo della società, fu sommariamente giudicato da un tribunale militare a Berat con l'accusa di sabotaggio. Fu condannato e immediatamente fucilato il 9 gennaio 1945.

Altro episodio triste fu la fucilazione dell'ingegnere Andrea Tarasconi e del geometra Mario Cati, uno direttore e l'altro impiegato della Azienda Italiana Petroli Albania. Verso la fine di gennaio, per non aver ottemperato a direttive di ordine generale, il commissario albanese preposto all'azienda accusò i due tecnici italiani di sabotaggio. Nonostante che l'ing. Tarasconi avesse difeso durante l'occupazione tedesca gli impianti anche a rischio della propria vita, e nonostante che fosse conosciuto come persona onesta e integra, il Tribunale Militare di Berat emise una sentenza di morte, inappellabile. L'ing. Tarasconi e il geometra Cati furono fucilati la notte seguente. Altro personale tecnico dell'azienda fu condannato a pene variabili di detenzione, sempre con l'accusa, non provata, di sabotaggio, mentre il restante personale italiano fu oggetto di stretta sorveglianza. Alla base di tali crudeli decisioni poteva anche esserci il desiderio di sbarazzarsi di persone qualificate ed autorevoli, in grado di ostacolare il processo in corso di nazionalizzazione delle imprese che avevano sin lì condotte. Cfr. BENANTI, F., *La guerra più lunga*, cit., pag. 202.

³⁴ Sempre con l'accusa di sabotaggio furono fucilati l'ingegner Simoncini, proprietario di cantieri a Shijak e di imprese edilizie, i fratelli Giuseppe e Renato Fassina, il ragioniere Mario Grossi, il sig. Giovanni Cantelli, titolari di ditte di autotrasporti. Queste esecuzioni potevano anche essere considerate in modo sbrigativo, e balcanico, per mettere le mani su società ed imprese ancora sane ed efficienti. Cfr. BENANTI, F., *La guerra più lunga*, cit., pag. 203.

³⁵ Il testo del messaggio è il seguente: "Message no. 188 of 6 december from L.O. in Tirana. Ritengo necessario che gli Alleati chiedano al Governo Albanese se considera liberi o prigionieri (gli italiani) alt. Nel primo caso dichiarare ufficialmente che per lui gli italiani possono partire; nel secondo che rispetti le condizioni di Ginevra alt. Governo Albanese tergiversa per tenerci con poca spesa e senza obbligo di rispettare le leggi internazionali. Generale di Brigata Piccini". Archivio COREMITE, Doc. 2/602.

I mesi di dicembre, gennaio e febbraio furono alquanto difficili, in ogni senso. In prospettiva non si vedeva altra soluzione a tutti i problemi che il rimpatrio in Italia, ovvero lasciare ad ogni costo l'Albania cercando di portarsi dietro il massimo possibile dei beni. Il rimpatrio divenne quindi il problema dei problemi. Tanto era sentito in questo periodo, soprattutto per le prospettive future, che sull'argomento ritenne di intervenire con toni non rassicuranti ed anche drammatici, perfino il delegato apostolico pontificio.

In un messaggio, trasmesso tramite la Missione britannica, scriveva:

*"Alla Segreteria di Stato. Sua Santità. Città del Vaticano. Supplico urgente interessamento per rimpatrio numerosissimi italiani"*³⁶.

In questo clima che andava sempre più deteriorandosi necessitava un'azione a livello governativo italiano affinché si potesse affrontare globalmente la situazione generale e regolare su basi accettabili i rapporti italo-albanesi, a tutti i livelli.

Si ebbero contatti tra Roma e Tirana affinché una personalità del Governo italiano rendesse visita in Albania. Ciò ebbe luogo con la visita dell'on. Mario Palermo, Sottosegretario di Stato alla Guerra.

Lo scopo di detto viaggio era quello, in generale, di stabilire un contatto ed una base di intesa tra le autorità albanesi e quelle italiane, ovvero avviare quelle relazioni tra i due paesi indispensabili per risolvere i molti problemi che interessavano i numerosi italiani in Albania e sanzionasse la ripresa di contatti tra le due sponde dell'Adriatico, contatti che erano venuti a mancare con l'armistizio del settembre '43.

In particolare la visita dell'on. Palermo doveva portare a soluzione i più urgenti problemi dei militari italiani in Albania, al loro rimpatrio nonché quelli dei civili italiani e delle numerose ditte ed imprese italiane che avevano non pochi interessi nell'Albania stessa.

Il viaggio dell'on. Palermo si svolse dal 7 al 21 marzo 1945, cioè da quando l'on. Palermo lasciò la sua sede a Roma fino al suo rientro. In terra albanese il nostro rappresentante arrivò il 9 marzo e partì il 17 successivo.

³⁶ Cfr. "Message No. 234 of 6 december from Our Liason Officer in Scutari. In Italian from Apostolic Delegate. Segretario di Stato Sua Santità. Città del Vaticano. Supplico Urgente interessamento per rimpatrio numerosissimi italiani". Rough translation:

"His Holiness. Secretariat of State, Vatican City. 'I Implore urgent intervention for repatriation very large number italians'. Nigris, Apostolic Delegate".

Archivio COREMITE, Doc. 2/602.

Il viaggio dell'on. Palermo

La delegazione italiana³⁷, lasciata Roma il 7 marzo l'8 era a Lecce.

Venerdì 9 marzo 1945 presenziò a Brindisi alla cerimonia per l'arrivo in Italia, dalla Jugoslavia, del I scaglione della divisione "Garibaldi" (IV brigata, I e II battaglione, genio ed elementi della sanità)³⁸.

L'on. Palermo con la sua delegazione arriva alle 15,45 del 9 marzo a Tirana accolto all'aeroporto da Mehmet Shehu nella sua qualità di sottocapo di SM delle Forze Armate Albanesi e dal gen. Piccini, la massima autorità militare e civile italiana in Albania.

L'on. Palermo ebbe subito un incontro con gli italiani. Scrive, riportato da B. Brunetti, l'on. Palermo:

"Fu un incontro indimenticabile con gli italiani. Rivedo quelle facce che mi parevano familiari e che fino ad allora mi erano sconosciute, i loro occhi tristi e nello stesso tempo attoniti, i loro abiti a brandelli, le loro mani tese verso di me perché io le stringessi, quasi a confermare che non si trattasse di un sogno ma di una realtà che li trasportava come d'incanto nelle loro case, nell'intimità delle loro famiglie, nella Patria lontana. Vinta l'emozione che mi serrava la gola, parlai loro come si parla a dei fratelli che da tempo non si vedono. Parlai del nostro paese semidistrutto, dello sforzo bellico dei partigiani, delle rinnovate forze armate, dell'ansia della ricostruzione, del governo democratico a nome del quale li salutavo e ringraziavo per avere con la loro lotta riscattato l'onore nazionale, per spiegare come fino a quel momen-

³⁷ I componenti della Missione in Albania, che accompagnarono l'on. Palermo, erano:

- dott. Luciolli, Ministero degli Esteri
- magg. Boscardi
- ten. Manasse
- ten. De Sanctis
- sig. Vais, inviato del giornale l'"Unità"
- ten. Lastricati, operatore cinematografico
- cap. R.A. Jacopini
- cap. Capeccioni
- ten. Montecucco, della brigata "Garibaldi".

Archivio COREMITE, Doc. 2/1024.

³⁸ Riguardo all'arrivo in Italia della divisione "Garibaldi" vds. Gesto S., *La Divisione Italiana Partigiana Garibaldi, Montenegro 1943-1945*, Mursia, Milano, 1981, pag. 588 e seguenti, e L. Viazzi - P. Taddia, *La Resistenza dei militari italiani nella Jugoslavia meridionale: Montenegro*, "Rivista Militare", Roma, 1996.

to era stato impossibile effettuare quella visita e soprattutto per prendere contatto col Governo Albanese e stabilire le modalità di rimpatrio”³⁹.

I primi contatti con esponenti del Governo albanese l'on. Palermo li ebbe alla festa danzante data in onore della “donna” la sera del 9 marzo.

Incontrò i ministri della sanità pubblica dr. Ymer Dishnica, dei lavori pubblici, Spiro Koleka, della economia nazionale, Ramadan Çitaku ed il gen. Spiro Moisiu, capo di Stato Maggiore delle Forze Armate Albanesi.

Il giorno successivo Palermo rende visita al gen. Enver Hoxha, capo del Governo e comandante delle Forze Armate.

“Mi recai - scrive l'on. Palermo - in visita al capo del Governo che era anche comandante supremo delle Forze Armate, Enver Hoxha, un uomo di circa 35 anni, simpatico, cortese, già insegnante presso il liceo francese di Korça (Corcia), ove aveva ultimato gli studi”⁴⁰. Il colloquio ebbe carattere cordiale e di simpatia, essendo i due esponenti della stessa fede politica.

Dopo il colloquio l'on. Palermo fa colazione con il ministro della cultura popolare Sejfulla Maleshova, il quale parla molto bene l'italiano per aver compiuto gli studi in Italia nel collegio di S. Adriano a S. Demetrio Corona in Calabria.

Nel pomeriggio, dopo un primo colloquio con il gen. Piccini, l'on. Palermo visita il campo tappa di Tirana, diretto da un sergente del Regio Esercito, in cui erano presenti circa 500 soldati. Subito dopo visita le due batterie la 6ª e la 9ª del 41º Reggimento Artiglieria della divisione “Firenze” al comando dei capitani Cotta e Menegazzi⁴¹.

³⁹ BRUNETTI, B., *Da combattenti ad oppressori della libertà*, cit., pag. 225.

⁴⁰ Il giudizio dell'on. Palermo su Enver Hoxha prosegue con queste parole: “Fiero e strenuo avversario del fascismo e dell' “unione”, uomo di grande coraggio, amato e rispettato dalle forze armate sulle quali aveva un grande ascendente. Io, nel condannare la criminale aggressione fascista, gli porsi il saluto del Governo Italiano che ripudiava la politica fascista e formulai l'augurio per una fraterna collaborazione tra i popoli. Egli nel ringraziarmi del saluto e dell'augurio che ricambiava, mi assicurò che nessun risentimento nutriva verso il popolo italiano col quale invece desiderava la più stretta collaborazione, la più sincera amicizia.

Fece cenno ai criminali di guerra e terminò con l'elogio dei combattenti italiani che avevano dato un serio contributo alla liberazione del suo paese”.

Cfr. BRUNETTI, B., *Da combattenti ad oppressori della libertà*, cit., pag. 225.

⁴¹ Nel diario della visita dell'on. Palermo in Albania così è riportata l'impressione degli artiglieri: “Visita a due batterie 75/13 del 41º Reggimento Artiglieria “Firenze” che hanno sempre operato compatte a fianco dei partigiani: ottima impressione - circa 200 artiglieri - Comandante: cap. s.p.e. Cotta e cap. cpl Menegazzi - discorso -”.

Archivio COREMITE, doc. 2/1024.

In serata, subito dopo il pranzo, Palermo ha un secondo colloquio con Hoxha. L'incontro ebbe luogo nella abitazione privata di Hoxha stesso, presente il citato Malëshova. Fu un colloquio molto interessante, durato dalla 21 ad oltre la mezzanotte:

"Parlammo - scrive Palermo - della situazione dei nostri paesi, della efficienza e della organizzazione dei rispettivi partiti, della Grecia e degli errori che ivi si stavano commettendo, della Jugoslavia, la cui politica, ebbi l'impressione, suscitava diffidenze e sospetti in Albania. Infine affrontammo il problema del rimpatrio. La discussione ebbe qualche momento di asprezza per gli interventi di Maleshova che avanzò una formale richiesta di riparazioni, asprezza che fu subito superata quando si parlò della brigata "Gramsci" e del valido contributo dato alla lotta di liberazione.

Concordammo che la brigata sarebbe stata la prima a rimpatriare con l'onore delle armi. Si affrontò il problema delle industrie statali requisite e quelle private che erano state messe sotto controllo.

Fu concordato il rimpatrio di tutti gli italiani, ad eccezione degli specialisti che però potevano essere sostituiti. Ed infine fu avanzata la proposta di uno scambio di missioni ufficiose per la realizzazione degli accordi.

Questi per sommi capi gli argomenti trattati nel secondo incontro. Nel congedarmi Enver Hoxha, del quale avevo ammirato la serietà e l'obiettività nonché il fine intuito politico, mi chiese di fargli avere un memorandum in cui dovevano essere elencate tutte le mie richieste.

Il documento fu redatto il giorno successivo dal funzionario degli esteri dr. Luccioli, ed io mi affrettai ad inviarlo al compagno Hoxha"⁴².

Dopo questo colloquio l'on. Palermo ha una riunione all'Albergo Dajti con i dirigenti delle ditte e delle imprese italiane per un esame della situazione nei vari settori di attività.

L'11 marzo 1945, in attesa degli sviluppi della situazione l'on. Palermo rende visita ai reparti della brigata "Gramsci" (III e IV battaglione a Kruja e I e II battaglione a Mamuras) mentre nel pomeriggio rende visita al magg. K.P. Ivanov della Missione Militare russa e al magg. W.V.G. Smith di quella britannica. A sera ha colloqui con esponenti dei circoli industriali e finanziari italiani.

⁴² BRUNETTI, B., *Da oppressori a combattenti per la libertà*, cit. pag. 225, 226.

Il giorno successivo, lunedì 12 marzo, Palermo visita Durazzo ed ha un incontro con oltre 600 militari italiani raccolti nel campo sosta; visita, poi, l'ospedale e l'infermeria presso il Cantiere Simoncini, ed anche a Durazzo ha colloqui con industriali e notabili italiani.

Al rientro a Tirana, Palermo fu nuovamente ricevuto da Hoxha e dal ministro Malëshova per discutere alcuni punti del memorandum già inviato.

Al termine del colloquio Palermo ebbe l'incarico di stendere la versione definitiva dell'accordo⁴³.

A sera pranza con il gen. Piccini ed ha colloqui oltre che con lo stesso Piccini anche con il presidente del "Circolo Garibaldi", dr. Nizzola.

Il 13 marzo 1943 nella mattinata fa visita al col. Veho Stonjnic, capo della missione militare jugoslava, poi si reca all'Aeroporto di Tirana ove tiene un discorso ad oltre 200 militari italiani.

Nel pomeriggio rende visita al cap. Thomas Stefan, della missione militare statunitense ed al comandante Jaues Wisdorff, della missione militare francese.

L'evento principale della giornata fu la visita al "Circolo Garibaldi" di Tirana, come già accennato. Dopo un saluto di benvenuto del dr. Nizzola, l'on. Palermo tenne un discorso⁴⁴.

Un discorso che è il primo ringraziamento della Patria lontana a quanti in terra albanese soffersero e combatterono per tentare di salvare l'onore d'Italia.

Dopo aver sottolineato l'attività del "Circolo Garibaldi", che raccoglieva tutti gli italiani sparsi in Albania, e una ampia analisi delle politiche in atto, Palermo annuncia che grazie agli accordi che stanno per essere formalizzati, il rimpatrio di tutti gli italiani che lo desiderano sarà imminente. Il ritorno in Patria, atteso ma ancora non certo, diviene realtà.

Poi Palermo può sottolineare l'opera del gen. Piccini:

"Ed io desidero in questo momento rivolgere il mio ringraziamento per questa opera profonda ai dirigenti di questo Circolo e specialmente al suo valoroso presidente, ma anche rivolgere il mio affettuoso e cordiale saluto al gen. Piccini, il quale, nel fatale settembre del 1943, rimasto senza direttive ed anzi per essere precisi, avendo avuto direttive

⁴³ In Jugoslavia, i titini diranno che non c'era bisogno di alcun verbale dei colloqui, segno del desiderio di non lasciare traccia della visita dell'on. Palermo in Jugoslavia. Archivio COREMITE, Doc. 2/1028.

⁴⁴ La stampa albanese, l'indomani, riportò ampi brani di tale discorso.

contrarie alla sua coscienza, non ha esitato a diventare ribelle ed a salire con i suoi soldati ed i suoi fanti verso la montagna.

E più tardi, quando avrebbe potuto rimpatriare sia perché il Governo Italiano lo aveva richiesto, sia perché il Governo Albanese aveva acconsentito, egli ha preferito, e di questo gliene faccio pubblico solenne elogio, restare accanto a voi, per dividere accanto a voi tutte le sofferenze e tutte le speranze del prossimo ritorno"⁴⁵.

È il suggello ufficiale alla attività del gen. Piccini: un riconoscimento che sottolinea il valore e l'opera del Vice Comandante della divisione "Firenze" e che si colloca al di sopra di ogni altro giudizio che possa essere stato espresso sull'alto ufficiale.

La giornata si concluse con ulteriori colloqui con alcuni industriali e coi dirigenti del "Circolo Garibaldi".

Il mattino del 14 marzo Palermo rende onore al Cimitero Militare Italiano di Tirana. Nel pomeriggio un ulteriore colloquio con il Capo del Governo Albanese e col Ministro della Cultura Popolare durante il quale viene firmato il verbale dei colloqui avuti.

Il verbale è la base che regolerà i rapporti tra l'Italia e l'Albania, almeno per tutto il 1945 e gli accordi per il rimpatrio.

In sintesi le clausole degli accordi Palermo-Hoxha sono:

a) il rimpatrio di tutti gli italiani, salvo gli specialisti e gli operai delle imprese necessarie alla ricostruzione;

b) le modalità del rimpatrio: a scaglioni, prima i militari armati, poi quelli disarmati, ultimi i civili;

c) gli elenchi per i rimpatri saranno stilati dal gen. Piccini.

Le altre clausole riguardano le varie questioni economiche, di lavoro, finanziarie nonché la particolare posizione degli italiani carcerati; inoltre si stabilisce di scambiarsi missioni diplomatiche fra Roma e Tirana, onde poter meglio gestire gli accordi ed i problemi. In sostanza si trattò di un accordo equanime ed, in qualche punto, anche generoso, in relazione alla difficile situazione che si era creata in Albania per noi italiani alla fine del 1944.

In particolare emerge l'articolo 9 nel quale non si parla di "criminali fascisti" e per eventuali imputati italiani in processi davanti a tribunali albanesi, la possibilità di essere difesi da avvocati italiani.

⁴⁵ BRUNETTI, B., *Da oppressori a combattenti per la libertà*, cit., pag. 237.

Questo risultato fu importante in quanto, come visto, nei mesi di gennaio e febbraio si era proceduto da parte albanese a processi somari contro italiani.

Basti pensare che in Jugoslavia, dove la partecipazione degli italiani alla guerra di liberazione era stata molto più estesa ed apprezzata, alcuni ufficiali italiani, che avevano fatto i partigiani, vennero fucilati, su decisione dei tribunali del popolo, dopo la fine della guerra e dopo la visita dell'on. Palermo⁴⁶ senza che ne sia data ancora ragione al Governo Italiano.

La firma dell'accordo significò il successo della missione in Albania dell'on. Palermo. Il 15 marzo Palermo rende visita alla Chiesa Cattolica di Tirana, tenuta da una missione di Padri Gesuiti. Questa visita assume un aspetto da sottolineare.

Il Governo Hoxha, ancora nella primavera del 1945 non aveva assunto quella politica intransigente verso i religiosi che poi si darà negli anni seguenti⁴⁷.

Nel pomeriggio, ulteriore visita al "Circolo Garibaldi" a sottolineare la voglia di collaborazione di tutti gli italiani in Albania ed il loro grande desiderio di aver un contatto con chi rappresenta l'Italia.

L'on. Palermo il 16 marzo aveva l'intenzione di recarsi a Scutari, ma un incidente di macchina interrompe il viaggio a Miloti; rientra, quindi, a Tirana ed ha altri colloqui con industriali e con cittadini italiani.

⁴⁶ Il viaggio dell'on. Mario Palermo in Jugoslavia si effettuò dal 7 al 21 ottobre 1945. Archivio COREMITE, Doc. 2/1025.

⁴⁷ "Il Clero cattolico era formato da 93 sacerdoti secolari e 94 sacerdoti appartenenti ad ordini religiosi e da 230 suore. La Chiesa Cattolica Romana comprendeva due arcidiocesi (Durazzo e Scutari) tre diocesi (Pulati, Sappa ed Alessio) e 131 parrocchie.

Il totale dei cattolici nel 1945 era di 124.000 unità pari a circa l'11,27% della popolazione.

La Chiesa Cattolica era vista, dal Governo Albanese, come un elemento collaborazionista del fascismo. Di conseguenza, azioni di polizia e dimostrazioni organizzate contro di essa si ebbero in un crescendo sempre più marcato.

Nel maggio 1945 fu circondata e saccheggiata la sede apostolica di Scutari ed il delegato apostolico Monsignor Nigris fu costretto a lasciare l'Albania.

L'anno seguente, nel gennaio-febbraio 1946, undici sacerdoti del seminario di Scutari furono condannati a morte e quasi contemporaneamente (18 gennaio 1946) 82 religiosi italiani furono espulsi dall'Albania.

Negli anni successivi si attuò l'eliminazione del clero e dell'episcopato albanese fino ad arrivare all'istituzione della Chiesa Nazionale Scismatica Albanese.

Con il 1948 praticamente la Chiesa Cattolica Romana in Albania non vi era più."

Cfr. BENANTI, F., *La guerra più lunga*, cit., pag. 245-258.

La mattina di sabato 17 marzo viene dedicata ad un incontro con i combattenti della "Gramsci". Adunata a Kruja, sul luogo ove la divisione "Firenze" sostenne combattimenti il 22-25 settembre 1943.

La brigata ascoltò i discorsi del gen. Sprito Moisiu, del gen. Mehmet Shehu, dell'on. Palermo e del gen. Piccini.

Shehu nel suo intervento volle ricordare i passi più significativi della lotta dei partigiani italiani a fianco dei reparti dell'E.L.N.A. e, in particolare, le azioni del battaglione "Gramsci" con la I brigata e poi con la I divisione dell'E.L.N.A.

Il gen. Piccini che, come vice comandante della "Firenze" visse ogni momento da protagonista i combattimenti del settembre '43, ricordò come i soldati reduci da Kruja si affiancarono ai partigiani dando prove tangibili di coraggio e fedeltà.

Infine l'on. Palermo nel suo intervento sottolineò come i soldati italiani che erano lì radunati, partigiani combattenti in terra straniera, presero le armi per un ideale di libertà e di democrazia.

Ricordò a tutti che il rimpatrio era ormai imminente e che, durante ancora la guerra in Italia (siamo, occorre ricordarlo nel marzo 1945 - N.d.A.) il dovere di tutti era di continuare la lotta al nazismo ed al fascismo.

Al termine furono consegnate a vari ufficiali della "Gramsci" le decorazioni al valore sul campo dell'E.L.N.A. Questo fatto è da sottolineare, perché la collaborazione armata dei nostri soldati è una delle prove, se non la sola, che faceva presa e riusciva a smuovere l'intransigenza dei capi albanesi. E non era una cosa da poco conto, per la salvezza di tutti.

Dopo la cerimonia, l'on. Palermo rientra a Tirana ove rende visita di congedo al capo del Governo Albanese, indi si reca all'aeroporto.

Qui, durante la cerimonia di congedo, l'on. Palermo coglie l'occasione⁴⁸, per ringraziare pubblicamente "Mamma Rosa".

L'aver voluto ringraziare chi prestò aiuto ai soldati italiani nel momento del bisogno fu sicuramente un atto dovuto e la persona interessata ne fu commossa.

Si rileva, peraltro, che nel settembre '43 fino alla liberazione di Tirana i soldati italiani erano praticamente in balia di loro stessi e tanto erano

⁴⁸ "Mamma Rosa" nella sua opera di assistenza impegnò tutte le sue risorse materiali. Per quanto fece "Mamma Rosa" per i soldati italiani, vedasi oltre.

disperati che accettarono l'aiuto ed il soccorso anche di una tenutaria di una casa chiusa. È difficile immaginare situazioni più difficili e scabrose.

La visita dell'on. Palermo fu sicuramente opportuna per i rapporti tra il governo di Hoxha e quello di Roma. Fu il primo contatto, guerra di liberazione durante, tra Roma e Tirana.

Nella sua Relazione l'on. Palermo scrive:

“Per quanto concerne l'atteggiamento del Governo Albanese nei nostri riguardi l'impressione che ho riportato attraverso i vari incontri avuti è favorevole.

È logico ed evidente che il Governo Albanese non rinuncerà a delle rivalse nei riguardi dell'Italia e che queste rivalse le vorrà ottenere a spese delle attività economiche italiane di ogni genere: in questo ordine di idee infatti il Governo Albanese ha già confiscato le imprese e aziende statali e parastatali e ha posto sotto controllo quelle private.

L'Albania, però, comprende anche la necessità di ristabilire cordiali rapporti con l'Italia per il grande aiuto che può riceverne per la ricostruzione, specie in fatto di tecnici e specialisti.

Ritengo quindi che molti dei nostri interessi potranno essere salvati, come risulta anche dall'accordo che ho stipulato col Capo del Governo Albanese.

Di queste buone disposizioni sono del resto prove il trattamento in complesso non troppo cattivo fatto agli italiani e la celerità con la quale mi è stato possibile giungere ad una intesa che può offrire molte possibilità.

A determinare questo atteggiamento hanno indubbiamente contribuito l'opera dei combattenti italiani in quelle terre e forse anche il fatto che il Governo Albanese si trova in questo momento quasi sotto esame dei governi alleati”⁴⁹.

Il gen. Muraca così commenta questo particolare aspetto della visita dell'on. Palermo:

“Il distacco e la lontananza dall'Italia, in termini sia di spazio che di partecipazione alla tragedia delle decine di migliaia di nostri militari nei Balcani, non renderanno giustizia, allora come per molti anni avvenire, a quello che i loro tremendi sacrifici hanno significato, per la tutela non solo della vita di tanti loro connazionali ma anche di rilevanti interessi economici dell'Italia.

⁴⁹ Relazione on. Mario PALERMO.

Il protocollo di intesa, fra l'on. Palermo e Enver Hoxha ne è una delle tante testimonianze.

Ma di questo gli storici non hanno mai dato atto, come si sarebbe dovuto, alla Resistenza degli italiani all'estero. Nell'immediato dopoguerra, questo disinteresse poteva ancora essere giustificato, data la disastrosa situazione in cui versava il Paese; in seguito, esso era invece destinato a divenire una colpevole dimenticanza.

Il lavoro di ricerca e di riscoperta di quei fatti, ad opera della Commissione del Ministero della Difesa (COREMITE), che ha potuto finalmente studiare il problema, ha posto le basi per una giusta rivalutazione del fenomeno, fino a collocarlo all'attenzione dell'opinione pubblica, in una posizione della stessa importanza, se non maggiore, della Resistenza dei militari italiani sul territorio nazionale.

Ora, è sperabile che questa tendenza prosegua e venga ulteriormente rafforzata, in un maggiore approfondimento degli avvenimenti posteriori all'8 settembre 1943".

Riguardo ai dirigenti albanesi, l'on. Palermo scrive:

"Durante la mia permanenza in Albania ho avuto numerosi colloqui specialmente con il Capo del Governo gen. Enver Hoxha, col ministro della cultura popolare dott. Sejfullah Malëshova (membro molto influente del Governo), col gen. Mehmet Shehu, il più noto e valoroso comandante albanese alle dipendenze del quale hanno combattuto gli italiani.

*In tutti ho trovato un grande equilibrio, notevole capacità e maturità politica, molta comprensione e buona disposizione nei nostri riguardi, ammirazione per il valore dei nostri combattenti"*⁵⁰.

Nella sua visita di saluto Palermo esprime la certezza ad Hoxha che dalla attuazione degli accordi stipulati non sarebbe mancato il consolidamento di una rinnovata e sincera amicizia.

*"Enver Hoxha nel salutarmi calorosamente, mi pregò di farmi interprete verso il Governo dell'Italia democratica della volontà di pace e del desiderio di sviluppare rapporti di amicizia, per la ripresa dei quali il primo seme era stato gettato con l'accordo testé firmato mentre il secondo avrebbe potuto essere quello del riconoscimento da parte italiana del Governo da lui presieduto"*⁵¹.

⁵⁰ Relazione on. Mario PALERMO.

⁵¹ BRUNETTI, B., *Da oppressori a combattenti per la libertà*, cit., pag. 231.

Il successo della missione Palermo⁵², esponente del partito comunista italiano, può essere compreso in questa chiave. Gli albanesi, presenti i loro difficili rapporti con la Jugoslavia, vedevano nell'Italia e nel riconoscimento del loro Governo da parte di Roma un punto di sostegno alla loro politica di contenimento della azione titina. A Tirana, in quei mesi, si temevano le mire annessionistiche di Tito sul territorio albanese ed un eventuale sostegno esterno italiano era bene accetto. Oltre a questo, a Tirana, tutti erano d'accordo che Roma non era in grado né tantomeno voleva avanzare pretese imperialistiche sull'Albania.

La politica di imperio era ormai tramontata con il fascismo e quindi da nemici di ieri gli italiani potevano diventare dei veri e propri potenziali alleati, o almeno simpatizzanti della politica albanese.

⁵² Al rientro in Italia l'on. Palermo riferì naturalmente al Ministro della Guerra, on. Casati, ed al Ministro degli Esteri De Gasperi, ai quali consegnò una relazione della missione in Albania. Il quadro diplomatico dei rapporti tra Italia ed Albania è così delineato, all'indomani della missione, dallo stesso Palermo:

"In un incontro molto cordiale a Palazzo Chigi con De Gasperi, che mi espresse i suoi rallegramenti per i risultati ottenuti e la speranza di poter anche per l'avvenire contare sulla mia persona, espressi il mio pensiero circa la richiesta di riconoscimento fatta da Hoxha.

Da indiscrezioni raccolte avevo tratto la convinzione che il nostro riconoscimento era richiesto con tanta sollecitudine perché a Tirana si temeva che la Jugoslavia avesse mire annessionistiche sul territorio albanese. I sospetti erano determinati dal fatto che, sebbene più volte sollecitato, Tito non aveva ancora proceduto al riconoscimento del Governo Hoxha, mentre si era affrettato a proporre l'invio di uomini ed armi in Albania: una offerta che Enver Hoxha aveva rifiutato senza esitazioni.

Ecco perché il nostro riconoscimento tempestivamente fatto era per gli Albanesi di estrema importanza.

De Gasperi si dichiarò d'accordo anche per i vantaggi che ne potevano derivare, ma avanzò il dubbio che le clausole armistiziali non ce lo consentissero, dubbio che venne però diradato dal segretario generale, ambasciatore Prunas, che, interpellato in mia presenza, fu d'accordo con me nel senso che potevamo senza altro procedere al detto riconoscimento in base alla dichiarazione congiunta di Hyde Park di Roosevelt e Churchill comunicata al Governo Italiano dal presidente della commissione alleata, ministro Mac Millan e dal commissario capo, ammiraglio Storne.

In attesa di stabilire le modalità, discutemmo della costituzione della missione da inviare in Albania, riservandoci, in un successivo incontro, di stabilire la composizione e di prendere gli opportuni accordi con gli Alleati per iniziare subito le operazioni di rimpatrio". Cfr. BRUNETTI, B., *Da oppressori a combattenti per la libertà*, cit., pag. 231-232.

Questo clima estremamente favorevole non si protrasse nel tempo e la situazione iniziò a deteriorarsi con il passare dei mesi e con l'aggravarsi della situazione internazionale.

Di questo clima chi ne trasse il maggior vantaggio furono sicuramente i militari italiani che nel breve volgere di qualche mese rientrarono in Italia.

L'aspetto non trascurabile fu il fatto che in Albania l'on. Palermo fu ben accolto dalle missioni militari britannica, americana, sovietica, francese e jugoslava *"trovando in tutti molta cordialità e simpatia e piena comprensione sulla necessità di rimpatriare almeno la massa degli italiani"*⁵³.

L'on. Palermo poté constatare che i rapporti italo-albanesi erano avviati su basi accettabili e quindi le possibilità di un sollecito rimpatrio erano concrete e che i futuri rapporti italo-albanesi si potevano sviluppare positivamente, senza strascichi del passato.

Al riguardo scrive:

"Potetti accertare che i rapporti tra gli albanesi ed i nostri connazionali erano ottimi: molti dei nostri vivevano nelle loro case, altri avevano trovato modeste occupazioni, altri ancora si arrangiavano come potevano.

*Nessuna responsabilità poteva addebitarsi al Governo Albanese che, nonostante le distruzioni della guerra, la povertà dell'economia nazionale, la miseria della popolazione, aveva fatto e faceva del suo meglio per venire incontro alle loro necessità, costituendo dei circoli per gli italiani, i Circoli "Garibaldi", che erano diretti da italiani e che, tra i vari compiti, avevano quelli dell'assistenza"*⁵⁴.

L'on. Palermo, rientrato in Italia, riporta una impressione positiva della situazione in Albania, addebitando le negatività esistenti della situazione non al Governo Albanese, ma alla politica italiana precedente, né poteva essere altrimenti data la estrazione ideologica dell'on. Palermo.

Se il giudizio della azione svolta dall'on. Palermo può essere positivo, nella sostanza, in quanto regolò su basi giuridiche concordate tra le parti i nuovi rapporti tra Italia ed Albania, occorre rilevare che rimanevano seri motivi per credere che ogni contenzioso fosse stato appianato. Infatti gli albanesi potevano, con l'applicazione restrittiva della clausola relativa agli specialisti, essere arbitri della condizione di un certo numero di italiani, qualificati da loro come specialisti. Il giudizio, su questo aspetto, di un italiano che ne dovette subire le conseguenze non è lusinghiero.

⁵³ Relazione on. Mario PALERMO.

⁵⁴ BRUNETTI, B., *Da oppressori a combattenti per la libertà*, cit., pag. 227.

Scriva F. Benanti:

“Sia le categorie sia il numero degli italiani da trattenere sia la durata stessa dell'internamento erano lasciati all'arbitrio del Governo Hoxha.

Così in virtù di un accordo stipulato senza altra contropartita a nome del Governo Italiano, un migliaio di italiani, tra i quali trentacinque medici già da lunghi anni lontani dalla famiglia perché mobilitati dall'Esercito, nel momento in cui speravano che il rimpatrio fosse imminente, furono costretti a rimanere in un paese ostile o a lavorare in un regime di terrore, fatti oggetto a periodiche, violente persecuzioni durante le quali molti furono imprigionati, processati sotto false accuse, condannati a pene detentive varie ed alcuni addirittura fucilati”⁵⁵.

Nonostante questo giudizio non positivo della visita e dell'operato dell'on. Palermo, si può dire che l'accordo portò anche buoni frutti agli italiani in Albania.

Soprattutto per il rimpatrio, che era il pensiero dominante e la cui soluzione interessava tutti, mentre fino al marzo 1945 era una eventualità quanto mai aleatoria.

In un rapporto del 16 maggio 1945 il serg.magg. Peters, della Missione Militare Britannica, faceva conoscere al proprio Comando in Italia *“che il Governo pare non abbia nulla in contrario a rimpatriare la maggior parte degli italiani che si trovano ora nel paese.*

Appare tuttavia, di non desiderare che buoni specialisti o tecnici vengano evacuati o scambiati con personale italiano della stessa qualifica. Dottori, ingegneri ed esperti agricoltori devono essere utilizzati al massimo, essi sono stati finora largamente responsabili della efficienza degli ospedali e di quasi tutte le imprese di ricostruzione finora operanti”⁵⁶.

La volontà albanese era quindi di agevolare al massimo il rientro degli italiani, salvaguardando gli interessi della ricostruzione.

Purtroppo l'avvento della guerra fredda nell'estate del 1945 fece sì che alcune clausole dell'accordo Hoxha-Palermo furono interpretate ed applicate a danno di alcuni italiani, e le condizioni peggiorarono sensibilmente. Inizia, in Albania, il tempo della più assoluta, assurda e autoritaria chiusura ad ogni tentativo di innovazione democratica, le cui conseguenze sono rilevabili ancora oggi.

⁵⁵ Cfr. BENANTI, F., *La guerra più lunga*, cit., pag. 206.

⁵⁶ Archivio COREMITE, Doc. 2/35.

Ma ancora prima di quella data, la fucilazione di alcuni eminenti italiani, nel settore industriale, le cui colpe non vennero mai interamente accertate, le persecuzioni, l'oltraggio verso altri connazionali, arbitrariamente discriminati, facevano intravedere l'avvento di quel comunismo albanese, destinato a diventare fra i regimi più cupi e crudeli ed intransigenti del dopoguerra. A sostegno di questa tesi, vale quanto F. Benanti riferisce su un episodio a danno dei nostri soldati:

“Ma per molti soldati il martirio non era finito. Al momento stesso della partenza le autorità di Valona decisero di fermare una brigata di lavoratori. Poiché l'arruolamento volontario non ebbe successo, si procedette all'arruolamento forzato, raccogliendo per le strade e nell'interno delle case i soldati in partenza. Circa ottocento italiani furono in tal modo trattenuti ed impiegati per la costruzione di un tronco stradale di interesse militare.

Strappati ai loro alloggi con i solo vestiti che portavano indosso, costretti a dormire nelle stalle e senza coperte, insufficientemente nutriti, privi di assistenza sanitaria, guardati a vista da guardiani armati, essi dovettero lavorare senza respiro, dall'alba al tramonto, anche nei giorni di festa per lunghi mesi.

In perfetta violazione degli accordi stipulati e di ogni principio di umanità, questi italiani furono costretti al più duro regime di internamento. Senza ricevere alcuna retribuzione per il lavoro prestato essi sopportarono torture morali e fisiche di ogni sorta. Gli sforzi dei dirigenti del “Circolo Garibaldi” non riuscirono a migliorare il loro trattamento, così come inutile riuscì ogni tentativo di richiamare le autorità albanesi al rispetto dei loro impegni.

Solo nel mese di settembre (1945), terminati i lavori, fu possibile il rimpatrio di quei sventurati”⁵⁷.

Gli italiani in Albania dopo la liberazione

Nei mesi che vanno dalla fine del 1944 al 1946 la presenza italiana in Albania si caratterizza ulteriormente. Da una parte vi era una unità italiana nei quadri operativo dell'E.L.N.A., la brigata “A. Gramsci”, mentre emerge il dato che oltre 20-22000 militari erano

⁵⁷ BENANTI, F., *La guerra più lunga*, cit., pag. 206-207.

scampati alla cattura tedesca e non attendevano altro, scendendo nelle città, che rimpatriare.

Dall'altra vi erano civili italiani portatori d'interessi economici, che erano riusciti a superare l'occupazione tedesca, che avevano ancora in mano molte delle ricchezze produttive albanesi, anche se i privilegi di cui godevano, per lo più accordati dal passato regime, erano minacciati, potenzialmente, se non addirittura alcuni già annullati dal Governo Provvisorio Albanese. Mentre i militari non pensavano che al rimpatrio, i civili italiani erano preoccupati di salvaguardare le loro proprietà ed i loro interessi, cercando di salvare il salvabile nelle migliori condizioni possibili. Anche loro avevano ipotizzato il rientro in Italia, ma dopo aver giocate tutte le carte disponibili.

La comunità italiana dalla fine del 1944 al 1946 avrà una evoluzione in senso riduttivo come presenza in Albania.

Lo scoppio della guerra fredda porterà i due paesi ad assumere posizioni contrapposte e quindi il quasi annullamento delle loro relazioni.

Mentre per i militari il problema sarà, anche con difficoltà, nelle sue linee generali risolto con il rimpatrio, per i civili italiani vi sarà una ulteriore permanenza, e per alcuni si tramuterà in una vera e propria odissea. In questa sede si ritiene utile accennare solo nelle linee generali alle problematiche all'interno della comunità italiana, esulando ciò dal tema che ci si è proposti, accennandolo solo per il riflesso che esse ebbero né confronti dei militari italiani. Ciò al fine di dare un ulteriore spunto di riflessione al lettore, in relazione alle difficoltà ed alle vicissitudini che i militari italiani all'estero ebbero ad affrontare, sia nel periodo dell'occupazione tedesca, sia dopo.

Con la visita dell'on. Palermo nel marzo 1945 vengono alla luce per la prima volta in forma ufficiale le condizioni dei soldati italiani in Albania. Oltre alle condizioni dei militari, di cui già si è detto, si vengono a conoscere anche i rapporti all'interno della Comunità Italiana. L'on. Palermo li pone subito in evidenza, incontrando vari gruppi di italiani a Tirana, Durazzo, Kruja ed a seguito di numerosi colloqui con industriali ed esponenti del mondo del lavoro italiani.

L'on. Palermo, al riguardo, scrive:

"A mano a mano che prendevo i contatti con i nostri connazionali, mi rendevo sempre più conto della gravità della situazione. Fatta eccezione per i partigiani e in special modo per quelli del battaglione "Gramsci" che erano equipaggiati piuttosto bene, tutti gli altri, sia quelli che avevano trovato lavoro, sia quelli che vagavano per le strade in

cerca di una sistemazione, offrivano uno spettacolo triste ed umiliante: più che vestiti erano coperti da vecchie e lacere divise militari grigio verde o da abiti civili a brandelli con scarpe rotte e visi avviliti e stanchi.

Ben presto, però, ebbi ad accorgermi che quella situazione miserevole avrebbe potuto da tempo essere modificata ad opera di altri connazionali residenti in quella terra, i quali avevano continuato regolarmente la loro vita (ricorderò tra l'altro che era in attività un tabarin) senza sentire il bisogno di intervenire per lenire le sofferenze di tanti italiani. Intendo riferirmi a quel gruppo di industriali che si erano installati da tempo in Albania e che, sorpresi dall'8 settembre, non avevano fatto in tempo a rientrare in Italia. Furono tra i primi a volersi incontrare con me, a discutere le modalità di trasferimento dei loro capitali in Italia; avemmo numerosi colloqui, durante i quali non nascosi il mio sdegno per la insensibilità da essi dimostrata.

*Come, avendo dei capitali liquidi, non avevano sentito il dovere di intervenire per rendere meno penosa la condizione di tanti compatrioti, se non in nome della solidarietà umana per lo meno in nome di quel prestigio di maniera del quale durante il fascismo erano stati corifei?"*⁵⁸.

Emerge dalla relazione dell'on. Palermo un dato significativo: gli industriali italiani in Albania ben poco fecero per alleviare la sofferenza dei militari italiani in genere e degli italiani in generale nei momenti difficili e bui del 1943 e 1944.

Secondo un rapporto del serg. magg. Peters, della Missione Britannica *"la maggior parte dei civili (italiani) qui (in Albania) vive molto meglio dei soldati. Prima che i tedeschi lasciassero l'Albania, gli italiani occupavano le alte cariche ufficiali e conducevano lucrose imprese nel campo dei carburanti, nella Banca Nazionale Albanese, in altre ricche concessioni.*

*La maggior parte di loro ha ora perduto le loro preminenti posizioni e i pochi rimasti vengono rilevati dai loro posti, mano a mano che il Governo nazionalizza le varie società"*⁵⁹.

A fronte di questa situazione di carattere generale l'on. Palermo per marcare la situazione riporta un episodio che potrà sembrare deamicisiano ma che sottolinea in tutta la sua drammaticità la condizione dei

⁵⁸ BRUNETTI B., *Da oppressori a combattenti per la libertà*, cit., pag. 224-225.

⁵⁹ Archivio COREMITE, Doc. 2/35.

soldati italiani all'estero, come già si è accennato. Almeno in Albania non avendo più alcuno a cui chiedere aiuto lo trovarono lì dove nessuno se lo aspettava.

Dopo aver di nuovo sottolineato la realtà di coloro che avendo mezzi potevano aiutare e non lo hanno fatto, l'on. Palermo scrive:

"Di contro a tanta insensibilità ricordo invece un episodio di grande umanità, verificatosi nelle stesse condizioni di tempo e luogo e che ancora oggi emana una luce che splende, che illumina una vita, che rischiarava un cammino.

Fin dal mio arrivo in Albania, avevo sentito parlare con entusiasmo di "Mamma Rosa", che si era prodigata in mille modi per aiutare i nostri militari...

"Mamma Rosa" non era una signora nel senso borghese della parola, era una donna di facili costumi che gestiva un bordello a Tirana.

E qui, appunto, "Mamma Rosa" venne sorpresa l'8 settembre. A differenza di tanti altri, investiti di grandi e di piccole responsabilità, non si perse d'animo e aprì il suo locale ai militari che si rifiutavano di collaborare con i tedeschi e consegnò ad un Comando Militare i suoi non pochi "sudati" risparmi per le più urgenti necessità, senza chiedere autorizzazioni a chicchessia e senza garanzia alcuna per la restituzione.

E così quello che era stato un bordello si tramutò in un rifugio sicuro, in una casa ospitale ove i soldati trovavano accoglienza e conforto; e quella che era stata la tenutaria divenne una madre, la madre amorevole e premurosa di tanti soldati italiani sbandati, lontani dal loro paese.

Da qui l'appellativo di "Mamma Rosa".

In pochi mesi costei aveva dato fondo alle sue finanze ed era rimasta senza mezzi: dopo la liberazione non aveva voluto riprendere il rude mestiere di una volta ed ora divideva gli stenti e la miseria dei soldati ed era in attesa come loro di tornare in patria ove, come successivamente fece, avrebbe iniziata una nuova vita"⁶⁰.

Emerge in questa nota dell'on. Palermo tutta la drammaticità della condizione dei soldati italiani in terra albanese. Ognuno era abbandonato ma con la fine della guerra, occorreva voltare pagina e cambiare sistema.

⁶⁰ BRUNETTI B., *Da oppressori a cobattenti per la libertà*, cit., pag. 228-229.

L'attività di assistenza ai militari italiani fu subito svolta, come visto, dal Circolo Giuseppe Garibaldi, che, gestito da italiani, provvide nei mesi che vanno dall'ottobre 1944 al settembre 1945 ad alleviare molte sofferenze e dare conforto ai nostri militari. Con l'arrivo del gen. Piccini a Tirana, nel novembre del 1944, si può dire che la comunità italiana poteva avere un punto di riferimento.

Una prima intesa con la nostra comunità fu il desiderio albanese di utilizzare gli italiani, sia essi civili o militari, nella ricostruzione dell'Albania.

La testimonianza di F. Benanti è, in questo caso, la seguente:

"Priorità delle priorità era la riadattabilità e la ricostruzione di ponti e strade. Fu in questo settore che, sia d'iniziativa che su richiesta albanese, l'intervento italiano fu attivo. L'Azienda Strade Albanesi (A.S.A.) società italiana, in poco tempo rimette in sesto la rete stradale albanese. Su 3200 metri di ponti, 2500 furono ricostruiti; le strade principali tutte rimesse in funzione.

L'attività fu ben apprezzata. Gli ingegneri ed i capi cantiere italiani furono oggetto dei più vivi elogi e cinquantadue furono decorati con la medaglia al Merito del Lavoro.

A questa opera che fu essenziale per la ripresa dell'Albania, presero parte centinaia di soldati italiani in attesa di rimpatrio, sia assunti direttamente dalle imprese che riuniti in battaglioni lavoratori⁶¹ fornendo la mano d'opera essenziale per l'impresa"⁶².

Ormai, però, il Governo Albanese aveva mostrato le sue vere intenzioni; la situazione internazionale si era fatta di nuovo difficile e venti di guerra iniziavano di nuovo a spirare.

Dal momento della liberazione di Tirana, nel novembre del 1944, a tutto il 1945 si apre il capitolo del rimpatrio degli italiani che ancora erano in Albania. Da tenere presente in questo quadro che la guerra in Italia ebbe termine, come noto, il 25 aprile 1945 e che l'offensiva contro la linea gotica fu lanciata il 9 aprile.

Di conseguenza, prima della fine della guerra era per gli Alleati difficile organizzare il rimpatrio sotto il profilo logistico; con il termi-

⁶¹ Il gen. Bedri Spahiu, ministro della ricostruzione nel Governo albanese, in occasione della inaugurazione di un ponte ripristinato presso Tirana, rese omaggio agli italiani, sottolineando che l'Albania aveva inteso combattere il fascismo e non il popolo italiano.

⁶² BENANTI, F., *La guerra più lunga*, cit., pag. 194.

ne delle ostilità furono disponibili più mezzi e quindi il rimpatrio poté essere affrontato concretamente.

In Albania non vi era italiano che non desiderasse rientrare in Italia. Questo desiderio naturalmente si scontrava con una realtà complessa e spesso agli occhi dei singoli incomprensibile.

Con la liberazione di Tirana viene a cadere la distinzione tra combattente e non combattente. In quella fine di novembre, mentre proseguivano le operazioni nel cuore di tutti vi era il pensiero del rientro in Italia, anche se proprio non a casa.

Le autorità che provvederanno ad organizzare il rimpatrio anche dei civili sono rappresentate dal Comando Italiano Truppe in Albania, comando creato dal gen. Piccini, la più alta autorità militare in Albania, e non solo militare non esistendo più nulla dell'organizzazione civile e diplomatica in atto nel 1943, e quella spontaneamente createsi, sostenuta dal Governo provvisorio albanese, che s'identifica nel Circolo Democratico Giuseppe Garibaldi.

Il rimpatrio trova quindi azione in queste due autorità e si svolge per oltre dieci mesi, cioè fino al rientro in Italia degli uomini della brigata "Gramsci", (maggio 1945), ed, al rientro del gen. Piccini, agosto 1945, sostituito da una nostra rappresentanza diplomatica.

L'attività del gen. Piccini per il rimpatrio dei militari italiani in Albania

In un rapporto dell'aprile 1944 gli Alleati valutavano in 15000 unità circa i soldati italiani in Albania, di cui circa 2000 nell'area di Valona, 3000 in quella di Argirocastro, 7000 nelle montagne centro meridionali e circa 4000 nell'area di Scutari⁶³.

In Italia, le autorità responsabili non avevano elementi certi sulla consistenza dei militari italiani sfuggiti alla cattura tedesca.

Le notizie date dal gen. Azzi tornato dall'Albania nel giugno 1944, nonché quelle del cap. Capeccioni, aiutante del gen. Piccini, a cui si aggiunsero dal novembre le relazioni ed i rapporti del gen. Piccini direttamente dall'Albania, fecero comprendere alle autorità italiane in patria la reale portata del problema. Sul finire del 1944 sia le autorità

⁶³ Archivio COREMITE, Doc. N.2/593.

italiane che gli Alleati avevano compreso che in Albania vi era una consistente massa di militari italiani, in condizioni molto misere, e che questi dovevano essere rimpatriati. I problemi erano molti, in quanto il Comando Supremo non era in grado di agire autonomamente, mentre gli Alleati avanzavano difficoltà, così come i partigiani albanesi⁶⁴.

L'on. Palermo, dopo la sua visita, così ebbe a scrivere:

"Attualmente - a metà marzo 1945 - vivono in Albania circa 20000 italiani così ripartiti: 2000 combattenti inquadrati nella brigata italia-

⁶⁴ Il 6 novembre 1944, in un messaggio del ten.col. Phillips Brocklehurst si legge:

"Reference foglio 6, File 40401. 6 nov. 1944

1. I have today seen Capt. Capeccioni adjt. to General Piccini.

The former has recently returned with major Riddel from Albania to report on the situation of italian soldiers in that country and to try and assist in making arrangements for their repatriation to Italy.

2. According to Capt. Capeccioni

(a) There are approximately 7 to 8,000 Italian soldiers in South Albania. Of these, 2,500 are fighting with the Partisans and are not in a very bad condition. The rest are living with the peasants, scattered throughout the villages in the hills, and in a very poor condition indeed.

(b) The number of Italians in the north of Albania is not easily computable, as in most cases, they have been seized by the Germans and are probably employed as labour gangs. Capt. Capeccioni would not hazard a guess as to their numbers, and, indeed, it is doubtful if the Germans would leave them behind on their departure.

(c) Since Capt. Capeccioni's return, he has interviewed his own General Staff here, with the intention of arranging for the repatriation of these Italians at the earliest possible moment. The Italian General Staff have suggested that General Piccini who is still in Albania should be recognised by the Italian together, and arrangements would be made by the Italian authorities at this end to accept and care for them.

In order to facilitate this, a further Italian Mission with money would be sent into Albania.

No doubt, this programme has been submitted to the Allied Commission for their approval, but no decision has been arrived yet.

The Italian General Staff seen no difficulty about receiving these Italian troops in Italy, although I gather it would be necessary for food and clothing to be supplied from British sources.

Capt. Capeccioni said that from the Partisan point of view, there are certain difficulties. As a propaganda measure, the Partisans have put out a report that they intend to form the Italian soldiers in Albania, into a Division, whilst they purpose to re-clothe prior to their being repatriated.

As the Partisans have insufficient clothing for their own troops, this does not seem a very easily accomplished intention.

(d) The Partisans have, up to date, refused to attempt the collection of Italians in Albania for their despatch to points on the coast from which they could be repatriated, giving as their reason their lack of means of feeding any large number during the period of waiting before despatch to Italy. Lt. Col. SO I CA (Liason) CDF Phillips- Brocklehurst".

Archivio COREMITE, Doc. 2/503.

na "Gramsci" o nelle brigate albanesi, questi ultimi sono in via di trasferimento alla brigata "Gramsci" che viene così fra poco ad inquadrare tutti i combattenti italiani d'Albania; 10000 militari circa impiegati come lavoratori; 8000 civili circa"⁶⁵.

Varie altre fonti riportano i dati concernenti la consistenza dei militari italiani in Albania al momento e subito dopo la liberazione.

"Volendo fare un bilancio del contributo italiano alla guerra di liberazione d'Albania occorre innanzi tutto premettere come sia particolarmente difficile potere calcolare con esattezza l'apporto numerico degli italiani nelle formazioni partigiane. Resta un fatto certo: a ritirata germanica avvenuta 19.000 soldati italiani furono rimpatriati, da Tirana per via aerea e da Durazzo per via mare.

I loro nomi si trovano iscritti nei ruoli d'imbarco, trasmessi preventivamente per il visto delle autorità albanesi e alla Missione Militare Inglese.

*Quale che sia la cifra dei combattenti e quella dei lavoratori, è parimenti difficile precisare perché, per la necessità di disperdersi o di riunirsi, a seconda del continuo mutare della situazione, molti dei nostri soldati dovettero fare alternativamente i combattenti ed i lavoratori"*⁶⁶.

Riferito dal Sergente Peters, che riprende i dati del "Circolo Garibaldi" a maggio del 1945, i militari in Albania erano circa 20000, 5000 dei quali a Tirana e circa 8000 civili⁶⁷.

Da altre fonti emergono stime di valutazione, che, nella sostanza, permettono di dire che i militari italiani rimasti in Albania dopo l'8 settembre e sottrattisi alla cattura tedesca, combattenti e non combattenti durante la guerra di liberazione, andavano da una cifra minima di 19.000 ad una massima di 25.000, ovvero un 30/35% della forza della 9^a Armata alla data del settembre 1943.

Il gen. Piccini aveva messo, come visto, al vertice delle sue priorità, dopo aver provveduto alle prime necessità, la questione del rimpatrio. Egli impostò la soluzione di questo problema trattando direttamente con il capo del Governo provvisorio albanese, facilitato in questo caso, dati i rapporti non chiari tra Italia ed Albania, dal fatto che poteva mostrare una lettera, giunta da Roma, che lo autorizzava a trattare anche a nome del Governo Italiano.

⁶⁵ Relazione on. Mario PALERMO.

⁶⁶ BENANTI, F., *La guerra più lunga*, cit., pag. 181.

⁶⁷ Archivio COREMITE, Doc. 2/35.

Occorreva ottenere l'assenso albanese, che non vedeva, come visto, di buon occhio il rimpatrio in massa degli italiani. Piccini impostò la sua azione avanzando ragioni umanitarie, dovendo inizialmente provvedere agli ammalati, ai feriti ed agli indigenti, facendo presente che costoro, se fossero rimasti in Albania, sarebbero stati solo un peso.

La sua azione si sviluppò sui seguenti punti:

- il contributo dato dai combattenti italiani alla liberazione dell'Albania. Oltre all'attività del Comando Italiano Truppe alla Montagna, nell'E.L.N.A., vi erano diverse centinaia di italiani che avevano operato per la liberazione dell'Albania. Inoltre il contributo era stato quanto mai qualificato: artiglieria, mortai, mitragliatrici pesanti, collegamenti erano praticamente nelle mani degli italiani. Nella battaglia per Tirana era intervenuta efficacemente anche l'aviazione italiana che si era distinta nell'inseguimento dei tedeschi verso Scutari e il confine jugoslavo;
- il lavoro compiuto, *"da almeno 12000 soldati italiani nelle campagne albanesi guerra durante"*⁶⁸, ricevendo in cambio quel tanto per sostenersi e per non morire di fame;
- l'opera delle ditte italiane e dei lavoratori italiani nella ricostruzione di tutti i ponti distrutti dai tedeschi. Questi ponti furono ricostruiti con materiale e personale esclusivamente italiano⁶⁹.

Prima della missione del Sottosegretario Palermo il gen. Piccini aveva convenuto con le autorità provvisorie albanesi che tutti gli italiani, militari e civili non utilizzabili ai fini della ricostruzione dell'Albania avrebbero potuto rimpatriare. Occorreva stabilire soltanto la data della partenza.

Pertanto il quadro si presentava abbastanza chiaro: chi non era indispensabile alla ricostruzione dell'Albania poteva essere rimpatriato, con precedenza agli ammalati, ai feriti ed agli indigenti. Un problema a parte era dato dalla brigata, poi divisione "Gramsci", che doveva essere oggetto di trattative a parte.

Su come l'azione fu impostata e come si sviluppò incise a fondo la visita dell'on. Palermo.

⁶⁸ Relazione gen. Gino PICCINI.

⁶⁹ Per questo aspetto relativo al contributo dato dai soldati italiani alla ricostruzione dell'Albania vedasi oltre.

In una intervista al giornale "Bashkimi", l'on. Palermo su quale era lo scopo del suo viaggio in Albania testualmente rispose:

"Lo scopo del mio viaggio non è solo di portare i saluti di tutti i partiti antifascisti al valoroso popolo albanese, ma di accordarmi col Governo Albanese sulle modalità di rimpatrio dei molti italiani che si trovano in Albania.

Le conversazioni che ho avuto con il capo del Governo albanese mi hanno fatto capire come lui la pensa per i nostri bisogni e come lui esamina questo problema con molta comprensione.

*Io penso e sono sicuro che il giorno del rimpatrio degli italiani è molto più vicino di quanto si possa pensare. Questo si deve naturalmente intendere in relazione con i bisogni di guerra e con i mezzi che le gloriose Nazioni Unite non mancheranno di darci anche questa volta"*⁷⁰.

Gli albanesi sono d'accordo nel rimpatriare gli italiani, salvo porre qualche condizione; però rimane il problema della disponibilità del naviglio, che dovrebbe essere messo a disposizione dalle Nazioni Unite.

Gli accordi con loro sono chiari: prima gli ammalati ed i feriti, poi gli indigenti, i combattenti della "Gramsci", il resto dei soldati italiani ed infine i civili.

Risolti i problemi politici e diplomatici si passa alla fase organizzativa. Primo passo di questa fase fu la costituzione di campi di raccolta per tutti gli italiani.

I primi punti di appoggio furono a Durazzo, nel vecchio villaggio turistico e a Tirana al campo "Krias", in un vecchio complesso ospedaliero, come già detto.

In aprile, con frequenza bisettimanale, Tirana fu collegata con Bari a mezzo di due vecchi trimotori, che atterravano all'aeroporto di Tirana. Questo collegamento permise lo sgombero prima dei feriti, poi degli ammalati, poi di chi presentava le più urgenti necessità. In totale questo collegamento permise il rimpatrio di circa 400 persone.

A maggio inizia il rimpatrio della "Gramsci". È un momento estremamente significativo.

"26.5.1945. Sono partito da Tirana alle ore 11. Addio Tirana, capitale albanese. In questa città lascio tanti ricordi. Fu qui che conobbi la mia Mimi, fu qui che nacque la mia Vittoria; fu qui che giunsi da sot-

⁷⁰ Notizie dal giornale "Bashkimi" del giorno 14 marzo 1945, allegato 3, al Diario di Viaggio dell'on. Mario Palermo. Archivio COREMITE, Doc. 2/1024.

*tufficiale della M.V.S.N., poi sottufficiale dell'Esercito, fu qui che passai una notte tetra da prigioniero dei tedeschi e poi prigioniero politico senza sapere che cosa fosse la politica. Addio Tirana..."*⁷¹.

Si può considerare questa nota del diario di Blasi come il momento terminale dell'avventura italiana in Albania iniziata nel 1939. Gli italiani erano giunti in Albania per dare all'Europa un nuovo modello di stato nel quadro dell'Ordine Nuovo dell'Asse, dell'Europa ispirata all'ideologia nazifascista.

Dopo quattro anni, una guerra combattuta contro la Grecia sul territorio del sud albanese, due anni di occupazione, la tragedia dell'8 settembre 1943, un anno di guerra partigiana, ora, nel maggio 1945, i conti venivano saldati. Gli albanesi volevano riprendere a pieno titolo l'Albania ed in questo loro desiderio, non fecero tante distinzioni.

I tempi erano fortemente marcati dalla violenza e quindi tutto si tradusse, per molti italiani, in una continuazione della loro odissea.

Come stabilito negli accordi di marzo tra Hoxha e Palermo, primi a partire per l'Italia furono i componenti della brigata "Gramsci", cioè quei militari italiani che avevano effettivamente combattuto la guerra di liberazione in Albania.

A Durazzo per opera degli ufficiali della "Gramsci" in particolare di B. Brunetti, fu istituito un Ufficio Imbarchi⁷², che aveva sede in un caseggiato vicino al porto, e nei giorni seguenti procedette all'imbarco.

Ma le operazioni non avvennero senza difficoltà e senza problemi.

Era già in atto il dissidio, che poi sfocerà nella guerra fredda, tra il mondo occidentale e l'Albania. I mezzi da sbarco inglesi arrivavano a Durazzo carichi di viveri per gli sbandati italiani, consistenti in farina di grano, farine di legumi per minestre, concentrati di brodo, pesce secco ed altro. Tutti questi viveri venivano stipati nei magazzini di Durazzo. Gli albanesi non vollero nulla di tutto questo, nonostante le loro preoccupanti condizioni alimentari, pur di salvaguardare il loro

⁷¹ Serg. magg. A. BLASI, *Diario*, pag. 143.

⁷² La commissione per il rimpatrio degli Italiani era composta dal magg. Brunetti, dal cap. Guido Giuliani, dal cap. Walter Pipponzi, dal ten. Matteo Leonida, dal ten. Antonio Sangiusto e dal cap. A. Saccà. Cfr. B. Brunetti, *Da oppressori a combattenti per la libertà*, cit. pag. 253.

modello politico di Stato e di non venire a patti o compromessi con gli Alleati.

Un altro aspetto che contribuì a non rendere sereno l'imbarco per l'Italia, fu quello relativo alla proposta che la brigata "Gramsci" lasciasse tutte le armi in Albania.

L'E.L.N.A. aveva bisogno di ogni cosa e già all'imbarco gli albanesi erano certi che, una volta in Italia, la brigata sarebbe stata disarmata e quindi disciolta. Tra l'altro già nel febbraio l'idea degli albanesi era quella di impiegare la brigata in Jugoslavia, a fianco delle forze di Tito, un progetto cui si oppose il gen. Piccini⁷³.

Tutti gli uomini della "Gramsci" erano contrari sia alla soluzione del disarmo che a quella titina ed erano convinti che sarebbero stati inquadrati nel nuovo Esercito Italiano come unità organica, anche tenendo conto di quanto aveva già detto l'on. Palermo.

Nonostante le varie perplessità, gli albanesi alla fine accettarono il punto di vista degli uomini della "Gramsci", che rientrò in Italia armata, rendendosi conto del diverso effetto che avrebbe fatto un rientro di una unità meritatamente armata che una senza armi.

Le varie fasi dell'imbarco e del ritorno in Italia sono descritte da M. Fantacci, con sentimenti contrastanti:

"I mezzi da sbarco inglesi che ci dovevano portare in Italia sarebbero partiti con la intermittenza di due al giorno. Venne deciso che io

⁷³ L'utilizzo ulteriore della brigata "Gramsci" dopo la fine della guerra di liberazione fu oggetto di trattativa tra il gen. Piccini ed il Governo albanese. Nella sua relazione il gen. Piccini scrive:

"Il capo del Governo albanese, da me (gen. Piccini) direttamente interpellato mi aveva autorizzato a dire ai partigiani della "Gramsci" che per il loro rimpatrio, potevano scegliere tre vie: o rimpatriare nell'Italia libera, od in quella ancora occupata dai tedeschi (con mezzi di fortuna) o attraverso la Jugoslavia combattendo insieme alle truppe di Tito. Sennonché, in un secondo tempo, sviluppandosi maggiormente l'amicizia tra partigiani albanesi e partigiani jugoslavi, e nonostante che io facessi noto che tutta la Brigata "Gramsci" (salvo 3 o 4 commissari uno, fra i quali, di origine slava, che preferì la terza soluzione) aveva chiesto di rimpatriare nella Italia libera, il Governo albanese cambiò parere e voleva mandare la Brigata "Gramsci" in Jugoslavia. Da notare che in quel tempo la Divisione italiana "Garibaldi" stava imbarcandosi dalla Jugoslavia per l'Italia. I militari della "Gramsci", comandante compreso, mi sollecitavano in massa per il loro rimpatrio nell'Italia liberata dove avrebbero voluto continuare a combattere con le nostre truppe: ottenni dal capo del Governo albanese che la cosa fosse lasciata in sospeso sino all'arrivo del Sottosegretario avv. Palermo. Fu così che la Brigata "Gramsci" non andò in Jugoslavia". Cfr. Relazione gen. Gino PICCINI.

mi sarei imbarcato per primo, onde prendere contatti in Italia con le autorità militari e coi Comandi Alleati.

Imbarcarono con me gli uomini del Comando divisione, di quello di brigata e un battaglione. Il comandante della divisione si sarebbe imbarcato con l'ultimo piroscafo, onde prendere congedo dai Comandi albanesi. Così il mattino del 3 maggio 1945 m'imbarcai per l'Italia. Fu una traversata magnifica, con il mare calmissimo, che mi portò a pensare per contrasto a quella che feci quando, per la prima volta, mi recai in Albania durante la guerra italo-greca col mare in burrasca ed in mezzo a continue insidie dei sommergibili nemici⁷⁴.

Le operazioni di partenza si svolsero nel miglior modo possibile. Il gen. Piccini così ne scrive:

*"Il movimento di rimpatrio si svolse, pur senza mezzi, così bene da meritare l'elogio degli inglesi, in particolare per la disciplina delle truppe. I nostri soldati partirono perfettamente inquadrati, ogni compagnia aveva la propria bandiera nazionale e dettero, pur nella loro straccioneria, esempio di dignità. Fu questo specialmente che piacque agli inglesi e fu rilevato da tutte le missioni militari estere. Partirono prima i combattenti della "Gramsci" e delle due batterie del 41° Reggimento della divisione "Firenze" (unici reparti regolari della 9ª Armata - le due batterie - rimasti in piedi con i loro ufficiali e con la loro divisa sino all'ultimo). Le due batterie portarono in Italia anche lo stendardo del reggimento"*⁷⁵.

La brigata "Gramsci" arrivata a Taranto non trovò quell'accoglienza che si aspettava, dando origine a risentimenti misti a rabbia e delusione. Chi aveva combattuto in nome dell'Italia all'estero, ora si trovava smobilitato e mandato a casa, in un clima di completo disfacimento morale quale era quello che regnava nelle province meridionali nel maggio 1945. Un trattamento migliore poteva essere riservato a questi soldati, gli unici, di tutti i soldati d'Albania in armi l'8 settembre, che ammontavano a 118.000 uomini, che tornarono in Italia armati. Ormai nel marasma generale di un paese allo sbando ai tradizionali sentimenti di patria, onore nazionale, dignità di un popolo sconfitto ma non umiliato si andava sostituendo anche la faziosità che prendeva il sopravvento e faceva premio su tutti gli altri più nobili sentimenti. I ringrazia-

⁷⁴ Fantacci, M., *Un italiano in Albania*, cit., pag. 116 e segg.

⁷⁵ Relazione gen. Gino PICCINI.

menti e gli onori venivano sacrificati sull'altare della politica. In Italia, quindi, la brigata "Gramsci" non ottenne quegli onori e quella accoglienza che si aspettava e che, tutto sommato, meritava.

Partita la brigata "Gramsci", iniziava il rimpatrio per i militari italiani non inquadrati e non armati.

Le difficoltà aumentano, in quanto gli Albanesi avevano assunto un atteggiamento più sospettoso verso questi italiani, che spesso facevano le spese dei contrasti tra albanesi e inglesi. Scrive il gen. Piccini:

*"...In quel tempo i rapporti tra inglesi ed albanesi erano molto tesi e chi ne andava di mezzo eravamo noi italiani. I dispetti - è proprio il caso di dire così - che si facevano reciprocamente inglesi ed albanesi erano scontati da noi che, invece, avevamo bisogno degli uni e degli altri. Si arrivò al punto che il generale italiano dovette fare da paciere tra il generale capo di S.M. dell'Esercito albanese ed il generale capo della Missione inglese pena la sospensione dei rimpatri"*⁷⁶.

A questo si deve aggiungere che, nonostante gli accordi, secondo il punto di vista albanese, tra italiani in partenza molti potevano dare un contributo alla ricostruzione del paese e sicuramente vi erano dei criminali di guerra fascisti.

Le operazioni di imbarco sono meticolose e la presenza della Polizia Politica Albanese si fa sentire. Più di una volta, dagli elenchi viene depennato questo o quello anche per futili motivi, rendendo l'atmosfera veramente preda di "suspance" e di sospetti⁷⁷.

Scrive il gen. Piccini:

*"Al momento dell'imbarco a Durazzo, una ventina di ufficiali dell'Esercito vennero fermati dalla Difesa del Popolo perché sospettati di essere dei reazionari. Le denunce erano fatte anche da italiani al servizio della polizia politica albanese. Si seppe poi che tutto questo era avvenuto per iniziativa di modesti comandanti locali (i più pericolosi)"*⁷⁸.

⁷⁶ Relazione gen. Gino PICCINI.

⁷⁷ In un promemoria al gen. Piccini, il Capo di Stato Maggiore dell'E.L.N.A., Spiro Moisiu, scrive, dopo aver indicato le varie condizioni per il rimpatrio:

"..... VIII. - Nessun italiano o italiana sarà imbarcato senza avere l'autorizzazione della Direzione della Difesa del Popolo.

IX. - Tutti quelli che hanno commesso crimini o furti a danno del nostro popolo saranno trattenuti in Albania per essere giudicati dal Tribunale del nostro Popolo.

X. - L'imbarco sarà fatto in regola dai piroscafi italiani e nei luoghi stabiliti dal quartier generale dell'E.L.N.A." Cfr. Relazione gen. Gino PICCINI.

⁷⁸ Relazione gen. Gino PICCINI.

Una testimonianza densa di umanità e colore circa il rimpatrio ci è data dal serg.magg. Blasi:

"28.5.45. Stamani si lascia l'accantonamento e si è diretti al porto per l'imbarco. Qui all'imbarco mi sono incontrato con tanti conoscenti. Quando ci si incontra si fa molto festa specie poi quando si tratta di appartenenti alla gloriosa Guardia alla Frontiera di Berat..."

"29.5.45. Verso la Patria. Oggi non abbiamo avuto i viveri ma nessuno ha protestato pur non avendo la possibilità di procurarceli in nessun modo. Alle 14 viene dato l'ordine d'imbarco. Ci si prepara per salire sulla nave n. 77 che batte bandiera inglese.

Alle 15 precise ha inizio l'imbarco. Un soldato albanese di servizio cerca di opporsi al nostro imbarco quando, interviene un maggiore inglese con la massima energia. La sentinella albanese dice che deve presenziare un ufficiale albanese, ma sembra che il maggiore inglese non capisce poiché allo sparo della sentinella albanese, indicandoci le armi della nave pronta, ci ordina d'imbarcarci. Siamo saliti in 1800 di cui 103 partigiani.

Solo chi ha vissuto queste giornate proverà la vera emozione di un rimpatrio. Sono presenti soldati di tutte le province italiane, rappresentanti di tutte le belle divisioni italiane nei Balcani, avieri, marinari, e soldati. Qualcuno, nell'eccessiva gioia, piange. Forse qualcuno più mogio sente già la catastrofe che l'attende a casa.

La guerra ha lasciato tanti vuoti anche nelle famiglie rimaste in Italia.

Alle 18 la nave si stacca dal molo. Gli Alleati sorridono. Tutti indistintamente fanno gesti poco corretti verso quella terra che lasciamo che ci ha rapito tanti connazionali e ci ha procurato tanti dolori"⁷⁹.

Se queste operazioni di imbarco ebbero un felice esito lo si deve anche alla volontà di tantissimi italiani di rientrare in patria, volontà che fu pubblicamente manifestata.

A Tirana, il 13 maggio 1945, circa 2000 ex militari italiani organizzano una manifestazione ed un corteo attraverso le strade della capitale, applaudendo al Governo Albanese ed ai tre Grandi. Un comitato dei manifestanti fu ricevuto dalle autorità militari russe, inglesi ed americane: si chiese a tutti l'immediato rimpatrio di tutti gli italiani d'Albania. La manifestazione non fu ostacolata dalle autorità albanesi ed il Gover-

⁷⁹ Serg.magg. A. BLASI, *Diario*, pag. 145.

no Provvisorio fece sapere agli italiani che erano liberi di dimostrare in qualsiasi momento avessero voluto farlo.

Queste manifestazioni erano frequenti, stante il desiderio di tutti gli italiani di rientrare in patria, e tollerate dal Governo Albanese⁸⁰.

Era una concessione non indifferente, anche per la impronta non certo permissiva che si stava delineando nella azione dei responsabili albanesi.

Ancora nel mese di maggio continuavano a giungere nelle città dalle campagne e dalle montagne dell'interno dell'Albania militari italiani, non più in gruppi consistenti, ma isolati. Le loro condizioni sia fisiche che morali erano disastrose. Generalmente, a costoro si riservava il primo imbarco disponibile, sempre se erano in condizioni di poter affrontare un viaggio.

Riguardo a ciò il magg. Brunetti, da cui dipendeva l'Ufficio Imbarchi a Durazzo, scrive:

*"Sessantacinque giorni durò il mio peregrinare alla ricerca di italiani da rimpatriare. L'aiuto di tutte le autorità fu incondizionato e premuroso, potevo muovermi liberamente perché fornito di un documento della direzione di Polizia nel quale si diceva che ero autorizzato a viaggiare in tutto il territorio albanese e le autorità sia civili che militari dovevano fornirmi aiuto necessario per espletare il mio mandato"*⁸¹.

La Direzione di Polizia era la chiave di volta di ogni azione di rimpatrio. Ma anche a maggio era evidente che sulla vicenda del rimpatrio dei rimanenti italiani si stava giocando una partita diplomatica tra le autorità albanesi e quelle italiane e quelle alleate. I nostri soldati spesso venivano visti come pedine di scambio. Dai dispettucci e ripicche si era passati a qualcosa di più consistente.

In una lettera del Ministro degli Esteri del 18 maggio 1945 al gen. Piccini scrive:

"Lei sa d'altra parte che non dipende soltanto da noi se e come tali ostacoli (riguardanti il rimpatrio) possono venire superati: il più delle volte anzi noi non possiamo che rappresentarli, come Ella fa con

⁸⁰ Nel Diario del serg.magg. Blasi questi eventi vengono annotati come una cosa normale. Blasi scrive:

"Gli italiani hanno dimostrato ancora una volta per le vie di Tirana la volontà di essere rimpatriati". Cfr. serg.magg. A. BLASI, *Diario*, pag. 140.

⁸¹ BRUNETTI, B., *Da oppressori a combattenti per la libertà*, cit., pag. 254.

noi, ai competenti organi alleati insistendo per rapide e favorevoli soluzioni"⁸².

Il gen. Piccini, pur di superare gli ostacoli, prende una decisione, abbastanza rischiosa, dato il clima e data l'azione in atto da parte delle autorità di polizia albanesi.

Scrive al riguardo:

"Negli ultimi mesi della mia permanenza a Tirana gli inglesi erano attentamente sorvegliati e messi quasi nella impossibilità di muoversi fuori Tirana.

Premevo invece agli inglesi, specialmente in vista della situazione al confine con la Grecia di avere in genere le migliori informazioni sulla situazione interna dell'Albania. Chiesero il mio intervento, data la libertà che avevo di girare ovunque e così i miei ufficiali. Molte informazioni furono date, gli inglesi ne furono grati ed in cambio ebbi molte facilitazioni per le operazioni di rimpatrio"⁸³.

Questa attività del gen. Piccini risulta naturalmente anche dai documenti inglesi. Il serg. Peters scrive:

*"Viene anche attendibilmente riferito che Piccini, che è ben visto dal regime sovrintende ad una organizzazione di informazioni nel paese e pare che abbia un collegamento radio clandestino con il suo Governo in Italia"*⁸⁴.

Questo aspetto dell'attività del gen. Piccini, se da una parte agevolava il rimpatrio, con la buona disposizione di inglesi ed americani, dall'altra esponeva a gravi rischi il generale stesso in quanto, a livello di organi di polizia, si ipotizzava questa sotterranea attività informativa.

Presa questa piega, ormai la presenza del gen. Piccini diventava sempre più difficile e poteva sfociare in azioni il cui esito non sarebbe stato positivo per entrambi. Quindi nel mese di agosto l'attività del gen. Piccini viene a termine, avendo quasi completato il rimpatrio di quasi tutti i militari e civili italiani in Albania.

Il gen. Piccini così descrive quei momenti:

"Il 17 agosto giungeva finalmente a Tirana la Missione Civile del nostro Ministero degli Esteri. Il Ministro della Guerra mi notificava

⁸² Relazione gen. Gino PICCINI.

⁸³ Relazione gen. Gino PICCINI.

⁸⁴ Archivio COREMITE, Doc. 2/35.

che con l'arrivo in Albania della Missione Civile il mio compito doveva essere trasferito alla Missione stessa. Detti le consegne al console generale comm. dott. Turcato ed il 23 agosto partii da Tirana. In sintesi sono stato sempre alle dirette dipendenze delle legittime autorità italiane, gen. Azzi e Ministero della Guerra e Ministero degli Esteri poi. Ho sempre indossato in ogni momento la divisa di generale italiano e sono stato sempre armato"⁸⁵.

Con il gen. Azzi, il gen. Piccini rappresenta insieme ai combattenti del battaglione "Gramsci", a coloro che combatterono nelle fila dell'E.L.N.A., e a coloro che furono inquadrati nel C.I.T.a.M. quella volontà di combattere che poi sarà la sintesi estrema della Resistenza italiana all'estero. All'interno di questa realtà vi possono essere e vi sono divergenze e fratture, ma non tali da poterne incrinare la sostanza.

Con la partenza del gen. Piccini, poteva dirsi concluso il rimpatrio della maggior parte dei militari italiani in Albania. Ve ne rimanevano ancora diverse centinaia, per i più svariati motivi.

Per alcuni militari italiani l'odissea continua

La descrizione delle vicende dei soldati italiani in Albania non può non comprendere il capitolo dedicato a coloro che, per una serie di motivi non dipendenti dalla loro volontà, non poterono usufruire degli accordi italo-albanesi relativi al rimpatrio e quindi rimasero in Albania, dopo l'agosto 1945, ovvero dopo la partenza del gen. Piccini.

Come per la vicenda dei militari e civili italiani fucilati dagli albanesi, che viene inquadrata nella lotta che il popolo albanese ebbe a sostenere per la sua liberazione, così i militari italiani che fecero semplicemente il loro dovere furono vittime delle circostanze e del clima che si stava instaurando all'indomani della fine della guerra mondiale.

La sotterranea diffidenza tra le due sponde dell'Adriatico, sei anni di guerra, i sacrifici in uomini e in materiali, le scarse risorse, l'arroventato clima internazionale fecero sì che per alcuni militari italiani continuasse l'odissea in terra albanese, allungando i tempi del loro rimpatrio.

Ciò non può essere condotto nel grande solco della Resistenza dei militari italiani all'estero ma occorre farne cenno per sottolineare come

⁸⁵ Relazione on. Gino PICCINI.

nella panoplia dei sacrifici che i nostri soldati dovettero sopportare dopo l'armistizio del settembre 1943 vi è anche questo prolungamento dei tempi del rimpatrio che, a prescindere da valutazioni siano esse di segno negativo o positivo, deve essere portato alla luce, in omaggio ai protagonisti ed al loro senso del dovere e alla loro abnegazione, e fatto cenno.

La visita dell'on. Palermo nel marzo del 1945 fu seguita, nel luglio successivo, dall'arrivo di una rappresentanza diplomatica italiana a Tirana, come già detto.

Il 17 agosto 1945 giunse a Tirana la missione diplomatica presieduta dal console generale Ugo Turcato, come prevedevano le clausole dell'accordo Palermo-Hoxha, in attesa del ristabilimento delle normali relazioni tra i due paesi.

La missione del console generale Turcato, però, iniziava in un clima totalmente diverso da quello in cui era iniziata la visita dell'on. Palermo.

Oramai, sconfitto l'Asse, la coalizione antihitleriana⁸⁶ si era dissolta e si era giunti ai problemi di quella che sarà chiamata la guerra fredda, cioè lo scontro ideologico tra l'oriente sovietico e l'occidente atlantico, ove l'Italia era nel mondo occidentale e l'Albania nell'orbita sovietica. In conseguenza di questa evoluzione della politica internazionale, un migliaio d'italiani fu trattenuto in Albania anche contro il loro desiderio di rientrare in patria.

Nei sei mesi successivi le relazioni italo-albanesi via via si deteriorarono fino a che non sfociarono nella espulsione del console Turcato e della sua missione, il 21 gennaio 1946.

La politica albanese, come già accennato, all'indomani della liberazione e nei mesi successivi era tutta orientata a tagliare definitivamente con il passato e a preservare con tutti i mezzi la possibilità di costruire un nuovo Stato, sul modello sovietico, in Albania.

In questo quadro l'attività della polizia di sicurezza assume toni e configurazione di stretta marca stalinista.

Particolarmente presi di mira dai dirigenti albanesi della polizia di sicurezza i Carabinieri, che erano visti come quegli elementi che anche in Albania rappresentavano l'Italia ante-1943 e soprattutto elementi visti come quelli in grado di minare lo sforzo in atto per l'affermazione dei principi socialisti. Le vicende di tre militari dell'Arma dei Carabinieri sono al riguardo molto significative e meritano di essere descritte.

⁸⁶ Coltrinari M., *La fine della seconda guerra mondiale e i rapporti tra i vincitori*, in "Rassegna dell'Arma dei Carabinieri", N. 4, 1982.

te, a premessa d'ulteriori ricerche future di questo ulteriore segmento di storia dei militari italiani all'estero.

Il maresciallo d'alloggio Luigi Maugeri, già appartenente alla Legione Carabinieri di Tirana, nella primavera del 1945 si era messo a disposizione del gen. Piccini, svolgendo le funzioni di segretario e dattilografo. In questo incarico fu d'estrema utilità al gen. Piccini nella sua difficile azione a favore dei nostri militari, dattilografando, sempre di notte e con mille precauzioni le riservatissime relazioni dettate personalmente dal gen. Piccini sulla situazione in Albania che tanto furono utili al nostro Governo. Soprattutto per questo incarico svolto per il gen. Piccini, per Luigi Maugeri l'odissea in Albania continuò.

Gli albanesi, diffidenti, tenevano costantemente sotto controllo sia Piccini che la sua attività. Ma il generale aveva troppi meriti per essere arrestato e trattenuto. Scrive il gen. Piccini, in un rapporto del 1956:

"Della missione italiana chi corse i maggiori pericoli fu il maresciallo Maugeri perché io ero in certo qual modo protetto dalla stima che avevano di me i governanti albanesi, già testimoni di quanto loro avevo fatto in montagna per la causa comune ed un atto di forza contro di me sarebbe stato mal sopportato dagli Alleati dai quali quei governanti dipendevano per i rifornimenti. Era più comodo e, speravano, più redditizio fare sparire il dattilografo: ma Maugeri, nonostante i ripetuti maltrattamenti, non fiatò. Dopo il suo arresto io fui a Tirana per altri cinque mesi circa e, se avesse parlato, me ne sarei purtroppo accorto.

Il suo arresto ebbe un solo movente: sapere quello che io facevo e quello che scrivevo a Roma"⁸⁷.

L'arresto di Maugeri così è riportato nella relazione del Maugeri stesso:

"Verso le ore 10 del 9 aprile (1945), mentre in una stanza attigua all'ufficio del generale battevo una lista di medicinali da spedire ai militari che trovavansi ancora a Valona, si presentò un caporale della difesa del popolo invitandomi a seguirlo dai suoi superiori che avevano da dirmi una parola. Lasciato il mio lavoro lo seguii col triste pensiero che difficilmente avrei fatto ritorno, tanto più che pochi giorni prima, con lo stesso metodo, erano stati arrestati altri militari italiani e fra questi il povero ten.col. Milesi Giuseppe, deceduto in carcere. Appena giunto al comando della difesa del popolo infatti mi chiesero le genera-

⁸⁷ Rapporto gen. Gino PICCINI.

*lità complete, legato, mi accompagnarono in una delle tante camere di sicurezza dove vi trovai altri 40 detenuti e fra questi cinque italiani. Trascorsi 9 giorni d'orribile esistenza per il numero eccessivo delle persone, la mancanza d'acqua, l'incredibile disciplina e l'abbondanza di parassiti, venni trasferito al carcere politico dove vi trovai altri 19 italiani in attesa di giudizio"*⁸⁸.

Il giudizio venne pronunciato il 20 ottobre 1945 e Maugeri fu condannato a 10 anni di lavori forzati, con l'accusa di "criminale di guerra".

Ma la dedizione e la saldezza morale di Maugeri permise al gen. Piccini di portare a termine i suoi compiti. Il prezzo di questo silenzio fu molto alto.

Iniziò, infatti, per Maugeri la dura vita del carcere e del campo di concentramento.

"Fin da qualche mese dopo la condanna - scrive Maugeri - di tanto in tanto venivo chiamato alla direzione del carcere da ufficiali della Sicurezza dello Stato e da questi interrogato sempre sugli stessi fatti per cui ero stato processato. In particolare si accanivano a voler sapere:

- *l'organizzazione del S.I.M. e loro compiti*
- *i nominativi del personale italiano e albanese - militare e civile - che vi aveva prestato servizio;*
- *i nominativi degli informatori italiani ed albanesi;*
- *notizie sui fondi segreti e da chi amministrati;*
- *quando avevo firmato il contratto per prestare servizio al S.I.M.;*
- *quali requisiti si richiedevano per l'arruolamento nell'Arma (dei Carabinieri N.d.A.);*
- *a quali spedizioni punitive avevo preso parte;*
- *dove erano stati deportati a suo tempo molti giovani arrestati dal S.I.M.;*
- *quale attività esplicava il gen. Piccini quando a Tirana era capo della Missione Militare Italiana e quali compiti specifici egli aveva affidato a me, ecc..*

Avendo visto la mia ostinazione mi consigliavano ipocritamente, d'essere riflessivo e collaborare con loro se avessi voluto avere un trattamento migliore ed ottenere la liberazione. Fermo nella mia risoluzione di non aderire mai a nessuna delle loro sporche richieste, venivo

⁸⁸ Relazione m.llo Luigi MAUGERI.

sempre minacciato di torture e che, così continuando, non avrei mai riacquistata la libertà"⁸⁹.

Le vicende delle relazioni tra Italia ed Albania incisero significativamente nella detenzione di Maugeri. Nel novembre del 1950 le condizioni peggiorarono sensibilmente⁹⁰ e continuarono così fino al 1952 quando la pena ebbe termine. Nell'aprile del 1952 Maugeri fu trasferito al campo di concentramento d'Argirocastro, in cui erano racchiusi 1300 tra uomini, donne e bambini, tra cui 5 italiani. Da Argirocastro, Maugeri fu trasferito al campo di lavoro di Cerevoda e nel 1953 in una fabbrica di laterizi nei pressi di Tirana. L'anno successivo fu trasferito a 4 km da Lushnja (Berat) in un'azienda agricola. Finalmente l'11 settembre 1956 giunse liberazione.

"Il 22 dello stesso mese venimmo accompagnati a Durazzo in attesa del tanto sospirato imbarco. Il giorno successivo ricevemmo la prima visita (in sei anni di relazioni diplomatiche il Governo Albanese non aveva mai permesso che un nostro rappresentante ci venisse a visitare) del Ministro d'Italia e dei segretari. La sera del 24 settembre assistiti dagli stessi diplomatici c'imbarcammo sul piroscafo "Acilia" ed alle ore 20,30 del 25 settembre 1956 sbarcammo a Brindisi, dove si concluse la nostra triste odissea, e venimmo accolti calorosamente dalle più alte Autorità Militari e Civili e da numeroso pubblico"⁹¹.

Con lo stesso piroscafo rientravano in Italia il cap. Mario Verde ed il cap. Nino Tagliani, anche loro appartenenti all'Arma dei Carabinieri.

Questi due ufficiali ebbero a subire la stessa sorte del m.llo Maugeri, non perché fossero a contatto con il gen. Piccini, bensì perché appartenenti all'Arma dei Carabinieri e perché gli albanesi

⁸⁹ Relazione m.llo Luigi MAUGERI.

⁹⁰ *"Il 13 novembre 1950 infatti, dopo 5 anni e mezzo di carcere, venni segregato in cella senza dirmi il perché. Trascorsi così 20 giorni incominciarono ad interrogarmi di nuovo, saltuariamente, sugli stessi argomenti di prima con la differenza che tutte le volte venivo torturato, previo legamento delle mani dietro al dorso con il ferro di sicurezza italiano. Se la vita del carcere era dura, quella della segregazione cellulare durata fino al termine della pena - 9 aprile 1953 - fu tale che non so come riuscii a salvarmi dai mali peggiori. Il terrore, l'assoluta mancanza di luce, l'impossibilità di pulirsi (al gabinetto si andava soltanto alle 6 del mattino ed alle 6 di sera e sempre di corsa) la scarsità di acqua la misera nutrizione ecc. erano tali che sembrava veramente di essere sepolti vivi".* Relazione m.llo Luigi MAUGERI.

⁹¹ Relazione m.llo Luigi MAUGERI.

sospettavano che all'indomani della liberazione, avessero avuto dei compiti particolari da svolgere in Albania da parte dei servizi segreti occidentali.

I due ufficiali, al momento dell'armistizio, prestavano servizio presso la Legione Carabinieri di Tirana, il primo come Aiutante Maggiore in I ed il secondo come Aiutante Maggiore in II f.f. Le loro odisee si intersecano ed hanno molti punti in contatto.

Il cap. Verde nei primi mesi del 1945 tentò senza successo di rientrare in Italia ma per diversi motivi non ebbe fortuna. Non avendo mezzi di sussistenza si presentò al Comando "Qarkuk" di Valona, dove, nel clima di generale collaborazione tra italiani e albanesi che precedette il rimpatrio di maggio-giugno, ebbe il comando di un battaglione di lavoratori italiani, coadiuvato in questa opera anche dal cap. Tagliani.

*"In breve - scrive nella sua relazione il cap. Verde - organizzai sette distaccamenti, portando la forza iniziale del battaglione da 150 ad oltre 420 uomini e, per conto del "Qarkuk" di Valona iniziai il rastrellamento dei materiali lasciati dalle truppe italiane prima e poi da quelle tedesche in molte località della zona. In tal modo assicurai ai nostri soldati un ricovero, un pezzo di pane ed un modesto rancio giornaliero"*⁹².

Creato un "Comitato d'assistenza per gli italiani", il cap. Verde ne diviene consigliere. Tale comitato, per disposizione del gen. Piccini, fu sciolto ed al suo posto fu creata una sezione del "Circolo Garibaldi" presieduta dal cap. Rosario Trusso, già del 50° Fanteria; anche in questo circolo Verde diviene consigliere.

Tutto sembrava procedere per il meglio, con in vista il sospirato rimpatrio quando fattori esterni e legati per lo più alla propaganda politica ebbero rilevanza. Scrive il gen. Piccini:

"Già carabiniere voleva dire criminale di guerra, ecc.. L'accusa veniva lanciata, attenuata, taciuta e poi ripresa a seconda delle circostanze sempre mutevoli e dei mutevoli capi albanesi. La strage del colonnello Gamucci e dei suoi cento carabinieri non ebbe altro movente. Dopo la vittoria, le acque in Albania si intorbidarono, la propaganda fanatica degli estremisti albanesi (aiutata da pochissimi italia-

⁹² Relazione cap. Mario VERDE.

ni) si fece più attiva tra quei ventimila soldati in attesa d'imbarco e che si volevano trasformare in altrettanti autorevoli attivisti estremisti in patria. I carabinieri, specialmente per le ragioni dette, erano quelli più sottoposti a questa martellante propaganda e dai carabinieri si cercavano ambiti ma impossibili consensi. Era per loro carabinieri - in specie se ufficiali - impossibile destreggiarsi in attesa di porre piede sulla nave di rimpatrio. A questo, essenzialmente, ed al comportamento nei loro riguardi di pochi italiani degeneri, si deve la condanna dei due capitani"⁹³.

Se il gen. Piccini imputa alla "attività d'alcuni italiani degeneri" la condanna dei due capitani, il cap. Verde ed il cap. Tagliani, nelle loro relazioni, fanno apertamente riferimento alla denuncia scritta d'italiani alle autorità albanesi come base del loro arresto e della loro condanna⁹⁴.

Secondo il cap. Verde, il Governo Albanese, oltre a tenere in estrema evidenza e considerazione le denunce pervenutegli, temeva che il cap. Verde e il cap. Tagliani, una volta in Italia, avessero riferito tutti i delitti commessi dagli albanesi stessi a danno degli ufficiali italiani nonché dei soldati durante il periodo di guerra, delitti in parte resi noti da questa pubblicazione.

⁹³ Rapporto gen. Gino PICCINI.

⁹⁴ Scrive il cap. Verde al riguardo:

"Intorno a questo circolo (la sezione di Valona del "Circolo Garibaldi" N.d.A.) manovravano, intanto, il geometra Delogu Nicolò, sardo; Chilovi Giovanni, sardo, ex-cassiere della Banca Nazionale d'Albania e certo Picevi Dalio, ex sergente di marina, nativo di Lecce. Il primo avversava con tutte le sue forze l'ingegnere Iodice Francesco, perché quest'ultimo, saputo che il Delogu aveva sottratto ad un'impresa italiana materiali da costruzione per oltre 250 mila franchi, non volle accettarlo come socio nella sua impresa.

Il secondo (Chilovi) avversava il direttore della Banca Nazionale d'Albania Terrusi Giuseppe, perché gli attribuiva falsamente il suo licenziamento dalla Banca al tempo in cui i tedeschi erano a Valona, ed il terzo Picevi, avversava il commendatore Arturo Orlandi che non aveva voluto accoglierlo nella sua azienda agricola di Llakatundi (Valona) come ospite a tempo indeterminato. L'avversione di questi tre messeri veniva estesa agli amici dei tre suddetti ed al "Circolo Garibaldi", nel quale non avevano avuto cariche di alcun genere ".....". A mio modo di giudicare, questi tre rinnegati, che erano stati durante l'occupazione tedesca al servizio di costoro, erano strumenti nelle mani della polizia, che vedeva in un certo numero di italiani, preziosi ostaggi da servire a chissà quali fini del Governo e, perciò, su suggerimento della polizia stessa, venivano istigati a fare ricorsi su ricorsi contro gli italiani". Cfr. Relazione cap. Mario VERDE.

In questo quadro, il 2 giugno 1945 il cap. Verde ed il cap. Tagliani furono arrestati, insieme ad altri italiani a Valona, tra i quali il cap. Achille Sinopoli, già del comando base di Valona, il signor Giuseppe Terrusi (che poi morirà nel carcere di Burreli), già direttore della Banca Nazionale d'Albania - sede di Valona, il signor Ugo Belluzzi, vicedirettore della banca stessa, il sig. Arturo Orlandi, agricoltore, *"per aver svolta opera sediziosa tra i militari italiani del battaglione incitandoli ad astenersi dal lavoro"*⁹⁵.

L'inconsistenza delle accuse era evidente, tanto che *"verso la fine del 1945, il comandante della polizia locale (di Valona N.d.A.), capitano Qatip Dervishi, venne espressamente al carcere per comunicarci che nulla essendo risultato a nostro carico era stata inoltrata al Ministero dell'Interno, che aveva ordinato l'arresto, proposta di scarcerazione"*⁹⁶.

La partenza ad inizio 1946 del console Turcato e l'incrinatura dei rapporti tra Italia ed Albania nonché le profonde divergenze sorte nella interpretazione degli accordi firmati nel 1945 sul rimpatrio degli italiani, portò ad una situazione difficile per i rimanenti italiani in Albania e soprattutto per quelli detenuti. In gennaio (1946) il cap. Verde ed il cap. Tagliani furono chiamati per istruttoria e l'11 febbraio in un cinematografo di Valona si tenne il processo davanti al Tribunale del Popolo. In sostanza l'accusa era d'essere ufficiali dei carabinieri e come tali già nemici del popolo albanese. La requisitoria del Pubblico Ministero, cap. Lefter Hoxha, senza riferire fatti precisi, *"non fu altro che una biliosa e deformata esposizione della politica italiana in Albania prima e dopo l'occupazione, definita politica d'oppressione e di dissanguamento di cui l'Arma era stata il braccio forte"*⁹⁷.

Il clima del processo non era dei migliori; basti dire che l'avvocato che aveva assunto la difesa dei due ufficiali italiani, Coi Coce, immediatamente dopo la requisitoria che chiedeva la condanna a morte prima di pronunciare l'arringa di difesa fu diffidato a lasciare Valona, sotto minaccia d'arresto. L'avvocato dovette cedere ed abbandonare la difesa degli italiani affidata ad un avvocato tanto giovane quanto inesperto e poco preparato.

⁹⁵ Relazione cap. Nino TAGLIANI.

⁹⁶ Relazione cap. Nino TAGLIANI.

⁹⁷ Relazione cap. Nino TAGLIANI.

La sentenza fu pronunciata il 28 febbraio 1946 e fu di condanna a morte per entrambi gli ufficiali⁹⁸; tale sentenza il 19 marzo fu tramutata in 30 anni di carcere. Gli altri italiani, Giuseppe Terrusi, Ugo Belluzzi, cap. Achille Sinopoli e Arturo Orlandi, venivano condannati rispettivamente a 15, 30, 5 (con il beneficio della condizionale) e 2 anni di carcere. Per tutti vi fu la confisca dei beni mobili ed immobili e la perdita dei diritti civili e politici.

Inizia per i due ufficiali la dura vita del carcere, prima a Valona poi a Burreli, carcere ritenuto questi il più duro di tutti i Balcani⁹⁹.

Il 28 settembre 1948, in occasione della festa del 1° maggio il cap. Verde e il cap. Tagliani, poterono usufruire della amnistia concessa per la festa del lavoro in modo concreto. Messi in libertà raggiunsero Tirana. La vicenda degli italiani trattenuti in Albania e in particolare dei due ufficiali dei Carabinieri era attentamente seguita in Italia. Il Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri, in occasione della festa dell'Arma dei Carabinieri, che ricorre il 5 giugno, inviò ai due capitani la cifra di 50.000 lire a titolo di sussidio e per fronteggiare la situazione. Questo gesto puramente umanitario fu male interpretato dalle autorità albanesi che *"vedevano in quella somma chi sa quale segreto impiego di denaro necessario per creare le basi di un nuovo spionaggio a danno dell'Albania!"*¹⁰⁰.

Nella prima quindicina di settembre del 1949 furono effettuati due rimpatri da Durazzo di 150 italiani l'uno, così come in ottobre un altro

⁹⁸ "A conclusione del procedimento penale nei riguardi dello scrivente e del capitano Verde si ebbe una sentenza che si può riepilogare presso a poco nei seguenti termini:

- Membro dello stato maggiore della Legione Carabinieri di Valona era responsabile di avere ordinato tutte le operazioni fatte dai carabinieri nell'Albania del sud e quindi delle fucilazioni, delle torture, internamenti, distruzioni ed incendi ad esse conseguenti e come criminale di guerra e nemico del popolo condannato a morte mediante fucilazione".

Cfr. Relazione cap. Nino TAGLIANI.

⁹⁹ Nel carcere di Valona il vitto consisteva in un chilogrammo di pane di grano al giorno, mentre a Burreli, fino al febbraio 1949 in 700 grammi giornalieri di pane di granoturco e saltuariamente in una zuppa di cavoli e pomodori. Mentre a Valona ogni carcerato poteva giornalmente ricevere il vitto dai familiari, a Burreli furono soltanto permessi 7 chilogrammi mensili di viveri.

"In conseguenza di ciò si ebbero in pochi mesi oltre 90 morti per denutrizione, dissenteria e pellagra che venivano sepolti generalmente dallo scrivente in un campo poco distante dal carcere". Cfr. Relazione cap. Nino TAGLIANI.

¹⁰⁰ Relazione cap. Mario VERDE.

Chi aiutava i due ufficiali entrava subito nel mirino della polizia politica *"il ten. col. medico Lorenzini e l'architetto Mez, i quali a Tirana si erano interessati per poter inviare viveri vennero diffidati dagli organi di polizia ad astenersene a scanso di gravi conseguenze"*. Cfr. Relazione cap. Nino TAGLIANI.

rimpatrio, da Valona, riportò a casa altri 272 nostri connazionali. Nonostante che il cap. Verde e il cap. Tagliani fossero sia a Durazzo che a Valona non ottennero il permesso d'imbarco.

Il 22 ottobre sia Verde che Tagliani vennero di nuovo arrestati¹⁰¹. L'ordine d'arresto fu dato dal Ministero dell'Interno e nella lettera consegnata al cap. Verde nelle carceri di Tirana si rileva l'accusa:

*"Perché fu capitano dei Carabinieri italiani a Valona - legge 272 del 26 novembre 1946, articolo 3 n. 3, che prevedeva la condanna a morte per i delitti contro il popolo e contro lo Stato -"*¹⁰².

La stessa accusa per il cap. Tagliani. Trasferiti l'8 dicembre 1949 alle carceri di Valona, furono ripetutamente interrogati e subito apparve chiaro che la polizia politica voleva con le confessioni dimostrare la loro appartenenza al S.I.M.¹⁰³.

Dopo sedici mesi di segregazione i due ufficiali, ormai provati nel fisico, vengono inviati al campo di concentramento di Tepeleni. Per gli albanesi i due ufficiali erano *"Prezik shoqëror (pericolo sociale)"*.

Rimasero a Tepeleni fino al gennaio 1952, quando furono mandati a Valona in un cantiere a lavorare come muratori; nel gennaio del 1953 passarono a Tirana, sempre in un cantiere e nel gennaio 1954 furono mandati in un'azienda agricola vicino Lushnja.

A settembre dalla stampa locale apprendono della loro definitiva liberazione, ed il 24 settembre furono avviati a Durazzo dove poterono imbarcarsi e raggiungere l'Italia il giorno dopo. Il cap. Verde così termina la sua relazione:

"A me sembra di aver fatto un riassunto scheletrico della vita trascorsa in prigionia in Albania dall'8 settembre 1943 al 25 settembre

¹⁰¹ Scrive il cap. Verde nella sua relazione:

"Anche in quella occasione si parlò del geometra Delogu Nicolò, che avrebbe fino all'ultimo tenuto il ruolo d'informatore segreto del "SIGURIMI I SHTETIT" (la polizia segreta albanese) "ed anche allora si disse che il Delogu avesse provocato il mio arresto e quello del cap. Tagliani, secondo assicurazioni in proposito avute dall'ingegnere Sanek, per tema di arresto in Italia, se fosse da noi denunciato il furto di materiale da costruzione, di cui innanzi ho fatto cenno". Cfr. Relazione cap. Mario VERDE.

¹⁰² Relazione cap. Mario VERDE.

¹⁰³ Il cap. Tagliani spiega così le ragioni dell'accusa: *"...si potrebbe spiegare dal fatto che, nel 1943, all'arrivo delle colonne tedesche a Valona, l'ufficiale di quel centro C.S. ebbe ad indossare la divisa e poiché il medesimo frequentava spesso il Comando della Legione si poteva pensare giustamente che egli dipendesse dalla legione stessa".*

Cfr. Relazione cap. Nino TAGLIANI.

1954, sfrondandolo di mille e mille episodi che pur potevano meglio ancora illustrare il duro periodo in parola. Tuttavia lo ritengo sufficiente per dare a chi legge un'idea approssimativa delle pene da me sofferte in terra straniera e nemica per aver difeso l'onore della Bandiera dell'Arma a cui ho il vanto di appartenere”¹⁰⁴.

Il cap. Tagliani così scrive:

“Per quanto sopra detto, chi scrive ritiene che mai per sua azione, ma solo per contrasti politici internazionali e di odio all'Arma in particolare ebbe a subire dal governo albanese un trattamento di eccezionale rigore protrattosi per oltre 10 anni”¹⁰⁵.

¹⁰⁴ Relazione cap. Mario VERDE.

¹⁰⁵ Relazione cap. Nino TAGLIANI.



*La guerra è finita: l'Albania ha conquistato la libertà.
Gli italiani onorano i loro Caduti: tanti, e per i motivi più diversi*

CAPITOLO VII

DUE ANNI NELL'OBLIO

Le vicende dei nostri soldati in Albania, durante e dopo l'armistizio del settembre 1943, portano a conclusioni, in parte amare, poche di segno positivo, molte di segno negativo che è meglio dimenticare.

Il comportamento dei nostri Comandanti in terra albanese durante e dopo la crisi armistiziale, è per tanti versi censurabile e criticabile, ma non giustifica l'oblio e la dimenticanza in cui sono state lasciate le vicende albanesi post-armistiziali.

È indubbio che il comportamento del gen. Rosi, del gen. Dalmazzo, e via via, dei Comandanti delle Grandi Unità Complesse ed Elementari, con le dovute eccezioni, non fu all'altezza della situazione.

Una intera Armata fu travolta ed annientata da poche forze tedesche, in pochissimo tempo, pur disponendo di mezzi e di uomini superiori e di posizioni tattiche favorevoli, e in tantissimi casi, solide.

Pochi dei nostri Comandanti si salvarono; ci si riferisce al gen. Azzi, che portò la sua divisione in montagna (ma anche lui non senza tentennamenti, superati dalla determinazione dei suoi Ufficiali, specialmente i più giovani).

Tutti i nostri uomini in comando furono travolti dall'8 settembre, da questo armistizio, figlio naturale del 25 luglio, espressione della crisi e degli errori del Regime Fascista che portò al collasso e al crollo della Nazione.

Crollo dovuto, oltre a cause concomitanti esterne, all'usura, al logorio, alle incapacità e alle debolezze intrinseche maturate in 41 mesi di una guerra, dichiarata per essere breve, lampo, inizialmente parallela a quella condotta dall'alleato tedesco, poi subordinata e dipendente dalla volontà e dagli interessi dei tedeschi stessi, spesso contrastanti con quelli italiani.

Gli stessi "gerarchi" fascisti, lo stesso Mussolini si resero conto, nella primavera del 1943, in quale vicolo cieco si erano cacciati. Molti si diedero da fare, mentre si consumava la tragedia della ritirata di Russia e si perdevano tutte le posizioni della "quarta sponda" a trovare una soluzione accettabile per uscire dalla guerra con il minor danno possibile.

Non ebbero, però, nonostante tutti gli sforzi, la forza di porre soluzioni valide o alternative all'avanzare degli avvenimenti, sempre più tragici, per uscire decentemente dalla crisi.

La presa di potere delle forze monarchiche, senza opposizione da parte dei Fascisti (la Milizia Nazionale per la Sicurezza Nazionale non mosse un dito per difendere il Regime), fra l'entusiasmo popolare, il 25 luglio 1943 è lampante prova di questa crisi del Fascismo stesso.

L'armistizio ricercato, gestito ed ottenuto non fu altro che una commistione di ignominiosa doppiezza, di assoluta incapacità, e di estrema pochezza morale dei Capi.

Quello che accadde in Italia non poteva non avere le stesse modalità in Albania. Anche qui i Capi e i Comandanti non seppero dominare gli eventi, e si lasciarono sopraffare dagli stessi, al punto tale da avere quasi annullate le capacità di raziocinio e, ancora più grave, di quelle professionali.

La resa in Albania, come altrove, fu il prodotto di tentennamenti, di furbizia, di carenze morali, di superficialità, di debolezza, di bassezza, e di volgari piccoli "bluff", da parte di Comandanti, che, il più delle volte, si estrinsecò nel dissenso dei sottoposti, e che, in alcuni casi, provocò reazioni indignate.

Oggi non ha senso alcuno e significato reale dosare il grado di colpevolezza fra i Comandanti, andando da un protagonista all'altro.

Possiamo solo accennare ad alcune attenuanti, per comprensione umana ed amor di patria e anche rispetto del passato militare dei Comandanti di più alto grado.

È indubbio che i massimi responsabili militari italiani in Albania furono raggiunti dai tedeschi. L'azione germanica, pianificata da tempo, fu in gran parte improntata al raggiro, al machiavellismo di bassa lega, all'inganno, tutto in aperta violazione delle leggi dell'onore militare. Una azione in linea con quelle tesi che imputano proprio ai Germanici gli artefici primi del tradimento dell'Alleanza e del Patto d'Acciaio attuato dai Tedeschi con le loro azioni autonome, e le loro decisioni, prese senza consultare l'alleato italiano (tesi, peraltro, in linea con il discorso di Ciano pronunciato alla Camera delle Corporazioni nel dicembre del 1939).

I tedeschi, assenti in Albania fino all'8 settembre 1943, nei primi giorni post-armistiziali si comportarono, consci della loro debolezza, in modo comprensivo ed accondiscendente verso i "camerati" italiani. In attesa di rinforzi e di arrivare a controllare tutti i punti chiave del-

l'Albania ricorsero all'inganno, in cui i nostri comandanti caddero in pieno, senza mostrare nessuna perspicacia.

Arrivate le necessarie truppe, verso la seconda decade di settembre, ed ottenuto il disarmo delle truppe italiane attraverso trattative spesso assurde ed incomprensibili, i tedeschi, ancora una volta, si mostrarono perfidi e sleali, gettando la maschera del buon camerata, rinnegando, con alterigia e disprezzo, gli accordi appena sottoscritti.

Per i nostri soldati, quindi, venne il momento delle scelte. Chi riuscì a rimpatriare, perché in tutti vi era il desiderio di tornare in Patria, chi cadde nella rete tedesca, chi aderì, chi si lasciò portare dagli eventi, chi salì in montagna.

Furono scelte difficili, dolorose, alcune obbligate, altre rese più facili da circostante favorevoli, altre drammatiche.

In montagna salirono, intendendo con ciò tutti coloro che vollero sottrarsi alla cattura tedesca a qualsiasi titolo, oltre 25 mila italiani, di cui, a cernita compiuta, 5.000 erano ancora armati. Una forza notevole che destava preoccupazione, per opposte ragioni, sia ai tedeschi, che vedevano minacciate le loro posizioni e le loro vie di comunicazioni con la Grecia, sia agli albanesi, che in tutti quegli italiani armati, anche se alleati, vedevano la continuazione del predominio italiano in Albania ed una seria ipoteca italiana alla configurazione dello Stato albanese da costruire dopo la vittoria. Quei 25 mila erano soddisfatti di essere scampati alla prigionia tedesca, ed avere trovato una soluzione che desse qualche speranza per il futuro. Ma ogni soldato era agitato da vari sentimenti.

In quell'ambiente difficile, per le condizioni ambientali, vi era un uomo confuso, indeciso, permeato dal desiderio struggente del desiderio di ritornare in Italia, di volerla fare finita, ma, se possibile, ad un prezzo accettabile. La dignità, anche l'onore, si doveva in parte salvare.

Cedere così ignominiosamente, attraverso trattative spesso incomprensibili, per andare in prigionia, non era accettabile.

Le vicende operative dei mesi successivi faranno ulteriori selezioni di questi uomini, e chiariranno meglio scopi e compiti. Dei 5.000 uomini armati presenti in montagna a settembre, solo la metà condurranno, per il 1944, la guerra partigiana.

Si è documentato abbastanza in questa ricerca per portare elementi affinché si smentissero interpretazioni che all'inizio della medesima avevamo raccolto sulla partecipazione italiana alla guerra partigiana di liberazione in Albania. Interpretazioni decisamente riduttive, in relazione al contributo realmente dato.

Tutti i partigiani italiani combattenti in Albania appartennero al battaglione "Gramsci". Una interpretazione, quella del battaglione "Gramsci", presentato come una formazione di puro spirito, compatta, serena, in armi, che combatte per il sole dell'avvenire, in allegria per creare il modello, da tempo sognato, di uno stato comunista; è l'immagine della nostra partecipazione alla guerra partigiana di Albania accreditata per anni nel nostro paese, nel dopoguerra, che non può essere accettata.

Nell'ottobre 1943 la I Brigata Proletaria dell'E.L.N.A., la sola di cui disponesse l'E.L.N.A. stessa, era ordinata su tre battaglioni armati di soli fucili e pistole per un totale di 800/1000 uomini. Essi, per il Comando Italiano della 9^a Armata non rappresentarono mai un reale pericolo. Con la salita in montagna degli italiani, il movimento partigiano albanese prende consistenza. Con i soli italiani si formano già tre battaglioni nella sola zona di Peza, e il comando dell'E.L.N.A., riesce a rafforzare tutte le unità partigiane locali per divenire una forza considerevole, di cui i tedeschi subito presero coscienza.

I soldati italiani parteciparono alla lotta di resistenza al tedesco dando il loro contributo, ma questa lotta fu condotta dagli albanesi nel modo più drammatico, che è la quinta essenza del dramma della Resistenza antitedesca albanese.

Mentre in Italia il fronte della Resistenza rimase unito, e tutti i C.L.N., pur nelle difficoltà e nelle contraddizioni, mantennero l'unità, in Albania il fronte della Resistenza al tedesco si ruppe e le sue componenti quella comunista, quella moderata, quella monarchico-liberale e quelle nazionaliste non riuscirono a condurre la lotta in comune.

Le forze centriste albanesi rimasero pressoché neutrali, equidistanti da tutti, in attesa di vedere spuntare il vincitore.

Le forze liberalnazionaliste finirono per collaborare, anche se di controvoglia, con i tedeschi, lasciando tutto il peso della lotta al nazifascismo alle formazioni comuniste di Hoxa.

La guerra di liberazione, quindi, fu condotta in nome della libertà e della democrazia, da una sola parte, quella comunista, che assunse, ovviamente, il ruolo dominante. Questa è la ragione per cui tutti i partigiani italiani combattenti in Albania, nel dopo guerra, furono considerati solo appartenenti al battaglione "Gramsci". Non è stato così. Il "Gramsci", distrutto tre volte e per tre volte ricostruito per volontà albanese, come abbiamo visto, è un battaglione ad impronta ideologica. Il battaglione non superò mai l'entità organica di 500 - 700 uomini fino alla

battaglia finale. Gli altri 2.000 partigiani italiani combattenti operarono nelle fila delle unità albanesi, singolarmente, non in unità organiche, a prescindere da ogni ideologia.

Solo alla fine della guerra, al momento del rimpatrio, il "Gramsci", raccogliendo tutti gli italiani combattenti in Albania diviene prima Brigata e poi Divisione. Era la volontà albanese di dare una precisa connotazione alla partecipazione italiana alla guerra di liberazione.

I soldati italiani che parteciparono alla guerra partigiana non fecero, di contro, distinzioni ideologiche. Combatterono i tedeschi e basta, a fianco e nelle file dell'E.L.N.A.. Che questa fosse di una sola componente ideologica (quella comunista) non era ai loro occhi per nulla rilevante. Si combatteva, e si lavorava, per chi non aveva la possibilità di imbracciare un'arma per riscattare un passato non certo glorioso, per un futuro, in Albania e in Italia, ovvero un futuro migliore e soprattutto diverso, per una Europa monda da ogni dittatura.

Ed in questa ottica ideale senza cadere nelle divisioni ideologiche e di parte, sta tutta la grandezza dei nostri combattenti in Albania. Non si trattava di essere al servizio di qualcuno o di una parte, ma solamente, nella solitudine morale e materiale che l'armistizio aveva determinato, di tornare a vivere per un ideale, di resistere alla tragedia del crollo di ogni cosa e di combattere per un'idea per cui valesse la pena di vivere, per un domani migliore, sia per gli albanesi che per gli italiani, secondo i principi di Giustizia e di Libertà. E questo fu fatto. Chi da comunista, chi da liberale, chi da repubblicano, chi da monarchico, chi a prescindere da ogni ideologia. Che poi tutto questo non fu riconosciuto, fu stravolto e modificato nel clima della Guerra Fredda, e lasciato cadere nell'oblio, anche frutto della chiusura albanese, aggrava ancora di più il debito materiale, ma soprattutto morale che la Patria italiana e quella europea, ha verso questi uomini, verso questa generazione a cui si è chiesto tantissimo e dato molto poco, soprattutto da noi che abbiamo beneficiato e beneficiamo dei loro sacrifici.

Ancora più da evidenziare la seconda stratificazione interpretativa, quella che anche in Albania le truppe italiane si arresero senza combattere e finirono nei campi di concentramento tedeschi senza alcuna attenuante.

Se nel territorio metropolitano le truppe italiane furono lasciate al momento dell'Armistizio in preda al caos e senza ordini per l'abbandono di Roma da parte dei massimi vertici istituzionali e militari, in Albania i comandanti rimasero sul posto. Nessuno abbandonò i propri posti imboccando una qualsiasi via Tiburtina per mettersi in salvo.

Proprio per questo, a prescindere da qualsiasi valutazione della situazione operativa (organizzazione di comando, livello addestrativo, materiali d'armamento scarsi o tecnologicamente superati, scarsa motorizzazione delle unità ecc.) i soldati avevano il diritto, inalienabile ed incontestabile, di essere guidati dai loro superiori e di ricevere ordini ben precisi sul come comportarsi. Se questo può essere addebitato, in generale, al Comando Supremo ed allo Stato Maggiore dell'Esercito che non emanarono direttive chiare e precise, è pur vero che un Comandante di Gruppo di Armate ed uno di Armata, seppur designato, doveva dare alle proprie truppe dipendenti ordini chiari e precisi su come comportarsi, non lasciarsi avviluppare dall'azione tedesca e, quindi, perdere ogni contatto con le Unità e con gli uomini.

Abbiamo elencato le attenuanti di tutto questo, ma il dato resta. Si può anche affermare che per i Comandanti di alto grado, passati tutti attraverso i filtri e le maglie discriminanti del fascismo, era troppo difficile, nel breve volgere di qualche ora, passare, armi e bagagli, dall'altra parte della barricata e prendere le armi contro i tedeschi e contro i fascisti, negando anni di militanza e di idee spesso nutrite con sincerità. Possiamo anche affermare che è umanamente difficile pensare in breve tempo a scelte radicali. Un'azione risoluta da parte dei nostri responsabili avrebbe permesso il realizzarsi di situazioni operative che sicuramente avrebbero dato maggiori possibilità di sopravvivenza. Ovvero un'Albania totalmente in mano italiana, poteva, sul fronte balcanico, rappresentare una testa di ponte per aprire un fronte balcanico che sicuramente avrebbe posto gli Alleati di fronte a scelte sicuramente utili per noi italiani e per il Regno del Sud.

La storia italiana, e quella di casa Savoia in particolare, avrebbero dovuto insegnare che il rovesciamento delle alleanze, se è un atto moralmente indegno sul piano morale, lo è estremamente redditizio su quello materiale. Casa Savoia fondò, in questo assunto, la sua fortuna per secoli. Ma questo non fu fatto e poteva essere fatto.

Le nostre forze in Albania, i nostri soldati furono le vittime di questa occasione non colta, della efficienza, della furbizia e della valenza dei tedeschi, e della miopia tattico-strategica degli Alleati. Se veramente le nostre Unità ed i nostri soldati siano stati gli artefici della disfatta, qualcuno si è chiesto, se chiamati a combattere avrebbero risposto all'appello? Un quesito che appare pretestuoso, in quanto le truppe, in Albania, erano alla mano. Lì dove ricevettero ordini chiari e precisi, ubbidirono. Dove furono abbandonate a loro stesse, si comportarono di

iniziativa e vi furono casi veramente degni. Basti citare la divisione "Perugia" che rimase compatta fino al 3 ottobre 1943, in armi; per non dire della "Brennero" e della "Firenze", oltre che della "Arezzo". Quando ben guidate, le nostre Unità risposero agli ordini, fino a quando esaurirono la loro capacità operativa. È l'unica risposta fondata su certezza storica che si può dare alla domanda posta sopra.

Se queste unità fossero state sostenute da oltre Adriatico, sicuramente avrebbero dato buona prova di sé.

Soprattutto la "Perugia" che rimase in armi, e non si finisce mai di ripeterlo, venti giorni dopo la proclamazione dell'armistizio ed una settimana dopo la caduta di Cefalonia e Corfù.

Le truppe in Albania si comportarono, nello sfacelo generale, con onore e dignità e alcune Unità in modo tale da permettere, nel quadro del rovesciamento delle Alleanze, possibilità operative strategiche degne di nota.

Queste non furono sfruttate e tutti, in Albania, furono abbandonati al loro destino. Ed ognuno prese la sua via.

Chi si arrese ai tedeschi, chi cercò di combatterli resistendo finché fu possibile, chi salì in montagna a combattere o a lavorare, chi optò per collaborare. Si salvarono da questo triste destino solo coloro che riuscirono con i loro mezzi a raggiungere l'Italia. Ma un dato li accomuna: furono dimenticati prima, durante la guerra, e dopo, nel momento in cui si voleva cercare di capire e sapere.

A prescindere dal comportamento tenuto da ognuno, gli uomini in Albania hanno lo stesso destino: essere dimenticati.

Sono due anni, della nostra presenza in Albania, completamente caduti nell'oblio.

Certamente si è consci dei difetti, dei limiti, degli errori, delle limitazioni di questa nostra ricerca, ma il nostro unico scopo era quello di combattere quest'oblio, di cercare di dare un qualche contributo alla conoscenza del sacrificio di tanti nostri soldati. Soprattutto ora che i rapporti tra Italia ed Albania sono ripresi e sono permeati da grossissime difficoltà. Ricordare e documentare quei due anni, il '43 e il '44 anni caduti nell'oblio, non solo serve a ricordare uomini e soldati degni, nella tragedia armistiziale, di tale nome, ma avere elementi di valutazione per comprendere oggi una realtà, come quella albanese, e balcanica in generale, che per noi italiani è stata sempre fonte di incomprensioni, conflitti, discussioni e tragedie dovute spesso alla scarsa conoscenza di essa.

In questa ottica, portare il nostro granello di sabbia, ricordando chi ha fatto della abnegazione, della disciplina, del sacrificio, dell'amor di Patria le linee maestre delle scelte di vita, potrà, forse, contribuire a rafforzare, negli albanesi e negli italiani, quella coscienza civile, che rappresenta il collante essenziale affinché ci si possa prima definire e poi sentire non solo una Nazione, ma anche un popolo.

ELENCO DELLE ABBREVIAZIONI E SIGNIFICATO DELLE LOCUZIONI

| | |
|-----------------|--|
| AA.VV. | Autori Vari |
| A.A. (a.a.) | Anti aerea |
| ACS | Archivio Centrale dello Stato |
| ACS/PCM | Archivio Centrale dello Stato-Presidenza |
| | Consiglio dei Ministri |
| Add.mil. | Addetto Militare |
| aiut. | Aiutante |
| AFHQ | Quartier Generale delle Forze Alleate |
| A.L.N.J. | Armata di Liberazione Nazionale, Jugoslava |
| All. | Allegato |
| Amm.ne | Amministrazione |
| ANPI | Associazione Nazionali Partigiani d'Italia |
| app. | Appuntato |
| apt. | Appunto |
| Arc. | Archivio |
| ARMIR | Armata Italiana in Russia (8a) |
| art. | artigliere |
| Art. (art.) | Artiglieria |
| Art.cost. | Artiglieria costiera |
| B. | Brigata |
| b. | busta/e |
| BA.MA | Bundesarchiv Militararchiv |
| bob. | Bobina |
| Btg. (btg.) | Battaglione |
| Btr. | Batteria |
| BBC | British Broadcasting Corporation |
| c.do | Comando |
| cap. | capitano (o caporale) |
| Cap.Freg./ C.F. | Capitano di Fregata |
| capp.magg. | Caporal Maggiore |
| Capel. | Cappellano |
| C.d.A. | Corpo d'Armata |

| | |
|----------------|--|
| CC.NN. | Camicie Nere |
| CC.RR. | Carabinieri Reali |
| C.i.C. | Commander in Chief |
| C.I.T.a.M. | Comando Italiano Truppe alla Montagna |
| C.L.N.A.I. | Comitato di Liberazione Nazionale - Alta Italia |
| C.R.E.M. | Corpo Reale Equipaggi Militari |
| col. | colonnello |
| Comiles | Comando Militare |
| CSIDC | Commissione Superiore di Inchiesta |
| Ct/ct. | Cacciatorpediniere |
| cap.corv./C.C. | Capitano di Corvetta |
| c.a. | controaerea |
| cit. | citato/i/a |
| c.te/com.te | comandante |
| cp. | compagnia |
| cpl | complemento (servizio di) |
| COREMITE | Commissione per lo Studio della Resistenza Dei Militari Italiani all'Estero |
| C.S. | Comando Supremo |
| Cap.Vasc./C.V. | Capitano di Vascello |
| CVL | Corpo Volontari della Libertà |
| D. | Divisione |
| Doc. | Documento |
| D.I.C.A.T. | Difesa Contro Aerea Territoriale |
| Egeomil | Comando Militare dell'Egeo |
| E.L.N.A. | Esercito di Liberazione Nazionale Albanese (Ushtria Nacionai Çlirimtare - Nac - Çoli) |
| E.N.L.J. | Esercito Nazionale di Liberazione Jugoslavo |
| E.P.L.J. | Esercito Popolare di Liberazione Jugoslavo |
| f.f. | facente funzioni |
| f. | foglio |
| fasc. | fascicolo |
| FIAP | Federazione Italiana Associazione Partigiane |
| fin. | finanziere |
| ftr. | fanteria |
| Ftr. | Fanteria |
| Flak | Artigliera Controaerea tedesca |
| G.a.F. | Guardia alla Frontiera |
| G.H.Q. | General Head Quarters |

| | |
|---------------|---|
| gen. | Generale |
| gren. | Granadiere (Granatieri tedeschi) |
| i.g.s. | Incarico Grado Superiore |
| "I" | Informazioni |
| I.M.I. | Internati Militari Italiani |
| I.S. | Intelligence Service (Servizio Segreto Inglese) |
| Jag. | Jageer Division |
| Km. | Chilometro/i |
| Kmq | Chilometro/i quadrati |
| Leg. | Legione |
| Lw | Luftwaffe (Aeronautica Militare Tedesca) |
| M.A.E. | Ministero Affari Esteri |
| M.A.V.M. | Medaglia D'Argento al Valor Militare |
| M.B.V.M. | Medaglia Di Bronzo al Valor Militare |
| M.E. | Middle East |
| m.llo | Maresciallo |
| M.O.V.M. | Medaglia d'Oro al Valor Militare |
| M.S./m.s. | Motosilurante |
| magg. | Maggiore |
| M.V.S.N. | Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale |
| Marisudest | Comando Marina del Sud Est |
| M.as/m.a.s. | Motoscafo anti sommergibile |
| Min. | Ministero |
| ML. | Motolancia |
| m.te/i | Monte/i |
| MV. | Motovelieri |
| mm. | millimetri |
| Mons. | Monsignore |
| Mz. | Motozattera |
| n. | numero |
| N.A.W. | Nazionale Archives Washington |
| n.d.a /N.d.A. | nota dell'Autore |
| nocch. | Nocchiero |
| O.K.W. | Ober Kommando der Wehrmacht |
| O.S.S. | Office Strategic Service |
| Op./op. | Operativo/operazioni |
| P.C.M. | Presidenza del Consiglio dei Ministri |
| P.M. | Posta Militare |
| P.C.I. | Partito Comunista Italiano |

| | |
|--------------------|---------------------------------------|
| PCA (PKSH) | Partito Comunista Albanese |
| P.O.W. | Prisoner of War |
| p. | pagina |
| pers. | Personale |
| plt | plotone |
| prot. | Protocollo |
| Q.G. | Quartier Generale |
| q. | quota |
| R.A. | Regia Aeronautica |
| R.A.F. | Royal Air Force |
| R.E. | Regio Esercito |
| R.G.d.F | Regia Guardia di Finanza |
| Rt. | Radio trasmissione o radio telegrafia |
| Rap. | Rapporto |
| Rel./i | Relazione/i |
| Rep./i | Repertorio/i |
| Rgt.(rgt.) | Reggimento |
| Rgpt. | Raggruppamento/i |
| R.S.I. | Repubblica Sociale Italiana |
| S.C. | Sotto capo |
| S.C.S.M. | Sotto Capo di Stato Maggiore |
| S.E. | Sua Eccellenza |
| Serg. | Sergente |
| S.I.M. | Servizio Informazioni Militari |
| S.I.S. | Servizio Informazioni Sicurezza |
| s.p.e. | Servizio Permanente Effettivo |
| s.ten. | Sottotenente |
| S.T.V./Sten. Vasc. | Sottotenente di Vascello |
| S.M. | Sua Maestà |
| SME | Stato Maggiore dell'Esercito |
| SMG | Stato Maggiore Generale |
| SMRE | Stato Maggiore Regio Esercito |
| S.O.E. | Special Operations Executive |
| SS | SchutzStaffel |
| sold. | Soldato |
| Superegeo | Comando Superiore FF.AA. Egeo |
| s.d. | senza data |
| s.l.m. | sopra il livello del mare |
| s.n. | senza numero |

| | |
|-----------------|--------------------------|
| s.prot. | senza protocollo |
| sez. | sezione |
| sottuf. | sottufficiale |
| ten. | Tenente |
| T.V./Ten. Vasc. | Tenente di Vascello |
| ten.col. | Tenente Colonnello |
| tg. | telegramma |
| US | Ufficio Storico |
| USA | United States of America |
| Uff. "I" | Ufficio Informazioni |
| Vol. | Volume/i |
| W.O. | War Office |

| | |
|-----------------|-------------------------|
| Blato | palude (slavo) |
| Bregu | riva |
| Ciflik | fattoria (turco) |
| Fusha | pianura |
| Gryka (grüka) | forra |
| Guri | pietra-roccia |
| Hani | locanda |
| Kodra | collina-colline |
| Kneta | palude-laguna |
| Liçeni (Liçeni) | lago |
| Lumi | fiume |
| Madh-e | grande |
| Maja | cima |
| Mali | monti-montagna |
| Planina | monte - i (slavo) |
| Përroj, Proni | torrente |
| Polje | campo - pianura (slavo) |
| Poshtme | inferiore |
| Qafa | passo - colle |
| Siperme-eperme | superiore |
| Teqe | monastero musulmano |

| | |
|-------|-------------------|
| Ura | ponte |
| Vau | guado |
| Vogel | piccolo |
| Zalli | torrente - greto. |

FONTI EDITE

BIBLIOGRAFIA GENERALE

AA.VV., *Breve Storia della Resistenza italiana*, Federazione Italiana Volontari della Libertà, Edizioni Civitas, Roma 1991

AA.VV., *Enciclopedia Militare - Arte, Biografia, Geografia, Storia, Tecnica militare, Voce Albania*, Ed. "Il popolo d'Italia", Milano, 1927-1931, Vol. I

AA.VV., *Aspetti Militari della Resistenza*, Quaderni dell'ISTRID, Edizioni Difesa, Roma, 1992

AA.VV., *Trent'anni di storia italiana (1915-1945) - Dall'Antifascismo alla Resistenza*, Einaudi, Torino, 1962

Associazione Nazionale Ex-Internati, *Resistenza Senza Armi*, Le Monnier, Firenze, 1968

Amery J., *Sons of Eagle*, MacMillan, London, 1948

Aga-Rossi M., *La politica degli Alleati verso l'Italia nel 1943*, in "Storia Contemporanea" fasc. ottobre- novembre 1972

Aga-Rossi M., *L'Italia nella sconfitta: politica interna e situazione internazionale durante la Seconda Guerra Mondiale*, Edizione Scientifiche Italiane, Napoli, 1985

Armellini Q., *Diario di Guerra*, Garzanti, Milano, 1946

Badoglio P., *L'Italia nella Seconda Guerra Mondiale*, Mondadori Milano, 1946

Barker E., *British Policy in South-East Europe in the 2nd World War*, MacMillan, London, 1976

Bartolini A., *Per la Patria e per la Libertà - I soldati italiani nella Resistenza all'estero dopo l'8 settembre 1943*, Mursia, Milano, 1986

Battaglia R., *La Seconda Guerra Mondiale*, Editori Riuniti, Milano, 1960

Battaglia R., *Storia della Resistenza Italiana - 8 settembre 1943-25 Aprile 1945*, Einaudi, Torino, 1980

Berio A., *Missione segreta - Tangeri agosto 1943*, Dall'Oglio, Milano, 1947

Bertoldi S., *Contro Salò - Vita e morte del Regno del Sud*, Bemporad, Milano, 1984

Bethell N., *La missione tradita*, Mondadori, Milano 1984

Bianchi F., *Il 25 luglio, Mursia*, Milano, 1945

Biglioli A., *La Resistenza dei Militari Italiani all'Estero - Jugoslavia Centro Settentrionale*, Ministero della Difesa, Gabinetto del Ministro, COREMITE, Rivista Militare, 1996

Bocca G., *Storia dell'Italia Partigiana - settembre 1943 - maggio 1945*, Mondadori, Milano, 1995

Bottai G., *Diario 1944-1948*, a cura di G.B. Guerri, Rizzoli, Milano, 1988

Bryant A., *Tempo di Guerra 1939-1945*, Longanesi, Milano, 1973

Cadorna L., *Altre pagine sulla Grande Guerra*, Mondadori, Milano, 1928

Castellano G., *Come firmai l'Armistizio di Cassibile*, Mondadori, Milano, 1966

Cassinelli G., *Appunti sul 25 Luglio*, SAPPI, Roma, s.d.

Cavallero U., *Diario*, a cura di G. Bucciante, Roma, Ciarrapico Editore, 1984

Ceva B., *Cinque anni di storia italiana (1940-1945)*, Edizioni di Comunità, Milano, 1962

Chassin L.M., *Storia Militare della Seconda Guerra Mondiale*, Sansoni, Firenze, 1964

Churchill W., *In Guerra. Discorsi Politici e Segreti*, Mondadori, Milano, 1948

Churchill W., *La Seconda Guerra Mondiale*, Mondadori, Milano, 1949-1953

Coceani B., *Mussolini, Hitler, Tito alle porte orientali d'Italia*, Cappelli, Bologna, 1948

Cospito N., Neulen W.H., *Salò-Berlino - L'Alleanza difficile, La Repubblica Sociale Italiana nei documenti segreti del terzo Reich*, Mursia, Milano, 1992

Cordell Hull P., *The memoirs of Cordell Hull*, MacMillan, New York, 1948

Cotta S., *Quale Resistenza*, Rusconi, Milano, 1977

Dagata D., *Diario della Resistenza Italiana a Corfù (8-26 Settembre 1943)*, in "Rivista Militare", ottobre 1945.

De Bosdari P., *Delle guerre balcaniche, della grande guerra e di alcuni fatti precedenti ad essa*, Mondadori, Milano, 1928

De Biase C., *Storia dello Stato Maggiore Italiano 1861-1945*, Edizione del Borghese, Roma, 1969

Dedijer V., *Il Sangue tradito - Relazioni Jugoslave- albanesi 1938-1949*, Edizioni Periodi Italiani, Varese, 1949

De Felice R., *Mussolini - L'Alleato - L'Italia in Guerra 1940- 1943; 1. Dalla Guerra "breve " alla guerra lunga; 2. Crisi ed agonia del regime*, Giulio Einaudi Editore, Torino, 1981-1985

Dragoni U., *La Scelta degli I.M.I. - Militari Italiani prigionieri in Germania (1943-1945)*, Casa Editrice le Lettere, Firenze, 1997

Ducci T., *Bibliografia della Deportazione nei campi Nazisti*, Mur-sia, Milano, 1997

Duroselle E., *Storia diplomatica dal 1919 al 1970*, Ateneo, Roma, 1972

Faldella E., *L'Italia nella Seconda Guerra Mondiale - Revisione di giudizi*, Cappelli, Bologna, 1959

Ficara A., *Elementi per una storia della Guardia alla Frontiera*, Stella del Mare, Livorno, 1990

Franzinelli M., *I Cappellani Militari Italiani nella Resistenza all'Esero*, Ministero della Difesa, Gabinetto del Ministro, COREMITE, Rivista Militare, 1993

Formato R., *L'eccidio di Cefalonia*, De Luigi, Roma, 1946

Gambino A., *Storia del dopoguerra dalla Liberazione al potere Dc*, Bari, Laterza, 1975

Garland A.N., Magaw Smith H., *The mediterranean theater of operation - Sicily and the surrender of Italy*, Department of the Army, Office of the Chief of Military History, Washington, 1965

Giannuzzi G., *L'Esercito vittima dell'Armistizio*, Tipografia P. Castello, Torino, 1947

Giraudi G., *La resistenza dei Militari Italiani all'Esero - Grecia Continentale e Isole dello Jonio*, Ministero della Difesa, Gabinetto del Ministro, COREMITE, Rivista Militare, 1995

Ghirlandini L., *Sull'arma si cade ma non si cede - Cefalonia e Cor-fù Settembre 1943*, Genova 1974

Goebbels J., *Diario Intimo*, Mondadori, Milano, 1948

Grassi G., (a cura di), *Guida agli archivi della Resistenza*, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Roma, 1988

Guariglia R., *Ricordi (1922-1948)*, Edizione Scientifiche Italiane, Napoli, 1950

Incisa di Camerana L., *L'Italia della Luogotenenza*, Milano, Corbaccio, 1996

Iuso P., (a cura di), *Soldati Italiani dopo l'8 Settembre 1943*, Federazione Italiana Associazioni Partigiane, Roma, 1988

Iuso P., *La Resistenza dei Militari Italiani all'Estero - Isole dell'Egeo*, Ministero della Difesa, Gabinetto del Ministro, COREMITE, Rivista Militare, 1994

Hillgruber, *Storia della Seconda Guerra Mondiale*, Roma Laterza, Bari, 1991, ed. Italiana de Der Zweite Weltkrieg 1939-1945, Germania, 1982.

Kesserling A., *Memorie di guerra*, Garzanti, Milano, 1954

Kuby E., *Il Tradimento tedesco - Come il Terzo Reich portò l'Italia alla rovina*, Rizzoli, Milano, 1996

Lanza d'Ajetta B., *Documenti prodotti a corredo della memoria presentata al Consiglio di Stato*, Ferraioli, Roma, 1946

Lodi A., *L'Aeronautica italiana nella guerra di liberazione 1943-1945*, Bizzarri, Roma, 1950

Lombardi G., *L'8 settembre fuori d'Italia*, Mursia Milano, 1966

Longo L., *Un popolo alla macchia*, Mondadori, Milano, 1947

Loverdo Costa de, *Les maquis rouges des Balkans- 1941-1945 Grece, Jugoslavie, Albanie*, Stock, Paris, 1967

Lucas E., De Vecchi G., *Storia delle Unità combattenti della Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale 1923-1943*, G. Volpe, Roma, 1976

Lutz Klinkhammer, *La politica tedesca nei confronti dell'Italia prima dell'8 settembre e il disarmo delle truppe italiane*, in "Lotta armata delle Forze Armate Italiane all'Estero", a cura di B.D. Maraldi e R. Pieri, F. Angeli Editore, Milano, 1990.

MacMillan H., *Vent'anni di pace e di guerra - Memorie 1923-1945*, Mondadori, Milano, 1969

Maraldi Dradi B., Pieri R., (a cura di) *Lotta Armata e Resistenza delle Forze Armate italiane all'estero*, F. Angeli Editore, Milano, 1990

Mascia M., *Epopoea dell'Esercito scalzo*, ALIS, Sanremo, s.d..

Meccariello P., *La Guardia di Finanza nella Seconda Guerra Mondiale 1940-1945*, Museo Storico della Guardia di Finanza, Roma, 1992

Migliari A. "Giorgio", (a cura di), *Tra resistenza e Servizi Segreti* - Documenti, Archivio Migliari S.I.M.N.I.-Servizio Informazioni Militari Nord Italia, Centro Studi Partigiani Autonomi, "Autonomi" Editore, Torino, 1985

Ministero degli Affari Esteri, *I Documenti diplomatici italiani*, V Serie, Vol. I, Poligrafico dello Stato, Roma, 1958

Ministero della Difesa, Stato Maggiore della Marina, Ufficio Storico, *La Marina dall'8 settembre alla fine del conflitto*, Compilatore Fioravanzo, G., Roma, 1971, Vol. XV

Ministero della Difesa, Stato Maggiore dell'Esercito, Ufficio Storico, *Le operazioni delle Unità Italiane nel settembre-ottobre 1943*, Compilatore Torsiello M., Roma, 1975.

Ministero della Difesa, Stato Maggiore della Marina Militare, Ufficio Storico, *La Marina, gli Armistizi ed il Trattato di Pace - Settembre 1943- Dicembre 1951*, Compilatore Bernardi G., Roma, 1979

Ministero della Difesa, Stato Maggiore dell'Esercito, Ufficio Storico, *La Guerra di Liberazione - Scritti nel Decennale*, Tipografia Regionale, Roma, 1979

Ministero della Difesa, Stato Maggiore dell'Esercito, Ufficio Storico, *Il contributo delle Forze Armate Italiane alla Resistenza all'Esero*, Cruccu U., in "Memorie Storiche Militari", Roma, 1990

Ministero della Difesa, Stato Maggiore dell'Esercito, Ufficio Storico, *La Storia della dottrina e degli ordinamenti dell'Esercito Italiano*, Compilatore F. Stefani, Vol.II, Tomo 2° Tipografia Regionale, Roma, 1985

Ministero della Difesa, Stato Maggiore della Aeronautica, Ufficio Storico, *La Regia Aeronautica 1939-1943*, Compilatore Arena N., Roma, 1984, Vol. I (1939-1940), Vol. II (1941), Vol. III (1942), Vol. IV (1943)

Ministero della Difesa, Stato Maggiore della Aeronautica, Ufficio Storico, *La Regia Aeronautica 1943-1946, Dall'armistizio alla cobelligeranza*, Parte Prima, Compilatore N.Arena, Roma, 1977 Vol.I, Vol.II

Ministero della Difesa, Stato Maggiore della Aeronautica, Ufficio Storico, *Bibliografia aeronautica italiana dal 1937 al 1981*, Straulino L., (a cura di), Roma, 1985

Ministero della Difesa, Stato Maggiore dell'Esercito, Ufficio Storico, *Le battaglie decisive del mondo occidentale*, Fuller J., Roma, 1989

Mollo A., *Le Forze Armate della Seconda Guerra Mondiale - Uniformi, Distintivi ed Organizzazione*, Istituto Geografico de Agostini, Novara 1981

Moscardelli G., *Cefalonia*, Tipografia Regionale, Roma, 1945

Montemaggi A., *Linea gotica, avamposto dei Balcani*, Edizione Civitas, Roma 1993

Nisticò L., *I Medici Militari Italiani nella Resistenza all'Esero*, Ministero della Difesa, Gabinetto del Ministro, COREMITE, Rivista Militare, 1994

Oliva G. (Gianni), *I Savoia - Novecento anni di una dinastia*, Mondadori, Milano, 1998

Oliva G., (Giuliano), *La Guardia di Finanza nella Resistenza e per la Liberazione*, Comando Generale della Guardia di Finanza, Ufficio Storico, Roma, 1975

Rendulic L., *Gekämpft, gesiegt, geschlagen*, Ed. Wuesermuehl, Weis-Heidelberg, 1952

Roatta M., *Otto Milioni di Baionette*, Garzanti, Milano, 1958

Rossi F., *Come Arrivammo all'Armistizio*, Garzanti, Milano 1946

Poliakov L., Sabelle J., *Gli ebrei sotto l'occupazione italiana*, (trad. P. Malvezzi). Ediz. Comunità, Milano, 1956

Palermo M., *Memorie di un comunista napoletano*, Guanda, Parma, 1975

Pieri P., *Rochat G.*, Badoglio, Utet, Torino, 1974

Puntoni P., *Parla Vittorio Emanuele III*, Il Mulino, Bologna, 1993

Sillani T., *"Le Forze Armate dell'Italia Fascista"*, La Rassegna Italiana, Roma, 1939

Schmidt Richberg E., *Der Endkampf auf dem Balkan*, Heidelberg, 1955

Spriano P., *Storia del Partito Comunista Italiano*, 5 Voll., Einaudi, Torino, 1967-75

Scuola Media Statale "G.Zignani", *Goffredo Zignani Medaglia d'oro al Valor Militare*, con nota a cura di G. Lombardi, Castiglione di Ravenna, s.d.

Stato Maggiore delle Forze Armate Germaniche, *Kriegstagebuch des Oberkommandos der Wehrmacht*, Band III-IV, Bernard und Graefe Verlag Fur Wehrwesen, Frankfurt am Main, 1961

Secchia P., Frassati F., *Storia della Resistenza*, Editori Riuniti, Roma, 1965

Secchia P., *Il PCI nella lotta di liberazione*, Annali Feltrinelli, Milano, 1973

Toscano M., *Dal 25 Luglio al 25 settembre*, Le Monnier, Firenze 1966

Vailati V., *Badoglio Risponde*, Rizzoli, Milano, 1958

Vailati V. *Badoglio racconta*, ILTE, Torino, 1955

Viotti A., *Uniformi e Distintivi dell'Esercito Italiano nella Seconda Guerra Mondiale, 1940-1943*, Ministero della Difesa, Stato Maggiore dell'Esercito, Ufficio Storico, Roma, 1988

Visconti Prasca, S., *Io ho aggredito la Grecia*, Rizzoli, Milano, 1947

Woodhouse C.M., *The Struggle for Greece 1941-1949*, Hart Davies - Mac Gibbon, London, 1976

Zangrandi R., *1943: 25 luglio 8 settembre*, Feltrinelli, Milano, 1964

Zangrandi R., *L'Italia tradita. 8 Settembre 1943*, Mursia Milano, 1971

Zanussi G., *Come arrivammo all'armistizio*, Corso, Roma, 1945

Zignani A., *Il fenomeno della Resistenza e una Nuova Patria*, in "Repubblica e Difesa", ISTRID, Roma, 1998

Woodward L., *British foreign policy in the second world war*, H.M. Stationery Office, London, 1971

Wells S.F. Jr., Ferrel R.H., Trask D.F., *The ordeal of World Power, American diplomacy since 1900*, Little Brown, Boston- Toronto, 1975

BIBLIOGRAFIA RIGUARDANTE L'ALBANIA

Albania Legitimist Movement, Interview between Hug Grant and Nuci Kotta, Roma, 1952

Akademia e Shkencave e RP Te Shqiperise, *Arti Popullor ne shqiperi*, N. Baba, Tirane, 1976 (Fotografie)

Almagià R., *L'Albania*, Cremonese, Roma, 1930

Ambrogiani G., *L'Albania nella comunità imperiale di Roma*, INCF, Roma, 1940

Armao E., *Località - Chiese di una antica carta dell'Albania settentrionale*, SEO, Roma, 1933

Barbariç A., *Albania*, Roma Voghera, 1905

Baldacci A., *Itinerari Albanesi*, Società Geografica Italiana, Roma, 1917

Baldacci A., *L'Albania*, Istituto Europa Orientale, Roma, 1929

Belinello P. F., *Le minoranza etnico-linguistiche nel mezzogiorno d'Italia*, supplemento al n. 5/1982 de "L'Universo". Istituto Geografico Militare, Firenze, 1992

Berri G., *Assedio di Scutari*, Treves, Milano, 1913

Bertotti E., *La nostra spedizione in Albania 1915-1918*, Milano, Ed. Unitas, 1926

Benanti F., *La guerra più lunga - Albania 1943-1949*, Mursia Milano, 1966

Benanti F., *Il nido delle aquile*, ANPI, Catania, s.d.

Bethell N., *La missione tradita - La mancata invasione militare da parte della Gran Bretagna e degli Stati Uniti d'America nel 1949. Come Kim Philby sabotò l'invasione in Albania*, Mondadori, Milano 1986

Bianconi F., *Collection des etudes generales geographiques*, Chaix, Paris, 1888

Biagini A., *Momenti di Storia Balcanica (1878-1914) Aspetti Militari*, Stato Maggiore dell'Esercito, Ufficio Storico, Roma, 1981

Bondioli P., *Albania quinta sponda d'Italia*, Cetim, Milano, 1939

Bonasera F., *Albania 1943-1946*, Ed. Tipografia Artigiana, Ancona, 1959

Bonasera F., *Testimonianze e documenti sulla vicenda dell'Albania 1943-1944*, La Triganina, Jesi, 1981

Bonasera F., *Bibliografia Geografica Albanese, (1945-1979)*, Università degli Studi di Palermo, Facoltà di Economia e Commercio, Cattedra di Geografia Economica, (Strumento di Lavoro), Palermo (Università) 1982, Roma, Archivio COREMITE, Doc. 2/467

Bondigli R., *Albania*, Cetia, Milano, 1939

Bonasera F., *L'irreale, Storia di una Attesa - Albania 1943, 1944, 1945*, Archivio Privato, 1986, Roma, Archivio COREMITE, 2/329

Bonomi G., *Sacrificio Italiano in terra albanese*, La Prora, Milano, 1948

Bonomi G., *Nel turbine della guerra*, Casa Editrice V. Civerchi, Crema, 1946

Bonomi I., *Albania 1943*, Ed. Bietti, Milano 1971

Branca U., *Ricordi d'Albania*, in "Memorie Storiche Militari", Ministero della Difesa, Stato Maggiore dell'Esercito, Ufficio Storico, Roma, 1977

Breccia A., *Le fonti per lo studio della storia delle relazioni internazionali dei paesi jugoslavi nel periodo 1870-1945*, in *Storia e Politica*, 1970, fasc. IV e 1971, fasc.1-2.

Brunetti B., *Da oppressori a combattenti per la libertà - Gli Italiani della Divisione "Antonio Gramsci" nella lotta di liberazione del popolo albanese*, Istituto Storico della Resistenza, Lucca, 1972

Burileanu C.N., *I romeni d'Albania*, Andreoli, Bologna, 1912

Carnegie Endowment for International Peace (a cura di), *Report of the International Commission to Inquire into the Cause and Conduct of the Balkan Wars*, Washington, 1914

Çami M., *La lutte de Vlore, lutte de tout le peuple albanais*, in *Studia Albanica*, VIII, 1, 1971

Caniglia R., *Italia ed Albania*, Brocato, Roma, s.d. (1940)

Cesari C., *Albania Regno Indipendente*, Poligrafico dello Stato, Roma, 1928

Colonna di Cesarò U., *L'Italia nella Albania meridionale*, Campitelli, Foligno, 1922

- Chopin M. M., Ubicini, A., *Provinces danubiennes et roumains*, Didot-Firmin, Paris, 1856
- Consiglio A., *Piccola storia dell'Albania*, Società Nazionale Dante Alighieri, Firenze, 1942
- Corazzini N., *Grecia ed Albania*, Galli, Milano, 1886
- Corni G., *Riflessi e visioni della guerra d'Albania*, Aipes, Milano, 1928
- Cordignano F., *Civiltà italiana in Albania*, Società Dante Alighieri, Roma, 1940
- Consiglio A., *Piccola Storia dell'Albania*, Società Dante Alighieri, Firenze, 1942
- Cuniberti F., *L'Albania ed il principe Skanderberg*, Roux, Torino, 1898
- Dawies "Trotzki", E.T., *Illyrian venture*, Garen City, London, 1952
- Dedjer V., *Il sangue tradito*, La Tecnografica, Varese, 1949
- Deyrand A., *Souvenir de la Haute Albanie*, Walter, Paris, 1901
- Djordjevic D., *Revolution nationales des peuples balkaniques 1804-1914*, Beograd, 1965
- Donati L., *Batterie Italiane nella guerra partigiana contro i tedeschi in Albania*, in Rivista Militare, n. 1, 1946
- Dubosq A., *Syrie, Tripolitane, Albanie*, Alcan, Paris, 1914
- Durham E. *High Albania*, Arnold, London, 1909
- Frascheri K., *The History of Albania*, Tirana, 1964
- Fara, G., *L'Albanie inconnue*, Haschette, Paris, 1913
- Ferrero G., *L'opera dei soldati italiani in Albania durante la guerra*, Ricciardo, Napoli, 1923
- Fantacci M., *Un Italiano in Albania*, Ticci, Siena, 1957
- Foschi A., *Usque Dum Vivam et Ultra!*, Associazione Italia-Albania, Bozze di Stampa, s.d (1969)
- Frank H., Landers, *Karst und Skipetaren*, Ueckargemund Vawinkel, 1960
- Galanti A., *L'Albania*, D. Alighieri, Roma, 1901
- Gazzera P., *I confini dell'Albania*, Libreria dello Stato, Roma, 1926
- Gazzera P., *Fine dei lavori di sistemazione dell'Albania*, L'Universo, Roma, 1926
- Giachi A., (a cura di) 41° Reggimento Artiglieria, *Cenni Storici*, Roma, Archivio COREMITE, Doc.2/320
- Giannini A., *La formazione dell'Albania*, ARE, Roma, 1930
- Giannini A., *La questione Albanese*. Are, Roma. 1925

- Giannini A., *L'Albania dall'Indipendenza all'Unione con l'Italia (1913-1939)*, Nicola, Milano, 1940
- Gibert F., *Les pays d'Albanie et leur Histoire*, Rosier, Paris, 1914
- Giuliani S., *Assestamento e rinascita dell'Albania*, "Il Popolo d'Italia", Milano, 1929
- Ghica A., *L'Albanie et la question d'Orient*, Dujarric, 1908
- Gopcevic S., *Oberalbanien un seine Liga*, Dunker, Leipzig, 1881
- Gopcevic S., *Geschichte von Montenegro und Albanie*, Perthes, Gotha, 1914
- Grothe H., *Durch Albanien und Montenegro*, Morikes, Munchen, 1913
- Guechoff E., *L'Alliance Balkanique*, Paris, 1915.
- Guechoff E., *La Genese de la Guerre Mondiale. La deblace de l'Alliance Balkanique*, Berne, 1919
- Halmereich Ch., *The Diplomacy of the Balkan Wars 1912-1913*, Cambridge University Press, Cambridge, 1938
- ==,==, *Historie de la lutte antifasciste de liberation*, Tirana, s.d.
- ==,==, *Prvi Balkanski rat 1912-1913*, Vojno Istorijski Institut, Beograd, 1959
- Hecquard H., *Histoire et description de la haute Albanie*, Bertrand, Paris, s.d. (1890)
- Hoxha E., Rapporto presentato all'VIII congresso del partito del lavoro d'Albania, Nentori, Tirana, 1981
- Istituto Geografico Militare, *Albania*, IGM, Firenze, 1926
- Istituto di Studi Adriatici, *Albania*, I.S.A., Venezia, 1939
- Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia, *L'occupazione nazista in Europa*, Ed, Riuniti, Roma, 1964
- Jaray L. G., *L'Albanie inconnue*, Hachette, Paris, 1913
- Jaray L. G., *Un jeune royaume d'Albanie*, Haschette, Paris, 1914
- Jacomoni di San Savino F., *La politica dell'Italia in Albania*, CapPELLI, San Casciano Roma, 1965
- Knight E. F., *Albania*, Sampson Low, London, 1880
- Lafont E., *Trois mois de chasse sur les cotes d'Albanie*, Plon, Paris, 1889
- Lessona A., *Memorie*, Lessona, Roma, 1963
- Libardi (P.) C., *I primi moti patriottici albanesi (1910-1911, 1912)*, Ardesi, Milano, 1925
- Lorecchio A., *Il Pensiero politico albanese*, Tipografia Operaia Romana, Roma, 1904 p73 -

Lorecchio A., *La questione albanese*, Tipografia Economica, Catanzaro, 1898

Loi S., *L'azione a favore della popolazione civile svolta dall'Esercito Italiano in Albania durante la prima guerra mondiale*, in "Memorie Storiche Militari" 1981, Stato Maggiore dell'Esercito, Ufficio Storico, Roma, 1972

Lops C., *Storia Documentata della Liberazione, La Liberazione d'Europa*, Vol. II, Attività Editoriali della Associazione Nazionale Reduci dalla Prigionia, A.N.R.P., Roma, 1975

Mackenzie Muir L., *Travels in the Slavonic provinces of Turkey in Europe*, Ball, London, 1867

Marchiaro M., *L'Albania*, Vecchi, Trani, 1903

Mandalari O.C., *Gli Italiani per l'indipendenza Albanese*, Bonelli, Vibo Valentia, 1938

Mantegazza V., *L'Albania*, Bontempelli, Roma, 1912

Massani G., *Albania*, Il Rubicone, Roma, 1940

Maserati E., *I Comitati "Pro Patria" ed il Consiglio albanese d'Italia nelle carte di Ricciotti Garibaldi*, in *Rassegna Storica del Risorgimento*, a. LXVI (1979) fasc. IV, pp. 461-471

Mattone U., *Il focolare della rivoluzione*, Natale, Roma, 1912

Mazzocchi L., *Relazione sulla visita alle foreste d'Albania*, Reggiani, Milano, 1914

Mazzetti M., *L'Italia e la crisi albanese del marzo-maggio 1913*, in *Storia Contemporanea*, IV, 1973, 2, pp.219-262

Milone F., *L'Albania economica*, Cedam, Padova, 1941

Meylan A., *A travers l'Albanie*, Delagrave, Paris, 1895

Misefari E., *La Resistenza degli Albanesi*, Cultura popolare, Milano, s.d.

Ministero della Difesa, Stato Maggiore dell'Esercito, Ufficio Storico, *Le Truppe Italiane in Albania (anni 1914-1920 e 1939)*, Compilatore M. Montanari, Tipografia Regionale, Roma, 1978

Ministero della Guerra - *Missione Militare in Albania*, "Albania" - Monografia Militare -Parte I, II, III, IV, Roma 1934, Anno XII, Biblioteca Militare Centrale, Bozze di Sampa.

Ministere de la Guerre, *Notice sur l'Albanie et le Montenegro*, Imprimerie Nationale, Paris, 1915

Montanelli I., *Albania una e mille*, Paravia, Torino, 1939

Montanari M., *Italiani e Serbi in Balcania durante la prima guerra mondiale*, in "Memorie Militare" 1912, Ministero della Difesa, Stato Maggiore dell'Esercito, Ufficio Storico, Roma 1983.

- Montemaggi A., *Odissea di un riminese fra le bombe di Scutari*, in "La Gazzetta di Rimini", 15 settembre 1991
- Muller J., *Albanien-Rumelien und die Oesterreichisch montenegrinische Gränze*, Calve, Paris, 1844
- Muri G., *Albania terra dell'uomo nuovo*, Mazzotta, Milano, 1971
- Ogetti U., *L'Albania*, Roux, Torino, 1902
- Pastorelli P., *L'Albania nella politica estera italiana (1914- 1920)*, Jovene, Napoli, 1970
- Pernice A., *Origine ed evoluzione storica delle nazioni balcaniche*, Milano, 1915
- Pepi G., *Redenzione di un popolo*, "La Voce della Stampa", Roma, 1941
- Pieratti Carlo, *La mia vita militare*, Litotipografia Chiesa, Firenze, s.d. KD
- Pirazzoli A., *Il Battaglione "Antonio Gramsci" in Albania*, Associazione Nazionale Partigiani d'Italia, Comitato Provinciale di Ravenna, Ravenna, 1960
- Pitassio A., *Problema slavo e questione d'Oriente (1853-1878) nella storiografia italiana*, in Archivio Storico, a. CXXXVI (1978), pp. 165-194
- Pollastri F., *Albania, Atlante geografico statistico*, Failli, Roma, 1939
- Quaroni P., *Valigia Diplomatica*, Garzanti, Milano, 1956
- Ravaglia A., *50 anni fa la ferocia nazista contro la div. "Perugia" in Albania*, in Notiziario UNUCI, n. 1 Gennaio 1994.
- ==,==, Reale Accademia d'Italia, *Contributi alla Cronologia Albanese - Cronologia (dal 395 d.c. ai giorni nostri)*, Accademia d'Italia, Roma, 1942
- Ricchetti A., *La guerra nella penisola balcanica*, Torino, 1914-1915, Vol. I, Vol.II.
- Russo M., *Scusi Lei che faceva in Albania?* Vannini, Brescia, 1971
- Resta M., *Il mio tempo - Ricordi di Guerra 1940-1945*, Carlo Grassetti Editore, Todi, s.d.
- Rosi C., *Riaprendo gli Occhi*, Laura e Daniela Rosi, Vicenza, 1993
- Scura A., *Gli Albanesi in Italia*, Tocci, New York, 1912
- Scanagatta T., *Gli ultimi trenta giorni della divisione "Perugia"*, AGL, Lecco, 1983
- Schirò G., *Gli Albanesi e la questione balcanica*, Bideri, Napoli, 1904

Skendi S., *The Albanian National awakening (1878-1912)*, Princeton University Press, Princeton, 1967

Selenica T., *L'Albanie en 1927*, "Tirana", Tirana, s.d. (1928)

Serra A., *Albania 8 settembre 1943 - 9 marzo 1944*. Le repressioni tedesche contro gli Italiani e i partigiani, Longanesi, Milano, 1974

Seton-Watson R.W., *The Rise of Nationality in the Balkan*, London, 1917

Smiley D., *Albania assignment*, Chatto & Windus, Hogart Press, Lon p73 don, 1984

Susani L., *L'Albania: sguardo bibliografico*, Rivista delle Colonia, Roma, 1939

Strachey Barnes G., *Io amo l'Italia. Memorie di un giornalista inglese*, Garzanti, Milano, 1939

Sullioti I., *In Albania. Sei mesi di Regno*, Treves, Milano, 1914

Swire J., *Albania*, Williams, London, 1929

Tajani F., *L'avvenire dell'Albania*, Hoepli, Milano, 1932

Tamborra A., *Gli studi di storia dell'Europa Orientale in Italia nell'ultimo ventennio*, in Atti del I Congresso nazionale di Scienze Storiche (Perugia 1967), Milano 1967

Tamborra A., *Europa Orientale*, in Bibliografia dell'Età del Risorgimento in onore di Alberto M. Ghisalberti, vol III, Firenze, 1974

Tamborra A., *L'Europa centro-orientale nei secoli XIX-XX (1800-1920)*, in "Storia Universale", diretta da E. Pontieri, vol. VII, tomo IV, Vallardi Editore, Appiano Gentile, (Milano), 1973

Tavolaro E., *Il contributo degli italo-albanesi al risorgimento*, F. Fiorentino ed., Napoli, 1961.

Tergesti E., *L'Italia nella vertenza greco-albanese*, Biblioteca Militare Centrale - Miscellanea Italiana n. 42, Roma, 1879

Thaden E.C., *Russia and the Balkan Alliance of 1912*, Pensylvania State University Press, 1965

Traglia G., *L'Albania di Re Zog*, "Tiber", Roma, 1930

Traversi C., *Storia della cartografia italiana delle Isole dell'Egeo e dell'Albania*, Istituto Geografico Militare, Firenze, 1965

Trizzino G., *Verità e menzogne sulla spedizione in Albania*, Arti Grafiche Tuminelli, Roma, 1940

==,==, Trials of war criminals before the Nuernberg military tribunals under control Council Law No.10 Nuernberg, Ocotber 1946 - April 1949, Vol. XI, United States Government Printing Office, Washington, 1950

- Tamborra A., *The Rise of Italian Industry and the Balkan (1900-1914)*, in "The Journal of European History", vol. III, 1, 1974
- Tozzi G., *L'Albania ed il suo incerto destino*, Treves, Milano, 1920
- Ugolini L. M., *Albania Antica*, SEAI, Roma, 1927
- Vaina E., *Albania che nasce*, Battiato, Catania, 1914
- Vaina E., *La Nazione Albanese*, Catania 1917
- Zadeh Basher Bey Dukagjin, *L'Albanie indipendente et l'Empire Klalifal Ottoman*, Perrin, Paris, 1920

DOCUMENTI

(1) - Ufficiali profughi in Turchia

Reale Ambasciata d'Italia in Turchia, Ufficio del R. Addetto Militare, Prot. N. 2341/Bk del 19 Giugno 1944, Oggetto: Ufficiali Profughi dalla Grecia, Roma SME US, Cartella 2126

(2) - Proclama

"Proclama a stampa emanato in Albania a cura del ten. col. pilota Barbi Cinti Mario il 18 settembre 1943" come Comandate Militare Italiano delle Truppe della Montagna. Roma. SME, US. Cartella 2126

(3) - Lettera col. Ludovico DONATI

Lettera del 14 gennaio 1946 al Comandate del 7° Reggimento Artiglieria da Campagna a Roma del Colonnello già comandante il 41° Reggimento Artiglieria Divisione "Firenze" L. Donati avente per oggetto "41° Reggimento Artiglieria "Firenze". Roma, SME US Cartella 2126

(4) - Sintesi Situazione "Divisione Firenze"

Divisione di Fanteria "Firenze". Dal Pomeriggio del giorno 9 settembre 1943 alla costituzione del Comando Italiano Truppe alla Montagna. Roma SME US Cartella 2126

(5) - Verbale dell'Incontro Palermo-Hoxha.

Verbale riassuntivo delle conversazioni che hanno avuto luogo a Tirana nei giorni 10,11,12, e 14 marzo 1945 fra S.E. il capo del governo Enver Hoxha e S.E. il Sottosegretario di Stato per la Guerra, on. Mario Palermo, Roma, Archivio COREMITE, Doc. 1024.

(6) - Discorso Tenuto al Circolo Garibaldi di Tirana il giorno 13 marzo 1945 da parte dell'On. Mario Palermo.

Allegato 2 alla relazione dell'On. Mario Palermo, Ministero della Guerra, Segreteria Particolare del Sottosegretario alla Guerra, Roma, Archivio COREMITE, Doc., 1024

(7) - Notizie dal giornale "BASKINI" del giorno 14 marzo 1945.

Allegato 3 alla relazione dell'On. Mario Palermo, Ministero della Guerra, Segretaria Particolare del Sottosegretario alla Guerra, Roma, Archivio COREMITE, Doc. 1024

(8) - REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA - MISSIONE MILITARE IN GERMANIA. Relazione sintetica sulla attività svolta dalla Missione durante i mesi di gennaio e febbraio 1945 - XXIII, pag. 31, 3 TABELLE, INDICE, Roma, SME,US, Cartella 2126

(9) - Situazione in Montenegro

Comando Supremo - Ufficio Operazioni.P.M. 151, 20 gennaio 1944, n. 10498/Op. di prot., Oggetto: Situazione in Montenegro. Nota al signor Commodoro R.M. Forster Vice Commissione Aviazione, a firma gen. Messe, Roma, SME, US, Cartella 2126

(10) - Divisione "Garibaldi"

Stato Maggiore dell'Esercito, Ufficio Operazioni, N. 4644/Op di prot. P.M. 151, 29 aprile 1944, Oggetto "Divisione Garibaldi". Lettera del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, gen. Berardi a S. E. Il Maresciallo d'Italia Giovanni Messe, Roma SME US, Cartella 2126

(11) - Divisione "Garibaldi"

Comando Divisione Italiana "Garibaldi", n. 21/Op. di prot, Kolasin 7 gennaio 1944, Oggetto "Situazione. Lettera al Comando Supremo P.M. 151 Italia., Roma SME US, Cartella 2126

(12) - Organizzazione per la Guerra

Ministero della Guerra - Gabinetto, XVII Sessione della Commissione Suprema di Difesa, Febbraio 1940 - XVIII, Argomento n. 23 Albania: Relazione di S. E. Il Sottosegretario di Stato per la Guerra - Provvedimenti per l'organizzazione per la guerra - sin dal tempo di pace - del Regno d'Albania., Roma SME, US, Cartella 2126

(13) - Comando 9^a Armata - Dispaccio 9017/Op.

Dispaccio in Partenza da Com. 9^a Armata Uff. S.M. a Com.do IV e XXV C.d'A. - Settore Z e per conoscenza, Com.do Gruppo di Armate Est, circa ore 3 - 11 settembre 1943, N. 9017/Op. a firma gen. Dal-mazzo, Roma, SME, US, Cartella 2126

(14) - Comando 9^a Armata - Dispaccio 9042/Op

Comando 9^a Armata. Ufficio S.M. Sezione Operazioni P.M. 22, lì 12 settembre 1943. Indirizzi (omissis) N. 9042/Op a firma gen. Dal-mazzo Roma SME,US, Cartella 2126

(15) - Dimissioni gen. Dalmazzo

Lettera del gen. Dalmazzo al gen. Bader, generale di artiglieria, Tirana 17 settembre 1943 (dimissioni da comandante della 9^a Armata). Risposta del gen. Bader; Comando XXI C.d'A Q.G. 18 settembre 1943 al Comandante 9^a Armata Generale d'Armata Dalmazzo

(16) - Ordine del Giorno - 18 settembre 1943

Comando 9^a Armata Ufficio SM, Tirana, 18 settembre 1943 n. prot. 143, Al Comando IV - XIV - XXV - Vi C.d'A. ecc., O.d.G. del Gen. Dalmazzo a firma del Gen. Dalmazzo

(17) - Comunicazione 2^a Armata Corazzata

Uebersetzung - Abschrift, Obkdo 9. Armee Kommandeur Tirana den 13.9.43 Schreiben n. 12, Betr. Protest, "An. S.E. den Kommandeur der Deutsschen Heeresgruppe, Belgrad"Gez. Renzo Dalmazzo Comando Superiore della 9^a Armata, Il Comandante, Tirana, 13.9.43, Lettera n. 12 Oggetto: protesta. A S. E. Il Comandante del Gruppo di Armate tedesche Belgrado. f.to Renzo Dalmazzo.

(18) - Situazione Militari Italiani

Comando Supremo - Ufficio Operazioni-1 Febbraio 1945-Situazione Militari Italiani nei Vari Paesi Europei.

Roma, SME,US, Cartella 2126

(19) - Distintivi Albanesi

Ministero della Guerra, Direzione Generale dei Servizi di Commissariato Militare, prot. 15806/206 del 7 luglio 1943 XXII, Oggetto Mostrine per bande Albanesi.,

Roma SME, US.

(20) - Costituzione Gruppo Armate Est

Comando Supremo I^o Reparto Ufficio Operazioni Estero Scacchiere orientale. Nr. 22077/op di prot. P.M. 21, in data 27 aprile 1943/XXI, Oggetto: Costituzione del Gruppo Armate Est, Roma, SME, US, Cartella 2126.

(21) - Situazione 21 settembre 1943

Comando Marina Corfù- Ufficio Comando N. 001/op prot del 21 settembre 1943. Oggetto Situazione alle ore 20.00 del 21 settembre 1943. A Supermarina, XXX, Segreto.

Roma. SME US Cartella 2126.

(22) - Situazione a Corfù

Da Comando IX Corpo D'Armata at Superesercito et Comando 7^a Armata. PaPa Brindisi da Bari 1922 161/TF 19/9 1315 Prot. n. 08/inf. Situazione a Corfù e Notizie attività operativa Divisione "Perugia" -

Firmato Generale Lerici. Ore 10451909., Roma, SME US, Cartella 2126.

(23) - Relazione Albania 20 Giugno 1943

Comando 9^a Armata Ufficio S.M. Sezione Op. "Relazione sulla Situazione in Albania alla data del 20 Giugno 1943 XXI". Allegato 4 al Diario Storico.

Roma, SME US, Cartella 2126

(24) - Diserzioni

Comando 9^a Armata. Diario Storico. Allegato 7. "Quadro sintetico delle diserzioni e costituzioni verificatesi dal 1 Luglio al 24 Agosto 1943". Roma, SME US, Cartella 2126

(25) - Diserzioni

Comando 9^a Armata. Diario Storico. Allegato 6. "Diserzioni nei Reggimenti Cacciatori d'Albania".

Roma SME US, Cartella 2126 (Volume 54)

(26) - Diserzioni

Comando 9^a Armata. Ufficio "I", "Elenco degli ufficiali albanesi che disertarono dal 2° e 3° Reggimento cacciatori d'Albania e dai rispettivi depositi ai primi di agosto corrente anno, inclusi gli ufficiali che hanno frequentato corsi, o scuole o accademie o prestato servizio in Italia".

Roma, SME US, Cartella 2126

(27) - Situazione Forze "Ribelli"

Comando 9^a Armata. Ufficio "I" Nominativi dei capi delle forze ribelli dislocate in Albania. Situazione alla data del 1 agosto 1943. Roma, SME US, Cartella 2126

(28) - Quarto Pezzo delle Batterie

Comando 9^a Armata. Ufficio Stato Maggiore. N. 4972/op, P.M 22, 3 giugno 1943/XXI, Impiego quarto pezzo delle batterie.

Roma SME, US, Cartella 2126.

(29) - Costituzione Comando

Comando 9^a Armata. Ufficio S.M. Sezione Op. "Costituzione del Comando e ripartizione degli ufficiali fra i vari uffici alla data del 1° Giugno 1943 XXI". Elenco personale.

Roma. SME US Cartella 2126

(30) - Efficienza Morale

Comando 9^a Armata. Ufficio SM - Sezione Op. n. 5029/op, P.M: 22, 6 Giugno 1943 XXI. "Efficienza morale e condizioni spirituali delle truppe. Roma SME US Cartella 2126.

DICHIARAZIONI

1. Fascicolo ten.col. Achille Rossitto

MINISTERO DELLA DIFESA - DIREZIONE GENERALE PERSONALE UFFICIALI - Prot.n.11157/60 in data 1 marzo 1951 - fasc.del ten. col.Achille Rossitto con allegati n.27 documenti, Roma, SME US, Cartella 2186/B/1/12

Documenti allegati:

a. Stralcio del comportamento del ten.col. Achille Rossitto ricavato dalle dichiarazioni allegate.

b. Dichiarazione cap. Domenico ALEANDRI. Dichiarazione del capitano cpl ftr. Domenico ALEANDRI già comandante della IV compagnia A.A. del 226° Rgt Ftr. "Arezzo" nei limiti di quanto può ricordare dichiara quanto appresso riguardo al periodo susseguente l'8 settembre 1943.

c. Dichiarazione s.ten. Tigellio BRUTTOMESSO. Dichiarazione s.ten. Tigellio Bruttomesso, Arzignano, 22 Aprile 1946.

d. Dichiarazione ten.col. Mario BARBI CINTI. Ministero dell'Assistenza post-Bellica - Commissione Riconoscimento Qualifiche Partigiani per gli Italiani che hanno combattuto all'Estero. Oggetto: Stralcio documento, Roma 2 Aprile 1940.

e. Dichiarazione serg.magg. Sesto GIORI. Dichiarazione serg. magg.Giori Sesto della Compagnia Comando Reggimentale del 226° Reggimento Fanteria, Roma 10 Aprile 1948.

f. Dichiarazione ten. Bruno DE JULIO. Dichiarazione tenente di cavalleria De Julio Bruno, Roma 17 Aprile 1946.

g. Dichiarazione s.ten. Ercole Gizzi. Dichiarazione s. ten. Gizzi Ercole classe 1921, Roma 7 aprile 1946.

h. Dichiarazione cap. Luigi De Robertis. Ministero della Guerra. Direzione Generale Personale Ufficiali Roma. Oggetto: Relazione riflettente la posizione personale la situazione e l'attività svolta nel periodo dal 8 Settembre 1943 al 3 maggio 1945 Firenze 18 Agosto 1945.

i. Dichiarazione M.llo Ettore Nobile. Dichiarazione maresciallo di 1a Classe della Regia Aeronautica Nobile Ettore, Roma, s.d..

l. Dichiarazione M.llo Domenico Ferrara. Dichiarazione maresciallo di 3ª Classe Regia Aeronautica Ferrara Domenico, Torino s.d..

n. Dichiarazione gen. Arnaldo Azzi, Ministero della Guerra - Presidenza Commissione Accertamenti Ufficiali Grado inferiore a Colonnello - Ufficio Istruttorie, Roma, 28 Febbraio 1946.

o. Dichiarazione IIa cap. Luigi de Robertis. Ministero della Guerra.
- 4^a Sottocommissione Accertamenti Roma - Risposta al f. n. 4226 del
16 settembre 1946 - richiesta di precisazioni Firenze 2 Novembre 1946.

p. Dichiarazione IIIa cap. Luigi de Robertis. Ministero della Guerra
- 4 Sottocommissione Accertamenti Firenze 23 Novembre 1946.

q. Dichiarazione serg. magg. Giuseppe Lenzi. Stralcio relazione del
serg. magg. Giuseppe Lenzi del 127^o Reggimento Fanteria Divisione
"Firenze".

r. Dichiarazione magg.Todi Naco. Dichiarazione del magg.Todi
Naco capo di SM dell'Artiglieria Esercito Albanese, Tirana, 2 Maggio
1945.

s. Nota dell'Ufficio Storico alla Relazione del ten. col. Rossitto in
data 9 settembre 1945.

t. Ministero della Guerra - Commissione per l'esame del comporta-
mento degli Ufficiali di grado inferiore a Colonnello all'atto e dopo
l'armistizio. Nota.

u. Interrogatorio del ten. col. ftr.(r.) Rossitto Achille fu Giuseppe.

v. Dichiarazione ten. col. Achille Rossitto. Ministero della Guerra
4^a Sottocommissione Accertamenti Delucidazioni Roma 12 marzo
1946.

z. Dichiarazione Sottocommissione - Ministero della Guerra, Roma
11 Febbraio 1947.

w. Divisione Garibaldina d'Assalto "A. Gramsci" Lettera Raccom-
mandata al Ministero della Guerra, prot. n.0223 Roma 19 Ottobre 1946

x. Dichiarazione gen. Gino Piccini. Ministero della Guerra prot. n.
290 gen. Gino Piccini Roma 15 Febbraio 1946.

k. Dichiarazione IIa s. ten.Tigellio Bruttomesso. Dichiarazione.
Arzignano 22 Aprile 1946.

y. Dichiarazione IIa gen. Gino Piccini. Sintesi del contributo italia-
no alla liberazione della Albania dai Tedeschi, Roma,16 Aprile 1946.

aa. Dichiarazione col. Francesco Minneci. Rapporto informativo
relativo al ten.col. Rossitto Achille del col. Francesco Minneci, colon-
nello già comandante del 226^o Fanteria "Arezzo".

2. Fascicolo gen. Gino PICCINI

MINISTERO DELLA DIFESA - ESERCITO - UFFICIO GENE-
RALI -, prot. n. 271 del 12 marzo 1951 oggetto: gen. di div. ris. Gino
PICCINI, elenco degli allegati alla Relazione sul servizio prestato in
Albania dal generale di brigata PICCINI Gino. Roma SME,US, Car-
tella 22126.

a - Foglio n° 15646 in data 21 ottobre 1944 del Maresciallo Giovanni Messe.

b - Appello agli Italiani rimasti in Albania del Generale Gino Piccini in data 20 settembre 1944.

c - Messaggio alle truppe d'Albania del Ministro della Guerra Casati in data 22 Gennaio 1946.

d - Foglio in data 20 agosto 1945 del Presidente del Circolo Garibaldi di Tirana in data 20 agosto 1946 e - Foglio in data 30 giugno 1945 della Military Liaison (Albania).

f - Foglio 1146 in data 10 settembre 1945 del Ministro della Guerra Iacini con allegato il foglio in data 31.8.1945 del Ministro degli Esteri De Gasperi.

g - Foglio n° 10235 in data 23 gennaio 1945 del Maresciallo Giovanni Messe.

h - Telegramma in data 27.6.1945 del Sottosegretario alla Guerra Avv. Mario Palermo.

i - Foglio in data 5 maggio 1945 del Comandante la Divisione "Gramsci".

j - Foglio in data 19 ottobre 1944 del Comandante la Missione Britannica in Albania.

h - Foglio in data 17 novembre 1944 della stessa Missione Britannica

k - Foglio n° 385 del Circolo Garibaldi di Scutari.

l - Foglio in data 11 giugno 1945 della Missione Cattolica di Berat

m - Foglio dei carcerati politici di Tirana.

n - Foglio n° 402011 del Ministero della Guerra.

o - Pro- Memoria del Capo di SM dell'Esercito Albanese.

p - Lettera in data 15 ottobre 1945 del Generale Comandante la Missione Inglese in Albania.

q - Sintesi del contributo italiano alla liberazione della Albania dai tedeschi.

r - Foglio in data 21 maggio 1945 del Ministero della Guerra.

s - Foglio in data 27 maggio 1945 del Ministro della Guerra Brosio.

3. **Capitano Vito Menegatti.** Appunti sulla attività svolta dalla 6^a Batteria del 41° Reggimento Artiglieria "Firenze" dopo l'8 settembre 1943, Tirana 13 marzo 1945, Roma SME, US, Cartella 2126.

4. **Sintesi del Diario Comando Italiano Truppe alla Montagna.**

Divisone Fanteria Divisione "Firenze". Dal pomeriggio del giorno 9 settembre 1943 alla costituzione del Comando Italiano Truppe alla Montagna, Roma SME, US, Cartella 2126.

5. **Failla Giuseppe, soldato.** Dichiarazione scritta nel centro di Grossese di pugno del sergente maggiore mutilato Balconi e raccolta dallo stesso militare che accompagnava i soldati al lavoro forzato e consegnata al magg. Viviano. Roma SME US, Cartella 2126.

6. **D'Arrigo Luigi, soldato.** Dichiarazione sugli avvenimenti della Divisione "Perugia". Roma SME. US. Cartella 2126.

7. **Viviano Giovanni, maggiore.** Dichiarazione sugli accertamenti relativi all'eccidio di Porto Edda, Ministero della Difesa, prot. 3225 in data 20 settembre 1947, Roma SME, US, Cartella 2126.

8. **Castiglione Vincenzo,** Lettera sugli accertamenti relativi alla divisione "Perugia" dopo l'8 settembre 1945, Giussano Milanese 10 settembre 1947, Roma SME, US, Cartella 2126.

9. **Ragghianti Eugenio, colonnello.** Dichiarazione sul sacrificio della Divisione "Perugia" (151^a) all'8 settembre 1943. Riferimento circ. 107114/S.T. in data 14 Dicembre 1945 del Ministero della Guerra. S.M.R.E., Ufficio Storico, Punto 4 Modena 14 Gennaio 1945, Roma SME US, Cartella 2126.

10. **Ragghianti Eugenio, colonnello.** Eccidio degli Ufficiali della Divisione "Perugia" (151^a). Proposta di ricompensa al valor militare, Roma, 27 settembre 1945, Roma, SME, US, Cartella 2126.

11. **Lettera a firma Dr. Francesco Rovida al Ministero della Guerra** - Stato Maggiore Esercito, Oggetto: Relazione sugli avvenimenti relativi alla divisione "Perugia" Albania", Monza 6 Febbraio 1947, Roma, SME US, Cartella 2126.

12. **Ministero della Guerra, Ufficio Storico, Appunto.** Prot. 1462/S.T. del 16 aprile 1947, Oggetto: Eccidio degli Ufficiali della Divisione Perugia. All'Ufficio Segreteria e Personale. Sede. Roma, SME, US, Cartella 2126.

13. **Lettera a firma del Dr. Francesco Rovida.** Ricompensa al Valor Militare alla memoria del ten. col. Cirino Emilio. Monza 2 settembre 1946, Roma, SME US, Cartella 2126.

14. **Messe Giovanni, Maresciallo d'Italia,** Lettera in data 3 Novembre 1956, Roma, Roma SME, US, Cartella 2126.

15. **Mondini Luigi, colonnello.** Proposte ricompense al VM alla memoria di ufficiali della Divisione "Perugia, Roma 23 gennaio 1949, Roma, SME, US, Cartella 2126.

16. **Giusti Oliviero,** Lettera sugli avvenimenti del settembre 1943, Roma, 27 Febbraio 1947, Roma, SME, US, Cartella 2126.

17. **Copia della lettere del dott. Alpi Mario** "Divisione Perugia" alla vedova del col. Lanza e del magg. Gigante, Roma 16.1946 e 1 ago-

sto 1946, Museo del Risorgimento e della Libertà di Trento, Archivio COREMITE, Doc. 2/2/3.

18. **Magantalo Angelo, caporale**, Lettera sugli avvenimenti della Divisione "Perugia", Museo del Risorgimento e della Libertà di Trento, Archivio COREMITE, Doc. 2/2/7.

19. **Ministero della Guerra, Ufficio Storico, Appunto**, prot. 2809/st del 21 luglio 1947. Oggetto: Eccidio degli Ufficiali della Divisione "Perugia". All'Ufficio Segreteria e Personale. Roma, II Variante, Roma SME, US, Cartella 2126.

20. **Presidenza del Consiglio dei Ministri**. Lettera prot. N. 16599 del 29 agosto 1947. Oggetto "Accertamenti relativi all'eccidio di Porto Edda". Roma, SME, US, Cartella 2126.

21. **Raccolta di notizie riferenti alla Divisione "Perugia"** dislocata in Albania dal 8 settembre 1943 al tragico eccidio di Kuçi (7 ottobre 1943) inviata al Ministero della Guerra, SME, Ispettorato dell'Arma di Fanteria, prot. N. 6 in data 5 novembre 1946. Roma SME, US, Cartella 2126.

22. **Lettera del Dott. Franco ROVIDA**, in data 2 settembre 1946, avente per oggetto: ricompensa al V. M. "alla memoria" al ten. col. Cirino Emilio, in risposta al foglio n. 1320 di prot. Dello SME, Ufficio Storico, Roma, SME, US, Cartella 2126.

23. **Proposta Ricompense al V.M. alla memoria di Ufficiali della Divisione "Perugia"**. Ministero della Difesa, SM, US, prot. N. 460 del 28 gennaio 1949. Elenco nominativo degli ufficiali della Divisione "Perugia" e considerazioni sulla proposta di ricompensa al Valor Militare. Con annotazioni a mano. Roma, SME, US, Cartella 2126.

24. **Lettera del cap. Nino Caragliu**. Stralcio lettera a firma cap. Nino Caragliu al cap. Viscale Raffaele del 59° Reggimento Fanteria, P.M.75, Accertamenti. Commissione P.C.P., SME (Ufficio Operazioni) Marzo 1944, Roma SME, US, Cartella 2126.

RELAZIONI

Relazione col. Giuseppe ADAMI

Denuncia di assassinio di Ufficiali Italiani della Divisione "Perugia" da parte di truppe tedesche e relazione sugli avvenimenti che hanno portato alla distruzione quasi completa della divisione "Perugia" stessa, Bolzano 22 settembre 1945, Roma, SME, US, Cartella 2126.

Relazione s.ten. Mario ALPI

Relazione al Ministero degli Affari Esteri - Ufficio Albania, Roma, 14 febbraio 1946, Roma, SME, US, Cartella 2126

Relazione cap. Corrado ARIANO

Stato Maggiore dell'Esercito - Ufficio Operazioni. Allegato 1 alla relazione del capitano veterinario Corrado Ariano, Brindisi 1 Settembre 1944 Roma SME US Cartella 2126

Relazione cap. CC. RR. Angelo ARDIZZONE

Comando Supremo Ufficio Operazioni. P.M., 30 settembre 1943. Notizie sugli avvenimenti verificatesi in Albania dal 8 settembre al 23 settembre 1943, Brindisi 25 settembre 1943. Roma, SME, US, Cartella 2126

Relazione gen. Arnaldo AZZI

Stato Maggiore Generale - S.I.M. P.M.135 in data 3 Agosto 1944 - All.2 - Relazione del gen. Arnaldo Azzi - Bari 17 giugno 1944. Roma SME, US, Cartella 2126

Relazione magg. Amato AMATI

Relazione dell'azione svolta dal Comando del IV Corpo d'Armata in Albania nel periodo 8-21 settembre 1943 del magg. s.SM Amati Amato capo ufficio operazioni del IV Corpo d'Armata - Allegato n. 1 al foglio n.540/ 23 del 9 novembre 1948. Roma, SME, US, Cartella 1126

Relazione gen. Carlo BADUINO

Relazione sull'attività svolta nel periodo 8 Settembre 1943 - 17 ottobre 1944 dal generale di brigata in s.p.e. Baudino Carlo. Roma, SME, US, Cartella 2126

Relazione sig. Attila BARANI

Cronistoria degli avvenimenti del I Battaglione del 130^a Reggimento Fanteria "Perugia" dal 8 settembre al 21 settembre 1943, Museo del Risorgimento e della Libertà, Archivio COREMITE, DOC. n.2/2

Relazione gen. Alberto BALLISTA

Relazione sui contatti fra popolazione e partigiani albanesi con aviatori italiani caduti in Albania durante la guerra di liberazione dall'8 settembre in poi, Roma 18 Giugno 1990, Archivio COREMITE, Doc. 2/934

Relazione ten. col. Mario BARBI CINTI

Relazione sulla attività svolta dal ten. col. pilota Barbi Cinti quale comandante delle Truppe Italiane ed Ufficiale di Collegamento con la Missione Militare Alleata in Albania nel periodo compreso fra l'8 settembre 1943 e il febbraio 1944, Archivio COREMITE, Doc. 2/479

Relazione serg. Mario BARICCHI

Notizie sugli avvenimenti relativi alla divisione "Perugia", Milano
6 marzo 1947. Roma, SME, US, Cartella 2126

Relazione carabiniere Francesco BARTOLINI

Stato Maggiore Generale, I/CSDIC - "A", n.508, P.M.3800, lì 16
marzo 1945. Relazione personale del carabiniere Bartolini Francesco di
Guglielmo, classe 1919, Distretto Militare di Roma, già della Legione
Carabinieri di Berat, Roma, SME, US, Cartella 2126

Relazione sold. Giuseppe BASTIANELLO

Relazione sui fatti svoltisi dal 8 settembre al 4 ottobre 1943, Lecco
29 Dicembre 1945, Roma, SME, US, Cartella 2126

Relazione s.ten. Mario BERTINI

Relazione del s.ten. Mario Bertini circa gli avvenimenti che hanno
avuto seguito all'armistizio nella città di Durazzo (8-23 settembre
1943) P.M. 9, 28 settembre 1943, Roma, SME US Cartella 2126

Relazione serg. Ermanno BISSI

Memoria circa la cattura e la prigionia. Spremberg (Germania)19
agosto 1945. Archivio COREMITE, Doc. 2/349

Relazione col. Gino BOCCIA

Relazione alla Commissione per l'esame del comportamento degli
Ufficiali Generali e Colonnelli all'atto e dopo l'armistizio Roma 18
settembre 1945, Roma, SME US, Cartella 2126

Relazione s. ten. Domenico BOLOGNOSE

Relazione dell'interrogatorio in data 28 ottobre 1944 ed annessi prot.
N. 2610/Z.A.S. in data 28 ottobre 1944, Roma SME, US, Cartella 2126

Relazione ten. col. Alessandro BOSELLI

Relazione sulla cattura e sulla prigionia del ten.col. art. s.p.e. Boselli
Alessandro - Allegato 2 al foglio n. 540/23 del 9 novembre 1948,
Modena 12 settembre 1945. Roma, SME, US, cartella 2126

Relazione sig. Mario BRONZINI

Notizie sugli avvenimenti della Divisione "Perugia", Roma 8
marzo 1947. Roma, SME, US, Cartella 2126

Relazione s.ten. med. Anforio BRUNO

Relazione Avvenimento Divisione "Perugia", Museo del Risorgi-
mento e della Libertà di Trento, Archivio COREMITE, Doc. N. 2/2/13

Relazione ten. col. Dante BUA SIRCANA

Truppe Italiane in Albania - Comando Italiano Zona di Peza Cam-
pagna di Liberazione in Albania e vicende della zona partigiana di Peza
(1943-1944), Tirana, Novembre 1944. Roma, SME, US, Cartella 2126

Relazione ten. CC RR Mario CALDERISI

Relazione sugli avvenimenti seguiti all'armistizio del 8 settembre 1943, Bari 3 dicembre 1943. Roma, SME, US, Cartella 2126

Relazione ten. Vittorio Campione

Centro Riorganizzazione Militari Settore Adriatico, Comando, Dati riflettenti la posizione personale del ten. Camplone Vittorio, Brindisi, 3 agosto 1944. Roma, SME, US, Cartella 2126

Relazione gen. Domenico CANISTRÀ

Relazione riflettente le operazioni cui partecipò nei Balcani - Montenegro Albania nel periodo 1 marzo -10 agosto 1943 la Divisione "Perugia", Comando Divisione Fanteria "Piceno", 9 giugno 1944. Roma, SME, US, Cartella 2126

Relazione cap. Nino CARAGLIU

Relazione del capitano Nino Caragliu del 49° Reggimento Fanteria durante il periodo 8 settembre 1943-21 settembre 1943 in Albania, Brindisi 29 settembre 1943. Roma, SME, US, Cartella 2126

Relazione col. Gino CARRAI

Relazione sugli avvenimenti politico-militari in Albania dal 1939 ai nostri giorni, Livorno 1945. Roma, SME, US, Cartella 2126

Relazione cap. Filippo CAORSI

Relazione sugli avvenimenti di Corfù nel settembre 1943. Distretto Militare di Savona. Commissione di Discriminazione Reduci e Rimpatriati, N. 16/7 prot. Savona, 4 Aprile 1946. Roma, SME, US, Cartella 2126

Relazione ten.col.Alessandro CASTRO

Stralcio relazione sulla cattura da parte germanica del ten.col.di SM (genio) Castro Alessandro Roma 15 Ottobre 1948. Roma, SME, US, Cartella 2126

Relazione s.ten. Vincenzo CASTIGLIONI

Relazione copia scritti dott. Vincenzo Castiglioni, Divisione "Perugia", Museo del Risorgimento e della Libertà di Trento, Archivio COREMITE, Doc. n. 2/2/12

Relazione ten. Ernesto CELESTINO

Ministero della Guerra, SMRE, Ufficio Storico, Relazione riferimento f.n. 10714 del 14 dicembre 1945, Catanzaro, 11 marzo 1948, Roma, SME, US, Cartella 2126

Relazione s.nocch. Filippo CERFEDA

Stato Maggiore della Regia Marina, Reparto Servizi, Roma 29 Novembre 1943. Roma, SME, US, Cartella 2126

Relazione magg. Ernesto CHIARIZIA

SIM/CSDIG - Stralcio Interrogatorio del magg. Chiarizia Ernesto sugli avvenimenti all'atto dell'armistizio in Albania, Bari 1 luglio 1944. Roma, SME, US, Cartella 2126

Relazione magg. Simone CIAMPA

Relazione sugli avvenimenti svoltisi in Albania in seguito all'armistizio del 8 settembre 1943 riguardanti il III Battaglione del 130^a Reggimento Fanteria Divisione "Perugia". Roma, SME, US, Cartella 2126

Relazione col. Bruno CIVOLI

Relazione sulla cattura da parte dei tedeschi del colonnello Bruno Civoli, Firenze 14 Settembre 1945. Roma, SME, US, Cartella 2126

Relazione cap. Filippo COTTA

Ministero della Guerra. Gabinetto n. 5329 P.M. 3800 del 24 marzo 1945. Relazione sulla attività della 9^a batteria del 41^o Reggimento Artiglieria della Divisione Fanteria "Firenze" dall'8 settembre 1943 al 26 maggio 1945. Roma, SME, US, Cartella 2126

Relazione gen. Federico D'ARLE

Relazione del generale di divisione in s.p.e. Federico D'Arle in merito alla sua cattura e successivo internamento in Germania con nove allegati, Roma, 15 ottobre 1946. Roma, SME, US, Cartella 2126

Relazione gen. Renzo DALMAZZO

Ministero della Guerra - Ufficio Generali - Azione del generale Renzo Dalmazzo, comandante della 9^a Armata dopo l'8 settembre 1943, Roma 7 giugno 1945. Roma, SME, US, Cartella 2126

Relazione ten. col. Angelo DE MATTEIS

S.I.M./I^o Zi 1303- Segreto Interrogatorio, De Matteis Angelo di Giuseppe, Classe 1910, Distretto di Pinerolo, allegato 1 a f.n. 72287 del 24.10.1945, li 18 ottobre 1945. Roma, SME, US, Cartella 2126

Relazione soldato Mario ERRICO

Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri Reali, n. 514/22 del 11 agosto 1946 Relazione del sold. Mario Errico, Napoli 5 gennaio 1946. Roma, SME, US, Cartella 2126

Relazione col. Angelo DE LORENZO

Relazione del col. Angelo De Lorenzo sugli avvenimenti del settembre 1943 in Albania. Roma, SME, US, Cartella 2126

Relazione ten. Marco DE FERRARI

Ministero della Guerra - Ufficio Aut.Reduci Prigionia di Guerra e Rimpatriati. N.401146 Rp.Gr., Roma 6 gennaio 1945. Roma, SME, US, Cartella 2126

Relazione cap. Luigi DE ROBERTIS

Ministero della Guerra - Direzione Generale Personale Ufficiali. Relazione riflettente la posizione personale, la situazione e l'attività svolta dal periodo 8 settembre 1943 al 3 maggio 1945 del cap. De Robertis Luigi, Roma 18 agosto 1945. Roma, SME, US, Cartella 2126

Relazione geniere Antonio FALCHETTI

Relazione sugli avvenimenti nell'isola di Corfù e successivo internamento in Grecia del geniere Falchetti Antonio, 49ma compagnia di R.T. Divisione Parma, Posta Militare 101. Roma, SME, US, Cartella 2126

Relazione cap. CC RR Pietro FAZIO

Comando Supremo Ufficio Operazioni, P.M. 167, 30 settembre 1943 Notizie sugli avvenimenti verificatesi in Albania dal 8 settembre 194. Brindisi 25 settembre 1943. Roma, SME, US, Cartella 2126

Relazione ten. Alfonso FERA

Promemoria per S.E. il Generale Paolo Berardi, Capo di Stato Maggiore Regio Esercito del tenente Alfonso Fera 9° Reggimento Artiglieria Divisone Brennero - 558° Gruppo Semovente da 75/18 3ª Batteria. Roma, SME, US, Cartella 2126

Relazione maresciallo Italo FIORENTINO

Comando Supremo Ufficio Informazioni, n. 78336/z P.M. 135 del 13 maggio 1944, Relazione del maresciallo Fiorentino Italo, Distretto di Lecce resa il 5 maggio 1944. Roma, SME, US, Cartella 2126

Relazione cap. Fausto FRULLA

Centro Riorganizzazione Militari settore Adriatico. Dati riflettenti la posizione personale del capitano Fausto Frulla, Jesi, 10 ottobre 1944. Roma, SME, US, Cartella 2126

Relazione ten. Alessandro FUSARO

Centro Riorganizzazione Militari Settore Adriatico, Comando, Dati Riflettenti la posizione personale del ten. Fusaro Alessandro, Sede, 9 agosto 1944. Roma, SME, US, Cartella 2126

Relazione ten. med. Giovanni GALBANI

Roma, Archivio COREMITE, Doc. 2/390

Relazione Commissario P.S. Filippo CALIFI

Relazione sugli avvenimenti dall'8 settembre al 25 settembre 1943, Brindisi 2 ottobre 1943. Roma, SME, US, Cartella 2126

Relazione ten. med. Cesare GIAMMONI

Relazione tenente medico Cesare Giammoni, 24 gennaio 1947. Roma, SME, US, Cartella 2126

Relazione ten. Med. Cesare GIAMMONI

Copia della relazione - Divisione Perugia a Padre Dallari, Museo del Risorgimento e della libertà, Trento, Archivio COREMITE, Doc., n. 2/2/11

Relazione serg. magg. Giuseppe LENZI

Stato Maggiore dell'Esercito - Ufficio Operazioni, Allegati 1 alla relazione del serg. magg. Lenzi Giuseppe del 127° Rgt Ftr Div. Firenze, s. d.. Roma, SME, US, Cartella 2126

Relazione serg. magg. Giorgio GIACCHETTI

S.I.M./CSDIC, Centro A, n. 1635/z-a-s-, lì 16 luglio 1944. Stralcio relazione redatta dal serg. magg. Giacchetti Giorgio Distretto di Firenze già appartenente al Comando della Divisione "Firenze". Roma, SME, US, Cartella 2126

Relazione ten. CC.RR. Raffaello IARDELLA

S.I.M./CSDIC n. 2907/A.A.S./ital. P.M. 3800, lì 29 dicembre 1944 Relazione personale del ten.cpl. CC.RR. Iardella Raffaello Distretto Apuania, P.M. 151, 8 dicembre 1944. Roma, SME, US, Cartella 2126

Relazione cap. Oscar KISS

SIM/CSDIC Centro "A". Stralcio della relazione redatta dall'interrogatorio del capitano di cpl degli Alpini Kiss Oscar fu Adolfo classe 1909, Distretto di Trieste, già appartenente al Comando della Difesa Fanteria "Firenze" a Dibra (Albania), Bari 29 Giugno 1944. Roma, SME, US, Cartella 2126

Relazione soldato Eugenio LAMBERTI

Comando Distretto Militare di Caserta, Sottocommissione Interrogatrice, prot. 222 del 20 marzo 1946, dati riflettenti la posizione del soldato Lamberti Eugenio di Stefano catturato a Corfù il 25.9.1943, Caserta, 18 Marzo 1946. Roma, SME, US, Cartella 2126

Relazione col. Francesco LO PREIATO

Allegato al foglio Dati Riflettenti la posizione personale del col. Francesco Lo Preiato Roma 16 Settembre 1945. Roma, SME, US, Cartella 2126

Relazione ten. Gabriele MACCHIANO'

Stato Maggiore Generale "I"/CSDIC n.46 di prot. del 26 Gennaio 1945. Ten.Macchianò Gabriele classe 1919, Distretto di Cosenza, Reporto: Comando 9ª Armata Albania. Roma, SME, US, Cartella 2126

Relazione cap.med. Camillo MAGNAGHI

Interrogatorio in data 20 luglio 1944 sugli avvenimenti della Divisione Perugia, Bari luglio 1944. Roma, SME, US, Cartella 2126

Relazione s.ten. Michele MAGNONI

Ministero della Difesa - Centro "A", Allegato 1 alla relazione sugli avvenimenti dopo l'armistizio, Bari 17 ottobre 1944. Roma, SME, US, Cartella 2126

Relazione ten. Giovanni MANCINA

Stralcio relazione del tenente Giovanni Macina del 51 Stormo "Balkan Air Force", Archivio COREMITE, 18 Giugno 1990 N=934 serie V, tit. 3

Relazione col. Prospero MARRO

Relazione sulla "Questione Albanese", Costantinopoli 22 aprile 1911. Roma, SME, US, rap.n.76, b.25/bis, pos. M/625

Relazione s. ten. Giulio MARRAZZA

SIM/CSDIC n.2567/LSA di prot., 24 ottobre 1944. Stralcio interrogatorio del s. ten. Giulio Marrazza di Loreto, cl. 1921 - Distretto di Frosinone già Divisione Firenze - Dibra (Albania) 11 Ottobre 1944. Roma, SME, US, Cartella 2126

Relazione ten. Marsilio MARSILI

Relazione del ten. A.A.r.s. Marsili Marsilio in s.p.e. Comando Centro Affluenza e Riordinamento, Prot.n.1829/P.U., Terlizzi 20 Giugno 1944. Roma, SME, US, Cartella 2126

Relazione ten.col. Luigi MARTINO

Relazione del maggiore Martino Luigi comandante del I Battaglione del 127° Reggimento Fanteria Divisione "Firenze", Bari 30 giugno 1945. Roma, SME, US, Cartella 2126

Relazione ten. Amos MELICONI

Relazione sugli avvenimenti vissuti dal 25 settembre 1943 al 7 ottobre 1943, Chiavari 17 febbraio 1947. Roma, SME, US, Cartella 2126

Relazione cap. Vito MENEGAZZI

Relazione sull'attività della 6^a Batteria del 41° Reggimento Artiglieria Divisione Firenze dal 8 Settembre 1943 al 26 Maggio 1945 (Rimpatrio), Venezia settembre 1945. Roma, SME, US, Cartella 2126.

Relazione s.ten.Armando MEUCCI

Stato Maggiore della Regia Marina, Reparto Servizi, XXX, 24 novembre 1943. Roma, SME, US, Cartella 2126

Relazione fante Salvatore Fiore MERCURI

Comando Supremo Ufficio Informazioni, n. 78336 /z di prot P.M. 135, 13 maggio 1944. Relazione del fante Mercuri Salvatore Fiore Distretto di Reggio Calabria resa il 7 maggio 1944. Roma, SME, US, Cartella 2126

Relazione s.ten. Aldo MINOZZI

Relazione dott. Aldo Minozzi sul ten.col. Archimede Costadura, Museo del Risorgimento e della Libertà di Trento, Archivio COREMITE, Doc. n.2/2/9

Relazione col.Luigi MONDINI

Accertamenti relativi all'eccidio di Porto Edda, Roma 28 Agosto 1947. Roma, SME, US, Cartella 2126

Relazione gen. Umberto MONDINO

Generali di Corpo d'Armata - Relazione alla Commissione per l'esame del comportamento degli ufficiali Generali all'atto e dopo l'Armistizio, Roma, 7 Novembre 1945. Roma, SME, US, Cartella 2126

Relazione sig. Nicolò MONAI

Relazioni e scritti del sig. Monai Nicolò testimone della strage di Santi Quaranta, Museo del Risorgimento e della Libertà di Trento, Archivio COREMITE Doc. 2/2/16

Relazione ten. Federico MORONI

Relazione della compagnia Comando - Divisione "Perugia", Museo del Risorgimento e della Libertà di Trento, Archivio COREMITE, Doc. 2/2/4

Relazione cap. Cesare ORSINI

Verbale di interrogatorio. Bari 26 giugno 1944. Roma, SME, US, Cartella 2126

Relazione on. Mario PALERMO

Segreteria particolare del Sottosegretario di Stato. Relazione sulla Missione in Albania (9-17 marzo 1945). Roma, Archivio COREMITE, Doc. 1025.

Relazione s. ten. Med. Salvatore PANNULLO

Relazione del dott. Salvatore Pannullo - Divisione "Perugia" - fatta oralmente al dott. Rovida e stenografata in sua presenza. Notizie del ten. De Angeli del 130^a Reggimento Fanteria Divisione "Perugia", Museo del Risorgimento e della Libertà di Trento, Archivio COREMITE, Doc., N. 2/2/8

Relazione m.llo Capo Settimio PATENTE

Comando Supremo Nucleo "I" presso 5^a Armata. Relazione del maresciallo capo Parente Settimio in s.p.e., arma di fanteria in servizio presso l'Ufficio "I" della 9^a Armata di stanza in Tirana (Albania). Accertamenti, s.d.. Roma, SME, US, Cartella 2126

Relazione del s. ten. Luigi PASTORE

Comando Supremo Ufficio Informazioni Accertamenti "a", 11 Gennaio 1944. Relazione del s.ten. del servizio postale Pastore Luigi Distretto di Bari. Roma, SME, US, Cartella 2126

Relazione ten. col. Michele PATRUNO

Stato Maggiore Regio Esercito - CSDIC/T/Zi 1259. Verbale di Interrogatorio n. 1235 - Ten. Col. cpl Patruno Michele fu Giuseppe classe 1893 - Distretto di Bari, Roma 7 ottobre 1945. Roma, SME, US, Cartella 2126

Relazione gen. Emilio PEANO

Commissione Per la discriminazione dei Generali e Colonnelli Ministero della Guerra: Relazione sulla cattura e prigionia (sett.43- gennaio 45) e sui successivi eventi fino al 5.10.1945, Persereano 17 ottobre 1945. Roma, SME, US, Cartella 2126

Relazione ten. Nicola PENSIERI

Allegato 1 all'interrogatorio del ten.Pensieri Nicola Teramo li 12 agosto 1944. Roma, SME, US, Cartella 2126

Relazione cap. magg. Ettore PEREGO

Notizie sugli avvenimenti della divisione "Perugia", Capriato d'Adda 29 febbraio 1947. Roma, SME, US, Cartella 2126

Relazione serg. magg. Francesco PETRINI

SIM/OSDIC Centro A. Stralcio della relazione redatta dal serg. magg. Francesco Petrini. Avvenimenti dopo l'armistizio Bari 7 luglio 1944. Roma, SME, US, Cartella 2126

Relazione gen. Gino PICCINI

Comando Truppe Italiane in Albania. Relazione sul servizio prestato in Albania dal generale di brigata Piccini Gino nel periodo 8 settembre 1943 - 23 agosto 1945. Carta 1.300.000 Regno d'Albania Istituto De Agostini. Roma 30 settembre 1945 Commissione per l'esame del comportamento degli Ufficiali Generali e Colonnelli. Roma, SME, US, Cartella 2126

Relazione cap. Stanislao PIRRONE

Relazione capitano di amministrazione in s.p.e. Pirrone Stanislao, Macerata 30 Settembre 1944. Roma, SME, US, Cartella 2126

Relazione sold. Giovanni PEZZOTTO

Verbale di interrogatorio e relazione sugli avvenimenti dopo l'armistizio, Bari s.d.. Roma, SME, US, Cartella 2126

Relazione col. Eugenio RAGGHIANI

Relazione sugli avvenimenti svoltisi dopo l'8 settembre 1943 interessanti il 130° Reggimento della Divisione "Perugia". Roma, SME, US, Cartella 2126

Relazione del gen. Ezio ROSI

Azione svolta dal generale di Armata Ezio Rosi, comandante del Gruppo Armate Est e suo comportamento dopo l'8 settembre 1943, Pianezza (Torino) agosto 1945. Roma, SME, US, Cartella 2126

Relazione col. Edoardo ROSSI

Capo Sezione Albania del Commissario Generale Straordinario del Governo. Appunto sulla situazione in Albania fino al 10 settembre 1943. Brindisi 18 settembre 1943. Roma, SME, US, Cartella 2126

Relazione col. Giovanni ROSSI

Comando delle Truppe Italiane della Montagna, Albania, 23 dicembre 1943, Relazione sugli avvenimenti accorsi alla divisione "Perugia" dopo l'armistizio del 8 settembre 1943. Roma, SME, US, Cartella 2126

Relazione cap. Achille ROSSITTO

Relazione del ten. col. Achille Rossitto, Comandante I Battaglione del 226° Reggimento Fanteria "Arezzo", Roma 19 settembre 1945. Roma, SME, US, Cartella 2126

Relazione dott. Francesco ROVIDA

Oggetto: relazione avvenimenti relativi alla divisione "Perugia" - Albania. Risposta al f.n. 215/s.t. di prot. Ministero della Guerra - Stato Maggiore Esercito - Ufficio Storico, Monza, 6 febbraio 1947. Roma, SME, US, Cartella 2126

Relazione serg. magg. Roberto RUBOLOTTA

Relazione serg. magg. Rubolotta Roberto di Enea, cl. 1916, già del 347° Ospedale da Campo, Divisione Perugia, "Avvenimenti dopo l'armistizio", Berane, Jugoslavia, 22 giugno 1944. Roma, SME, US, Cartella 2126

Relazione serg. Andrea SACCA

Partecipazione italiana ai reparti partigiani albanesi nella zona di Mokra-Opari. Attività svolta dopo la liberazione della Albania, 28 giugno 1987, archivio privato. Roma, Archivio COREMITE, Doc. 2/352

Relazione cap. Vincenzo SALAZAR

Stato Maggiore Regio Esercito - S.I.M./CEDIC n. 2130/Z.A.S. Dalm di prot.P.M.3800 li 29 Dicembre 1944. Relazione del cap. Salazar Vincenzo, Allegato I: Avvenimenti dopo l'armistizio. Roma, SME, US, Cartella 2126

Relazione serg. Amedeo SANTINI

Notizie sugli avvenimenti relativi alla divisione "Perugia", Senigallia 22 marzo 1947. Roma, SME, US, Cartella 21269

Relazione fante Domenico SIVERO

Comando Supremo Ufficio Informazioni, prot. n. 72403/z del 16 maggio 1944 P.M. 135. Relazione fante Sivero Domenico del 50° Reggimento Fanteria "Parma". Roma, SME, US, Cartella 2126

Relazione marinaio Domenico STEFANIA

Comando Supremo - Ufficio Informazioni. Stralcio dell'interrogatorio del marinaio Stefania Domenico fu Matteo classe 1921, Capitaneria del Porto di Bari, già appartenente al Comando Marina di Valona, A. 20 Dicembre 1943. Roma, SME, US, Cartella 2126

Relazione serg. magg. Fiorentino STEFANINO

Verbale di interrogatorio, Lecco 25 novembre 1944. Roma, SME, US, Cartella 2126

Relazione s. ten. Giuseppe TERZILLI

Centro Riorganizzazione Militari Settore Adriatico. Dati riflettenti la posizione del s. ten. Terzilli Giuseppe Chieti 5 settembre 1945. Roma, SME, US, Cartella 2126

Relazione nocchiere Francesco TESTA

Stato Maggiore Generale, SIMCSDC. Stralcio interrogatorio del marinaio nocchiere Testa Francesco di Giacomo cl. 1920, D.M.M. Messina, già imbarcato sul rimorchiatore "Sant'Andrea" Gruppo N.U.L. Durazzo, Bari 10 ottobre 1944. Roma, SME, US, Cartella 2126

Relazione s. ten. Fausto TOSTI-CROCE

Relazione Comando Divisione "Perugia".s.n., s.d.. Roma, SME, US, Cartella 2126

Relazione ten.col. Sante VANIA

Ministero della Guerra Ufficio Inchieste - Lecce, Lecce 6 luglio 1944. Roma, SME, US, Cartella 2126

Relazione cap. Salvatore VINCI

Ministero della Difesa, SME, prot. N.3/G.I. del 28 Aprile 1947, "Relazione sugli avvenimenti della Divisione "Perugia" dopo l'8 settembre 1943 in Albania. Roma, SME, US, Cartella 2126

Relazione magg. Giovanni VIVIANO

Relazione sul massacro operato dai tedeschi a danno degli Ufficiali della Divisione "Perugia" secondo i dati raccolti dal magg. Viviano in base alla narrazione dei testi oculari". Roma, SME, US, Cartella 2126

Relazione sold. Sergio ZANI

Notizie sugli avvenimenti relativi alla divisione "Perugia", Bolzano 7 agosto 1947. Roma, SME, US, Cartella 2126

Relazione ten. col. Goffredo ZIGNANI

Relazione sugli avvenimenti in Albania in conseguenza allo Armistizio. Comando della 9^a Armata. Zona di Tirana. 23 ottobre 1943. Allegato n. 27 al Diario Storico del Comando Italiano Truppe alla Montagna. Roma, SME, US, Cartella 2126

RAPPORTI

Rapporto s. ten. Francesco BONASERA

Rapporto circa la sorte del ten. col. Giuseppe Mosconi già comandante del "104" Gruppo Pesante. P.M. 402

Allegato 1 - Rapporto

Allegato 2 - Vicende del Battaglione Mosconi

Allegato 3 - Elenco degli ufficiali del Battaglione Mosconi

Allegato 4 - Segnalazione relativa alla morte dell'autiere Mazzarelli Michele

Allegato 5 - Segnalazione relativa alla morte del caporale Carriero Vincenzo

Allegato 6 - Segnalazione relativa alla morte dell'autiere Ferrario Martino Stato Maggiore Regio Esercito - SIM. prot. s.d., Roma, SME, US, Cartella 2126

Rapporto magg. Massimo DE ANGELIS

Rapporto del magg. Massimo de Angelis al Comando Generale Truppe della Montagna (Comando Italiano Truppe alla Montagna) Località X, in data 10 Aprile 1944, in Lombardi, G. *"L'8 settembre fuori d'Italia"*, Mursia, Milano, 1066, pag. 457 e seguenti

Rapporto col. Giovanni ROSSI

Rapporto al Comando Italiano Truppe alla Montagna.

Oggetto: Relazione sugli avvenimenti accorsi alla divisione "Perugia" dopo l'armistizio del 8 settembre 1943. Garbano, 31 Dicembre 1943. del col. Giovanni Rossi, comandante 151° Reggimento Artiglieria "Perugia".

Rapporto ten. Marsilio MARSILI

Rapporto sulla missione compiuta dal ten.A.A.r.s. Marsilio Marsili nella zona di Berat. Comando Italiano Truppe alla Montagna - Diario Storico allegato 37, Schaili (Albania) 6 Novembre 1948, Roma, SME US, Cartella 2126

Rapporto gen. Gino PICCINI

Al Generale Azzi, Comandante delle truppe italiane rimaste in Albania, Dibra 3 ottobre 1943, Allegato 12 al Diario Storico del Comando Italiano Truppe alla Montagna. Roma, SME, US, Cartella 2126

Rapporto col. Prospero MARRO

Rapporti: Rapporto sulla "Politica dell'Austria in Albania", Costantinopoli 9 maggio 1911, rapp.124, pp. 3; Rapporto "Un bilancio

Morale", Costantinopoli 14 giugno 1911, rapp.131, pp.1; Rapporto "La situazione in Albania", Costantinopoli, 11 luglio 1911, rapp.135, pp. 2. Rapporto Ufficiali Austriaci in Albania e Montenegro, Costantinopoli, 9 agosto 1911, rapp.3 n.173. Roma, SME, US, Stati Balcanici, b 25/bis, pos. M/625

Rapporto col. Luigi Mondini

Oggetto:Eccidio degli Ufficiali della div. "Perugia"- Rapporto all'Ufficio Segreteria e Personale - Sez. Segreteria - Sede., rif. F. n. 6093/sp. del 14.10 1946. SME- Ufficio Storico, Roma 10 aprile 1947 a firma col. Luigi Mondini. Roma, SME. US., Cartella 2126

Rapporto ten. col. Enrico MORRONE

Rapporti: Lettera al Capo di S. M., Sofia 26 giugno 1926; Rapporto sulla "Dichiarazione dei capi albanesi sulla ribellione in Albania. Il lavoro dei comitati rivoluzionari macedoni in raffronto alla politica del nuovo ministero. Influenza sull'Esercito", Sofia 19 aprile 1911, rapp. N. 13, pp.60; Rapporto su "La questione albanese e montenegrina: situazione del Montenegro a fine marzo 1911; memorandum alle Grandi Potenze. Sintesi della prima fase della ribellione in Austria del Nord /24-28 marzo). Sintesi della seconda fase (29 marzo-16 aprile). Sintesi della fase (17 aprile-15 maggio): proclama invitante i Malissori alla sottomissione. Quarta fase della ribellione (15 maggio-12 giugno): stato di assedio nel Sangiaccato di Scutari. Continuazione degli attacchi dei ribelli durante il periodo concesso per la sottomissione. Non accettazione di sottomersi, riunione a Podgritza e Kenotitza. Orgasmo in Montenegro. Supposta spedizione di volontari italiani in Albania: provvedimenti presi dall'Italia. Querimonie fra Turchia e Montenegro; voci di guerra. Operazione di truppe turche nell'Albania del Nord; Nota della Russia, dichiarazione di Rifaat Pascià e del Gran Visir alla Camera ottomana.Quinta fase della ribellione. Osservazioni", Sofia 18 luglio 1911, rapp. 25, pp.59; Rapporto " Rivolta albanese, ribellione militare in Turchia", Sofia 6 luglio 1912, rapp. 703, pp.6; Rapporto: "La politica turca nell'ultima fase della questione albanese", Sofia 4 luglio 1912, rapp. 822, pp.2; Rapporto" Albania e Macedonia", Sofia 25 luglio 1912, rapp. N. 791, pp.10; Rapporto "Albania", Sofia 29 luglio 1912, rapp.802, pp.4.; Rapporto "L'assemblea dei ribelli albanesi a Kossovo", Sofia 5 agosto 1912, rapp. N. 8330, pp.3; Rapporto sul "Proclama dei principe di Skanderberg agli albanesi", Sofia, 11 agosto 1912, pp.2. Roma, SME, US, Stati Balcanici. B.18

Rapporto ten. col. Enrico MORRONE (II)

Rapporti; Rapporto sull'ultima fase della questione albanese-montenegrina: il pensiero e l'azione del Montenegro durante le trattative per la sottomissione del Malissori. Situazione politico-militare del Montenegro e fine della ribellione del Malissori", Cetine 21 settembre 1911, rapp.n.38, pp.67; Rapporto : "L'ultimo rapporto sulla ribellione del nord dell'Albania nel 1911", Sofia 19 gennaio 1912, lettera al Capo di Stato Maggiore, pp.3.; Rapporto "Malcontento in Albania", Sofia 16 aprile 1912, rapp. N. 431, pp.4; Rapporto "Un documento ufficiale sull'attuale inizio del movimento rivoluzionario in Albania", Sofia 26 maggio 1912, rapp. 547, pp.4; Rapporto sulle "Bande bulgaro-macedoni in Macedonia e la questione macedone in relazione alla questione albanese", Sofia 6 agosto 1912, rapp. N. 836, pp.12, Rapporto "Il primo grande nucleo di ribelli di Kossovo giunge a Uskub", Sofia 13 agosto 1912, rapp. 860, pp. 2; Rapporto "I due fatti che più interessano nello sviluppo della rivolta albanese di quest'anno", Sofia 13 agosto 1912 rapp. N.862, pp.7; Rapporto "Su ciò che rimane della rivolta albanese", Sofia 25 agosto 1912, rapp. N. 897, pp.4; Rapporto su "Ancora molti rivoluzionari in alcuni centri della media e bassa Albania", Sofia 26 agosto 1912, rapp. N. 905, pp. 4. Roma, SME, US, Addetti Militari, b.19.

Rapporto gen. Paolo BERARDI

Stato Maggiore Regio Esercito - Ufficio Inchieste, N. 2823/in di prot. p.m. 151, li 7 Luglio 1944.Oggetto Comportamento degli ufficiali all'atto e dopo la proclamazione dell'armistizio: generale di divisione in s.p.e. Azzi Arnaldo. Al Comando Supremo. P.M.135. Riservata Personale Segreto. Roma, SME, US, Cartella 2126

Rapporto cap. CC Mario TIRABASSI

Al Comando Stato Maggiore Regio Esercito, Sottocapo di Stato Maggiore, P.M. 151, P.M. 151, 9 ottobre 1943, n. prot.in arrivo n. 982/08/0p in data 11 ottobre 1943. Roma, SME, US, Cartella 2126

Rapporto ten.col.Atilio VENOSTA

Rapporto a Sua Ecc. il Maresciallo Pietro Badoglio Capo del Governo e Ministro degli Affari Esteri d'Italia. Oggetto: soldati italiani in Jugoslavia. Bosnia 2 Maggio 1944. Comando Supremo. Lettera di Trasmissione a firma del gen. Infante al gen. Oxilia sottocapo di S.M. del R.E. 28 maggio 1944. Roma, SME, US, Cartella 2125

DIARI STORICI

Diario del C.I.T.a.M.

Diario Storico del Comando Militare Italiano delle Truppe alla Montagna - dal 10 al 28 settembre 1943 - Roma, SME, US, Cartella 2126/B

Diario della Div. "Firenze"

Diario Storico della Divisione di Fanteria "Firenze" dal 8 al 28 settembre 1943 - Roma, SME US Cartella 2126/B

Diario del C.I.T.a.M. (II)

Diario Storico del Comando Militare Italiano delle Truppe alla Montagna, 86 Allegati, dal 29 settembre 1943 al 13 Giugno 1944 - Roma SME, US, Cartella 2126/B

Diario Storico XIII Reggimento Artiglieria G.a.F

Diario Storico del XIII Raggruppamento Artiglieria G.a.F: - Comando - dal 8 Settembre 1943 al 16 settembre 1943 - Comando Italiano Truppe alla Montagna, Roma, SME US, Cartella 2126

Diario del Viaggio in Montenegro. (9-21 Ottobre 1944)

On. Mario Palermo, Sottosegretario di Stato alla Guerra Segreteria Particolare del Sottosegretario di Stato Archivio COREMITE, Doc. 2/1025

Diario del Viaggio in Albania (7-21 marzo 1945)

On. Mario Palermo, Sottosegretario di Stato alla Guerra, Segreteria Particolare del Sottosegretario di Stato. Archivio COREMITE, Doc. 2/1024

Diario di Guerra n.2 XXI Corpo d'Armata Tedesco

National Archives, Washington D.C., Traduzione per COREMITE Doc. 2/459. Allegati 1 -189

Diario Comando Militare Isola di Corfù

Diario Storico Comando Militare Isola di Corfù, 8-25 settembre 1943 a firma del ten. col. Alfredo D'Agata. Roma, SME, US, Cartella 2126

Diario serg.magg. Alfredo BLASI

Serg. magg. c.c. Alfredo Blasi XIII Raggruppamento Artigraf - Diario dal 8 settembre 1943 al 31 dicembre 1947 - Fano, 31 Dicembre 1947. Archivio COREMITE, Doc. 2/388

Diario s.ten.Oriano DALLA CHIESA

Ricordi di guerra, Diario del s.ten. Oriano Dalla Chiesa, Lugo di Romagna, 1982 Archivio COREMITE, Doc. 2/388 Bis.

Diario sold. Sirio GALLI

Diario 1944. Il quarto anno di guerra in Albania. Note ed impressioni descritte sui taccuini compilati dal vivo e sui posti, rispettivamente "Agenda 1944" e appunti del 4° Anno Firenze, 1966. Archivio COREMITE, s.n.

Diario Grafico sold. Sirio GALLI

Memoria Grafica. Albania. "5 Giugno 1940 -18 Giugno 1945. Raccolta di frammenti e di recuperi e note cronologiche inerenti a cinque anni di permanenza in territorio albanese come militare durante la seconda guerra mondiale. Selezione periodo Resistenza, Firenze 1994. Archivio COREMITE, s.n.

Diario s.ten. Aldo PARMEGGIANI

"Dal 8 settembre 1943 a Livno..." Archivio COREMITE, Doc./1027

Diario ten. cappellano Don Andrea VALSECCHI

Diario della Vita Militare di Don Andrea Valsecchi, Archivio Privato (Don Andrea Valsecchi, Via Adamello 26, 22053 Lecco) pagg. 188 dattiloscritte, foto ed illustrazioni. Archivio COREMITE, Copia s.n.

Diario Aiut. di Battaglia Ovidio URIETTI

Guerra Partigiana in Montenegro. Diario dell'Aiutante di Battaglia Urietti Ovidio, 8 Settembre 1943 - 31 Dicembre 1943 Archivio COREMITE Doc. N. 2/786

FONTI INEDITE

ARCHIVIO COREMITE

Avvertenza

La Commissione per lo Studio della Resistenza dei Militari Italiani all'Estero dopo l'8 settembre 1943 (COREMITE), ha raccolto nel corso della sua attività documenti, carteggi, diari ed altro materiale documentaristico ed iconografico frutto della attività dei ricercatori incaricati.

Il materiale raccolto è stato classificato per Sottocommissioni a seconda delle aree di ricerca. Per l'Albania la Sottocommissione è la n. 2. Di conseguenza tutti i documenti raccolti da COREMITE riguardanti l'Albania sono stati classificati con la seguente sigla:

"Archivio COREMITE Doc..2/ seguito dal numero progressivo da 1 in avanti.

Tale carteggio è depositato presso lo Stato Maggiore dell'Esercito, Ufficio Storico.

Per l'area di ricerca riguardante l'Albania, l'Autore ha preso contatto con numerosi reduci, raccogliendo testimonianze, documenti e materiale utili alla ricerca ed alla stesura del presente volume. Tale documentazione, essendo parte integrante dell'attività della Commissione, è stata così siglata:

"Carteggio Autore/2/Numero progressivo Cognome e Nome del Reduce"

Per la corrispondenza avuta non con reduci, ma con familiari dei reduci, studiosi, persone che in ogni caso hanno fornito materiale documentale e persone che hanno dato il loro contributo alla ricerca fornendo altra documentazione, la classifica è la seguente:

"Carteggio Autore/3(oppure 4 se si tratta di persone che hanno dato un loro contributo alla ricerca) Numero progressivo Cognome e Nome"

In pratica si può dire che con la classifica 2/ seguita da n. progressivo e Cognome e Nome del reduce si ha l'indicazione delle fonti orali, con la sigla Carteggio Autore/3 (oppure 4) Cognome e Nome si ha l'indicazione, in genere, delle fonti documentali.

Archivio

Doc. 2/2

USA, Office of Strategic Services, Political Situation, 27.3.1945. National Archives Washington D.C. Traduzione per COREMI-TE, Relazioni Italo-Albanesi, Fonte z/Italiana. Il Rapporto è stato presentato al Governo Italiano da un Comandante italiano in Albania.

Doc. 2/5

USA, Office of Strategic Service, Report A-13453, Albania, Italian Evacuation; German troops. National Archives, Washington D.C.

Doc. 2/8

USA, Office of Strategic Services, Albania, political situation, october 23, 1943 no 48382, National Archives Usa Doc. 2/8

Doc. 2/16

USA, Office of Strategic Services, Report 8505, september 20-25, 1943, National Archives, Washington, D.C. Traduzione per COREMI-TE, Albania, Atteggimento dei partigiani.

Doc. 2/20

USA, Office of Strategic Services, Report from Albania via Caserta, 30 November 1944 Italians in Albania, Traduzione per COREMI-TE, Italiani in Albania alla data del 30 novembre 1944.

Doc. 2/21

USA, Office of Strategic Services, Report No.8986, September 22, 43 National Archives, Washington, D.C., Traduzione per COREMI-TE. Situazione delle truppe italiane alla data del 22 settembre 1943 in Albania

Doc. 2/22

USA, Office of Strategic Services, Report No.8493, November 6, 1943, Albania: military and miscellaneous information, National Archives, Washington D.C.

Soc. 2/26

USA, Office of Strategic Services, Report n. 8989., november 18, 1843, Albania, Military Information, General Azzi, National Archives, Washington D.C.

Doc. 2/27

USA, Office of Strategic Services, Report a-14183 September 18-22 1943, Albania, Military Information, National Archives, Washington D.C.

Doc. 2/31

USA, Office of Strategic Services, Report A-11800, August 20, 1943, Albania: military information, National Archives, Washington D.C.

Doc. 2/35

Research And Analysis Headquarters, 2677 Regiment =SS (Prov) US Army, Tirana, Report No 17 Italians in Albania, 16 May 1945

Doc. 2/45

USA, Office of Strategic Office, Report n.3.470 National Archives, Washington D.C., Traduzione per COREMITE. Rapporto compilato da informatore sconosciuto per il Sig. Mazzarini del Comando Generale del Teatro Europeo. Rapporto sull'Albania nel luglio, agosto e settembre 1943

Doc. 2/190

Outline Appreciation and Plan - AML Force (Albania - 1 March 1944). Traduzione per COREMITE, Appendice "a" "Valutazione della situazione politica che potrebbe verificarsi in Albania al momento della Liberazione"

Doc. 2/352

Partecipazione italiana ai reparti partigiani albanesi nella zona di Mokra, Opari; Attività svolta dopo la liberazione dell'Albania 28 Giugno 1987 di Andrea Saccà

Doc. 2/348

L'armistizio e le sue conseguenze per le truppe italiane dislocate in Albania ed in Grecia: la mia partecipazione alla guerra di liberazione in Albania, di Mario Fantacci, Roma 20 agosto 1987

Doc. 2/349

Pietro Vaenti, Notizie sul Battaglione "Matteotti", Cesena 3 Luglio 1987

Doc. 2/436

Michele Placenti: 9 ottobre Arbana (Albania) 688 Sezione CC Scontro

Doc. 2/429

Reperto Servizio Informazioni. 16 Maggio 1945. Accordo per il Rimpatrio degli Italiani. Nota

Doc. 2/453

Foschi A., Usque dun Vivam et Ultra, Associazione Nazionale Italia Albania, Opuscolo. Dattiloscritto, 1987

Doc. 2/437

Dicembre Bronova (Slovacchia) "Il Carabiniere Bonavitacola sferò un pugno al comandante di plotone". I Carabinieri nella Resistenza e nella Guerra di Liberazione, Albania

Doc. 2/460

Dawies "Trotsky" T., Odissea Illirica: La Storia di una missione militare britannica in Albania sotto l'occupazione tedesca 1943-1944, Traduzione per COREMITE, The Bodley Head, London 1952

Doc. 2/498

USA, National Archivies, Washington D.C. Traduzione di COREMITE. Situazione generale in Albania. Rapporti del Col. G.S. Thorton M.I.3 Aprile, Maggio, Luglio, 1944

Doc.2/500

Mgr.A. Djskova, Report on Albania, 1944, 21 pages, National Archivies, Washington D.C.

Doc. 2/503

Public Record Office, WO 104/9563 - 166861 Minute 4040 1 - 6 novembre 1944 Report Lt. Col. SO I Ca (Liason) CDF Phillips Brockleurst

Doc. 2/593

Appreciation And Plan of Allied Military Liaison Force (Albania) March 1944, National Archivies, Washington D.C.

Doc. 2/602

Public Record Office, London WO 104/9563 - 166861, sheet 2 Message from n. 186 to 260 (4 december - 16 december 1945)

Doc. 2/603

Notes on a Verbal Report From(nome dell'informatore cancellato N.d.A.)- Korka and Mokra districts respectively, n. 4007 L, 10 jan. 1945, National Archivies, Washington D.C.

Doc. 2/606

ORDNANCE BRANCH, Albania 1 October 1944, Ordnance draft appreciation no.3 - 1101/ord, National Archivies, Washington D.C.

Doc. 2/634

Enzo Neri, Un Soldato italiano in un battaglione albanese-Ricordi ed impressioni di una straordinaria esperienza partigiana, in "Patria Indipendente" 15 Aprile 1990

Doc. 2/831

Associazione Nazionale Carabinieri. Documenti in copia del M.M. "a" Cristini Cav. Aurelio e M.M. "a" Soggi Cav. Giovangelberto, relativi alla lotta di resistenza all'estero (Jugoslavia) nel periodo 1943-1945

Doc. 2/1000

Abwicklungsstelle des ehem Deutschen Verbindungsstabes bei der fruheren ital.H.Gr.Est,501-259, E.O., den 15 November 1943, Uebbersicht ueber die Ereignisse in Albanien vom 8 bis 15 Sept.1943

Posto Elaborazione-Valutazione Notizie dell'Ex Comando di Collegamento Tedesco presso il Gruppo di Armate Est Italiano, 501-259, 15 Novembre 1943, Rapporto degli avvenimenti in Albania dal 8 al 15 settembre 1943, Traduzione per COREMITE, Archivio COREMITE

Doc. 2/1001

I Carabinieri in Balcani - 8 settembre 1943 - 11 marzo 1945. Allegato al f. n. 16/19-2 dell'11.3.1991 del Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri

Doc. 2/1024

Ministero della Guerra, Segreteria Particolare del Sottosegretario di Stato, Diario del Viaggio in Albania 7-21 marzo 1945

Allegati:

a) Relazione sulla Missione in Albania (9-17 Marzo 1945)

b) Verbale Riassuntivo delle conversazioni che hanno avuto luogo a Tirana nei giorni 10, 11, 12, 13, 14 marzo 1945 fra S.E. il Capo del Governo Enver Hoxha e S.E. il Sottosegretario di Stato per la Guerra Mario Palermo

c) Discorso Tenuto al Circolo Giuseppe Garibaldi di Tirana il giorno 13 marzo 1945

d) Notizie dal giornale Baskimi del giorno 14 marzo 1945

British Military Mission to Albania. C.M.F., MM/6

Visit of Italian Under Secretary of State for War to Albania

Translation paper "Baskini" date 14.3.1945, Tirana. 18.3.1945

Doc. 2/1025

Ministero della Guerra Segreteria Particolare del Sottosegretario alla Guerra, Diario del Viaggio in Montenegro, 9-21 ottobre 1944

Doc. 2/1009

Elenco dei Partigiani Caduti per Cognome, Nome, Luogo di nascita, appartenenza alla unita partigiana, data della caduta, luogo della caduta, n. 6 pagine

Doc. 2/1200

Documenti Alleati:

1) M Hq (Balkans) Att. g-5 Section AFHQ, CMF, B/2000/3/1, 12 December 1944, Subject- Italians In Albania;

2) A.M.L. H.Q. (Albania), Relief Of Italian Minority, 20 Aprile 1944;

3) Office of the Resident Minister Central Mediterranean, A.F.H.Q. 2nd January 1945, Subject: Evacuation of Italians from Albania

4) Italian Club Giuseppe Garibaldi Rules

5) Notes on a verbal report from (nome cancellato) - Korka and Mokra districts respectively. Secret -4007/ 10 Jenuary 1945

6) Attitude of Albanians and Italians immediately after the armistice, B8/1/279

7) Report No Csdic, Cmf (East) /Sim/ AB/ 109, 13 July 1944 (Traduzione in lingua inglese per i comandi Alleati della Relazione del gen. Arnaldo Azzi)

Doc. 2/1026

"Notizie sul Battaglione Matteotti" di Pietro Vaenti, Cesena 3 luglio 1987

Doc. 2/1027

"Relazione sul Battaglione Matteotti" - Il Comandante del Battaglione Matteotti ten. Giannantonio Vincenzo, s.d. (1947) Roma SME, US, Cartella 2126 copia per COREMITE

CARTEGGIO AUTORE

La corrispondenza intercorsa tra reduci e studiosi interessati alla ricerca è stata raccolta dall'Autore in un carteggio, assieme a tutto il materiale che ogni singola persona ha ritenuto dare; tale carteggio, in fase ultimativa di riordino, sarà quanto prima versato, come già detto, all'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, come ulteriore contributo all'attività di raccolta e ricerca svolta da COREMITE.

2/001 De Nicola Giorgio

2/002 Malagoli Leo

2/003 Don Andrea Valsecchi

2/004 Cotta Filippo

2/005 Banfi Entiro (Nincioni Costardo)

2/006 De Blasiis Michele

2/007 Favaro Cristiano

2/008 Cesetti Orlando

2/009 Gubert Emilio

2/010 Belardinelli Gaetano

2/011 Figara Aldo

2/012 Bertino Michele

2/013 Tabarroni Antonio

2/014 Lombardi Michelangelo

2/015 Sopiotti Pavilo

- 2/016 D'Avanzo Antonio
- 2/017 Corsano Luigi
- 2/018 Minozzi Alessandro
- 2/019 Resta Mario
- 2/020 Bonanno Vito
- 2/021 Bartoccioni T.
- 2/022 Rosati Pasquale
- 2/023 Orsini Ottavio
- 2/024 Boffi Napoleone
- 2/025 Raponi Luigi
- 2/026 Fortuzzi Maurizio
- 2/027 Alpi Mario
- 2/028 Benanti Costa Carmela
- 2/029 Predome Renato
- 2/030 Scarton Angelo
- 2/031 Maugeri Gino
- 2/032 Gallo Nicola
- 2/033 Luparia Dante
- 2/034 Don Scannagatta Tarcisio
- 2/035 Fantacci Mario
- 2/036 Pezzi Elio
- 2/037 de Julio Bruno
- 2/038 Bonasera Francesco
- 2/039 Scarsi Roberto
- 2/040 + Galli Sirio
- 2/041 De Angelis Matteo
- 2/042 Urbano Aldo
- 2/043 Cuccia Gaspare
- 2/044 Ravaioli Luigi
- 2/045 Neri Enzo
- 2/046 Eleopra Ilario
- 2/047 Casadio Enrico
- 2/048 Brunetti Bruno
- 2/049 Ferrero Aldo
- 2/050 Dore Antonio Giuseppe
- 2/051 Bambara Gino
- 2/052 Bonora James
- 2/053 Nasetta Nicola
- 2/054 Pieratti Carlo

- 2/055 Delle Sedie PierFrancesco
- 2/056 Lucibello Gaetano
- 2/057 Spoletini Primo
- 2/058 Fabi Giulio
- 2/059 Favero Ottavio
- 2/060 Costadura Archimede
- 2/061 Giusti Renato
- 2/062 Galli Manlio
- 2/063 Pelagi Celestino Lydia
- 2/064 Coraglia Giuseppe
- 2/065 + Balbi Luigi
- 2/066 Ficari Tommaso
- 2/067 Paladino Antonio
- 2/068 Galuzzi Santo
- 2/069 Schiavetti Duilio
- 2/070 Grippaudo Mario
- 2/071 Onori Alvaro
- 2/072 Blasi Alfredo
- 2/073 Guerrini Roberto
- 2/074 Biondillo Giuseppe
- 2/075 Lisetti Enrico
- 2/076 Costeri Domenico
- 2/077 Paron Piero
- 2/078 Cortucci Piero
- 2/079 Taddia Leo
- 2/080 De Crignis Luciano
- 2/081 Serafini Flavio
- 2/082 Furlan Giuseppino
- 2/083 Carucci Remo
- 2/084 Petrosellini Costantino
- 2/085 Benissone Mario
- 2/086 + Arlotta Ettore
- 2/087 Pozza Silvio
- 2/088 Viotto Luciano
- 2/089 Gigliotti Domenico
- 2/090 Marignoni Lino
- 2/091 Baltieri Mario
- 2/092 Cersini Nicolò
- 2/093 Dal Fiume Mario

- 2/094 Dalle Chiuse Oriano
- 2/095 Salerno Domenico
- 2/096 Bernardi Giordano
- 2/097 Macioci Franco
- 2/098 Gyeci Ernesto
- 2/099 Frigo Ferdinando
- 2/100 Del Grande Adriano
- 2/101 Gasbarro Ferdinando
- 2/102 Ziruolo Luigi
- 2/103 Hatibi Belul
- 2/104 Anconetani Alberto
- 2/105 Bonavolta Ettore
- 2/106 Bertoletti Luigi
- 2/107 Rognoni Mario
- 2/108 Cencio Erminio
- 2/110 Fraccari Gino
- 2/112 Bassani Mario
- 2/113 Ottaviani Elio
- 2/121 Berti Alberto
- 2/125 Carena Mario
- 2/126 Gennari Ferdinando
- 2/129 Rino Galvanni
- 2/130 Nannoni Ettore
- 2/131 Vico Costantino
- 2/132 Di Terlizzi Pompeo
- 2/135 Feconda Dante
- 2/136 Musambio Dante
- 2/138 DiGasbarro Guido
- 2/139 Rezza Alfredo
- 2/141 Casoli Olivo
- 2/142 Ercolani Angelo
- 2/143 Marsili Marsilio
- 2/144 Dessi Emanuele
- 2/145 Faraone Umberto
- 2/146 Piergentili Amedeo

- 3/001 Muraca Ilio
- 3/002 Piazza Melchiorre
- 3/003 Zignani Alberto

- 3/004 Santini Pietro
- 3/005 Ciampa Amelia
- 3/006 Bortolotti Alfonso
- 3/007 + Piesenti Paride
- 3/010 Riccioni Paolo
- 3/012 Bartolini Alfonso
- 3/013 Alberghini Gualtiero
- 3/014 Franzinelli Mimmo
- 3/016 Tutino Saverio
- 3/017 Candia Fulvio
- 3/018 De Bernardis A.
- 3/019 Mancino Michele
- 3/020 Lister Victor
- 3/021 Gentili Alessandro
- 3/022 Terrone Alfonso
- 3/023 Di Calò Mario
- 3/024 Crosara Giulio
- 3/025 Presidenza Scuola Media "G. Zignani", Castiglione Ravenna
- 3/026 Paronetto Lamerto
- 3/027 D'Andrea Emanuele
- 3/028 Dodbiba M.
- 3/029 Kakanolli Halit
- 3/030 Tashko Lako
- 3/031 Azzolini Nani Anna
- 3/032 Ginanneschi Giovanni
- 3/033 Brotto Luigi
- 3/034 Kozlovic Andrea
- 3/035 Battisti Roberto
- 3/036 Veiz Bajo
- 3/037 Frasheri Xhemil
- 3/038 D'Angelo Casimiro
- 3/039 Pini Mario Maria
- 3/040 Balili Sinan
- 3/041 Raucci Maria
- 3/042 Conti Arturo
- 3/045 Langella Pio
- 3/048 Cipollini Amilcare
- 3/049 Brunetti Mario
- 3/050 De Castiglioni Vittorio

3/051 Matarrese Antonio
 3/052 Morganti Evio
 3/053 Romeo Francoesco
 3/091 Falcone Cristiana
 3/093 Vaenti Pietro
 3/094 + Giuntella Vittorio
 3/095 Marioli Mario
 3/096 Rovighi Alberto
 3/099 Mattesini Franco
 3/102 Magrini Franco
 3/103 Jannacco Luciana
 3/104 Cosso Simona
 3/105 Mancinelli Goffredo
 3/106 + Feliciani Ettore
 3/107 Scovacricchi Martino
 3/108 Garbarino Antonio
 3/110 Bianchi Egidio
 3/111 Ascoli Massimo
 3/115 Gelati Romano
 3/116 Tesolat Giambattista
 3/117 Salvini Amerigo
 3/118 Luoni Vittorio
 3/119 Lelmi Francesco

4/102 Sbarra Basilio
 4/103 Pampaloni Amos
 4/104 Tomassini Luigi
 4/105 de Canino Georges
 4/108 + De Angelis Saverio
 4/109 Garofalo Manlio
 4/110 Marenga Alberto
 4/111 Simonetta Giacobbe
 4/112 Mencagli Goffredo
 4/114 Beraldo Gianfranco
 4/115 Cardillo Antonio
 4/116 Santuliana Nino
 4/117 Rossi Giancarlo
 4/118 Gregory Goffredo
 4/119 Russo Dario

- 4/120 Bruno Giuseppe
- 4/122 Ambrosini Carlo
- 4/123 Barba Selene
- 4/124 Colantuono Patrizio
- 4/125 Stella Franco
- 4/126 Arzeni Giulio
- 4/127 Oldoino Maurizio
- 4/128 Amadori Antonio
- 4/129 Garofalo Roberto
- 4/134 Richero Giuseppe
- 4/135 Spissu Paolo
- 4/137 Oliva Antonio
- 4/138 Te Sergio
- 4/140 Garofalo Manlio
- 4/143 Lucaccini Giancarlo.

INDICE GENERALE DEI NOMI

A

- Abonandia, 558, 569.
Acquarone, 455, 456.
Adami G., 143, 281, 470, 474, 481, 489, 491, 493, 501, 517, 518, 522, 526, 528.
Aga Rossi E., 127.
Agostinucci C., 73.
Agus, 884.
Airenti (magg.) 792, 883.
Albano F. 759, 783, 908, 928.
Alberghini G., XXIII.
Albert A., 189, 197, 202, 209, 210, 211, 216, 672.
Albertocchi A., 736.
Alessio M., 884.
Alilai X., 98.
Allerio, 922.
Aloisí E., 794.
Alpi M., 511, 563, 566, 567, 572. Vedere introduzione.
Amadori A., 783.
Amati L., 249, 331, 406, 407, 736.
Amatori, 783.
Ambrosio, 119, 120, 121, 122, 123, 125, 129, 168, 172, 174, 199, 213, 214, 220, 529, 537, 538, 543.
Anasti E., 884.
Anconetani A., 588, 593, 604.
Andorno B., 534, 537, 538, 539, 542, 560, 561, 563, 570, 571, 606.
Andreoli, 332.
Angelini-Rota, 603.
Antalò, 313.
Antonini A., 922.
Appiani E., 757.

- Appony G., 65.
Ardizzone, 234, 238, 242.
Ariso, (gen.), 168.
Arlotta, 403, 405, 424.
Arminio. A., 735, 741.
Artioli, 389.
Attanasi A., 699.
Attanasio (s.ten), 727.
Augusti G., 922.
Azzi A., 29, 31, 131, 145, 220, 237, 243, 248, 249, 274, 299, 328, 329, 356, 362, 377, 391, 392, 393, 394, 395, 397, 400, 402, 403, 405, 406, 407, 408, 409, 410, 415, 420, 421, 422, 426, 429, 432, 433, 434, 580, 606, 607, 661, 689, 700, 712, 717, 718, 719, 720, 722, 742, 743, 747, 750, 751, 752, 758, 771, 770, 771, 773, 774, 787, 790, 791, 792, 793, 794, 795, 796, 797, 808, 810, 814, 831, 832, 833, 835, 837, 838, 847, 849, 850, 853, 856, 859, 860, 861, 862, 871, 872, 873, 878, 882, 883, 887, 888, 889, 893, 894, 897, 898, 899, 938, 975, 987.
Azzolini (s.ten.), 604.
Azzolini Nani A, XXIII, 604.

B

- Baccellini, 922.
Bacchin S., XXIV.
Bacci A., 922.
Badin, 585.
Bader, 192, 243, 250, 252, 673.
Badoglio P., 71, 78, 79, 110, 115, 116, 117, 118, 119, 121, 122, 123, 124, 125, 127, 129, 130, 159, 164, 168, 169, 172, 173, 174, 175, 190, 194, 197, 198, 215, 220, 221, 250, 263, 289, 309, 341, 368, 371, 372, 376, 390, 435, 438, 450, 497, 612, 633, 647, 648, 649, 704, 714.
Bafuni, 522.
Baglioni, 455.
Baholli S., 950.
Bajaktari M., 93.
Balbo I., 66.
Baldieri (ten.), 634, 635, 636, 749.

- Balewski, 426.
Balili, XXIII.
Balzi, 390.
Bandini F., 60.
Barani A., 482, 486, 492.
Barbanti, 340.
Barbariç, 193, 196, 197.
Barbi Cinti M., 29, 71, 78, 79 139, 159, 160, 195, 299, 300, 304, 636, 654, 667, 712, 713, 714, 715, 716, 717, 718, 758, 772, 774, 795, 796, 797, 853, 854, 855, 856, 894.
Barbieri, 355, 356, 371, 377, 848.
Barbini L., 793.
Bardella, 390.
Baricchi M., 596, 598, 601, 603.
Barone A., XXIII.
Barra R., 736.
Barral S., 734, 736.
Bartolo G., 635.
Bartolini A., XXIII, XXVIII, 54, 80, 403, 427, 509, 652, 654, 692, 710, 711.
Bartolozzi G., 903.
Bartolozzi O., 512, 516.
Bartolucci, 373, 385.
Bassano E., 315, 317, 792, 910, 911.
Bastianello G., 476, 514, 552, 559, 560, 561, 561, 563, 564, 565.
Bastianini, 88.
Battaglia A., 871.
Battisti R., XXIII.
Baudino C., 141.
Bazzotti (ten), 784.
Beccattini A., 870.
Bedeschi, 204, 218.
Bedotti, 366, 368, 369, 371, 380, 385, 389, 390.
Bedri Spahiu, 974.
Beiractari, 230.
Belenskij, 421.
Bellomo N., 170.
Bellucci V., 780.
Belluzzi U., 994, 995.

- Benanti F., 95, 566, 567, 600, 606, 834, 953, 956, 963, 969, 970, 972, 978.
- Bencivegna, 455.
- Benetti, 314.
- Benini, 82, 818, 823.
- Bentini (sold.), 613.
- Bensrucci, 371.
- Berardinelli S., 143.
- Berardo P., 144, 438, 439, 440, 441, 442, 443, 444, 446, 449, 452, 453.
- Berio A., 119.
- Bernardinelli A., 558, 561, 562, 563, 564, 567.
- Bernardini R., XXIII.
- Bernascini P., 903.
- Berretta, 429.
- Bertelli, 284, 425.
- Bertini, 294.
- Bertoletti, 281.
- Bertolini, 462, 463.
- Bertone, 332.
- Bertotti, 37, 59, 60.
- Bessano, 355.
- Bessel H., 135, 161, 197, 198, 204, 205, 206, 207, 208, 209, 211, 219, 226, 228, 231, 243, 363, 441, 627, 676.
- Bestetti, 471, 503.
- Betti R., 569, 589, 591, 592, 593, 598, 599, 600, 602, 613.
- Bettini, 461, 462, 463, 464, 465, 466, 484, 492, 500, 638, 639.
- Bettocchi, 757.
- Bevilacqua, (sold.), 582, 585, 586.
- Biagini, 589.
- Bianchi, 192.
- Bianciardi, 455.
- Biciaciu, 918, 920.
- Bianconi G., 643.
- Biseo, 673.
- Bisogno, 388.
- Bissi E., 301, 302, 303, 667, 668, 669.
- Bistolfi A., 736.
- Bizzarri, 736.
- Blasi A., 694, 739, 741, 742, 817, 818, 819, 941, 942, 952, 980, 984, 985.

- Bocca G., XVI, 117.
Bocca Gino (col.), 145.
Boccia, 224, 239, 362.
Boffi (s.ten.), 575.
Bodino, 670.
Bogni Carli, 389.
Bogotai D. 913.
Bollettini, 338, 349.
Bollini C., 558.
Bolognese D., 847.
Bona A., 870.
Bonafede, 373, 374, 378.
Bonanno V., 510, 515, 611.
Bonasera F., 648, 662, 716, 726, 727, 729, 920, 921, 922, 923.
Bonaventura O., 903, 904.
Bonaveri G., 922.
Bondi, 722, 860.
Bondino G., 69.
Bonfini, 328, 329, 423.
Bonomi G., 140, 474, 481, 482, 483, 503, 504, 508, 516, 517, 520, 521, 523, 524, 530, 532, 533, 534, 536, 575, 589, 605, 606.
Bonora J., 905, 906.
Bori, 383.
Borra A., 729.
Bortolo, 323.
Bortolotti A., XXIII.
Bosato, 585.
Boscardi, 958.
Boselli A., 142, 293, 438, 441.
Botta M., XXIV.
Bottai, 65.
Bottoni P., XXIII.
Bozza, 373, 374, 378, 836.
Branca U., 140, 455, 695, 696, 699, 700, 701, 702, 703.
Briant A., 131.
Briccoli A., 633.
Brocklehurst P., 976.
Bronzini, (sold.), 512, 542, 582.
Brotto L., XXIII.

- Brozzetti A. 698.
Brucco, 736.
Brunetti B., 709, 753, 820, 821, 830, 866, 867, 868, 877, 896, 903,
906, 907, 913, 914, 916, 924, 925, 926, 936, 938, 948, 949, 958,
959, 960, 962, 966, 967, 968, 972, 973, 980, 985.
Bua Sircana D., 174, 711, 712, 728, 731, 758, 781, 795, 802, 803, 804,
805, 806, 807, 825, 836, 852, 864, 872, 874.
Bucca, (padre), 603.
Bugliari, 287.
Buonacorsi, 869.
Burlizzi B, 612.
Bushati M., 88, 89.
Buzzi, 229.

C

- Caccinelli A., 603.
Cadorna L., 59, 60, 61.
Caffigari, 641.
Caizzi, 371.
Calamani G, XXIII.
Calderia E., 593, 594, 601, 603.
Calderini M., 576.
Calderisi M., 476, 499, 513, 699.
Calenda E., 450, 456, 457, 458, 459, 467, 699, 832.
Callegari G.B., 140, 144, 621, 622, 623, 625, 626, 628, 629, 631, 632,
633, 634, 635, 636, 637, 640, 641, 715.
Calzini O., 563.
Camastro A., 794.
Carnelutti R., 753.
Camerlenghi, 725, 758, 885.
Caminati V., 792, 884.
Cammarata, 273, 284, 286, 287.
Campaniello, 387.
Campolini G., 793.
Campioni, 171.
Campomaggio (sold.), 594.
Canaris, 704.
Candia F., XXIII.

- Caneva, 823.
Canistra D., 137, 138.
Cannalella V., 872.
Cantelli G., 956.
Cantile A., XXIII.
Canucci Cancellieri, 285.
Capecchione (cap.), 836.
Capeccioni, 914, 958, 975, 976.
Cappabianca D., 727.
Cappelletti A., 577.
Capomaccio, (sold.), 582.
Caputi, 285.
Carbonaro F., XXIII.
Carbone P., 734, 735, 736, 743, 759, 888.
Cardamone, 387.
Cardinali T., 753, 759, 821, 830, 846, 867, 881, 892, 702, 703, 704, 705, 906.
Carfagna E., 847.
Carminati, 860.
Carrai G., 151, 152, 773, 774, 833, 847, 848, 859, 862.
Carretta A., 144, 628, 629, 634, 635.
Carta G., XXIII.
Caruso S., 922.
Casadio, 397, 398, 406, 410, 411, 419, 424, 431, 432.
Cascioli G., 558, 562, 563.
Casoli, 448.
Caspotto N., 568.
Cassali, 484.
Cassalù, 477, 479.
Casseri, 287.
Cassotta, 737, 817.
Castellani N., 291, 922.
Castellano, 924.
Castellano G., 121, 122, 123, 124, 125, 128, 131.
Castello R., 736, 738, 817, 820.
Castellucci G., 922.
Castiglioni (de) V., XXIII
Castiglioni V., 510, 511, 514, 547, 548, 607, 608, 610, 611, 666.
Castriota, Giorgio (Scanderberg), 35.
Castro A., 140, 621, 624, 625, 626, 628, 629, 630.

- Castronuovo, 389.
Cattaneo, 383.
Cattaneo A., 727.
Cattro, 839, 891.
Cavalera F., XXIII.
Cavallero U., 78.
Cavallotto G.B., 753, 906, 913, 937, 938.
Caviglia, 213, 215.
Cecchi M., 398, 210, 783.
Cecconi (m.llo) 741.
Celestino Ernesto, 558, 611, 759.
Celestino Ermanno, 753.
Celestin, 589, 590.
Celle, 389.
Cerbolino G., 920.
Cerne, 301, 302, 303.
Cerulli G., XXIV.
Cervi M., 78.
Cerza, 303.
Cetta, 388.
Chamberlain, 62.
Chersi, 281.
Chescire, 794.
Chiarizia E., 145, 392, 395, 402, 403, 415, 718, 720, 773, 774, 838, 859, 865, 872, 878, 880, 881, 882, 837, 839, 881.
Chiaromonti P., 604, 605.
Chilovi G., 993.
Chiminello E., 140, 141, 466, 450, 451, 473, 475, 476, 477, 478, 479, 484, 487, 489, 490, 491, 494, 496, 498, 499, 500, 507, 509, 510, 512, 514, 515, 516, 520, 524, 525, 526, 527, 531, 535, 536, 537, 538, 541, 542, 543, 544, 545, 551, 552, 558, 559, 560, 561, 562, 563, 564, 566, 567, 569, 570, 575, 576, 608, 610.
Chipps, col., 83.
Chirico F., 459, 699.
Churchill W., 127, 967.
Ciampa A., XXIII
Ciampa S., 475, 486, 489, 490, 495, 502, 504, 514, 515, 517, 519.
Ciano G., 24, 25, 64, 65, 66, 67, 69, 72, 73, 74, 75, 77, 78, 80, 82, 84, 85, 87, 88, 90, 99, 101, 154, 1002.

- Ciano (magg.) 758, 783.
Ciampolini A., 784, 785.
Cicchese A., 727.
Cicco, 285.
Cicerchia R., 753.
Cimagalli R., XXIII.
Cirello (geniere) 522.
Cirino, 480, 481, 488, 499, 509, 524, 534, 536, 537, 538, 543, 547,
549, 552, 558, 562, 569, 578, 579, 580, 588, 591, 595, 596, 598,
600, 607, 611, 683.
Cirocco, 307, 308.
Cirone N., XXIII.
Çitaku R., 91, 93.
Citaku Ramadan, 959.
Ciulla D., 922.
Civita, 365.
Clerici L., 674, 675, 676.
Clerico, 140, 141, 146, 305, 337, 338, 339, 340, 341, 342, 343, 344,
345, 350.
Closar, 448.
Cocchi, 252, 254.
Cocconcelli, 202, 214.
Coi Coce, 994.
Collini A., 573.
Coletti R., 533, 542, 589, 595, 598, 599, 600, 613.
Coltrinari M., VI, 330, 813, 898, 988.
Consagra, 389.
Consiglio R., 903.
Contadini A., 811, 897, 906, 925.
Conte P., 191, 196, 558, 559, 732, 738, 759, 817.
Conti G., XXIII.
Conturino C., 922.
Coppari A., XXIV.
Coraglia C., 543, 544, 545, 546, 548, 549, 553, 566, 576, 577, 581, 582,
585, 588, 595, 609, 610, 612.
Cordel Hull P. 125.
Corelli Silvani, 847.
Cortese G., 698.
Cospito N., 648, 652, 655.

Costa, 314, 342, 343.
Costadura A., 499, 515, 524, 534, 539, 542, 552, 561, 562, 570, 605, 606, 607, 609.
Cotta F., 710, 754, 759, 789, 816, 817, 819, 821, 822, 829, 887, 898, 910, 959.
Cotta S., 4, 5, 6.
Coviello G., 723, 729.
Crescitelli, 346, 348.
Crociani P., XXIII.
Culotta, (cap.), 573.
Curti A., 685, 686, 732, 737, 738, 739, 759, 817, 818, 822, 823, 870, 911.

D

D'Agata, 464.
D'Agostini E., 922.
D'Agostino, 449, 452, 638, 676.
D'Agostino S., 131.
Dal Ponte L., 753.
D'Alessio, 387, 738.
Dalla Chiesa O., 686, 687.
Dalmazzo L. (o Renzo)., 94, 131, 142, 152, 152, 153, 150, 155, 157, 158, 161, 162, 174, 189, 190, 191, 192, 200, 203, 204, 211, 212, 213, 219, 220, 221, 222, 223, 225, 226, 227, 228, 229, 231, 232, 233, 234, 235, 236, 237, 238, 239, 240, 241, 242, 243, 245, 246, 247, 248, 249, 250, 251, 252, 254, 257, 258, 259, 260, 261, 262, 263, 264, 265, 266, 267, 273, 279, 276, 282, 298, 304, 345, 364, 403, 402, 409, 441, 442, 444, 452, 663, 672, 673, 675, 676, 715, 1001.
Dane, (partigiano) 687.
D'Andrea E., XXIII.
D'Angelo A., 753, 878, 906, 938.
D'Arle F., 131, 141, 146, 239, 246, 334, 335, 337, 341, 343, 344.
D'Arminio Monforte S., 131.
D'Antonio, (ten.) 665.
D'Ascanio I., 574, 575.
D'Avanzo, 588.
Dawies T., 689, 691, 692, 693, 718, 794, 796, 797, 834, 853, 854, 855, 856.

- Di Francesco (ten.col.), 703.
De Agazio A., 131.
De Angelis M., 271, 714, 717, 724, 725, 726, 729, 805, 806, 825, 836, 872.
De Angelis Mario, 923.
De Carlo, 410, 415, 412, 427.
De Cristofaro V., 736.
De Dettori S., 625, 634, 635, 636, 637, 722, 746, 747, 748.
De Gasperi A., 967.
De Julio B., 731, 732, 759.
De Lorenzo, 273, 274, 275, 276, 277, 278, 279, 373, 374.
De Luca (s.ten.), 727.
De Luigi, 234.
De Matteis, 191, 192, 221, 225, 227, 236, 238, 243, 245, 249, 257, 273, 274, 278, 279.
De Pasquale I., 131.
De Pietri Tonelli, 368, 389.
De Quattro, 722.
De Sanctis, 958.
De Santis, 389.
De Siri A., 558.
De Stefano L., 727.
De Stefano M., 922.
De Zinno A., 558.
Dedijer V., 96.
Degli Uberti, 234, 241.
Del Giudice A., 884.
Del Donno M., 727.
Deladier, 68.
Delfino, 297.
Della Casa, 285.
Della Chiesa, 386.
Della Volpe N., XXIII.
Delle Sedie P.F., 753.
Delogu N., 993, 996.
Delvino (bej), 41, 42, 44, 46.
Deme, 96.
Deva A., 863.
Di Calò E., XXIII.

Di Carlo, 426, 427.
Di Francesco, 342.
Di Gaetano M., 131, 318.
Di Lorenzo, 209, 232, 239, 243, 251, 252, 253, 254, 255, 256, 257, 258, 374, 375, 378.
Di Maio, 222, 298.
Di Marco, 309, 310, 311, 312, 313, 327.
Di Meo, 558, 559.
Di Palma, 823.
Di Pietro F., 922.
Di Pitrillo, 328.
Diana L., XXIII.
Dianese A., 732.
Dibra Faid, 657.
Dishnica, 92, 93, 94, 95.
Dodel, 556, 557, 568, 569, 572, 601, 604.
Dodi, 373, 381, 382.
Doga V., 734, 735, 740, 884.
Don M., 869.
Donati T., 757.
Donati L., 141, 786.
Donnini R., 903.
Dore G., 479, 489, 497, 509, 532, 576, 589, 610, 611.
D'Ottavio, 387.
Dotz, 344, 345, 350.
Dradi Maraldi B., 711.
Draghetti, 351.
D'Urbano, 558.

E

Eden M., 87.
Eisenhower D., 116.
Eleopra, 393, 394, 400, 409, 412, 413, 418, 420, 424, 432.
Eolo, 434, 436.
Erra, 321, 322.
Errico M., 790.
Essad Pasha, 36, 41.
Etem, 342.

F

- Fabbroni D., 794.
Faggioni T., 640.
Failla G., 480, 574.
Fan Noli, 44, 45.
Fanesi P., 847, 848.
Fangareggi, 585.
Fantacci M., 379, 696, 697, 749, 750, 755, 761, 972.
Fara A., 132.
Farsaglio, 60.
Fassina G., 956.
Fassina R., 956.
Fato S., 514, 558, 581, 603, 604.
Favaro, 320, 321.
Fazio, 234, 238, 241, 242.
Feliciangeli P., 558.
Feliciani E., XXIII.
Fera A., 622, 623, 624, 627, 632, 640.
Feroli, 448.
Ferrausi, 390.
Ferrara E., 732.
Ferrari-Occelle, 446.
Ferrari R., 583, 584, 610.
Ferraro A., 729, 851.
Ferrero A., 39, 60, 61, 332, 358, 733, 734, 736, 737.
Ferretti A., 922.
Ferri, 474, 482, 486, 489, 490, 495, 502.
Ferroni A., 131, 139, 159, 161, 195, 222, 223, 298, 299, 301, 677.
Ficara U., 699.
Ficari T., 783.
Fields (magg.), 439, 440, 446, 454, 455, 456, 457, 468, 702.
Filipi Y., 95.
Filistrucchi, 313.
Finesi P., 696, 871.
Fioravanzo, 288, 293.
Fiore A., 937.
Fiosini, 280.
Fiumi, 305.

Flamini, 190.
Floreani (cap.), 725.
Fontarne, 860.
Fonti D., 922.
Forgone P., 922.
Forziano R., XXIII.
Foschi M., 195, 707, 708.
Francavilla, (sold.), 595.
Frank, 414, 415, 416, 420, 424, 425.
Franzinelli M., 741.
Frasce, 744.
Fraseri Medi, 94, 95, 657.
Frattasio, 305, 327.
Fredegoni, 192.
Frediani, 284.
Frizzera, 283.
Frigo F., 729.
Frotsch, 201.
Frulla, 399.
Fuller J., 121.
Fuga M., 740.
Fusco, 283.
Fusillo A. 755.
Fuzzi, 306, 307, 308.

G

Gabaldo A., 558, 613, 834.
Gabrielli, 448.
Gagliardi G., 685, 823, 911.
Galbani G., 514.
Galbiani, 498.
Galenì, 483.
Galifi, 479, 483, 487.
Galuzzi S., 596.
Galj B., 738, 739.
Galletto, 319.
Galli Della Loggia E., X, XI, XIII, XIV, XV, 316, 317.
Galli M., 611.

- Galliena, 351.
Galliera, 823.
Gallo, 361, 363, 366.
Gamerra, 445, 450.
Gamucci, 265, 745, 746, 790, 791, 792, 795, 836, 860, 883, 884.
Garagliu, 463, 465.
Gardner, 171.
Gasbarini E., 606.
Gasparini D., 612.
Gatti, 446, 447, 448.
Gega I., 91, 92, 93.
Geloso, 77, 79, 148, 215.
Gennarini, 380, 382, 383.
Gentili A., XXIII.
Gestivari, 96.
Gestro, 897.
Gesualdi, 388.
Ghia, 758, 800, 807.
Giacinti, 884.
Giammoni C., 480, 612.
Giannoni E., 429, 723, 758, 771, 775, 800.
Giaquinto, 451.
Giannantonio V., 757, 759.
Gigante L., 479, 480, 509, 510, 511, 534, 542, 572, 573, 574, 607, 683.
Giglioli E., 141, 150, 173, 174, 191, 192, 214.
Ginanneschi G., XXIII.
Giorgetti, 391.
Giughello, 459.
Giuliani (magg), 319, 665.
Giuliani (s. ten.), 867.
Giuliani G., 980.
Giusti, 291.
Gizzi M., 922.
Gjinishi M, 636, 836, 850.
Glosio, 320.
Gnam W., 159, 160, 161, 200, 209, 218, 222, 223, 292, 293, 299, 301, 331, 631.
Gob, 290.

Goebbels J., 117.
Goytre, 265.
Gomez y Paloma R., 685, 686.
Gramegna, 399.
Gramsci A., 751.
Grandi D., 63, 65, 66.
Granozio (gen.) 676.
Grarata (m.llo), 823.
Graziani R., 669.
Graziani A., XXIII, 327.
Grazzi E., 78.
Grossi, 442, 443, 450, 451, 456.
Grossi M., 956.
Grozio, 12.
Gualano (cap.), 69.
Guariglia R., 119.
Guarnieri, 720.
Guercia, 390.
Guerra M., 922.
Guerrini, 440, 540, 541.
Guillaumat, 60, 61.
Gulj B., 817, 819.
Guzzoni G.D., 69.

H

Hands, 394, 395, 396, 400, 402.
Hare, 794.
Hardy Butcher H., 116.
Harrapi A, 657, 663.
Hillebrand, 439.
Hills, col., 83.
Hitler A., 66, 67, 68, 76, 110, 595.
Hoxha E., 7, 91, 92, 93, 95, 96, 97, 713, 718, 826, 836, 853, 854, 895, 955, 959, 960, 961, 962, 963, 965, 966, 967, 969, 980, 988, 994.
Hoxha Kadri, 91, 790, 817, 826, 836.
Hoxha Lefter, 994.
Huober de Huben L., 610.

I

Iannello (cap.), 588.
Iacoviello (ten.) 665.
Iazzetti (ten.), 784, 785.
Iervolino P., 884.
Ildebrand (col), 441, 638.
Innocenti, 426, 431.
Ivanov, 960.

J

Jacomoni di San Savino f., 62, 63, 67, 69, 71, 72, 73, 74, 75, 78, 79, 80,
81, 82, 83, 85, 87, 88, 89, 90, 99, 101.
Jacopini, 958.
Jakova T., 91, 92.
Joos, 190, 197, 198, 200, 201, 202, 204, 207, 208, 209, 228.
Jvanovic B., 94.

K

Kakanolli H., XXIV.
Katz (padre), 603.
Kalemani, 742.
Kampf P., 716, 720.
Këlcyra, 94, 96, 482, 486, 480, 502.
Kesslerling 122.
Kiss, 722, 773, 837, 838, 859, 865, 872, 883, 889.
Klinkhammer L., 114.
Koci, 67, 92.
Koculi Q., 85.
Koleca S., 959.
Komoni M., 93.
Kondi S., 95.
Konica m. (bej), 41.
Kozlovic A., XXIII.
Kruja M. M., 72, 82, 83, 84, 85, 86, 100.
Kupi A., 93, 97, 329, 402, 403, 410, 418, 787, 876, 893.
Knolseisen, 389.

L

- La Gala, 454, 455, 456.
La Licata G., 558.
La Volpe, 329.
Laçi, 699, 702.
Lako M., 91.
Lancem, 390.
Langella P., XXIII.
Lanz H., 555, 568, 591.
Lanza G., 137, 470, 506, 509, 510, 511, 512, 515, 530, 542, 544, 552, 554, 558, 559, 562, 567, 569, 577, 578, 579, 580, 581, 586, 587, 588, 589, 590, 591, 592, 593, 595, 596, 598, 599, 603, 604, 607, 611, 613, 683, 831, 832.
Lanza D'Ajetta B., 119.
Lanzetta, (s.ten.), 600.
Lanzuolo L., 733, 734, 735, 736, 737, 738, 740, 742, 743, 792, 822, 860, 883.
Latino, 291.
Lattanz, 387.
Lastricati, 958.
Levis (gen) 782.
Lecchi E., 741, 833, 860, 887.
Leka S., 950.
Leli P., 922.
Lenzi G., 653, 655, 656.
Lenci G., 923.
Leonardi, 956.
Leone, 937.
Leonida M., 980.
Leonardi T., 952, 956.
Lepeniza H., 94.
Lerici (gen.), 613.
Lessona A., 62.
Leus C, 442, 699.
Levis E., 131.
Levi Luccaccini, 739, 833, 883, 888.
Li Destri M., 735, 737.
Libohova E., 85, 89.

Linnesi A., 922.
Lionetti (s.ten.), 727.
Lippi, 319.
Litaku, 92.
Ljulia A., 91.
Llshi Haxhi, 93, 402, 406, 407, 410, 744, 783, 784, 786, 813, 814, 815, 912.
Lleshi A., 85.
Llewallyn W., 127.
Lo Cascio, 389.
Lo Preiato F., 140, 141, 293, 294, 622, 624.
Lodi A., 550.
Lodi R., XXIII.
Lohr L., 135, 651.
Loi S., 69.
Lombardi A., 424, 950.
Lombardi M., 86, 576.
Longo I., XVI.
Lopizzo F., XXIII.
Lops C., 754, 756.
Lorenzini, 995.
Lo Schiavo (cap.), 517, 518.
Lotti, 283.
Lubner, 204.
Luciulli, 958, 960.
Lugli, 131, 132, 144, 145, 295, 296, 297, 438, 439, 440, 441, 442, 443, 444, 445, 446, 449, 451, 452, 453, 638, 676.
Luoni V., XXIII.
Luparia, 341, 342, 343, 344.
Luzzato, 861, 862.

M

Mac Lean, (magg.), 97.
Mac Millan H., 967.
Macciotta, 315.
Macioli, 558.
Macioci, 471.
Maffei, 282.
Magelli U., 783.

- Maggiore, 189, 198, 200, 204, 210, 214, 216, 220, 222, 223, 224, 228, 232, 243, 250, 254, 281, 282, 288, 314, 374, 380, 394, 395, 402, 403, 407, 432, 464, 470, 529, 531, 537, 539, 565.
- Magi, 342.
- Maggi (magg.), 792.
- Magnaghi, 476, 497, 498, 499, 500, 501.
- Magnami M., 514.
- Magnoni M., 476, 604.
- Magrini F., XXIII.
- Mahelli, 835.
- Malaj Z., 91.
- Malato N., 727.
- Malogoli, 906.
- Malerba, (magg.), 594, 598, 613.
- Malëshova S., 959, 960.
- Mamma Rosa, 649, 964, 973.
- Manasse, 958.
- Mancino M., XXIII.
- Mancuso (cap.), 516, 558, 559.
- Manca (cap.), 665.
- Mandini, 292.
- Mangatalo, 543, 544.
- Manni, 389.
- Mannucci L., XXIII.
- Mantíroni, 309.
- Manzitti G., 439, 440, 455, 702, 703.
- Maras G., 897.
- Marcantoni, 451.
- Marchetti, (s.ten.), 588.
- Marchetti (ten.col.), 730.
- Marchi G., 909, 925.
- Marconi E., 909.
- Marenghi I, 784, 785.
- Marselli (ten.) 665.
- Maresca, 265.
- Marku G., 820, 821, 830.
- Marku Q., 743.
- Marcu (cap.) 792.
- Marusca, 649.

- Mari M., 853, 884.
Mariatti, 445, 453, 460.
Marra, 239, 448.
Marrazza, 396, 397, 429, 431.
Marsili M., 299, 667, 722, 742, 743, 849, 850, 859.
Martino L., 329, 378, 396, 419, 422, 423, 425, 433, 434, 729, 730, 752, 758, 781, 782, 783, 787, 793, 834, 835.
Martinelli, 864.
Martucci L., 922.
Masafra G., 922.
Mascherpa, 305, 306.
Masini Lucatti, 283.
Massa, 281.
Mastini F., 727.
Mathi (bej), 41, 44.
Matranea A., 558, 559.
Mattesini F., XXIII.
Mattossi N., 731.
Maugeri L., 944, 989, 990, 991.
Mayer E., 255, 256, 336, 592.
Mazzaglio, 722.
Mboria T., 73.
Meccarielli G., 884.
Meliconi A., 322, 323, 324, 325, 562, 569, 570, 589, 590, 591, 592, 594, 595, 596, 599, 594, 601, 603.
Mencagli G., XXIII.
Menda R., 922.
Menegazzi V., 401, 430, 431, 710, 754, 755, 759, 787, 816, 817, 819, 821, 822, 843, 844, 858, 866, 891, 909, 911, 917, 923, 935, 938, 959.
Mengazzo, 383.
Merlo A., 922.
Memo Meto, 606.
Messe G., 885, 908.
Mesto Taska, 756.
Messina, 454, 455.
Messineo T., 736.
Meucci, 291.
Mez, 995.
Michelotti R., 783, 835.

- Milesi M., 989.
Miletto, 283.
Millucci, 906.
Mina, 390.
Mino (ten.col.), 733, 734, 737, 822.
Minoli C., 609.
Minozzi A., 524, 527, 528, 532, 540, 555, 600, 607.
Miranda, 374, 375, 377, 378, 389.
Mistretta (cap.) 737.
Myrdatser von, 918.
Modestini, 845, 891, 909.
Modica A., 440, 442, 444, 454, 456, 457, 459, 460, 467, 554, 558, 578,
580, 613, 699, 747, 832.
Moisiu S., 93, 95, 713, 718, 719, 720, 853, 959, 964.
Molinari, 352.
Monai N., 565, 572, 573, 574.
Monaum, 847, 848.
Mondini L., 78.
Mondino, 239, 248, 333, 334, 399.
Mongini, 390.
Montanari M., 78.
Montanelli I., 84.
Montecucco A., 699, 958.
Monti G., 753, 759, 830, 878, 906, 913.
Morelli, 758, 800, 801, 830.
Moritto S., 884.
Mosca Tora A., 883.
Mosca, (col.), 37.
Moscheni M., 699.
Mosconi (ten.col.) 717, 726, 727, 758, 800, 830.
Moss, 777.
Mosti, 736.
Motta, 736.
Mugosha D., 91, 92, 95, 790.
Mulotti, 917.
Mundola, 585.
Muraca I, VI, VIII, XXIV, XXVII, 266, 267, 330, 625, 626, 882, 961, 965.
Muraro P., XXIII.
Mureddu, 736.

Murgia, 320, 487.

Murtas A., 883.

Mussolini B., 5, 24, 25, 26, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 71, 76, 82, 84, 85, 87, 88, 89, 90, 97, 189, 211, 372, 380, 409, 410, 595, 649, 670, 676, 1001, 1020, 1021.

N

Nannoni E., XXIII.

Nardilli E., XXIII.

Nasci, (gen.), 78.

Nasetta N., 392, 670.

Natali A., 922.

Natalizi E., 794.

Navello N., 922.

Ndreu D., 915.

Negri, 383.

Negri P., 131, 141.

Neri G., 783.

Neubacher, 208.

Neule H.W., 568.

Neulen H., 647, 652, 655.

Neumann, 414, 425.

Nigris L, 937, 946, 957, 963.

Nimani E., 91.

Nitroviza, 658.

Nizzola A., 741, 950, 961.

Nobile E., 732.

Novelli, 819.

Notar, 374.

Novaro, 295, 296, 297.

Nudi, 389.

Nunzi,(ten.col.) 457, 702.

O

Occhino, 281, 282.

Ognibene A., 558, 559.

Oddone (gen.) 643.

Oliva, 320, 326.
Onorato, 388.
Oppes S., 837, 874.
Orlanducci E., XXIII, XXVII, 898.
Oriolo, 389.
Orobello B., 884.
Orsenico, 285.
Ottaviano C., 888.
Oxilia, 908..

P

Pacenza, 309.
Pagan (cap.), 640.
Pagliari, 313.
Pagni G., 62.
Paladino, 328, 329, 423, 424.
Palandri E., 73.
Palermo M., 31, 946, 947, 948, 951, 953, 957, 958, 959, 960, 961, 962, 963, 964, 965, 966, 967, 968, 969, 971, 972, 973, 976, 977, 978, 979, 980, 981, 988.
Palmarocchi, 353, 354, 357, 367, 369, 374.
Palmer, 889.
Palombini, 405, 406.
Palumbo, 448.
Pannullo S., 588, 590, 596, 601, 603, 604.
Panzuto F., 498, 539, 547, 558, 588.
Paoletti, 390.
Paolillo, 327.
Paolino, 283, 450.
Papa M., 729.
Papagos, 79.
Paragallo E., 575, 602.
Parragiano F., 758.
Pariani, 64, 67, 69, 88, 90, 139, 189, 190, 250.
Pascariello, 738, 739, 818, 822.
Pasquini P., 1140, 144.
Passavanti, 389.
Pavarani, 736.

- Pauser (cap.) 648.
Peano E., 131, 132, 290, 291, 292, 293, 294, 669.
Pedrome R. 697, 698.
Pekmezi, 918.
Pelegrini (s.ten.), 823.
Pellegrini E., 699, 700, 701.
Pensieri N., 669, 671.
Pennestri (ten.col.), 574, 575, 607.
Pentimalli R., 138, 140.
Pepicelli, 884.
Perego E., 381, 542, 575.
Permartini, 722.
Pertoldi E., 558, 612.
Peters, 969, 972, 977, 986.
Perti Bon (ten.col.) 792.
Petito R., 604, 605.
Petitti R., 191, 197.
Petrini, 396.
Petrucci U., 635.
Peza M., 93, 227, 287, 636, 718, 719., 721, 723, 728, 798, 799, 800,
808, 810, 853, 863, 865, 872, 873, 874, 883.
Pezza, 743.
Pezzi, 424, 434.
Pezzoli M., 604, 605.
Pezzoli (sig.ra), 604.
Pfeifeer, 362, 366, 378.
Piacentini, (gen.), 37, 42, 131.
Piazza, 736.
Piazzoni, 216.
Piccini G., 31, 131, 145, 174, 392, 396, 399, 400, 402, 415, 419, 421, 422,
430, 432, 433, 434, 744, 758, 786, 784, 795, 796, 812, 814, 815, 816, 834,
835, 836, 898, 899, 908, 910, 911, 912, 913, 914, 938, 939, 940, 943, 944,
945, 946, 947, 948, 951, 952, 956, 958, 959, 961, 962, 964, 974, 975, 976,
977, 978, 981, 982, 983, 985, 986, 987, 989, 990, 991, 992.
Picevi D., 993.
Piconi, 285.
Pieratti M., 533, 574, 687, 688, 693.
Pieri, 389.
Pieri S., 711.

- Pieri P., 110.
Pieroni E., 870.
Piesenti P., XXIV.
Pievan, 535.
Pigliapoco D., XXIV.
Pilleri, 757.
Pini O., 922.
Pini M., XXIV.
Piovini P., 141.
Pipponzi M., 980.
Pippi D., 793.
Piraino G., 922.
Pirazzoli A., 753.
Pirro G., 819, 833, 860, 887.
Pirzio Biroli, 138, 265.
Pittolo, 823.
Pizzamiglio M., 727.
Pizzi, 389.
Placenti M., 779, 780.
Podio L., 133.
Popovic Kristo, gen., 137.
Popovic M., 91, 92, 95, 97, 790.
Pozzetto, 561, 570, 605.
Pozzi (ten.), 571.
Pozzi T., XXVII.
Prandina, 282.
Prantil D.G., 558, 613.
Premte S., 91, 92, 95.
Princivalle A., 144, 245, 247, 248, 249, 331, 332, 621, 622, 623, 624, 626,
627, 628, 630, 631, 632, 633, 634, 636, 637, 640, 641, 642, 676, 715.
Promisqui A, 612.
Prozzolino, 264, 265.
Puccinelli (serg.), 583.
Pugliese, 298.

Q

- Qira Cani, 98.
Quintini, 331.

R

- Radovicka I., 746, 747, 748.
Ragghianti E., 137, 472, 489, 490, 493, 494, 505, 517, 518, 555.
Rambaldi A., 922.
Rametta, 309.
Ranna, 736.
Raponi P.L., 598, 599, 683.
Rastagliesi M., 699.
Raucci F., 174., 265, 714, 715, 720, 721, 723, 728, 758, 795, 802, 803, 804, 808, 809, 810, 811, 825, 883.
Raudino S., 625, 627.
Ravaioli, 391, 392, 401, 408, 409, 411, 412, 413, 416, 418, 422, 424, 432.
Rayazzoni L., 451, 699.
Re G., 635, 714, 717, 731, 806, 895.
Rebichesu L., 438, 447, 456, 457, 460, 699, 701.
Rerda, 585.
Remiddi G., 883.
Rendulic L. 159, 207, 208, 209, 210, 211, 218, 219, 232, 234, 264, 274.
Resta M., 409, 493, 563, 571.
Ribbentrop, von, K. 66.
Ricci, 389.
Ricci (cap.), 714, 758.
Ricci Parraciani F., 729.
Richter, 284.
Ricignano, 388.
Ritucci I., 699.
Rivolta C., 131, 134, 140.
Rispoli (ten.), 636.
Rizzatti B., 727.
Roatta M., 124, 125, 168, 174.
Rocco, 860.
Roella (ten.col.) 643.
Rolando, 383.
Romano S., 282, 283, 287, 389, 463, 665, 666.
Romano N., 793.
Rommel I., 120, 705.

- Roncaglia, 216, 238, 288.
Ronconi (magg.), 818.
Roosevelt D., 967.
Rosati G., 727.
Rosi E., 124, 135, 139, 148, 162, 174, 189, 190, 196, 197, 198, 199, 200, 201, 202, 203, 204, 205, 206, 207, 208, 209, 210, 211, 212, 213, 214, 215, 216, 217, 218, 219, 220, 225, 226, 228, 229, 231, 232, 233, 253, 260, 265, 273, 274, 277, 318, 627, 672, 1001.
Rosoni, 299, 300, 667.
Rossari B., 736.
Rossetti, 792, 883.
Rossi E., 211, 212, 219, 313, 448, 470, 480, 506, 515, 529, 531, 539, 558, 606, 607, 608, 609, 613, 831, 832, 833, 834, 850, 860, 888.
Rossi F. (gen.), 78, 123, 127, 168, 171, 172.
Rossi E., (s.ten.), 572, 573.
Rossi, (sold.), 585.
Rossi (prof.) 741.
Rossi (centurione) 741.
Rossitto A., 392, 396, 401, 403, 415, 420, 422, 423, 425, 433, 434, 759, 789, 791, 793.
Rossoni, 714.
Rovida, 471, 555, 594, 598, 600, 604.
Rubartelli, 289.
Rubini A., 635.
Rubini S., 635.
Ruffini A., 739, 740, 833, 888.
Rughi, 823.
Rumbolo, 309, 342, 345.
Runetti, 924.
Russo R., 373, 374, 378, 757.

S

- Saccà A., 691, 756, 949, 980.
Sacco, 312, 313.
Sainati F., 755, 759.
Sajeva, 474, 503, 505.
Salestrieri A., 922.

- Salerno (magg.), 463, 639.
Saloj, 249.
Sangiorgi, 823.
Sangiorgio, 818.
Sangiusto A., 980.
Sanmicheli (zio Peppe), 927.
Santelli E., 728, 729, 802, 804, 806, 836, 851, 864.
Santini A., 504.
Santini P., XXIV.
Saphia, 342.
Saphiù B., 92.
Saraceno, (ten.col.) 746, 747.
Saravecka X., 790.
Sarrail, (gen.), 60.
Sassi, 837.
Scalpellini, 389.
Scala, 567.
Scaluggia C., 609.
Scanagatta T., XXVIII, 489, 491, 512, 516, 550, 556, 559, 560, 562,
566, 575, 576, 577, 578, 579, 580, 586, 592, 593, 599, 602, 604,
605, 606, 609.
Schiano, 300, 856.
Schifano, 884.
Schlubeck, 189, 190, 197, 198, 200, 201, 202, 204, 207, 209, 210, 211,
225, 227, 228, 229, 234, 242, 244, 263.
Schreiber G., 200, 222, 262, 263, 557, 562, 650, 651.
Scarpa A.P., 648.
Scopelliti G., 131, 196, 228, 673, 676.
Scovacricchi M., XXIV.
Sculacci, 198.
Sebastiani A., 903, 936.
Sebenello, (padre), 593.
Seglias, 390.
Senese M., 641.
Senini G., 923.
Serra A., 663.
Severati, 328, 329.
Seymour (magg) 227, 234, 235, 241, 245, 634, 635, 636, 713, 715,
720, 771, 774, 796.

- Sguazzini, 363.
Shanto V., 91.
Shehu M., 95, 434, 730, 740, 745, 752, 754, 787, 830, 843, 861, 867,
877, 900, 906, 916, 925, 958, 964, 966.
Sica A., 558, 569.
Sierna G., 923.
Silvestro G., 923.
Simoncelli E., 587.
Simoncini, 956.
Simonelli, 479, 480, 595.
Sinopoli, 994, 995.
Skanderberg, G. Castriota, G. Kastriti Skenderbeu, 63, 72, 89.
Skanderi M., 96.
Smiley, 358, 359, 360, 362, 365.
Smith H., 121, 122, 126, 127.
Smith W. V. G., 960.
Soddu, 77.
Sogno V., 139.
Solara, 361, 363.
Soldi, 281.
Somigli P., 923.
Spada, 864.
Spalla G., 923.
Spano, 328, 329.
Sparieni, 923.
Spatocco C., 131, 143, 238, 247, 290, 293, 330, 331, 332, 333, 403,
407, 408, 452, 472, 473, 483, 626, 676.
Spedicato C., XXIV.
Spiro N., 91, 92, 93, 95.
Spiro Bua (partigiano) 696, 700.
Stafa Q., 91.
Stalin J., 32.
Stana, 320.
Stanchina C., 923.
Starace A., 73.
Staravescka X., 820, 821, 830.
Stefan T., 961.
Stefanelli (gen.), 223, 225, 226, 256, 257, 265, 276, 279.
Stefanelli V., XXIV.

Stefani F., 116, 126, 898.
Stefania D., 698, 699.
Sterbini A., XXIV.
Sterno G., 923.
Stettner von W., 551, 563, 566, 569.
Storaci A., 892.
Stoninic, 961.
Stone, 967.

T

Tabarroni, 308, 309, 346, 348, 349, 351.
Taddei, 390.
Taddia L., 142, 958.
Tadini, 818.
Tafuro, 292.
Tagliani N., 884, 991, 992, 993, 994, 995, 996, 997.
Taliato P., 699.
Tarantini M., 131, 288, 289, 290, 291, 294 295, 296, 676.
Tarantino, 667, 673.
Tarasconi, 956.
Tartaglia, 456.
Tashko L., XXIV.
Taylor, 171, 568.
Tarchi (magg.), 625.
Tellini, (gen.), 42, 43, 44, 61.
Temperini, (s.ten.), 575.
Terrone A., XXIV.
Terrusi G., 993, 994, 995.
Terzilli, 398, 431.
Tesolat G.B., XXIV.
Tessile E., 923.
Themelko A., 91, 92.
Thorton M., 869, 875, 892, 893.
Tiazzo, 818.
Tillmann, 477, 484, 487, 489, 490, 491, 496, 497, 502, 526.
Tirabassi, 208, 211, 218.
Tito, 92, 95, 96, 138, 155, 869, 875, 882, 941, 967, 981.
Todi N., 909.

- Todini, 818.
Tomaello M., 870.
Tominetti D., 635.
Tommasi, 327, 640.
Tontolini A., 558, 569.
Torriano A., 146, 352, 353, 354, 355, 356, 357, 360, 361, 363, 364, 365, 366, 369, 370, 371, 377, 378, 387, 388.
Torsiello M., 144, 158, 560, 567, 576.
Tortelli, 323, 325.
Tortora, 738, 739, 818, 822.
Toscano M., 119.
Tosi, 213.
Tosti-Croce F., 476, 509, 526, 550, 588.
Tozzi, 823.
Trabucchi, 190.
Tramonti, 364, 365, 371, 372, 373, 374, 380, 386.
Tricario, 285.
Tricoli, 157.
Trionfi, 332.
Tronci, 429.
Trusso R., 992.
Tucci C., 131, 143, 168, 190, 191, 192, 196, 222, 223, 224, 226, 228, 230, 234, 237, 238, 240, 243, 244, 245, 247, 248, 249, 250, 251, 252, 253, 257, 260, 264, 273, 274, 275, 276, 441, 442, 444, 672, 673, 884.
Tucci F., 884.
Turcato V., 987, 988, 994.
Turiano, (cap.), 588.
Turrisi, 389.
Tutino s., XXIV.

U

- Ucheddu A., 923.
Ughi, 322, 323, 325.
Ugolini R., 248, 632, 634, 638, 642, 643.
Ulisse A., 871.
Urbano, 375, 376, 378, 385.
Unjaniku U., 732, 742, 850, 859.
Usiglio G., 727.

V

- Vacca F. (s.ten.), 641.
Vaccaneo, 332.
Vaenti P., 757.
Vagnini, 511.
Vailati V., 119, 121.
Vaïs, 958.
Valsecchi A., 98, 376, 377, 380, 381, 382, 383, 386, 388.
Vannacci A., 783.
Varzegnassi, 146.
Vasari, 906.
Vasconi, 347, 348.
Vassallo, 120, 121.
Vassari E., 753.
Vasta G., (Murat), 757.
Vecchierelli, 171.
Vedovello A., 699.
Vegni E., 131.
Veiz B., XXIV.
Venezelos, (gen.), 36.
Vera, 369, 370, 373, 375.
Vercellino, 267.
Verde R., 884, 991, 992, 993, 994, 995, 996, 997.
Verlaci S., 44, 71, 72, 80, 82, 84, 89.
Versace A., 923.
Versace G., 727, 923.
Versiglia A., 757.
Verzegnassi, 357.
Vescarella A., 753.
Vetere M., 699.
Viazzi L., 142, 327, 958.
Viglietta, 296, 297.
Vigneri, 508, 510, 511.
Villani S., 790.
Vinci S., 473, 477, 480, 483, 485, 488, 491, 492, 498, 499, 500, 506,
507, 514, 519, 520, 532, 545, 551, 558, 559, 560.
Viola A., 608.
Viotti, 823.

Virtuani, 736.
Visconti Prasca S., 77, 78.
Vistarini, 353, 356, 357, 358, 359, 360, 362, 363, 367, 368, 370, 372, 380, 389, 390.
Vittorio Emanuele III, 25, 26, 72, 74, 81, 85, 89, 99, 118, 315, 349, 362, 367, 385.
Viviano G., 480, 508, 509, 567, 591, 598, 599, 600.
Vlora Ismail Qemal, 36.
Vokopol, 742.
Vrioni, 44.

W

Watrous (magg.) 702.
Wied (Guglielmo di), 36.
Wisdorff J., 961.
Weichs, 651.

Y

Yan, X. 94.

X

Xoxe K., 91, 92, 95.
Xhafer Deva, 662.
Xhemeprendia M., 739.
Xaba T., 950.

Z

Zagaglio (ten.), 757.
Zamboni, 373, 375, 376.
Zammartino, 351.
Zanelli, 281.
Zanettin S., 589, 600.
Zanghi S., 558, 559.
Zangrandi R., 122, 123, 124, 169, 173, 174, 175, 213, 215, 216, 220, 290, 671, 672.

- Zani S., 514, 587, 590, 595, 596.
Zanin, 323.
Zanini L., 102.
Zanone V., XXVIII.
Zanoni, 449.
Zanotto, 341, 342.
Zanussi G., 116, 164.
Zarri C., 668.
Zazzetta, 594.
Zeza O., 742.
Zignani G., 170, 186, 187, 188, 216, 217, 218, 220, 222, 229, 230, 232, 233, 234, 237, 238, 239, 241, 242, 243, 249, 250, 257, 258, 259, 397, 398, 615, 631, 708, 709, 711, 712, 714, 717, 718, 719, 720, 752, 774, 775, 789, 794, 796, 797, 798, 803, 804, 805, 819, 824, 878.
Zignani A., XIX, XXVII, 4.
Zisi A., 91.
Zogu I, Zog, Zogolli A.¹, 7, 24, 27, 41, 42, 44, 45, 46, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 88, 97, 652, 678, 869, 887.
Zoto Vafel, 727.
Zuccherato, 345.
Zuppelli, gen., 59, 60.

¹ Zogu I, Zog, Zogolli.

Ahmed Zogolli, oppure Ahmed Zogu è la stessa cosa, però in Albania si usa dire Ahmed Zogu, più che Zogolli, perché così si chiamò da Re. A seconda dei termini trovati nella fonte consultata si usano i tre termini, con la preferenza, quando possibile di Zogu I.

INDICE GENERALE DELLE LOCALITÀ

A

- Alay Beghin, 814.
Alessio, 387, 414, 936, 963.
Algeri, 171.
Alta Tai, 720, 769, 772.
Alkoveist, 799.
Amburgo, 670.
Andrijevisa, 305, 306.
Antivari Ivova (Bar), 137.
Aqfemolle, 431.
Arbana, 299, 304, 634, 654, 655, 668, 712, 713, 716, 720, 723, 724,
726, 727, 728, 742, 746, 754, 769, 772, 776, 778, 780, 781, 864,
865, 895, 926, 928, 929.
Argianika, 305
Argirocastro, Gjirokaster, Gjirokastra, 24, 28, 38, 39, 43, 48, 83, 133,
138, 144, 152, 155, 166, 204, 226, 281, 320, 322, 330, 438, 440, 443,
450, 461, 462, 469, 470, 471, 472, 474, 475, 476, 478, 479, 480, 481,
483, 484, 485, 486, 487, 488, 489, 491, 492, 494, 495, 496, 497, 500,
501, 502, 505, 506, 508, 509, 510, 514, 516, 517, 518, 519, 521, 522,
524, 531, 533, 535, 536, 541, 576, 605, 607, 608, 609, 645, 719, 722,
723, 747, 750, 754, 757, 832, 844, 884, 975, 991.
Arzen, Erzen (Fiume), 51, 716, 726, 754, 776, 779, 782, 797, 800, 807,
914, 916, 927, 928, 929.
Atene, 35, 43, 171.

B

- Babies, 831.
Baba Faja, 854.
Backa, 870.
Bagni di Lixhia, 746.

- Balakies, 781.
Ballshi, 827.
Balquiz, 395.
Bar (Antivari Nova), 137.
Bargulas, 738, 845, 846, 847.
Bari, 61, 62, 69, 136, 172, 174, 175 889, 944.
Barkanesh, 421, 422, 426, 431, 433, 432.
Barletta, 69.
Bashaj, 841.
Beshirit, 837.
Becit, 851.
Belgrado, 26, 30, 66, 83, 162, 200, 210, 220, 223, 232, 240, 250, 251, 252, 261, 276, 282, 285, 287, 301, 363, 364, 366, 378, 385, 436, 650, 651, 652, 666, 667, 671, 672, 673, 674, 675, 704, 705.
Bellsh, 746 829, 892, 893.
Berane, 239, 305, 307, 308, 327, 873.
Berat, 61, 78, 86, 92, 157, 166, 229, 275, 281, 304, 317, 336, 606, 621, 637, 638, 676, 677, 685, 694, 719, 722, 723, 732, 733, 734, 735, 736, 737, 738, 739, 740, 741, 742, 743, 754, 759, 768, 788, 790, 792, 816, 817, 819, 820, 821, 822, 824, 827, 828, 829, 830, 832, 847, 849, 850, 851, 854, 857, 858, 859, 861, 862, 867, 868, 871, 872, 885, 892, 916, 917, 918, 925, 942, 949, 956, 984, 991.
Berlino, V, 26, 76, 120, 207, 211, 301, 568, 650, 651, 653, 674.
Bermuqe, 799.
Bilisthi, 384, 386.
Bisanzio, Costantinopoli, Istambul, 35, 43, 52.
Bitolj, 153, 162, 239, 242, 254, 255, 258, 276, 280, 282, 283, 284, 285, 286, 287, 300, 303, 319, 334, 336, 397, 412, 436, 451, 452, 518, 631, 638, 639, 663, 664, 665, 666, 667, 668, 670, 671, 672, 676, 677, 733, 737, 739, 789.
Bizë, 794, 916.
Boder, 843.
Bojana, 47.
Bolena, 606, 832, 834, 838, 839, 843, 845.
Bologna, 420, 470, 641.
Bomasi, 845.
Borsh, , 547, 548, 549, 550, 551, 555, 558, 559, 562, 563, 566, 575, 576, 577, 578, 581, 588, 603, 606, 609, 610, 648, 840, 869.
Border, 845.

Bosnia Erzegovina, 59.
Brataj, 578, 832, 839.
Breshk, 831.
Brezhdan, 901, 907.
Brescia, 609, 699.
Brindisi, 29, 30, 118, 128, 132, 133, 136, 172, 173, 174, 205, 289, 290,
295, 297, 298, 323, 457, 462, 466, 524, 526, 527, 528, 529, 534,
535, 541, 543, 544, 546, 547, 550, 553, 594, 633, 637, 640, 645,
698, 699, 702, 703, 873, 894, 991.
Brizele Priskes, 782.
Bruci, 433.
Bubes, 857, 858.
Budna, 137.
Buhai, 857, 858.
Bukova, 738, 740.
Bulceshi, 431, 787.
Bulqiza, Bulgiga, Bultice, Bultitsa, Bulqizë, 433, 776, 777, 778, 779, 903, 907.
Burinto, 48.
Burreli, 166, 226, 235, 242, 274, 284, 314, 315, 328, 334, 394, 395,
396, 397, 399, 400, 401, 402, 403, 405, 406, 408, 414, 418, 425,
430, 884, 885, 906, 907, 911, 913.
Bushat, 936.
Bushtrice, 47.
Bushat, 936.
Butrinho, 757.
Butrinto, 47, 49.

C

Cairo, 716, 863, 883.
Caisbaj, 852.
Cacacelle, 787.
Calamas, 155.
Capestica, 384, 386.
Capo d'Orlando, 647, 648.
Capo Rodoni, 48.
Caporetto, 39, 61, 682.
Carbanjos, Karbanjka, 850.
Cassibile, 119, 120, 121, 129.

- Castello Tesino (Trento), 589.
 Castelnuovo, 288.
 Cavaglia Biellese (Vercelli) 593.
 Cattaro, 37, 40, 47, 48, 137, 142, 155, 162, 198, 199, 201, 202, 206, 212, 236, 288.
 Çaushaj, 836, 837, 851, 852, 863, 864, 865, 866, 873.
 Cefalonia, XIII, 8, 28, 118, 129, 140, 266, 461, 538, 554, 555, 556, 557, 565, 568, 569, 608, 650, 651, 706, 809.
 Çepan, Centes, 789.
 Cerevoda, Corovoda, 166, 685, 734, 740, 790, 860, 861, 862, 863, 866, 867, 881, 991.
 Cermenika, 745, 789, 790, 792, 794, 807, 831, 854, 884, 885.
 Ciakor, 305.
 Ciamuria, Çamera, 26, 75, 76, 81, 97.
 Cikalleshi, 851, 852.
 Cikes, 580.
 Cioraj, 613.
 Cirenaica, 109.
 Cirmes, Cirme, 801, 802, 804, 806.
 Cîsfa Devris, 61.
 Colpachi, 155.
 Corcia, Koritza Korçia, Corizza, 38, 39, 41, 43, 51, 53, 54, 60, 61, 69, 77, 81, 86, 91, 95, 133, 146, 153, 166, 204, 226, 230, 243, 304, 315, 317, 319, 320, 333, 352, 353, 354, 355, 356, 357, 362, 363, 364, 365, 366, 367, 370, 372, 377, 378, 379, 382, 383, 384, 385, 387, 664, 719, 722, 723, 734, 748, 751, 756, 792, 831, 848, 849, 885, 959.
 Corfù 28, 44, 49, 75, 129, 132, 298, 320, 321, 323, 457, 461, 462, 463, 464, 465, 466, 484, 492, 496, 500, 526, 527, 528, 529, 535, 537, 538, 539, 540, 541, 542, 543, 554, 555, 556, 557, 562, 565, 569, 638, 639, 645, 646, 648, 706, 809.
 Corrush, 828, 829.
 Costantinopoli, Bisanzio, Istanbul, 35, 43, 52, 84.
 Cuneo, 670, 671.

D

- Dacrovitza, 323.
 Dajti, 195, 232, 274, 429, 431, 432, 433, 719, 721, 722, 723, 729, 730, 731, 772, 782, 800, 807, 831, 916, 921.

- Dalmazia, 40, 124, 127, 135, 140, 142, 147, 159.
Darakaj, 799.
Denis (Dukat), 747.
Delvino, 41, 42, 44, 46, 144, 461, 463, 470, 471, 472, 480, 482, 485,
488, 492, 493, 495, 496, 497, 509, 523, 525, 526, 527, 528, 529,
530, 531, 532, 544, 549, 612, 757, 833, 891.
Dermi, Dhermi, 695, 700, 701, 702.
Devoli, 39, 47, 53, 61, 69, 88, 133, 667, 734, 740, 788, 827, 943.
Dibra, 133, 145, 153, 157, 230, 314, 328, 333, 391, 392, 393, 394, 395,
396, 397, 398, 400, 408, 409, 417, 427, 431, 432, 433, 434, 648,
649, 659, 719, 722, 723, 744, 745, 750, 776, 783, 785, 786, 787,
795, 812, 813, 814, 815, 816, 901, 902, 906, 909, 910, 911.
Dibrano, 80, 81, 82, 86, 87, 145, 154, 155, 156, 164, 166, 223, 230,
231, 243, 326, 331, 333, 337, 391, 402.
Divjaka, 773.
Djakovica, 346.
Domojhie, 818.
Drashovica, 437, 438, 439, 443, 449, 451, 500, 520, 532, 645, 838.
Drin, 230, 333, 393, 397, 400.
Dukati, 828, 829, 838, 839.
Dulcigno, 168.
Dunkerque, 129, 898.
Durazzo, Durresi, Durres, 36, 37, 41, 48, 52, 53, 54, 59, 60, 62, 69, 70,
75, 78, 86, 93, 98, 130, 133, 134, 136, 140, 141, 145, 153, 156, 161,
162, 168, 198, 199, 200, 202, 205, 206, 207, 212, 213, 226, 231, 242,
257, 273, 278, 280, 282, 284, 285, 286, 288, 289, 290, 293, 294, 295,
296, 299, 300, 308, 316, 317, 318, 319, 330, 331, 332, 334, 356, 364,
412, 413, 414, 426, 452, 472, 478, 483, 525, 621, 622, 623, 624, 625,
626, 627, 628, 629, 632, 633, 637, 638, 639, 666, 698, 721, 726, 733,
774, 776, 778, 779, 788, 797, 827, 837, 910, 919, 922, 924, 943, 945,
950, 961, 963, 971, 977, 979, 980, 983, 985, 991, 995, 996.
Dushanj, 905.
Durmes, 791.

E

- El Alamein, 85, 86, 88, 100, 109.
Elbasan, 51, 54, 77, 86, 94, 155, 203, 212, 213, 225, 226, 229, 231, 237,
239, 247, 254, 255, 256, 258, 276, 281, 282, 284, 285, 303, 317,

319, 333, 334, 336, 353, 354, 355, 392, 396, 399, 413, 452, 453, 658, 665, 667, 668, 670, 671, 676, 677, 704, 719, 722, 723, 731, 745, 754, 756, 759, 779, 782, 788, 789, 791, 797, 800, 805, 806, 807, 811, 814, 834, 835, 840, 842, 853, 857, 910, 913, 916, 920, 921, 922, 923, 925, 927, 928, 929.

Elmas, 899.

Epiro, 78.

Erfurt, 670.

Ergjan, 913.

Ersek, 153, 664.

Erzegovina, 135, 142, 147, 162.

Erzen, Vds Arzen,

F

Fraka, 746.

Feltre, 109, 110.

Ferizai, 246, 309, 310, 311, 312, 326, 327, 342, 350.

Ferrara, 696.

Firizaj, Fertuzaj, 776, 778.

Fieri, Fier, 46, 130, 131, 157, 469, 606, 621, 625, 637, 638, 642, 676, 733, 824, 842.

Fiume (Rieka), 40, 137.

Florina (Follorina), 47, 62, 153, 162, 243, 319, 320, 325, 355, 362, 366, 369, 370, 380, 383, 384, 555, 668, 612, 663, 664, 665, 669, 674, 675, 749, 872.

Flunemir, 848.

Funarës, 899, 901.

Forti, 203, 204, 414.

Flumbasi, 769.

Fratat, 746, 828, 842.

Fravesh, (Martanesh) 431, 746, 787.

Fushe Muhur, 907.

G

Galienk, 901.

Garanja, 799.

Gare, 902.

- Gestenkö, 866, 867.
Giacova, 230, 309, 339, 340, 343, 346, 347, 348, 349.
Giafatan, 317.
Gijla, 349.
Gijlane, 309, 310, 311, 312, 313, 327.
Gljunizi, 746.
Girofalco (Catanzaro), 604.
Giommoni, 579.
Giorgiocastro, Jorgucat, Giorgucat, 470, 471, 477, 479, 480, 483, 484, 485, 492, 496, 497, 501, 516, 522, 523, 531, 532, 604, 605, 612.
Ginevra, 675.
Giuraj, 420, 422.
Gjeogiova, 850, 851.
Gjerbe, 829.
Gjinari, 831.
Gjonice, 902, 903.
Gjorgiova, Gjergjovë, 849, 851, 859, 860.
Gjormi, 841.
Glumovo, 98.
Godolesh, 840.
Golemi, Golem, 798, 799, 844, 845.
Golloborde, 902.
Gomenizza, 453.
Gorishovo, 829.
Gorodova, 867.
Gostivar, 314, 396, 398, 401.
Gostivari, 315.
Gostivav, 166.
Grabova, 831.
Grac, 829.
Gracan, 827, 829.
Gramshi, 166.
Graneshi, 61.
Grevë, 877, 885.
Griga, 311.
Gruda, 15.
Grueri, 800.
Gumenica, 840.
Gurji Bardhe, 852.

Gurkuqi, 799.

Gusínje, 306.

H

Hekel, 782.

Helmes, 798, 799, 833, 888, 889.

Himara, 166, 437, 580, 606, 608, 702.

Hormova, 469, 472.

Hysoverdh, 842.

I

Istanbul, Bisanzio, Costantinopoli, 35, 43, 52.

J

Janina, Gianina, Gjanina, 49, 152, 155, 162, 204, 223, 225, 384, 450, 475, 494, 555, 562, 598, 612, 749.

Javaja, 799.

K

Kaemscka Nohja, 137.

Kahavia, 44, 470, 472, 475, 479.

Kalarat, Kallarati, Kallarat, 324, 578, 581, 587, 588, 845.

Kalibaki, Kalivac, Kalivaçi, 612, 828, 829, 852.

Kallehaj, 800.

Kanzar, 840.

Kapinova, 846.

Kara, Kare, 799.

Karbanjca, 831, 848, 849, 850.

Kardikaki, Kardhiqi, 471, 523, 524, 612.

Kardiki, 477, 490.

Kasaratin, 843.

Kastoria, 49.

Kastra, 281, 282, 284.

Kavaçan, 866, 877.

Kavaja, 624, 636, 637, 639, 715, 773, 774, 798, 827, 837, 884, 916, 917.

- Kerkovo, 314.
Khieserat, 844, 845.
Kicevo, 328, 395, 401, 402, 405, 816, 901, 910.
Klisura, Kelcyra, 144, 152, 157, 468, 469, 470, 472, 474, 482, 484,
486, 488, 489, 490, 493, 495, 500, 502, 503, 504, 505, 520, 664,
754, 846, 847, 849, 850, 858.
Kloss, 395, 400.
Koculi, 840.
Kolmakce, 846.
Kololec, 310.
Kolonja, 844, 845.
Koenigsberg, 673, 676.
Konisbalto, 829.
Konispoli, 757, 891.
Kopinovë, 845.
Koprencka, 849, 850, 872.
Korabit, 900.
Kore, Kora, , 835, 898, 899, 900.
Koskopoia, 848.
Kosovo, Cossovo, 7, 26, 28, 43, 51, 75, 76, 77, 80, 81, 82, 83, 86,
87, 95, 96, 97, 124, 131, 132, 134, 141, 146, 154, 155, 157, 166,
203, 213, 223, 225, 229, 242, 246, 302, 304, 308, 309, 313, 326,
327, 335, 337, 338, 340, 342, 343, 351, 470, 658, 659, 662, 663,
664.
Kosternija, Kostenje, 853, 855, 856.
Kostivari, 395.
Kosteny, 901.
Kovačan, 866, 885.
Kraabe, 195.
Krahes, 828.
Kryezi, 807.
Kreziut, 884.
Krias, 950, 979.
Krraba, 926.
Kridizen, 782.
Kryeziut, 883.
Kruja, 28, 53, 69, 70, 72, 81, 82, 83, 84, 85, 86, 98, 100, 237, 248, 274,
284, 329, 331, 332, 334, 401, 405, 406, 407, 408, 409, 410, 411,
412, 413, 414, 415, 416, 417, 418, 419, 420, 421, 423, 424, 425,

426, 427, 428, 430, 432, 433, 555, 626, 645, 646, 698, 730, 731, 754, 755, 756, 774, 775, 787, 835, 912, 914, 923, 925, 926, 927, 936, 960, 964, 971.

Kuçi, 458, 471, 514, 521, 522, 523, 526, 542, 547, 551, 552, 554, 558, 559, 560, 566, 567, 569, 575, 577, 578, 579, 580, 581, 582, 587, 588, 589, 590, 593, 594, 595, 596, 599, 600, 601, 602, 603, 604, 606, 609, 611, 613, 814, 834, 840, 844, 845, 865.

Kuqar, 857, 858.

Kugi, 323, 325, 458, 465, 844, 845.

Kudhes, 867.

Kukes, 69, 86, 166, 283, 339, 340, 341, 343, 347, 350, 648, 649, 664, 883, 911.

Kukuyi, 831.

Kupj, 845.

Kurrvelesh, 477, 479, 536, 578, 579, 606, 844.

L

Labinoti, 94, 95, 96, 745, 746, 769.

Llakatundi, 993.

Lamia, 136.

Lampedusa, 109.

Lapardha, 453, 454, 456.

Larissa, 136.

Lavdar, 849.

Lecce, 943, 958, 993.

Lero, 118.

Leopoli, 670.

Lepenica, 839.

Lezha, 936.

Leshnja, 860.

Letaj, 347.

Libohovi, Libohovo, 471, 473, 479, 483.

Libova, 847.

Librath, 203.

Librazhd, 153, 155, 664.

Lim, 165.

Linz, 258, 276.

Linza, 433.

Lipë, 857, 858.
Lipsia, 670.
Lisbona, 119, 120.
Livorno, 62.
Logorà, Llogora, 152.
Londra, 36, 39, 40.
Luesë, 858.
Lunik, 856.
Lushnja, 41, 628, 991.

M

Madhe, 782, 797, 798, 799, 852.
Mae Picallir, 779.
Magiar, 453.
Magjenska, 865.
Malacastra, Mallakastra, Malakastra, 39, 61, 157, 460, 472, 580, 606,
746, 819, 821, 826, 827, 829, 830, 832, 884.
Malaqui, 357.
Mali Dzoret, 579.
Malici, 354, 362.
Malini, 850.
Maliq, 49.
Maleshova, Maleshova, 518, 738, 823.
Malta 120.
Mamuras, 936, 960.
Maknori, 799.
Maraseca, 849, 851.
Martanesh, (Fravesh) 856, 909.
Motoloska, 795.
Masareca, 850.
Mata, 47.
Mati, Mathi, 47, 51, 62, 237, 242, 402, 405, 555, 719, 722, 723, 748.
Mavrova, 459, 520, 521, 532.
Mbieshova, 829.
Merano, 564, 592.
Mesacchia, 62.
Mesapliku, Mesaplik, 454, 455, 456, 457, 458, 455, 575, 606, 693, 842, 845.
Metohja, 95, 96, 97.

Mezuraca, 47.
Milano, 204, 215, 217, 381, 383, 509, 566, 568, 647, 648, 664, 711, 897.
Miloti, 405, 414, 577, 911, 936, 938, 963.
Mitrovica, 162, 203, 338, 659.
Moglicë, 866, 877.
Mogorge, 393, 395, 396.
Mokra, 867.
Molaro (Trento) 613.
Molla Gegit, 746.
Monastir vedi Bitolj
Monrova, 152, 157, 446.
Monte Golico, 469.
Monte Mario, 227, 231.
Montelungo, XIV.
Montenegro, 124, 135, 137, 138, 140, 142, 147, 148, 155, 159, 162, 165, 202, 203, 207, 208, 215, 217, 220, 230, 241, 242, 288, 301, 304, 308, 315, 319, 326, 327, 340, 345, 349, 470, 472, 567, 606, 607, 935, 941, 958.
Montevarchi, 753.
Morgowo, 469.
Mosca, 109, 752, 792, 793, 894.
Mostar, 162.
Mucani, 769, 772.
Mukje, 95, 96, 97.
Murina, 305, 306.
Murinaffi, 305.
Murriajas, 853.
Murzina, 471.
Muzhenckë, 857, 927.

N

Ndroq, Ndrq, 799.
Niçe, 867, 876, 877.
Ndreu, 915.
Niksic (Nicks) 606, 607.
Norimberga, 568, 575.
Novaj, 845.

O

Ohrida, Ohri, Ocrida, 38,49, 77, 81, 153, 166, 203, 224, 230, 317, 353,
354, 356, 435, 436, 666, 665, 667, 668, 794.
Okshtun, 899.
Opari, 887.
Orenje, Ogreny, Oreshnye, 745, 796, 814, 815, 816, 825, 826, 834,
835, 836.
Ormova (Stretto di) Ormoves, 152.
Osoje, Osaja, 829, 849, 866, 867.
Ostravica, 851.
Ostrovizza, 39.
Ostuni, 323.
Otranto, 645, 701.

P

Padova 642.
Palermo, 598.
Palokstro, 844.
Pajanej, 799, 851.
Pantelleria, 109.
Parigi, 61, 68.
Patos, 746, 824, 827, 829.
Patros, 850, 851.
Pec, 203, 239, 242, 305, 306, 308, 309, 345, 346, 664.
Peja, 308, 309, 327, 339, 342, 345, 346, 347, 349.
Pendaviny, 901.
Pennetill, 472.
Peqini, 93, 788, 799.
Perati, 152, 153, 157.
Perlat, 911, 913.
Permeti, 157, 469, 472, 482, 484, 486, 488, 489, 490, 493, 500, 502,
517, 518, 754, 833, 857, 858, 859, 881, 882, 883, 885, 887, 888,
891, 892, 893, 899, 900, 910.
Perugia, 571.
Pescara, 29, 118, 128, 171, 172, 289.
Peshkopia, Piscopia, Piskopia, 69, 86, 134, 166, 395, 396, 400, 401,
754, 744, 812, 814, 899, 900, 901, 908, 911, 913.

- Peshtan, 823, 831, 884.
Pestrani, 354.
Petrela,, 799, 927.
Petrovac, 137.
Peza, 93, 717, 719, 720, 722, 723, 724, 728, 730, 731, 771, 773, 791,
795, 797, 798, 799, 800, 801, 803, 807, 808, 810, 825, 826, 836,
837, 851, 852, 854, 864, 866, 873, 874, 875, 884.
Phtelia, 47.
Plav, 230, 305, 306.
Pleschist, 749.
Podgorica, 162, 288, 326, 664.
Pofiani, 845.
Pograde, 357, 367.
Pogradec, 230, 319, 320, 333, 353, 354, 356, 357, 358, 359, 362, 363,
364, 365, 366, 367, 369, 749, 756, 759, 872, 877.
Pojani, 317.
Pola, 128.
Poliçani, 844, 845, 891.
Polis, 831.
Ponte Perati, 355, 664.
Ponte Perati Stenje, 317.
Ponte Topojani, 395.
Porto Palermo, 38, 48, 318, 437, 543, 544, 545, 548, 549, 550, 551,
553, 554, 559, 576, 608, 610, 611, 750.
Potom, 850, 858, 895.
Presba, Prepa, 49, 316, 354.
Preshtani, 831.
Prilep, 163, 242, 280, 407.
Priska, 731, 746, 782.
Pristina, Prishtina, 203, 309, 310, 312, 313, 327, 338, 339, 340, 341,
342, 343, 344, 920.
Prizren, 43, 230, 239, 285, 309, 311, 327, 334, 335, 337, 338, 341, 342,
343, 344, 345, 346, 347, 348, 349, 350, 351, 658, 659, 664, 674,
675.
Prosdovec, 832, 849, 850.
Prosek, 913.
Psaro, 451, 452, 453.
Puka, 162, 166, 648.
Punemir, 696, 833, 848.

Q

- Q. Guri, 866.
Q. Shtames, 242, 408, 409, 410, 422, 423, 428, 429, 430, 433, 787,
788, 814, 902, 914.
Q. Grabes, 256.
Q. Priskes, 776, 781.
Q. Prusiz, 347.
Q. Molle, 787.
Qesarat, 844, 845.

R

- Radesh, 853
Ragozzina, Rogozhina, Ragosina, Ragozhina, 75, 166, 623, 639.
Ragusa, 237, 470, 525.
Ramice, Ramica, 828, 829, 843.
Reci, 157.
Rereç, 877.
Resen, 664.
Riban, 829, 857.
Rieka (Fiume) 137.
Rimini, 119.
Rizes, 49.
Rodenjasi, 857.
Rodi, 124, 171.
Rodoni (Capo), Kepi, Rodonit, 48.
Roma, V, XVII, XVIII, XX, XXI, 24, 26, 29, 39, 42, 43, 47, 59, 61, 64,
65, 67, 69, 72, 74, 76, 78, 79, 81, 82, 83, 84, 85, 87, 88, 89, 90, 98,
99, 116, 118, 119, 120, 121, 122, 124, 126, 129, 139, 140, 141, 142,
147, 148, 152, 154, 155, 158, 161, 171, 172, 191, 192, 193, 195, 200,
201, 204, 205, 210, 213, 214, 216, 220, 227, 229, 231, 252, 288, 320,
327, 330, 332, 341, 342, 344, 390, 464, 466, 470, 476, 480, 525, 546,
550, 557, 563, 613, 622, 627, 643, 644, 670, 671, 810, 898, 914, 915,
940, 943, 946, 947, 956, 957, 958, 962, 965, 967, 977, 989.
Romanat, 732.
Rozavera, 752.
Rozoi, 314.
Rubico, Rubic, 75.

S

- S. Giovanni di Medua, 37, 48, 396, 721.
 S. Teodoro, 695.
 S. Thanas, 375, 378.
 S. Andrea, 291, 648.
 S. Stefano, 137.
 Sofraçan, 899, 900.
 Sajade, 48.
 Salerno, 122, 123.
 Salonicco, 35, 36, 61, 135, 148, 162, 364, 384, 590, 603.
 Samo, 118.
 San Basilio, 571.
 Sandbostel, 670.
 San Giorgio 782.
 San Giovanni di Casarza, 427.
 Sant' Antonio, 785.
 Sangiacato, 142.
 Santi Quaranta, Saranda, Porto Edda, 27, 28, 38, 48, 75, 128, 129, 130, 132, 138, 162, 166, 288, 298, 318, 320, 323, 325, 437, 456, 457, 459, 461, 462, 463, 464, 465, 466, 467, 470, 471, 472, 474, 476, 478, 480, 484, 488, 491, 492, 496, 497, 498, 499, 500, 509, 510, 513, 515, 516, 517, 519, 521, 522, 526, 527, 528, 529, 530, 531, 532, 533, 534, 535, 536, 537, 538, 539, 540, 541, 542, 543, 544, 545, 546, 547, 548, 549, 550, 551, 552, 553, 554, 555, 556, 557, 558, 559, 561, 562, 563, 565, 566, 567, 568, 569, 570, 571, 572, 574, 575, 576, 577, 580, 588, 589, 593, 594, 595, 596, 598, 603, 604, 605, 607, 610, 612, 621, 637, 638, 639, 645, 646, 647, 667, 668, 747, 750, 753, 757, 760, 860, 861.
 Saporoschse, 705.
 Saseno, 37, 42, 43, 49 59, 132, 228, 295, 296, 297, 298, 446.
 Sassobianco, (Guri Bardh) 145, 625, 726.
 Schokken, 276, 332, 378, 672, 673, 674, 675, 676, 677.
 Schio, 643.
 Scutari, Shkodra, Shkodres, Shkoder, 41, 48, 53, 69, 70, 75, 86, 91, 131, 133, 134, 141, 146, 157, 168, 203, 213, 226, 229, 230, 239, 241, 246, 252, 274, 281, 285, 301, 302, 303, 326, 328, 334, 335, 337, 339, 340, 341, 343, 344, 351, 413, 414, 424, 470, 664, 667, 668, 755, 923, 935, 937, 938, 945, 946, 957, 963, 975, 978.

Selbë, 834, 915.
Selenizza, Selenica, 88, 157, 437, 460.
Selishte, 606.
Shales, 845.
Shara (Sharre), 776.
Shefracj, 788.
Shengjergj, Shengjergi, 256, 745.
Shenpremti, 774.
Sheper, 889.
Shijak, 133, 159, 195, 300, 304, 636, 667, 668, 712, 713, 799, 827.
Sh Thomas, 614.
Shkumbi, Shkumbini (Fiume), 51, 61.
Shuishica, 611.
Shupal, 915.
Shushica, 590.
Sinanoj, 829.
Sinje, 827, 829.
Siracusa, 121.
Skarpari, 867.
Skender, 848.
Skopje, 81, 98, 163, 203, 242, 280, 314, 666, 671, 672.
Skrapari, 734, 858, 859, 878.
Skumbini, 153, 154, 396, 746, 795, 834, 922.
Smokthina, 838, 839.
Snishice, 840.
Solce, 901.
Sonci, 814.
Sopotà, Sopot, 795, 796, 797, 831, 902.
Shpiragut, 827.
Spille, 826.
Sprear, 866.
Stablac, 673, 674, 676, 677.
Stalingrado, 87, 88, 100.
Staravecka, 833, 888, 889.
Stegopol, 844, 845.
Stermen, 746.
Sthamaes, 416.
Stimlye, 312.
Straficka, 877, 885.

Strelcë, 866, 877.

Strikgan, 899.

Struga, 82, 153, 157, 203, 213, 224, 225, 237, 239, 282, 283, 328, 333, 334, 391, 392, 393, 395, 396, 397, 659, 664, 665, 812.

Struja, 746.

Stukas, 207, 502, 540.

Suharec, 849.

Sulova, 866.

Shushica, 746, 840, 845.

Suzaj, 799.

Swedsa, 317.

Sylkyhti, 799.

T

Tanushe, 900.

Taranto, 69, 128, 129, 204, 321.

Tarvisio, 643.

Terbaçi, 828, 829, 845.

Teodo, 132.

Tepeleni, 28, 77, 78, 138, 144, 152, 204, 231, 281, 461, 469, 470, 472, 474, 475, 481, 482, 484, 485, 486, 488, 489, 490, 491, 493, 494, 495, 499, 500, 501, 502, 503, 504, 505, 506, 510, 515, 516, 517, 518, 518, 520, 528, 529, 531, 536, 645, 648, 649, 664, 754, 846, 847, 885, 996.

Tetovo, 98, 314, 328, 395, 401, 405.

Thorn, 332, 672, 673.

Tirana, XVII, XXI, 25, 30, 31, 41, 42, 43, 51, 53, 62, 63, 64, 65, 69, 70, 72, 73, 75, 76, 77, 78, 79, 82, 84, 86, 89, 90, 91, 93, 98, 124, 130, 131, 133, 134, 135, 139, 147, 150, 159, 161, 165, 166, 169, 171, 189, 190, 191, 192, 193, 192, 193, 194, 198, 207, 208, 209, 211, 212, 213, 216, 221, 223, 224, 226, 228, 229, 231, 234, 235, 237, 239, 240, 241, 243, 245, 246, 248, 249, 251, 252, 255, 257, 264, 265, 274, 275, 276, 277, 278, 279, 280, 281, 282, 283, 284, 285, 286, 287, 288, 290, 292, 299, 300, 303, 318, 319, 321, 326, 331, 333, 336, 342, 344, 397, 402, 404, 405, 406, 407, 408, 410, 412, 413, 414, 419, 431, 441, 444, 452, 621, 622, 623, 626, 632, 649, 662, 663, 664, 665, 667, 668, 670, 671, 677, 688, 714, 715, 717, 724, 731, 732, 754, 755, 759, 769, 770, 771, 772, 775, 776, 778, 779, 782, 783, 789, 790, 797, 798, 799, 800, 805, 806,

810, 834, 835, 837, 853, 857, 864, 865, 877, 913, 916, 917, 918, 919, 920, 921, 922, 923, 924, 925, 926, 927, 928, 929, 930, 935, 936, 937, 938, 939, 940, 941, 942, 945, 946, 948, 949, 950, 951, 952, 955, 956, 957, 958, 959, 961, 962, 963, 964, 965, 967, 971, 973, 974, 975, 977, 978, 979, 980, 984, 985, 986, 987, 988, 989, 990, 991, 992, 995, 996.

Tiranes, 431.

Tobruk, 705.

Todi, 910.

Tolar, 857, 858.

Tolmino, 682.

Tomoreca, 877.

Tomori, 39.

Tomorreca, 867.

Topojani, 396.

Topovë, 889.

Torino, 358, 390, 605, 677.

Totoshanaj, 747.

Tragiasi, 454, 455, 456, 457.

Trento, 555, 589, 600, 613.

Treviri, 674.

Treske, 797, 873.

Trieste, XVI, 28, 257, 282, 284, 285, 299, 427, 525, 536, 639, 640, 641, 646, 647.

Tripoli, 109.

Tripolitania, 109.

U

Uilusha, 860.

Udine, 643.

Ura Zeza, 420, 421.

Urake, 47.

Urosevac, 203, 275, 285, 310, 326, 342, 663, 664.

Uskb, 162.

V

Vadar, 47.

Vajza, Vaizë, 829, 838, 839, 841, 842.

Valle della Yojussa, 472.

Valona, Vlora, XVII, 28, 29 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 44, 47, 48, 51, 53,, 59, 60, 61, 62, 69, 70, 86, 92 132, 133, 144, 152, 153, 154, 157, 161, 162, 166, 198, 202, 205, 212, 213, 225, 226, 228, 229, 231, 237, 239, 242, 281, 282, 288, 289, 290, 294, 295, 296, 297, 298, 321, 322, 323, 330, 342, 352, 437, 438, 439, 440, 441, 442, 443, 444, 445, 446, 448, 449, 450, 451, 452, 456, 461, 462, 470, 472, 475, 476, 477, 478, 479, 481, 483, 484, 485, 486, 488, 489, 493, 494, 495, 497, 498, 500, 506, 513, 515, 516, 518, 518, 520, 521, 522, 525, 528, 532, 535, 536, 537, 550, 555, 560, 573, 578, 580, 608, 622, 623, 627, 637, 638, 649, 667, 668, 676, 677, 695, 698, 700, 702, 703, 719, 721, 722, 723, 726, 746, 747, 748, 839, 841, 842, 848, 875, 885, 893, 918, 970, 975, 989, 992, 993, 994, 995, 996.

Valona, Vapri, 798.

Varibob, 606.

Velçani, 829.

Velc, Velca, 839, 840, 843, 845.

Velçan Gora, 866, 877.

Venezia, 642, 646.

Verbas, 841.

Verona, 642, 643, 644, 673, 674.

Vertop, 736, 737, 738, 741, 818, 829.

Verzhezhë, 866.

Vidushe, 900.

Vienna, 536, 670.

Vicenza, 640.

Vijone, 853.

Vischeke, 850.

Vishaj, 725, 776, 780, 781, 799.

Visokë, 859.

Vistrica, 47.

Vithkuqj, 95.

Vodice, 838.

Vokopoja, 833, 847, 849, 853, 854.

Vorra, Vora, , 285, 419, 626, 923, 925, 926, 927.

Vranishta, Vranishte, 458. 467, 554, 688, 828, 829, 841, 845.

Vrap, 798, 799, 800, 801.

Vuno, 702.

W

Washington, 770, 940.

Wittel, 671, 672, 673, 676, 677.

Worgarten, 672.

Z

Zaberzan, 849, 850.

Zagabria, 650, 651.

Zagorias, 477, 490, 496, 823, 851, 858.

Zavalira, 831.

Zbardhaj, 798, 799.

Zelova, 47.

Zemblaku, 316, 354, 357, 362.

Zereç, 866.

Zerqan, 399, 744, 814, 815, 905.

Zezes, 422.

Zdranjasch, 792.

Zimur, 901.

Zirovnica, 901.

31072



ATTO COSTITUTIVO DI COREMITE



32312

5 MAR. 1956

Il Ministro della Difesa

DI CONCERTO CON IL MINISTRO DEL TESORO

VISTO il decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n.5 e successive modificazioni;

CONSIDERATA l'opportunità di approfondire la ricerca storica sul contributo fornito alla Resistenza dalle Unità regolari delle Forze armate italiane all'estero;

RITENUTA l'esigenza di affidare detto compito ad una apposita Commissione composta di personale particolarmente preparato nella materia;

D E C R E T A :

Art. 1

14

DIFESA 12

212

E' costituita la Commissione per lo studio sulla resistenza militare italiana all'estero, con il compito di promuovere la raccolta di tutte le notizie e testimonianze verbali e scritte del contributo fornito dalle unità regolari delle Forze armate all'estero.

Art. 2

La Commissione è così composta:

| | | | |
|-------------|---|-----------------------------|--------------|
| Presidente: | Gen.C.A. (r) | Illo MURACA | |
| Memori: | Gen.div (r) | Angelo GRAZIANI | - A.N.P.I. |
| " | Cap.cpl | Alfonso BARTOLINI | - A.N.P.I. |
| " | Ten.cpl M.O.V.H. | Giuseppe MARAS | - A.N.P.I. |
| " | Gen. (r) Dr. | Gaetano MESSINA | - F.I.A.P. |
| " | Sig. | Avio CLEMENTI | - F.I.A.P. |
| " | On.le Dr. | Giovanni GIRAUDI | - F.I.V.L. |
| " | Prof. | Giuseppe AMATI | - F.I.V.L. |
| " | Dott. G.Uff. | Carlo DE LUCA | - A.N.E.I. |
| " | Prof. | Vittorio Emanuele GIUNTELLA | - A.N.E.I. |
| " | Gen. D. (r) | Luigi REGGIANI | - A.N.V.R.G. |
| " | Col. (r) | Lando MANNUCCI | - A.N.V.R.G. |
| " | Capo Ufficio storico dello Stato Maggiore Esercito | | |
| " | Capo Ufficio storico dello Stato Maggiore Marina | | |
| " | Capo Ufficio storico dello Stato Maggiore Aeronautica | | |
| " | Capo Ufficio Associazioni Combattentistiche e d'Arma del Gabinetto del Ministro della Difesa. | | |

Art. 3

Le funzioni di segretario della Commissione sono svolte dal Cap. a. spe (RSU) Pasquale LOMBARDI.

Art. 4

I lavori della Commissione termineranno il 31.12.1989.

Art. 5

Ai Componenti della Commissione compete il gettone di presenza nella misura prevista dalla vigenti disposizioni.

Ai componenti estranei all'Amministrazione sarà attribuito il trattamento economico di missione nella misura previste per la qualifica di dirigente generale di livello C.

Ai conseguenti oneri, compresi quelli derivanti dalla spesa per il funzionamento della Commissione, si farà fronte con i fondi stanziati sul Cap. 1082 dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario 1989.

Il presente decreto sarà comunicato alla Corte de conti per la registrazione.

Roma, li 2 GEN. 1989

IL MINISTRO DEL TESORO

IL MINISTRO DELLA DIFESA

MINISTERO DELLA DIFESA
RAGIONERIA CENTRALE
Div. IV^a - Sez. 1^a

34 Roma, li - 6 MAR. 1989
p. IL DIRETTORE DELLA RAGIONERIA CENTRALE

f.to Crosti



Il Ministro della Difesa Rognoni, saluta il Presidente della Commissione in occasione dell' incontro di commiato.



La Commissione riunita durante una seduta di lavoro.

INDICE GENERALE

| | | |
|---|------|-----|
| Presentazione | pag. | III |
| Prefazione | " | VII |
| Ringraziamenti dell'Autore | " | XXI |
| Nota dell'Autore | " | XXV |
| Premessa | " | 1 |
| La Resistenza. L'approccio adottato: | | |
| una guerra su cinque fronti | " | 3 |
| La Resistenza in Albania nel quadro della Resistenza | | |
| dei militari Italiani all'estero | " | 7 |
| La problematica, le finalità e lo stato della ricerca | " | 9 |
| La Resistenza: ovvero prigionieri, internati, deportati, | | |
| partigiani, patrioti, ostaggi | " | 12 |
| Introduzione | " | 21 |
| CAPITOLO I - L'Albania: la storia | | |
| e la configurazione geografica | " | 33 |
| La storia | " | 35 |
| <i>Dalle origini alla prima guerra mondiale</i> | " | 35 |
| <i>La prima guerra mondiale e l'intervento straniero</i> | " | 36 |
| <i>Gli anni del dopoguerra e l'indipendenza</i> | " | 40 |
| <i>Dalla missione Tellini all'ascesa di Ahmed Zogolli</i> | " | 42 |
| <i>Dalla Repubblica al Regno d'Albania</i> | " | 45 |
| La configurazione geografica | " | 46 |
| <i>La Morfologia</i> | " | 47 |
| <i>L'ambiente umano</i> | " | 51 |
| <i>Il potenziale economico</i> | " | 53 |
| <i>Gli Ordinamenti</i> | " | 55 |

| | | |
|--|---|-----|
| CAPITOLO II - Un rapporto non facile: le relazioni tra l'Italia e l'Albania dall'inizio del secolo alla caduta del fascismo | “ | 57 |
| L'Italia e l'Albania nel Primo Conflitto Mondiale | “ | 59 |
| Le relazioni Italia-Albania tra le due guerre | “ | 61 |
| L'occupazione dell'Albania nel 1939 | “ | 69 |
| L'Unione del Regno d'Albania con il Regno d'Italia. | | |
| Relazioni tra l'Albania e l'Italia nel periodo 1939-1943 | “ | 71 |
| <i>Dal governo Verlaci alla Campagna di Grecia</i> | “ | 71 |
| <i>La campagna di Grecia (1940-1941)</i> | “ | 76 |
| <i>Il dopoguerra. L'Albania come esempio del nuovo ordine europeo. Il Governo Kruja</i> | “ | 81 |
| <i>Dal governo Kruja al governo Linothovo: un 1943 difficile</i> | “ | 86 |
| <i>La sostituzione di Ciano. Il Governo Bushati e la sostituzione di Jacomoni con Pariani. La ribellione si estende</i> | “ | 88 |
| <i>La formazione dei partiti albanesi</i> | “ | 90 |
| <i>I riflessi del 25 luglio in Albania</i> | “ | 97 |
| Da Oppressori a combattenti per la libertà | “ | 99 |
| CAPITOLO III - Dal 25 luglio all'8 settembre 1943 | “ | 111 |
| Quadro Generale | “ | 113 |
| La situazione politico diplomatica | “ | 117 |
| <i>Il 25 luglio e le trattative con gli Alleati</i> | “ | 117 |
| <i>Quello che poteva essere fatto nel quadro delle trattative per l'armistizio in favore delle truppe stanziate in Albania</i> | “ | 126 |
| La situazione militare: Ordinamento delle Forze | “ | 130 |
| <i>Il Quadro di Battaglia delle forze italiane alla data del 1° maggio 1943</i> | “ | 130 |
| <i>Variazione nel Quadro di Battaglia dal 1° maggio all' 8 settembre 1943</i> | “ | 135 |
| <i>Avvicinamenti nei Comandi nel periodo 2 agosto - 8 settembre 1943</i> | “ | 139 |
| <i>La situazione delle Forze Armate italiane alla data del 1° settembre 1943 in Albania</i> | “ | 142 |
| La situazione militare: la situazione operativa | “ | 147 |
| <i>Comando Gruppo Armate Est</i> | “ | 147 |
| <i>9ª Armata: compiti, situazione morale e psicologica, disposizioni operative, le operazioni contro i “ribelli”, la situazione operativa alla vigilia dell'8 settembre 1943</i> | “ | 148 |

| | | |
|--|---|-----|
| <i>Le Forze Alleate (Germaniche, Albanesi, Bulgare) e le Forze "Ribelli"</i> | " | 159 |
| <i>Disposizioni ed ordini alla vigilia e subito dopo l'annuncio dell'armistizio dell'8 settembre 1943</i> | " | 167 |
| CAPITOLO IV - La vicenda armistiziale in Albania: | | |
| settembre-ottobre 1943 | " | 189 |
| L'impatto dell'annuncio armistiziale e le reazioni a Tirana (8-11 settembre 1943) | " | 191 |
| <i>L'annuncio dell'armistizio: le prime reazioni degli Alti Comandi</i> | " | 193 |
| <i>L'annuncio dell'armistizio: l'effetto della notizia a Tirana e nel resto dell'Albania</i> | " | 194 |
| <i>La caduta del Comando Gruppo Armate Est</i> | " | 196 |
| <i>Le operazioni tedesche dall'8 settembre sera alle ore 11 dell'11 settembre</i> | " | 211 |
| <i>L'azione del gen. Rosi: analisi e considerazioni</i> | " | 213 |
| La speranza del ritorno in Patria (11-19 settembre) | " | 220 |
| <i>L'Azione del comando della 9^a Armata</i> | " | 220 |
| <i>Le attività della 9^a Armata dopo la partenza del gen. Dalmazzo e le attività logistiche dell'Armata dall'8 settembre al 4 ottobre 1943</i> | " | 251 |
| <i>L'azione del gen. Dalmazzo: analisi e considerazioni</i> | " | 258 |
| Le vicende degli Enti e dei Comandi della 9 ^a Armata | " | 267 |
| <i>Intendenza</i> | " | 273 |
| <i>Direzione di Amministrazione</i> | " | 277 |
| <i>Direzione di Sanità</i> | " | 279 |
| <i>I Comandi tecnico-operativi</i> | " | 287 |
| <i>Le vicende del personale della Marina Militare</i> | " | 288 |
| <i>Le vicende del personale dell'Aeronautica Militare</i> | " | 298 |
| <i>Le vicende del personale della Guardia alla Frontiera</i> | " | 304 |
| <i>Le vicende del personale della Guardia di Finanza</i> | " | 318 |
| Le vicende delle Grandi Unità Complesse: | | |
| IV e XXV Corpo d'Armata, Settore "Z" | | |
| e Raggruppamento Unità Celeri (R.U.C.) | " | 330 |
| <i>IV Corpo d'Armata</i> | " | 330 |
| <i>XXV Corpo d'Armata</i> | " | 333 |
| <i>Il Comando Settore "Z"</i> | " | 334 |
| <i>Il R.U.C.</i> | " | 336 |

| | |
|---|-------|
| Le vicende delle Divisioni | “ 337 |
| <i>La Divisione di Fanteria “Puglie”</i> | “ 337 |
| <i>La Divisione di Fanteria “Arezzo”</i> | “ 352 |
| <i>La Divisione di Fanteria “Firenze”</i> | “ 391 |
| <i>La Divisione di Fanteria “Parma”</i> | “ 437 |
| <i>La Divisione di Fanteria “Perugia”</i> | “ 468 |
| <i>La Divisione Motocorazzata “Brennero”</i> | “ 621 |
| Il momento delle scelte | “ 644 |
| <i>La situazione interna in Albania dopo l’armistizio italiano: il nuovo governo albanese</i> | “ 657 |
| <i>L’avviamento dei militari italiani d’Albania ai campi di concentra- mento tedeschi: l’inizio della resistenza del filo spinato</i> | “ 663 |
| CAPITOLO V - La Resistenza dei Militari Italiani in Albania | “ 679 |
| Premessa | “ 681 |
| I nuovi rapporti con gli albanesi | “ 683 |
| I non combattenti | “ 689 |
| <i>La loro consistenza e la loro odissea</i> | “ 689 |
| <i>“I non combattenti: la loro consistenza”</i> | “ 691 |
| <i>“I non combattenti: la loro odissea”</i> | “ 692 |
| <i>“I non combattenti: il miraggio, attraversare il mare Adriatico”</i> | “ 697 |
| <i>“I non combattenti: la tragedia”</i> | “ 703 |
| La Figura del Partigiano Italiano in Albania | “ 707 |
| La Costituzione delle Unità Partigiane Italiane | “ 712 |
| <i>La Costituzione del Comando Italiano Truppe alla Montagna (C.I.T.a.M. e le attività iniziali (14-28 settembre 1943))</i> | “ 713 |
| <i>L’assunzione del Comando da parte del gen. Azzi e la costituzione dei comandi di Zona</i> | “ 718 |
| <i>La situazione organica nelle zone di Peza, Dajti, Berat, Dibra, Elbasan, Valona, Mati, Corcia, Argirocastro</i> | “ 723 |
| <i>Le formazioni italiane costituite in seno all’Esercito di Liberazione Nazionale Albanese</i> | “ 751 |
| <i>Il quadro organico del Comando Italiano Truppe alla Montagna</i> | “ 758 |
| <i>Criteri della guerra partigiana in Albania</i> | “ 767 |
| Un anno di guerra partigiana: 5.000 Militari Italiani in montagna | “ 768 |
| <i>Le attività organizzative del Comando Italiano Truppe alla Montagna nel mese d’ottobre 1943</i> | “ 769 |
| <i>I combattimenti del mese d’ottobre 1943</i> | “ 775 |

| | | |
|---|---|-----|
| <i>Le operazioni del novembre 1943</i> | “ | 791 |
| <i>Le operazioni del dicembre 1943</i> | “ | 831 |
| <i>Le operazioni del gennaio 1944</i> | “ | 847 |
| La volontà degli albanesi di liberare da soli il paese, anche con l'aiuto italiano | “ | 859 |
| <i>Attività del Comando Italiano Truppe alla Montagna nel mese di febbraio 1944</i> | “ | 859 |
| <i>Attività del Comando Italiano Truppe alla Montagna nel marzo 1944</i> | “ | 870 |
| <i>Attività del Comando Italiano Truppe alla Montagna nell'aprile 1944</i> | “ | 878 |
| <i>Attività del Comando Italiano Truppe alla Montagna nel mese di maggio 1944</i> | “ | 887 |
| Il rientro in Patria del gen. Azzi. Il gen. Piccini e le operazioni dell'estate 1944 fino alla offensiva finale | “ | 892 |
| <i>La valutazione alleata della situazione in Albania</i> | “ | 892 |
| <i>Attività del Comando Italiano Truppe alla Montagna: il rientro in Italia</i> | “ | 893 |
| <i>Attività del Comando Truppe Italiane d'Albania nel luglio 1944</i> | “ | 898 |
| <i>Attività del Comando Truppe Italiane d'Albania. L'azione di riorganizzazione del gen. Piccini dell'agosto 1944</i> | “ | 908 |
| <i>Le operazioni del settembre 1944</i> | “ | 910 |
| <i>Attività del Comando Truppe Italiane d'Albania nell'ottobre 1944</i> | “ | 914 |
| <i>Attività del Comando Truppe Italiane d'Albania nel novembre 1944</i> | “ | 917 |
| CAPITOLO VI - Il dopoguerra in Albania | “ | 933 |
| La situazione finale: dal novembre 1944 al maggio 1945 | “ | 935 |
| <i>Il prosieguo delle attività operative dei soldati italiani nelle fila dell'E.L.N.A.</i> | “ | 935 |
| <i>Le prime attività del Comando Truppe d'Albania</i> | “ | 938 |
| <i>La costituzione e le prime attività del “Circolo Garibaldi”</i> | “ | 948 |
| <i>I rapporti italo-albanesi. Il viaggio dell'on. Mario Palermo, Sottosegretario di Stato alla Guerra</i> | “ | 953 |
| <i>Il viaggio dell'on. Palermo</i> | “ | 958 |
| <i>Gli italiani in Albania dopo la liberazione</i> | “ | 970 |

| | |
|--|--------|
| <i>L'attività del gen. Piccini per il rimpatrio dei militari italiani in Albania</i> | “ 975 |
| <i>Per alcuni militari italiani l'odissea continua</i> | “ 987 |
| CAPITOLO VII - Due anni nell'oblio | “ 999 |
| Elenco delle abbreviazioni e significato delle locuzioni | “ 1009 |
| Fonti edite | “ 1017 |
| <i>Bibliografia generale</i> | “ 1019 |
| <i>Bibliografia riguardante l'Albania</i> | “ 1025 |
| <i>Documenti</i> | “ 1032 |
| <i>Dichiarazioni</i> | “ 1036 |
| <i>Relazioni</i> | “ 1040 |
| <i>Rapporti</i> | “ 1052 |
| <i>Diari storici</i> | “ 1055 |
| Fonti inedite | “ 1057 |
| <i>Archivio COREMITE</i> | “ 1059 |
| <i>Carteggio Autore</i> | “ 1064 |
| Indice generale dei nomi | “ 1071 |
| Indice generale delle località | “ 1109 |
| Atto costitutivo di COREMITE | “ 1133 |
| Indice generale | “ 1137 |

Finito di stampare nel mese di settembre 1999



DIV. MACERATA

J

U

G

DIV. MURGE

DIV. ISONZO

DIV. ZARA

DIV. LOMBARDIA

DIV. BERGAMO

DIV. MARCHE

T

A

<

/

A

DIV. FERRARA

DIV. FERRARA

DIV. EMILIA

DIV. TAURINENSE

DIV. MESSINA

DIV. VENEZIA

DIV. PUG

DIV. FIRE

DIV. BRENNERO

DIV. PARMA

DIV PERUGIA

ALBANI

L. 80.000